

**AVELLINO**  
**ILLUSTRATO**  
**DA' SANTI,**  
**E DA' SANTUARJ**

**O P E R A**

**DEL P. FRANCESCO DE' FRANCHI**  
Della Compagnia di GESU':

*Ove si toccano varietà di eventi in più Pro-  
vincie del Regno , e di altre Regioni .*

**D E D I C A T A**

**A GLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI**  
Del Governo della Città medesima .




**I N N A P O L I M D C C I X .**  
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.  
*Con licenza de' Superiori.*

THE  
ANNALS  
OF THE  
ROYAL CANADIAN MOUNTED POLICE  
1873-1900  
VOLUME I  
PART I  
1873-1880  
BY  
J. H. COOPER  
M.A., B.A., LL.B.  
OF THE  
BAR OF THE PROVINCE OF ONTARIO  
AND  
OF THE  
COURT OF COMMON PLEAS  
FOR THE DISTRICT OF WESTMIDLANDS  
LONDON  
1900



ILLUSTRISSIMI  
SIGNORI.

 Resento alle Signorie  
Vostre Illustrissime la  
loro Città Antichissi-  
ma, e Nobilissima, non già qua-  
le presentossi da Demade a Fi-  
lippo il Macedone la Metro-  
a 2 poli

poli della Grecia, Atene, espressa al vivo da stile arguto, e molto più dall'Eloquenza della sua lingua, secondo tutto quel bello, e quel buono ch'avea sortito dalla Natura, e dall'Arte: sì piacevole all'occhio, ed al cuore di quel Regnante, che lo fe promovere a quel comando risoluto a' suoi Sudditi: *Ut Urbs hæc mea sit vel auro, vel ferro efficiant*. Ciò c'ha di grande, di mirabile, di gradevole la loro Città e per Natura, e per Arte, è stato già collocato su gli occhi di tutto il Mondo da non men Bello, che Buono stile  
di

di Mano, e di Mente Maestra,  
che Testimonio di veduta, qual  
Figliuolo della Città medesi-  
ma, ha potuto esprimere tutto  
al vivo suo naturale le bellezze,  
e le glorie, ad ogn' occhio visi-  
bili, di sua Madre.

Fr. Scip. Bel-  
labona Ra-  
guagli d' A-  
vell. Stamp.  
in Trani per  
Lorenzo Va-  
lerii M. DC.  
LVI.

Io di glorie sì alte, che splen-  
dono di continuo su gli occhi  
delle Signorie Vostre Illustriss.  
viventi nel seno di Madre sì  
gloriosa, ne farò appena qualche  
motto, per interezza de' Rac-  
conti; sì perche, come ho det-  
to, da altri con felicità, ben de-  
gna della materia se n' è scritto;  
sì perche mal potrei adeguar  
con

con la penna l'Idèa nobilissima,  
che di sì bella, sì amena, sì dovi-  
ziosa, sì ben accasata Città go-  
dono gli occhi. La do per tan-  
to alle loro mani più da con-  
templarsi, e da godersi con i  
pensieri, che con i sguardi; qua-  
le l'han ricevuta i loro Maggio-  
ri, e devono venerarla i Posterì,  
Madre favorita dall' Altissimo  
al pari delle più illustri Metro-  
poli dell' Universo colle memo-  
rie de' Santi, e de' Santuarj più  
celebri della Terra, fin dal pri-  
mo suo nascere, quasi gemello  
col rinascimento del Mondo  
dopo la division delle Lingue.

Spe-

Spero che gradiranno il mio of-  
sequio, veggendo in questa mia  
picciola Opera , ma non di pic-  
cola fatica , ringiovenita qual  
Fenice , l' antichissima loro Pa-  
tria ; e cavata a buon lume dal-  
le oscurità più ascosse e da' Seco-  
li , e da' costumi di circa a quat-  
tro mila anni .

Protesto bensì dovermene sa-  
per grado non men che all' Au-  
tore, al suo Promotore, dico all'  
Illustrissimo Signor D. France-  
sco Antonio Amoretti Mar-  
chese di Arneto nel Monferra-  
to , Barone del S. R. I. , e quì di  
Piandardano ; perche dal zelo

della di lui Pietà verso Dio , ed i Santi suoi, ho ricevuto e i primi incentivi all'Opera , ed ogn' altra assistenza.

E perche mi affretto al lavoro, rubando me a me stesso nelle molte occupazioni , in cui dalla mia Professione mi ritrovo immerso , senza più mi rassegnò ad ogn' altro loro comando , stimando mia gran Ventura il servir Signori , e Cittadini di Città cotanto da DIO, e da' suoi Santi onorata . Napoli 15. di Agosto 1705.

Delle SS. VV. Illustriss.

*Umiliss. e Devotiss. Servo*  
Francesco de' Franchi della  
Compagnia di GESU'

Thomas Capanus Provincialis Societatis  
Jesu in Regno Neapolitano.

**C**um Librum, cui titulus est: Avel-  
lino Illustrato da' Santi, &c. del P.  
Francesco de' Franchi della Compagnia  
di Giesù; aliquot ejusdem Societatis Theo-  
logi, quibus id commissum fuit, recogno-  
verint, & in lucem edi posse probaverint:  
Nos potestate nobis facta ab Admodum  
Reverendo Patre nostro Michaeli An-  
gelo Tamburino Praeposito Generali, typis  
mandari concedimus, si iis videbitur, ad  
quos editio librorum spectat. Datum  
Neapoli die 28. Mensis Decembris 1708.

Thomas Capanus Soc. Jesu

SEPTIUM PALTIUS VICI GENI

DE

DE

**DE MANDATO EMINENTISSIMI DOMINI.**

*Dominus Canonicus de. Duce revideat, & referat. Neap. 18.  
Decembris 1708.*

**SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.**

*Eminentissime, & Reverendissime Domine.*

**L**iber qui inscribitur: *Avellino illustrato da' Santi, & Santarj del Padre Francesco de' Franchi*, jussu Eminentiae Vestrae a me per jucunde lectus, non solum non cohaeret, quod nostram Orthodoxam Fidem, & bonos mores possit offendere; immo quia ad acquirendam veram, & immarcescibilem gloriam (ex qua locorum splendor, & claritas non vulgaris emanat) huius lectione, morales omnes inductus, & eruditissimus Auctor inflammat, dignissimus, & utilissimus est, ut typis manderetur, si Eminentiae Vestrae iubeat, cui, semper sacram Purpuram deosculando, me humiliter subscibo. Ex nostra Divae Reformationis Consanguinea Basilica pridie Nonas Januarii MDCCIX.

**Eminentiae Vestrae Reverendiss.**

*Humillimus, & addictissimus Servus*

*Petrus Casimirus de Duce.*

*Attenta supradicta Relatione Domini Canonici Revisoris Imprimatur. Neap. 2. Januarii 1709.*

**SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.**

**DE**



DE MANDATO EMINENTISSIMI DOMINI.

*Spectabilis Consiliarius D. Casar Natale videat, & in scriptis referat.*

GASCON REG. ULLOA REG. GAETA REG.  
CITO REG.

*Provisum per Suam Eminentiam Neap. 17<sup>o</sup> Decemb. 1709*  
Mastellonus.

*Eminentissime, & Reverendissime Domine.*

Jussu Eminentiae Vestrae evolui historica Monumenta, quae Admodum Reverendus Pater Franciscus de Franchis Illustrissimae Societatis Jesu de Sanctis, & Sanctuarii Civitatis Abellinatum, summo studio collegit, summaque eruditione, styloque erudito, ac pio elucubravit; nihilque in his invenit, quod Regiae Jurisdictioni, vel minimum adversetur, nihilque unde morum Innocentia detrimentum capere possit; quare ea publica luce dignissima censeo; & ut quondam Josephus historicus Graecus Livius nuncupatus fuit, ita doctissimus Auctor Livius Italus merito audiet. Ex nostro Musaeo decimo septimo K. Februarii anni 1709.

Em. Vestrae Reverendissimae

*Additissimus, & Humillimus Servus*  
Casar Natalis Regiae Camerae Praefectus,  
S. R. C. Neapolitani Consiliarius.

*Visa supradicta Relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

GASCON REG. ULLOA REG. GAETA REG.  
CITO REG.

*Provisum per S. E. Neap. 4. Martii 1709.*  
Mastellonus.

PRO-

# PROTESTATIO AUCTORIS.

**C**um SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Iulii anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi libros hominum, quæ Sanctitatis, seu Martyrii fama celebres è Vita migraverint, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentis, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censori approbata, & cum idem SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Iulii Anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt supra mores, & opinionem, sed cum protestatione in principio, & quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penès Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc Volumine, seu Libris referò, accipere, aut accipi ab ullo vesle quàm, quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

AVEL-

# A V E L L I N O

I L L U S T R A T O  
D A ' S A N T I , E D A ' S A N T U A R J .

P R O E M I O .



*L* E glorie delle più rinomate Città del Mondo furono sempre mai pregevoli, fin da che nel Mondo pianzaronsi le Città, non solo per i pregi, che riceverono dalla Natura, e conseguiron dall'Arte; ma molto più per quelle doti, di cui il Re del Cielo, Padre, e Moderatore de gli Uomini, e delle loro Costumanze, a quelle concedè con ispecial Provvidenza, arricchendole d'Uomini illustri per Virtù, e per Santità, e delle loro venerande memorie; stimolo a Posterì d'Emulazion generosa alla vera Gloria.

A

Na-

Nazarette sarà sempre nominata qual Fiore delle Città, non tanto per il Fiorito suo Nome, ed apparenza di Fiore, per il suo sito sulla cima d'un vago Monte; quanto per il bel Fiore de' Campi, e Giglio delle Valli, piantato per virtù dell' Altissimo in quella sua Casetta, di cui oggi Loreto, e l'Italia va coronata. Betlemie sarà sempre mai riconosciuta, vera Casa di Pane, abbondevole più di tutto l'Egitto, perchè da lei il Mondo tutto riconosce a provvedimento, a ristoro, a delizia del Mondo tutto il Frumento degli Eletti, Pastore insieme, e Pascolo del vero Israele, che DIO vede, e venera con occhio di Fede viva, e con cuor di Fedele sincero; nulla ostante la di lei piccolezza. Gersalemme averà ben ella perpetuo il merito di ampissime lodi, per la sua antichità, fondata da Sem, cognominato Melchisedecco, cioè è Re della Giustizia, e della Pace: per la sua ampiezza di ben diece miglia di fode,

mu-

Willalp.  
de Templ.  
m.s.p. 1. c. 9.

*mura: per l'insuperabile Cittadella di Sion: per le novanta sue Torri, corona, insieme e difesa de' suoi Cittadini di più milioni, sì che a' tempi del Re Giosafat i soli Soldati eranoun milione, e censessantamila, e tutti dentro la medesima Città. Ma non mai sarà commendata abbastanza qual Metropoli, non che della Palestina, ma di tutta la Terra, della Terra tutta il vero Centro, da cui si è per tutto diffusa, come alla sua Circonferenza, la luce dell'eterna Salute, e per il suo Tempio materiale, ove contese con la materia il lavoro a render noto e nella Giudea tutta, ed in tutto il Mondo il DIO vero, di tutte le Deità buggiarde, e di tutt' i Signori il DIO, ed il Signore: e molto più per il Tempio vivo della Divinità in Carne, ivi apparso a salute di tutto il Mondo.*

*Così divinamente il Crisostomo, Non ammiro io, diceva, la meraviglia del Mondo, Roma, per la copia dell'oro,*

Chrysin ad Rom. serm. 32.

A 2 per

per il numero, e grandezza delle sue Colonne, e per qualunque altra magnificenza, e bellezza, di cui va splendida a meraviglia. Ma per quelle due Colonne di Santa Chiesa, ciò è dir per Pietro, e per Paulo, per cui non così splende il Cielo, quando col suo bel Sole la terra illustra, come la Città de' Romani, che per essi al Mondo tutto dà lume.

E' ciò così vero, che fino i Gentili, del tutto intenti a fabbricar Città di sola terra, dir voglio di sola gloria terrena, pure per quel barlume, ch'ebbero della divinità, e del sommo di onoranza, che puo comunicarsi dal Cielo alla Terra; siccome stimavano ogni utilità derivarsi ai Terreni da i Corpi Celesti, ebbero singolar cura di adornar le loro Città con magnifici Tempj a que' Numi, che falsamente stimavano in Cielo regnanti. Quindi il sacro Poeta Virgilio nella gran fabbrica della nuova Città, che fondavasi da Didone, se for-  
gere

*gere come Opera la più mirabile il Tempio a Giunone, di cui il suo nobile Traduttore Annibal Caro dice: \**

\* Car. l. I.

Qui fabbricava la Sidonia Dido  
 Un gran Tempio a Giunone: Il cui gran Nume,  
 Li doni, la materia, e l'artificio  
 Lo faccan prezioso, e venerando.  
 Muro di marmo avea: Colonne e fregi  
 Di mischi: e gradi, e travi, e fogli, e poite  
 Di risonante, e solido metallo.

*Quindi i Romani non si faziarono di render famosa la loro Patria coll'aggregazione di nuovi e nuovi Dii, da loro prima non conosciuti; da tutte le parti della Terra, dalle loro armi soggiogate, nel loro Panteone raccolti. E così parimente le altre Città più celebri del Mondo ò del vero DIO, e de' suoi Santi, ò de' falsi Dii, ed Eroi, giusta la loro cecità, le memorie conservarono, e le ebbero in conto di massime loro glorie,*

*Ben a ragione adunque stimano gran pregio della loro Opera que' Scrittori, che dovendo dar alla luce i pregi di qualche Città, la loro maggior industria*

con-

*consumano in collocare su gli occhi de' Lettori in buona prospettiva le cose sacre, e divine, per cui le Città terrene possono dirsi Colonie della Gerusalemme celeste. A me è volata la buona sorte di metter in chiaro a veduta del Pubblico i segnalati fregi, di cui dotò il Cielo una delle più antiche Città del Mondo. Questa sì è la Città di Avellino, di cui avendo già scritto altri il bello e il buono, che sortì dalla Natura, e dall'Arte umana, debbo dar a vedere come IDDIO l'abbia illustrata co' Santi e Servi suoi, e con le memorie delle loro opere, e coll'operato da gli Avellinesi a loro memoria. Onde intitolo quest'Opera: Avellino illustrato da' Santi, e da' Santuarj.*

**AVEL-**



# A V E L L I N Ò <sup>7</sup>

I L L U S T R A T O  
D A ' S A N T I , E D A ' S A N T U A R J .

## L I B R O P R I M O .

*In questo primo libro, per serbar l'ordine alle Cose dovute, scriviamo prima dell' Antichità e Nome d' Avellino: nella cui occulta Origine, più da quella del Nilo, non manca qualche bell'ome di Santità. Indi de' primi suoi Cristiani, e Santi, che l'illustrarono per quasi tutti i tre primi Secoli della Chiesa. Questi furono i Santi Sabino Vescovo e Martire, Romolo suo Levita, Alessandro suo Discepolo, e Vescovo ancor e Martire, co' suoi Santi Compagni, e Sant' Ippolito, da altri detto Ippolistro, pur coronato di gloriosa Martirio. E delle loro Invenzioni, Traslazioni, e Reliquie.*

C A -

## C A P O P R I M O .

*Dell' Antichità, Sito, Magnificenza,  
e Nome d' Avellino.*

**Q**Uella Provincia del Regno di Napoli, ch'oggi dicesi Principato ultra, e fu già parte de' gli antichi Irpini, è oggi la Sede dell' antichissima, e nobilissima Città d' Avellino: lontana da Napoli circa a 30. miglia. Fu eretta però da i primi suoi Fondatori un miglio buono più in là dal Sito, che di presente si gode: dove pur oggi se ne vedon vestigi presso l'Attripalda. Da un fianco avea il Monte, detto Toppolo, che da gli Antichi, ed anche da i Moderni Savj dicesi Monte Capitolio, ov'era il Campidoglio, ed un Tempio molto superbo, dedicato a Giove Capitolino; somigliantissimo al Romano, come ne parla il Bellabona, e l' Vescovo Paolo Regio. Da questo lato del Monte Capitolio, passava per mezzo della Città il Fiume Sabato. Dall'altro lato sorgeva a sua difesa il Monte

te

Bellab. Ra-  
guagl. d' A-  
vel. l. 2. R. 2.  
Paol. Reg. in  
Vit. S. Ippo-  
lit. c. 3.

te, detto Atrupaldo, con buon Castello, e col Tempio dedicato a Diana. Tempio, che durò fino a' tempi di Sant' Ippolito, per cui comando fu diroccato, come ne scrive il Regio, e noi lo diremo a suo luogo. Su le ruine poi del Castello del Monte Atrupaldo fu edificata la Terra molto nobile, che dicesi Atripalda. Reg.cit.

Nota il Bellabona lodato, ch'era in oltre in Avellino il suo Teatro, ed Anfiteatro: e di questo dice, ch'era nel luogo, ove oggi vedesi la Chiesa della Madalena, e distendesi nel Campo, posseduto da i Roggieri; donde si son cavati molti marmi, e Statue bellissime, delle quali alcune se ne vedono nel Giardino piccolo del Principe. Da queste puo ben chi legge argomentar alle altre Magnificenze, che di tempo in tempo quest' antichissima Città illustrarono. Bellab. 1. 2.  
R. 3.

Darà motivo ben forte a così argomentare il sapersi, che Avellino tra gl' Irpini sempre si fu una delle due Città primarie, quali erano Avellino, ed Aquilonia.

B

nia.

nia . Siccome tra i Sanniti erano sette Alifi, Benevento, Bojano, Efernia, Sannio, Sepino, e Teleso . E queste , e quelle non mai l' una all'altra furon soggette, come

Caraf. hist. Regn. lib. 1. Pisaur. l. 1.

abbiam da Gio: Battista Caraffa , nell' Istoria del Regno , e da Pandolfo Pisauriense.

Quindi lunga stagione da Repubblica si mantenne , governandosi con proprie Leggi, e Statuti : ed aveva il suo Ordine Senatorio , che si è proprio delle Repubbliche.

Marino Frecc. l. 1. de subfeud. c. de Antiq. Statu Regni.

Dà chiara testimonianza di questo sì nobile pregio la Lapida , che nel luogo detto Alvanelle , due miglia discosto da Avellino, oggi si vede con queste parole :

Bono  
Reipub.  
Licæ. Na.  
Tus.

Lapida, che, per quanto si scorge , era base di Statua d'un qualche Personaggio, benefico alla sua Patria . Si riconosce ancor questo Stato di Repubblica in Avellino dal Regio . E di vantaggio , che avessero le proprie Leggi gli Avellinesi, vedesi manifesto

Paul. Reg. l. cit.

festo da una Iscrizione ritrovata ne' poderi di D. Antonio Sances de Luna, ora nella di lui Casa riposta, con queste parole, tra le altre, rose dal dente vorace del tempo.

RFVS OR.

F. IVS MF.

e voglion dire: *Rufus Ortensius fecit Jus Munificum.*

Dimostra parimente l'Antichità, la Fortezza del Sito, e delle Muraglie, le Armi, e l'Valore degli Avellinesi il Principe de' Latini Poeti Virgilio là, dove descrive le Milizie, di Turno seguaci, dicendo.

*Et quos malifera despectant mœnia Abella,  
Teutonico ritu soliti torquere catejas;  
Tegmina quœis caputum raptus de subere cortex,  
Ætataque micant pelta; micat areus ensis.*

Virgil. 7.  
Æn.

So ben io che quì Servio nel nome *Abella* intese ò Nola, ò Avella; oggi Terra non molto lungi da Nola. Ma il vero si è, per quanto ne dimostra la ragione, ch'Egli il favio Poeta favellò di Avellino. Ecco la Ragione a far le sue parti. Annovera quì Virgilio i Popoli, seguaci di Turno contro d'Enea, e queste Schiere, che descrive del-

**DE MANDATO EMINENTISSIMI DOMINI.**

*Dominus Canonicus de Duce revidens, & referat. Neap. 18.  
Decembris 1708.*

**SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.**

*Eminentissime, & Reverendissime Domine.*

**L**iber, qui inscribitur *Avellino illustrato da' Santi, & San-  
tuar) del Padre Francesco de' Franchi*, jussu Eminentiae  
Vestrae à me perjurunde lectus, non solum non continet,  
quod nostram Orthodoxam Fidem, & bonos mores possit  
offendere; immò quia ad acquirendam veram, & inomat-  
tescibilem gloriam (ex qua locorum splendor, & claritas  
non vulgaris emanat) illius lectione, morales omnes in-  
ductus, & eruditissimus Auctor inflammat, dignissimus,  
& utilissimus est, ut typis mandetur, si Eminentiae Vestrae  
ita jubebit; cui, semper sacram Purpuram deosculando,  
me humiliter subitio. Ex nostra Duce Revisita Con-  
stantiniana Basilica pridie Noctis Januarii MDCCIX.

**Eminentiae Vestrae Reverendis.**

*Humillimus, & addictissimus Servus*

*Petrus Casimirus de Duce.*

*Attenta supradicta Relatione Domini Canonici Revisoris Im-  
primatur. Neap. 2. Januarii 1709.*

**SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.**

**D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deput.**

**DE**

DE MANDATO EMINENTISSIMI DOMINI.

*Speſtabilis Conſiliarius D. Caſar Natale videat, & in ſcriptis referat.*

GASCON REG. ULLOA REG. GAETA REG.  
CITO REG.

*Proviſum per ſuam Eminentiam Neap. 17i Decemb. 1709*  
Maſtillonus.

*Eminentiffime, & Reverendiſſime Domine.*

**J**uſſu Eminentiae Vestræ evolui hiſtorica Monumenta, quæ Admodum Reverendus Pater Franciſcus de Fran-  
chis Illuſtriſſimæ Societatis Jeſu de Sanctis, & Sanctuariis Civitatis Abellinatum, ſummo ſtudio collegit, ſumma-  
que eruditione, ſtyloque erudito, ac pio elucubravit; ni-  
hilque in iis inveni, quod Regiæ Jurisdictioni, vel mini-  
mum adverſetur, nihilque unde morum Innocentia de-  
trimentum capere poſſit; quare ea publica luce digniſſimam  
cenſeo; & ut quondam Joſephus hiſtoricus Græcus Livius  
nuncupatus fuit, ita doctiſſimus Auctor Livius Italus me-  
ritò audiet. Ex noſtro Muſæo decimo ſeptimo K. Fe-  
bruarii anni 1709.

Em. Vestræ Reverendiſſimæ

*Addiſſimus, & Humilliſſimus Servus*  
Caſar Natalis Regiæ Camere Præſes,  
S. R. C. Neapolitani Conſiliarius.

*Viſa ſupradicta Relatione, imprimatur, & in publicatione ſer-  
vetur Regia Pragmatica.*

GASCON REG. ULLOA REG. GAETA REG.  
CITO REG.

*Proviſum per S. E. Neap. 4. Martii 1709.*  
Maſtillonus.

PRO-

# PROTESTATIO AUCTORIS.

Cum SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Iulii anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi libros hominum, quæ Sanctitatis, seu Martyrii fama celebres è Vita migraverint, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, contingentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censori approbata, & cum idem SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Iulii Anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt supra mores, & opinionem, sed cum protestatione in principio, & quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penès Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quòquid in hoc Volumine, seu Libris referò, accipere, aut accipi ab ullo velle quàm, quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

AVEL-



# A V E L L I N O

I L L U S T R A T O  
D A ' S A N T I , E D A ' S A N T U A R J .

P R O E M I O .



*E glorie delle più rinomate Città del Mondo furono sempre mai pregevoli, fin da che nel Mondo pianzaronsi le Città, non solo per i pregi, che riceverono dalla Natura, e conseguiron dall'Arte; ma molto più per quelle doti, di cui il Re del Cielo, Padre, e Moderatore de gli Uomini, e delle loro Costumanze, a quelle concedè con ispecial Prowvidenza, arricchendole d'Uomini illustri per Virtù, e per Santità, e delle loro venerande memorie; stimolo a Posterì d'Emulazion generosa alla vera Gloria.*

A

Na-

Nazarette sarà sempre nominata qual Fiore delle Città, non tanto per il Fiorito suo Nome, ed apparenza di Fiore, per il suo sito sulla cima d'un vago Monte; quanto per il bel Fiore de' Campi, e Giglio delle Valli, piantato per virtù dell' Altissimo in quella sua Casetta, di cui oggi Lorsto, e l'Italia va coronata. Betlemie sarà sempre mai riconosciuta, vera Casa di Pane, abbondevole più di tutto l'Egitte, perchè da lei il Mondo tutto risonosce a provvedimento, a ristoro, a delizia del Mondo tutto il Frumento degli Eletti, Pastore insieme, a Pascolo del vero Israhello, che D'IO vede, e venera con occhio di Fede viva, e con cuor di Fedele sincero; nulla ostante la di lei piccolezza. Gersalemme averà ben ella perpetuo il merito di ampissime lodi, per la sua antichità, fondata da Sem, cognominato Melchisedecco, ciò è Re della Giustizia, e della Pace: per la sua ampiezza di ben diece miglia di sode,

mu-

Willalp.  
de' Templ.  
m.s.p. 1. c. 9.

*mura: per l' insuperabile Cittadella di Sion: per le novanta sue Torri, corona, insieme e difesa de' suoi Cittadini di più milioni, sì che a' tempi del Re Giosafat i soli Soldati erano un milione, e censessanta mila, e tutti dentro la medesima Città. Ma non mai sarà commendata abbastanza qual Metropoli, non che della Palestina, ma di tutta la Terra, della Terra tutta il vero Centro, da cui si è per tutto diffusa, come alla sua Circonferenza, la luce dell' eterna Salute, e per il suo Tempio materiale, ove contese con la materia il lavoro a render noto e nella Giudea tutta, ed in tutto il Mondo il DIO vero, di tutte le Deità bugiarde, e di tutti i Signori il DIO, ed il Signore: e molto più per il Tempio vivo della Divinità in Carne, ivi apparso a salute di tutto il Mondo.*

*Così divinamente il Crisostomo, Non ammiro io, diceva, la meraviglia del Mondo, Roma, per la copia dell' oro,*

Chryf. in ad  
Rom. serm.  
32.

per il numero, e grandezza delle sue Colonne, e per qualunque altra magnificenza, e bellezza, di cui va splendida a meraviglia. Ma per quelle due Colonne di Santa Chiesa, ciò è dir per Pietro, e per Paulo, per cui non così splende il Cielo, quando col suo bel Sole la terra illustra, come la Città de' Romani, che per essi al Mondo tutto dà lume.

E' ciò così vero, che fino i Gentili, del tutto intenti a fabbricar Città di sola terra, dir voglio di sola gloria terrena, pure per quel barlume, ch'ebbero della divinità, e del sommo di onoranza, che puo comunicarsi dal Cielo alla Terra; siccome stimavano ogni utilità derivarsi ai Terreni dai Corpi Celesti, ebbero singolar cura di adornar le loro Città con magnifici Tempii a que' Numi, che falsamente stimavano in Cielo regnanti. Quindi il sacro Poeta Virgilio nella gran fabbrica della nuova Città, che fondavasi da Didone, fe sorgere

gere come Opera la più mirabile il Tempio a Giunone, di cui il suo nobile Traduttore Annibal Caro dice: \*

\* Car. I. 14

Qui fabbricava la Sidonia Dido  
Un gran Tempio a Giunone: Il cui gran Nume,  
Li doni, la materia, e l'artificio  
Lo facean prezioso, e venerando.  
Muro di marmo avea: Colonne e fregi  
Di mischi: e gradi, e travi, e fogli, e porte  
Di risonante, e solido metallo.

Quindi i Romani non si facevano di render famosa la loro Patria coll'aggregazione di nuovi e nuovi Dii, da loro prima non conosciuti; da tutte le parti della Terra, dalle loro armi soggiogate, nel loro Panteone raccolti. E così parimente le altre Città più celebri del Mondo ò del vero DIO, e de' suoi Santi, ò de' falsi Dii, ed Eroi, giusta la loro cecità, le memorie conservarono, e le ebbero in conto di massime loro glorie,

Ben a ragione adunque stimano gran pregio della loro Opera que' Scrittori, che dovendo dar alla luce i pregi di qualche Città, la loro maggior industria

con-

*consumano in collocare su gli occhi de' Lettori in buona prospettiva le cose sacre, e divine, per cui le Città terrene possono dirsi Colonie della Gerusalemme celeste. A me è volata la buona sorte di metter in chiaro a veduta del Pubblico i segnalati fregi, di cui dotò il Cielo una delle più antiche Città del Mondo. Questa si è la Città di Avellino, di cui avendo già scritto altri il bello e il buono, che sortì dalla Natura, e dall'Arte umana, debbo dar a vedere come IDDIO l'abbia illustrata co' Santi e Servi suoi, e con le memorie delle loro opere, e coll'operato da gli Avellinesi a loro memoria. Onde intitulo quest'Opera: Avellino illustrato da' Santi, e da' Santuarj.*

**AVEL-**

# A V E L L I N Ò<sup>7</sup>

I L L U S T R A T O  
D A ' S A N T I , E D A ' S A N T U A R J .

L I B R O P R I M O .

*In questo primo libro, per serbar l'ordine alle Cose dovute, scriviamo prima dell' Antichità e Nome d' Avellino: nella cui occulta Origine, più da quella del Nilo, non manca qualche bel liame di Santità. Indi de' primi suoi Cristiani, e Santi, che l'illustrarono per quasi tutti i tre primi Secoli della Chiesa. Questi furono i Santi Sabino Vescovo e Martire, Romolo suo Levita, Alessandro suo Discepolo, e Vescovo ancor e Martire, co' suoi Santi Compagni, e Santi Ippolito, da altri detto Ippolistro, pur coronato di gloriosa Martirio. E delle loro Invenzioni, Traslazioni, e Reliquie.*

C A -

## C A P O P R I M O .

*Dell' Antichità, Sito, Magnificenza,  
e Nome d' Avellino.*

**Q**Uella Provincia del Regno di Napoli, ch'oggi dicesi Principato ultra, e fu già parte de' gli antichi Irpini, è oggi la Sede dell' antichissima, e nobilissima Città d' Avellino: lontana da Napoli circa a 30. miglia. Fu eretta però da i primi suoi Fondatori un miglio buono più in là dal Sito, che di presente si gode: dove pur oggi se ne vedon vestigi presso l' Atripalda. Da un fianco avea il Monte, detto Toppolo, che da gli Antichi, ed anche da i Moderni Savj dicesi Monte Capitolio, ov' era il Campidoglio, ed un Tempio molto superbo, dedicato a Giove Capitolino; somigliantissimo al Romano, come ne parla il Bellabona, e 'l Vescovo Paolo Regio. Da questo lato del Monte Capitolio passava per mezzo della Città il Fiume Sabato: Dall'altro lato sorgeva a sua difesa il Monte

Bellab. Ra-  
guagl. d' A-  
vel. l. 2. R. 2.  
Paol. Reg. in  
Vit. S. Ippo-  
lit. c. 3.



9  
te, detto Atrupaldo, con buon Castello, e col Tempio dedicato a Diana. Tempio, che durò fino a' tempi di Sant' Ippolito, per cui comando fu diroccato, come ne scrive il Regio, e noi lo diremo a suo luogo. Su le ruine poi del Castello del Monte Atrupaldo fu edificata la Terra molto nobile, che dicesi Atripalda. Reg.cit.

Nota il Bellabona lodato, ch'era in oltre in Avellino il suo Teatro, ed Anfiteatro: e di questo dice, ch'era nel luogo, ove oggi vedesi la Chiesa della Madalena, e distendesi nel Campo, posseduto da i Roggieri; donde si son cavati molti marmi, e Statue bellissime, delle quali alcune se ne vedono nel Giardino piccolo del Principe. Da queste puo ben chi legge argomentar alle altre Magnificenze, che di tempo in tempo quest' antichissima Città illustrarono. Bellab. 1. 2.  
R. 3.

Darà motivo ben forte a così argomentare il sapersi, che Avellino tra gl' Irpini sempre si fu una delle due Città primarie, quali erano Avellino, ed Aquilonia.

B

nia.

nia . Siccome tra i Sanniti erano sette  
Alifi, Benevento, Bojano, Efernìa, Sannio,  
Sepino, e Telese . E queste , e quelle non  
mai l'una all'altra furon soggette, come

Caraf. hist.  
Regn. lib. I.  
Pisaur. l. I.

abbiam da Gio: Battista Caraffa , nell'Isto-  
ria del Regno , e da Pandolfo Pisauriense.

Quindi lunga stagione da Repubblica si  
mantenne , governandosi con proprie Leg-  
gi, e Statuti : ed aveva il suo Ordine Sena-  
torio , che si è propio delle Repubbliche .

Marino  
Frecc. l. I. de  
subfeud. c.  
de Antiq. Sta-  
tu Regni.

Dà chiara testimonianza di questo sì nobil  
pregio la Lapida , che nel luogo detto Al-  
vanelle , due miglia discosto da Avellino,  
oggi si vede con queste parole :

Bono

Reipub.

Licæ. Na-

Tus.

Lapida, che, per quanto si scorge , era ba-  
se di Statua d'un qualche Personaggio, be-

Paul. Reg.  
l. cit.

nefico alla sua Patria . Si riconosce ancor  
questo Stato di Repubblica in Avellino dal  
Regio . E di vantaggio , che avessero le  
proprie Leggi gli Avellinesi , vedesi mani-

festò

festo da una Iscrizione ritrovata ne' poderi di D. Antonio Sances de Luna, ora nella di lui Casa riposta, con queste parole, tra le altre, rose dal dente vorace del tempo.

Bellab.lib.

2. Rag. 3.

R F V S O R .

E . I V S M F .

e voglion dire: *Rufus Ortensius fecit Jus Munificum.*

Dimostra parimente l'Antichità, la Fortezza del Sito, e delle Muraglie, le Armi, e 'l Valore degli Avellinesi il Principe de' Latini Poeti Virgilio là, dove descrive le Milizie, di Turno seguaci, dicendo.

*Et quos malifera despectant mania Abella,  
Tentonico ritu soliti torquere catejus;  
Tegmina quicis capitum raptus de subere cortex,  
Ætateque micant pelta; micat areus ensis.*

Virgil. 7.

Æn.

So ben io che quì Servio nel nome *Abella* intese ò Nola, ò Avella; oggi Terra non molto lungi da Nola. Ma il vero si è, per quanto ne dimostra la ragione, ch'Egli il favio Poeta favellò di Avellino. Ecco la Ragione a far le sue parti. Annovera quì Virgilio i Popoli, seguaci di Turnò contro d'Enea, e queste Schiere, che descrive del-

la Città , da lui detta *Abella*, si danno da lui a vedere ben avvezze in guerra, molto ben in arme alla Tedesca, e generose. Tutto ciò non convienfi a Nola , nè pur per ombra , come appare dal Nome . Mà nè meno puo dirsi detto di Avella , a cui par che convengasi per il Nome . Perocche di Avella dice pur in questo luogo del Poeta il medesimo Servio, ch'ella secondo alcuni fu edificata dal Rè Murano , e nominata Mera . E che i Greci ne furono i primi Abitatori ; e poscia dalle nocciuole

Scrv. in 7.  
Æn. Abellane ricevè il Nome . *Quidam hanc Civitatem à Rege Murano conditam, Mæram nominatam ferunt . Sed Græcos primò eam incoluisse, qua ab nucibus Abellanis nomen accepit.* Così Servio.

Or come mai poteva Virgilio eruditissimo chiamar *Abella* quella Città , che ne' primi suoi tempi diceasi *Mera*? Egli certamente favella de' tempi immediati alla rovina di Troja, prima de' quali sarebbe di mestieri che fosse stata fabbricata *Avella*, e nominata *Abella*, e fosse cresciuta in gente,

te, ed in valore, acciò che le si adattasse la sì gloriosa menzion del Poeta. Ma se Avella dapprima chiamossi Mera, e i primi suoi Abitanti furono Greci, da cui in decorso di tempo fu detta Avella, per le nocciuole Abellane, prima dette Abelline, da Avellino, donde furono colà trapiantate: come si manifesta da Plinio nel libro 15, scrivendo: *Ceteris quidquid est, solidum est, ut in Avellanis, & ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*: bisognerebbe dimostrare che ne' tempi di Turno erano nell' Italia de' Greci; e che vi aveano proprie Cittadi, onde Avella si fosse taluna di esse. Ma tale antichità non puo vantarsi da' Greci in Italia. Ed il primo, ch' io leggo dall' Arcadia venuto in Italia, si fu Evandro, Padre di Pallante, di cui dice Sesto Aurelio Vittore: Che venuto in Italia con la sua Madre Carmenta, per la sua singolar erudizione s'insinuò nell' Amicizia di Fauno, che succedè a Pico nel Regno dell' Italia, e da Fauno ricevè non piccolo Campo ad abitarvi.

Sext. Aur.  
Vitt. de Ro.  
manæ gen-  
tis Orig.

Da

Da Evandro si distribuì quel Campo a' Compagni, e vi edificarono delle Case: E fu quel Campo nel Monte, che la prima volta dinominossi Pallanteo, dal nome di Pallante; e poi da' Romani si disse *Palatium*: Dove Evandro edificò un Tempio al Dio Pane, venerato nella sua Arcadia; di cui Virgilio:

*Pan, Deus Arcadia, captam te, Luna, fefellit.*

Questa venuta di Evandro, primo de' Greci in Italia, per quanto io leggo, fu da sessanta anni prima della venuta d'Enea nella medesima Italia, e l'afferma il già lodato Sesto Aurelio. Come dunque poteva in quel tempo esser fabbricata, o pure abitata, e popolata Avella da' Greci; e come i Greci d'Avella potevano essere sì famosi, quali descrivonfi gli Abellani dal Poeta, se in que' tempi erano in Italia appena i pochi Greci, d'Evandro seguaci? Evandro medesimo descrivesi dal Virgilio molto povero:

Æn. 8.

*Evandrum ex humili testo lux suscitât alma,*

E tutto il di lui sforzo in soccorso d'Enea,  
e del

e del suo Figliuolo Pallante furon quattrocento Cavalli: di cui disse:

*Arcadas huic Equites bis centum, roboraque  
Lestis dabo, totidemque suo sibi nomine Pallas.*

Æn. 8.

Adunque l'è manifesto, che non favellò Virgilio d'Avella sotto quel Nome *Abella*; se l'è vero, che i di lei primi Abitatori furon Greci. Nè si dica, che i Greci occuparono l'Italia i primi; intendendo a questo senso detto dal lodato Virgilio:

*Sylvano, fama est, veteres sacrasse Pelasgos,  
Arvorum pecorisque Deo lucumque diemque:  
Qui primi fines aliquando babuere Latinos.*

Æn. 8.

Perche, a dir vero, manifestamente qui non intende il Poeta in quella voce *Pelasgos* i Greci, come alcuni l'intendono; perocche soggiugnendo de' Pelasgi, che furono i primi ne' Campi Latini, se i Pelasgi fossero i Greci, già i Latini non sarebbero Latini, ma Greci, e da i Greci originati, ciò ch'è falsissimo; nè fa d'uopo di qui mostrarlo. Chiamò qui Pelasgi i primi Uomini, che si divisero a popolar il Mondo, o così detti per il lungo viaggiare, come vuole Strabone.

ne

ne nel lib. 5. e Dionisio Alicarnasseo nel lib.

Diodor. l. 1.  
& 4.  
Berofus plu-  
rius.  
Alap. in Ge-  
nes. c. 10. v. 6.

I. ò perche si dinominarono da Pelasgo fratello di Osiride, ch'è l'istesso, che Misraim figliuolo di Cam, giusta l'interpretazione di Cornelio a Lapide sul Genesi, oltre a quel che si cava da altri Autori antichi.

Si dirà con altri, rapportati dal medesimo Servio, che non eran Greci gli Avellani. Dicasi. Ma chi non li vuole, ò almeno non gli palesa per Greci, gli chiama Volgo imbelle, ed ozioso, onde molto meno se gli adattano le lodi del

Serv. in  
7. Æn. apud  
Jo: Pellegr.  
de Camp.  
Fœlic.

Poeta. Ecco il Servio. *Alii quòd imbelle Vulgus, & otiosum ibi fuerit, ideo Abellam appellatam. Hujus cives, cum loca circum Capuam possiderent, orto tumultu interiisse, aliosque fugientes Mæranum abiisse, & incolis struxisse, & quòd imbeliores fuerint Abellanos dictos.*

Resta per tanto, che il Poeta ivi favelli di Avellino, e ciò per più capi. Primieramente, perche Avellino da gli antichi Geografi diceasi *Abella*, e l'attesta il famoso Ortelio nel Teatro, e nella Geo-

gra-



grafia con queste parole: *Abellinum* Plinio, *Abella* Strabone, & *Ptolomao*, *Oppidum Hirpinorum*. Ove il distintivo *Oppidum Hirpinorum*, toglie l'equivoco da altri ò per ignoranza, ò per malizia preso; per dire, che quì si parlì di Avella: essendo manifesto, che Avella non è *Oppidum Hirpinorum*, nè dicesi da Plinio *Abellinum*. Fu ben noto il nome di Avellino, che era in que' tempi *Abella*, all'erudito Virgilio, tanto più, ch'ei convisse col Geografo Strabone, e furon ambidue carissimi ad Ottaviano; di cui il Torsellini: *Virgilium, & Horatium Poetas complexus est. Titum Livium, & Strabonem, Historicos in honore habuit*. In oltre, che Avellino siasi chiamato da gli Antichi *Abella*, l'autentica una lapida, trasferita dalle rovine dell'antico Avellino ne' poderi della Famiglia de Santis d'Atripalda, ove si legge: *M. Luceius M. F. De ... Anaximander Praef. Abella ... Abella ... Hercul. dicavit.*

Turfell.  
Epit. l. 3. tit.  
C. Octav.

Secondariamente Virgilio era ben inteso del valore de gl' Irpini, del loro armeggiare, e delle loro Vittorie, riportate ancor de' Romani; onde ben a ragione potè annoverargli tra i più forti seguaci di Turno. Per terzo a Virgilio fu molto a cuore la Città di Avellino: perocche nel monte, vicino, oggi detto M. Vergine, abitò lungo tempo il buon Poeta, onde dal suo Nome quel Monte, che prima diceasi M. Cibele, a cagion del Tempio, ivi eretto a quella Madre de' Dei, chiamossi poi M. Virgiliano. Ebbe ivi una villa, ove raccoglievasi a conversar con le Muse; e vi compose in gran parte l'Eroico suo Poema: onde l'è verisimile c' abbia ancor posseduto Casa in Avellino, o che in Avellino abbia goduto la familiarità di molti de' Senatori, e Primarij di quella Città; e giusta il buon genio de' Poeti buoni abbia celebrata la loro Gente, e Città in que' versi. Leggasi per ciò da chi vuole il Villani, ed il Sommonte: a me basta dirne col mio P. Pier Antonio Spinelli. *Mens verè ipse Virgilianus*

Spinell.

VOCA-

*vocabatur; à Virgilio Poeta prædico, qui De B.V.  
ejus loci accolam aliquando fuisse dicitur.*

Da questo encomio del Principe de' Latini Poeti alla Città di Avellino ben si vede la di lei Antichità; se l'era tanto famosa prima della venuta d' Enea in Italia. E ben è ragionevole il dirla molto tempo prima edificata, dacché non poteva esser cresciuta a tanto, come la loda il Poeta, se non per lungo corso di anni.

L'esser poi questa Città sì antica, e sì antico il di lei nome *Abella*, che non ha memoria di suo principio, con altri motivi, e ragioni, che soggiugneremo, è stata, ed è la cagione per cui si tiene da gli Avellinesi, che la loro Città abbia sortito il sì bel Nome da' suoi Fondatori a Memoria dell'Innocente *Abele*, ciò che quando sol abbia apparenza di vero è di alta lode della Città, e de' suoi Cittadini, illustrati pur non poco per il loro Nome dalla Memoria del primo Santo, e primizie de' Santi. Per ciò lo, richiedendolo la Giustizia, non posso, nè devo ommetter le loro ragioni, in cui si

appoggia la loro Tradizione . Nè per ciò pretendo dar a tal detto altro valore fuor di quello , di cui le ragioni medesime lo renderanno meritevole appresso i Savj, e Benevoli Leggitori :

La prima ragione sia la conformità del Nome *Abella* con *Abele* . Ragione, che molto vale appresso de i Scrittori per indagare le Origini delle cose: Essendo pur

Lattant. l.5.  
C.11.

troppo vero il dire di Lattanzio: Che gli Uomini per desio di Fama imposero i loro Nomi a' Popoli, a' Fiumi, a' Monti, a' Valli . E che l'imponessero alle Città è cosa sì manifesta, che farei torto a chi legge, se volesse ciò comprovar con esempj . Quindi è, che T Livio apertamente protesta di lasciar Egli l'autorità di molti Scrittori per seguir la derivazione de' Nomi . Così parimente Moderni, e dotti Scrittori, così gli Antichi . Se dimandarete, a cagion d' esempio, al Pererio . Donde mai derivan-

Liv. l.5. ab  
Urbe.

si i Lidi, Popoli dell'Asia Minore? Risponderà da Lud Quartogenito di Sem, e ciò per il suono del Nome, *Lud*, à quo *Lydi*

Perer. in  
Genes. l.15.  
vers.22.

*Asia*

*Asia minoris populi creduntur orti, nominis sono id quodammodo arguente*. E tanto basta. Si dimandi da chi nacquero i Sidonj? Risponderà l'istesso eruditissimo Commentatore, Da Sidone Primogenito di Canaan. Ma Giustino Autore si rinomato scrive; Sidone così dinominata da i Pesci, ivi abbondantissimi, perocche da i Fenicj il Pescatore chiamasi Saidi; e la Città, dal volgo chiamasi Sad. No, ripiglia il Pererio. E' più antica la dinominazione di Sidone, e deve ripetersi dall'Origine più antica da Sidone Primogenito di Canaan; *Idq; sua ipsa Urbs nomine satis pro-*  
*dit*: sono le ultime sue parole. Il Nome più antico più chiaramente lo mostra; che l'Autorità di Giustino, e la men antica convenienza di Nome colle voci Said, e Saidi.

La seconda ragione sia l'Antichità sì tra antica della Città d'Avellino, e del suo nome *Abella*, Città primaria de' Sanniti, nati da gli antichissimi Sabini, come ne parla Cluverio. *Sabinorum antiquissima est Gens, & indigena, ab his originem du-*

Id. l. 15. v.

16.

Cluv. l. 2. de  
Antiq. Ital.  
l. 4. c. 7.*xere*

*xere Samnites.* E se si distinsero gli Avellinesi suoi confinanti col nome d'Irpini, ciò non deroga all'antichità, dicendone l'istesso Cluverio: *Samnitium consanguinei, adeoque pars fuere Hirpini.* E Strabone *Hirpini, & ipsi Samnites.* Da questa Antichità formasi in questa guisa il Discorso. Gli Avellinesi come Sanniti son Prole de' i Sabini. I Sabini sono sì antichi nell'Italia, che, come poco fa diceva il Cluverio, son Gente antichissima, ed Indigena, cioè è dir propria di quel luogo, non derivata da altre nazioni, sì che l'è delle prime Nazioni disseminate per la Terra al divin comando: *Replete terram:* dopo il diluvio. E se si dimandi, Da chi di quei primi sia nata la Gente Sabina? Dobbiam rispondere: Da Figliuoli di Gomer, primogenito di Jafetto, figliuolo del gran Padre Noè: dacche di Gomer scrive il Beroso, che nell'anno decimo, in cui regnava Nimbrotto in Babilonia, Gomer, cognominato Gallo, piantò le sue Colonie in quel Regno, che poi si disse Italia. E del suo Primogenito Aschenez dice

Id. l. c. c. 3.

Gen. 9.

Berof. l. 5.

Id. l. c.

Id. l. c.

Id. l. c.

Id. l. c.

dice Giuseppe ch' edificò la Città, detta Regio da' Greci, nell'estremo della Calabria. Riceverono però i Sabini il Nome loro alcuni anni dopo la loro prima propagazione in Italia da Sabazio Saga, ciò è Sacro: che dicefi dal Beroso, e da' suoi seguaci Saturno il buono, a differenza di Nimbrotto, che fu detto Saturno Babilonico, e di Cam, che fu detto Saturno Egizio. Or di Sabazio (che, fuggendo l'ira di Belo, detto Giove ancor Babilonico, venne in Italia) dice il Beroso, che Giano, ch' era Noè, l'ammise al suo Regno nell'Italia, e lo fe Capo de' gli Aborigini. (Così diceansi i primi Abitatori dell'Italia, quasi senza Origine: non riconoscendo in Italia altri loro Autori; ò perche vennero da lontani paesi dalla Scitia, quasi Aberrando) Regno Sabazio in Italia dal primo anno di Semiramide fino al primo di Zameo Ninia, di lei figliuolo; che sono giusta il Beroso anni 34. e nell'anno 22. di Semiramide costituì capo de' Sabini Sabo suo figliuolo. Ciò si conferma da Catone nel secondo de' suoi

Joseph. l. 1.  
Antiq.

Beros. l. cit.

Cato.

Frag-

Sempron.

Frammenti, ove dice. *A Nare porro usq; ad Equicolos tenent Sabini, à Sabo conditi, Sabatio Sangni gentili edito.* Si conferma de Sempronio nella divisione, e Corografia dell'Italia. Ove così: *Ab Amne Nare usque ad fontes Silaris Montes tenent Sabini, quibus Saga est origo: Nam Sangni gentilis Sabinis fuit.* Da i Sabini sì traantichi nascono i Sanniti, come dicemmo; e pur soggiugne il testè ricordato Sempronio: *Rursus à fontibus Silaris ad fontes Volturrheni, & Sarni Sabeli (proles Sabinorum) incolunt, quos Romani Samnites, Græci verò Saunites vocant.* Adunque l'è molto verisimile, che fondando i Sabini Città nel Sannio per la notizia, loro partecipata da Sabazio, e da Noè de' primi Capi del Mondo, abbian voluto nella fondazion d' Avellino, col Nome *Abella* rinovare, e conservare la memoria del Santo *Abele*.

La terza ragione sia quella, che raffonda le due precedenti. Ed è, che di fatto ne gl'Irpini fondarono ò Sabazio di sopra  
men-



mentovato, ò pur suoi Sabini, colà da lui inviati a popolar que' luoghi, la Città detta *Sabazio*, di cui fa ricordanza Cluverio nel luogo sopra lodato, e Flavio Blondo; e vi dinominarono anche il Fiume *Sabato*, che, al savio riflesso del Cluverio, ebbe fin ab antico invariato questo nome; onde da lui, e dalla Città *Sabazio* si dissero da Livio que' Popoli *Sabatini*: e lodasi tal dire di Livio dal Cluverio in più luoghi. Si riconosce in oltre al presente non solamente il Fiume col nome *Sabato*, e tal si nomina; ma ancora la Città *Sabazio* nelle sue ruine, appunto nella Valle fra li Monti di Sirino nel luogo, oggidetto *Ogliara*: Or chi non veda quanto sia similissimo al vero, che i Fondatori della Città *Sabazio*, e dinominatori del Fiume *Sabato*, a memoria di *Sabazio*, loro Padre nella *Sabina*, abbian anche eretto *Avellino*, col nome *Abella*, lungo il medesimo Fiume *Sabato*; di cui il Cluverio *Oppidum Abellinum in ripa Sabati Fluminis*: e che con quel nome *Abella* abbian avuto la mira a conservar

Cluv. loc. cit.  
Blond. in Ital. Illustr. Rag. 12.

Liv. lib. 22 & lib. 26.

Cluv. loc. cit.  
Blond. in Ital. Illustr. Rag. 12.

26 *Avellino Illustrato da S.S. &c.*  
la Memoria del Santo *Abele*.

La quarta ragione si è l'Insegna ab antico usata da gli Avellinesi, che fù un Agnello, simbolo proporzionato all'Innocenza del buon *Abele*. Insegna, che l'han conservata ancor dopo la cognizione del Redentore, aggiugnendovi la Santa Croce.

Per quinta ragione vaglia la Dinominazione di molti altri luoghi de gl' Irpini, massimamente attorno ad Avellino, derivata da altre Persone di que' primi Propagatori delle Genti, di cui favella Felice Ciatti, ed altri. Tali sono *Chiusiano*, oggi detto *Chiusano*, ciò è *Clausus Janus*, o *Clusius Janus*, secondo Macrobio, ed Ovidio, lodati dal Ciatti; fabbricati a memoria di Giano, ch' era Noè. Tale il Monte, vicino ad Avellino, detto *Cibele* col Tempio sontuosissimo dedicato a *Cibele*, Madre de' Dei, cio è de' Principi, e primi Uomini, all' osservazion del Bellarmino, che scrisse: *Principes Dii appellantur in Scripturis*. E costei era Moglie di Giano, si-

Felix Ciatti in Perus. Etrusc. li. 3.

Bellarmino de Script. Eccles. tit. de Gottofrido.

stimato Noè, detta Titea, e Vesta, ed Arcizia, come rapporta il Costo nell' Istoria di M. Verg. ed altri. Così parimente nel luogo, ove oggi Avellino sorge, vi è una Contrada verso la Porta, che guarda la Puglia, e dicesi *Pontarola*; ma ne' tempi antichi diceasi *Panderola*, dalla *Pandora* Moglie di Sem, di cui vollero aver memoria gli Abitatori. *Pandora* chiamasi la Moglie di Sem dal Beroso. Altre simili dinominazioni potrebbero recarsi nel mezzo, ma bastin queste per non dir lungo.

Thom. Cost.

Sgambati

lib. 1.

Archi. Vcc.

Test. tit. 23.

Bellab. l. 2.

Rag. 1.

Berosi lib. 1.

Venga per sesta ragione ciò, che si concede ad altre Città dell' Italia. Che Reggio in Calabria sia stato edificato da Aschenez, come dicemmo, basta a crederlo il detto di Giuseppe, dopo cui gli altri l'hanno detto: e pure Giuseppe non è Autore antichissimo, e che non fallisca, come si osserva in varj luoghi da più Autori. Che Salerno sia edificato, e dinominato da Sem si stima, e si scrive, e si canta su gli Altari da' Salernitani, com' è noto per la Tradizione de' Salernitani medesimi, e per la

fomiglianza del Nome, che anticamente era *Salè*, donde poi all' usanza de' latini si terminò *Salernum*, siccome *Privernum*, *Cliternum*, *Avernum*, *Amiternum*, *Falerinum*, come ben' osserva l'erudito Sgambati, soggiugnendo: *Quare Urbs hac Salte dicta videtur eodem nomine, quo Salem, quæ & Hierusalem, ab eodem Conditorè*. Che Arezzo in Toscana sia stato fondato da Noè, detto Giano, dinominandolo dalla sua Moglie Arezia. E che il Gianicolo, oggidì parte di Roma, sia stato così detto dal medesimo Giano, si stima per vero da gli Eruditi, e col Beroso, e con Catone ne' suoi Fragmenti, e col Viterbiese, seguiti dall' Alberti nella sua Italia, e da altri. Così parimente potrà giudicarsi per le tante ragioni addotte, che vera sia la Fondazione di Avellino col nome *Abella* a Memoria del Santo Abele: Essendo pur molto ragionevole il detto di Livio appresso il suo Traduttore, allegato dalla Crusca: *Main cose sì tra antiche si basta di tener vere le cose, che sembrano vere.* E se

Sgamb. Arch. Vct. Testam. lib. 1. Tit. 21. n. 7.

Crusc. verb. Traantich.

E se con tutto ciò vi faran di Coloro, che derideranno come favola questa opinione de gli Avellinesi, la deridan pure a loro talento ; perocche non pretendono con tal' opinione gli Avellinesi il trovar fede in ciò appresso tutti, e basta ad essi, che sia loro fatta ragione da Molti, e molto Savj, che riflettendo alle ragioni, già ricordate, vedono non esser vano il Fondamento del loro dire. E se taluni ostinatamente voglian dire, che il primario Fondamento de gli Avellinesi appoggiasi nella venuta di Noè in Italia, che da alcuni stimasi favolosa : Io, non dovendo qui entrar in dispute, rispondo solamente, che basta a gli Avellinesi ch' abbia ciò scritto il Beroso, commentato, non già inventato dal Dottissimo, e Religiosissimo Fr. Nannio da Viterbo, seppellito con grande onore nella Minerva in Roma: Che il Beroso ricevè da un' Armeno venuto a' tempi del Bessarione in Roma, e lo tradusse in latino, e l'illustrò co' suoi Commentarj : ciò che dobbiam crederlo al Religioso Uomo  
ch;

Altamur.  
Biblioth.  
Prædicatorū  
Cent. 4. nu.  
1502.

ch'egli fu , ed io l' ho per sicuro col mio

Sgāb.l.1.Ar.  
ch.Vet.Te-  
stam.1it.16  
num.6.

Scipione Sgambati , che lo rapporta con-  
queste parole , come attestato dal Viterbie-

se . *Quia ejus rei* (parla del luogo ove po-  
fossi Noè coll' Arca nell' Armenia ) *testem*

*producit oculatum , qui ex Armenia ve-*

*nerit , à quo & hoc Breviarium Berosi*

*habuerit* . E basta per avvalersi del Bero-

Piccinardi  
to.2.de Ap-  
prob. Doct.  
S. Th. lib.4.  
pag.333.

so , ch' egli sia seguitato da più di quaranta

Scrittori , annoverati dal Piccinardi , cio è

da 13. Spagnuoli , da 16. tra Francesi , e

Germani , e da 12. Italiani , e da più altri.

Tra i quali ben molti ne sono degnissimi

d'ogni rispetto per la Pietà , e per la lette-

ratura . E se con tutto ciò vi è chi non l'

Sgamb.l.cit.  
Tit.Noè.

approvi , risponde a costoro il mio Sgam-

bati , che , addotti più motivi , per cui deb-

ba stimarsi verisimile la venuta , e morte

di Noè in Italia , soggiugne . *Proferant*

*certiora qui tantum huic narrationi ad-*

*versantur .*

CAPO

*Avellino riceve la Fede Apostolica dal  
Principe de gli Apostoli, e dal me-  
desimo il suo primo Vescovo  
S. Sabino.*

**S**E l'è grande prerogativa delle Città l'esser situate in posto elevato, donde possano goder libera la bella luce del Cielo, e con esso lei i più salutevoli influssi celesti; Chi non dirà, che ben a ragione ogni Città Fedele, che dev'essere una Immagine della Gerusalemme celeste, sopra ogni altra sua gloria ascriva il rassomigliarsi a quella Metropoli sovrana colla partecipazione della luce beatifica, da cui quella viene illustrata; voglio dire della chiarezza di DIO, e della Lampada inestinguibile del divino Agnello: E tanto più di sì bel pregio santamente si glorii, quanto più a lungo n'abbia goduto? Non sia per tanto chi si faccia le maraviglie che Avellino, sovr'ogn' altra sua gloria vanti d'aver godu-

goduto della bella Luce sovraceleste di Santa Fede: ch'è la Cognizione del vero DIO, e del suo Figliuolo Divino, Agnello senza macchia, che dissipò colla sua presenza le tenebre palpabili della cieca Gentilità: e d'averne goduto fin dal primo spuntare, per dir così, di sì bel Lume ad illustrar il nostro Occidente.

Foriere si fu di sì bel Sole ad Avellino il primo Banditore delle glorie del Crocifisso, e Principe de gli Apostoli S. Pietro. Questi nella prima sua venuta dall' Oriente a Roma, notata dal Baronio ne gli anni di nostra salute 44. entrò nel Regno per l' Ionio mare, prese terra nell' antichissima Città di Crotone, e poi nella sì rinomata, ed antica Città di Taranto, quivi lasciò Vescovo San Marco l' Evangelista, come tiene per Tradizione la Metropolitana di quella Città, e ne fa ricordo nelle lezioni del Santo suo Padrone antichissimo, e Vescovo Cataldo. Di là voglion anche i Galipolitani, che sia passato il Santo Apostolo ad illustrare la loro Città, e ne tramandan

Jo: Juvenis  
de Antiq.  
Tarent. l. 8.  
c. 1.



dan memoria i Padri a' Figliuoli , con più segni .

Ed Antonio Galateo nel libro *De Situ Japygia* : nota un tal luogo 20. miglia discosto da Taranto , ov' è un Tempio a San Pietro dedicato, in cui è fama, che il Santo Apostolo, dall'Oriente venuto, toccasse la prima Terra d'Italia , & ivi offerisse il divin Sacrificio, e che, di là ito in Taranto, nella Chiesa vicina al maggior Castello facesse lo stesso. Ecco le sue parole: *Hinc* (parla d'un tal luogo detto Saturo , 8. miglia lungi da Taranto) *solventibus ad 12. millia passuum Templum est D. Petro dicatum, quem locum ajunt D. Petrum, ex Oriente proficiscentem, primum in Italia attigisse, ibique rem divinam fecisse. Deinde Tarenti in Ecclesia, qua est juxta majorem Arcem, hostiam Christo obtulisse.* Da que' paesi, ch' oggi diconsi Terra d'Otranto, diè volta il Santo verso la Puglia, ove, come nota Marino Freccia, passò per Bari, e per Ruvo: e da Ruvo, com' è Tradizione ne' suoi Abitanti, passò per An-

Mar. Frecc.  
lib. de subf.  
1. cap. de Ci-  
vic. Regni.

E dria,

dria, Città Antichissima, e Nobilissima, nelle di cui mura oggi si mostra una Porta fabbricata, e dicesi la Porta Santa, da me veduta, per cui entrò il Santo Apostolo a santificare quella Città coll'annunzio della nostra salute. A tutto il sudetto aggiugnesh da Francesco de Magistris: Che, proseguendo il suo viaggio in Napoli San Pietro passò per Avellino, ed ivi creò il primo Vescovo, predicò la Santa Fede, e fe gran profitto non solo nel Vescovo, ma ben anche ne' Cittadini. Può di vantaggio esser accaduta l'entrata di S. Pietro in Avellino nell' altro suo viaggio, che fe, dalla Palestina in Roma per la Sicilia, e per le Costiere della Calabria sul Tirreno, notata dal Baronio ne gli anni del Signore 68. nel qual viaggio giunto in Campagna Felice non solamente fu in Napoli, dove è battezzò S. Candida la maggiore, e costituì Vescovo di quella Santo Aspremo, e vi lasciò il suo bastone, con cui sanò questo Santo, ed oggi nel suo Duomo si venera, ma fu parimente nella vicina Terra, detta Resina,

De Magistr.  
destat. Eccl.  
Neap. lib. 1.

Paol. Reg.  
in Vita 9.  
Asprem. p.

na, dove in un' antichissima Chiesa fuori dell'abitato, oggi Santa Maria a Pugliano, si mostra un' Altare con Tradizione antichissima, che v' abbia il Santo Apostolo offerto il divin Sacrificio, e convertiti a Cristo più di 300. Anime. Di là s'innoltrò in Nola, come dimostra il Ferrari nel suo Gimitero Nolano, discosta da Napoli dodici miglia, e penetrò fino a Benevento, come fa palese il Vipera nella sua Cronologia Beneventana; onde ritrovandosi Avellino nel mezzo di queste due Città, discosta da Nola miglia quattordici, e da Benevento dodici, si rende verisimile, che in questo viaggio sia passato per Avellino. Quindi conchiudo, che la gita del Santo Apostolo Pietro in Avellino è molto credibile che sia stata e nel suo viaggio dalla Puglia in Napoli, ed in quello da Napoli per Nola a Benevento. La prima per l'addotta tradizione, riferita dal Magistris, e per la tradizione, allegata dal Giovine, e dal Grateo, che la prima volta per la Puglia sia venuto in Napoli il Santo Principe de gli

Id. ibid.

Ferrari. Ci-  
mit. Nolan.  
c. 2. fol. 7.

Mar. Vip.  
Init. Chron.  
Ben.

Apostoli. L'altra per la ragionevolezza fondata nel sito di Avellino tra Nola, e Benevento, e nel zelo del medesimo Santo Pastore, che non potea trascurare una visita a quella sua greggia.

Stabilita questa tradizione della venuta, e molta probabilità di replicata venuta del Santo Apostolo Pietro in Avellino, ben' è, che più chiaramente si mostri come vi diffondesse la luce di Santa Fede, ciò che molto più, come ogn' un vede, confermerà la medesima di lui venuta ad illuminarlo. Leggesi appresso Paolo Regio nella Vita di S. Agrippino Vescovo, e Padrone di Napoli, che fiorì ne' tempi d' Antonio Pio, circa gli anni 140. della nostra Redenzione, il seguente miracolo, ed il primo dopo la morte del Sato, intorno a gl'anni di Cristo 160. in persona d'un Cittadino Avellinese. Il miracolo si fu: Che ritrovandosi da gran tempo inchiodato in letto da varj dolori un tal Gaudioso d'Avellino, udì da' suoi Cittadini la morte del Santo Vescovo Agrippino; accadura in Napoli,

Paul. Reg.  
p. 2. in Vit.  
S. Agripp. c.  
3:

poli, e mosso dalla notizia, che della di lui  
 santa vita erasi divulgata molto prima,  
 nella sua Patria, da Napoli lontana da 30.  
 miglia, deliberò di farsi condurre al Sepol-  
 cro del Santo Vescovo: ed ivi giunto con  
 gran Fede nella intercessione del Santo  
 appo DIO, non abbandonò la speranza,  
 della grazia, che bramava, per lo spazio di  
 cinque mesi; in cui sempre vicino al santo  
 Sepolcro in Napoli dimorò; supplicando  
 il Santo di pietà alle sue pene: e dopo que-  
 sto spazio di tempo, ricevuta la grazia, del  
 tutto sano nella sua Patria co' suoi piedi si  
 ricòndusse. Questo miracolo, che pur si rap-  
 porta da Giovanni Diacono Autore mol-  
 to antico, e da altri prima di lui, ben dimo-  
 stra, che in Avellino fioriva la Santa Fede  
 in quel secondo secolo della Chiesa. Pe-  
 rocche se ben è vero, che in quei tempi nè  
 meno in Napoli era del tutto distrutta l'  
 Idolatria, ed a somma lode di S. Agrippino  
 abbiám nella sua leggenda, che per la pre-  
 dicazione della divina parola, e per l'esem-  
 pio della sua interissima vita molti de' Gen-  
 tili

Leff. 2. in  
 Libell. Nea.  
 pol. 9. No.  
 vemb.

tali, calpestatì gl' Idoli, si umiliarono al Crocifisso; nulla però di manco non è da crederfi, che in Avellino non vi fossero almeno molti a Cristo Fedeli, quando un d'essi col consenso di molti si fe condurre in Napoli, per ottener grazie miracolose da un defonto Vescovo; di cui non v'era fama d'altro miracolo dopo sua morte: e ben deve crederfi, che il buon Gaudioso Avellinese, e molt' altri suoi Cittadini abbian avuto, come veri Cristiani, in molta venerazione il Pastor di Cristo Agrippino nella sua Vita, sì per la vicinanza d'Avellino con Napoli, sì per la Fama della Virtù del Santo, sì perche non essendo in tutti ancora la Fede, i Fedeli dovean tra se giovarsi, e conoscersi, e visitarfi. Adunque se fin da quei tempi, sì vicini alla venuta del Principe de gli Apostoli in Italia, vi furon Fedeli in Avellino, senza dubbio alcuno l'è molto probabile, anche per questo capo, che non da altri, che dal S. Pontefice medesimo si bella luce Avellino ricevè.

Tutto si rende vie più manifesto dal-

la

la Santa vita, e glorioso Martirio de' Santi Sabino primo Vescovo d'Avellino, e Romolo di lui Diacono, de' quali Sabino è di mestieri affermare, che non da altri fuor che dall'Apostolo S. Pietro abbia ricevuta la notizia del nostro Redentore col Santo lavacro, e tutti i Sacri Ordini colla Dignità Vescovile. Perocche da una parte l'antichità di questo glorioso Pastore, e Martire di Cristo dimostra fuor d'ogni dubbio, ch'egli abbia ricevuta la Santa Fede da i primi Propagatori di quella; dall'altra parte di niun' altro, o Apostolo, o pur Uomo apostolico vi è memoria, o congettura, che sia stato in quel primo Secolo della Chiesa nascente, in Avellino; come abbiam già dimostrato, che vi siano e tradizioni, e congruenze per il Santo Apostolo Pietro. Onde concluder dobbiamo, che sia più che probabile, e quasi certo, che la Città d'Avellino sia stata da D. I. O. illustrata colla sovrana luce della sua conoscenza, ed abbia professata la divina sua Fede per mezzo del gran Principe de' gli Apostoli: sì perche

che la di lui gita in Avellino ed una, e due volte è molto verisimile; sì perche l'Antichità de' Fedeli, e de' professori invitti di Santa Fede fino col sangue in questa Città è dal primo secolo della Chiesa: nè vi è congettura d'altro Banditor del Vangelo, che ivi abbia in que'tempi Evangelizzato.

Da tutto ciò conoscerà manifestamente il Savio Leggitore, quanto fuor di ragione abbia discorso chi ha voluto scrivere, che la venuta di S. Pietro in Avellino, e la sua predicazione in esso, col Vescovato conferito di quella Città a S. Sabino siasi una falsità, ed una favola: quando lo Scrittore moderno ch'egli impugna, tutto ciò asseriva senza dilungarsi in pruove, rimettendosi a quello, che n'avea scritto nella Vita di S. Sabino, e non era ancor dato alle stampe, siccome nè pur v'è oggi, per essere rimasto dopo la di lui morte mal digerito dall'Autore; onde quella Città illustrissima ha stimolata la nostra penna a metterlo in chiaro lume. Nè mi dissondo in rifiutare le ragioni dell'Impugnatore,

Giord. Cronich. di M. V. 1.1. pag. 160.

Bellabona Raguagli d'Avell. lib. 2. Rag. 7.



re: perocchè chi quello leggerà unitamente col detto fin qui da noi, da sè medesimo farà la giustizia dovuta ad Avellino. Dacchè vederà, che il maggior fondamento del cōtrario si è, che nel viaggio di S. Pietro in Italia non si trova nel Metafraste (che unico su di questo particolare si allega dal Baronio) ch' egli il S. Apostolo sia stato in Avellino. Argomento ch' egli ben doveva vedere di niun momento, quando e lesse, e citò il Baronio medesimo, che asserisce, delle memorie da S. Pietro lasciate ne' luoghi, a cui divertì, viaggiando a Roma, ch' elleno sono memorie: *Traditione potius, quam scripto firmata*. Adunque di questa Tradizione siam noi contenti, come gli altri paesi, e luoghi, onorati dall' Apostolo glorioso, già da noi sopra a bastanza prodotta. Tutto che non si legge nel Metafraste, ò in altri Scrittori della Vita de' Pontefici dall' Impugnatore allegati.

Veniam ora a render di vantaggio più manifesto il fin qui detto colle Vite de' gli Antichissimi Santi, che illustrarono sì de-

gna Città, che prima diciamo di San Sabino. *Di cui si parla nel Capitolo*

*CAPITOLO III.*

*Come S. Sabino fu primo Vescovo d'Avellino, e poi Martire glorioso.*

**N**Acque il glorioso Santo Sabino, di cui parliamo, in Avellino da Genitori Genelli, ma molto nobili, e facoltosi, come si può conjetturare dal dominio, che avean d'una Villa, che fino al dì d'oggi col nome di Sabino, che l'hereditò, chiamasi la Sabina, di ampia tenuta. Il tempo proprio della sua nascita al Mondo non è a noi noto, ma ben le circostanze della sua vita fan fede, ch'egli sia nato circa il Nascimento di Santa Chiesa dal fianco del Salvatore, aperto sulla Croce. La ragione manifesta si cava da ciò, che di Santo Alessandro Terzo Vescovo d'Avellino (di cui a pieno più avanti) scrive il Vescovo Rugiero nella Vita de' Santi Sabino, ed Alessandro, quello Primo, e questo Terzo Vescovo della medesima Chiesa. Qui egli narra, che Sant' Ales-

san-

Bellabon.  
Rag. d' Avellino.  
lib. 4.  
pag. 277.

fandro fo a scritto alla milizia Ecclesiastica da Santo Sabino, e che fu il terzo Vescovo d'Avellino, coronato di Martirio ne gli anni di nostra salute 154. e si conferma tal tempo del suo martirio da più Autori, e Martirologj. Adunque quando si dicesse ordinato S. Alessandro Sacerdote d'anni di sua età 24. e che altri quaranta ne siano scorsi dal suo Sacerdozio alla sua Corona di Martire, e mortoiasi non più che d'anni 64. poteva ben' essere il Santo Vescovo Sabino morto, dopo consecrato Sacerdote Sant' Alessandro, d'anni 74. in circa, onde retrocedendo da gli 114. in cui è probabile, che sia stato martirizzato dopo consecrato Alessandro, il nascimento di S. Sabino caderebbe circa gli anni 40. di nostra Redenzione, sicche il Santo Apostolo Pietro nel suo secondo viaggio a Roma, che fu, com'abbiam detto l'anno 68. potè ritrovar Sabino in Avellino d'anni 28. e consecrarlo Sacerdote del Signore, e primo Vescovo. Non sapendo però se più lunga sia stata l'età di S. Alessandro, e così quella di

San Sabino, puo ben essere, che questi, è quegli prima sia nato. e che S. Sabino sia stato consecrato Vescovo da S. Pietro nella sua prima venuta.

Restar deve da questo discorso ogn'un persuaso, che almeno circa gli anni 40. del Signore uscì alla luce Sabino, à prima. E ciò valerà molto a distinguerlo da gli altri Sabini, pur Santi, qual Martire, e qual Confessore, con cui altri scrivendo l'ha cōfuso: di che diremo a suo luogo. Proseguiam in tãto il corso della Vita di questo glorioso Santo, il primo tra Vescovi Avellinesi, e poi Martire in vitto del Signore.

Egli nato, come dicemmo, da Genitori gentili, ebbe la beata sorte di ricevere col santo lavacro del Battesimo la conoscenza del vero DIO, e del suo divino Figliuolo, tra noi nato, e morto, e da noi al Cielo dopo trionfale risorgimento salito, per farsi conoscere nostra Via, nostra Verità, nostra Vita; e tutto ciò sì chiaramente capi, e sì altamente mostrò d'averlo impresso nell'Animo, con tutto il resto de'

Mi-

Misteti divini, che rimò bene il S. Apostolo di lasciarlo in Avellino in sua vece Capo, e Pastore, e di tutti quei ch'alla sua predicazione a Cristo si convertirono, e di tutti gli altri, che in avvenire, durante sua Vita, si sarebbero convertiti.

E se bene tutta sì bella mutazione di un' Idolatra in vero Fedele, del DIO vivo, e vero Adoratore, fu opera di quel divino Spirito, che dove vuole spira, e non fa donde venga, e dove vada, e senza dimora dalle pietre far forgero Figliuoli d'Abraamo; nulla però di mango è pur vero, che vi avea premessa una bella disposizione in quell'Anima grande l'istesso DIO, qual Autore della Natura, per introdurvi con gran pienezza lo splendore della sua Grazia; che pur d'ordinatio per le soavi disposizioni della Provvidenza, s'accomoda alla Natura. Si ritrovò Sabino di Sangue generoso, e nobile, accreditato nella sua Patria per sapere, per morali virtù dell'onesto, e del giusto regola, e norma, e per opere a pubblico beneficio; come si vede.

in.

in più lapide antiche, e in vari luoghi della Città, e specialmente in quella, trasferita nel Campanile dell'Orologio d'Avelino, da quella Casa, o Tempio, che vari Cittadini Avellinesi per legato d'un tal Testamento edificarono: ove ancor oggi si legge il Nome di Sabino cogli altri in questa guisa.

**AED. D. V.**

*Ex Testamento*

*Fecerunt qui infra*

**C. Allenius. C. F. TER. GAE.**

**C. Luccojus. C. F. Gal. Secun.**

**C. Luccojus. C. F. Gal. Sabinus. Et**

**C. Aturtius. C. F. Gal. AL. AV. D. A.**

Dove quantunque possa dirsi che il Nome *Sabinus E.* sia aggiunto all' antecedente *C. Luccojus C. F.* Come il suo Nome qui notato del solo Lucejo. Nulla però di meno l'essere Lucejo Avellinese, e non della Sabina, par che dia luogo da giudicare, che in quelle note *Sabinus E.* si esprima un' altro Personaggio di Lucejo diverso, e non sia come gli altri della Tribu Gale-

ria,

ria, era Cavaliere Avellino, e così potendosi interpretare *Sabinus Equus*. Tanto più che Luccejo convissè con Sabino, e poco dopo lui morto, ma Gentile, fu richiamato a vita da S. Alessandro, senza Vescovo d'Avellino, ed indotto a penitenza, e battezzato, come a pieno si dirà nella Vita di detto Santo.

Ma che Dio Siasi deffermella sovraccennata lapida il Nome del nostro Sabino, non può dubitarsi che egli sia stato ricoperto dal Santo Apostolo Pietro, ben degno di quella carica, e somministrato all'inglorioso dall'Alto di quei doni, che richiedeva a ben reggere una novella Chiesa, una greggia di appesantiti Agnellini in mezzo a migliaia di Lupi. Fu nel vero Sabino di mente Santa, e di Volontà gloriosità, che sempre ritenne a freno la baldanza delle passioni, che ricadevan con la rebellion delle membra. Era bello in lui vedere più personaggi in un solo. Egli de' suoi Cittadini sembrava la Città di rifugio, e tutti ne' loro bisogni accoglieva, qual

qual Padre della sua Patria: Non v'erano poveri, o da necessità alcuna travagliati, a cui egli o con la mano, o con la voce non recasse sollievo; largo nelle limosine, e disinteressatissimo ne' consigli. Con un cuore compatto, come le spiagge del mare, le amarezze di tutti nel suo petto accoglieva, e le radolciva.

Fu sovente eletto da' suoi Cittadini al Governo del pubblico, nè vi fu mai chi di lui potesse dolersi come di parziale, e pendente a questo, o a quell'altro particolare. Colla bilancia della Giustizia sempre alle mani, fe che le mani di tutti si contenessero tra i limiti dell'onesto. Era tutto occhi per iscuoprire e da sè medesimo, e per le opere de' suoi Ministri, che debbon esser occhi, ed orecchie, di chi governa, le furberie di quelle Anime vili, che non altra via riconoscono per la conquista del necessario alla vita propria, che la rapina dell'altrui: e vanno sempre in giro da velenosi Ragni, intrecciando trame d'inganni. E scovertili non li mandava liberi dal

me-



meritato gastigo . Tutto ciò può dirsi che egli abbia avuto per fine del suo vivere nella Vita sua di Gentile, come lo vedrà il buon Lettore dall'Elogio, che scritto fu a sua gloria avanti al suo Sepolcro da' suoi Cittadini, e lo rapportaremo nel racconto della sua Translazione.

Ivi ben' anche si legge l'alto dispreggio, in che ebbe il Mondo tutto, e le sue pompe, da che conobbe con la santa Fede d'esser nato non per quì vivere, e quì finire, ma per acquistarsi, quì vivendo, la Vita, che non mai finisce in Cielo . Onde , al Cielo sempre intento, stava col corpo solo sulla Terra , e coll'Animo passeggiava di continuo per le belle piazze della Celeste Gerosolima : ivi affidevasi a godere de' bei spettacoli, che si rappresentano e da gli Angeli, e da' Santi avanti al Trono di Dio, e del suo divino Agnello . E con quelle beate Menti conferiva, in discorsi senza strepiti di parole, tutto ciò, che le occorreva da farsi a pro della propria Anima, e delle Anime a sè commesse . Onde non gli passò

passò giorno, in cui non potesse far la rassegna di nuovi acquisti, e delle divine grazie nel suo cuore, e de' subitimi, e molti, e molti cuori conquistati al suo DIO. I non

Al divin Sacrificio, ed a tutto ciò che a quello si riduce, come i Fiumi al mar, donde nascono, dico a tutte le cose fatte, fu così applicato a tutt' Uomo, che non tralasciò mai alcuna di quelle sì ben regulate, e cerimonie, che per tradizione Apostolica, avea pienamente apprese. Quindi ordinò più Sacerdoti, un de' quali fu Alessandro, poi Vescovo, e Martire glorioso; a scrisse molti altri alla sacra milizia con ordini e sacri, e minori, e tra gli altri fe suo Levita il Santo, ed Invitto Martire Romolo, che qual altro Lorenzo il suo Sisto, lo seguì tre giorni dopo alla corona del martirio. Così ben fornito di Sacri Ministri fu tutto menzesse, e tutto mani per lasciar in Avellino sua Patria stabile, e perpetua la Sede Vescovile con allievi del suo spirito, degni di succedergli alla Dignità, e Cura Pastorale. E quanto più alto risplendeva tra tutti, tanto più

più abbastanza farli tutto d'ogni uno. Sicche trattassei solo non era suo. Ma, affratel landosi con tutti, era la comune, e più cara gioja di brachedanti. Con ciò concorrevano a larga piena a depositare a' suoi piedi, i fedeli, come già a' piedi de' gli Apostoli in Gierusalemme, il meglio de' loro averi, ed egli con le mani sempre piene, sempre aperte era il Tesoriero, e padil Tesoro de' suoi diletti, più chenda Figliuoli di Fabricò nobile Chiesa, ed abitazione Vescovilq, di cui non v'è memoria di fabbrica, ma bensì di scritto nell'Elogio del suo Sepolcro, ove si fa menzione della Sede Vescovile ristorata. Onde da credere, essendo egli stato il primo Vescovo, o p'abbiaoperto rovine il prima Sede ch'egli piantò, dall'Idolatri persecutori, e che egli superando le ingiurie de' Nemici l'abbia ristorata, o pure c'aveudo affagurato qualche suo antico Palagio per abitazione de' Vescovi, questo abbia ridotto in miglior forma, affinche più a lungo stantiv' potesse cōtro le ingiurie de' tempi.

In poche parole i fatti suoi furono così illustri per conservarli, ed accrescere la Vigna del Signore, piantata in Avellino dal Santo Apostolo Pietro, che non perdono-  
 nando nè a spese di sua borsa, nè a sudori di sua fronte, riuscì sì grato al supremo Vignajuolo, che volle avvalorarlo, e affinché l'irrigasse col proprio sangue. Che fu di vero l'inaffio più giovevole alla fecondità di quella Vigna beata. Era in que' tempi Avellino dallo Stato di Repubblica in cui si era conservata più Secoli, passata per le sue replicate resistenze alla Potenza Romana, allo Stato di Prefettura, cioè di Soggetta a Roma, che s'invia a Governarla suo Prefetto, e essendosi stabilito da Romani antichi così, come rapporta Paolo Merota con quelle parole: *Sic enim à Majoribus erat traditum, ut quæ Civitates inique ingratæve erga Populum Romanum fuissent, ac fidem datam solum, atque iterum sefellissent, ubi in potestatem ditionis inque essent adductæ, in Prefectura formam referrentur.* E ciò avvenne ad

Paul. Mero.  
 l. 4. p. 2.

ad Avellino, quando dopo la sua quasi totale distruzione, fatta da Lucio Opimio Liv. 160.

Pretore, inviatovi dal Senato Romano con validissimo esercito, fu riedificata; e per i grandi comodi, c'alla Romana Repubblica ne derivavano, da Cajo Sempronio Gracco, e da Druso Tribuni della Plebe,

fu istituita Colonia de' Veterani, o Viri Lassi, 122. anni prima del Nascimento del Salvatore. E ne fa rimembranza Onofrio Panovino, seguendo Frontino, e Vellejo Patercolo in questi detti, tradotti dal suo latino nella corrente Italiana.

*Avellino* (scrive Frontino) fu introdotta Colonia per la legge Semproniana. Viaggio al Popolo non se ne deve: il suo campo è assegnato a' Veterani. Indi rapportando il detto di Vellejo nel libro secondo di C. Graccho, che qui addurre a nulla rimonta, soggiugue del suo, *Dalle quali parole comprendo che Avellino, e le altre Colonie, che Frontino scrive dedotte per la legge Semproniana, sono di queste dodici che in quest'anno da lui, e da Druso Tribuno della plebe furon*

Valer. Max. 1.2.c.8.

Onuphr. Panovin. li. 3. in Cómér. Reip. Rom.

54 *Avellino Illustrato da S.S. &c.*  
furono disdotte. Da questo tempo in poi si  
avverte, che Avellino sia chiamato da  
Scrittori con questo Nome *Abellinum*,  
forse perche riedificata fu in minor for-  
ma, e grandezza di prima, quando ditta-  
mavasi *Abella*, come espresso si vede in  
un' antichissima lapida, trasportata ne' po-  
deri della Famiglia de Sanctis d'Arripal-  
da: già lodata nel Capo primo.

Ritrovandosi in questo stato domina-  
ta da' Romani Avellino con i Prefetti, che  
d'anno in anno cambiavansi, de' quali di-  
cono essere stato Pontio Pilato, che da A-  
vellino passò immediatamente alla Presi-  
denza di Gierusalemme, e da credero, che  
il Romano Prefetto, ed i Decurioni della  
Città, ed altri a sommossa del Principe  
delle Tenebre, dolendosi del seguito del  
Santo Pretaro Sabino, se gli movessero  
contro, e darane parte all' Imperatore Ro-  
mano, che facilmente l'era Trajano, che  
fini i suoi giorni ne gli anni del Signore  
109. si accinse a combatterlo, prima af-  
fin che abbandonasse la Fede, che profes-  
sava,

11150  
11151  
11152  
11153

Bellab. Ra-  
guagl. lib. 2.  
p. 125.

Baron.

seva, e predicava del Crocifisso, indi affin  
 che distruggesse il Tempio al vero DIO  
 dedicato, e ritornasse al culto de' falsi Nu-  
 mi. Lo combatterono colle armi delle  
 promesse di onori, e cariche maggiori nel-  
 la Patria, e di tutto ciò, che vale ad alletra-  
 re un cuore umano, per darsi tutto alla ter-  
 ra, e dimenticarsi del Cielo: e, nulla mo-  
 vendo la Costanza del gran Sacerdote le-  
 si vane promesse, ed offerte, cambiaron  
 parole, e fatti quei Ministri dell' Empietà,  
 e trassero il Santo Pastore quasi Lupi, e  
 Leopardi, e d'ogni Fiera più fiera crude-  
 lissimo scempio. Ed egli ad imitazione del  
 supremo Pastore, e Capo di tutta la Greg-  
 gia beata de' Fedeli, Cristo GIESU, diè giu-  
 bitando col sangue la vita, che fu ricco  
 retaggio a quella primitiva Chiesa d'Avel-  
 lino, e seconda semenza, nonchè di Fede-  
 li, ma di gloriosi Eroi della Fede, che lo  
 seguirono alla palma del martirio.

Che sia Santo Sabino primo Vescovo  
 d'Avellino morto Martire, si accenna dall'  
 iscrizione della lapida del suo sepolcro,  
 che

56 *Avellino Illustrato da SS. &c.*

che poco appresso intera daremo a vedere al buon Lettore, in que' due versi, che dicono :

*Sacra colens, sacram numquam corrumpere nosti :  
Præmia nec Fidei subripuere tua.*

Ove si vede ch' ei tutto intento alle cose sacre , e divine, fu tentato, com'abbiam detto , co' premj ad apostatar dalla Fede, ch' ei sempre illibata ed in sè , e nè gli altri serbò da Apostolo . Confesso però a favor della Verità , che quando altro non si sapesse del suo Martirio, dell' accennato in questi versi, non si potrebbe sicuramente al Santo ascrivere questa palma . Ma non è da dubbitare di ciò per il molto di più, che ne abbiamo . Questo si è l'essere il Santo Vescovo passato al Signore in questi tempi, quando in Avellino la gran parte de' Abitatori era idolatra ; quando molti de' Cristiani suoi Allievi e lo precorsero, e lo seguirono laureati da Martiri , e lo vedremo appresso nella Vita del glorioso suo Levita S. Romolo: onde non è verisimile , che i Ministri di Satanasso  
aves-



avessero preso di mira colle loro furie le  
sole Pecorelle, lasciando in pace il Pastore.  
In oltre la sua Invenzione fa manifesto ch'  
Egli fu seppellito nel Cimitero de' Martiri,  
dove non si seppellivano i semplici Con-  
fessori, c'avean luogo in disparte per loro  
sepoltura: Ciò si rende manifesto dal gran  
Padre Sant'Agostino nel Libro, che fa della  
cura per i morti: e si vede chiaramente  
osservato in quei primi Secoli da gli Avel-  
linesi, quando, come vedremo avanti nella  
Vita di S. Ippolito Martire, i Santi pur  
Avellinesi Esuperio, Melino, Melchiorre,  
e Milone, quantunque ben degni d'esser  
chiamati di vero Martiri, per la pietosa lor  
sollecitudine in seppellir i Corpi de' Santi  
Martiri, pure in Cimitero, da quel de' Mar-  
tiri distinto, benchè vicino, furono collo-  
cati. Finalmente ad averlo, e venerarlo  
per Santo Martire bastar deve la Tradizio-  
ne, ed osservanza antica della Chiesa d'A-  
vellino, che fino al 1585. celebrò la Festa  
del glorioso Santo Sabino suo primo Ve-  
scovo, e Martire nella Chiesa di S. Ippoli-

Aug. de Cura  
pro Mort.  
c. 1. 4. & 5.

Bellab. in  
ms. approb.  
Avell. Sac.

Paolo Reg.  
Vite de' SS.  
del Regno.

to, da altri detto Ippolistro, come nota il  
 Regio; situata nell'Atripalda, in cui era l'  
 antico Sepolcro del Santo nel Cimitero  
 de' Martiri, che ora è trasferito in al-  
 tro luogo della medesima Grotta, o Cimi-  
 tero per i motivi, che si addurranno nella  
 sua Traslazione; e sino a quell'anno 1585.  
 la detta Chiesa era stata de' Canonici d'  
 Avellino; che in detto anno per giusti mo-  
 tivi ne fecero pubblica rinücia a beneficio  
 de' gli Atripaldini, e con esso d'ogni ragio-  
 ne, c'aveano sù de' Figliani di quella Chie-  
 sa. E fecesi questa rinuncia in mano del  
 Sommo Pontefice Gregorio XIII. come  
 per sua Bolla, ed Istrumento si fa manife-  
 sto, e si rapporta dal Bellabona nel libro  
 primo de' suoi Raguagli, al Raguaglio IX.  
 Dopo questa rinuncia da taluno dell'Atri-  
 palda si è posta in dubbio la verità del  
 Martirio di questo Glorioso Santo, con-  
 fondendolo col Santo Vescovo di Canosa  
 dell'istesso Nome, e come tale l'han vene-  
 rato quel dell'Atripalda, e celebrato; ciò  
 che da quanto abbiain fin qui detto si scor-  
 ge

Ex Sched.  
Not. Aloyf.  
de Jannulo  
Avellinensi

ge essere manifesto abbaglio: e si farà più palese con la narrazione della di lui Traslazione, e colla Vita d'altri Santi a questo glorioso S. Sabino Vescovo, e Martire Avellinese, successori nella palma del Martirio, da loro conseguita molti, e molti anni prima che S. Sabino Vescovo di Canosa fosse al Mondo nato. Veniam dunque alla Translazione del nostro Santo.

C A P O I V.

*Della Translazione del sacro Deposito  
del glorioso Vescovo, e Martire  
San Sabino.*

O Ttenuta ch'ebbero per l'accennata rinuncia que'dell'Atripalda l'antica Chiesa di Sant' Ippolito con molta pietà, e zelo dell'onor di DIO, e de' suoi Santi, ed a decoro della loro onorevolissima Patria, che si è un' ampissima Terra, e per tutt' i pregi, desiderabili in una Città, molto splendida, determinarono di ampliare nel-

la forma, in cui oggi si vede quella Chiesa. A tal' effetto era d'uopo fondar un nuovo pilastro, che si sarebbe incontrato col Sepolcro sotterraneo del Santo Vescovo, e Martire Sabino. Replicarono più, e più volte supplichevoli istanze all'Illustrissimo Pier' Antonio Vicedomini Vescovo d'Avellino, dimorante in que' tempi in Roma da Vicegerente, in vece dell' Eminentissimo Rusticucci: ed ottennero finalmente la grazia con la facoltà, che inviò il Prelato al suo Vicario Generale D. Marc' Antonio de Canditiis Nolano; di trasferire il Corpo del Santo in altro decente luogo col suo Sepolcro, per dar luogo alla necessità dell'edifizio:

Ex Archi.  
Cur. Episc.  
in Visit. sub  
An. 1590.

Con questa facoltà conferissi il Vicario nell'Atripalda; ed il primo di Maggio del 1588. alla presenza del Clero della Diocesi, e dell'Eccellentiss. Sig. D. Marino Caracciolo, primo Principe d'Avellino, e concorso di ben numeroso Popolo di tutte le Terre vicine di tutta la Diocesi d'Avellino, dopo celebrata la Messa solenne

l'istef-

l'istesso Vicario, egli discese nel Cimitero ch'era sotto la nominata Chiesa di S. Ippolito, e visitò la Cappella del glorioso S. Sabino, ivi eretta vicino al primario ingresso della Chiesa. Discese in quel Cimitero, e Cappella per undeci gradi, che vi eran di marmo, dopo de' quali s'incontrò nella Crate di ferro, che ne chiudeva l'entrata, ed apertala trovò il Cimitero, e Cappella coverta da volta, e con pavimento di marmo. Dalla parte destra vi si vedeva fabbricato nella parete un Monumento di marmo, in faccia al quale erano questi versi.

*Si nescit Mens sancta mori : si pura Voluntas  
Cum membris nunquam precipitata ruit.  
Vivis in hoc Mundo meritis, post fata Sacerdos.  
Atque tuos titulos nulla sepulcra tenent.  
Civibus auxilium, solatia semper egenis  
Præstabas animis, Pectore, Mente pius.  
Justitia selector, sacri servator honesti,  
Nunquam furta tibi, nec placuere doli.  
Tempisti Mundum semper caelestia captans;  
Quotidiana tibi lucra fuere DEUS.  
Sacra colens; sacrum nunquam corrumpere nosti:  
Præmia nec Fidei subripuere tua.  
Communis, carus, humilis dum summa teneres:  
Divex semper erat, & tua larga manus.  
Testatur Prasul Sedes reparata, Sabine,  
Auctoris clari lucida facta sui.*

Da

Da questi versi ben conobbe asser quel desso il Monumento del Santo Pastore, onde, giusta la sua facoltà di trasferirlo, comandò, che si distaccasse dalla parete, sfabbricandolo d'ogn'intorno: e ciò eseguito, aperto quel Marmo, vi ritrovarono un solo Corpo intero, ma con le sole ossa, disfattasi già la carne: e sopra le sacre ossa, da quattro dita in circa elevata una tal' acqua, del tutto limpida, e pura, che, con ogni dovuta riverenza cavatare fuora, riposero nel Sacratio. Le ossa poi (dice il Vicario Candizj ne gli Atti) di San Sabino, siccome sino a questo tempo erano state in gran venerazione, così da noi colla maggior divozione, a noi conceduta, furono estrate, e riposte in un'Arca di legno, di biaco velo di dentro, a questo fine, adorna. E coverta l'Arca con una coltre di velluto rosso, ornamento della Cappella del Santissimo Corpo del Signore della medesima Chiesa di Sant'Ippolito, accompagnandoci il Diacono, e Suddiacono, fù da noi portata con Processione pubblica

per

per le piazze dell' Atripalda, sostenendo-  
la colle spalle proprie quattro Preti, di Pi-  
viale vestiti. Finalmente al medesimo luo-  
go della Cappella riportata l'Arca, ed aper-  
ta, si dimostrarono al Pubblico di tutto il  
concorso Popolo le Ossa benedette. E di  
nuovo nell'Arca rinchiusa, con tutta l'Ar-  
ca furono riposte nell' Altare antico dell'  
istessa Cappella del Santo; ed ivi ben co-  
verte, e fabbricate. E l'Antico Avello di  
marmo, in cui eransi ritrovate le veneran-  
de reliquie, distaccato dalla parete, si tras-  
ferì alla testa della Cappella medesima, ed  
a modo di Altare vi si fabbricò; con ordi-  
ne, che fino a nuova Traslazione delle reli-  
quie del Santo in luogo più adatto, sul suo  
sepulcro si celebrasse il Sacrificio divino.

In questo medesimo giorno, mese, ed  
anno, come testifica il medesimo Candizj,  
videro alla sinistra del Saccorpo, e Cap-  
pella, di cui parliamo, di S. Sabino, in un'  
altra lapida quest' Epitaffio.

*Ad*

*Ad laudem Sancti Romuli.*

*Respicis angustum, præcisa rrape Sepulcrum?  
 Hospitum Romuli Levita est, caelestia regna tenentis.  
 Quis enim possit siccis oculis ejus enarrare mortem?  
 Pauperiem Christi, & Amorem Sancti Sabini,  
 Episcopi sui, puro corde sequutus est.  
 Quibus ille precibus, quibus lamentis,  
 Ante Sepulchrum Martyrum, ne privaretur Magistri  
 contubernio?  
 Testis est cuncta Patria.  
 Fides ejus Christi Socius . . . . . multa alia desunt.*

Così ne gli Atti il Candizj. E soggiugne:  
 Che letto questo Epitaffio se torre via  
 quella lapida, e le altre che coprivano  
 quel Sepolcro, e vide in quelle pietre dal-  
 la parte di sotto alcune gocciolè d'acqua  
 viva, qual Manna, di cui, raccoltele in un  
 cucchiajo d'argento, fecero pruova se ri-  
 ceveffero il lume, od altro segno d'esserò,  
 solito osservarsi nella Manna, ciò che non  
 videro: onde non istimarò che Manna si  
 fosse. Indi osservando attentamente den-  
 tro il Sepolcro, ch'era bastevolmente pro-  
 fondo, vi videro due altri teschi di morti,  
 di cui altra notizia aver non poterò del-  
 la ricevuta dal mentovato Epitaffio. On-  
 de si comandò, che vi si rifabbricassero le  
 pie-



pietre tolte, e così si conservasse fin a tanto che compita la Chiesa di S. Ippolito si eligesse una Cappella in essa, secondo il parere del Vescovo, e del Principe d'Avellino, che si trovassero viventi, ed ivi non solo si riponesse i Tumoli de' Santi Sabino, e Romolo, ma tutto il pavimento di quel Cimitero, e Cappella si discoprisse, e tutte le Ossæ, ivi ritrovate, si trasferissero nella nuova Cappella, affiache più decentemente conservate, fossero con maggior divozione venerate, sotto pena, al suo arbitrio, e de' suoi Successori riservata.

Tutto ciò che da gli Atti pubblici del Vicario Candizj è cavato, mi giova averlo esposto a gli occhi del mio Lettore, per più motivi a favor della Verità, che poco appresso addurremo, non volendo qui interrompere la compita narrazione della Traslazione. Per cui deve sapersi, che compita la fabbrica della Chiesa di S. Ippolito, come si desiderava, nel 1612. il Vescovo d'Avellino Muzio Cinquini Romano trasferì il Corpo del S. Vescovo, e

Traslati di  
S. Sab. Anno  
1612.

Transl. l.  
Ann. 1588.

Martire Sabino dal luogo, ove fu riposto nel 1588, dal Vicario de' Candizi, al Soccorso in cui oggisi venera. E ne fe atto pubblico per il Notajo Ippolito de' Marteis dell' Attripalda medesima. Ordinò in oltre, che di questa Traslazione seconda se ne celebrasse ogni anno la memoria con Officio, e Messa. Intanto l'Escellentiss. Principe d'Avellino, e Duca dell' Attripalda Camillo Caracciolo per l'alta venerazione a S.S. Martiri che giacevano nel detto Cimitero, e Cappella di S. Sabino, a sue spese se ingrandire, ed abbellire l'istesso Cimitero con un'altra ala; onde fu necessario torne via l'antica gradinata, e le Immagini, ed i Nomi di tutt' i Santi Martiri, che vi si riposano. E se ne tolse anche la lapida triangolare, che sulla Porta, ed Arco del Cimitero vedeasi con questa Iscrizione,

*Hic jacent nonnulla Corpora Sanctorum.  
Quorum Nomina istius describentur.  
Que Matrone Avellinenses pietate sancta  
sepelierunt.*

Ca.

Caverà dal fin qui detto ibbandsi l'eter-  
 tore la conferma della Verità del Martirio  
 del glorioso Vescovo San Sabino, veggendo-  
 do collocato nel Cimitero de' Martiri A-  
 vellinesi, e nel primo luogo a destra. E leg-  
 gendo nell' Epitaffio di San Romolo, ch'  
 ogliera di S. Sabino fuo Vescovo il Levita,  
 e che per accomplir questo genova al Se-  
 polcro de' Santi Martiri, che è dire id. que-  
 medesimo Cimitero, ov'era il Santo Mar-  
 tire suo Maestro, con altri V. schi. aveva ne-  
 precorso alla palma. E molto più averò  
 ciò per sicuro, leggendo nell' Istoria eter-  
 re addotta, Che ivi giacean Corpi di Santo  
 ti, seppelliti da Matrone Avellinesi, sfor-  
 zate dalla pietà: ciò che non può avvertirsi  
 se non se de' Corpi de' SS. Martiri, abban-  
 donati da' Barbari all'aperta. Quindi an-  
 che scioglierà il dubbio, in cui si mostra  
 avvolto il Bollandi, ove ne gli undeci di  
 Febrajo apportando l' Epitaffio di S. Ro-  
 molo, non apposta l'antico, che si trovò  
 dal Candizj, e s'inferne gli atti da noi qui  
 citati, e donde il fadetto Epitaffio abbia-

mo trascritto, ma rapporta l' Epitaffio c' oggi vi si legge in una nuova tavola di marmo, dove a quelle parole della tavola antica: *Ante Sepulchrum Martyrum* vi si è aggiunto e cambiato così: *Ante specum M. Martyrum*, di che il Bollandi si mostra dubbioso, non vedendo come interpretar si debbia quel *M. Martyrum*. E'l dubbio si toglie, sapendo, che un tal *M.* non v'è nell'Iscrizione antica, trascritta negli Atti della Visita pubblica del Vicesio de' Candizj. Onde non si deve interpretare ciò, che non è. Se pur non voglia dirsi, che chi v'aggiunse quell' *M.* volle dire: *Multorum Martyrum*. Si conosce ancor dal già detto, che la Conclusione di quest' Epitaffio moderno non è la vera, che nell'antico era mancante, logora non saprei dir se dal tempo, o da altro accidente: la Conclusione del moderno è questa. *Fides eius Christi socius. Socius sociis non. Presens, facilius quod postulat impetrabit.*

Dove l'antica dice ne gli Atti lodati.

*Fides eius Christi socius. . . . . multa alia desunt.*

Equi

E qui non devo lasciar di aggiugnere ciò, che a me sembra vero, che quest' ultima parola *Socius* trascitta ne gli atti non siasi ben interpretata, forse in buona parte anch'ella corrotta; perocche non pare che possa darsele buon senso, giusta le leggi grammaticali, nè accoppiandola alle parole antecedenti, nè accoppiandola ad altre, che s'interpretassero a quella dover succedere. E stimerei, che in vece di *Socius* debbasi leggere *Socios*, forse seguendo ò queste, ò simili parole: *Socios habuit Hippolytum, Sabinum, etc.* Dacche essendosi ritrovato in questo Sepolcro di S. Romolo più Teste, come abbiam veduto di sopra; quelle teste non altre sono, che de' Compagni del Santo Levita, i di cui nomi dovean esprimersi in quelle parole mancanti, ch'eran ben molte: e dovean esser questi Nomi quelli appunto, che da Filippo Ferrari insieme si notano a gli undeci di Febrajo così: *Hippolitus Præsb. Marty. cum Sabino, & Romulo Atripalda in Hirpinis. II. Februarii.* E perche l'è certo, che

Philipp.  
Ferr. Catal.  
Sæct. Italicæ.  
Indic. lit. H.

che S. Sabino avea il suo Sepolcro da quello di S. Romolo distinto, come s'è veduto, e di lui si celebrava la festa alli 7. di Febbrajo, non a gli undeci, è di mestieri dire, che con Santo Romolo era nel suo Sepolcro un'altro San Sabino, ed un' altro Sant' Ippolito, od Ippolisto, da che vi erano tre Teste, come si legge ne gli atti; e di S. Ippolito, od Ippolisto Padrone, e Titolo dell' Atripalda; e sua Chiesa è la memoria espressa nel primo di Maggio, e' suo martirio sotto Diocleziano; così il Ferrasio: *Apud Avellinum Sancti Hippolyti Presbyteri & Martyris sub Diocletiano*: ciò che meglio si renderà manifesto nella vita di questo Santo, c'ha suo luogo descriveremo. Nè sia qui di maraviglia il notarsi la corona di questo Santo glorioso in Avellino, quando e' si riposa nell' Atripalda, perocchè ne' tempi del suo martirio Avellino era da un miglio discosto dal luogo, ov'è al presente; ed avea il suo Cimitero in quel luogo, ov'è oggi l' Atripalda, c' allora non era nel mondo, ed ebbe il suo principio

Ex Archiv.  
Cur. Episc.  
in Vist. A.  
1590.

Ferrar. Catal. SS. extra

Paul. Regius Sanct.  
Regn. Neapol. in Vita  
S. Hippol. c.  
1. & 3.

pio nel 1060. in circa, da Truppoaldo Esacco Avellinese, nobile, e ricco, Signore di quel fondo, ov'è oggi l'Atripalda; dove essendo allora la Chiesa, e Cimitero, di cui qui abbiám favellato, da un miglio discosto dalla Città, affine con maggior venerazione fossero riveriti i Santi Martiri, che vi si riposavano, edificoyvi da presso alcune abitazioni, e quel luogo chiamò dal suo Nome Truppoaldo. E questo nome si vede espresso nella donazione, che fece Guglielmo Signor di Truppoaldo presso Avellino al Monistero della Trinità della Cava nel mese d'Aprile del 1174. e si conserva in detto Monistero. Tutto ciò il Belabona ne' suoi Raguagli d'Avellino nel primo libro al Raguaglio VII. ove adduce in oltre la manifesta prova dell'essere Truppoaldo Avellinese per cognome, Esacco, con un istrumento del 1070. che si conserva nell' Archivio della Cattedral d'Avellino in Carattere Longobardo. E conferma finalmente, che l'Atripalda a tempi dell'Imperador Diocleziano, quando

In Regif.  
I. pag. 299.

Andrean.de  
Roger. in  
Relat. Atri-  
pald.

do fu martirizzato Sant' Ippolito non era edificata coll' attestazione di Andrean, altrimenti Giacinto di Rogiero Atripaldefe, che scrisse così: *Al tempo di Diocleziano, e Massimiano Imperadori non era ancora edificata Atripalda presso il Fiume Sabato, come oggi si vede.*

Il fin qui detto dell' Atripalda a me vaglia solo per torre la maraviglia al Lettore del detto del Ferrario, che nota S. Ippolito presso Avellino, quando egli è oggi nell' Atripalda. Ne intendo pregiudicare all' estimazione dell' Antichità di questa Terra, molto nobile, che quantunque non sia stata ne' tempi di Diocleziano, ove ora si vede, poteva essere sulla cima del Monte Tripaldo, alle cui falde ora giace; confessando il medesimo Bellabona non molto appresso al già detto, che su quel Monte fu edificato il Castello dell' Atripalda: e quantunque ei dica, di tal Castello per la di lei difesa dopo li suoi primi fondamenti fu edificato, non veggendo io in lui di questa particolarità testimonianza d' altro



altro Autore, vedo ben che vi resta campo a dire: Che il Castello sul Monte Tripaldo sia stato molto più antico delle Casette edificate da Truppoaldo, e che dal Castello, e dal Monte siano discesi gli Atripaldesi a fabbricar l'Atripalda in quella forma, c'al certo non le fù data da Truppoaldo. E che il Nome, se l'ebbe di Truppoaldo dal Padron di quel fondo, l'ebbe, poi di Atrupaldo, ed Atripalda dal Monte, ove era dapprima il Castello, detto Atripaldo, ò Tripaldo, che l'è tutt'uno. Dà luogo a questo dire Antonio Caracciolo nel suo Nomenclatore, ove scrisse: *Atrupaldum, Hirpinorum Oppidū; Montis Atripaldi Falco meminit: à quo arbitror Oppido Nomen, quod nunc Ducatus titulo gaudet.* Nè da ciò può dirsi discordante il sopra lodato Rogiero. Perocche dicendo: *Non era ancora edificata Atripalda presso il Fiume Sabato, come oggi si vede,* non nega c'allora vi fosse Atripalda, Castello sul Monte Atrupaldo. Vagliami ciò a favor della sincerità, ed attestazion della

buona mente di non pregiudicar nè pure un pelo alle ragioni, con cui soglion i propj Figliuoli promuover le glorie della Patria, loro Madre.

Aggiugniam ora del nostro, per conclusion della Vita, e Morte del glorioso S. Sabino Vescovo, e Martire d'Avellino, un piccolo Tributo di ossequio col breve Canto di otto ottave, che, incitati da brama di onorar sì gran Santo, abbiam con calor divoto estratte dal suo Epitaffio, in cui è in ristretto la di lui Vita, e l'abbiam solo recato nel mezzo nel suo idioma latino: onde non è fuor di proposito, che si rapporti in Italiano, e che il verso dal verso si esprima.

## B R I E V E C A N T O

*In lode del Santo primo Vescovo, e glorioso Martire  
di Avellino*

## S A N' S A B I N O.

**S**E di Morte la falce ogn' Alma spreggia,  
Che tra Santi trionfa. E se rovina  
Non teme, ancor che la sua spoglia veggia  
Preda de l'Ombre Volontà divina.  
Ben, chiusa in quest' Avello, anche lampeggia  
La tua Virtù da Stella matutina:

Che

*Libro I: Capo IV. 75*

Che co'rai de' suoi meriti illustra, e sgombra  
E di Morte, e d'Oblio la polve, e l'ombra.  
Se le ceneri tue, gran SACERDOTE,  
Chiuder può questa Tomba; il tuo gran Nome,  
E i Titoli non mai racchiuder puote;  
Che son di glorie immense immense fonte.  
Al Mondo tutto faran conte, e note  
Le Corone immortali; onde le chiome  
Venerande t'adorni: e la tua Sede  
Ricca ne rendi, e gloriosa Erede.  
Tu de le Genti tue lo Scudo, e Spada,  
De' Poveri Tesor, de' Mesti gioja,  
E d'ogn'Alma grand'Alma, e la ruggiada  
C'ogn'ardore temprasti, ed ogni noja.  
La tua Giustizia non mai tenna a bada  
De' Giusti le dimande: e Viva, o Muoja  
Fu de la lingua tua la Legge viva.  
Muoja chi vive mal, chi bene Viva.  
Con piè trionfale, e santamente altero,  
Del Mondo Tu calcasti il vanto, e'l Nome.  
Tutto fosti del Ciel: Del Ciel l'Impero  
Di corone fregiar ambi tue chiome.  
Per nulla avesti ancor il Mondo intero,  
Con le brame de' Sensi avvinte, e dome.  
Sol di DIO pago, di DIO sol l'acquisto  
Fu tuo Tesoro, e Patria: Fè di CRISTO.  
De la sacra Terra il Capo adorno  
Ergesti desso su l'amata Greggia,  
Rai spargendo, qual Sol di mezzo giorno,  
Che dà vita, e vigor mentre lampeggia.  
O qual de l'ombre al Re vergogna, e scorno  
Recò sua Lucè! O qual ne la sua Reggia,  
Da Te vinto, si pianse! E con qual rabbia  
Fremendo si mordè l'orride labbia.  
Qual arto non usò, qual froda, o forza,  
Or qual Serpe, or qual Volpe, or qual Leone!  
Ma in van l'Inferno tutto, in van si sforza,  
Tu dicesti, e'l mostrasti al paragone.

Arda Pluto: ogni fiamma il Sangue ammorza,  
 Che versa pel suo DIO nobil Campione:  
 Cadendo forge, e vinto è Vincitore:  
 Per Amor vince, e l'incorona Amore.  
 De la Patria gran PADRE a tutti solo  
 Il sollievo Tu fosti, ed il ristoro.  
 Di tutti il Donno, eri per tutti a volo  
 D'Angelici Ministri un pieno Coro.  
 E come il Sol sparge da polo a polo  
 De' suoi splendidi raggi il bel tesoro;  
 Così la mano tua, d'oro ripiena,  
 A Miseri il Tesor fu d'ampia vena.  
 Che dico? A che favello, o gran SABINO?  
 Son di sè stesse l'Opre tue gran Tromba,  
 Che'l tuo Nome immortala, e fa divino,  
 E del Mondo il gran Tempio ne rimbomba.  
 Venga al tuo piè divoto Pellegrino,  
 E vederà Te vivo in questa Tomba:  
 Ov'è d'Acqua, e di Manna un Rio di Vita  
 Ne la Terra, e nel Ciel Te Vivo addita.

## C A P O V.

*Dell'Acqua,ò Manna del Sepolcro de'  
 Santi Sabino, Romolo, ed Ippolito.*

**P**Rima di passar' a descrivere le Vite  
 de' Santi Romolo, e Compagni, e di  
 Sant' Ippolito non sarà fuor del dovere il  
 favellare quì della Manna, ò Acqua salu-  
 tevole, che scaturisce da' loro Sepolcri. Pe-  
 rocche dovendo favellar di quella del Se-  
 pol-

polcro di San Sabino , accomuniamo il dire a quella , ch'è Materia comune di lode a questi gloriosi Santi: e fuggiamo il tedio, che recarebbe a' Lettori il favellar dell' istessa materia in più luoghi .

E' dunque da sapersi , che l'acqua , di cui dicemmo nel Capo antecedente, ritrovata nel Sepolcro di S. Sabino, fu in parte riposta nel Sacrario , in parte conservata dalla Pietà de' Divoti in alcuni vasi di creta : e di là a più giorni ritrovossi in que' Vasi rappresa, qual grascio, che fosse stato pria liquefatto . In oltre il giorno medesimo di quella prima Traslazione occorse il miracolo , che raccontasi nella prima Relazione appresso il Bollandi : e per le sue particolarità è degno di rimembranza , e dicesi in questa guisa . Avea una tal Matrona un Figliuolo, chiamato Sabino , dal Nome di questo Santo: ma zoppo per un piede contorto, qual' ella unse con quel liquore . La notte parve al Figliuolo, che da lui ne venisse il Santo medesimo , e parveli di sentir' , e vedere, che il Santo con le proprie  
sue

sue mani quel membro li ristorasse , e consolidasse : ed il giorno vegnente si ritrovò intero, e vigoroso : e vive ancor' oggi , ed attesta il Miracolo . Così la Relazione suddetta . Ciò trovo notato in particolare del glorioso San Sabino . Del di lui Sepolcro però , e di quei di San Romolo , e di Sant' Ippolito, ò Ippolisto uniformemente si afferma in due pubbliche Attestazioni, fatte dal Clero, e Popolo dell' Atripalda, una ne gli anni della Salute 1629. l' altra ne gli anni 1634. per il Notajo Giulio Duardi de' Manicalciati, che sempre si è avuta incontro di Manna, ed in tal conto si ha di presente l'Acqua, che scaturisce da' Sepolchri di detti Santi : E che nelle loro Festività se ne ungono gli occhi de' Fedeli, con altre notizie particolari .

Ex Sed.  
Notar. Julii  
Duard. de  
Manicalc.  
An. 1629. &  
1634.

Di ciò ne fanno ben' anche menzione altri Scrittori, benchè favellino in modo speciale di S. Ippolito . L'Alberti nella sua Italia. E' vicino il nobil Castello di Tripalda, ove si vedono artificiose officine da lavorare il ferro. Ivi nella Chiesa principale

Fr. Leand.  
Alberti Ita-  
lia. v. Abruz-  
zo pag. 264.  
à terg.

pale giace il Corpo di S. Ipolisto Martire, e Sacerdote, al cui Sepolcro DIO mostra prodigii, e getta Manna nella vigilia della solennità sua, e di esso giorno con il dì seguente, sudando esso marmo: col quale etiam affermano essere S. Sabino, e Santo Romolo, come dimostra l'Epitaffio ivi descritto. Così l'Alberti. Così parimente Paolo Regio. Così Filippo Ferrari, le di cui parole più avanti rapportaremo.

Di Santo Romolo pur n'abbiamo special ricordo nell'Attestazione del Vicario Candizj, che visitò il suo Sepolcro l'istesso giorno, mese, ed anno, in cui visitò, e trasferì quello di San Sabino. Dicendo ivi, che vide in quelle pietre, che coprivano il Sepolcro del Santo Levita, dalla parte di sotto alcune gocciole d'acqua, viva qual Manna; di cui fatta pruova all'aperto dell'aria, stimarono, che Manna non fosse. Onde abbiamo, che da i Sepolcri di tutti e tre questi gloriosi Santi, cioè è dire di San Sabino, di San Romolo, e di Sant' Ippolito scaturisce salutare liquore. Che di tutti possa

possa dirsi, che sia Manna non v'è ragione per tutti. Del liquore, ritrovato nel sepolcro di San Sabino, vi è gran ragione da stimarla vera Manna; dacche, come dicemmo, raccolto in vasi di creta si rapprese qual grascio, pria liquefatto. Onde l'è facile, che sia traspirato dalle sacre ossa del detto Santo: Ed abbia voluto la Provvidenza, per accrescer la gloria, e venerazione del medesimo, farne ritrovare quella sì gran copia sulle sue sacre reliquie; affinché conservata operasse di molti miracoli, di cui n'abbiam dato qualche saggio.

Chè poi l'acqua che scaturisce da i Sepolcri de gli altri Santi debba pur ella dirsi Manna, lo provano gli attestati pubblici di sopra addotti del 1629. e del 1634. Che se ad alcuni ciò non giovi, dicendo, ch'ella scaturisca da i Marmi, non già dalle ossa di quei sacri Dipositi. Rispondo di non aver questa contezza, che non derivi quel salutevole liquore dalle sacre ossa, ma che derivi da i soli marmi. Onde non può negarseli da me questo pregio. Ma che che sia



sia del Nome, che propriamente debbasi a quel liquore, basta a gloria di quei Santi gloriosissimi, che sia vena di grazie, e di salute, che corre da i loro Sepolcri, in cui si vedono trionfanti della Morte, e Dispensieri di Salute, e di Vita a chi con Fede viva ad essi ricorre.

Non devo con tutto ciò tralasciar di addurre un'altra molto valida ragione per averla in conto di Manna, e la caverà il buon Lettore da ciò, che si legge in due Relazioni della Traslazione di questi Santi appresso il Bollandi a 9. di Febrajo, dalla pagina 333. Nella prima Relazione segnata dalle mani dell'Arciprete, Primicerio, e Canonici dell'Atripalda si legge: Da questi due Sepolcri (parla di quei di S. Sabino, e di San Romolo) si raccoglie in un cucchiajo d'argento il liquore, che comunemente MANNA si appella; e scorre in certi tempi dell'anno; e si dispensa a' Popoli, che con gran pietà lo richiedono. Specialmente a 9. di Febrajo, ch'è giorno dedicato a S. Sabino. Nell'altra Relazione più ampia,

L che

Bolland.  
loc.cit.

che ricevè il Bollandi da Silvestro Ajossa, contrassegnata ben anche legittimamente da i Canonici Atripaldesi, sta espresso. Che nell'anno di nostra salute 1635. a 26. di Dicembre la notte, seguente a quella del Santissimo Natale del Nostro Redentore, la Cupola, ò Tribuna, come la dicono, della Basilica superiore rovinò, e per l'impeto delle pietre, e de gli altri materiali, a precipizio cadenti, rotto il pavimento, e quasi tutta la volta della grotta de' Santi Martiri, ed il Sepolcro di Santo Romolo, poco men che tutta la Spelonca de' Martiri restò piena di quelle rovine. Fu non pertanto mirabil' opera della Divozion di quel Popolo; che nello spazio solo di 24. ore, concorrendovi ed Uomini, e Donne, e Fanciulli a schiere, il tutto ne fu estratto, ed altrove trasportato. Nè meno mirabile, che la lapida, frontispizio del Sepolcro del Santo Levita, fatta in più pezzi, de' quali alcuni erano piccolissimi, tutta si raccolse, e fu commessa di bel nuovo per divina Misericordia in maniera, che nulla vi man-

ca.

ca. Fu in oltre nulla men di maraviglia, che di consolazion molto grande, che temendosi per l'accaduta rovina di quel benedetto Avello, che avesse a cessare il corso del sacro liquore, si vide l'opposito. Perocche a dì nove del seguente Febrajo, in cui si celebra la Festa del glorioso San Sabino, in maggior copia scaturì quel liquore dal Sepolcro di San Romolo; siccome a corrispondenza più abbondevolmète uscì da quello di S. Sabino. Laonde con maggior divozione, e riverenza l' Arciprete e lo raccolse, e lo distribuì a' Popoli.

Questo sacro liquore, siegue la Relazione, suole scaturire, non già incessantemente in ogni giorno dell'anno, ma in alcuni tempi particolari, e principalmente nell'Avvento del Signore, nelle Feste di tutt' i Santi, di San Sabino Vescovo, e di Santa Caterina Martire. E di vero quando l'è abbondante allora con maggior allegrezza i Cittadini aspettano le ricolte e dalle messi, e dalle vendemmie, e molto più dalle nocciuole. Ma quello non si de-

ve tacere, che ben sovente avviene, che, avanti al Vespro delle mentovate Feste, niun vestigio apparisca in questi Sepolcri di quel sacro liquore; e dandosi principio al Vespro comincia ad affacciarsi da quei marmi in goccioline, a guise di margarite, o di perle pendenti.

Fin qui la seconda Relazione addotta dal Bollandi. Donde puo ritrarre il buon Lettore il grand' argomento, che quel sacro liquore sia vera Manna, dacche non puo dirsi acqua dall' umidore del luogo sotterraneo, e freddezza de' marmi trasudata: perocche quando ciò fosse in molti altri tempi dell'anno, e quasi di continuo dovrebbe farsi vedere. Tanto più, che frequentemente accade il ritrovarsi senza segno alcuno di tal' umore quei marmi prima del Vespro, ed in esso comincia a gocciolare. Onde è da dirsi o che trasudi quel sacro liquore dalle Ossa venerande de' Santi, o che in virtù di que' Santi traspiri da que' Marmi. E comunque ciò siasi, superando un tal' effetto, con tutte le sue cir-

co-

costanze addotte, la virtù ordinaria della Natura, deve dirsi miracolosa, e vera *Manna*, di cui puo dirsi come da gli Ebrei: *Manhu! quid est?* Che liquor' è questo da' Marmi asciutti, da Ossa secche, e sì salutare, e quasi profetico dell'abbondanza?

Vero è, che da queste Relazioni si cava, che'l sacro liquore scaturisca solamente da' Sepolcri de' Santi Sabino, e Romolo, non facendosi in esse menzione alcuna di Sant' Ippolito, ò Ippolisto. Onde il Bollandi tiene, che dal Sepolcro di questo Santo non isgorghi somigliante liquore. Dicendo prima di addurre queste Relazioni nella pagina 332. al numero 8. *Ma, come diremo a suo luogo, e di mattoni il Sepolcro di S. Ippolito, di marmo sono i due di San Sabino, e di San Romolo: e questi soli trasudan la Manna.* Nulla però di manco non lascia il medesimo Bollandi, occulta l'opinione di Paolo Regio, che nella Vita di Sant' Ippolito afferma, Dal di lui sepolcro stillare il sacro liquore: e d'un' altro Moderno, di cui dice, che seguendo il Regio

gio, nella Vita, che scrive di Sant' Ippolito, va dicendo: *Per lo che ivi dopo la persecuzione di Diocleziano Imperadore fabbricarono un Tempio: e collocarono il di lui Corpo in una segreta Cappella, sotto il pavimento del Tempio in una Urna di Marmo: che tre giorni in circa all' sua Festa, trasuda Manna, che conferisce salute ad innumerabili Fedeli: E se bene tutto ciò dal Bollandi si rifiut; si conferma non di meno da ciò, che ne scrisse l' Alberti, da noi sopra lodato ed oltre al Regio, dal Ferrario, che espressamente afferma a gli 11. di febbrajo nell' Annotazione di S. Ippolito: *Corpus Atripalda apud Abellinum in Marmoreo Sepulchro conditum est, ex quo aqua infirmis valde salutarem, per tres dies circa ejus festum diem, defluere ferunt.* Il modo poi, nel quale ciò si afferma da Paolo Regio, che fu Vescovo di Vico Equense, e poco più di una giornata distante da Avellino, e dall' Atripalda, onde se non vide co' propj occhi, l' udì da chi co' propj occhi l' avea veduto, non lascia luogo da dubitare,*

Philipp. Ferrar. 11. Februa. Catal. SS. Ital.

re, che'l Sepolcro di S. Ippolito sia in Marmo, e che da quel marmo sgorghi la santa, e salutevole Manna . Ecco le sue parole nel fine del Capo quinto della Vita del Santo . *Ma, maraviglioso segno, si vede uscire dal Sepolcro marmoreo di Sant' Ippolito . Ciò è , ch' avanti il giorno del suo martirio, nel quale si celebra la sua Festività, nel giorno istesso, e nel giorno da poi, in tutto quel triduo quel Marmo distilla gocce d'acqua suavissima, e pura: che data a gustare a qualsivoglia infermo di qualsivoglia morbo, purchè non vi sia ostacolo d'infedeltà, quello rende perfettamente sano con chiaro miracolo . Il che da Huomini Religiosi, che ciò con gli occhi propj hanno veduto, e conosciuto ne viene attestato, e confermato . Non poteva dirsi nè più chiaramente, nè con più pesanti parole .*

Paul. Reg.  
nella Vita  
di S. Ippolito  
c. 5.

Quindi non condannano , ma compatisco, il Bollandi, che appoggiato solamente nelle due attestazioni, ò Relazioni mentovate, a lui inviate, una dall' Atripalda, l'

altra

altra da Capoa, non leggendo ivi nè memoria di sepolcro di marmo, nè racconto di Manna ò gocciolante, ò corrente dal Sepolcro di S. Ippolito, giudicò ingannati quei Scrittori, c'asserirono correr Manna da quel Sepolcro di marmo; quando nè di Manna, nè di Marmo le diedero contezza i Canonici medesimi Atripaldesi; e per opposito nella prima Relazione solamente si dice del Sepolcro di Sant' Ippolito: *Si ritrovò un luogo adorno di pavimento a mosaico, qual si vede in Roma nella Chiesa di Santa Cecilia. Qui più Corpi si ritrovarono: e principalmente quello di Sant' Ippolito, siccome l'era opinione comune ricevuta da' maggiori.* E nella seconda Relazione si legge: *All'ingresso della prefata Basilica, che allora era formata a somiglianza d'una grotta, Specus Martyrum, chiamata ne' primi secoli, eran le ossa del Santo Martire Ippolisto.* Così fù ingannato, non volendolo, il Bollandi. E l'inganno si toglie, conoscendo, che le Relazioni a lui trasmesse non negarono, ma solo

Bolland.9.  
Febru. pag.  
334. nu. 19.

Id. ibid. nu.  
20.



solo tacquero il Sepolcro di marmo, in cui oggi giace il Santo, e dove fu riposto dopo la sua Invenzione, e per conseguenza il miracolo della Manna. E nella prima Relazione si tacque, perocche ella si è della Translazione di San Sabino, e d' un suo miracolo per la sua Manna, da noi sopra narrato: come manifesta il Titolo appresso il medesimo Bollandi. Ove solo quasi per incidenza si fa ricordo dell' Invenzione di Sant' Ippolito. Nella seconda Relazione il Soggetto principale si è la Translazione di San Sabino, e l' Invenzione di S. Ippolito, e di altri Martiri. Onde si tace l' accaduto dopo tal' Invenzione: ed apertamente si afferma: Che l' Corpo del glorioso Martire Sant' Ippolito, e di altri dodici Corpi di Santi, a lui vicino ritrovati, furono collocati in Cassette di legno, in luogo di deposito, dove al presente (cio è, quando questa Relazione al Bollandi si trasmise) è l' Immagine di Sant' Ippolito, e Compagni; Fin' a tanto, che col favore Divino, possano in Monumenti più con-

Id. ibid. pag.  
333. n. 15.

Ib. pag. 335.  
nu. 26.

M

ve.

90 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
venerabili conservarli. Basti ciò della  
Manna.

Proseguiam ora a dire ciò, che vi re-  
sta del glorioso Vescovo, e Martire San Sa-  
bino.

## C A P O VI.

*Della venerazione, in cui è oggi il glorioso*  
*S. S A B I N O.*

**L'** Antichità del tempo, e la multiplicità de' Nomi somiglianti in più Santi è stata cagione, che variamente si sentisse da varj del nostro S. Vescovo, e Martire Sabino. Quei dell'Atripalda venerandolo solamente qual Vescovo, e Confessore han data occasione a molti di confonderlo, come fanno essi, col S. Vescovo di Canosa dell'istesso Nome. Gli Avellinesi l'han venerato sempre da Vescovo, e Martire glorioso, e tale ancor oggi lo venerano. Vero si è, che fin dal 1585. in cui il Clero di Avellino fece la rinuncia della Parrocchia dell'Atripalda, e del Cimitero de' SS. Martiri

tiri, tante volte mentovato da noi, al Clero Atripaldefe; lasciarono gli Avellinesi di più celebrar la Festa del glorioso loro Vescovo, e Martire San Sabino, come avean fatto fin' a quell'anno, alli 7. di Febbrajo, giorno del suo martirio. Forse perche ne lasciarono il Corpo nell'Atripalda, e concessò la Festa a gli Atripaldesi. Ma questi, per qual motivo, non saprei indovinarla, se non se per leggerne il Nome nel Romano Martirologio, lo venerano solamente qual Vescovo, e Vescovo di Canosa.

Sarà dunque pregio dell' Opera metter in chiaro, e con brevità questo dubbio: e quantunque sembri c' a bastanza abbiam dimostrato, che questo glorioso Santo sia Vescovo d'Avellino, ed il primo di quella Chiesa, e poi Martire: non farà vano il dimostrarlo affatto, e senza verun dubbio diverso da quel di Canosa. Il Bollandi muove questo dubbio, e dubitando ben anche se due sieno stati i Sabini Vescovi di Canosa, lascia indecisa senza di que' due, sia il venerato nell'Atripalda. Ma che due

Bolland. 9.  
Februa. pag.  
332. n. 5.

sieno stati i Vescovi di Canosa del Nome Sabino, e Santi, l'è di molto controverso, e non fa mestieri quì disputarne . Due però Vescovi, e Santi dell' istesso Nome, e dell'istessa Patria, ma non ambidue Vescovi di Canosa, si debbon concedere alle ragioni, che quì soggiungo dal Bollandi a 9. di febbrajo. E dico, che l'uno si è Santo Sabino Vescovo di Canosa, di cui diffusamente il P. Antonio Beaillo della Cōpagnia di GESU', ed è, e si venera in Bari . L'altro Sabino pure di Nome, e Canosino di Patria, non già Vescovo di Canosa, ma di Lesina, (*oggi detta Rodia, ò Rodi*, dice quì appresso il Bollandi Fra Leandro Alberti, ma s'inganna, essendo Rodi sul Mare, ove gli anni addietro fabbricò un nobile Molo il Sign. Marchese di S. Marco, dell'Eccellentiss. Famiglia Cavaniglia D. Gerónimo Onerio Cavaniglia Napoletano, avendola comperata da' Sig. Capeci Napoletani antichissimi, e nobilissimi anch' essi) quattro miglia lungi dall' Adriatico Mare . E che ciò sia verissimo lo dichiara

l'Iscri-

Bolland.  
loc.cit. pag.  
336. nu. 3.

l' Iscrizione ritrovata nella Cassa di marmo, in cui si rinvenne di questo Santo il Corpo nel 1597. a 25. Novembre, con queste parole nel marmo scolpite: S.SABINUS CANUSINUS. E dentro la medesima Cassa eravi una tavoletta di piombo, ed in essa queste altre parole.

Id. ibid. pag. 338. nu. 10.

S. SABINUS CANUSINUS PONTIFEX LESINENSIS.

Dal primo titolo manifestamente si vede questo Santo SABINO natural di Canosa, nel secondo vi si afferma l' istesso con la giunta espressa di Pötesice LESINENSE, onde non è da dubitarsi, che sia diverso da quel Sabino Vescovo di Canosa, che si venera in Bari, dove fu ritrovato da Elia Arcivescovo di Bari, consecrato da Papa Urbano, che si ritrovava in quei tempi in Melfi, ove celebrò il Concilio Melfitano di tutt' i Vescovi della Puglia, della Calabria, e de' Brezzii, che dicon Bruzii: e vi assistè il Duca Rogiero cõ esso i Conti della Puglia, e della Calabria. Ciò seguì nel 1090. come afferma il Baronio: ò nel 1089.

Id. ibid. pag. 330. & 331.

come scrive Lupo Protospataro . Ritrovossi circa questo tempo il Corpo del Santo Vescovo di Canosa Sabino in Bari con un panno , in cui erano espressi questi detti : *Angelarius Episcopus attulit Corpus Sancti Sabini*. Angelario Vescovo trasportò questo Corpo di San Sabino . Questa translazione d'Angelario era stata almeno 240. anni prima , quanti n'erano scorsi da Angelario ad Elia, che l'ritrovò . E prima di quel tempo era stato ritrovato in Canosa, ma fuori della Città a' tempi di Grimoaldo Re de' Longobardi, morto Romoaldo suo Figliuolo Principe di Benevento , ch'ebbe per Moglie Theodorada, Figliuola di Lupo di nobile prosapia, e da questa Theodorada, allora vedova si fabbricò una bella Chiesa in quel luogo , ove ritrovossi il Corpo del Santo , e sopra il sacro Corpo un' Altare di bel marmo si eresse , come il Santo avea rivelato esser di sua volontà, che si facesse ; ed egli poi vi operò molti miracoli . Da questa Chiesa, ed Altare lo trasferì nella Cattedrale di Canosa Pietro Ve-

Id. ibid. pag.  
327. nu. 16.  
& 17.

Bolland. 9.  
Februa. pag.  
327. & seq.

Vescovo dell'istessa Città, e lo collocò sotto l'Altare de' Santi Martiri Giovanni, e Paolo nel primo d'Agosto, dentro un'Arca, dove indorata, dove innargentata: e più, e più ornamenti di prezzo vi sovrappose. E di quà finalmente Angelario Vescovo di Bari nella sua Chiesa lo trasportò, come detto abbiamo.

Tutto ciò premesso già si vede manifestamente da una parte, che il Santo Vescovo Sabino ritrovato in Lesina non sia quello ch'è nell'Atripalda, Vescovo, e Martire d'Avellino, perocchè questo ritrovossi nell'Atripalda nel 1588. dal Vicario de' Candizj, quello ritrovossi in Lesina nel 1597. come afferma Aurelio Marra, che lo ritrovò, colà inviato da' Governatori della Santissima Nunziata di Napoli, di cui era il Dominio di Lesina. In oltre, come bene avverte il Bollandi. L'è certo, che nell'Atripalda, quando non vi sia intero il Corpo di S. Sabino, vi è fuor di dubbio il Capo, e lo mostreremo più avanti: E di quest' altro San Sabino il Capo intero è

in

Apud Bolland. loc. ci. pag. 337. e seg.

Bolland. ib. pag. 335. n. 1.

in Napoli, condottovi da Lesina: onde chi dirà, che sia il medesimo con due teste? Dall'altra parte è pur manifesto, che non è il Santo Vescovo Sabino, venerato in Bari Vescovo di Canosa, l'istesso con quello nell'Attripalda venerato: quando è chiarissimo, che diversissime sono le Invenzioni, e Translazioni dell'uno, e dell'altro, e di tempi, e di luogo, come si è detto.

Qui mi prendo licenza d' un' osservazione, che quantunque al mio proposito non faccia, piacerà al Lettore. L'osservazione si è, che giusta le notizie addotte de' Santi Sabini, l'un di Canosa naturale, ma Vescovo di Lesina: l'altro di Canosa Vescovo, il cui Corpo è in Bari: che si è pre-

Abbaglio nel  
Calendario  
Napole-  
tano.

so abbaglio nel Calendario Napoletano, registrato per ordine dell' Eminentissimo Cardinale Decio Caraffa Arcivescovo nel 1619. dove alli 9. di febbrajo si nota. *Le Sacre reliquie di questi sono state trasferite in Napoli dalla Chiesa Lesinense, permettendolo Clemente VIII. Pont. Mass. E nella Chiesa della Santissima Annun-*

*zia-*



ziata con degno onore collocate . Il giorno natalizio di Santi' Eunomio Vescovo non si sa : perciò l'abbiamo unito con San Sabino, il di cui natale si è alli 9. di febbrajo, giusta il Romano Martirologio . Fù questi Vescovo di Canosa per la Santità della Vita , e per lo Spirito di Profezia celeberrimo . E di lui tratta San Gregorio Papa nel lib. 2. de' Dialogi al cap. 15. e nel lib. 3. al cap. 5. Risplende essendo S. Agapito Pont. Mass. e Giustiniano Imperadore. Qui è l'abbaglio nell'asserire, che S. Sabino, trasferito da Lesina a Napoli, sia l'istesso col Vescovo di Canosa, sì celebrato da San Gregorio . Dacche, come abbiam veduto, quel ritrovato in Lesina, fu di Canosa nativo , non Vescovo di Canosa, ma Vescovo di Lesina : l'altro di Canosa fu Vescovo, ma non sappiamo se nativo. Quello fu trasferito da Lesina a Napoli, l'altro da Canosa in Bari . Ma ritorniamo al nostro Sabino .

Essendo adunque pur certo, che il Santo Vescovo Sabino, venerato nell' Atripal-

N

da

da non sia il già Vescovo di Lesina, nè il già Vescovo di Canosa: che sono ambidue Vescovi, e Confessori, e non Martiri: già cade, tolto via il suo appoggio, l'opinione di tal' uno, che vuole il nostro Sabino solamente Vescovo, e Confessore; perocchè il suo Fondamento si è, ch'egli sia il medesimo col Vescovo di Canosa, ciò che s'è veduto per manifesto errore. Nè mi dilungo in rifiutare altre difficoltà con perdita di tempo, e tedio del Lettore, alla di cui Prudenza sarà sufficientissimo scudo per ributtarle, quando le vengano opposte da altri, il fin qui detto da noi. E quanto di più ne diremo con le Vite de' Santi suoi Discepoli, e Martiri, massimamente di San Romolo Levita, e di S. Alessandro Vescovo.

Mi basti ora a compimento di questo Capo proseguire il racconto della venerazione, in che si ha oggidì nell' Atripalda, questo glorioso Santo. E' dunque da sapere, che il Sepolcro di Marino del Santo, in cui si ritrovò dal Vicario Candizj nel

1588.

1588. e si collocò a modo di Altare, voto del Corpo de' Sãto nella Cappella medesima, ò Cimitero, ove si ritrovò, e 'l Corpo sopra di esso, alquanto più in dietro, in arca di legno si ripose, riparato davanti cõ una sufficiente parete, per avviso del santissimo Principe d'Avellino D. Camillo Caracciolo, e Duca d'Atripalda. Quel Sepolcro, dico, si conservò in quella maniera fino all'anno 1612. e vi si celebrava sopra il divin Sacrificio. In quest'anno poi 1612. a 16. di Settembre per concessione del Sommo Pontefice Paolo V. da Muzio Cinquina Vescovo d'Avellino, e di Fricentò fu sollevato due palmi più in alto, e ripostovi dentro il Corpo del Santo Vescovo, e Martire, rinchiuso in Cassa di piombo, fu fabricato nella parete antica. Il Capo però del Santo si racchiuse in un Reliquiario d'argento, e fu portato con pubblica pompa, e concorso di tutto il Popolo in Processione per l' Atripalda: e così suole portarsi in più Feste tra l'anno, specialmente nella sua, che celebrano, come dicem-

100 *Avellino Illustrato da S.S. &c.*  
mo , a di 9. di febbrajo : forse perche in  
quel dì si nomina nel Romano Martirolo-  
gio San Sabino Vescovo di Canosa , ciò  
che è occasione d' errore al Popolo , ed a  
chi poco le cose considera , per confon-  
derlo con quel Santo : siccome questa fa-  
cilmente fu l' occasion dell' abbaglio nel  
Calendario Napoletano, per cui si giudicò  
il Santo Vescovo di Lesina il medesimo cō  
quel di Canosa , perche questo è rinoma-  
to nel Martirologio in quel giorno . Ma  
la verità , come abbiam detto si è , ch'egli  
sia Santo non solo Vescovo , e primo Ve-  
scovo d'Avellino, ma ben anche gloriosis-  
simo Martire, e Padre dopo S. Pietro, che  
lui in Cristo rigenerò , di tutta la sua Pa-  
tria, da lui partorita alla Santa Fede; e no-  
drata co' suoi esempj, e dottrine, ed accre-  
scita col suo sangue, e fino al dì d'oggi di-  
fesa , protetta , ed accarezzata col suo Pa-  
trocinio, e con la santa , e prodigiosa Man-  
na, per i meriti del nostro divin Salvatore:  
a cui sia sempre col Padre, e con lo Spirito  
Santo eterna la gloria .

CAPO

C A P O VII.

*Vita, e Martirio del B. San Romolo Levita.*

**D**I questo generoso Campione di Cristo Levita, e Martire, Santo Romolo Avellinese, molto poco mi occorre da raccontare, benchè questo poco sia pur molto, che lo dimostra tra' primi Santi della Chiesa, non solo per antichità, ma per merito. Di lui scrisse, come del suo Maestro San Sabino, e de' suoi Compagni il piissimo, e savissimo Vescovo d'Avellino Rogero, che viene mètovato dall'Ughelli nella sua Italia Sacra, come rinomato la prima volta nell'anno 1219. con queste parole: *Rogero, di cui la prima ricordanza si fa nell'anno 1219. Questi si fu lo Scrittore della Translazione di San Modestino. Scrisse ancor del medesimo la vita molto confusa; e ben anche gli Atti di San Sabino, e Compagni,*  
*circa*

Rogero  
 Vescovo d'  
 Avellino  
 circ. il 1219.

102 *Avellino Illustrata da' SS. &c.*  
circa l'anno del Signore 1231. Dicono ch'  
ei succedè a Guglielmo, e che piamente  
governò per molti anni la Chiesa d'Avellino.  
Mi è piaciuto quì dar questo saggio  
dell' antichità, e pietà di questo sì degno  
Pastore della Chiesa Avellinese, affìnche  
quando da noi si loderà, come Scrittore,  
delle Vite di molti Santi Avellinesi, stia,  
inteso il buon Lettore della di lui Autorità,  
che puo dirsi la Fonte primaria, donde,  
gli altri Scrittori, più moderni, di questi  
Santi ò han cavate, ò dovean cavare le loro  
memorie, se non in tutto almeno in  
gran parte.

Vero è, che l'Originale della Vita de'  
Santi Sabino, e Romolo, e di molti altri Santi  
Avellinesi scritta dal detto Rogero, che si  
conservava appresso il Dott. Gio: Battista d'  
Arminio Moforte, è disperso: nulla però di  
manco ve n'è rimasto qualche lume in altri  
scritti del medesimo Vescovo, ed appresso  
altri Scrittori, donde anderem raccogliendo  
ciò, che giova a' nostri Racconti.

Due cose primieramente ritrovo nella

la Vita, che del Rôgero si scrive di Sant' Ippolito, che dà lume a ciò, che dir dobbiamo di San Rontolo; F' unâ si è: che essendo stato martirizzato Sant' Ippolito nell' anno del Signore 287. Lucrezia, e Massimilla nobilissime Vedove, raccolte le sacre membra del Santo Martire, crucidate, le seppellirono nella Grotta, non lungi da Avellino loro Patria, ch'è quella appunto, di cui abbiâm favellato nella Vita di San Sabino, oggi Soccorpo della Chiesa di Sant' Ippolito, od Ippolistro nell' Atripalda: dove poi i Corpi delle medesime Sante Vedove martirizzate, e d'altri Martiri, circa l'istesso tempo coronati, ben anche si collocarono da Esuperio, Melino, Melchiorre, e Milone divotissimi Fedeli, dalli quali con esso i Congiunti delle Sante Massimilla, e Lucrezia dopo pochi anni si fecero fabbricare i gradini di marmo, per cui calavasi al Cimitero, e vi si fece il lastricato a Mosaico, e nelle pareti le Immagini del Salvatore, e di tutti quei Santi Martiri con i loro Nomi espressi sul Capo, quali ci rifer-

Roger. in  
Vit. S. Hip.

serbiamo a ricordare nella Vita di Sant' Ippolito . L'altra cosa che quivi osservo si è, che dal Rogero si termina questa Vita di Sant' Ippolito dicendo : *Molti altri Corpi di Santi Martiri riposano in questa medesima Grotta, di cui Nomi abbiamo espressi nella Vita di San Sabino, ed Alessandro.*

Dalla prima osservazione quì da noi fatta si cava, che in quella Grotta solamente i Corpi de' Santi Martiri si collocavano, giusta il costume, da noi lodato coll' Autorità di Sant' Agostino ne' primi secoli della Chiesa; onde manifesto si rende, che S. Sabino, e S. Romolo, ivi collocati, sono senza fallo Martiri . Dalla seconda osservazione si vede, che San Sabino, e San Romolo suo Levita, e Compagni, e Sant' Alessandro, e Compagni, i di cui nomi addurremo a suo luogo, sono più antichi di S. Ippolito, avendo di essi scritta in primo luogo la Vita il sì savio, e sì antico Vescovo Rogero, e che molto prima di Sant' Ippolito in quella Grotta, ò Cimitero di Santi Martiri si ri-

posa-



posavano, dove furono poi ritrovati. E che questa sia di vero la mente del Rogerò si vede espresso nella Vita, che da' suoi scritti abbiamo estratta di Sant' Alessandro: ove lo dichiara terzo Vescovo d'Avellino, e Discepolo di San Sabino, e coronato Martire negli anni 154. di nostra Redenzione. E poi di Sant' Ippolito scrive, che fu martirizzato ne gli anni 287.

Sant' Aless.  
fandro V. e  
M. nel 154.

S. Ippol. M.  
An. 287.

Hò voluto ciò qui ricordare, tutto che già riferito nella Vita di San Sabino per ovviare all'opposizione, che fa il Giordano nella sua Cronica di Monte Vergine, dove nel libro primo, e pagina 164. contende, che San Romolo sia stato Compagno di Sant' Ippolito, insieme con San Sabino, ed a San Sabino concedendo del martirio la palma, gli toglie la sacra Tiara, negando, che sia Vescovo, ed apporta l'Autorità del Ferrari da noi più volte lodato: c' a gli undici di Febbrajo afferma: *Per lo che legato Ippolito, e da Tori indomiti strascinato per la Città, finalmente co' Compagni Sabino, e Romolo compì il suo Martirio.*

Philip. Fer.  
11. Febr.

O

Ma

Ma ciò nulla giova al buon Cronista:  
 L'è vero, che il Ferrari così scrive nel Ca-  
 talogo de' Santi d'Italia, stampato nel 1613.  
 Ma ciò scrisse per qualche Relazione  
 apocrifa, ò non ben distinta, inviatagli da  
 persone poco ben'intese delle cose. Nè si  
 dia a credere chi legge il Giordano, che  
 tal detto del Ferrari sia cavato dall' antico  
 Pergameno manuscritto dell' Atripalda,  
 leggendo nella di lui Cronica le parole del  
 Ferrari tutte nel medesimo carattere cor-  
 sivo. Perocche il Ferrari scrive nel suo li-  
 bro poco fa lodato in carattere tondo le  
 parole. *Quapropter vincetus Hippoly-  
 tus, indomitisque Tauris per Urbem ra-  
 ptatus, tandem cum Sociis Sabino, & Ro-  
 mulo capitis abscissione martyrium com-  
 plevit.* Indi soggiugne in carattere corsivo.  
*Ex antiquo pergameno m. s. Corpus  
 Atripalda apud Abellinum in marmoreo  
 Sepulchro conditum est, &c.* dove con la di-  
 stinzione del carattere dimostra il Ferrar-  
 ri, che dal manuscritto dell' Atripalda non  
 ha cavato altro, che *Il Corpo di S. Ippolito*

*ivi si riposa in Sepolcro di Marmo*, E che quanto ha scritto del di lui Martirio l'ha cavato da altri.

E che sia così, vedesi chiaramente nel Ferrar medesimo nell'altro suo libro intitolato . *Catalogus SS. extra Martyrol* stampato più modernamente, e con più chiara notizia delle cose nel 1625. dove a gli undeci di Febbrajo scrive. *Apud Abellinum in Samnia S. Hippolyti. Præsbyteri & Martyris.* Nè vi aggiugne Compagno alcuno, e qui cita la Tabella della Chiesa d'Avellino: e cita pur Paolo Regio, che nè meno fa menzione alcuna di Compagni di Sant' Ippolito, da lui detto Ippolistro, tuttoche ne scriva diffusamente la Vita, e la Morte. Indi nel libro medesimo Ferr. loc. cit. al primo di Maggio scrive . *Hippolyti. Præsbyteri, & Martyris sub Dioclesiano ex Tabella Ecclesie Abellinatis, & Atripaltensis, ubi Corpus in propria Ecclesia quiescit, maximèque veneratur. Passionem illius Paulus Regius lib. 1. de Sanctis Regni Neap. multis prosequitur,*  
 O 2 quem

*quem Hippolistrum vocat* . E qui nè meno nomina Compagno alcuno di Sant' Ippolito : perche ben' informato e dalle due Chiese d' Avellino, e d' Atripalda, e dal Regio, che scrive esattamente la Vita di questo Santo, non vi trovò memoria di Compagno alcuno al martirio del medesimo. Da ciò si fa manifesto, che il Ferrari nulla giova al Cronista, per quel che scrisse nel luogo, da lui citato a suo favore . Dove se il Ferrari errò, fu ingannato da chi falsamente l' informò . Ed è commendabile molto , perchè l' error suo corresse nell' altro libro, ch' abbiám noi fedelmente citato . Libro , che se si fosse letto dal Cronista, con Paolo Regio, in quello lodato , non averebbe Egli così francamente scritto nella sua Cronaca nella pag. 164. *Anzi ritrovo un' altra particolarità, che tutti gli Scrittori, li quali hanno scritto di questo Sabino, affermano di comune consenso, che non fosse stato altrimenti Vescovo, ma Martire solamente, e Compagno di San Romolo, e di Sant' Ippolistro, da altri chiamato*

*mato Ippolito, ambedue anco Martiri.* Mentre nè il Ferrari, nè il Regio, nè la Chiesa d'Avellino, nè dell'Atripalda fan ricordo di Compagno alcuno di Sant' Ippolito nel martirio. Che se ne trovò rimembranza nel suo Breviario antico, di ciò ne favellaremo nella Vita del Santo Martire Ippolito, ove più caderà in acconcio: nè tal Breviario è il Corpo di tutti gli Scrittori di San Sabino.

Resti adunque in chiaro, che San Sabino, e San Romolo non furono già Compagni di Sant' Ippolito, ma molto più antichi; siccome abbiain detto nella Vita di San Sabino, e quì confermato, soddisfacendo alle opposizioni altrui. E quindi con più libertà profeguiamo l'incominciato Racconto della sua Vita. Questo tutto s'estrae dalla Inscrizione sulla lapida di marmo, ritrovata nel suo Sepolcro, che quì di nuovo rapporto per dar' Animo al Racconto.

AD

## AD LAUDEM SANCTI ROMULI.

*Respicis angustum , præcisa rupe Sepulchrum ?  
Hospitium Romuli Levita est , caelestia regna tenentis .*

*Quis enim possit ficcis oculis ejus enarrare morrem ?  
Pauperiem Christi , & Amorem Sancti SABINI  
Episcopi sui , puro corde sequutus est .*

*Quibus ille precibus , quibus lamentis ante Sepulchrum  
Martyrum , ne privaretur Magistri contubernio  
Testis est cuncta Patria .*

*Fides ejus Christi Socius . . . . Multa alia desunt .*

Da questa Inscrizione si vede manifesto, che questo benedetto Santo Romolo si fu Levita, e che ad altr' ordine non ascese, altrimenti quì si sarebbe espresso : e che fu Levita del Santo Vescovo Sabino, che quì dicesi Vescovo suo, e senza fallo a tal' Ordine da lui promosso, e per il culto della sua Chiesa Avellinese. Quindi ho per sicuro, ch'egli nato sia in Avellino, qual' era allora a' tempi di San Sabino nel primo Secolo della Chiesa circa un miglio lontano da questo Cimitero, che quì dicesi Sepolcro, ed Ospizio di Romolo. E per buona conseguenza da ciò deduco, che questo S. Levita sia nato almeno circa gli anni 90. di nostra salute, e poi pochi giorni dopo del suo Santo Vescovo sia stato martirizzato circa

circa gli anni 114. del Signore, perocche facilmente era Levita d'anni 23. in circa, quando seguì il suo Santo Padre, e Pastore alla Corona, che, come dicemmo, circa gli anni 114. si conquistò Martire glorioso del Crocifisso.

Qual sia stata di questo Santo Diacono la Vita qui pur in poco di somma perfezione s'esprime. Dacch'egli si dimostra di puro cuore seguace della Povertà di Cristo: ch'è quanto dire Eroe nel vero Apostolico, che segregato dal Mondo, e dalle cure mondane, fin de gli averi paterni, e di tutto ciò, che possedeva, spogliato, si diè seguace al povero Nazareno, per meglio seguirlo; premendo i passi del suo diletto Vescovo Sabino nel corso dell'Apostolato. Ond' è da credere, che ubbidendo con sincero affetto al suo zelante Pastore, molto abbia giovato col suo giovanil vigore alla conversione, ed all' accrescimento nelle virtù de' Convertiti in Avellino, e ne' paesi almeno vicini.

Quindi vedendo il suo diletto Padre,  
e Mae-

e Maestro Sabino tratto da' Nemici del Nome del Salvatore alla prigionia, ed alla morte, in tutto se gli diè indivisibil Compagno . E perche non gli fu concesso l' accompagnarlo alla morte col suo morire, è da credere, che precorrendo egli al Santo Levita Lorenzo , che tanto sospirar dovea l'accompagnar il suo Santo Pontefice Sisto alla battaglia, avesse detto ò nel Carcere, ò per via al suo Sabino . Dove mi lasci o caro Padre? E perche mi abbandoni? Dove ne vai Sacerdote senza il tuo Diacono, senza cui non mai offeristi il divin Sacrificio? Se mi volesti Compagno quando sacrificavi senza spargimento di sangue il divin' Agnello, deh perche addietro mi lasci, or che ne vai a sacrificare te medesimo in Olocausto tutto sangue, e tutto fiamme di Carità? In che mai ti hò disubbidito, o sempre da me venerato Padre, e Maestro? M'hai forse tu sperimentato degenerante da' tuoi esempj, e dalle tue dottrine? E se sempre teco mi volesti consorte nel corso, perche ora non mi concedi che da Te non  
mi



mi dilunghi, quando sei a toglierti il Pallio nella meta? A somiglianti parole, è pur verisimile, che Sabino rispondesse, come già Sisto risponder dovea a Lorenzo. Non t'abbandonò no, nè ti lascio, o Figliuolo, ma precedo solo ad additarti l'arringo, che batter devi Tu, con più generosità, e tanto ardire. Io qual Vecchio vado a consumarmi in leggiera battaglia. Tu giovine con maggior vigore trionfando d' assalti più fieri, dopo tre giorni me seguirai da buon Levita il caro tuo Sacerdote.

Che somiglianti sieno stati gli affetti di questi Santi Confessori di Cristo si può inferire e dall'Amore scambievole, che regnò ne' loro Cuori, e dall'aver patito per Cristo, e consumato il suo corso di Martire glorioso San Sabino alli sette di Febbrajo, come dicemmo nella sua Vita, e San Romolo tre giorni appresso a gli undeci dell'istesso mese, che tre sono, escludendone i due giorni della Passion dell'uno, e dell'altro. E ciò lo trovo ne' manoscritti del Bellabona, quali suppongo estratti dal-

le notizie, lasciate dal Vescovo Rogero: dove afferma, che parì San Romolo nel giorno qui detto, essendo Senatori d' Avellino Firmio, Fortunato, e Faustino, dalli quali prima Sabino, e poi Romolo, e Compagni (di cui or ora) furono decapitati.

Che maggior sia stato il combattimento di Romolo, con volendo IDDIO coronare il suo fervore, si vede dall'esser questo suo combattimento stato di più forti. Il primo seco medesimo, a piè del Sepolcro del Santo suo Martire, e Pastore Sabino, e de' gli altri, già prima per Cristo martirizzati, sepolti nel Cimitero; ov' egli si dice nell'addotta Epitaffio, o Inscrizione, con preghiere indicibili, e lamenti inconsolabili affiso, per ottenere la grazia di non separarsi dalla compagnia del suo caro Maestro: E ciò con tanto fervore, e con tanta lunghezza di tempo, che vuol dire quasi in tutti quei dì, che passarono tra la Corona di Sabino, e la sua, che ne divenne spettatrice tutta la Città, sua Patria. L'altro combattimento si fu co' Tiranni, e Carnifici, i qua-

quali facilmete dimorarono a prenderlo, per far la raccolta d'altri Fedeli, che l'eran come Capi, e più riguardevoli tra gli altri, e furon due, uno pur di Nome Sabino, come il Santo Vescovo, ed un' altro di Nome Ippolito, non già quello più volte menso- vato da noi, che patì, come abbian accennato, e meglio vedremo, molti anni appresso sotto Diocleziano, e senza Compagno alcuno. Ed insieme con questi generosi Campioni egli il Santo Levita Romolo come il più reo, perche più zelante del divino onore, fu sì acerbamente cruciato, che non può ridirsi il suo Martirio, nè udirsi il racconto di sua morte senza pianto. Così ne parla, e par che ne piange il Marmo del suo Sepolcro. Ma in tanto pianger deve più la sua Patria, e la Pietà del Lettore l'essere rimasta priva di sì degna memoria (che dovè esser' a pieno espressa dal Vescovo Rogero.) non so se per traccotanza, o per altra colpa di chi l'aveva in sua Casa. Fu egli finalmente co' suoi Compagni decapitato, onde le loro Teste furon rinvenute segregate da' Corpi, e confuse

nella visita del Vicario de' Candizj, nè si potè discernere, non essendovi i Nomi, qual si fosse la Testa di Romolo, qual d'Ippolito, qual di Sabino. Questa notizia forse ebbe il Ciarlante, ma non bene distinta, a cagione dell'altro Ippolito, e dell'altro Sabino, onde gli cōfonde, e ne scrive nelle Memorie storiche del Sannio al foglio 161. Poi tagliarono a lui la testa, ed a Sabino, e Romolo suoi Compagni: intendendo per il primo Santo Ippolito. Ma se ben' è vero, che Romolo con Sabino, ed Ippolito fu decapitato. Vero non è, come abbiám già mostrato, che quell'Ippolito, di cui egli qui mostra parlare, cio è il dinominato altramente Ippolistro, a cui è dedicata la Chiesa Principale nell'Attripalda, e patì sotto Diocleziano, avesse sortiti Compagni Romolo, e Sabino.

Onde a conoscer in brieve la verità da quanto fin qui si è detto. Osservi il Lettore, che due furono i Sabini d'Avellino, il primo Vescovo, e Martire, che prevenne Romolo suo Diacono al Martirio. L'altro

tro Martire, ma non Vescovo, e fu Compagno di Romolo nel Martirio. Due anche furono in Avellino gl' Ippoliti, l'uno Compagno di Romolo medesimo, con esso lui dicapitato, e col secondo Sabino circa gli anni del Signore 114. E l'altro Ippolito, detto anche da' Scrittori Ippolistro, venuto in Avellino da Antiochia, ed in Avellino martirizzato ne gli anni del Signore 287. cio è dir 173. anni dopo dell'altro Ippolito. E la mancanza di queste notizie con la somiglianza de' nomi ingannò chi ragguagliò il Ferrari, ed il Ciarlante, e'l Cronista di Monte Vergine. Essendo pur troppo vero il detto del Filosofo nel primo *de Gener. & Corrupt. Multi ad pauca respicientes, quodlibet inconsulte pronunciant.*

Giace oggi il Santo glorioso Levita, e Martire Romolo nel suo antico Sepolero con la Lapida, ed Inscrizione rinovata, come si disse. Che poi, infranta dalla rovina della Tribuna superiore, si riunì come prima. L'Inscrizione della sua Lapida, che tra le altre cose di lui diceva, ch'era quì sta-

Apud. Bol-  
land. 9 Feb.

to avanti al Sepolcro de' Martiri, spinse il Magistrato dell'Atripalda, ed i Canonici della loro Chiesa a chieder facoltà dall' Illustrissimo D. Bartolomeo Giustiniani Vescovo d'Avellino, e di Friceto di cavar nella sudetta Grotta, ove giacea San Romolo per ritrovarvi i Corpi de' gli altri Santi Martiri, e meglio venerarli. Ottennero questa licenza, ed alla presenza del medesimo Vescovo nel 1629. cavarono coll' assistenza di molte persone riguardevoli, a ciò deputate; e ritrovarono un pavimento di marmo a mosaico, e sopra di esso una picciola volta di soli quattro palmi in circa d' altezza, di 14. in circa di lunghezza, ed in essa i Sepolchri de' Santi Martiri, con i loro Corpi, che allora non apparvero più di cinque, a destra di quel pavimento collocati. In questo tempo non parve al Prelato, nè a gli altri più savj del paese, che si cavasse più avanti: ma si determinò, che si ampliasse tutta la Grotta, ò Cimitero con due altre ale verso mezzo dì: siccome pochi anni prima l'avea dilatata a sue spese verso

fo

fo Settentrione con un'altra ala il Principe d'Avellino D. Camillo Caracciolo.

L'anno poi 1633. a quindici di Marzo, essendo già aggiunte le altre due ale alla benedetta Grotta, il rinomato Vescovo Giustiniani, essendovi ancor presente tra primi l'Arcivescovo di Taranto D. Tomaso Caracciolo, all'ora Vescovo di Cirene, comandò, che si cavasse in quel luogo, dove si era ritrovato il Corpo di Sant' Ippolisto, e d'altri Santi Martiri, ivi sepolti, che parvero non più che cinque, dalla parte destra dell'ingresso della Santa Grotta ( questo sembra l'istesso luogo, di cui poco fa dicemmo, benché ivi non si nominò S. Ippolisto) e cavandosi più avanti vi si ritrovarono altri otto Corpi Santi. Ed il Capo di Sant' Ippolisto (che si stimava da alcuni perduto, perchè taluni riferivano essere stato il venerando Capo del Santo Martire, troncato dal busto, buttato al fiume Sabato) qui pure si ritrovò, ricoverto ed involto in creta, e gesso: e poco più sotto di quello si rinvenne parte della fune, con cui il Santo fu

fu strascinato dal Colle Capitolino al fiume Sabato, e tutta si era quella fune di creta intrisa, e di sangue del Santo aspersa. Questa parte di fune si conservò allora dal rinomato Arcivescovo di Taranto D. Tomaso Caracciolo: siccome al tempo stesso un anello, ritrovato in un de' due Sepolcri de' Santi Fanciulli, ivi medesimo si lasciò. Ed in tanto si diè ordine ad apparecchiare un Reliquiario d'argento per collocarvi la Testa del Santo Martire Ippolisto, di che meglio a suo luogo diremo, favellando della sua Translazione. Nel giorno medesimo de' quindici di Marzo del 1633. dietro al Monumento di San Romolo si rinvennero altri tre Santi Corpi, ed altri molti, benchè non si videro chiaramente: tra i quali uno più vicino al Sepolcro del Santo Levita di ben lunga statura col suo Capo ripostogli sul petto: ma questi di là non furono mossi, per non cagionar rovina al Sepolcro di San Romolo, ch'era sopra di essi eretto, con sole due tavole di marmo, una per frontispizio, una per coperchio, e tutt'il resto di  
fab-



fabbrica comune. Si chiusero in tanto questi Sepolchri con una parete, in cui si scolpì questo verso. *Hic sumulat paries multorum Corpora DAMUM.* Tutto ciò si legge nella seconda Relazione Arripaldese trameffa al Bollandi: dalla quale varia in qualche parte la prima, che, toccando l'Invenzione di Sant'Ippolisto, nulla dice del di lui Capo, coverto di creta, e gesso: nè di tal sordidezza nella fusa, che dice lunga d'un mezzo palmo in circa, ed aspersa del sangue di quel glorioso Santo, e dal Caraeciolo Arcivescovo di Taranto conservata.

Mi è parso ben degno luogo di riferir l'Invenzione di tanti Santi Martiri il presente, in cui favelliam di San Romolo, perocchè a lui se ne deve in gran parte e grazia, e grado: quando egli col suo Sepolcro manifesto rende, che quel luogo era stato da lui in vita venerato, qual Sepolcro de' Santi Martiri, e che ivi molti Santi Martiri con esso lui si riposavano. Onde ed Avellino, e l'Arripalda son debitori a questo gran Santo di tanti Tesori per mezzo suo

Q

ri-

rinnovati: siccome senza fallo quei Santi  
 tutti a lui daranno eterne lodi per la vene-  
 razione pubblica, in cui per sua ragione  
 sono da Fedeli oggi tenuti. Così non aves-  
 se l'incuria de' Muratori, ed Assistenti alla  
 nuova fabbrica di quella Santa Grotta, ro-  
 vinando le pareti antiche di essa, cancella-  
 ti i Nomi, ed Immagini di quei Santi  
 senza farli trascrivere, come ne avessimo  
 insieme con i Corpi la distinzione del to-  
 ro essere. E quella non più Grotta, ma  
 nobilissima Chiesa, è Soccorpo qual' oggi  
 è; Per le limosine di cento scodi d'oro del  
 Dono Terzo dell'Antipapa D. Marino Ca-  
 raccioli, e per i dugento altri dell'Arcive-  
 scovo di Taranto, già nominato più volte,  
 e per gli altri doni de' thovri divenuta am-  
 pia, qual' è per appanto la grandezza del-  
 la Basilica di sopra, e sì splendidamente  
 adorna, che sembra cadere in nulla al me-  
 morando Soccorpo di San Matteo in Sa-  
 lerno, potrebbe a tutti mostrare con le  
 proprie Immagini, e proprii Nomi la mol-  
 titudine, e varietà di quei Santi Martiri,  
 che

che da' Tesori nascosti l'avvicchiscono sot-  
terra con invidia santa del Cielo.

Ma pure a gloria di quel Signore sov-  
rano, che, custodendo le sacre ossa de' Ser-  
vi suoi, ne vuole onorata la memoria, non  
vi mancano e i Nomi, e i Fatti di molti di  
quei gloriosi Santi, e spressi dal piissimo Ve-  
scovo d'Avellino Rogero: onde seguita-  
mo pure a palesarli. Ma prima tributia-  
mo ad Erce sì glorioso, della Chiesa Aveli-  
nese Figliuolo sì generoso, di cui tanto la  
Chiesa Atripaldefe, da quella nata, merita-  
mente si onora, un dono piccolo sì, ma nato  
da Cuore amante, e per ciò in semplice  
canto: perche la Musica è insegnamento  
d'Amore.

*Del gran Levita, e Martire Avel-  
nese S. ROMOLO.*

MADRIGALE.

**F**erma il piè Passaggiere, e unil' adora  
In quel gelido fasso,  
Qual viva Fiamma: anche spirante, e vivo  
ROMOLO il Grande. Ei, privo  
Di sua vita per DIO, da DIO si onora:  
E' ristora ogni lasso:

Q 2

E dà

E dà vita, e vigors.  
 Con Rio di Manna a chi languisce, o more.  
 De la Romana Gente

Sabino d'o-  
 rigine come  
 Sannita.

Epulo, qual Sabino  
 Del Romano Valore,  
 Domator, qual Ippino:

Irpini pro-  
 priamente i  
 Santi d' A-  
 vellino, e i  
 vicini.

De' Tiranni, e del ferro più possente,  
 Ebbe a gioco ogni pena, ogni dolore.

E sua sola brama  
 Qual Farfalla morir, che more, chiama:

Tal lo conosci, e chimo,

Pria di partir, di con- dicco affetto:

Se Stefano, e Lorenzo a Sionne a Roma  
 Invidia, e Crudeltà mostraron doma:

Di ROMOLO l'invito, il forte Petto,  
 Eroe sembante mostra in Avellino,

E tu Atapida godi  
 Che de la Madre tua son tue le lodi.

C A P O VIII.

Di Sant' Alessandro Terzo Vescovo  
 d' Avellino, e de' suoi Com-  
 pagni Martiri.

**M**Olti sono i Scrittori, che rendono  
 gloriosa la memoria di questo San-  
 to Vescovo, e Martire, cio è dire Ufuardo,  
 Beda, Pier da Natali, il Baronio, e'l Roma-  
 no Martirologio. E lo Spondano nel suo  
 Epitome seguendo il suo Autore gli dà il  
 Ti.

Titolo di Martire Insigne: ne gli anni del Signore 154. e'l primo del Ponteficato d'Igino, e'l 15. d'Antonio Pio. Da niuno però di tali Autori si afferma di qual Patria nativo, ò di qual Città Vescovo si fosse: onde lo Spondano nel citato luogo protesta così: *Di qual Città non si sa.* Ma molto ben chiare sono le notizie, che abbiamo dell'esser Egli e Cittadino, e Vescovo d'Avellino. La prima si è quella, che ne lasciò il Vescovo Rogero nella Vita di San Sabino, ove l'afferma Terzo Vescovo della sua Chiesa Avellinese. La seconda si è la conferma d'Ovidio de Lutiis nelle sue Relazioni Avellinesi manuscritte, lodate dal Bellabona suo Concittadino. La terza si è l'esser i Discepoli del Santo Vescovo, dopo seppellito non lungi da Roma il loro Santo Maestro, ritornati alla loro Patria Avellino, ove, coronati di martirio, furono sepolti nel Cimitero, di cui fin'ora abbiamo favellato. Vi è per quarta ragione il Miracolo, che diremo, d'un morto risuscitato dal Santo, che l'era Avellinese; e fu la cagio-

glione, per cui fu chiamato a Roma da Antonino, che lo volle martirizzato. Su questi fondamenti appoggiate diciamo, che nacque Egli il Cōfession generoso di Cristo Sant' Alessandro in Avellino, circa gli anni 90. della nostra Natura ristorata dal Salvatore, giusta il computo, che ne abbiamo fatto nella Vita di S. Sabino. E, per la sua Indole generosa, e segni ben chiari d'alta Pietà, fu elevato dal Santo Prelato Sabino a tutti gli Ordini Ecclesiastici, fino al Sacerdotale. Di qual zelo della gloria divina e salvezza de' Popoli ardette il suo Cuore, si argomenti dall' essere stato egli in quei tempi della Chiesa ancor tenera, e da ogni fianco da venti, e da turbini di Persecutori, ed Uomini, e Demonj agitata, eletto al governo della Chiesa d'Avellino, soggetto al Romano Imperio.

Assunto a quella dignità, alle spalle Angeliche formidabile, dimostròsi Alessandro un grand' Angelo, Egli infaticabile in annunciar il Nome di Cristo a' suoi Cittadini, molti, e molti ne indusse ad ab-  
brac-

bracciarne la Santa Fede. Ed autenticando la sua dottrina con prodigj segnalati ora l'ammirazione, e l'amore de' Fedeli, e d'ogni ben disposta mente, c'alla sua santa direzione si rendeva, qual Pecorella, soggetta. Quanto più però la sua stima, e venerazione cresceva tra Buoni, tanto più in seno a' perfidi Idolatri ruzzicava il velen dell'Invidia, ed accendeva le fiamme di tutte le Furie. Giuseppi tol suo zelo a tanto, come racconta Pier da Natali, che ottenne da DIO la grazia, molto rara, a Santi pochissimi conceduta, di richiamar' alla vita temporale un'Idolatra defunta, per intramissarlo all'eterna, e beata vol santo battesimo. Era questi un tale Lucejo, nobile Avellinese, di cui n'è memoria nella lapida rarissima, trasferita nel Campanile dell'Orologio d'Avellino, la di cui Iscrizione apporrammo nella vita di S. Sabino, e vissuto molti anni nelle tenebre dell'Idolatria, da quelle, morendo, passò alle tenebre palpabili delle parti inferiori della terra, in carcere oscurissimo, come dice

Petr. à Natali. lib. 8. ca. 102.

dice Pier da' Natali, non già dannato, come si meritava, ma come in deposito, per disposizione speciale della Clemenza divina. Colà giunto videsi d'avanti per volere divino a prieghi di Sant' Alessandro, un Giovine splendidissimo, di non più veduta maestà, e bellezza, che tutto illustrandolo co' raggi, che diffondeva d'ogni intorno gli disse: Il tuo Pastor Alessandro ti vuole. Ed ecco di repente quell' Anima sì sgraziata, felicissima per i meriti del suo buon Pastore, che forse più, e più volte in vita l'avea invitata a deporre l' Uomo vecchio, ed a vestirsi di Cristo nel santo Battesimo, ne volò al suo cadavero; attorno a cui è da credere, che molti e parenti, ed amici, coll'istesso Sant' Alessandro, piangendolo, ne stessero; e rattivato: lo si rizza con tutt'esso in piè, e racconta a' suoi Genitori l'avvenutogli in quel Baratro. Ciò udèdo, e vedendo, ed i già presenti, e molti altri, concorsero all'inaspettata novella, si buttarono col defunto, risorto, a piè del Santo Pastore: e, lavando con molte lagri-



lagrime le macchie delle loro colpe , riceverono la vitale lavanda , e la stola della perduta originale Innocenza , battezzati dal Santo . Furon tutti i rattivati colla vita della Grazia per questo miracolo, oltre al risuscitato Luccejo, e suoi Genitori, ben cento venticinque.

Petrus à  
Natal. loc.  
cit.

Si strepitoso miracolo , e 'l sì copioso frutto di Convertiti alla santa Fede, accese vie più l'Ira , e la Rabbia de' Sacerdoti de' gl'Idoli, e d'altri : onde ne diedero parte in Roma all'Imperador Antonino : questi ad Avellino scrisse al suo Presidente Cornelio , comandandogli , che, stretto tra duri ferri Alessandro, alla sua presenza in Roma lo conducesse . Si sparse di tal comando la nuova, e piangendo i Fedeli , e giubilando Alessandro d'esser condotto, a professar la gloria del Crocifisso adorato , in quel sì gran Teatro della Regia, e Reina del Mondo, se gli aggiunsero per Compagni, almeno per qualche conforto , tre del suo Clero i più diletti , Crescenzio Prete , e Bonifacio, e Vitale suoi Diaconi . Giunto a Ro-

R

ma

ma il Santo Prelato tra le sue care catene, e condotto alla presenza d'Antonino con Sacerdotale Costanza, ed Animo Apostolico confessò d'esser egli Alessandro, Ministro del sovrano Padre, e Pastore delle Anime Cristo GESU', che per liberarle dalle fanne de' Lupi infernali, erasi lasciato svenare qual' Agnello sulla Croce. Come di fatto fin dalle fauci di quei Mostri per la virtù del suo Sangue avea testè liberato Luccejo. A questa sì libera confessione d'Alessandro arse di sdegno Antonino, ed alla sua presenza lo fe bastonar fortemente, e mandandolo a penare in oscuro carcere, gli ingiunse, che quattro giorni soli d'averli di tempo a deliberare di abbandonare, o no i Stendardi del Crocifisso. Stava già nel Carcere racchiuso Alessandro, colle mani incatenate, come Pietro in Gerusalemma; ed il suo diletto Crescenzio fuori all'aperto d'una campagna co' Diaconi suoi Compagni sotto d'un' albero, piangendo pregava per il suo caro Maestro, come la Chiesa Gerosolimitana per Pietro.

Ed

Ed ecco, fatto stupendo, siccome Pietro da un' Angelo fu disciolto, e liberato, perche dovea in più, e più nobili imprese glorificare il Signore, così fu liberato il nostro Alessandro da un' Angelo, che tosto diessi a vedere a Crescenzo, e Compagni, assicurandoli della libertà del loro Santo Prelato. Si avvide della verità, manifestata dall' Angelo, col fatto Crescenzo, e Compagni, ritrovando il Santo tutto pieno d' ardor celeste in continuo travaglio d' Apostolo: predicando per tutta Roma la gloria del Crocifisso, ed autenticandola col divino suggello di miracoli, ch' erano senza numero, e splendidissimi.

Diè tanto splendore tosto su gli occhi al Tiranno Idolatra Antonino, ed acceso da doppia face di sdegno, e per l'onta, che stimava aver ricevuta colla fuga del prigioniero, e per la libertà, da lui avuta in conto d'audacia intollerabile, nell'annunziar Cristo in quella Metropoli dell' Idolatria, e Regia di tutti gl' Idoli. Quindi con ogni celerità diessi a farne scempio tale, c'a

tutt'i Fedeli fosse di spaventevol' esemplo. Fattolo catturare lo fe sospendere sull' Eculeo: sull' Eculeo slogate le ossa, fe abbrustolirgli con fiaccole accese i fianchi: le membra tutte fe lacerargli a brano a brano con ugne di ferro. Così indebolito, e conquiso nel corpo, pensava l'irato Imperadore d'averlo già sottoposto, e domo nell' Animo, e fe condurlo a tributar incensi ad Apolline nel suo Tempio. Ma quell' Anima grande, quanto più le mancava della materia del corpo, più simile a gli Angeli, da quel Tempio con secreta, e brieve orazione penetrò nel Tempio della Gloria divina, ed a somma confusione del Tiranno, e del Demonio, venerato in quel sacrilego Santuario, lo fe crollare come scosso da orredissimo Tremuoto, ed anche in buona parte rovinare. Si avvide di nō aver vinto Antonino con la sua fierezza, e de' Carnefici umani, e ricorse, per non restarne perditore, alla fierezza delle Bestie più fiere. Tra Orsi, Tigri, Leoni l'abbandonò nell' Anfiteatro per pasto delle loro furie, e  
refri-

refrigerio alla sua fiera sete di quel sangue innocente . Le Fiere divennero umane, alla presenza di quell'Angelo in carne, e venerandolo , e lambendolo nelle sacre piante , insegnarono ad Antonino quella Pietà , che usurpata falsamente s'avea col cognome di Pio ; ed a tutt' i Romani ch' era pur adorando quel DIO Uomo, predicato da Alessandro, il di cui solo Nome l'umanità inseriva nelle Fiere . Non depose punto di ferezza quel barbaro Dominante , ed agognò a far le sue vendette, negatele dalle fiere, colle fiamme . Accesa una gran fornace di denso fuoco, a tutta furia comanda , che vi si cacci dentro , a consumarvisi Olocausto al suo Furore quel mitissimo Pastore, viva Norma, e Forma di mansuetudine alla greggia dell' Agnello divino . E' fatto il da lui detto , da i perfidi suoi Ministri ; ma non dal Fuoco, Ministro del suo Creatore . Il Fuoco non che temperar le sue fiamme in venti , ed inruggiade, come già nella fornace di Babilonia , volle più tosto del tutto estinguerli, che

che aver lume da mirar incatenata la libertà di quel Grande, e sì libero Banditore della gloria del Sole di Giustizia. Questo sì gran Trionfo d' Alessandro dell' Elemento, Domatore d'ogni più duro metallo, ammolli il cuore d' un Soldato di gran Nome, detto Ercolano, che in quel punto protestò di voler militare per Cristo, seguendo il suo gran Campione Alessandro: e ne ottenne la grazia condannato con esso lui ad esser dicapitato.

A questa sentenza soggiacque Alessandro, come vediamo accaduto a più Eroi Confessori del Crocifisso, vittoriosi prima di più carneficine sostenute, e di più morti tetate per mezzo di creature ò sol sensate, ò prive di senno insieme, e di senso. Sì perche vuole Cristo, che si conosca la Nobiltà de' suoi Soldati, morti da Cavalieri al taglio di spada. Sì perche si veda, che la lor morte è nata dalla perversità dell' Uomo, che 'l ferro impugnò, non dalla Natura, che mostra d'aver senno, dove nè pur ha senno, per venerare i Figliuoli di DIO.

Sì

Si perche è somma gloria de' Santi Martiri il perder dicollati il proprio Capo in attestazione d'aver per loro Capo il Re de' Martiri, e della Gloria. E dicendo in fatti col dicollato Battista: Bisogna ch'egli cresca, ed io manchi: protestan più apertamente la Fede a quel Signore, che crebbe sull'Albero della Croce esaltato. Per tutti sì gloriosi fini giunte verso la via Claudia, lungi venti miglia da Roma, a sostener solo la capitale sentenza Alessandro. Incontrossi per via comune, divota Vedova, e da costei chiese in prestanza il velo, c'avea nel capo, sì per disporfi da sè medesimo al colpo ferale, velandosi di sua mano, sì per dimostrarsi ricco dispensatore di tesori celesti fin dopo morte, sì per dar lume con quel velo a più ciechi Idolatri, come avvenne. Chiese egli il Santo dalla buona Donna quel velo alla presenza de' Soldati, e de' Carnifici, tra i quali ne giva, ed assicurolla, che gliel'avrebbe restituito dopo sua morte: fu udita la promessa con buona fede dalla Donna,

ma

ma fu ricevuta con motteggi da' Soldati, c'avean quel presto in conto di perdita .

Giùti al designato luogo, il Santo genuflesso in ossequio dell'Altissimo, per cui si sacrificava, bendossi con quel velo gli occhi, e, piegato il collo, ricevè il colpo mortale, c'a lui recò e Vita, e Corona immortale. Si risentì con orribil Tremuoto la Terra alla caduta di quel Capo venerando, qual vacillante sotto gravissimo peso, quasi protestasse co' suoi fremiti, e conquassi, ch'era caduta una Colonna altissima di Santa Chiesa, il di cui solo Capo non era bastevole a sostenere la Mole medesima della Terra. A quel dibattimento della terra rovinò il Vico di quella Contrada, e le sue Terme. E 'l velo già consecrato dal Santo Pontefice di Cristo col proprio sangue, tolto da mano invisibile, fu restituito alla Padrona, che ricevutolo qual tesoro, ne fe gloriosa mostra a' Soldati, ed a' Carnifici al loro ritorno, empinando di confusione la loro temerità: confusione, che valse a più d'uno per guadagnar-



gnarsi la gloria di Confessore della Verità, da Alessandro predicata, e suggellata col suo sangue. Ottenne sì bel trionfo il Santo alli 21. di Settembre, l'anno del Signore 154. e d' Antonino 15. correndo l'anno primo del Ponteficato di Sant'Igino.

I suoi Discepoli, e seguaci Avellinesi, Crescenzo, Benifacio, e Vitale lo seguiron col desiderio alla battaglia, e dopo la Morte vittoriosa, ne seppellirono il sacro Corpo nel luogo appunto, dove quattro giorni prima avea estinte le fiamme della Fornace con la sua presenza. Con disegno forse della Provvideza di mostrarlo al Mondo ancor nel sepolcro, Fuoco perpetuamente vivo di zelo, al cui confronto ogn'altro fuoco è morto. E già, per farlo immortalmente vivere alla memoria de' Posterì, il gran Pontefice San Damaso di là trasferillo nella Regia della Sãra Fede, in Roma a 26. di Novembre: ove onorandolo in Soccorpo magnifico, con segreto Oratorio al suo Nome dedicato, ordinò, che in tal giorno di sì festevole Traslazione

Martyrol.  
Roman. 25.  
Sept.

S

ne

ma fu ricevuta con motteggi da' Soldati, c'avean quel presto in conto di perdita.

Giùti al designato luogo, il Santo genuflesso in ossequio dell'Altissimo, per cui si sacrificava, bendossi con quel velo gli occhi, e, piegato il collo, ricevè il colpo mortale, c'a lui recò e Vita, e Corona immortale. Si risentì con orribil Tremuoto la Terra alla caduta di quel Capo venerando, qual vacillante sotto gravissimo peso, quasi protestasse co' suoi fremiti, e conquassi, ch'era caduta una Colonna altissima di Santa Chiesa, il di cui solo Capo non era bastevole a sostenere la Mole medesima della Terra. A quel dibattimento della terra rovinò il Vico di quella Contrada, e le sue Terme. E 'l velo già consecrato dal Santo Pontefice di Cristo col proprio sangue, tolto da mano invisibile, fu restituito alla Padrona, che ricevutolo qual tesoro, ne fe gloriosa mostra a' Soldati, ed a' Carnifici al loro ritorno, empinando di confusione la loro temerità: confusione, che valse a più d'uno per guadagnar-

gnarsi la gloria di Confessore della Verità, da Alessandro predicata, e suggellata col suo sangue. Ottenne sì bel trionfo il Santo alli 21. di Settembre, l'anno del Signore 154. e d' Antonino 15. correndo l'anno primo del Pontificato di Sant'Igino.

I suoi Discepoli, e seguaci Avellinesi, Crescenzo, Benifacio, e Vitale lo seguiron col desiderio alla battaglia, e dopo la Morte vittoriosa, ne seppellirono il sacro Corpo nel luogo appunto, dove quattro giorni prima avea estinte le fiamme della Fornace con la sua presenza. Con disegno forse della Provvidenza di mostrarlo al Mondo ancor nel sepolcro, Fuoco perpetuamente vivo di zelo, al cui confronto ogn'altro fuoco è morto. E già, per farlo immortalmente vivere alla memoria de' Posterì, il gran Pontefice San Damaso di là trasferillo nella Regia della Sãra Fede, in Roma a 26. di Novembre: ove onorandolo in Soccorso magnifico, con segreto Oratorio al suo Nome dedicato, ordinò, che in tal giorno di sì festevole Traslazio-

Martyrol.  
Roman. 25.  
Sept.

ne si celebrasse annua la Memoria e Martire cotanto Insigne vivesse nel Capo di Santa Chiesa, per avvivarne le Membra colla generosità de' suoi esempi sì gloriosi; siccome vive ogni dì nella memoria de' Sacerdoti, che nel Sacro Canone della Messa l'invocano. E ciò si pruova dalla sua antichità, dalla sua Dignità Vescovile, coronata di tal Martirio, che non fu cotanto illustre in verun' altro Santo di questo Nome, e dall'aver combattuto in Roma, ove fu poi meritamente onorato dal Sāto Pontefice Damaso. Vero è, che puo con buona ragione dubitarsi, che il Santo Alessandro rinomato nel Canone sia Sant' Alessandro Pontefice Romano, il Settimo dopo San Pietro, coronato ancor di Martirio molto illustre nella Via Numentana 7. miglia lungi da Roma. E la ragione si è la sua antichità, dacche consummò il suo corso ne gli anni del Redentore 132. a 3. di Maggio ed i suoi meriti con la Chiesa, che fantamente governò anni 10. mesi 7. e giorni 2. E mostra di persuaderlo il detto del

del Gabriello, che nella lezione 39. dell' Gabr. Biel.

Esposizione del Canone dice: *Alexandro, qui Papa fuit Urbis, & Orbis.*

Ma questa ragione quantunque buona, non supera quella di Sant' Alessandro il nostro Vescovo, e Martire. Si perche in lui l'antichità, e quasi la medesima avendo patito sotto Antonino ne gli anni di Cristo 174. cioè sol 22. v. anni dopo Sant' Alessandro Papa: si perche nel Canone i Santi Pontefici sono annoverati prima della Consecrazione, dove tra il luogo per Sant' Alessandro avanti a San Sisto, che gli succede nel Pontificato, e qui dopo la Consecrazione pare che il Compositore del Canone abbia voluto dar luogo a Santi Vescovi, e ad altri di inferiore Dignità; onde annovera Sant' Ignazio, Sant' Alessandro (che stimiamo il nostro Vescovo) San Marcellino Prete (che tal si stima comunemente) e San Pietro Eforcista: di cui segue a dir Gabriello: *Marcellino, Petrus quorum primus Presbyter, secundus Eforcista.* Nè par dicevole, che dopo Sant'

Ignazio Vescovo, avesse voluto annoverar Sant' Alessandrio, se in esso intendeva il Papa. Quindi non ritrovando Io in più Autori, che trattano del Sacrificio divino, nè in San Tomaso, nè in Durando, nè in Durante, nè in Gavanto la notizia della Persona, che debba intendersi sotto questo Nome di Sant' Alessandrio; anzi vedendo, che il Gavanto, che pur di tal materia molto lesse, dubita se nel Nome espresso pur nel Canone *Felicitate* si debba intendere la Madre de' sette Figliuoli, o pur la *Sorella* (ei dice, ma dovea dir la *Cōpagna*) di S. Perpetua; dubitando il Durando, ed altri se il Nome Giovanni, ricordato dopo il *Memento* de i Morti sia del Battista, o dell' Evangelista, vedo, che puo ben' anche dubitarsi di qual' Alessandrio si faccia ricordo, secondo la mente del Compositor del Canone, se del Papa, o del Vescovo; E che puo cadauno intender chi vuole, secondo la sua divozione, senza pregiudicio di veruno. Tanto più, che in que pochi Santi, come osserva il Gavanto, in-  
 ten-

Bolland. 7.  
 Mart.

tende la Santa Chiesa implorare i meriti di tutti i Santi. Or torniamo al Racconto.

Ercolano, a cui ottenne la luce della Fede, estinguendo le fiamme della Fornace, lo seguì nella palma a 25. del medesimo Settembre, coronato di martirio, non dissomigliante a quello del grand'Eroe, c' a Cristo l'avea tratto; onde dopo molti tormenti dicapitato volò a trionfare, ed a coronarsi col suo gran Capo. Crescenzo Prete, Bonifacio, e Vitale Diaconi dopo il pietroso ufficio, usato al Corpo del loro Pastore, ritornaronsi nella Patria, a raccontare le meraviglie e de' prodigii, e delle virtù del Santo lor Padre; ed accendendosi sempre più con quelle sì generose imprese rammemorate, non cessarono di annunziar la Fede di Cristo tra la gente, ivi ancor Infedele, fin' a tanto che la rabbia dell'Inferno, di cui si avvalse la dolcezza del Cielo per coronarli, con crudeltà diabolica gli martirizò in Avellino. I loro Corpi da' Cittadini Fedeli furono onorevolmente seppelliti nel già rinomato Cimitero:

Martyrol.  
Roman. 25.  
Sept.

ro: ove a' tempi del Vescovo Rogero, che ne lasciò contezza, si vedevano espressi in Immagini co' propj Nomi, da lui raccordati nella Vita di San Sabino, e di Sant' Alessandro.

Tutto ciò autentica la verità dell' essere Sant' Alessandro, Vescovo di Avellino, martirizzato con sì illustre trionfo in Roma: quando non si sà ch' ei sia stato Vescovo di altra Città: si sà, che fu per il risorgimèto di Lucejo Avellinese chiamato a Roma da Antonino, e si sà, che i suoi Cōpagni, Crescenzo Prete, Bonifacio, e Vitale Diaconi l' accōpagnarono, ed in Avellino loro Patria ritornati, vi conseguirono la Corona di Martiri, seppelliti nel suo Cimitero. Onde meritamète Città sì degna puo gloriarsi di aver dato alla Chiesa ne' primi suoi secoli Eroi segnalatissimi, Difensori della sua Fede fin dentro la Regia dell' Infedeltà Roma, che ben li dimostra Figliuoli generosissimi delle primizie dello Spirito Apostolico, e del Principe de gli Apostoli.



C A P O IX.

*Della Vita di S. Ippolito Sacerdote,  
e Martire d'Avellino.*

**L**A Vita di questo Apostolico Sacerdote, e Martire invittissimo del Signore è molto celebrata da varj Scrittori, singolarmente da Paolo Regio, e dall' Abbate Giordano nelle sue Croniche di Monte Vergine nel libro primo al capo decimo quinto. Noi però non siamo contenti del narrato da questi Autori, che sembrano averne più ampiamente de gli altri scritto, ma raccoglieremo il notatone da altri; e massimamente ciò, che ne abbiamo dall' Antichissimo, e primo Scrittor, che si sappia, di questo gran Santo, dal Vescovo d'Avellino Rogero, più volte da noi lodato. E ben' è ricorrere al Fonte per rinvenire limpida la corrente della verità, che derivata in varj letti, come avviene alle acque, perde sovente non poco del suo, ed  
alte-

Paol. Reg.  
par. 1.  
Giord. lib.  
1. cap. 15.

144 *Avellino Illustrato da'S.S.&c.*  
alterata dall'altrui sè in sè stessa appena  
conosce.

S. Ippolito  
nato in A-  
vellino.

Suoi Geni-  
tori.

Nato a 22.  
Settēb. dell'  
Anno 227.

Rogero ne  
scrive circa  
il 1231.

Diciamo adunque col Rogero, che S.  
Ippolito, altrimenti Ippolisto, nacque in  
Avellino da Firmio Statteo Antiocheno, e  
da Giuditta Rosana Avellinese. Genitori  
entrambi oscurissimi di Fede, perche Ido-  
latri, ma chiarissimi di sangue, perche l'uno  
nobilissimo d' Antiochia, l'altra nobilissi-  
ma di Avellino. Il giorno in cui vide la  
luce vitale Ippolito si fu il ventesimo se-  
condo di Settembre, dell'anno del Signor  
re 227. imperando Aurelio Severo Alef-  
sandro, e sedendo da successor di San Pie-  
tro Urbano I. Questa notizia, ch' è tutta  
del Vescovo Rogero, che ne scrisse circa  
il 1231. come si seppe dall'Ughelli, e noi  
l'abbiam alle mani nell'Idioma latino, non  
pervenne alle mani dell' Abbate Giorda-  
no, onde gli piacque seguir solamente Pao-  
lo Regio, appo di cui leggendo: *Ippolisto*  
*Sacerdote Antiocheno, guidato dal suo*  
*buon' Angelo Custode se ne venne ad abi-*  
*itare tra i Sanniti nella Città d'Avellino:*

tutto

tutto s'impegna a provare con questo detto: *Sacerdote Antiocheno*: che questo Santo sia nativo d'Antiochia, e non d'Avellino. Ma, con sua buona pace, questo detto del Regio non è sufficiente argomento a suo favore. Perocche il Sacerdozio, e'l Vescovato, e gli altri Uffici, o Dignità non sono la Natività dell' Uomo: Ed infiniti sono i Sacerdoti, i Vescovi, e simili d'una Città naturale, d'un'altra Prelati. In oltre la conferma, che rapporta della sua opinione a lui si oppone. Soggiugne egli: *L'istesso afferma Fra Filippo Ferrario dicendo in latino, e noi lo ridiciamo in Italiano: Ippolito, che da alcuni Ippolisto si chiama, Prete di Avellino: essendo Diocleziano, e Massimiano Imperatori, da Antiochia venuto, convertì molti alla Fede di Cristo con la predicazione, e miracoli. E come mai afferma l'istesso, che il detto dal Regio il Ferrari, se il Regio dice Sacerdote Antiocheno, e'l Ferrari Prete d'Avellino? Aggiugne per nuovo argomento della sua*

T  
opi-

Ferrar. in.  
Vita S. Ippol. 11. Feb.

opinione, che in un Breviario antico scritto fin dal 1303, che si conserva in Monte Vergine, si legge espressamente, che Santo Ippolito fu Antiocheno con le seguenti parole, da noi tradotte nell'idioma, in cui

Breviar. M.  
Virg.

*Reggendo Diocleziano la Monarchia del Romano Imperio, il Beato Ippolito co' suoi Compagni, venendo dalli confini d' Antiochia nel Sannio, Provincia dell' Italia, entrò nella Città Velina. E chi legge qui espressamente, che Santo Ippolito fu Antiocheno? Venendo dalli confini d' Antiochia si legge, non altro. Se ciò basta a dichiararlo Antiocheno: adunque San Pietro c' ora venne da Gerusalemme a Roma, ora da Antiochia, si deve dire non Galileo, ma Gerosolimitano, ed Antiocheno, due volte nato, una in Gerusalemme, l'altra in Antiochia?*

Queste sono le ragioni contro la verità, che scriviamo, addotte dal Giordano. E per queste condanna, come ingannato Cesare d'Engenio, che nella Descrizione del Regno, e della Città d'Avellino dice,

Engen.

che

che di questa il detto Santo fu Cittadino. E  
 pensa, che non si accordi coll' Engonio il  
 Vipera, che nel foglio 14 del Catalogo de'  
 Santi di Benevento, scrive: *In questo me-*  
*desimo tempo Sant' Ippolito, che alcuni lo*  
*chiamano, Preside d' Avellino, che poi*  
*fu coronato di Martirio, sta a Benevento,*  
 &c. ed è bello il vederne la sua ragione,  
 che si è: Perche, chiamandolo *Preside d' A-*  
*vellino*, non vuol dire, che fosse nato in  
 quella Città, ma che nella medesima avessi  
 se esercitato la Dignità, ed Ufficio di Pre-  
 side. E come è. Perche non interpretò così  
 il detto del Regio *Sacerdote Antisthenes*?  
 N' ebbe forse altre chiavi? Non al certo,  
 se non le rapportate qui dal suo, che tutto  
 apron largo il campo all' affermato da Noi.  
 Non è adunque da dubitare, che Sant' Ippolito  
 nacque in Avellino, come afferma  
 il Rogero, cui seguono il Ferrari, l'Engo-  
 mo, il Vipera, et a cui non si oppone il  
 Brévuario di Monte Vergine, nè il Regio.  
 Vero si è, a stimarlo tale sulla mi muo-  
 re il Titolo di *Preside d' Avellino*, darogli

Viper.

LIBRO I.  
CAPITOLO IX.  
147.

da i Scrittori, qui allegati: siccome nulla vale a dirne il contrario il Titolo, datogli dal Regio, di *Sacerdote Antioceno*; perocche, com'abbiam detto, gli Ufficj non sono Natività dell'Uomo: Ma la sola verità del fatto, seguendo il racconto del Rogero, con cui affermo. Che, giunto Ippolito all'età di anni quindici, fu mandato da' suoi Genitori, tra i quali il Padre era nativo d' Antiochia, ad educarsi sotto la disciplina di Babila, che in quella Città in virtù, e lettere molto fioriva. Da Babila Cristiano di acceso zelo fu la bella Indole d' Ippolito, non solo di buone lettere, e lodevoli costumi imbevuta, ma illustrata con la conoscenza del vero DIO, e dopo qualche anno a Cristo convertito, e battezzato. Fu poi Babila promosso al Vescovato di quella Chiesa, ed il suo diletto Discepolo Ippolito, già d'anni venti, ascrisse alla Clericale Milizia, e molti, e molti inducendo col suo Esempio, e Dottrina a confessar Cristo col santo Battesimo, a' tempi di Decio Egli fu, nel proprio

san-

S. Babila  
Maestro di  
S. Ippol.

sangue per Cristo immerso, vie più illustrato, lasciando vie più illustre quell'Apostolica Sede, piantata dal Principe degli Apostoli. E ne fa questa gloriosa rimembranza il Romano Martirologio a 24. di Gennaro. *In Antiochia è il Natale di San Babila Vescovo, che nella persecuzione di Decio, dopo aver glorificato il Signore soventemente co' suoi patimenti, e cruciati: sortì il fine di gloriosa vita tra catene di ferro, con le quali comandò, che 'l suo Corpo fosse seppellito. Diconsi con esso lui martirizzati tre Fanciulli, Urbano, Prilidiano, ed Epolonio, ch'egli avea instruiti nella Fede di Cristo.* La gloria di questo Santo Vescovo, e Martire, e 'l di lui zelo nell'instruire i Fanciulli anche Vescovo, vale a confermare la verità del raccontato dal Rogero, voglio dire dell'aver fidato Statteo, e Giuditta Consorti da Avellino il loro caro pegno, Ippolito, alla cura d'un'Ammaestrator sì famoso della Gioventù in Antiochia.

Non ebbe la sorte Ippolito di accom-  
 pa-

pagnar al martirio il suo Maestro, e Pastore Babila, come i già mentovati Fanciulli, perocchè egli già vigoroso, era da Dio riferbato a forte migliore. Egli, compiuto l'anno ventesimo quinto di sua età in Antiochia, fu da' Genitori richiamato in Avellino. In sua Casa giunto fu ben tosto dagli andamenti riconosciuto qual' era, già Cristiano; onde dal Padre gentile fu molto mal veduto, come la Luce dalle Nottole, e da' Pipistrelli. Ma il mio Santo Giovine, nulla temendo l'ira del Padre terreno, vie più strigneasi nella familiarità, e nell'amore del Celeste. Ritirossi in disparte nel proprio Palagio, e tutto dieffi a conversare cogli Abitatori del Cielo in sante orazioni, digiuni, vigilie, ed altre afflizioni del Corpo; affinchè col suo peso non l'incurvasse alla Terra. Così vivendo giunse per i suoi gradi (facilmente in Benevento per le mani del Santo Vescovo, e poi Martire Genaro) all'Ordine, e Dignità Sacerdotale. Ed, accoppiata l'Autorità dell'Ordine alla Carità del suo Cuore, dieffi qual Savio

Cam-



Campion di Cristo a far leva tutto giorno di nuovi Soldati sotto i Stendardi di Santa Fede, convertendo, benchè segretamente, molti de' suoi Cittadini Idolatri. Non era molta la difficoltà in sì gloriosa impresa, perocchè il Signore favoriva i sudori, e l' zelo del suo servo fedele, confermando le sue parole con cento, e mille segni miracolosi. Onde siccome la sua lingua era piena della luce dello Spirito Santo, così le sue opere ricche erano della virtù del medesimo; sanava infermi d'ogni languore, illuminava ciechi, raddrizzava zoppi, fugava Demonj da' Corpi ossessi, e di famigliari miracoli operando giunse all' anno quarantesimo quinto: e nella fine di questo per l' alta sua brama di propagar l' Evangelica luce, senza farne alcuna sentore a' Genitori, si parti per Antiochia, sperando ivi forse di racorre messe più ampia, ben consapevole del detto del Salvatore, che Nim Profeta è accetevole alla sua Patria. In quella pellegrinazione viaggiò sempre all' Apostolica, di rucida tonaca,

ca, e di rozo mantello covertò, con al petto l'adoranda effigie del Salvatore Crocifisso, che predicava. Sfogò in questa maniera l'ardor del suo zelo per più paesi, accoppiando sempre alla Verità della sua dottrina il sugello de' prodigj, e raccogliendo all' Ovile di Cristo molte, e molte pecorelle, smarrite nella via della perdizione, per sè raccolse cumulo altissimo di meriti per i molti incomodi, e patimenti, ch'ebbe a divorare in sì nobile, e sì disagiato corso. Più di questo non lasciò scritto il Rogero di questa Apostolica Correria di Sant' Ippolito.

Siegue però a dirne come da que' paesi diè volta di bel nuovo alla sua Patria Avellino. Era in que' tempi Avellino, parla pur il Rogero, Colonia de' Romani, affine fosse loro di ricetto, ed i Nobili Avellinesi, e Senatori avesser la cura di mandar' a Roma per la via di Pozzuoli, delle altre la più breve, e de' frumenti, e dell'orzo, e de' salami, e del cacio, e dell'olio, e d'ogni altra sorte di vettovaglia. Era in oltre

Avellino  
Colonia de'  
Romani,

oltre allor Avellino, dice l'istesso, di tanta grandezza, che numerava sopra diece mila fuochi, c' a cinque Anime per fuoco, ch' è il meno, superavan le cinquanta mila: e sorgea lungi dal Fiume Sabato non più di due tratti di pietra. In questa sua Città ritornato, e ricovratosi nella Casa paterna il Santo Sacerdote Ippolito, per operar con prudenza il gran negozio della salvezza delle Anime in sì popolosa Città, nella sua maggior parte idolatra, molto cautelatamente, e di nascoso andava feminando la divina parola, e riducendo delle Anime a DIO. Venne ciò coll'andar del tempo a notizia del Senator Quinziano; e questi Uomo dalla Natura fatto alla piacevolezza, ed alla pietà, fattosi venir davanti Ippolito cō tutta segretezza, cominciò ad interrogarlo e della Patria, e della Religione. Quanto alla Patria, rispose, benchè da essa e nella prima mia Gioventù, e nell'età matura più anni abbia pellegrinato, questa è dessa la mia Patria, Avellino: quanto alla Religione, lo la vera, e sola veneranda nel

Popolo numero d' Avellino.

Mondo, professò, quella de' Cristiani. E con ciò proseguì a dir con tal' efficacia, ed eloquenza della nostra santa Fede, che preseone altamente Quinziano. Amico, dislegli, in ogni contorio vo, che quanto più allo spesso potrai venga a ritrovar me, e tutti i miei, che vogliam essere tuoi Discipoli, e seguaci in sì santa, e sì salutare Professione. Ubbidì Ippolito, e dopo non molti giorni ed il Senator Quinziano, e i di lui Figliuoli, ben' intesi della dottrina di Cristo, arruolò col santo Battesimo trà Cristiani.

La sì grande efficacia, c'alla sua parola divina avea conceduto l'Altissimo sulla lingua d'Ippolito, non fu ristretta tra le private pareti or della sua, or dell'altrui Casa, ma si fe largo nel pubblico de' Tempj più famosi de gl'Idoli. Comeva in un tal dì la festa molto celebre in Avellino di Giove Capitolino, e' avea suo Tempio molto magnifico nel Monte, c'oggi dicesi Troppolose, ed eravi già concorsa non picciola moltitudine per offerirvi sacrificj: quando,

mos.

mosso dal zelo della divina gloria, entrato-  
vi Ippolito, si manifestamente convinse  
col suo dire le menti de gli Uditori, che  
la maggior parte detestando l'antica sua  
cecità in adorar un muto fasso per DIO, al  
DIO vivo, e vero si convertì. Non vi  
mancaron alcuni (avendo sempre il De-  
monio i suoi parteggiani, affincbe più spic-  
chi la gloria di chi siegue le parti di Cristo)  
zelatori dell'onor de gl'Idoli, e dell'antica  
loro falsa Religione, che a Nome de' Se-  
natori Quinziano, Anselmo, e Piereo, sti-  
mando far loro cosa gratissima (Costume  
de i Ministri de' Principi, che usurpano  
i Nomi de' lor Padroni, per armarsi di  
quell'Autorità, di cui sono nudi) e minac-  
ciando, e fremendo acutamente si scaglia-  
rono contro Ippolito, che tutto soffrì con  
Costanza inalterabile. Giunta dell'ac-  
cudito novella a' Senatori, Anselmo, e Pie-  
reo, questi tutto che fremessero per la rab-  
bia, nulla si dimostrarono risentiti, a cagion  
della moltitudine de' novelli, e fervorosi  
Credenti.

Sopravvenne in tanto alla festa di Giove quella di Diana, il di cui Tempio vedesi alla reale eretto sul Monte, che dicesi, Atrupaldo. Colà immensa moltitudine di Popolo era concorsa colle sue Vittime, e somma era de' Sacerdoti, e del Popolo l' allegrezza; quando armato di virtù dall'alto, e pieno di Grazia, e di Spirito Santo si caccia in mezzo a quelle Turbe Ippolito, e da Trombetta del DIO vivo, intimando a tutti silenzio, così ad alta voce si diè a rampognarli, e ad illuminarli.

Ed a qual fine, o infensati, miseri, e più che miseri miei Cittadini, a ciechi, sordi, e mutoli Simulacri, opere delle mani degli Uomini; offerite Voi i sacrificj, che solo debbonsi al Vivo, e vero DIO, che Voi credè dal nulla a sua Immagine, dotandovi non che di senso, ma di ragione? E quì seguì a dire dell' Eccellenza della Divinità, e Trinità adoranda, della sua Potenza in crear l' Universo, coll' Uomo di tutto l' Universo, quanto più piccolo tanto più bello, e più nobile Compendio, ed Ornamento; e del-

della rovina di questo per la colpa, e della sua riparazione, e redenzione per l'Umanato. VERBO, DIO vero dal vero DIO: che solo deve da noi adorarsi, e fervirsi, ed amarsi, per costì giugner a goderlo dopo questa pellegrinazione nella sua Regia, e nostra Patria nel Ciel de' Cieli. A queste voci, animate da quel divino Spirito, che tardanze non conosce, di repente intralasciati i Sacrificj esecrandi, abbandonando l'infame Tempio, fecero attenta, e divota Corona ad Ippolito, che fuora uscìne all'aperto per dar più ampia la sfera al divin Fuoco, che usciva dalla sua bocca con le sue voci. Ivi montato in un tal rialto ripigliando la sua Predica, ecco il Tempio della falsa Dea col di lei Simulacro a terra, e circa a cinquanta Idolatri, ivi rimasti, tra quelle rovine seppelliti. Da tanta rovina atterriti molti si fuggirono, ma la maggior parte ad Ippolito più si strinse, pendente dalla sua bocca, e già circa ad otto mila Ascoltanti in quella sola predica alla Verità Evangelica si arrenderono, e

fu.

158 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
furono in essa costanti. In tanto alla fama  
del gran fatto subito i Senatori, e gli altri  
Cittadini, ed occulti Cristiani della Città,  
accorsero a vederlo co' proprj occhi; Ed  
assicurati da sè medesimi, che nõ era la Fa-  
ma menzognera, si accesero ben fortemen-  
te contro del Santo i Senatori Idolatri, e lo-  
ro aderenti, e disegnarono di averlo alle  
mani. Ma Ippolito già compita la sua pre-  
dica erasi ritirato con la compunta gente  
sul Monte Capitolino, dove era il Tempio  
da gli antichi Avellinesi dedicato a Giove  
Capitolino, a somiglianza di quel di Ro-  
ma; e quivi in un suo Oratorio, da sè for-  
mato in una Casa de' suoi Genitori, attese  
qualche tempo a meglio instruire, e bat-  
tezzar quei Credenti. Da questi, è facile,  
ch' ammonito fosse del mal talento de' Se-  
natori: onde per conservarsi a maggiore  
divina gloria, e ben delle Anime, giusta il  
Divin Consiglio, dalla sua Città, ov' era  
perseguitato, fuggissene nella Provincia  
del Sannio a seminarvi la parola di DIO.  
Dimorò non poco il Santo Banditore  
del



del Nome divino in quella Provincia, ov' era stata la principale Città, detta Sannio, Sannio Città, e Provincia. c'alla Provincia tutta diè il Nome, e dicefi ivi situata, ove oggi appena son poche abitazioni col Nome di Dentecano, corrotto Dentecano prima Venticano. dal nome Venticano, con cui i Sanniti si gloriavano d'aver ivi cantato venti Trionfi di varie battaglie. Entrò in questa sua Apostolica correa Ippolito in Benevento, di che quantunque non ne faccia espressa menzione il Rogero, par che l'abbia accennato come incluso nella Provincia del Sannio, giusta Livio nel libro detti- Liv. lib. 16. mosesto. Il Viperà espressamente l'affermò coll'Autorità di Paolo Regio, nella Cronologia de' Vescovi Beneventani, favellando del Gloriosissimo San Gennaro Vescovo, e Martire, Padrone principale, ed antichissimo di Napoli, ed oggi di tutto il Regno, e Monarchia di Spagna con queste parole voltate in Italiano. In questo medesimo tempo Santo Ippolito, da alcuni chiamato Ippolito, Prete d'Avellino, che poi fu coronato di Martirio,

ito

„ ito in Benevento per ivi rassodar' i Fe-  
 „ deli , qualche tempo vi dimorò; Ciò  
 „ narra Paolo Regio Vescovo di Vico E-  
 „ quense nella prima parte de' Santi del  
 „ Regno Napoletano : e questo tempo  
 „ confessiam che sia stato quel desso, in cui  
 „ la Chiesa Beneventana, a cagion della  
 „ morte di San Gennaro, si ritrovava pri-  
 „ va di Pastore. Così il Vipera . Dove  
 ben'è riflettere all' amorevole tratto della  
 Provvidenza, che con la Persecuzione, in-  
 tentata contro Ippolito in Avellino , ed al  
 di lui Zelo aprì maggior campo da meritar-  
 si Corone nuove, ed all' abbandonata  
 Greggia di San Gennaro provide di sì vi-  
 goroso sollievo . Così quei, che sovente  
 sembrano nostri danni, da DIO si conver-  
 tono in guadagni e nostri, e di molti.

Da Benevento, e Paesi convicini fe suo  
 ritorno alla sua Avellino il Santo Sacer-  
 dote, non dovendosi dimenticare de' suoi  
 bisognosissimi, chi tanto giovava a non  
 suoi. E proseguendo l'intralasciata impre-  
 sa d'illuminar que' Ciechi, perduti dietro

al

al culto de' falsi Dei, tutto intento a far numerose prede, ne' concorsi del Popolo più numerosi, aspettò la gran Festa, che con pompa segnalata soleva farsi nel primo di Maggio in onor di Giove Capitolino, nel già mentovato Tempio. Ed ecco già quando si era introdotto vicino all'Altare un Toro generoso, con le Corna dorate, per sacrificarsi al Nemico dell'Uman genere, sotto quel Nome di Giovevole Nume, quando stava d'intorno alla Vittima il Pontefice, i Flamini, e lor Ministri, e disposti ne' loro luoghi i Senatori, e Nobili della Città, e da più periti Cori di Musici, e Suonatori con somma festa attento tenevasi il gran Popolo, accorsovi d'Idolatri; non potendo contenersi nel suo vicino Oratorio, donde tutta la pompa nell'ingresso avea osservato Ippolito, consumandosi per il zelo del suo DIO sconosciuto, di là uscendo, qual Fiamma viva in secco canneto, volò ad incendiare i Cuori di quella moltitudine, e nel mezzo di moltissimi, che tuttavia eran fuori del Tempio, cac-

Festa di Gio:  
ve nel 1. di  
Maggio.

ciatosi, con voce di tuono, e parole, ch' eran fulmini, cominciò a detestare tanta cecità, ed a far comparire su i loro occhi la bella luce della nostra S. Fede. Feri al tamète l'innaspettato tuonar d'Ippolito gli orecchi, e i cuori de' Sacerdoti, de' Senatori, di tutti quegli Idolatri, e tosto si comandò, che il Cristiano perturbatore de' Sacrificj del gran Giove, a piè dell'istesso a viva forza, se non l'avesse accconsentito di buona voglia, si strascinasse, ad offerir anch'Egli con tutti gli altri il Sacrificio. Fu la sentenza di subito eseguita da' Soldati, e preso Ippolito fu introdotto nel Tempio esecrando. Qui il Pontefice, di Nome Battillo, gli porse l'incensiere, acciò che la Statua di Giove, incensasse. Con qual atto, con quali parole rifiutasse l' indegna offerta l' Apostolico Sacerdote non è da ridirsi, mancando alla nostra lingua il di lui Spirito. E la ributtò, ed industriossi di far' a tutti conoscerre quanto givan errati dal vero, e quanto vilmente abjettavansi a servir' i Schiavi dannati nell' Abisso, Ribelli al solo adorando

do DIO, e Creatore dell'Universo.

Non soffrirono questa rampogna del Santo il Pontefice, e Sacerdoti de'gl'Idoli, e con essi i Senatori, che già da gran tempo avean il Santo disegnato al supplizio: e gridando contro di lui e Soldati, e Popolo Idolatra da Mastini l'assaltarono. Fu tutto coperto d'immondi sputi, fu con più flagelli percosso, e quasi seppellito sotto una fiera tempesta di sassi, rapito con violenza all'aperto. Ma i Senatori per farne scempio più strano, forse a vendetta del sacrificio del Toro, da lui perturbato, comandarono, che legato alla coda d'un Toro indomito si lasciasse trarre a lunga, e spaventevole morte, dovunque lo precipitasse di quell'Animale la Furia; e che di lui Corpo restasse insepolto, preda de'gl'Uccelli, e de'Canì. Non piacque tal sentenza a Quinziano, uno de'tre primi Senatori; onde Anselmo, e Piereo suoi Compagni, sospettando quel ch'era, l'interrogarono: *E che? Sarai anche tu, o Quinziano seguace della Cristiana setta d'Ippolito?*

to? Rispose pronto, anelando alla Corona  
 Quinziano; *Cristiano, e di vero cuore lo  
 sono*. A tal risposta accesi d'ira gl'Infedeli  
 Compagni, e fremendo contro Quinzia-  
 no: qual ribello, e contradicente a gl' Im-  
 peradori Romani, comandaron, che ri-  
 stretto fosse per allora in prigione. In tan-  
 to si diè esecuzione alla condanna dell' in-  
 vitto Sacerdote di Cristo Ippolito, e lega-  
 to alla coda d' un ferocissimo, ed istizzito  
 Toro, dalla cima del già detto Monte, ov'  
 era il Tempio di Giove, fu da quello stra-  
 feinato per triboli, e spine, ed aspri sassi, per  
 lo spazio di mezzo miglio, seminando in-  
 tanto quel Sangue generoso, ch'era stato, ed  
 esser dovea fecondissima semenza di Fede-  
 li generosissimi. Giunse il Toro sino alla  
 rupe precipitosa del Monte, ed ivi ristet-  
 te. L'avean seguito due Manigoldi, che  
 dovean dar conto dell' esito della Morte  
 del Santo, e questi veggendolo già fermo  
 a terra, prima Guido, e dipoi Malco, così  
 chiamavãsi, cõ due colpi di spada per uno  
 gli troncaron il Capo venerando. Il Corpo  
 per

per timore de' Senatori restò per due giorni insepolto.

Seguì adunque questo glorioso Martirio al primo di Maggio, ne gli anni del Signore dugento ottanta sette: leggo nel manoscritto del Rogero, imperando Diocleziano. E sedendo (egli aggiugne) nel Ponteficato Eutichiano, ciò che dev'esser' abbaglio di penna de' Trascrittori, perocchè ne gli anni 287. correva di Diocleziano l'anno 4. e di Cajo, non già di Eutichiano, l'anno pur quarto, come vediam nel Baronio. Qui devo avvertire, che secondo questa Narrazione del Rogero, in cui veggiam Sant' Ippolito coronato Martire ne gli anni del Signore 287. non può aver luogo il detto del Vipera, sopra lodato, che Sant' Ippolito sia ito in Benevento, quando la Chiesa Beneventana era Vedova del suo San Gennaro, che ricevè la corona di Martire nel 305. Ma bisogna dire, che colà ne sia ito molt' anni prima. Passati due giorni Massimilla, e Lucrezia, vedove nobilissime, entrambe figliuole

le d'un già Senatore, con molta diligenza rintracciate, e raccolte le particelle sì delle carni, comè del sangue del S. Martirè di notte tēpo, involtele in un lenzuolo mondo col sacro Corpo, in una tal grotta non lungi da Avellino, loro Città, le trasportarono. Dove fatta cavar' una fossa e l' Corpo, e le sacre Reliquie vi riposero. Si venne in cognizione di ciò da molti, onde Guido, e Matca, stimando far cosa grata a' Senatori, ambedue uccifero nelle proprie Case. Dopo qualche tempo i Senatori Anselmo, e Piero si feron condurre davanti il loro Collega Quinziano, già prigioniero per Cristo. E s'industriarono con promesse, e minacce di riticarlo alla religione, e culto de' gl' idoli abbandonato. Ma la Costanza del Confessore Generoso di Cristo, sempre più immobile a quelle fallaci persuasive, si dichiarò d'aver' in conto di gran mercè qualunque strazio, e morte per sì nobile, e sì gloriosa cagione. Fu condannato della testa. Accertò con cuore intrepido, e volto allegro l'iniqua sentenza, e tut-



e tutto festa ne giva al luogo disegnato al suo Martirio : Quand' ecco spettacolo di Santa invidia a gli Angeli , si fann' incontro al generoso Padre, due Figliuoli, Ireneo, e Crescenzio : il primo d'anni diece, il secondo di soli sette : ed ambidue si fan Compagni dell' amato Genitore, fino al palco ferale, piangendogli sempre di pianto, e scclamando : Padre , e Signor nostro, perche Orfanelli voi ci lasciate! A cui il buon Padre confortando gli rispose : Non vi attristate no, miei Figliuoli, dolcissimi, peroccha io non vi lascio Orfani, e abbandonati, non ad altro, che a dar la Vita per Christo a me, ed a Voila diede : Egli farà il vostro Padre, e Voi veneratelo costantemente da Figliuoli fin' all'ultimo fiato. Da questa magnanimitè, e tante parole ascesi, furon di questa fatta maniera nell' amor di Christo i teneri Fanciulli, che tutti coraggio rivoltò. Caratefici, dissero ad una voce, Soldati, Soldati noi pur siamo Cristiani, la DIO mercede, come il nostro Padre, perchè non conducete anche noi a morte somigliante, se ne

ab-

Ireno.  
Crescenzio.

abbiamo somigliante la cagione? Da queste voci sdegnati que' Ministri della Tirannide, giunti al luogo destinato, troncato il Capo a Quinziano, con più colpi di Spada trafissero i Santi Fanciulli Ireneo, e Crescenzio. Giacquero i loro Corpi ben cinque giorni all'aperto. Ma la Pietà di più Fedeli, quali furono Esuperio, Melino, Melchiorre, e Milone insieme con i Corpi di Massimilla, e di Lucrezia li diè la sepoltura nella medesima Grotta, in cui Sant'Ippolito era già seppellito.

Questi divoti Fedeli, che usarono sì pietoso ufficio a quelle sante membra, pochi anni appresso, uniti con i consanguinei di Quinziano, e de' gli altri Santi Martiri fecero fabbricare nella predetta Grotta una Scala di marmo, di cui favellammo nella Invenzione di San Sabino. E tutto il suolo della Grotta coprirono di pavimento a mosaico; e nelle pareti da questa, e da quella parte della Scala fecero dipignere l'Immagine del Salvatore, e di quei Santi Martiri, con caratteri sulle loro teste, e spri-  
men:

menti le loro Persone, e i loro Nomi. E dopo sì degni fatti l' un dopo l' altro questi Religiosissimi Avellinesi compirono i loro giorni, con opinione comune di Salvi: e furono i loro Corpi in altro luogo, poco distante dalla Grotta de' Santi Martiri, seppelliti.

I Nomi de' Santi in quella Grotta sono, siegue a dir' il Rogero, Sant' Ippolito, S. Ippolito.  
 ò Ippolisto Prete. S. Quinziano, Ireneo, SS. Quinziano, Ireneo  
 e Crescenzio, suoi Figliuoli. S. Giustino Uo. Crescenzio.  
 mo Patrizio, e nobile. San Procolo di stir. S. Giustino.  
 pe Senatoria. Le Sante Maffimilla, e Lu. S. Procolo.  
 crezia Vedove, Figliuole di Massimiano, SS. Maffimilla, Lucrezia.  
 un tempo Senatore. Sant' Anastasio, Uo. S. Anastasio.  
 mo perito, e Governatore della Città, che fu governata da Ponzio Pilato, immediatamente avanti all' Ufficio di Preside della Giudea in Gerosolima, ove condannò a morte il Nostro Salvatore GESU' CRISTO. S. Firmio, Fabio, ed Eustochio SS. Firmio, Fabio, Eustochio.  
 compagni, che furon Persone civili. San Secondo Figliuolo d' un tal Duce Militare. Sant' S. Secondo.  
 Eusebio, che fu d' animo molto pio, e man. S. Eusebio.

Y

sue-

S. Firmiano. Suetonio. San Firmiano di nobile stirpe Senatoria. S. Ignazio. S. Ignazio Uomo nobile. San Procolo Uomo civile, che fu a membro, a membro trucidato. Sant'Eulogio, che fu molto grande nella Santità, e nel Zelo della Religione Cristiana, il di cui Capo giace sopra il di lui petto. San Querulo, ed un'altro Santo Fabio. E questi tutti in diversi tempi, sotto varj Senatori autentificarono la Cristiana Fede col sangue. Molti altri Corpi di Santi Martiri si riposano nella medesima grotta, i nomi de' quali abbiam espressi nelle Vite di San Sabino, e di Sant'Alessandro Vescovi. Così il Rogero in latino idioma, donde noi quasi tutto questo Capo abbiam tratto.

Vediam ora ciò, che di Sant'Ippolito, od Ippolisto, altri ha scritto in contrario, affine abbia il suo luogo la Verità.

CAPO

## C A P O X.

*Varie osservazioni sullo scritto da  
altri di S. Ippolito.*

**L**A prima cosa che si offerisce ad osservare da altri scritta contro il fin qui detto da noi di Sant'Ippolito, ò Ippolisto, ed Ippolistro, che così varj l' hanno chiamato, si è la sua Patria. Ma di ciò a bastanza abbiám detto, mostrando quanto siano il Fondamento di chi l'ha voluto dichiarare Antiocheno. Mi giova però l'aver qui di bel nuovo ricordata questa opposizione, già superata, per farmi agevole la via a superare le altre.

Il Giordano, che appoggiato al Regio; vuole, che sia stato Sant' Ippolito Prete Antiocheno, ciò è dir naturale d' Antiochia, siegue nel luogo da noi citato, a dire, che'l Santo piamente si puo credere nato in Antiochia da Genitori ambidue Cristiani. E ciò, come appoggiato nel vano supposto della sua nascita in Antiochia, e senza altro fondamento, già da sè medesimo

cede il luogo alla Verità, c'abbiamo scritta, de' suoi Genitori col Vescovo Rogero antichissimo, e primo Scrittore della Vita di questo Santo, e Pastore della Chiesa medesima d'Avellino, ove il Santo fu la maggior parte di sua Vita, e vi fu Coronato di Martirio: onde se qualch'altro, egli più c'ogn'altro fu informatissimo dell'atteneamenti al Santo.

S'ingegna indi il Giordano di persuadere, come molto probabile, che Sant' Ippolito sia stato ordinato Sacerdote da San Modestino Vescovo d'Antiochia, in quella Città. Ma ciò nè meno ha fondamento, sì perche nè Autore, nè relazione alcuna della Vita di questo Santo ne fa veruna menzione, sì perche il contrario n'abbiam espresso dal Vescovo Rogero, che lo dice ordinato Chierico da San Babila, e dopo il suo ritorno in Avellino, promosso al Sacerdozio. In oltre se Sant' Ippolito stato fosse Discepolo, e Sacerdote, di San Modestino, venendo questi in Italia da Antiochia, facilmente sarebbe venuto  
con

con quello: tanto più, che l'uno, e l'altro fu disegno da DIO alla coltura di Avelino: onde dal non esser venuti insieme, ben si vede, che fiorirono in varj tempi, e Sant' Ippolito sia stato coronato nel 287. come abbiám detto col Rogero, e San Modestino nel 315. come diremo col medesimo. Ciò si rende manifesto dalla Cronologia Ecclesiastica con gli atti della Vita di San Modestino. Perocche se tutti i Scrittori della Vita di questo Santo Vescovo, e l'istesso Giordano affermano, che San Modestino, uditi i severissimi editti di Diocleziano contro de' Cristiani, si trattenne qualche tempo dubbioso nella sua Antiochia, pregando dal Signore lume per risolversi a che far si dovesse in tanto pericolo: e ch'ebbe ispirazion di ritirarsi in un'Eremo, ove dimorò sette anni. Dopo questi ritornato in Antiochia per celeste avviso vi operò molto a divina gloria, vi fu tormentato, ed imprigionato dall'istesso Diocleziano; e liberato da un'Angelo; fu condotto in Locri nella Calabria, ove almeno

Giord. l. r.  
cap. 14.

meno per un' anno si trattenne predicando, ed operando prodigii, per la fama de' quali fu chiamato da Massimiano in Sicilia, e qui esaminato, e tormentato, ed imprigionato co' due Compagni Locresi; e dalla prigione da San Michele liberati, condotti a Pretorio vicino a Mercugliano, ò Mercuriano alla falda di Monte Vergine, vicinissimo ad Avellino: e qui dimorarono lungo tempo a beneficio di quelle genti, e poi se ne morirono pochi giorni l' uno dopo l' altro. Da tutto ciò chiaramente si vede, che dall' avviso, ricevuto da S. Modestino dell' Editto di Diocleziano, sino alla sua morte siano scorsi più d' anni dieci, cioè è dire sette nell' Eremo, e più di tre altri in Antiochia, in Locri, in Sicilia, in Pretorio. Ciò posto da parte, sappiamo, che Diocleziano, quantunque ne gli anni di Cristo 284. fu salutato Imperatore dall' Esercito, per la morte di Numeriano, pur non potè liberamente esercitar' il suo Dominio, per esser tuttavia vivente Carino nell' Occidente, fratello di Numeriano, cui



cui non si tolse davanti prima dell'anno 287. nel qual' anno si unì per Collega all' Imperio Massimiano, e cominciò a dominare alla libera. Non fe poi subito l'Editto perentorio, ed universale contro i Cristiani, ma prima lo promulgò contro de' Romani a sommosa de' Pontefici Idolatri, che colle loro calunnie dicevano i Cristiani macchinatori contro la felicità dell'Imperio. Anzi in questi tempi, al dir d'Eusebio appresso il Baronio. Quest' Imperatori in altre parti del Mondo usavano pietà, ed erano benemeriti de' Cristiani, e l'Editto perentorio lo pubblicarono su gli ultimi anni del loro Imperio, cioè dire nell'anno decimo nono, ch'era della nostra salute l'anno 302. Con questo Editto cominciò la Decima Persecuzione, qual' onda Decumana a combattere più che mai fieramente la Navicella di S. Pietro, per sommergerla in un mar di sangue Fedele. Da questo Editto è ragionevole il dire, che San Modestino non già per timore, ma per divino impulso, per invigorirsi a difesa della

Baron. An.

287.

la greggia a sè commessa si ritirasse all' Eremo: e non già che l'abbandonasse, quando cominciava la tempesta a farsi udire da lungi co' tuoni in Roma, ed altrove. E posto ciò, chi non vede, che non potè avvenire ciò, che si narra del Ritiramento nell' Eremo di San Modestino prima di quest' anno 302. e per conseguenza sia morto ne gli anni 315. come diremo col Rogero, non già ne gli anni 295. come scrive il Giordano. Donde si fa manifesto, che non fu Sant' Ippolito ordinato Sacerdote da San Modestino, ma molto prima, come abbiám detto.

Giordano  
loc. cit. pag.  
130.

Quindi si rende pur chiaro, che per sua pia affezione ( che tal debbo dirla in Uomo di molta Religiosità ) scrisse il medesimo Giordano nella Vita di S. Ippolisto, che *Questi dalla Città di Velia, dove giunse da Antiochia, se ne andò a Pretorio, luogo di Mercugliano, per notizia ricevuta, che ivi fosse San Modestino, suo concive, e Prelato, con alcuni suoi Compagni; ove giunto ritrovò ch' eran morti.* Fu ciò, dico,

co,

co, scritto per affezione al suo Mercugliano, ch'è Terra del Dominio del suo Monistero, e lo scrisse appoggiato su la verisimilitudine, che si avea persuasa da principio, che San Modestino probabilmente era stato il Vescovo, ch'ordinato avesse Ippolistro. Quando niuno Autore, nè il Regio, nè il Bollandi fan ricordo alcuno co gli Autori, che citano, di tal gita del Santo Sacerdote da Velia a Pretorio. E'l detto fin quì con la computazion de gli anni dimostra quanto sia lungi dal vero. Non nego per tutto ciò, che il Santo Ippolito e sia stato in Pretorio, ed in Mercugliano, ed in tutti quei paesi vicini per il suo Zelo. Ma negar si deve, che vi sia ito per veder vi San Modestino, che molt'anni dopo vi sopravvenne.

Aggiungo, che non so donde abbia cavato l'istesso Autore la predicazione di Sant'Ippolito in Velia. Perocche di ciò niuno Autore, ò manuscritto favella. E l'antichissimo manuscritto di Monte Vergine, recato dal Bollandi nel 1. di Maggio alla

Z

pagi-

pagina 42. dice nella nostra lingua ridotto. *Ippolito Sacerdote d' Antiochia*, per divino impulso venne in *Avellino Città de' Sanniti*. Questo manuscritto, dice ivi il Bollandi essere stato approvato dal medesimo Giordano, e da più persone degne di fede, tra le quali annovera Fra Giacinto Rogeri Atripaldefe. Nota però l'Autore, nell'annotazione. a. che Fra Giacinto Rogeri averebbe voluto più tosto, che ivi si leggesse in vece di *Avellino*, *Avellia, ò Velia*. Ma con ciò pretendeva non già che Sant'Ippolito fosse stato in *Velia Città* 40. miglia lungi da *Mercugliano*, come dice il Giordano, ma in un'altra Città con questo Nome d'*Avellia, ò Velia*, stata in quel luogo, ove sono i vestigj dell'antico *Avellino*, vicino all'*Atripalda* sua patria, non volendo che ivi sia stato *Avellino*, ma un'altra Città detta *Avellia, ò Velia*, da cui poscia sia nato *Avellino*: di che si duole con esso lui il *Bellabona* nel libro quarto de' suoi *Raguagli*, alla pag. 301. ed anche prima, come di cosa falsa.

Non

Non contendo per ciò che Sant' Ippolito non abbia potuto approdare in Velia, venendo da Antiochia, prima di giugner in Avellino, essendo in que' tempi Velia Città nella Lucania lungo il mare, e facilmente in quella spiaggia di ben capace Porto, che dicesi il Porto di Palinuro, a cui fan ridosso, e difesa le rupi altissime, ove Palinuro naufragò, e ne parla Egli il buon Piloto presso Virgilio nel sesto espresso dal Caro così:

Car. 6. En.

Per le speranze del tuo Figlio Julo  
 Pregoti a sovvenirmi. O' che di terra  
 Mi cuopra (come puoi) cercando il Corpo  
 Per la Spiaggia di Velia, o in altra guisa.

Che in questi contorni sia stata Velia, Città della Lucania, e Colonia de' Sanniti è manifesto appresso Plinio nel libro terzo, e capo quinto, ove dice: *Ultimamente i Lucani, nati da' Sanniti, sotto la condotta di Lucio. Le Città sono Pesto, da i Greci detta Possidonia, il seno Pestano, Città pure Elta, oggi Velia.* Così Plinio. Così Strabone nel libro 6. Così Sempronio nella division dell'Italia, ove scrive: *Da Ve-*

Plin. lib. 3.  
 cap. 5.

Plin.  
 Strab.  
 Sempron.

lia al fiume Silari i Lucani, dal Duce, Sannita Lucio nati, dimorano. Onde non essendovi stata altra Velia in queste parti, benchè altre altrove, non vedo di qual' altra Velia abbia voluto favellare il Giordano, dicendola 40. miglia discosta da Mercugliano. Ma questa non può dirsi 40. miglia di là lontana; perocchè, giusta il testè lodato Sempronio, e Plinio, ella è l' estremo dell' antica Lucania, di cui l' altro estremo è il Fiume Silari; e se questo è discosto da Mercugliano circa a 30. miglia, com'è notissimo, non potrà dirsi, che l' altro stremo della Lucania antica sia stato solo 10. miglia dal Silari lontano. E dicendo Virgilio propriamente, non già come il Caro tradusse, *Per la Spiaggia di Velia*, ma per i Porti Velini, *Portusque require Velinos*, non essendo in quelle spiagge altri Porti, che'l detto Palinuro, ne siegue, che Velia più di 70. miglia era discosta da Mercugliano, ch' è lontano 16. miglia in circa da Salerno, e questi da Palinuro ben 60. in circa. E poco men di questo si è,

quan-

quando dir si voglia col Giannettasio nel libro quarto della sua Geografia al cap. 3. che Velia sia stata quella, c'oggi dicesi Pisciotta.

Somigliante pia meditazione diclam che sia la giunta dal detto Cronista, che Sant' Ippolisto sia salito prima in Monte Vergine, per abitarvi qualche tempo in santa solitudine, e che di là sia ito a predicar' in Avellino; perocche nè Autore, nè manuscritto, nè ragione alcuna la fonda.

Giordan.  
Cronich. di  
M.V. lib. 1.  
pag. 177.

Non così puo dirsi de' Compagni c'afferisce di Sant' Ippolito, quali chiama Sabino, e Remolo: perocche questo suo detto lo fonda sulla lezione d'un tal Breviario antico, dove legge: *Il Beato Ippolito co' suoi Compagni da i confini di Antiochia nel Sannio, Provincia dell' Italia, venendo entrò nella Città Velia.* Ma in questa leggenda non si esprimono tali Nomi, oltre che è leggenda molto sospetta. Perocchè l'è molto diversa dal manuscritto antico mandato al Bollandi dall' istesso Monistero di Monte Vergine, ove non si parla di

di Velia, nè di Compagni . Potrebbe dirsi, che di tali Compagni abbia favellato il Ferrario . Ma a tal' obbiezione abbiám risposto nel Capo Settimo di questo Libro. Onde dobbiam dire, ch'Egli ò parla d' un' altro Ippolito, come abbiám detto nella Vita di San Romolo, che fu martirizzato con un' altro Sabino, diverso dal suo Vescovo, e con un' altro Ippolito più antico di questo : ò ch'Egli abbiá uniti Sant' Ippolito, di cui favelliamo, con i Santi Sabino, e Romolo Martiri in quel giorno, non già come in giorno del loro natale in Cielo (perocchè non è ciò vero, ed Egli il Ferrario lo dichiara, come dicemmo, nel Catalogo de' Santi, che non sono nel Martirologio nel primo di Maggio, e negli undeci di Febbrajo ) Ma come in giorno, e Festa di loro Traslazione; e concediamo, che questi Santi Sabino, e Romolo siano Compagni di luogo nell'istesso Cimitero, non già di tempo, come abbiám riferito nelle Invenzioni, e Traslazioni di S. Sabino, e di San Romolo.

E' no-



E' notabile ancor il detto dell' istesso Cronista, che dalla conversione, da tutti asferita, di otto mila in una predica di Sant' Ippolito, non si debba arguire Avellino in que' tempi maggior di quello, che l' è al presente, nè di sito, nè di numero di popolo. *Anzi, sono sue parole, è stata più piccola di quella si vede al presente, e da poco tempo in quà li Signori, e Padroni di essa l'hanno ingrandita, e dilatata &c.* Dissi esser notabile questo detto, come poco considerato. E ben si vede, che è stato detto, avendo riguardo allo stato della Città d' Avellino moderno, ed al sito, in cui oggi si ritrova, senza far conto di ciò, che ne scrivono gli Autori de' tempi antichi. Lascio il dettone da Noi col Vescovo Rogero, ch' allora numerava Avellino più di cinquantamila Anime, poiche questo manuscritto potè essere occulto al buon Cronista. Ma se lesse egli Paolo Regio, come mostra d' averlo letto, citandolo sovente, come non vide nel Capo primo, e terzo della Vita di Sant' Ippolito c' Avellino era  
 edi-

Giord. Cronich. di M. V. l. I. c. 15. pag. 179. e 180.

In Avellin. Anime 50. mila.

edificata vicino a quel luogo, ov' è ora l' Atripalda? Come non vi lesse c' allora era in Avellino Cāpidoglio, ed Anfiteatro, come in Roma, ciò che glie l' averebbe fatta vedere nō solo molto maggiore di quello, che l'è al presente, ma ben molto magnifica. Più è da maravigliarsi della ragione, che dà del suo dire, qual' è: *Perche almeno si vederebbero li vestigj delle sue mura glie, ed edificj, quali non si vedono, nè conoscono che vi siano stati.* Se egli co' proppocchi non vide somiglianti memorie d' antichità; scrivendo di questo Santo potea venirgli curiosità di sapere dove mai era stato il Tempio di Diana, di Giove, in cui Sant' Ippolito fe le maraviglie, ch' ei pure rammenta: ed allora averebbe udito dagli Atripaldesi, non che dagli Avellinesi, che sul monte Toppolo era il Tempio di Giove, detto Capitolino, per il Campidoglio, ivi appresso eretto, e che 'l Tempio di Diana stava nella cima di Tripalda, donde calarono gli Atripaldesi, a fabbricar la bella Terra c'or godono: e che vede, e mostra

a sè

a sè vicini i vestigj magnifici d'Avellino l'antico . Per ciò non volendo informarsi, è informato dissimulando , dice , che s'inganna l'Engenio, ch'afferma la Città antica di Avellino più magnifica, e popolosa, e qualch'altro Scrittor moderno . Ma se quel lo, per far giustizia a chi se la merita, volesse dimostrare la Magnificenza antica d'Avellino , molto mi dilungarei dal mio intento, mi basti sol' accennare, che non solo ne' tempi antichi quando era Repubblica, e Capo de' gl' Irpini , ma anche a' tempi de' Principi di Benevento, era di questi la particolare stanza de' diporti, per le varie Ville, Giardini , e superbi Palaggi de' gli Avellinesi: onde spesso que' Principi vi facevano loro dimora , come nota Marino Freccia. Si che una sola Villa per le sue rare, e maravigliose delizie era chiamata *le Bellezze*, Nome c' ancor' oggi si ritiene dalle nuove abitazioni, in quel luogo edificate, dopo la distruzione di quella Villa nobilissima.

Marin.  
Frecc. l. 1. de  
Subfeud. lib.  
de Civitat.  
Regn.

Un'altra riflessione fa il rinomato Gro-

A a

ni-

sta, non fo contro qual Moderno, che dalla Pietà delle due Matrone Avellinesi in seppellire del Santo Martire Ippolito le venerande membra, argomenta all' antichità della Fede in Avellino fin dalla primitiva Chiesa. E rifiutando questo Moderno, tra le altre cose aggiunge: *Quando Sant' Ippolisto andò la prima volta ad Avellino trovò quella Città tutta idolatra, e però si ha da credere, che detto Santo fosse il primo a predicarvi, ed introdurvi la Fede.* Ma io, che che ne sia dell'argomento del Moderno, ch' egli impugna, non devo lasciar senza difesa Avellino. E dico, che l'asserito qui da lui, *Che detto Santo fosse il primo ad introdurre la Fede.* Primieramente non si accorda, con lo scritto da lui medesimo nel Vita di Sant' Modestino così: *Finalmente dopo averne ridotta buona parte di quella gente di Mercughiano, e d' altri suoi vicini Paesi a lasciare di adorare gli Idoli, ed a conoscere il vero DIO, ed a ricevere il Santo Battesimo, &c. ne volarono al Cielo... circa l'anni*

Giord. loc.  
cit. L. I. c. 15.

Giord. cit.  
l. I. cap. 24.  
pag. 130.

anni del Signore 295. Perche se San Modestino convertì Mercugliano, e Paesi vicini; quali altri Paesi più degni dell'opera, e zelo di San Modestino, e più convicini a Mercugliano d'Avellino? Adunque, secondo il suo medesimo dire, fu la Fede in Avellino introdotta prima, che vi giugneste Sant'Ippolito, da che questi, secondo la sua opinione, fu dopo San Modestino in quei Paesi. Ciò sia detto per convincerlo per le sue proprie carte, non già perche sia vera la venuta di San Modestino in Avellino prima di quella di Sant'Ippolito, che già dicemmo esser falsa. In oltre la Verità dell'antichità della Fede fin dal primo secolo in Avellino l'abbiam dimostrata già molto prima. E di San Modestino ne diremo, che non solamente vi predicò, mà vi presedè da Vescovo. E se pur fosse vero ciò, ch'egli afferma, che Sant'Ippolisto, avesse ritrovata Avellino tutta Idolatra, ciò che da niuno Autore si dice, se non se per ampliazione, volendo in quel ~~tutta~~ intendere, quasi tutta, ed a maggior parte, pure non

farebbe valido argomento per il suo detto. La ragione si è, perchè in que' tempi poteva facilmente mancar la Fede per la sua tenerezza, e per le sue contrarietà. Ma non mancò mai del tutto in Avellino, se bene occulta.

Il fin qui detto vaglia a premunire il Lettore, affinchè incontrandosi a leggere chi di queste, e simili opposizioni al detto da Noi di S. Ippolito, od Ippolisto ha scritto, possa ben dividere il bianco dal bruno, il vero dal falso.

Aggiungo per ultimo a gloria del Santo ciò, che narra la Leggenda manoscritta mandata al Bollandi da Monte Vergine, da cui ha tratto tutta la sua Istoria di questo Santo Paolo Regio, solamente aggiugnendovi della sua eloquenza le belle ponderazioni, e concioni verosimili del Santo. Questo si è un bel prodigio, osservato nel Fiume Sabato in quella parte, dove s'impreziosirono le sue acque da qualche parte del Sangue del Santo sulla sua sponda dicollato. Il prodigio si è, che in quel con-

tor-

torno i pesci son molto docili, e facili alla cattura, quando di là lontani si sperimentano e fugacissimi, e mordaci. E le acque pur vi si vedono più limpide, e salutevoli.

C A P O XI.

*Dell'Invenzione di Sant' Ippolito, e venerazione delle sue sante Reliquie.*

**D**ell'Invenzione di questo gloriosissimo Martire del Signore abbiam dette a bastanza nel Capo Nono colle Relazioni, dal Bollandi prodotte alli nove di Febbrajo. Quì solo da quelle medesime Relazioni aggiungo, che il Corpo del Santo si collocò in una Cassa di legno, e si trasferì alla testa di quell' àla del Cimitero, che mira il Settentrione, insieme con altri dodici Corpi di Santi Martiri, ritrovati vicino a Sant' Ippolito, e riposti in un'altare, dove ora (dice la Relazione seconda appresso il Bollandi) si venera l'Immagine di Sant' Ippolito, e Compagni. Per Compagni quì non intenda il buon Lettore Compagni nel Martirio. Ricordevole come  
ab-

abbiam fin qui detto, e dimostrato, che fu Martirizzato solo. Ma intenda Compagni di luogo, e nel Martirio seguaci. La Testa però con la particella di fune, che l'avea strascinato, si prese dall' Arcivescovo Caraccioli, raccordato nel Capo Nono, e questa in ampolla di Cristallo di rocca, quella in un Reliquiario di argento, al dir della seconda Relazione; di argento, e bronzo artificiosamente lavorato, al dir della prima, si ripose, e si portò con grande, e divota pompa a processione per tutta l'Atripalda.

Somigliante pubblica Processione si segue pur' ora a farsi ogn' anno nel primo di Maggio, quando si celebra di Sant' Ippolito la Festa, e dura per otto interi giorni in quella nobile Basilica, ch'è la primaria nell'Atripalda. Gli Atripaldesi l'hanno eletto per loro principale Padrone, ed il suo Clero ogni giorno ne fa la Commemorazione ne' divini Ufficj, aggiugnendovi quella di San Sabino, come di Avvocato, o Padrone meno principale.

*Fine del Primo Libro.*



## LIBRO SECONDO

De' Santi Modestino Vescovo, Fiorentino Prete, e Flaviano Diacono in Avellino.

## P R O E M I O.



*In ora. abbiain detto quel poco, & abbiain potuto delle glorie di que' Santi gloriosissimi, che ricevuta nascendo in Avellino la luce vitale, Avellino morendo illustrarono col trionfale loro Nascimento nel Cielo: tutto che in Avellino, qual' è oggi, non si riposino le loro venerande membra, ma nel Cimitero d' Avellino l' Antico, cambiata in Soccorpo nobilissimo di bon degna Basilica, qual' è l' Insigne Chiesa, intitolata Sant' Ippolito nell' Atripalda. In questo Libro tutto all' opposto farellaromo di tre tali Santi, che nati, nè marti in Avellino, Avellino vivendo colle loro Prediche, Avellino dopo*  
*mor-*

192 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
morte colla loro Memoria veneranda, sempre viva ne' loro sacri Dipositi, e colla loro Presenza, e Protezione illustrarono. Averà due Parti questo Libro. Una delle gesta maravigliose di questi Santi, l'altra della loro Translazione in Avellino, e darà cāpo alla penna di scorrere per ben degne notizie e della Pietà, e dell' Erudizione del mio Lettore: onde, senza più trattenermi sulle mosse, al corso me n'entro, di cui la divina Bontà si compiaccia farmi toccar felicemente le mete.

## C A P O P R I M O.

*Degli Autori c' hanno scritto di  
San Modestino, e Compagni.*

**P**Rima di entrar al racconto mi giova dar contezza al mio Lettore delli Autori, che di questo Santo, e Compagni hanno scritto, affinche veda sotto qual Guida intraprendiamo il nostro cammino, e lo segua a libero passo.

Il Bollandi alli 14. di Febbrajo scrive di questi Santi, e benche a lungo scriva della loro Traslazione, appena dà qualche saggio della loro Vita . E due sono le sue principali ragioni del suo silenzio : La prima, perche due Manuscritti solamente pervennero alle sue mani, contenenti gli Atti di questi Santi, trasmessigli dal P. Antonio Beatillo della nostra Compagnia: ed ambidue gli sembran sospetti: perche quasi del tutto somiglianti a gli Atti di Sant' Erasmo, che si leggono a gli undici di Giugno . E dandone il saggio con produrre i principj d' un Manuscritto di S. Modestino, e de gli Atti di Sant' Erasmo si vedono quasi quasi i medesimi . Onde ne tace il resto, riserbandosi al Giugno gl' Atti di Sant' Erasmo . La seconda ragione si è, ch' egli ommette la divulgazion di quegli Atti, quantunque già pronti per la stampa, dubitando, ei dice, che gli Avellinesi non appropriassero a se le lezioni, che la Chiesa Formiana nel Lazio maritimo suole recitare nella Festa di Sant' Erasmo , mutandone:

Bb

mol-

molto poco, forse per alcuni tormenti, che del tutto simili si sono dati ad entrambi questi Santi.

Io non entro qui a condannare, nè le risoluzioni, nè le ragioni, per cui sì degno Autore non volle dar' alla luce le Relazioni trasmesse gli dal Beattissimo. Ma primieramente mi doglio, che non l'abbia qui distese; perlocchè siccome in quel saggio, eh' ei ne reca con i principj vi si scorge sufficiente diversità, qual' è. Che S. Modestino sia Vescovo d' Antiochia, Sant. Erasmo no: quello in un' Eremito pasciuto da una Colomba, questi nel Monte Libano da un Corvo. Così nel progresso de' racconti poteansi vedere tali altre diversità, che toglierebbero ogni sospetto, che l'una fosse stata furata dall'altra. Non sarebbe stato gran fatto, che ne gli anni di dimora nell'Eremito, nella familiarità colle Fiere, e cogli Angeli, ed in qualche tormento patito fossero stati simiglievoli. Dacchè cose somiglianti accadute sono a più Santi in tēpi, e in paesi diversissimi: ed accadono al-

la

la giornata a moltissimi huomini. Per l'altra ragione non vedo in qual maniera gli Avellinesi avrebbero appropriate a sè le lezioni di Sant' Erasmo della Chiesa Formiana, se egli dava alla luce gli Atti da Avellino, & da Monte Vergine trasmessigli dal Beattillo: perocchè ò questi Atti sono li medesimi con quelle lezioni, e già ch'io diedi copia al Beattillo ne ha l'originale: ò sono diversi, e già gli Avellinesi avrebbero goduto del proprio. Ci ò piaciuto avvertire, affinché il Lettore non istimi, leggendo il Bollandi, che gli Atti trasmessigli dal Beattillo sieno copia di quelli di Sant' Erasmo. E quantunque io non possa asserirne il contrario, nulla però di manco nè meno i motivi del Bollandi mi spingono a temere, che sieno i medesimi, leggiermente cambiati, quegli Atti con quelle lezioni.

Vero è, che col medesimo sospetto del Bollandi si avvalsero di quegli Atti il Vipera nel suo Catalogo, stampato nel 1635. Ed il Ferrario prima di lui, onde io

molto più desiderarei averli, per cavarne il netto: confrontandogli con quello, che ho del tutto intero della Vita, e della Traslazione di questi Santi dal buon Vescovo Rogero. E ben vederei al confronto gli abbagli, di chi quegli Atti scrisse, e potrei di lucidarli. Ma già da ciò, che ne ritrovo sparso nell'istoria, che di questi Santi a lungo scrive il Giordano, e dalle lezioni antichissime del Rogero, a suo luogo faremo, c'abbia luogo la Verità.

Non pensi adunque il Lettore c'altre notizie non vi siano della Vita di questi Martiri gloriosissimi, delle accennate, e scacciate dal Bollandi. Ma sappia, che facilmente il Beattilo si appagò delle notizie di Monte Vergine, dove stimò ritrovar' Autorevoli anticaglie: e non pensò a ricorrere al Fonte dell' Archivio Avellinese, dov'eran le Opere del Vescovo Rogero, lodate. Benche, a dir vero, può ben'essere, che ricorso il Beattilo a quell'Archivio per la poca diligenza di chi dovea ritrovar tutto, si ritrovò solamente l'Invenzione, e

Tra-

Traslazione dal medesimo Rogero Vesco-  
vo scritta, e dal Bollandi per intiero ap-  
portata. O pure il Trattato della Vita, e  
Martirio, era stato prestato ad altri, che ne  
stava componendo l'istoria, che poi non  
si diè a luce. Questi era il Padre Baccel-  
liere Fra Scipione Bellabona d'Avellino  
de' Minori Conventuali, i di cui Manu-  
scritti fin dall'anno 1640. cio è dire nove  
anni prima, che'l Bollandi desse alla luce  
quel suo tomo di febbrajo, che fu nel  
1649. già furono approvati, per darsi alle  
stampe, dal Commissario Generale Fra  
Bonaventura da Teano, in Napoli, e da  
altri. Ma perche l'Autore preoccupato  
dalla Morte non potè darvi l'ultima ma-  
no, non vi è stato chi volesse darvela. On-  
de io, a cui quella Città Nobilissima ha  
comandato il metter in chiaro ciò, che  
quest'Autore disegnava di fare a gloria  
divina, e della sua Patria, senza metter ma-  
no alla sua Opera, mi avvaglio di essa, e di  
que' molt' altri Autori, che chiunque leg-  
ge quì vede, per render' al possibile a sì

OTAS

No-

Nobile, ed Antica Città quel lustro, che da DIO, e da' suoi Sãti, e dalla Pietà de' suoi Maggiori già datogli, si è occultato e dalla malignità de' tempi, e dall'incuria de' suoi, e dalle contradizioni de' non suoi. Tra le altre belle notizie che ho ne' manuscritti, lodati del Bellabona vi sono intere dodici lezioni in latino tutte, Opera del Vescovo Rogero, col Titolo. *Passione di Santi Martiri Modestino, e Compagni*. E queste le ho confrontate col Originali antichissimo dell'Archivio della Cattedrale Avellinese. Da queste caveremo la prima parte di questo libro, e quando occorrerà il debito di rassodare ciò, che diremo, al confronto di chi ne ha scritto in contrario, non lasceremo di farlo, affincbe la Verità non resti offuscata. Diam dunque principio al racconto colla guida principalmente delle Lezioni del Rogero.



C A P O II.

*Della Patria, e prima età di  
San Modestino.*

**F**U la Patria di San Modestino Antiochia, Città così detta da Seleuco, che fabbricolla a memoria del suo Padre Antioco: e Città sì famosa, che dà il Nome ad una delle sei parti, in cui fu divisa dagli Antichi la Siria, quali erano *Comagena, Antiochena, Fenicia, Palestina, Idumena, Celestria, e Palmirena*. Ma molto più fu famosa per la Sede di Patriarcato, che S. Pietro, primo a sedervi, in essa fondò, e per il Nome che i Fedeli vi acquistarono di Cristiani. Al presentè alto non è, che un sepolcro di sè medesima, e solo in piè vi si vedono le mura di molto bella struttura con una loggia, che le corona d' intorno, per cui possono camminar del pari tre persone, con molte Torri. Vi si addita un Castello in un Colle, e la Casa ove abitò San

Giannettaf.  
Geogr. l. 5.  
cap. 6.

Pic-

Pietro, ed un luoghetto ov'ei battezzò molta gente. Del resto fin dal tempo di San Giovanni Crisostomo appena una Colonna vi si vedeva del gran Tempio d' Apolline, celebre in tutto il Mondo, rimastavi qual meta, ò segno dell'umana superbia abbattuta. Ed abbattuta ella fu più volte dall'Ira divina, ora con orrendissimo Tremuoto a' tempi di Trajano, in vendetta della morte, data a S. Ignazio Martire suo Vescovo: ora per un'anno intero sovente scossa da somiglianti palpiti della Terra, che non potea soffrirvi gli Ariani, radunativisi contro i Cattolici sotto Costanzo. Ora a' tempi di Leone, quando sì fieramente fu conquistata, che lo scoppio della Terra, che rovinolla, si fe sentire per consenso nella Tracia, nell' Ellesponto, nell'Ionia tutta, e nelle Isole Cicladi, oggi dette dell'Arcipelago. Vero è, che a' tempi di Giustiniano, venendo di bel nuovo agitata da Tremuoti: la provide la divina Clemenza del rimedio, affinche affatto non perisse, ammonendo un tal Fedele, che

Baron. An.  
117.

Id. Baron.  
An. 340.

Baron. cit.  
An. 528.

che sulle porte si scrivesse, *Christus Nobiscum, State* . E chi se ne avvalse restò libero dalla rovina : onde alla Città tutta fu cambiato il Nome da Antiochia , in *Teopoli*, Città di DIO . Ma perche, cambiato il Nome, non cambiò i costumi suoi viziosi, sotto l' istesso Giustiniano fu da Cosroa Re de' Persi presa con tal furore , che la diè in preda alle fiamme . Si riedificò da Id. An. 542. Giustiniano . Ma di nuovo sotto Tiberio fu dal Tremuoto abbattuta in gran parte Ann. 581. con la rovina totale di Dafne : E nell' anno 587. in vendetta della sollevazione contro al suo Pastore Gregorio , mossa da Asterio , fu con tanto empito conquassata da scuotimento della Terra , che vi morirono sotto le rovine 60. mila persone, tra le quali l'istesso Asterio : restando il buon Vescovo intatto , tutto che la sua Casa affatto rovinasse .

Di questa Città, da DIO sì favorita , e a DIO tanto ingrata, e perciò sì acrememente castigata, fu Figliuolo San Modestino. Vi nacque da Genitori nobili : e fin dal primo

Fiore dell'età apparve da DIO adorno del più bel Fiore di tutte le Virtù. Quindi appena giunto all' anno decimosesto di sua età cominciò a risplendere da Taumaturgo, Operator di molti miracoli. Non molto dopo a questo tempo cominciò a farsi sentire la Persecuzione di Diocleziano, e Massimiano Imperadori: onde il Santo Giovine vedendo ben molti ed Ecclesiastici, e Secolari per la Santa Fede in diversi modi cruciati, si risolvè di militar a gloria di Cristo da suo vero Soldato. Itone per tanto da Doroteo, della Chiesa Antiochena in que giorni Prelato, fu da quello ascritto al ruolo de' suoi Chierici. Ed, aggiunto all'obbligo di Fedele quel di Ecclesiastico, dièssi ogni giorno più ed a crescere nelle virtù, ed a mostrar, come la Divina Protezione è larga dispensatrice di grazie a' suoi, operando a gloria del divin Nome molte, e molte meraviglie. Egli spiccava tra tutti gli Antiocheni per l'eminenza del sapere, e vedesi sovente immerso ne' studj delle scienze divine. Per la carità

verso

verso DIO languiva. Per la carità verso il Prossimo a sovvenimento de' Poveri se medesimo impoveriva: e soprattutto delle Vedove, de gli Orfani era il Rifugio in tutte le loro necessità.

Tutto ciò il Rogero, di che nulla il Giordano, che subito comincia la Vita di questo Santo dal suo Vescovato, e fiera Persecuzione di Diocleziano, che ne gli ultimi anni del suo Imperio incrudeli. Onde già andiam vedendo, ch'egli tutto scrisse secondo gli Atti accennati, e non distesi dal Bollandi, come sospetti.

Siegue il Rogero, che avvanzandosi la crudeltà de' Ministri di que' crudelissimi Imperadori, Doroteo d' Antiochia il Patriarca, insieme cō molti altri, per mezzo di varj supplicj cacciati via da questo esilio ne volarono alla Patria, dell'Empireo. Morto adunque San Doroteo, Santo qui il Rogero lo chiama, tutta la Congregazione de' Fedeli Antiocheni, ed i Vescovi di quella Provincia si unirono a consiglio per l'elezione del nuovo Patriarca. E tut-

ti veggendo in Modestino raccolte le virtù, e i pregi tutti, desiderabili in tal Personaggio, d'un'animo, e d'un cuore, da DIO così mossi, l'eleffero per Pastore di quella sì bisognosa Chiesa, che qual Nave in tempesta richiedeva un ben vigoroso, e ben savio Piloto al timone. Ingegnossi l'Umiltà del Santo di sottrarsi da quella, quantunque pesante, pur onorevolissima carica. Allegò a suo favore la Dignità il merito di più Sacerdoti in quella Chiesa, molto a sè superiori e per età, e per virtù. Ma scclamando ad una voce tutti i Fedeli, che lui solo volevano per Padre, e Pastore, ben conosciuto più d'ogn' altro il meritevole: E confermandosi questo comune giudizio (cosa prodigiosa!) fin da gli infanti, che non ancora avean disciolta la lingua, alle parole, con sì manifesto miracolo, assicurato che la sua elezione era da DIO, alla sua divina Volontà non volle più ripugnare. Onde i Vescovi Provinciali, colà raccolti a questo fine, con ogni solennità, e divozione lo consecraron Vescovo d'Antiochia.

Qui

Qui non meno maraviglioso, che grazioso spettacolo si fu a gli occhi di tutti il comparire, che fe il Tempio, come se dalla divina presenza illustrato, tutto ripieno di sovrano splendore; e la bella veduta che di sè diede una bellissima Colomba, dal Cielo spiccata, sul capo del nuovo Pastore. Colomba, che ben si conobbe a gli effetti, segno chiarissimo del divino Spirito, in quel suo gran Ministro disceso, a colmarlo con alta pienezza di tutti i suoi doni. Perocche d'indi in poi fu tutto il Santo Patriarca e di giorno, e di notte, ò a trattar con DIO orando, ò a conversar co' prossimi per sollevarli a DIO. E sèza risparmio di fatica, ò di pericolo era in moto perpetuo, aggirandosi per queste, e per quelle Città, e Castelli, alla sua cura commessi. Viva Idea de' Prelati Apostolici, c'han da Cristo l'impegno di pascere la sua Greggia, di raccorla, di sanarla, di custodirla fino col proprio sangue.

**CAPO**

## C A P O III.

*Vita eremitica, e prima battaglia di  
S. Modestino con Diocleziano.*

**N**ON avea ancor' un' anno compito in queste sue sante, e gloriose fatiche il Zelantissimo Pastore Modestino a pro della greggia di Cristo a sè commessa, quando viè più accalorandosi la stizza di Diocleziano contro i Fedeli, fosse perche si andava in traccia singolarmente de' Capi, e Sostenitori, e Promotori di Santa Fede, stimò pregio della sua opera Modestino di sottrarsi a quelle Furie, giusta il divino Consiglio: e perche fuggir non potea da Città in Città, dominando da per tutto la Tirannia, si ritirò in un'Eremo, dove sette anni vivendo, comparve a gli occhi de gli Angeli un novello Adamo nel primo stato dell'Originale giustizia. Ivi il Santo Prelato giorno, e notte si sollevava coll' Animo a conversar nel Cielo co gli Angeli, e col



col suo DIO: e bramando di solo pascersi di quel cibo, e bevanda invisibile, che i Spiriti Beati sempre sazia, e non mai annoja, lo provvedeva il suo DIO con ispecial cura, a sostegno della virtù manchevole del Corpo, di cibo eletto, per mezzo di eletta Colomba.

Tanta era in oltre la soavità, la dolcezza di quell' Anima Colombina, che non sopportavano i Celesti, ch' ella sempre si affaticasse a volarne sulle ali della contemplazione al Cielo, ma eglino dal Cielo se ne volavano a godere del loro dolce Compagno, e Commilitone generosissimo in terra: Cogli Angeli sovente a schiere si tratteneva in dolci Colloquj, ricevendone altissimi documenti, da far degnamente le parti d'un gran Campione del Re del Cielo. Le Bestie, le Fiere indomite, e all' Uomo nello stato dell' Innocenza furono ossequiosissime, sentivan quasi di sé, l'odore della Innocenza, e Santità del nostro Eremita: e dalle selve, e dalle loro caverne a lui ne correvano, a riconoscerlo quasi loro

Pa-

Pastore, ora i piedi lambendogli, ora le mani, finche da lui ricevevano la santa benedizione. Che di più si facesse in quei sette anni di Vita Eremitica il Santo a noi resta occulto. Ma quanto vi sia cresciuto in ispirito, ed in fervor Apostolico a noi lo palesa l'avviso dal Cielo, a lui dato con voce sensibile. Che già era tempo d'uscir dall'ombra alla luce, e dallo steccato al campo: e se ne ritornasse alla sua Sede Antiochena, che vota del suo Pastore, era occupata da un fiero Leone, dal Tiranno Diocleziano, in quei giorni colà giunto per piantar nell'Asia i Trofei della sua crudeltà: siccome piantati gli avea in più luoghi dell'Europa. A questo avviso il gran Campione di Cristo dal suo Deserto, qual novello Elia dal Carmelo, tutto fiamme di Spirito Santo nel cuore, e nella bocca, subito incamminossi alla sua Antiochia. Non fu ozioso il suo viaggio: perocche riconosciuto per ovunque passava all'abito, al volto, a tutt' i suoi andamenti qual'Angelo del Cielo, tutti da lui correvano per ot-  
tene-

tenerne chi una, chi un'altra grazia; ed in modo speciale si nota, che molti, e molti invasati da' Demonii, a' di lui piedi prostrati, al tocco delle sue mani, all'invocazione del Nome del Signore sopra il loro capo, tosto restavan liberi affatto; onde benedendo il nostro DIO, e confessando Cristo DIO de' Dei, lasciando il culto superstizioso di questi, all'ossequio di quello si dedicavano, lavati col santo Battesimo.

Era in quei tempi il Nome di Cristo, Nome sì abborrito da Diocleziano, che giunse nell'anno di nostra Redenzione 303. ultimo del suo Imperio, che l'anno seguente abbandonò, ch'è il secondo (giusta Eusebio appresso il Baronio) della Persecuzione decima, giunse, dico, a promulgar di nuovo col suo Massimiano l'Editto, già l'anno avanti pubblicato, in cui comandava; Che tutte le Chiese de' Cristiani fossero diroccate, le loro Scritture date alle fiamme: I sollevati a posti onorevoli depositi, gli altri si facessero schiavi, e tutti i loro Prelati s'imprigionassero, ed in tutti i

Baron. An.

302.

Dd

mo.

modi a sacrificar a gl'Idoli si astringessero.

Spond. An.  
303. n.8.

Ed a tutto ciò si aggiunse nell' Editto di quest'anno: Che Tutta la plebe in tutte le Città si sforzasse a sacrificar' a gl' Idoli con ogni genere di tormenti . Con barbara facoltà in oltre, a tutti universalmente conceduta, che potessero uccidere quanti, e quali volessero de' Cristiani senza contrarne alcun reato di pena . E fu con tanta baldanza , e ferezza eseguito sì diabolico Editto , che già i Gentili davansi a credere, che la Religion Cristiana era del tutto spenta: onde eressero nelle Spagne quelle Colonne, che si ritrovarono in Cluni, in una delle quali leggevasi , tradotto in nostra lingua :

Apud Eúd.  
ib.nu.13.

A DIOCLEZIAN. GIOVIO  
A MASSIM. ERCVLEO CESARI AVGG.  
AMPLIFICATO IN ORIENTE. ED OCCID.  
L' IMPER. ROMANO.  
E CANCELLATO IL NOME DE' CRISTIANI  
CHE SOVERTIVANO LA REPUB.

E nell' altra

A DIOCLEZ, CESARE AVG.  
ADOTTATO GALER. IN ORIEN.  
DISERT. LA SVPERST. DI CRISTO.  
IN OGNI LVOGO.  
E PROPAGATO IL CVLT. DE' DEI.

Con

Con altre simili in tutte le Regioni del Mondo, di cui non è rimasta memoria.

In questo tempo appunto, come par più probabile, e verisimile, ritornato dal suo Eremo in Antiochia Modestino coll' applauso e de' Fedeli, che sospiravano il lor Pastore, e degli Idolatri, da lui a CRISTO tratti con le grazie e tante, e sì maravigliose, montò in altissima rabbia Diocleziano, che già era in quella Città, e fattosi condurre davanti il Santo Vescovo cominciò ad interrogarlo del Nome, della Patria, della Famiglia. Tutto intrepidez-za rispose il Santo: lo son Cristiano di Professione, ch' è la prima mia Gloria, Modestino mi chiamo, e di quel Cristo, che confesso, son' indegno Ministro. Splendeva tra quei detti un tale folgore di Angelica Maestà, e bellezza in Modestino, che ben lo dava a conoscere pieno di virtù sovrana dall'alto; onde nulla temea qualunque Potenza umana. E quantunque l'imperadore, da quei raggi percosso, si sforzasse di mostrare la sua Autorità, e possanza

comandandogli; Che sacrificasse a' suoi Dei immortali, se non volea tra molti, ed esquisiti supplicj finir la Vita: Con volto più autorevole, e più maestoso lo ripigliava il Ministro di Cristo, dicendogli apertamente. Minaccia, ed eseguisce pur' a tuo talento quanto ti aggrada di strazje, e di morte, o Imperadore, dell'eterna, e solo vera salute de' tuoi Popoli il nemico capitalissimo, che non giugnerai con tutt' i tuoi sforzi a far sì, che i Sacrificj, solo dovuti al DIO vivo, e vero, ch' io adoro, da me si offeriscano a sassi mutoli, ed insensati.

Da questa risposta, stuzzicata l'ira, e la rabbia del Tiranno, comandò, che tosto si caricasse il Santo di fiere percosse con piombarole ne' fianchi: luogo, ove i Leoni più forti, più si dolgono d'esser' offesi. Battevasi già il Santo senza riserba da' manigoldi, e tutto soffrendo costantissimamente, co' gli occhi al Cielo elevati, proruppe in queste voci. Grazie immortali a te rendo, o mio Signor GESU' Cristo, Vita de' tuoi Credenti, dacche giunto mi vedo

vedo al compimento delle mie brame. Ma sii presente, ti prego, alla debolezza di questo tuo Servo, affinché non l'assorbisca l'Abisso della morte. Diocleziano a queste voci, quasi d'Animo intimorito, cambiato volto, diessi con arte a lusingare la Costanza del Santo. E su via, li disse, falla da Savio, o Modestino, e vogli provvedere alla tua salvezza: abbi riguardo alla tua Gioventù. Sacrifica a' nostri Dei, e ti farò Signore di gran tesoro, e ragguardevole in alto Posto nel mio Imperio. Ben accorto delle insidie il savissimo Prelato, sorridente rispose. O'l bel Custode delle Pecorelle, come suol dirsi il Lupo! O Diocleziano, a che pensi d' sedurre di Modestino la Fede? E ti persuadi tu, che le tue promesse ingannevoli, il tuo argento, il tuo oro, le tue dignità, del sozzo loto più vili, mi separeran dal mio CRISTO? Abbiti Tu un sì bel tutto, che farà tua perdizione. Io altro meco non voglio, che la lorica della santa mia Fede, contro cui tutti gli empiti dell' Inferno nulla potranno. Io  
son

son sicuro nel mio DIO , che , per lui morendo, regnerò in eterno tra le Menti beate nella sua Corte : Ma tu misero nell'Inferno col Demonio, già tuo Padre , ne caderai a tormento sempiterno .

Così rampognato il Tiranno non potè nascondere la sua rabbia, e furato a sè medesimo dal suo Furore, comandò, che legato il Santo or da due, or da tre Carnefici aspramente si flagellasse . Ma quel Signore , che i suoi non abbandona, ed avea già esaudita la preghiera del caro suo Servo, fe, che di tante, e tante percosse nè pur vestigio se ne vedesse sul di lui dosso. Questa flagellazione, a mio credere , fu su la vita del Santo ignuda ; perocche soggiugne quì il Rogero , che ciò veggendo il Popolo , ciò è dire , le carni del Santo senza vestigio di tante , e sì fiere percosse, che non potean vedersi senza nudezza, dall'evidente miracolo commosso, sclamava, e commendava la Virtù di Cristo, dimostrata nel suo Servo . E furon sì sonore del Popolo le voci, che l'Imperadore si

vide



vide astretto a volger' a quello le sue parole, e rimbrotti: dicendo . E quanto gi-  
te errati Semplicetti, ma pur miei cari!  
Non sapete voi, che Costui, co' maleficj,  
ed incantesimi si sottrae da tanti supplicj:  
Non soffrì l' invito Confessore di Cristo:  
c'aveffer più luogo quelle esecrande pa-  
role: e tosto soggiunse . O Uomo ingan-  
natore, e troppo acciecato, come Tu i Be-  
neficj del mio Cristo infami per maleficj?  
Allora l' Imperadore, scoppiando per la  
rabbia, comandò, che 'l Corpo tutto del  
Santo si dilacerasse, e scarnificasse con  
ugne di ferro . In quel tormento lieto il  
Santo altro non fe, che cantar col Salmi-  
sta . *Posero Gerusalemme in custodia di* Psalm. 78.  
*poni: e la mortal sarcina de' tuoi Servi, o*  
*Signore, la diedero in cibo a gli Uccelli*  
*dell' Aria, e la loro carne in pasto delle Be-*  
*stie della Terra.* Così coll' essempio de' gli  
antichi Martiri del Signore, Profeti, e Fi-  
gliuoli de' Profeti, preveduti in ispirito dal  
Re Salmista, confortava il suo Spirito alla  
sofferéza Modestino tra le sue pene. **TAN-**  
**TO**

TO sono piacevoli, solo rammentati, non che veduti, gli esempj generosi. Ma quanto più costante il Santo vedevasi; tanto più Diocleziano inferiva; e volle, che liquefatti insieme piombo, pece, zolfo, cera, ed olio, e mescolati, e boglienti, più del fuoco medesimo penetranti, sopra le nude membra del sì lacero Modestino si rovesciassero: pensando con quel sì aspro, ed indicibil tormento finirlo.

Ma quì l'Angelo del Signore, al Santo assistente, ben dimostrò, CHE la Vita, e la Morte, la Pena, e la Gioja è nelle mani solamente del Creatore. Quanto più si accumulavano pene a pene sulla Tolleranza di Modestino, più divenivan le pene refrigeranti. Quanto più il Tiranno pensava aprir mille entrate alla morte in quel Cuore, tanto più quel Cuore, di gioja pieno, innondava sulle sue membra col refrigerio, e ne conservava la Vita vigorosa. Quindi il Santo Martire del favore divino avvalendosi a confondere l'Idolatria, rivolto a Diocleziano: Dove sono, gli disse,

se, o Imperadore le tue spantevoli minacce? Dove quel tuo sì grande, e fiero Furore? Non vedi Tu come queste tue pene mi son di conforto; e questo tuo fuoco invece di consumarmi mi rinvigora? Così diceva Modestino: ed il Popolo ad alta voce sclamava; parte per amore, parte per zelo verso il Tiranno. Lascia, de lascia omai di tormentar' Uomo sì giusto, sì santo. Lascia a noi libero della nostra Città il buon Pastore. Vedi bene, che il DIO vero è con esso lui; ed a suo danno nulla potrai. Dopo questa voce del Popolo, che ben potea dirsi Voce di DIO, fece IDDIO parlar la Terra con orribile scoppio di Tremuoto: diè la sua voce al Cielo, e tuoni, e folgori, e saette, lo sdegno dell'Altissimo contro quel Tiranno fecero manifesto. A quelle scosse, a quei strepiti, a quei spaventi la gran parte della Gente quasi moribonda restò per terra abbattuta. E il misero Imperadore fuggendo, diceva al Popolo. Le bestemmie, le bestemmie di costui contro DIO han posto sof-

Ee

sopra

sopra il Mondo . Ed in tanto comandò, che 'l Santo Martire, con collare, e manette di ferro ristretto, si chiudesse in carcere . E 'l carcere sigillò col suo Anello , e pena la Vita a chiunque ardiffe recargli ristoro di cibo; ò di bevanda .

Così dieffi fine alla prima giornata della battaglia di questo grand'Eroe di Cristo a fronte del più fiero , e potente Tiranno del Mondo: di Cristo, e de' Cristiani il Nemico, poco, ò nulla meno dell' Anticristo.

#### C A P O IV.

*San Modestino liberato dalla prigione da un' Angelo , con grave affanno di Diocleziano, e desiderio de gli Antiocheni , è condotto in Locri .*

**E** Ra già la Notte al mezzo del suo corso, e i miseri mortali nel più alto del loro silenzj, e riposo: quando il Santo prigioniero più che mai vegliante, da ottimo Pasto-

Pastore, altro non potendo a difesa della sua Greggia, e dell'Onore Divino, aprendo la sua bocca a fervorose preghiere invocò dal Cielo il soccorso. E col tribolato Re Salmista sciamò: *Signore, e DIO mio*, Psalm. 113.  
*pregoti, sii sollecito a liberarmi: affinché il tuo Nemico crudelissimo non s'abbia a gloriare ad onta de' tuoi Servi. E chiudi la bocca a gli Empj; acciò che dire non possano contro de' tuoi Fedeli. Ov'è il DIO vostro?* Somiglianti preghiere, qual'odore soavissimo furon tosto presentate, al cospetto dell'Altissimo per mezzo de' Santi Angeli; e subito, da DIO gradite, trasfero per volere divino un' Angelo dal Cielo all'oscurissimo carcere, qual lago profondo, ove prostrato orava Modestino. Alla comparsa di quel Messo Celeste, tutto coronato di splendidissimi raggi, cambiò quella Tomba in un Teatro di luce. Quanti spargeva raggi dal suo bel volto l'Angelo, tanti pareva c'accendesse vivacissime fiaccole in faccia a quelle tenebre. Alla chiarezza del lume accoppiossi mira-

bil fragranza di odore , di non più sentite specie aromatiche, e tra tanta beatitudine disimpararon tosto l' arte di tormentare, tutti gli strumenti di pena , che cingevan il Santo Martire . E fino il ferro dal collo, e dalle mani cadendogli , qual cera disciolta all'odor del fuoco, lasciò di sè la sola memoria in poca cenere . Non puo abbastanza ridirsi con quanto giubilo il Santo prigioniero così libero , e così favorito desse libertà alla sua lingua di tutta diffondersi a ringraziar il suo DIO, che con tanto eccesso di grazie l'avea esaudito. Tutto attribuiva a sua sovrana Misericordia, nulla al suo merito . Te benedico , te glorifico, diceva , o mio Signor GESU' Cristo, che con tanta misericordia hai visitato questo tuo servo . E l' Angelo a Nome dell'Altissimo: Modestino , gli disse , il divin comando ti vuole nell' Italia , ove si apre largo campo al tuo Zelo, ed alla divina gloria, e felicità delle Anime sempiterna . A cui Modestino, ecco, disse il Servo del Signore, dovunque mi voglia son pronto

to

to a volarne, se tanto mi si conceda. E già di volo fu dall'Angelo in Italia rapito, senz'aprir carcere, ò muoverne punto il segno del suggello Imperiale.

Il giorno seguente non potè contenersi l'Imperadore, che non ne gisse in persona a veder, che mai si fosse di Modestino, chiuso in quell'oscura prigione. Giuntovi all'uscio, vide ivi intero il segno del suo Anello, chiusi i ferrami, e nulla mossi i chiavistelli. Sicuro di ritrovarlo, ò morto, ò malvivo, fatto aprir tutto l'uscio con buone guardie, molti Soldati manda ad estrarre l'avvinto Prelato: Ma attoniti, nè Prigioniero, nè catene, ma di queste appena i segni nelle ceneri ritrovando, ad alta voce si feron udire dall'Imperadore, che la prigione era vota in tutto. Fu questa voce un tuono all'orecchio di Diocleziano, e per alto dolor, e scorno si percosse con uno schiaffo la propria guancia, dicendo. Ai di me misero, e che dirò al Popolo! Ciò disse, perocche il Popolo a schiere a schiere inondato, e raccolto si era avanti la

Pri-

Prigione per saper del Santo l'evento. E già non veggendo uscir Modestino, la Città tutta commossa: Dov'è, dov'è, ad una voce gridava, dov'è il Santo, e' l'Giusto, o Imperadore? Che mal governo tu ne facesti? Tutti sospiravano vedere il loro Pastore, quasi tante Vedove il loro Sostegno: Tanti Pupilli, ed Orfani il lor Tutore. E tutti in uno, Padre chiamandolo: Mostraci su, mostraci, dicevano, il nostro Padre. Non sapendo che dirsi a tali, e sì replicate istanze Diocleziano; alla sagacità, di cui era ben fornito, ricorse, e pensò racchetar' il Popolo, con una gran lode del Santo Vescovo, e' a suo dispetto uscilli di bocca, e disse: Non v'è, non v'è: Che 'l suo DIO l'ha rapito al Cielo. Così acchetossi il tumulto contro di lui: ma non già le lagrime, e li sospiri di que' Fedeli, e di molti Gentili, di già inclinati alla Fede. L'Angelo in tanto colla sua Virtù in due momenti avea già collocato il Santo Vescovo nella parte più vicina dell'Italia, volta a Levante nella Città di Locri nella Calabria Ultra, det:

ta



ta da Plinio, Fronte dell'Italia, e Locri Epizefiri dal Vento Zefiro, che dal Maggio, e per tutta la stagione estiva spira dal suo Promontorio verso Levante, donde forse la gran temperie di quell'Aria; onde non mai, a dir di Plinio, si notò Locri travagliato da Pestilenza, come nè meno da Tremuoti. Non era in quel tempo la Città di Locri nè dov'è oggi di sito, nè col nome c'oggi la dinomina, cio è dire, non era nel Monte Esopo, nè col nome Geraci; perocchè, a mio credere, in questo Monte si trasferì, e con questo Nome dopo l'invasione da' Mori patita, con la distruzione di buona parte del Regno nell'anno di nostra salute 1126. Non ho di questo mio detto altro motivo, che l'addotto dal Mazzella. Cio è dire, che in quell'anno 1126. i Mori sbarcarono nel Promontorio Zefiro, donde poi scorsero a rovina del Regno. Onde io argomento, che se ivi in quel tempo era Locri, dove fu da principio edificata, al certo allora quella Città la prima fu da' Mori oppressa; onde per assicurarsi da fo-  
mi-

Plin. lib. 3.  
cap. 10.

Vedi il  
Mazzella  
del Regno  
pag. 99.

miglianti invasioni dovettero i Locresi, rimasti salvi, rifabbricar la lor Città nel Monte Esope, più dentro terra; ove ora si vede, e dicesi Geraci. Era per tanto la Città di Locri nel tempo, in cui vi fu con tanto prodigio rapito San Modestino dalla prigione d' Antiochia, nel Promontorio Zefiro, e diffondevasi tanto con le sue abitazioni alla spiaggia dell' Ionio, che molti da i vestigj, che'n quella spiaggia si vedono, dieronsi a credere, che in quel piano tutta la Città situata si fosse col nome di Palepoli, ò Peripoli, ma come ben

Maraf. lib.  
2. cap. 1.

osserva il Marafioti nel secondo libro, in quella pianura erano assai numerosi, e nobili edificj de' Locresi col famoso Tempio di Proserpina, ove da parti ancor lontane concorrevan ogn' anno alla festa di quella, ed i Locresi a goderne calavan in quelle loro abitazioni, che formavano un'altra Città nel piano.

Fu nel vero da DIO molto favorita coll'arrivo di San Modestino questa nobilissima, ed antichissima Città, già Capo di una

una delle quattro Repubbliche della Calabria, in que' tempi detta Magna Grecia. E mi do a credere, che la Clemenza divina l'abbia mirata con occhio sì propizio, mossa, non già dal merito condegno, ma bensì congruo delle Virtù morali di quella Città, di cui non debbo fraudar la memoria col silenzio: Onde dirò, che fondata Locri prima della guerra Trojana dalla Reina de' Locresi *Ozoli*, così detti da Plinio, che dalla Grecia antica alla Magna Grecia co' suoi ne venne, come scrive Dionisio Afro, a cui non si oppone Virgilio, dicendo nel terzo, giusta il Caro.

Plin. lib. 4.  
cap. 3.

Dionys. Afr.

...: *I Locri di Narizia*

*Qui si posaro.*

Perocche se in questo luogo Servio scrive, che Ajace Oileo fondò Locri dopo la guerra Trojana, egli s'inganna: dicèdo espressamente Ditti da Creta, Soldato d'Idomeneo, che in lingua Fenicia scrisse la guerra Trojana, tradotta in greco da Cornelio Nepote, che Ajace Oileo partì da Locri con 40. Navi in soccorso de' Greci contro Troja. E Omero afferma, che i Soldati colà con-

dotti da Ajace furon 4. mila . E fu ella la prima Città, che tra Greci vivesse a regola di Leggi scritte . Ebbe per suo Legislatore quel sì gran Savio, e ben costumato Seleuco, della di cui bontà basti questo saggio, che vietò alle Donne l'abbellirsi con ornamenti d'oro, con vesti riccamente, e con grand'arte lavorate : Solo ciò permettendo alle Donne infami . Quindi amatissimo della concordia nella Repubblica, volea, che si sposassero simili a simili, e non mai Belli a' Deformi . E la Donna per la Bellezza potesse sposarsi da Uomo nobile, tutto che nata da Padre ignobile, dicendo esser quella Nobilitata da DIO, che bell' Anima, e ben' inchinevole aver dovea in sì bel Corpo . Stabili leggi favissime, e severissime contro la Gelosia, e l'Adulterio . A i Gelosi, che perdessero per qualche tempo il Marito la Moglie, se di lei era entrato in gelosia, ed all' incontro, che perdesse la Moglie il Marito : ciò che tra quella cecità di Gentilesimo era rimedio, tra mali il meno male . A gli Adulteri,

Lucian.  
apud Mar-  
ra cit.

ri, per esterminarli, impose la sì rigorosa pena: Che se gli cavassero ambidue gli occhi, dacche per gli occhi si facean trarre il Cuore. E ne volle sì esatta l'osservanza, che caduto in tal fallo il suo proprio Figliuolo, non sofferendo l'Amor di Padre quella gran pena in un Figliuolo, volle egli entrarne a parte, e sofferì che un'occhio al suo Figliuolo un'altro a sè medesimo si togliesse. Erano osservate queste, e somiglianti leggi di ben moderata Repubblica da' Locresi, sì che molto li commenda Platone nelle sue leggi, affermando, che i <sup>Plat. de Le.</sup> Locresi, ancor prigionieri de' Siracusani, <sup>gib.</sup> vivean tra quelli con ottime leggi. Cosa nel vero molto difficile, che nè pur dagli Ebrei Fedeli si osservò, e, mescolati tra le Genti idolatre, idolatrarono. Quindi ebbero i Locresi Uomini degnissimi delle Commendazioni di Pindaro, come Agefidamo per la Fortezza, per la Sapienza, per l'Ospitalità molto inclito. Onorati da Platone, come Timeo gran Filosofo, da cui trasse egli tutto il suo sapere, dicendone

M. Tullio nel primo delle Tuscolane. Platone imparò ogni cosa da Timeo Pittagorico. E più, e più altri in tutte le arti liberali molto illustri. Mi basti quì ricordare all'intento nostro ciò, che racconta Trogo nel libro 26. Che i Locresi, sfidati a battaglia da i Crotoniesi, usciti in Campo, videro i Crotoniesi a dismisura superiori; perocche era l'Esercito de' Crotoniesi di ben 120. mila cōbattenti, ed i loro di nō più che 15. mila. E per amor della libertà, e della Patria, determinarono di combattere con ogni vigore fin all'ultimo sangue. Fu questa risoluzione favorita da DIO per la Giustizia de' Locresi, onde apparve sopra di essi per tutto il tempo della battaglia un' Aquila, che, svolazzando lor sopra, gl'innanimava: vi apparvero parimente due grandi, e belli Giovani, molto riccamente adorni con abiti di porpora, e ben' in armi sovra due bianchi, e poderosi Cavalli, che sembravano i Capitani de' Locresi, che gli guidavano, e facean, combattendo, delle meraviglie. Ebbero questa  
 affi-

assistenza fin' al compimento della battaglia, e della Vittoria: dopo la quale e l'Aquila, e i Gioveni sparvero. Fu in oltre con molta meraviglia, in quell'istesso giorno divulgata la fama di tanta Vittoria in Corinto, in Atene, ed a i Lacedemoni: Che ciò sia accaduto per mezzo d'Angeli buoni, ò rei non possiam deciderlo. Ma certamente sapendo, che nulla possono gli Angeli rei, nè punto si muovono senza licenza del nostro sovrano Signore, e DIO, quantunque per mezzo loro ciò si fosse operato, pure non può negarsi, che fu un grandissimo favore a i Locresi, e forse così il Signore volle premiare la loro Virtù morale, come dice S. Agostino delli Romani, prosperati temporalmente da DIO. Tanto più, ch'è gran meraviglia, e segno di gran Virtù, che una picciola Repubblica sia fiorita in tal maniera, da sè sola governandosi, che Platone nel Timone potè dir-  
*la, Fiore d'Italia*, tanto di ricchezze, quanto d'Uomini virtuosi, tutti generosità per ogni alta impresa, col primato di tutt' i stu-

Plat. in  
Tim. lib. 1.  
Locri Fior  
d'Italia,

Giannettaf.  
Geograph.  
lib. 4. c. 7.

di delle buone, e belle lettere. Questa battaglia fortì lungo il Fiume Sagra, volgarmente *Sagriano*, di cui dice il Giannettaf. che da principio non credendosi alla Fama, indi si ritrovò così certa, che ne nacque il Proverbio, per attestato di cosa certissima: *Più certa della battaglia della Sagra.* Veda, chi più desidera di questa sì illustre Repubblica, Fra Leandro Alberti nella sua Italia, e 'l Marafioti nel secondo della sua Calabria, che lodano più antichi Autori, da cui si commenda. A noi ciò basti.

Albert. Ital.  
pag. 212. e  
legu.

E seguiamo a dire, come a gli antichi favori da DIO a' Locri conceduti nella sua cecità, ed idolatria, aggiunte ne' tempi di sua Luce quest' altissimo favore di mandarle San Modestino, ad illustrarla con la divina sua Fede. Giunto egli il Santo in quel sì nobile, e sì uberoso campo da seminarvi la divina parola, si fe subito la strada ben larga con la Virtù, da DIO cencedutagli, di operar a suo talento i miracoli, e sanando infermi d' ogni sorte. E dimostrandosi a-

tut-



tutti qual' amorevolissimo Padre, fu ben' accolto, ed ascoltato da tutti, sembrando loro Personaggio più che umano. Seguivano alle sue parole numerosissime le conversioni di quelle Anime a Cristo, che molto ben disposte, e docili, quanto più attentamente l'udivano ragionare de' Misterj divini, tanto più altamente capendoli se ne imbeveano. Tra gli altri convertiti vi furono due Giovani di molta capacità, e talento, che datisi a seguir' il Santo da fedeli Discepoli, stimò egli molto giovevole la lor' opera al ministero Apostolico; onde ordinatigli l' uno Sacerdote, l' altro Diacono gli ebbe in conto di suoi carissimi Compagni nelle fatiche a prò della Santa Fede. Il Sacerdote chiamavasi Fiorentino, e 'l Diacono Flaviano.

Provveduto di sì buoni Compagni San Modestina con maggior vigore attendeva, e cō maggior frutto alla sãcificazione de' Locresi: quando il Signore, che più volea benedire le sue fatiche, gli porse occasione d'un' assai strepitoso miracolo. Era morto  
ad

ad un gran Cavaliere (il Giordano lo chiama Anastasio, il Rogero nelle sue Lezioni ne tace il Nome) il suo Figliuol' unico, e già si portava al Sepolcro. Il Santo pien di zelo, e di fede, fassi co' suoi Cōpagni Fiorentino, e Flaviano alla bara. E comādato che i Bēcchinisi fermassero; Vengano, disse, da noi il Padre, ed i Parenti di questo defunto, se ne bramate la Vita. Venne tosto l'afflitto Padre, e i Congiunti tutti dolenti. E su via, disse lor Modestino, state di buon cuore, ed assicuratevi, che se credete nel nostro Signor GESU' Cristo, dalla sempre Vergine MARIA nato, per virtù dello Spirito Santo, la cui Fede abbiam quì predicata, questo Figliuolo ritornerà da morte a vita. Restò attonito a queste voci il buon Genitore del morto, e con esso lui tutto il Popolo, e dicendo quegli: E che? potrete voi di bel nuovo ravvivare il mio Figliuolo già spento? Se ciò farà mai, Io vi prometto, che con tutta la mia Famiglia daremo il Nome al Signore, che tu predichi. Non già per nostra virtù, quì ri-  
pigliò

pigliò Modestino, che nulla possiamo Uomini come ogn'altro; ma per virtù di quel gran DIO Onnipotente, che vi predichiamo Vita, e Risurrezione de' morti, il vostro Figliuolo ritornerà da voi vivo. Ciò detto, posato il Cataletto, comandò, che si sciogliessero dal Defunto i soliti legami, ed egli co' Santi Compagni prostratosi ad orare in ginocchio, dopo breve oratione, rizzatosi il Santo Vescovo, con chiara, ed alta voce, ad imitazione di quel Signore, nel cui nome tutto operava: Giovinetto, disse, io ti comando da parte del mio Signor GESU' Cristo, Su sorgi. A queste poche voci, o gran maraviglia! Il morto si rizza, e parla in questa guisa: Sappiate, sappiate, o miei cari, che non v'è chi possa chiamarsi D'IO fuor che GESU' Cristo, che da questi Santi si predica. Noi tutti abbiam errato, venerando i Dei, c' altro non sono, che Demonj, miseri, e perduti, che non possono giovare a sè medesimi: e pur sono, e saranno in sempiterno in tormenti indicibili, senza requie. Non si puo facil-

Gg

mente

mente ridire con quanta venerazione prostaronsi e 'l Risorto Giovine, e 'l Padre, e i Parenti, e tutto quel Popolo a ringraziar' il Sãto Pastore, e a dar lodi a DIO, che da sì alte tenebre gli richiamava per mezzo suo a tanta luce. E tutti vollero, ne' divini misterj ben'istruiti, lavarsi col santo Battesimo, c' a tutti dieffi da Modestino, e da' Compagni. Restando quella sì numerosa Città quasi tutta a Cristo Fedele.

## C A P O V.

*San Modestino è chiamato da Massimiano in Sicilia, e quanto ivi opera, e patisce.*

**N**On poteva soffrire l'Inferno i sì felici progressi della Fede in Locri, e ne' Paesi vicini, per dove già si diffondeva il buon' odore delle Virtù, e la fama de' prodigj di Modestino, e de' Compagni. Aizzò per tanto qual Cerbero a latrare contro de' Santi Confessori di Cristo un tal Prefet-

fetto di nome Probo, così il Giordano, ma per verità parto della Malizia, ed allievo dell'Iniquità. Questi, udita la sì gloriosa, nuova degli applausi di Cristo, e del gran seguito della sua Fede, quando i suoi Imperadori Diocleziano, e Massimiano pensavano d'averla quasi ridotta a nulla, spedì subito un Messo dalla Calabria in Sicilia, dove in que' giorni ritrovavasi Massimiano, per accorrere a i bisogni dell'Imperio in Occidente, mentre Diocleziano ritrovavasi in Oriente. Col Messo fe sapere all'Imperadore quanto più potè contro de' Santi Modestino, Fiorentino, e Flaviano. Che sovvertivano con mille incantesimi i Popoli: Che mettevano in altissimo vilipendio i loro Dei immortali, e coll'aura de' Popoli seguaci acclamavano pubblicamente Cristo qual vero DIO. Ciò inteso da Massimiano comandò, fremendo da Leone, che tosto gli fosser condotti alla presenza. Gli ebbe al suo Giudicio con tutta celerità. E veggendosegli a piè del suo Trono: Qual'è, disse loro, la vostra Reli-

gione? Chi voi riconoscete, ed adorate per DIO? A cui intrepidamente Modestino, ed a chi mai, disse, volete c' offeriamo i nostri Cuori, e i nostri Sacrificj fuor che al nostro Creatore, ed unico Salvatore, Cristo GESU', che qual DIO ci credè, qual vero DIO, fattosi per nostra salute, vero Uomo, ci ricomperò da' peccati, e dalla morte eterna, per i nostri peccati a noi dovuta? Non si rattenne allor il Tiranno, e subito comandò, c' a lui, ed a' Compagni, come a temerarj, e sfacciati si pestassero con dure ceffate le mascelle: ripetendo intanto ad alta voce: A' nostri Dii avete a sacrificare a vostro dispetto. Qui ad una voce tutti e tre i gloriosi Eroi della Fede. Noi sacrificiamo sì bene, ed offeriamo Ostie di lode a quel sommo Signore, che è Luce di tutto il Mondo. Ripigliò Massimiano, Non più parole, pensate a casi vostri: O' sacrificate a' miei Dei, o apparecchiatevi a crudelissima morte. Gli generosi Campioni, allor da DIO. ispirati per altissimi suoi disegni, Su, dissero, o

Im-

Imperadore , fateci grazia, dimostrateci i vostri Dii , acciò che vediamo , a chi dobbiamo tributare le nostre adorazioni .

Piacque all' Imperadore questa risposta , e pensando di averli pian piano dalla sua , per meglio a sè trarli , e per far pompa maggiore della Vittoria, che già si tenea nel pugno , pensò di girne in Sibari , Città pur molto famosa . Così la Lezion terza fra l'Ottava del Santo, c'abbiam del Rogero, dicendo espressamente in latino . Nella Città Sibaritana . Rifletto a questa particolarità, perche fu taciuta, ò non si seppe dal Giordano: ed anche per distinguere, e toglier via l'abbaglio , che si potrebbe prendere circa il luogo onorato da questi Santi , in questa seconda battaglia , che descriviamo coll' Imperador Massimiano . Esprime adunque il Rogero, che volle girne Massimiano co' Santi, per far loro adorare i suoi Idoli in Sibari Città nella Calabria *Citra*, ch' è tutto diversa da Simmari Castello , che sta nel golfo di Squillaci, nella Calabria *Ultra* , e da alcuni si stima, che ivi sia stata la rinomatissima Sibari Città,

ma

ma s'ingannano apertamente. Perocche

Strabone.  
Plin. lib. 3.  
cap. 10.

Diodor. Sic.  
lib. 11. dell'  
Hif.

Botero

Vedi l' Al-  
berti l. cit.

tutt' i Scrittori più celebri han descritto Sibari Città fra il fiume Grati, e 'l fiume Sibari (oggi detto *Cochile*) che sbocca nel golfo di Taranto, e *Simmari*, Castello è vicino al fiume detto *Simmari*, e mette nel golfo di Squillace. La descrizione poi che ne fa Strabone, troppo chiaramente dimostra quanto sia Sibari da *Simmari* diversa: dicendo, che i Sibariti edificarono lungo il Fiume Grati per ispazio di 50. stadj, o sian 6. miglia e mezzo, sontuosi Palaggi, ed altri sontuosi edificj. Divennero sì potenti, com' è ben noto, che governando quattro Popoli, ed avendo soggiogato 25. Città, poterono armare tal volta contro i Crotoniesi 300. mila Soldati, come afferma

Strab. lib. 8.

Diodoro nel 12. delle Istorie. Benche da' Crotoniesi furon fra settanta soli giorni disfatti con tutta la loro felicità, e potenza. colbe arti medesime, da essi inventate per deliziarfi. Quando schierati in campo contro i Crotoniesi, questi gl'incontrarono con le prime file di Soldati, tutti ad un-

tem-



tempo sonanti co' varj strumenti ad un tal numero, ch'era solito svegliare i Caval-  
 li de' Sibariti a que' salti, e balli, di cui eglino  
 godevano banchettando; ch'era un tal sol-  
 levarsi su i piè di dietro, e de' piè davanti  
 servirsi, come di mani a varj gesti, loro in-  
 segnati con lungo studio: onde cost' ergen-  
 dosi, e ballando, i Cavalieri precipitaron-  
 da sella, e così precipitati in parte uccifero-  
 ealpestandoli, in parte lasciaronli alle furie  
 del ferro nemico. E così rotti, inseguiti  
 furono da' Crotoniesi fin dentro la Città,  
 di cui impadroniti, per totalmente deso-  
 larla, non bastando i loro ferri, chiamaron  
 in soccorso le acque del Fiume, che la cin-  
 geva, e quelle derivatele sopra, la sommer-  
 sero. Due volte, ed in due maniere in una  
 battaglia traditi delle delizie, loro sì care,  
 e dell' arte co' balli, e dalla natura colle  
 acque del Fiume, che Abitanti gli rendea  
 quasi d'un Paradiso terrestre. **TANTO**  
*è nemica dell' Uomo in terra la felicità,*  
*ch' ei tanto ama.* E tratto è questo dell'  
 Altissima Provvidenza, che vuole l' Uomo  
 aman-

amante di beni non temporali, ma eterni, e per ciò vuole noti nel Mondo somiglianti avvenimenti.

Ciò presupposto, come notissimo e tra Scrittori antichi, e tra moderni, m'innoltro a dire per il nostro racconto, che essendo ne' tempi di S. Modestino già distrutta la Città di Sibari, è di mestieri, che per questa abbia inteso il Rogero, Scrittore di questa Vita, non ignorante delle cose del Regno, in cui egli scrivendo vivea Vescovo in Avellino, è di mestieri, dico, che per Sibari abbia inteso la famosa Città, c'allora fioriva, edificata dalle reliquie de' Sibariti, e da gli Ateniesi, e da altri Greci, col nome di Turio. Di questa Città Diodoro nel 12. della Biblioteca a lungo favella, e dice della di lei fondazione, che i Greci vi mandarono due mila Ateniesi, oltre molti altri, e formarono la Città con molta simmetria, e splendore, dividendola nella sua lunghezza in quattro piazze, dando alla prima il nome di Eraclea, alla seconda di Afrodisia, alla terza di Olimpia-

piada , alla quarta di Dionisida . Divisero ancor in tre spazj le abitazioni co' propj Nomi, che furono l'uno Eroa, l'altro Turia, l'altro Turina. Non molto però vi durarono i Sibariti: perocche volendo gli Ufficj, e le altre Preminēze della Città, per sè, e per le loro Donne; gli Ateniesi, ed altri Greci, congiurati insieme, gli estinsero. Questo eccidio si racconta pur da Strabone, e lo dice nell'antica Sibari, ristorata da' Greci: aggiugnendo, che dopo tal'eccidio trasferirono la Città in altro luogo vicino, e da un tal Fonte, detto Turio, la dinominarono Turio. Ma io più mi accordo a credere a Diodoro, che tratta più di proposito di questa fondazione, e dice, che consigliatisi i Greci coll' Oracolo del sito, in cui doveano rifabbricar Sibari, richiestine dalle reliquie de' Sibariti, fu loro risposto, che l'edificassero ivi, dove *Beverebbero l'acqua a misura, e prenderebbero il cibo senza misura.* Onde giunti in quel paese, ove Sibari era stata distrutta, contemplando in giro que' Campi, videro più dentro

Hh

ter-

terra una Fontana con canale di bronzo, che dava l'acqua a misura, ed osservarono Campi abbondevoli d'ogni bene, al vitto convenevole; onde stimarono questo esser il luogo dall'Oracolo disegnato; e perche la Fontana chiamavasi Turia, da quella dinominarono la Città Turio. Ciò più si accorda colla ragione. Perocche se avessero gli Ateniesi, e Compagni riedificata Sibari, dov'era prima: a che fine mai, dopo distrutti i Sibaciti loro domestici Emoli, e divenuti liberi nel Dominio di quella Città, e Paese, a che fine, dico, prenderse la contro quella Fabbrica, e spiantarla, per fondar con nuovo travaglio una nuova Città, poco discosta da quel suolo, qual è Turio?

Fu poi, coll'andar de'tèpi, Turio maltrattata, e quasi distrutta da Tarentini, e chiedendo i Turesi soccorso da i Romani, furono questi accresciuti di buon numero d'abitanti, e ristorati nelle abitazioni; onde chiamossi Turio nuovo, ed oggi dicesi Terranova. Di ciò non fu bene informato

l'Al-

l'Alberti, onde scrisse nulla esservi di Turio, talmente rovinata, che pochi vestigj d'essa si possono vedere appresso al lido della marina. Dacche que' vestigj sono dell' Antica Sibari; e Turio non fu al lido fabricata, ma alcune miglia dentro terra, ov'è Terranova. Turio adunque, come nata da' Sibariti, quì s'intende dal Rogero per Città Sibaritica, che da' Romani ristorta, era appresso i Romani in alta stima, ed avea dato a Roma quel sì famoso, e sì felice Imperadore, qual fu Ottaviano Augusto, il di cui Padre era di Turio nativo, benchè discèdete dagli antichi Ottavj Romani, che pria furon Patricj, poi col variar delle cose furon del Popolo, poi dell' Ordin' equestre, e finalmente in Ottavio Padre d' Ottaviano forsero all' ordine Senatorio; ed ebbe Ottavio la consobrina di Giulio Cesare in moglie, dacui ricevè Ottaviano, adottato da Cesare in figliuolo, ed a lui succeduto nell' Imperio, che governò più d'anni cinquāta. E diè pur Turio a Roma quel sì gran Santo, e Martire, e Pontefice, qual fu San-

Telesforo, che fiorì circa gli anni del Redentore 127. martirizzato sotto l'empio Antonino, indegno del cognome; che s'usurpò di Pio. Così fiorendo in que' tempi questa Città, discendete da' Greci Ateniesi, da' Latini Romani fu eletta da Massimiano per degno Teatro della Vittoria, ch'ei sperava riportare della Costanza di San Modestino, e de' di lui Compagni, Fiorentino, e Flaviano. Spedì per tanto a quella suoi Messi, e Forieri, affinché nel Tempio di Giove gli apparecchiassero una nobile festa, qual si conveniva alla presenza d'un Imperadore, che volea intervenirvi assistente. E se gli apparecchiasse il Trono in forma di Tribunale. Si accattaron intanto alla Città a bell'agio l'Imperadore colla sua Corte, e molti del Popolo, onde partiva, per essere spettatori di quel grande spettacolo; in cui aspettavan vedere anche mai si risolvesse il Santo Vescovo, e suoi Compagni. Giunse appena alla veduta del Tempio Modestino, ed all' inusitato concorso di tutta quella Città e dentro,

tro, e fuori di quello gemendo altamente nel suo cuore per la cecità di que' miseri, co gli occhi al Cielo disse: *CRISTO GESU' Figliuolo di DIO vivo, deh manda, ti prego, il tuo buon' Angelo ad assistermi in questa sì gran battaglia, concitata da' Demonj contro me, e la Santa tua Fede.* Disse, e tacendo entrato coll'Imperadore nel Tempio, a lui rivolto così parlò. *Dov' è qui il tuo DIO, a cui comandi, che sacrifichiamo?* Allor Massimiano con segno di confidenza, e d'amore presolo per la mano la Statua di bronzo del suo Giove additandogli: *Ecco, disse, il mio DIO, a cui servo, e m' inchino.*

Quì tacitamente dieffi a pregar Modestino al suo vero Signore, e DIO: ed ecco l' Angelo del Signore a lui si presenta, innanimandolo alla battaglia, e con un cenno della sua gran Potenza, percotendo la Statua, l'abbatte, ed in polvere minutissima la dissolve. Nè quì finì il gran prodigio. Videsi dalla Statua caduta uscir' un fierissimo Drago, e ben grande, che collo

spa-

spavento di sua presenza tutti disanimò, e buona parte dell' infedele Popolo con orrida strage uccise. Il Popolo a tal veduta, tutto palpitando, alzando le strida verso il Santo Vescovo, sciamava: Servo buono, e fedele del vero DIO, deh prega il tuō Signore, che non periamo. Allor il Santo tutto pietà verso que' miseri, e tutto maestà verso il Drago, comandò a questo, che non ardisse più di recar nocumento a veruno. A quel comando, sentendo la divina voce sulla lingua di Modestino il reo Dragone, ch'era un Demonio, non solo dal danneggiare quel Popolo si astenne, ma tosto si dileguò da' lor' occhi qual fumo, dissipato da' venti. Questo spettacolo aprì gli occhi di quei ciechi Gentili a far loro conoscere la gran Potenza, e vera Divinità del DIO di Modestino. Onde quasi tutti cominciaron ad acclamarlo ad alte voci, dicendo. Grande è nel vero il DIO di Modestino; Grande, e degno di eterne lodi. Ed in lui credendo, a lui si renderono battezzati, come or ora diremo,

nel



nel proprio sangue. Il Beato Modestino in tanto invitò tutti a dar la gloria di sì maraviglioso successo all' Altissimo DIO, intuonando ad alta voce: *Gloria negli altissimi a DIO, e Pace in terra agli Uomini di buona volontà. Laudabile, e benedetto, e glorioso egli è per tutti i secoli.*

Non si può agevolmente capire, non che ridire quanto acutamente restasse punto Massimiano a tante perdite, e della Statua del suo DIO incenerita, e del villissimo Drago da quella uscito, e svanito, e della strage di tanti Idolatri, e di tanti, e tanti convertiti all'adorazione del DIO di Modestino, che furon circa a quattroseeto. Spirando fiamme per confusione, e per rabbia, comandò a' suoi Soldati, che tosto mettersero a fil di spada tutti quei credenti. Di questi, dice la leggenda, che furono battezzati, ma non sembra verisimile, che sieno stati battezzati altramente, che nel proprio sangue, dacche subito fu eseguito il comandamento del Tiranno: e dando il Collo, e la gola pronta al ferro, que' teneri  
Agnel-

Agnelli, appena rinati alla Fede, meritano degli Angeli gli applausi . E furon più Angeli uditi cantare, ricevendo le loro Anime: *La via de' Giusti è dritta: ed il viaggio de' Santi è apparecchiato* . Era questa veduta di somma tenerezza e per compassione, e per gaudjo al Santo, compatendo la loro pena , e godendo come buon Pastore della Corona, di cui adorna , ne giva a gli eterni pascoli quella sua Greggia , sì felicemente in un punto a Cristo partorita, a Cristo consecrata . L' Imperadore, intanto ruminando veleni, e spumando rabbia, dal Tempio giffene al Palagio, comandando , che Modestino , e Compagni al suo Tribunale si presentassero .



CAPO

... C. A. P. O. VI. ...  
... Preturo, e ad Avellino.

**C**on tutto al Palagio, apparecchiato col  
Trono Imperiale, ed ivi assiso in ar-  
to di somma severità, Massimiano, si fe-  
condurre alla presenza con mille villanie  
il Santo Vescovo, e i suoi Compagni. Non  
perde punto patole, ma venendo alle stret-  
te, tosto lor disse: O. sacrificate a miei Dei;  
à vi giuro per la mia testa che vi farò con-  
sumare da non men duri, che diversi sup-  
plicj. Con la sua solita costanza, e pron-  
tezza, ripigliò guardamente Modestino.  
Non vi staneate in comandi, o Imperado-  
re. Noi non siamo per punto uditi, non  
che per ubbidirti su di questo particolare.  
E già detto abbiamo a chi offeriamo i nostri  
sacrificj: cio è dire, al nostro DIO immor-

li tale,

tale, e non al Demonio, di cui tu e seguace, e servo vile ti fai. Fremè, qual mare in alta tempesta, a questo dire il Tiranno, e dibattendo piedi, e mani. Tosto, disse a' suoi, si apparecchino tre tuniche di rame: ed a' Santi. Or vedremo se il vostro Dio vi potrà dalle mie mani liberate. Vennero fra poco le tuniche, e poste al fuoco, quando erano già roventi, ordinò, che le ne vestissero, togliati dalle proprie vesti i generosissimi Confessori. Non ripognaron essi, nè pure con minimo segno, ma ammirati del segno miracole di Santa Croce, di quelle si vestirono cantando: *Siam passati pel fuoco, e per l'acqua: Sed introducesti me in refrigerium, Signore, quod' origo in la fornace pervasisti me, et tenuisti me in vi. Et quasi plorasti super me ..* Così cantando i Santi, sopra di gigli, quelle vesti fiammeggianti, che parean vivo fuoco, sulle loro membra innocenti non seppero in crudelire, ma per opposto fresco, quasi rose colte sul mattino, gli furon di refrigerio, e di ristoro: sicche, restandone i

San-

Psalm. 65.

Prov. 27.

Zacc. 13.

Santi illesi, rivolti al Tiranno gli rinfacciarono le sue perdite, dicendo: Dov'è, o Massimiano, il tuo furore? Ove la tua crudeltà? Ove la tua Potenza? Ecco in tutt' i tuoi sforzi ti perdi, e vinto ne resti, insieme col tuo Padre Satana. E riconosci pur' una volta, che nulla può il Demonio dell' Inferno, da te adorato, contro il nostro DIO, e contro i Servi fedeli suoi:

Eran queste parole un nembo di fette al cuore di quell'Empio, che lo deturavano, laceravano, e d' infernale veleno riempivano. Onde da un tormento ad un' altro passando, se condusse alla presenza un gran vaso di metallo: ed intorno a quello acceso un gran fuoco, volle che si riempisse di pece, rasina, olio, cera, e piombo. Cominciò ben presto il gran vaso a fremere, ondeggiare, gorgogliare, qual mare irato, e quando già sembrava quella materia già liquefatta, ed ardente, adattà a disfar' anche i sassi, comandò Massimiano, che tutti e tre i Santi Modestino, Fiorentino, e Flaviano vi si buttassero ad affogarsi, a

consumarvili fino a restarne le sole ossa :  
 Era l'apparecchiato strumento del suppli-  
 cio spaventevole sopra modo, e a sol-ve-  
 derlo farebbe misvenuto ogni gran cuo-  
 re: ma il Santo Vescovo tutto pien di fe-  
 de, ed acceso di più vigoroso fuoco nel suo  
 cuore, col suo esempio incoraggiò i suoi  
 Compagni. Segnossi prima col veneran-  
 do segno di Santa Croce, indi orò in que-  
 sta maniera: Signore, e DIO mio, che al  
 tuo Popolo l'israelitico concedesti il passag-  
 gio per il mare rosso a piede asciutto, e gli  
 renddesti l'acqua amara con un legno, in  
 essa ruffato, per il tuo servo Mosè: e che  
 al Beato Pietro, affinché non si sommergesse  
 nelle acque del mare, la tua destra pron-  
 ta porgesti: Tu ancora sii presente, e fa-  
 vorvole a noi tuoi Servi in questo perico-  
 lo: perocché il Nome tuo solo è il magni-  
 fico, e il commendabile molto, e lo farà in-  
 eterno. Dopo questa preghiera generosa-  
 mente il S. Vescovo, e i Santi Compagni si  
 ruffarono nella caldaja, qual gorgo di ma-  
 re bollente. Stava tutta la gente attonita,

e sospesa : attonita per l'alta magnanimità di quei Campioni di Cristo, che in quel tormento n'entravano come in un bagno di delizie; e sospesa attendendo l'esito d'un tal fatto, se gli averebbe liberati il Dio, da essi invocato. Ma tosto ogni sospensione, ogni dubbio cadde loro dal cuore, e più se gli accrebbe la meraviglia, e lo stupore, quando all'ingresso de' Santi in quel sì fervido mare, quello di repente si tranquillò; e cessato il bollire, restò nella freddezza d'un'acqua naturale, a cui non mai fiamma accostata si fosse. Ne uscirono per tanto i Santi cantando inni di lode alla divina Bontà, che con tanto prodigio conservati, e liberati gli avea.

Restò di più alta confusione coverto il doppiamente cieco Imperadore, e per la sua ostinatezza in non voler conoscere l'Onnipotenza del nostro DIO; e per il suo Furore, che vinto una, e più volte, non si ardeva; e macchinando nuove fogge di tormenti, e di strazj, per prender tempo, comandò, che i Santi in orrido carcere si  
chiu-

chiudessero. Servì quel carcere a' gloriosi Santi per Oratorio, e Santuario, ove raccolti, si diedero tutti d'un cuore a pregare l'Altissimo, che di loro disponesse a sua maggior gloria, protestandosi prontissimi a sempre magnificare l'adorando suo Nome ò colla Vita, ò colla morte. Fu molto gradita da DIO l'orazione de'suoi Servi, a' quali è presente in modo speciale, anzi è congiunto quando per esso lui vengono tribolati. E perche l'erano stati servi fedeli in più paesi con tanta gloria della divina sua Fede, ed utile delle Anime, volle aprir loro nuovo campo di ben'ampie raccolte, per gl'immensi granai del Cielo. Ed ecco dal Cielo manda suo Nunzio, e suo Provveditore, e Guida a' Santi prigionieri un' Arcangelo. Dice il Rogero, e così le altre leggende, ch'ei sia stato l'Arcangelo San Michaello; dove mi par bene avvertire, che non è da credere, che sia stato quel gran Michaello, Principe di tutta la Celeste Milizia, e Supremo Protettore tra quei beati Spiriti di tutta la Chiesa, sicco-

me



mo lo fu della Sinagoga Ebrez. Perocche questo sublimissimo Principe, essendo il primo de' Principi, assistenti al divino cospetto, di cui solo disse Pantaleone Diacono, Che vicinissimo, e senza alcuno stupore canta il tre volte glorioso Trisagio all' Altissimo, non si stima convenevole, che sia messo immediatamente ad opere somiglianti; ma che sovente si usurpa il suo gran Nome da altri di quei sublimi Ministri, perche a di lui Nome, e da lui mandati vengono in nostro soccorso, massimamente in opere, in cui spicca la divina Provvidenza, e Potenza in qualche segnalata maniera: onde chi le considera ben puo dire. *Chi come DIO* che è l'istesso col Nome Michaello. Un grande Arcangelo adunque col nome del Massimo tra' Serafini apparve, da DIO mandato, a Santi Modestino, Fiorentino, e Flaviano, grandi nella prigione: e da parte del Signore confortandogli, disse loro. Il Signor de' Signori, Re del Cielo, e della Terra a voi mi manda: e vuole, che vi conduca in altri paesi,

Vide Suarium de Angl. lib. 6. c. 10. n. 29.

paesi, ovè coll'opera vostra vuole indirizzar più Anime alla sua gloria.

Prontissimo a tal' avviso Modestino, e Compagni, tutti si offerirono nelle mani, e disposizione divina per mezzo di quel santissimo Messo. E questi, disciolte ad un tratto, e rotte funi, e catene, che gli cingevano, gli condusse fuori al lido non molto lontano: Quì ritrovaron pronta picciola Navè, e montati in quella i Campioni del Signore, si assise con esso loro l'Angelo glorioso, e governando quel piccolo legno con quella Potenza, con cui è valevole a muovere le celesti Sfere, con corso più veloce de' venti, e con soavità di beatitudine osteggiò quasi tutta la Calabria, che l'Mar di sopra, e quel di sotto circonda, e bagna, e tutte le riviere della Basilicata, fino a prender terra in una spiaggia della Provincia di Campagna. Io mi do a credere, che sia stato vicino a Salerno, donde era brive il viaggio, fino al termine da DIO disegnato. E già discesi al lido colla Guida del medesimo Arcangelo

gelo viaggiaron entro terra fino a i confini della Città d'Avellino. E giūti ad un luogo detto Pretorio, volgarmēte *Preturo*, quì si fermarono per lo spazio di 7. giorni, sostētati dall'Angelo lor Cōdottiere cō pane del Cielo. In quali sātī esercizj in que' 7. giorni si trattenessero Personaggi da DIO sì eletti, e sì favoriti potrà ben cōsiderarsi, da chi non è ignaro delle operazioni de'Santi, e degli eccessi de' favori di DIO a'Servi suoi, di vero fedell. Eglino sì che ben potevano dir' allora, che stando in terra, la loro conversazione era nel Cielo. Godevano di DIO, che loro comunicavasi, senza riferbo; godevano degli Angeli, e loro Tute-lari, e di tutta quella felice Provincia degl'Irpini, la di cui primaria Città Avellino dovea godere della loro Padronanza, delle loro Reliquie, de' loro perpetui favori.

Passati quei sette giorni furon dall'Angelo da parte dell'Altissimo inviati alla vicina Città d'Avellino, affiache ivi la divina Fede, già piantatavi da altri Santi, ma molto scossa, ed in pericolo di venirne estirpa-

ta da' suoi Nemici, dal zelo, e fatiche loro vi si fermasse, onde potesse in perpetuo render frutti degni della Gloria de' Beati. Entrati in quella Città, ò fosse perche l'aspettarono, ò fosse, per disposizione divina ad essi ignota, s'incōtrarono nel loro ingresso colla Festa del primo Nume di que' ciechi Idolatri nel Monte Capitolino: s'incamminarono a quel famoso Tempio di Giove: e già era il tempo de' sacrificj, quando e maggior era del Popolo, ivi assistente, il numero, e maggiore l'attenzione. Entrato nel Tempio il Santo Vescovo co' suoi Compagni Fedeli, sè prima, jndi l'aria segnò colla Santa Croce, terrore, e fulmine de' Demonj. Ed o Virtù ammirabile dell'adorando segno! altro non bisognò, che facesse Modestino, e tosto il Demonio, ch'esiggeva que' sacrilegi onori, fuggì (è da credere con urlì, ed altri sensibili segni di crepacuore) dalla Statua di Giove, ed in forma (non leggiam quale, ma ben puo stimarsi quale in simili occorrenze si diè a vedere) di qualche Moro contrafat-

to,

to, e spaventevole fermatosi sulla soglia del Tempio: a suo marcio dispetto cominciò a confessare: Ch' egli da loro adorato non era per verità loro Dio, ma un Demonio dell' Inferno; che iui ne stava legato, e stretto da catene di ferro, e di fuoco; e che finalmente avea incatenata la lingua, senza più aver facoltà di rispondere alle loro domande co' suoi Oracoli, per la Virtù segnalata di tre Servi del vero DIO, entrati, e dimoranti in quel Tempio.

Ciò udito, fu da quel cieco Popolo, e da' più ciechi suoi Pastori, peggiori d'ogni Lupo, avuto in conto di sommo lor vituperio, e danno; e già per liberarsene fremevano gli uni co' gli altri, per assaltar que' Forestieri, a loro del tutto ignoti, come Autori di tanto male. Ma uno di que' Pontefici fattosi da presso a Modestino, che vide tra gli altri più riguardevole. E ben, gli disse, con qual' Autorità hai tu avuto ardire di commettere un tanto eccesso, di scacciar dal suo Tempio il nostro Dio? Su tosto fa che ritorni, à

darem Te , e i tuoi Compagni a fiera morte . Allor Modestino , nulla turbato , Noi , rispose , non temiamo punto la morte , che per noi è Porta all'eterna Vita . Ma compatiamo sì bene la vostra perdizione dietro al corteggio de' Nemici vostri , e di DIO , quali sono i Demonj , da voi adorati ne' Simulacri , dalle mani de' gli Uomini lavorati . Abbiam discacciato l' Iniquo dal Seggio di sua Tirannide , non già per virtù nostra , ma del nostro DIO vivo , e vero , cui temono tutti i Potenti nel Cielo , nella Terra , e nell'Inferno : E possiamo mandarlo dove vorrete . A questo detto il Pontefice ripigliò . Su presto fategli ritornare nella sua Statua , ad onorare il suo Tempio , e Sede . Chiese allora da scrivere Modestino , e queste poche parole espresse in una pagina . *Modestino a Satanasso . Nel Tempio e Statua di Giove su entra .* Con quella pagina alle mani il Pontefice ripigliò il suo Sacrificio , e le offerte riceveva de' Popoli di bel nuovo . Ma il misero Demonio si fe tuttavia udi-

re dalla Porta del Tempio, urlando, e fremendo: E protestò, ch'era già da Virtù superiore sì fattamente privato della facoltà di entrare nella sua Sede, che nè pur gli sarebbe concesso se Modestino, e Compagni fossero trucidati. Questa confessione sì chiara del medesimo Dio, da lor venerato, a tutti fe nota la sua debolezza, e viltà, e la sublime Potenza del Dio grande de' Cristiani. Onde il medesimo Pontefice cominciò ad aprir gli occhi, e detestando il suo errore, e de' suoi, pregò Modestino, che volesse loro dar' a conoscere quel DIO sì grande, e sì ammirabile, ch'egli, e' suoi Compagni meritevolmente adoravano.

Questo sì fu il bel frutto della tolleranza insuperabile, e delle orazioni ferventi del Santo Vescovo, e Compagni, e specialmente di quel ritiramento di sette giorni in Pretorio a consultar coll' Altissimo l'affare della totale Conversione di Avellino, a cui DIO l'avea riserbato nel mezzo di tanti martirii. Videsi egli il  
buon

buon Pastore cinto , e stretto da numero-  
 sa, e densa greggia , che con gli occhi, non  
 che con gli orecchi , stava tutta in atto di  
 bere, e dissetarsi al Fonte dolcissimo della  
 divina parola, come pecorelle smarrite in  
 arido deserto, e ricoverate a grande sten-  
 to lungo un ruscello, e fresco, e cristallino.  
 A saziarle dunque di quell' acqua , che in-  
 chi la riceve, diventa un Fonte, che saglie  
 alla vita eterna, si fe dall'alto del profano  
 Altare, santificandolo con la sua presenza,  
 tutto pieno di Spirito Santo Modestino. E  
 di là diessi a spiegar pienamente , e con  
 sublimità, e con chiarezza indicibile , ad-  
 dottrinato dagli Angeli, quanto crediamo  
 del nostro DIO . E della sua Unità nell'  
 Essenza , e della sua Trinità nelle Persone .  
 Della sua indipendenza assoluta da ogn'  
 altro Essere, e dell'Esser egli l' unica Origine  
 di tutto il visibile , ed invisibile , ch'è  
 fuori di lui, che da lui nel principio de' tem-  
 pi, quando , e come a lui piacque ad un  
 tratto , ad un cenno, ad un Fia, il proprio  
 essere ricevè . Indi si fe campo a dimostra-  
 re



re l' Amor' eccessivo di sì grande Signore, e Creatore all' Uomo, principalissima sua Creatura, che in poco il Mondo tutto raccoglie; cōposto d' Anima, di ragione fornita, e di libera Volontà, ch'è Spirito immortale, e d'un Corpo Ministro, ed istrumento di quella; affine per suo mezzo, adoperando a regola di ragione i suoi sensi, conoscendo le cose visibili, al suo Fattor' invisibile si sollevi, e ne conosca, e ne ammiri la Grandezza, la Potenza, la Maestà, la Bellezza; ed ammirandolo sì perfetto, arda del di lui Amore; onde si meriti, aiutato dalla sua buona grazia, l'aver' a vederlo, amarlo, e goderlo alla svelata nella sua Gloria sovra de' Cieli.

Profegui avanti a dimostrare di DIO sì buono la somma Beneficenza, in conceder' all' Uomo il dominio di tutto il basso Mondo, col servizio di tutt' i Cieli visibili, e Stelle, e Pianeti, che sempre vegliano, e sempre si aggirano a suo beneficio. E come collocato il primo Uomo con la sua Donna in un Paradiso di delizie col solo

lo precetto di non gustare d' un' Albro solo; quell' Uomo, per altro di sapienza ben ricco, e di grazia, si ribellò al suo Fattore, per non disgustare la Donna, che ingannata dal Serpente, invasato da Satanasso, avea già rotto il divino precetto, mangiando del frutto vietato; e mangiandolo pur' egli divenne reo di quella morte, minacciategli già dal Creatore in pena, quando non avesse al suo comando ubbidito. Ma che dichiarandolo Reo, e condannandolo a Vita mortale, ch'è un cotidiano morire, fino alla morte, gli promise il Ristoro, e la Vita nel Redentore, che gli averebbe mandato. Che questo Redentore, e Salvatore di tutto l' Uman Legnaggio, per il suo Padre, e nel suo Padre, e primo Uomo già reo, era stato molti, e molti secoli prima da' Santi Profeti, e da Sibille Vergini, e pie, tanto all' Ebreo Popolo, quanto al Gentile delineato, qual Personaggio divino: che nato farebbe da Santissima Verginella, per virtù del tutto divina: e farebbe stato Vero DIO, e Vero Uomo. Vero

DIO

DIO qual Figliuolo Eterno dell' Eterno DIO Padre : e vero Uomo, qual conceputo , e nato da vera Donna . Che questo sì gran Personaggio, dal Mondo tutto sospirato , l'unica Espettazione di tutte le Genti, era già nel Mondo venuto , nascendo, giusta le Profezie, in Bettalemme , dopo essere stato annunziato , e conceputo in Nazarette. Ch'era stato circonciso, giusta la legge degli Ebrei , per dimostrarsi Uomo vero , ed avea ricevuto il Nome adorando di GESU' , cio è dire , di Salvatore; essendo venuto , non ad altro, che a salvare chiunque in lui credere voglia , ed ubbidire a' suoi insegnamenti divini . Che per indurre alla sua credenza, e seguela gli Uomini, dalle loro iniquità acciecati, si fe vedere qual Sole di Giustizia : insegnando prima colle opere di anni trenta, di vita umile, povera, affaticata , con alta soggezione alla sua Madre, ed allo Sposo vergine dileto, chiamato Giuseppe , Uomo santissimo: e tutto che della Regia prosapia di Davide, e di Salomone, ridotto dalla divi-

na disposizione (che vuole darci a conoscere il poco conto, in che deve averfi la gloria mondana) alla povertà, ed al mestier d'un Fabbro. Che, passati gli anni trenta di vita sì umile, uscì all'aperto a dimostrare con la pubblicità delle sue Virtù divine, della sua predicazione, de' suoi prodigj, com' egli era la Luce del Mondo, del Mondo la Via, la Verità, la Vita: e facendosi battezzar da Giovanni suo Precursore nel Giordano, ripugnando quel Santo, ben conoscendolo Santo de' Santi, alla presenza d'innumerabile Popolo, assistente alle prediche del Battista, dopo un gran tuono si aprì il Cielo: e calando sul Capo di GESU' una Colomba, indice dello Spirito di DIO, si fe il gran Padre DIO udire da tutti con queste voci. *Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui altamente mi son compiaciuto: Lui udite.*

Che dopo sì nobil' esempio d'umiltà, e dopo sì gloriosa attestazione dall'alto della sua Divinità, a meglio informare i suoi seguaci colle sue opere, pria che col-

le

le parole, ritiroffi il Salvatore in un Diserto ; ove, dopo aver digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, venne a battaglia col Tiranno dell'Inferno, che volea indurlo a far miracoli per cibarsi: a precipitarsi dal Pinnacolo del Tempio, a speranza di non mancarli il soccorso degli Angeli: a prostrarsi al suo cospetto, e ad adorarlo; e dalla di lui Pazienza, e Virtù restando vinto il Tentatore con le armi sole della divina sua parola, registrata nelle Scritture, venerata dagli Ebrei, e da' Cristiani, fu servito a Mensa di cibi celestiali da gli Angeli suoi.

Che dal Diserto uscì in campo aperto, e per tre anni sparse incessantemente in tutta la Giudea, e la Galilea, e paesi confinanti la bella luce di sua divina Dottrina, autenticandola con prodigj di Virtù, solo propria d'un DIO, e senza numero; veduto in ciò, ed ammirato anche da gl'Invidiosi, e nemici suoi. Sì che, temendo il Pontefice de' Giudei, e gli altri amanti di sè medesimi, e non di DIO, ch' egli di tut-

to divenisse Padrone, determinarono di torlo via dal Mondo colla più obbrobriosa Morte, qual'è la Morte di Croce, Tentarono più volte di prenderlo, e catturarlo. Ma egli ch'era il Signor del tutto, nõ mai si lasciò prendere, se non quando gli piacque, ciò è, dopo aver dato compimento a tutte le sue grandi imprese, giusta il profetizzato di Lui da' Santi Profeti Si lasciò prèdere in un' Orto, ove orando, avea sudato sangue in agoniè di morte; e quando pareva, ch'esser dovesse indebolito, e quasi finito, con una sola voce dicendo, *Io sono*, se cadere indietro come morti i Soldati, e i Carnefici, c' a gran numero l'avean cinto per catturarlo; nè da terra poteron' alzarli pria, ch'ei loro ne desse licenza. Così fattosi prendere, e condurre da più Ministri d'iniquità, dal Pontefice, dal Presidente Romano, Pilato, dal Re Erode, non potè in tanti Tribunali esser convinto Reo di minima colpa. Tanto che il Presidente tentò più volte di liberarlo, protestando al pubblico la di lui ben provata innocenza a fron-

te di mille accuse, scovente, tutte dettate dall'Odio, e dall'Invidia, e perciò tutte falsissime.

Che il Popolo a sommossa de' Pontefici, de' Scribi, e de' Farisei gridò di volerlo Crocifisso: ed egli, tutto che l'istessa Innocenza, punto non si risentì, abbracciando dopo asprissima flagellazione, e intollerabile corona di spine, che si restò fissa nel capo, il legno obbrobrioso, e cifera di tutti i Cruciatì; volendo in quello morir crocifisso, non già per i suoi, che non pote averne, ma per i nostri peccati. E di fatto crocifisso fra dua Ladroni, mostrò, che la sua morte era la nostra vita; dando la vita della Conoscenza di sua Divinità ad un di quei ladri (che dal Patibolo confessollo suo Signore, suo DIO, e Re del Cielo) con promessa del Regno de' Celi. Mostrò, che moriva per sola sua volontà, non già per necessità; dando, prima di spirar la grand' Anima, un' altissima voce al suo Padre. Mostrò, ch'era Autore, e Signore di tutta la Natura, che tutta nel suo morire vestì

si a

si a bruno con Ecclissi. prodigiosa del Sole,  
 e cō altissime tenebre in tutta la Terra, che  
 diè segni di acerbo dolore, scuotendosi in  
 orribilissimo Tremuoto, e quasi sviscerãdo-  
 si, mandando da suo seno i Cadaveri, coll'  
 aprimento de' Sepolcri. Che fu riconosciuto  
 per DIO. fin da' medesimi suoi Croci-  
 fissori, che ne ritornaron piangendo, e  
 percuotendosi il petto: e scclamando: *O  
 quante è vero, che Figliuolo di Dio era co-  
 stui!* Che molto più dimostrossi vero DIO,  
 quando dal Sepolcro sugellato, e guarda-  
 to da più Soldati, il terzo giorno dopo sua  
 morte risorse a vita gloriosa, ed immor-  
 tale; ripigliando le sue beate membra, che  
 non videro alcuna corruzione, ed un'edole  
 alla sua Anima; onde restò, qual'è, il sì gran  
 Personaggio, che come noi siamo un Uo-  
 mo di Corpo, e d'Anima; egli è un'Uo-  
 mo DIO, di Corpo, e d'Anima, e di Divi-  
 nità. Che così risorto, dopo aver conver-  
 sato quarant'anni co' suoi Discepoli, rac-  
 colti per timor de' Giudei in un Cenaco-  
 lo, e dopo incatenato con la sua Virtù Lu-  
 cife-



cifero, primo Capo de gli Angeli rubelli nell'infimo Inferno, e liberati dall'Inferno inferiore i Santi Padri, e Giusti, ne' secoli trafandati defunti; menādo feco questi già liberi, e corteggiato da tutti gli Angeli, e veduto dalla sua gran Madre Vergine, e da' suoi Apostoli, e da altri Discepoli, dal Monte Oliveto se n'era salito Trionfante in Cielo, sovra un Cocchio di nugola splendidissima.

Che nella sua Regia sovraccelesti affiso al Governo dell'Universo, dacche gli Angeli, gli Uomini, ed i Demonj s'inchinano al solo suo Nome, sempre adorando, di là a diece giorni inviò dall'alto lo Spirito suo divino, che da lui, e dal divina suo Padre procede, qual Fiamma d'Amore, che si spira da entrambi, e gli congiogne: ond'è Spirito DIO, perche l'è Spirito di DIO, ed inviollo a' suoi Apostoli, e Discepoli, in orazione raccolti, sotto l'aura, e tutela della divina sua Madre Vergine. Che venne quel divino Spirito colla scossa di vementissimo vento, mosso dalla sua Potenza,

za,

za, ed in apparenza di lingue di fuoco pos-  
 sosti sopra le teste di ciascheduni : Ond'è,  
 che di là uscirono tutti ardir, tutti ardore  
 a predicare la gloria, la virtù, la divinità del  
 Salvatore: promettendo la di lui grazia, a  
 chiunque pentito delle sue colpe volesse  
 invocare il divino suo Nome; ed in lui  
 credendo ricever' il Santo Battesimo, Nel  
 Nome del PADRE, del FIGLIUOLO, e  
 dello SPIRITO Santo . Facendo loro fa-  
 pere, che chi per sua ostinatezza non vo-  
 lesse aprir gli occhi, per abbracciare sì bel-  
 la luce, resterebbe cieco in eterno, privo  
 di vita in questo Mondo, che in tutti è  
 mortale, e morto senza mai morire in  
 continue pene per tutta l'Eternità nell'In-  
 ferno: dove prima colla sola Anima, indi  
 nella fine del Mondo, quando verrà l'istef-  
 so GESU' a giudicarlo, coll'Anima insie-  
 me, e col corpo sarebbe cruciato: siccome  
 per opposto, chiunque in lui crede, e a lui  
 ubbidisce, sarà col Corpo, e coll' Anima  
 nell'eterno suo Regno eternamente beato.

Di tutte queste Verità divine fe con-  
 sape-

sapevoli in quel discorso San Modestino gli Avellinesi. E perche, oltre all'essere, da sè medesime di tanta importanza, erano annunciate dal Santo con ardore di Spirito veramente Apostolico, e col Cuore sugli occhi, e sulla lingua, protestando, ch'egli avea confessata sì bella Fede a fronte di mille tormenti, ed in Antiochia combattendo con Diocleziano, e nella Magna Grecia tra Locresi, e nella sì rinomata Turio; combattendo con Massimiano: E che per farla loro abbracciare, era stato da DIO liberato prodigiosamente da più carceri, e condotto sotto la Guida d'un' Angelo alla loro veduta: Ed era pur pronto, quando eglino non volessero arrendersi a confessarla, ad autenticarla Egli, e' suoi Compagni col sangue, e colla vita, e se pur volevano, con prodigj. A tali detti si arrenderono quanti l'udirono. Ed accostandosi a lui molti oppressi da varj languori, ad un tocco delle sue mani, con un segno della santa Croce tutti curava. Quindi il Pontefice prima di tutti; e molti, e molt' altri sopra a

Mm

quat-

quattro mila riceverono il Santo Battesimo. E riceverono, ed abbracciarono il Santo Vescovo come Padre, e Pastore, dalla Provvidenza divina in tempi di tanta cecità, e di sì fiera Persecuzione de' Fedeli, loro inviato.

## C A P O VII.

*Come San Modestino, dopo governata, ed ordinata qual Vescovo la Chiesa d'Avellino, ritorna a Pretorio co' suoi Santi Compagni, ed ivi gloriosamente si muojono.*

**R**Accolta sì ampia messe di Convertiti a Cristo, il generoso Operario del Signore, e Santo Vescovo Modestino in quella prima predica in Avellino, proseguì l'opera incominciata con grande sollecitudine, e valore. Non cessò e da sè medesimo, e per i suoi Santi Compagni Fiorentino, e Flaviano di accresceres e pre più con  
la

ta predicazione, e co' santi ragionamenti il numero de' Fedeli. E questi co' sudori di giorno, e di notte s'ingegnava di ben'istruire, e confermare nella divina Legge, luce, e tesoro de' Cristiani. Considerò i varj talenti di molti, e non pochi ne trasse per ascrivergli alla Milizia Ecclesiastica, ed a varj ministerj di Catechisti, di Predicatori, di Ministri del sacro Altare, e de' Santi Sacramenti. Vedeva ben il Santo, che si ritrovavano in tempi molto duri, e della più fiera Persecuzione, fin' a quei giorni sostenuta da tutta la Chiesa: perciò con parole, a somiglianza di vive fiaccole, penetrava ne' petti di quei novelli Fedeli, per incoraggiarli ad ogni più cruda ed aspra battaglia; mostrando loro col suo esempio, e de' suoi Compagni, come **IDDIO** sa ben conservare le sue Pecorelle, ubbidienti alla sua voce, dalla Rabbia e de' Lupi, e de' Leoni più fieri. Insinuava lor sempre, che non perdessero di veduta le Corone immortali di Regno senza fine, che stanno apparecchiate a chi legittimamente combatte: afficu-

randoli, ch' a misura delle opere, e de' partimenti per Cristo si accresce colà sù la mercede.

Così ben confortati gli Avellinesi ad esser Fedeli al vero DIO, sì ben conosciuto per opera di Modestino, è da credere, che gli dimostrassero alcune reliquie di Tempj, al nostro DIO dedicati da i primi Fedeli di quella Città, da i Santi Sabino, ed Alessandro instruiti: perocche, dice quì la Lezione ottava del Rogero. Che vedendo distrutti i Tempj, in cui a DIO si serviva, desiderava ardentemente Modestino, che altri pubblici se ne ergessero. Ma sapendo l'empio Editto di Diocleziano, e Massimiano, che comandava la rovina de' Tempj, al DIO de' Cristiani dedicati, col divieto sotto pene acerbissime di nuove Fabbriche somiglianti; si contenne da Savio, e Prudente, e non volle contendere senza frutto colla Potenza de' Tiranni. Esortò per tanto, e confortò i Fedeli a radunarsi in Case private, nelle Ville, in Grotte, in Oratorj segreti, ovunque meglio potessero  
per

per esercitarsi nelle opere di culto del nostro DIO, e di giovamento delle lor' Anime. E perchè eran cresciuti in gran numero, per divina mercè, que' Fedeli, un' Oratorio tra gli altri creffero più capevole, e più adatto al Sacrificio divino, per cui avea già ordinato Modestino più Sacerdoti in suo ajuto, e de' Compagni, per meglio coltivare quell'ampia vigna. In tanto non poteva conservarsi così nascosa sotto del moggio la viva Luce, e di quel gran Candeliere d'oro, qual' era San Modestino, e di tante belle Fiaccole di suoi seguaci, senza farsi vedere ancor da' ciechi Idolatri. Se pure non dobbiam dire, che fin da' primi giorni di quella nuova commozione in più di quattro mila Anime, a Cristo convertite, con un de' Pontefici idolatri, già furon piene le orecchie degli altri Pontefici, e Sacerdoti de' gl'Idoli, e de' Senatori di quel grã fatto: E che facilmete Modestino fatto accorto dall'Angelo, e dall'esperienza, ammonì que' nuovi Fedeli a dissimulare, ed a profeguire frattanto segretamente il ben-

co-

cominciato, onde que' Capi idolatri non avessero occasione di dar nelle Furie, e dissipar tutto il novello Gregge di Cristo, con tanta Provvidenza raccolto. E che poi coll' andar del tempo, colla fabbrica de' nuovi Oratorj, e con le frequenti adunanze, quantunque al possibile segreto, siasi già conosciuta da Senatori, e da altri Capi idolatri la nuova legge, e nuova vita, introdotta ne gli Avellinesi da Modestino, e da' Compagni, e da più migliaja abbracciata. Ciò avvenne, dice la mentovata Lezione, per accusa fattane appresso de' Senatori da i Pontefici, e da altri Sacerdoti Infedeli. Onde Modestino co' suoi Fiorentino, e Flaviano condotti furono al Tribunale, e Giudicio de' Senatori.

Molti eran i Capi di quella nobile Assemblea, ma un solo tra quelli il più riguardevole, ed eloquente si fe ad interrogar Modestino di sua condizione, di sua Professione, delle sue opere: a cui tutto senza ombra di velo alcuno discoprì il Santo; dimostrando l' acceso desiderio e del suo



fuo DIO, e suo d'illuminare quella Città, che tante volte illustrata, era pur pure, per l'ostinatezza de gli aderenti a' Cesari infedeli, ritornata alle antiche tenebre; donde precipitava al baratro dell' eterna dannazione. E che ciò fosse pur vero, lo darebbe egli a vedere, dimostrando qual si fosse il Dio ne gli loro Idoli venerato. Non differì più oltre dal giorno seguente questa pruova il Senatore: Intimò per tanto, che nel dimani tutti si radunassero in un tal Tempio (non ne dà il Nome la Lezione) ove i Sacerdoti offerissero a gl' Idoli i sacrificj: e Modestino co' suoi osservasse la promessa di far notoria la falsità de' loro Dei. Si accettò il partito da tutti; ed ecco il dì seguente, quando alla presenza di Popolo numerosissimo, e del Senato, offerivano i Sacerdoti sacrilegi le loro vittime a gl' Idoli, il Demonio, da cui aspettavano qualche risposta dalle sue statue, cominciò con voce orribile a sciamare di fuori del Tempio, Di là fece udir' a tutti: Sè non essere DIO, ma Demonio. Che Cristo GESU', nato da

da Vergine, e Crocifisso, era DIO vero. Ch'egli da gli Angeli a Cristo fedeli per comando di Modestino era legato, e stretto di catene di fuoco. Che perciò non si curassero più di offerirgli Sacrificj.

Allora il Santo Vescovo, premendo tuttavia l'Ingannatore Nemico, sforzollo a confessare in qual maniera era solito d'ingannare il Popolo per rovinarne le Anime: Come non eran veri i suoi miracoli nella cura degl'infermi, a' quali non già restituiua sanità, ma toglieva via gl'impedimenti, da sè nelle loro membra apposti; affinché lui adorando qual Dio, nulla curassero il vero DIO, del Cielo, e della Terra il solo Padrone. Udite queste voci, con sì manifesta confessione del Demonio quei Senatori idolatri, insieme con molti altri, la divina Fede abbracciarono. E già quasi tutti gli Avellinesi a Cristo ridotti, dopo averli qualche tempo co' sovrani insegnamenti, ed esempj indirizzati alla conquista del Regno de' Cieli; colà fu chiamato a ricevere la sua gran Corona Modestino co'  
suoi

suoi Compagni. Fu avvisato dall'alto, ch'era già vicino il tempo, in cui dovea ricevere la condegna mercede delle sue sublimissime imprese, e della sua Costanza invitta in propagar la Gloria divina ad onta di tante tempeste di persecuzioni, ed a scorno de' medesimi primi Capi dell'Empietà Diocleziano, e Massimiano. Che perciò di bel nuovo a Pretorio si ritirasse, co' suoi; ove lungi da ogni strepito tutti farebbero coronati, e trionfanti al Cielo introdotti. Nuova nè più felice, nè più cara poteva recarsi a quel Santo, sì a DIO congiunto per grazia, che di giugnere una volta a goderlo a faccia a faccia, sicuro di non mai perderlo nella sua Gloria. Altro per tanto non fece, che raccomandare all'istesso Signore, che lo chiamava, quella sua Chiesa: e co' suoi dilettissimi Compagni Fiorentino Prete, e Flaviano Diacono, accompagnato da alcuni altri più intimi suoi, tra quei novelli Fedeli, incamminossi a Preturo, o Pretorio di Mercuriano, che dicesi oggi *Mercugliano*.

Nn

Que-

Questo luogo volle il Signore onorato dalla presenza, e dalla predicazione, e morte gloriosa di questi Santi, affine in esso, come in Campo, non ben conosciuto, si conservassero, qual Tesoro nascosto, i Corpi di questi sì nobili Campioni della Fede, da gl'insulti de' Barbari, ed Infedeli, che devastarono i luoghi più nobili dell' Italia. E come in esso si conservarono, e ritrovati furono, lo direm più avanti. Ora proseguendo il nostro racconto, diciamo, che giunti i Santi Modestino, e Compagni in Pretorio, luogo alle radici di Monte Vergine, allora *Monte Virgiliano*, meno della quarta parte d'un miglio discosto da Mercuriano, quì si trattennero qualche tempo, com'è da credere, apparecchiandosi in quel ritiramento con orazioni più fervide, e con desiderj ardentissimi di entrar al Tabernacolo di DIO, ov'egli si palesa a gli Uomini suoi Fedeli, per farli sedere ivi al perpetuo Banchetto delle Nozze dell'Agnello immacolato. Così apparecchiandosi fe noto il Santo Vescovo Modesti-

destino ad alcuni di quei suoi divoti, che lo seguirono da Avellino, e forse ad altri del Mercuriano ( dico forse, perche v'è dubbio se fosse allor Mercuriano abitato, e ne diremo a suo luogo ) che dopo sua morte ivi lo seppellissero co' suoi Compagni, e nel suo petto vi collocassero una Colomba d'argento, in memoria del favore da DIO ricevuto ne' sette anni della sua vita eremitica, ove da una Colomba, candida qual'argento, fu dal Signore pacificato. Ciò che pure dovea valere a discernerlo da' Compagni nella sua Invenzione: Avendo così disposte le cose il Santo Vescovo, aspettava la divina chiamata, più che mai acceso di veder la faccia di quel Sovrano; alla di cui gloria tanto fedelmente avea militato.

Venne già il felicissimo giorno, che fu il decimoquarto di Febbrajo, degl'anni del Signore 315. come scrive il Bellabona nel secondo libro de' suoi Raguagli, citando il Rogero, e'l Vipera. Io però stimo, che debba dirsi 305. con piccolo di-

Morte de' SS. Modest. e Compagni A. 315. 14. Febr. Bellabon. Raguagli. l. 2. c. 7. ex Rogero. in Tract. de

Vit. S. Modest. &c. & ex Vipera Catalog. SS. Ecclef. Be-nevent,

vario nel trascrivere le note numerali, perche nel 315. correva il decimo anno di Costantino : e fin dal 304. avean lasciato l'Imperio Diocleziano, e Massimiano. E non è molto verisimile, secondo il racconto de' fatti, che dopo le contese con Massimiano sia vissuto San Modestino, e Compagni sì lungo tempo in Avellino : quantunque non possa negarsi, che ciò sia pur' accaduto, dacche non morirono questi Santi ne' martirj da Massimiano ricevuti.

In questo felicissimo giorno dunque, apparvero i Santi circondati da sovrano splendore alla veduta de' loro familiaris che in oltre videro svolazzar sulle loro teste bella Colomba, tutta raggi di chiarissima luce, e tre Angeli con tre Corone per onorar l'ingresso lor trionfale alla Gloria. Con sì bell'apparato, ben degno dell' alto lor merito, con molta soavità tutti e tre ne volarono colle loro Anime al Cielo. Quei buoni Fedeli, ch'ebbero la sorte sì beata di assistere a transito sì glorioso, restarono rapiti qualche tempo, e non brieve, a mio  
cre.

credere, in estasi di dolcezza. E dati mille baci a que' Corpi venerandi, in quel medesimo luogo gli seppellirono. Nel seppellirli osservarono l'ordine alla Dignità loro convenevole. Collocarono nel mezzo il Santo Vescovo Modestino con la Colomba d'argento, giusta il suo avviso, sul di lui petto; a destra il Santo Prete Fiorentino; a sinistra il Santo Levita Flaviano. Questi buoni Fedeli, dice il Rogero, dopo sì pietoso ufficio fabbricarono sopra quel sacro sepolcro un'Oratorio: e'l sepolcro segnarono, con sovrapporvi una Colonna. Dove fin' al giorno presente, (parla egli de' suoi tempi, che fiorì dal 1219.) si palesano dalla divina Bontà i loro meriti gloriosissimi.

Così finisce il racconto, che dalle Lezioni del Vescovo Rogero si cava. Né penso che altra Vita egli abbia scritta di questi Santi, non ritrovandosene vestigio. Vero è, ch'essendo queste Lezioni dodici, quattro per il giorno della Festa de' medesimi Santi, ed otto per la loro Ottava, non sem-

sembrano, come le vedo, ben divise col termine ove i sensi erano più compiti. Ma tal difetto, a mio giudizio, non sarà del sì degno Scrittore, ma di altri, che lo scritto dal Rogero tutto intero, col Titolo: *Paffione de' Santi Modestino, &c.* volendo distribuirlo in 12. parti, non ebbe tutt' i riguardi della convenevol divisione. Aggiungo, che lo stile è ben molto semplice, e piano, ma ciò forse a bello studio, affinché ben s' intendesse da ogn' uno il Racconto. Ho voluto notare questi due, che potrebbero dirsi difetti in queste Lezioni, per poter confessare al mio Lettore, che oltre a questi piccoli nevi, non ritrovo ciò, che di molta noja sarebbe, quando vi fosse, e si asserisce dall'Ughelli, ciò è dire:

Ughell.  
Ital. Sacra  
Ti. Samniū  
tom. 7.

*Una ben grande confusione.* Così quest' Autore, la dove favellando de' Vescovi d' Avellino, giunto al numero festo, dice del Rogero così. *Rogero, la di cui prima menzione si ha nell' anno 1219. Egli si è lo Scrittore della Trastazione di S. Modestino, e scrisse ben' anche del medesimo*

*San-*



*Santo la Vita molto confusa, e gli Atti di San Sabino, e Compagni.* Questa confusione, dico, io non la vedo. Se pure per confusione non intenda egli il mancarvi la maggior distinzione, e chiarezza di alcuni luoghi, persone, ed operazioni, e miracoli, che solamente si accennano. Ma somigliante mancanza non genera confusione nel già detto, ma solo desiderio di più saperne: ciò che avviene leggendo ogni Scrittore, amante della brevità, disse ben' il Maestro dell'arte di poetare.

*Bebris esse laborem  
Obscurus fio.*

Horat.

Per ciò mi ho preso licenza di non addurre qui tradotta a verbo questa Vita dallo scrittore dal Rogero, ma dilucidandola al meglio, che la mia debolezza ha potuto. Di che mi resta pur d'avantaggio per la contradizione di qualche Scrittore, onde non dispiaccia al Lettore, ch'un'altro Capo soggiunga pria di passare all'Invenzione, e Traduzione di questi Santi.

CAPO

## C A P O VIII.

*Come San Modestino fu vero Vescovo  
d'Avellino, e di altre particolarità  
della sua Vita.*

**D**Al fin qui detto chiaramente, a mio giudizio, si vede, come San Modestino Patriarca già d' Antiochia, sia stato ben' anche Vescovo d' Avellino. Sì perche egli fu ricevuto, ed acclamato per loro Padre, e Pastore da gli Avellinesi: sì perche colà fu da DIO inviato, per istabilirvi la Santa sua Fede, che in pochi de' convertiti da Sant' Ippolito si ritrovava: sì perche in Avellino esercitò egli la sua Autorità Vescovile, ordinando, e graduando più, e più a' Ministerj del sacro Altare. Dicendone espressamente il Rogero nella Lezione Ottava: *E molti all' Ecclesiastico ordine ascrisse*: che sono le sue parole dal latino tradotte appunto nel nostro idioma,

Que-

Queste ragioni a me sembrano manifestissime a dimostrare ch' Avellino possa gloriarsi di aver questo gran Santo per suo Vescovo , siccome l'ha per Padrone . Perocche la prima ragione dell' averlo gli Avellinesi abbracciato, ed acclamato loro Padrone , e Pastore, puo ben valere a dichiararlo tale , secondo il costume di que' tempi, quando il Popolo si eleggeva il Prelato; mentre per altro non mancava a San Modestino l' Ordine Vescovile , già ricevuto, come dicemmo, in Antiochia . Onde siccome oggidì il Vescovo d'una Chiesa puo essere Vescovo d'un'altra , quando dal Sommo Pontefice quell'altra Greggia si assegna alla di lui cura , ò unita , ò disgiunta dalla prima: sì che ò di due Chiese ne faccia una, ò lasciata la prima, si dia tutto alla cura della seconda . Così in que' tempi il Vescovo ordinato legittimamente, ricevea l'assegnazione della Greggia, non potendolo dal Romano Pontefice; a cagione delle persecuzioni , e distanze de' luoghi , dalla Greggia medesima, ch'a lui si soggettava ,

Oo

ed

ed avendolo eletto, porgeva suppliche per la di lui Ordinazione a' Metropolitani, & Vescovi convicini, dovendo farsi del nuovo Vescovo la consecrazione da tre Vescovi; giusta l'Esempio, ed Ordine lasciato da San Pietro: che ordinò insieme con Giovanni, e Giacomo Fratelli, il Santo cognominato Giusto Giacomo d'Alfen, Fratello del Signore, nominato pur da S. Pietro; & lo costituì Vescovo di Gerusalemme: e lasciò alla Santa Chiesa la Forma di consecrare l'eletto Vescovo, col concorso di nulla meno, che tre Vescovi. Come si ha dalla lettera di Anacleto Sommo Pontefice a' Vescovi d'Italia appresso il Baronio, negli anni del Signore 34.

Vero è, che restava in obbligo il Vescovo così consecrato, senza saputa del Romano Pontefice, e Vescovo de' Vescovi, di mandar suo Legato al medesimo Pontefice, a chieder la Comunione della Sede Apostolica, per cui ottenesse il nome di Cattolico: Di che n'abbiam l'esempio fin da gli anni di nostra salute 520. Quando mor-

to Giovanni Vescovo Costantinopolitano, ed eletto in suo luogo Epifanio Prete Sincello, perche questi tardò di mandar suo Legato a Roma, giusta il consueto: Ormisda Sommo Pontefice a lui ne scrisse, esigendone questo debito, giusta l'antica Regola, e Consuetudine sempre osservata. E quando era facile l'accesso al Romano Pontefice, sempre vollero gli eletti Vescovi dal Popolo la consecrazione dal Pontefice Romano. Come fece Ottone eletto Vescovo di Bamberga dal Popolo, con supplica all'Imperadore Arrigo Quarto, affinché gliene desse l'investitura, come in quei tempi, per abuso, ed usurpazione de' Principi si facea da molti. Ma il buon' Ottone, forzato a ricevere l'Anello, e il Bacolo, fece voto espresso di non ritenere il Vescovato, se ad istanza del suo Gregge il Papa, ch'era allora Pascale II. non l'investiva, e consecrava di propria mano, come ottenne a Roma. Il medesimo Arrigo IV. non molto dopo nel 1122 correndo l'Anno duodecimo del suo Imperio; ed il Quar-

Sur. 2. Julii.

Baron. An.  
1122.

ro di Callisto II. a questi rinunciò ogni pretesa Ragione da sè, e da' suoi Antecessori intorno ad Investiture Ecclesiastiche per Anello, e Bacolo: e lasciò del tutto libera l'Elezion de' Prelati, e la loro Consacrazione. Benche dall'altra parte i Legati Pontificii, a nome del Papa, concederono all'Imperadore, che l'Elezione de' Vescovi, ed Abbati della Germania, alla di lui presenza si facessero, ma senza violenza alcuna, ò simonia: e che in casi di discordie, Egli seguendo il giudizio del Metropolitano, e degli altri Vescovi Provinciali, favorisse colla sua Autorità la parte più meritevole.

Ciò presupposto, ben si vede, ch'essendo il glorioso San Modestino legittimamente consacrato Vescovo da' suoi Vescovi Provinciali, non potendo più reggere la sua Chiesa Antiochena, ben poteva passare al reggimento d'altra Chiesa, da cui fosse eletto, ed accettato: essendo in ciò il consenso implicito della Santa Romana Sede, a cui non era in que' tempi, sì calamitosi, facile il ricorso. Oltre che ben può esse-

essere, che pur quel Santo abbia dato parte del suo arrivo, ed esercizio Apostolico in Avellino al Pontefice di que' tempi, tutto che non abbiamo di ciò memoria; e dobbiamo credere, che un Santo come lui; per quanto li fu permesso, non lasciò per questo suo debito diligenza alcuna.

La seconda ragione nulla men chiara è della prima. Questa si è l'essere stato da DIO eletto, ed inviato per Vescovo d'Avellino questo gran Santo, coll'assistenza tanto prodigiosa d'un suo Arcangelo, Principe facilmete il Tutelare di quella Provincia degl'Irpini. E' chiarissima questa ragione; perocche non mancando a San Modestino il Carattere di Vescovo, a chi mai meglio s'attiene l'assegnarli la Greggia, e' al supremo, ed immortale Pastore di tutti gli Eletti, Cristo Signore, e Redentor nostro? S'egli dunque inviollo in Avellino, e con quest'atto gli disse, come già a Pietro: *Pasci le mie Pecorelle*. Pastore si fu, e Vescovo di quella ben' avventurata Greggia Modestino. Così molte volte con modi  
ma.

maravigliosi ha costituito l' Altissimo Vescovi ad altre Chiese, che ne avevano la grande necessit . Di  Vescovo a Neocesarea nel terzo secolo San Gregorio Taurinurgo, quando egli fuggiva quella Dignit : e per dargliela, il Santo Vescovo d' Amasea Fedimo lo seguiva, e non raggiungendolo, standone da lungi tre giornate, spinto da divino spirito, preg  il Signore, ad accettarlo in fatti per Vescovo, quando egli per tale glielo dedicava in parole, non potendolo consecrarlo coll' imposizione delle mani. E queste parole, udite poi da Gregorio, lo renderono ubbidiente, onde si lasci  consecrare co' soliti riti di Santa Chiesa. E' cosa questa si frequente nelle Ecclesiastiche Istorie, che pi  non fa d'uopo di trattenermi in essa. Onde concludiamo, che non ebbe mestieri, n  di Ordine, o Consecrazione San Modestino, essendo gi  consecrato, n  di assegnazione di Greggia, che gi  assegnata gli fu da DIO in Avellino, per poter denominarsi, ed essere vero Vescovo di quella Citt .

La



La terza ragione è molto più convincente, e più conferma le due antecedenti. Quella si è l'aver San Modestino esercitato in Avellino l'Uffizio e Ministero Apostolico, e Vescovile, non solo predicando, e battezzando, ma ben anche ordinando e Chierici, e Sacerdoti alla cura di quei Fedeli: ciò che non avrebbe egli fatto, se non ne avesse avuta la pienissima Facoltà, sì per la consuetudine di que' tempi, in cui non poteva aspettarsi da' Pontefici la licenza di esercitar i Ponteficali ufficj fuor della propria Chiesa: sì perché la Chiesa d'Avellino, se pur v'era in pochi Fedeli convertiti da' Santi Antecessori, non avea alcuna Pastore, e perciò il governarla era ufficio di chi prima da DIO vi fosse mandato. Dopo la veduta di queste ragioni non mi resta più da vedersi per qual motivo mai non si possa, o più tosto non si debba dire San Modestino Vescovo d'Avellino.

Ho detto tutto ciò, perocché quantunque al mio Lettore, dopo le notizie di sua Vita potrebbe sembrare fatica superflua, e da

e da ommetterfi volentieri: nulla però di manco non è fatica vana l'aver ciò detto a cagione di ciò, che in opposito altri n' ha scritto. Primieramente l'Ughello, parlando di Timoteo Vescovo d'Avellino, che fu nel Concilio Romano, sotto Simmaco, nell'anno 501. dice di lui, che sia il primo, di cui abbia contezza, come di Vescovo di quella Città, aggiugnendo: *Se pur non vogliam'annoverare tra Vescovi d'Avellino S. Modestino della Città Padrone, e San Sabino della Tripalda. Ma questi non furon Vescovi d'Avellino, come da i loro Atti facilmente si puo raccorre.* Così egli. Ma così non è. Dacche gli Atti di S. Modestino sono i già difesi fin'or da noi dal primario Fonte, ciò è dalle Lezioni del Vescovo Rogero, quali egli l'Ughelli dimostra aver letti, benchè, a mio parere, averà letti quei di Monte Vergine, molto alterati da i proprj del Vescovo Rogero, e per ciò, come dicemmo, gli notò di molto cōfusi. Ma qualunque confusione egli v'abbia veduta, che da noi non si vede negli

Atti

Atti del Rogero, s'ei pur gli vide, non fo-  
 come non v'abbia chiaramente lette quel-  
 le parole, che nel nostro idioma dicon co-  
 sì: *E molti all' Ecclesiastico Ordine ascrif-  
 se, affinche a sè, ed a' suoi Compagni fosse-  
 ro d'ajuto.* Quali parole sole bastavano a  
 dimostrare San Modestino Vescovo d' A-  
 vellino: ove non solamente per impulso  
 divino indirizzò que' Popoli alla salute,  
 colla divina parola, ma coll' esercizio delle  
 opere proprie di Vescovo, promovendo  
 molti a gli Ordini Ecclesiastici. Nè meno  
 deve ciò dire di S. Sabino, di cui già dicem-  
 mo, quanto è diverso dal Santo Vescovo  
 di Canosa, con cui egli facilmente, come  
 altri, l'equivocò.

Secondariamente, l'Abbate Giordano  
 nel primo libro della sua Cronica di Mon-  
 te Vergine al Capo decimo quarto, tra le  
 altre ragioni, che reca nel mezzo, per di-  
 mostrare, che S. Modestino non sia Vescovo  
 d'Avellino, asserisce, che il Vescovo  
 Rogero, scrivendo di San Modestino, non  
 fa menzione, che sia stato Vescovo d' Avel-

Giord. Cro-  
 nic. pag. 159

Pp

lino.

lino. Ove il buon' Abbate dice pur vero se intende, che 'l Rogero non abbia in quel suo racconto scritto espressamente in questi termini, *San Modestino fu Vescovo d' Avellino*, perocche ciò non ha scritto, nè era necessario, che così lo scrivesse. Ma scrivendone le operazioni, c'abbiam già dette, nõ lo scrisse, ma lo descrisse, o lo delineò al vivo Vescovo di quella Città. So bene, che non è questa sola la ragione del Giordano, per cui contende in quel luogo, che S. Modestino nõ sia Vescovo d' Avellino, ma più altre, e ben volëtieri, per non entrar' in contese, tafcerei di toccarle. Ma perche il tacerle puo cagionare appresso i semplici pregiudicio alla verità, ed alla estimazione della Chiesa Avellinese, ni' ingegnerò di toccarne le più pesanti appresso di lui, e darne la risposta più brevemente ch'io possa.

Sua prima ragione si è, simile all' addotta coll' Autorità del Rogero; e dice, che gli Autori, da cui si scrive di San Modestino, non mai lo notano Vescovo d' Avellino.

lino. Al che si risponde, che ò non lo notano espressamente in questi termini, *Vescovo d'Avellino*, benchè lo dimostrino tale alle opere: ò non lo notano in conto alcuno, perchè non ebbero la Vita scrittane dal Rogero: ma la Leggenda da lui allegata, e seguita, che molto seccamente finisce il racconto, facendolo vedere appena giunto in Pretorio, dopo pochi giorni defunto co' suoi Compagni. Le sue parole, addotte dal Giordano, son queste, a verbo nel nostro idioma. *E conducendo quelli* (parla dell' Arcangelo Guida de' Santi) *ven-*  
*ne al Mare, e ritrovarono una tal navicella, dal Signore apparecchiata, li quali entrarono in quella, e come se governasse il corso la destra di DIO, presero terra in un lido di Campagna, e di là viaggiando, andando avanti l' Angelo del Signore lor Duce, gionsero ne' confini del Castello Mercuriano, nel luogo, che dice si Pretorio: in cui non molto tempo dopo da questa vita passarono al Signore: li 16. avansi alle Calende di Marzo. Ed ivi in pace si ripo-*

Giord. lib. I.  
cap. 14.

*fano*. Chi vuole seguir solo questa Leggenda, averà ben' egli ragione, non solo di negare, che San Modestino sia Vescovo d' Avellino, ma ben' anche la di lui predicazione, e miracoli nell'istessa Città, dacche questa Leggenda nè pur nomina Avellino.

Ma qual Savio mai, trattandosi d'una materia, di cui molti hanno scritto, si appigli allo scrittone da un solo: massimamente quando gli altri non ne hanno scritto, come di passaggio, ma per propria professione? Or io osservo, che la Leggenda seguita dal Giordano, ò si è composta da qualche Savio di Mercugliano, ò da qualche degno Religioso della sua Congregazione, per gloria di Mercugliano medesimo: onde nulla curandosi di Avellino, vi scrisse ciò, ch'era pur vero, ma ne lasciò ciò, che verissimo, a lui non faceva d'uopo. C'abbia scritto il vero, io glielo concedo; essendo pur vero, che giunti in Pretorio S. Modestino, e Compagni, dopo alquanti giorni vi morirono: Ma bisogna aggiugnervi, giunti in Pretorio, non già la prima

ma

ma volta, ma la seconda. Perocchè come  
abbiam detto col Rogero (che qual Vesco-  
vo di Avellino, e Scrittore per professio-  
ne della Vita, ed Invenzione, e Traslazio-  
ne di questo Santo, ch'è Padrone Princi-  
pale della sua Chiesa, ne scrisse con ogni  
attenzione, benchè pur brevemente) San-  
Modestino giunto in Pretorio la prima  
volta dopo qualche tempo ne andò alla  
Conversione d'Avellino, e dopo questa ne  
ritornò in Pretorio, per disporfi al suo feli-  
ce passaggio in santa ritiratezza. Adunque  
non perchè la Leggenda, dal Giordano lo-  
data, non parla d'Avellino s'ha da credere,  
che in Avellino non sia stato, e tanto v'ab-  
bia operato eda Predicatore, e da Vescovo.  
S. Modestino.

Aggiungo, che oltre all'Autorità del  
Rogero, che tutto afferma il detto da noi  
del Santo, ben persuade la ragione, che  
un sì gran Santo, qual fu San Modestino, da  
DIO dotato di tanto zelo, fornito di Au-  
torità Vescovile, arricchito di tanti altri  
doni di far prodigj, non sia poi stato con-  
dot-

dotto da un' Arcangelo dalla Calabria per mare in Campagna, e di quà dentro terra, in Pretorio, luogo da Romiti più tosto, che da Apostoli, per quì solo riposarsi alcuni giorni in santa contemplazione, e volarne al Cielo: perocchè ciò, senza tanti miracoli, potea conseguire il Santo: in qualche altro ritiramento nella Calabria, ov'era stato tanto applaudito. Onde dobbiam dire esser molto conforme all'operar della Provvidenza sovrana (che di cose grandi si avvale per cose maggiori, e non all'opposito; come puo ben vedersi da chi attentamente considera le adorande sue opere.) Che la condotta di San Modestino in Pretorio fu per la di lui vicinanza ad Avellino, affincbe dopo qualche ristoro di spirito, e considerazion del paese, colà ne gisse ad annunziarvi Cristo; e santificasse quella Città, e l'incamminasse all'eterna Patria, fondandovi di bel nuovo la Chiesa già prima fondatavi da S. Pietro, da San Sabino, da Sant' Alessandro, e ristoratavi da Sant' Ippolito, che non molti anni pri-  
ma



ma di San Modestino pur vi predicò. E se  
convenevole questa ragione, che di essa  
pur si avvale il Giordano a scrivere, che  
San Modestino giunto in Pretorio, spesso  
si ritirò al Monte Vergine, alle cui radici  
giace Pretorio: e colà sù orava, e consola-  
va i Cristiani, ivi rifuggitisi, ad evitar le  
persecuzioni de' gl'Infedeli: e che dopo ri-  
dotta la buona parte di Mercuriano, oggi  
Mercugliano ad abbandonare gl'Idoli, co-  
me anche molti de' vicini Paesi a ricever di  
Santo battesimo, dopo pochi giorni se ne  
morì. E quantunque di ciò nulla dica la  
sua Leggenda, le cui parole o verbosità  
recammo nel mezzo, pure egli lo scrive,  
appoggiato sul verisimile. Or quanto più  
si deve ciò credere d'Avellino, dove non  
solo era la convenevole messe per il zelo  
di quel gran Santo, ma vi era la convene-  
volezza di Capo di quella Provincia, don-  
de potea meglio propagarsi la divina luce:  
è l'avea designata l'Altissimo a dover vi-  
vere sotto la Patronanza di sì gran Santo.  
Adunque se basta al Giordano per asseri-  
re,

non dico  
-012- In Italia  
di pag. V. 51  
-22- pag. 10. 1

re, che San Modestino abbia convertito la buona parte di Mercugliano la ragione suderta, tutto che l'Istoria, da lui lodata, non lo dica. Molto più deve bastare a gli Avellinesi la ragione medesima, che più alla loro causa conviene, e l'Autorità dell'Istoria del Rogero, c'apertamente l'afferma, per afferire, che San Modestino e predicò in Avellino, e vi esercitò la Podestà Vescovile: ond'è con ogni verità suo Vescovo, non avendo ciò fatto per licenza d'altro Vescovo di quel luogo, non essendo vene altro, ma per disposizione divina, dichiarata con tanti miracoli,

Un'altra ragione adduce l'istesso Cronista, a cui sono astretto a rispondere, per non parere di aver mala Causa: Quando egli dice di questa ragione così nella pa-

Giord. Cronich. di Mōte Verg. lib. 1. c. 14. pag. 159.

gina 159. *Aggiungo un'altra ragione, quale non sò se possa aver replica. Questa si è: Che Eremperto, citato dal Frezzia, dice, che Avellino fu costituito, e dichiarato Città, e Contado a tempo di Ajone Principe di Benevento, le parole di Eremperto*

ap.

appresso quest' Autore Cronista son queste nell'Italiano: *Ajone Principe de' Beneventani, dimorando in Bari impugnava i Greci, udita la frode di Atanasio, deposta ogni crudeltà con tre mila Cōbattenti venne in Avellino, la quale Città fu poi eretta, e fu segnalata cō la Dignità di Cōte, e nel latino: Ajo Benevētānorū Princaps, Barii degens, Gnacos impugnabat, audita fraude Athanasii, omni savitia deposita, cū tribus millibus bellatorum venit Abellinum, qua Civitas postea erecta est, & Comitiali Dignitate insignita.* Da queste parole egli inferisce, che Avellino fu dichiarato Città a' tempi di Ajone, ciò è fra gli anni del Signore 884. ed 890. ne i quali regnò Ajone. Ma cō sua buona licenza, chi scrive, *la quale Città fu poi eretta,* Non dice, che quella, da indi in poi. fu dichiarata Città, ma pur troppo chiaro dinota, ch' essendo ella di già Città, ma oppressa da nemici, dalla venuta del Principe co' suoi Combattenti fu sollevata dall'oppressione, e di più nobilitata col titolo di Contado. On-

Heremp.  
apud Marin.  
Frecc. lib. I.  
de subfeud.

Qq

de

de il sentimento di Eremperto si è, che Avellino già da gran tēpo, e fin dal suo primo essere nobilissima Città, oppressa da Barbari, fu da Ajone sollevata dalla sua oppressione: Non già, com'egli intende, fu dichiarata, e costituita Città. Aggiungo, che siccome ha preso qui abbaglio il buon Cronista, intendēdo al rovescio la parola, *eretta*, che nel suo proprio latino è di cosa prima ritta, poi caduta, e di bel nuovo sollevata. Così mal si appose, argomentando, che non essendo in que' tempi d' Ajone Avellino Città; dandosi questo Titolo nel Regno a quelle sole Comunità, che adorne sono della Dignità Vescovile, ne siegue pur manifesto, che prima d' Ajone Avellino non ebbe Vescovo; e per conseguenza San Modestino non fu suo Vescovo, vissuto più secoli prima d' Ajone. Dissi, mal si appose così argomentando, sì perche non disse mai Eremperto c' Avellino in que' tempi non era Città; ma disse l'opposto. Sì perche, quando apertamente l'avesse detto Eremperto, ed egli l'avesse

se

se voluto seguire: Ambidue averebbero errato dal vero, più che non è dal Cielo lungi la Terra, per la medesima ragione, da lui allegata: Che le Città nel Regno son propriamente quelle, c'han Vescovo; come Luca di Penna scrisse: *Proprie autem dicitur Civitas, qua habet Episcopum.* Perocchè è indubitato, che Avellino ebbe Vescovi prima d' Ajone (oltre a' Santi, di cui abbiamo scritto fin' ora), notando espressamente l' Ughelli ne' Vescovi d' Avellino, che Timoteo Vescovo d' Avellino intervenne al Concilio Romano sotto Simmaco negli anni cinquecento uno, cioè è dir' almeno trecent' ottanta quattro anni prima del soccorso di Ajone ad Avellino: dacchè ei regnò dall' 884. sino a gli '890. *Ma ciò basti per vedere di qual fatta sieno le opposizioni fatte da quest' Autore alle glorie di Avellino, e passiamo a toccare qualche altra particolarità, degna d' osservazione della Vita di questi Santi, a maggior chiarezza del vero.*

Pinn. Lunic. n. 3. de Metropoli. l. 11.

Ughell. Ital. Sacr. to. 8. Timot. Vef. d' Avellino An. 501.

Ajone regnò nell' 884. sino a gli 890.

Il Ferrari a 10. di Giugno, scrivendo di questi Santi Modestino, e Compagni, due cose dice, da qui rimembrarsi. L'una si è, ch' egli molte cose tralascia di raccontare delle scritte di questi Santi, per sembrargli troppo maravigliose. L'altra, che tutto il suo dirne lo cava dall'istoria di questi Santi, trasmessali dal Reverendissimo D. Scipione Cobelluzio, Segretario di Paolo V. Pontefice Massimo: aggiugnendo, che quest' Istorìa ha bisogno di grandissima correzione. Avverto io prima fu quest' ultimo detto, che mi sembra pur certo, che l' Istorìa, al Ferrari inviata dal Cobelluzio, non sia quella del Rogero: perocchè ella, come vedesi in quest' Autore, nulla dice della Conversione d' Avellino, nè della Conversione della Città Sibaritica, nè d' altro, operato ivi del Santo in contesa con Massimiano; e doveva, se vi erano scritte, almen accennarle o tutte, o in parte, senza scrupolo di non incontrar buona fede appresso i Lettori, essendo molte di quelle cose, per non dir tutte, non nuove ne Santi.

ti. E perche quest' istesso si tace dal Giordano, quantunque scriva molto alla distesa; ben mi fo a credere, che la medesima sia l'istoria, giunta alle mani del Ferrari, colla Leggenda, seguita dal Giordano; dacche oltre il quì osservato di ciò, c'ambidue han taciuto; vi vedo in ambidue il medesimo principio di racconto. Onde raccolgo ad evidenza, secondo il mio corto vedere, che la nota del Ferrari: *Quest'istoria ha bisogno di grandissima correzione*, ò l'intenda egli delle cose, ò del modo di scriverle, cade sulla Leggenda antica del Giordano, non già sulle Lezioni del Rogero, dacche queste non furono vedute dal Ferrari, come fin quì abbiám provato.

Avverto in oltre, che non ben vedo quali sieno le cose, cbi convenga occultar col silenzio nella Vita di questi Santi, a riguardo di non incontrar buona Fede, come disse il Ferrari. Sì perche egli già ne racconta i martirj, tanto varj, superati l'ossequio della Colomba in alimentar il Santo Vescovo ne' Deserti, non lungi da Antio;

tiochia : la liberazione prodigiosa dalla prigione: la condotta per mare coll' Arcangelo per Guida: l'arrivo in Campagna : la morte in Preturo . Onde poco più restava a dirne, come l'abbiam noi detto : ove non so che vi sia , ch' esca tanto fuori dal consueto de gli altri gran Santi , che superi la Fede de' Leggitori . Quando ben sappiamo , che le meraviglie di DIO ne Santi suoi , non solo in quei primi secoli , quando la Fede , qual pianta novella dovea nodrirsi di miracoli , ma negli ultimi secoli sono state veramente meraviglie degne d'un DIO d'infinita Potenza . L'offerri chi vuole , almeno ne gli avvenimenti de' due Santi Franceschi , uno il Taumaturgo da Paola , l'altro l'Apostolo , e Taumaturgo delle Indie il Saverio . Ciò mi vaglia aver ricordato , affincchè cessi in tal'uno la meraviglia , se leggerà in quest' Istoria ciò , che dal Ferrarì non si scrisse , e per il di lui timore , onde le tacque , non venga a negar fede a chi le scrisse . Nè pretendendo per ciò dar' a queste notizie altro

me-



merito d'esser credute, che il meritato da un'Autore, qual'è il Rogero, Vescovo sì antico, e di quella Chiesa, di cui San Modestino e fu Pastore, ed è il Padrone.

Ciò basti delle gloriose imprese di questi gran Santi. Veniam ora alla Invenzione de' loro venerandi Corpi, ed alla Translazione in Avellino.

C A P O IX.

*Come il Venerabile Vescovo d' Avellino  
Guglielmo ritrovò i Corpi de' Santi  
Modestino, e Compagni.*

**E** Ben distesa la Leggenda di questa Invenzione dal Vescovo Rogero, e per intiero si rapporta dal Bollandi. Onde da quella, che noi abbiamo anche manuscritta dall'Archivio Avellinese, qui la racconteremo: dove rifletto, come ben da Savio il Bollandi, che il Rogero è quasi coetaneo a questo fatto, dacche il Vescovo Guglielmo, da cui si ottenne lume dall'alto

to per rinvenire, e forza per trasferire que' Santi Corpi, fu l'immediato Antecessore in quella Sede al Rogero. Onde questi, dopo la Relazione dell' Invenzione, e della Translazione, aggiugne il racconto di cinque Miracoli, che in quella Translazione dal Signore si fecero ad onor di que' Santi, e noi appresso racconteremo. Ed afferma, che gli narra, come da sè uditi da Persone, che li videro, e gli udirono. Quindi ogn' uno vederà di quanta autorità sia questo racconto, e ciò valerà a premunire chi legge contro le opposizioni, che da altri si fanno, a fine di negare la Translazione di questi Santi nella Cattedral d' Avellino.

Diciamo adunque col Rogero. Regnando, qual' altro Salomone, Guglielmo II. Re della Sicilia, così il Rogero. E par che gli convenga questa somiglianza col Re Pacifico, perocchè succedè egli nel Regno della Sicilia a Guglielmo suo Padre, cognominato, il *Malo*, nel giorno istesso, in cui questo morì, cioè è dir all' ultimo d' Aprile del 1166. Gli succedè nel Regno,  
ma

ma non già nel Cognome, e per la sua Bontà fu Cognominato il *Buono*. Diè segni di sua Bontà fin da quel primo giorno, quando lasciati da suo Padre ad uso di Papa Alessandro III. 40. m. sterline, egli il buono altrettante di più gliene mandò: come narra il Saresberiese. Dimostrò nell' anno seguente non minore Bontà, e Pietà, quando distrutto l'Esercito Romano, ito contro Raimone, dalla gente di Federico Imperadore, che Raimone soccorse, con quella strage, che dicesi, dopo la ricevuta in Carne da Annibale, a niuna somigliante; ed assalita Roma medesima dal Vittorioso Esercito, e ben'anche dall'Imperadore, che vi accorse da Ancona per inghiottirsela; standosene ritirato Alessandro in una Torre de' Frangipani dentro Roma, il buon Guglielmo con somma generosità, e pietà inviògli il soccorso di Galee, e di denari co' suoi Legati, ricevuti dal Papa in quella Torre. Profegù nell'anno 1177. ad assister' al Pontefice medesimo, che giva per comporre la Pace con Federico in Vene-

Saresber. 1.  
ep. 139.  
Spond. Ann.  
1167.

Idem An.  
1177.

Rr zia,

zia, e mandogli per ogn' uopo ben 13. Galee, di tutto punto fornite ad accompagnarlo, e a difenderlo sotto la Condotta di Romualdo Arcivescovo di Salerno, e di Rogero Conte d' Andria sua gran Contestabile. L'è ben vero, che Pietro Blesense, inviato dall' Arcivescovo di Roan, Zio di Guglielmo nella Sicilia, per imbeverlo delle Scienze, attediato dalla Corte, e dalle male arti de' Corteggiani, di là partito, scrisse a Riccardo Vescovo di Siracusa, che le frequenti, ed horrende stragi della Sicilia, eran del flagello di Dio, sdegnato contro i gravissimi peccati di quel Paese: di che n'era ben segno, che la Città sì florida di Catania alli 4. di febbrajo del 1169. era stata scossa, ed abbattuta da spaventosissimo Tremuoto, senza restarvi un' abitazione in piedi, colla morte di circa a 15. mila tra Donne, ed Uomini: ed Vescovo, e la grandissima parte de' Religiosi seppelliti dalle ruine nella vigilia di Santa Agata, che ben dimostrava abborrire le loro feste. Ed in altra lettera si duole del Re Guglielmo, che

Petr. Bles.

ep. 46.

che con mano laicale introduceva i Vescovi nelle Chiese, e non temesse di accostar le mani rapaci a' Tesori delle medesime. E si nota in oltre di questo Re, che nel 1186. Spedì una bona grossa Armata navale contro de' Greci, in vendetta del sangue innocente de' Latini, da loro sparso in Costantinopoli due anni prima: in cui giunsero a non perdonare ad età, ed a sesso, tutto che ad essi per sangue già congiunti, per i matrimonj contratti tra le due nazioni in quella Metropoli. E non contenti d'uccider i Vivi, disseppelliron i Morti, e li strascinaro per le pubbliche strade, ove restavan in pezzi; e' resto lo vèderon a' Turchi, e furo' gli uccisi circa a quattro Uomini, e Donne d'ogni età, e condizione. Or in vendetta di tanta impietà, prese prima Guglielmo Durazzo, indi Tessalonica, e furono sì sfrenati alla vendetta i Latini contro de' Greci, che fino tutte le lor cose face' profanazione: e come esecrande l'ebbero in sommo dispreggio, studiandosi di rovinarle del tutto. In questi due fatti

Baron. apud  
Spond. au-  
nis citatis.

sembra aver oscurato il suo Cognome di *Buono* Guglielmo, e non meritarsi il Titolo datoli qui dal Vescovo Rogero di quasi *Altro Salomone*. Ma pure nell'uno, e nell'altro par degno di qualche scusa. Nel primo, a cagione di quei pretesti, che forse gli adduceano i Vescovi Simoniaci, da lui e Giovine, e Secolare non ben intesi: onde siccome la pena pagossi dal Vescovo di Catania, seppellito dal Tremuoto, e da altri Vescovi da lui medesimo disgraziati, così forse la colpa fu tutta di quelli. E l'aver sottratto tesori dalle Chiese, forse sarà stato per servire la medesima Chiesa, soccorrendo il Papa per diece anni, travagliato da Federico. Nel secondo, ebbe egli forse pensiero di giusta vendetta contro de' Greci, benchè l'impeto poi de' Soldati, che dieron in eccessi, non potè di leggieri frenarsi per la fresca memoria della Barbarie di quei contro i Latini.

Possiam in oltre scusarlo col divino Giudicio, che nō castigollo, come suole per delitti pubblici, quando vi sono, massimamēte

con-

contro la sua Chiesa, anche in questa Vita; dacche l'Altissimo gli cōcedè il chiuder' in pace i suoi giorni nel 1189. E ben si vide quanto la sua presenza giovava a fare scudo alla Sicilia, quando questa dopo la di lui morte fu oppressa da quelle Calamità, che Ugone Falcando, a quelle presenti, pianse nella sua Istoria: E poi quantunque avesse ne' due casi opposti il Buon Guglielmo errato, non perciò se li deve torre il Titolo di *Buono*, che datogli dalla voce comune de' Popoli, par che meritato se l'abbia con la sua Bontà. E ben veggendosi dalla sua Vita, che le sue armi, or in soccorso del Papa, or in vendetta dell'Innocente sangue Latino sieno state per la Pace, ora della Santa Sede coll'Imperio, come già avvenne: ora delle due Nazioni, come pare, che si pretese (non potendosi far Pace tra due, uno de' quali è molto offeso, se questi non venga soddisfatto.) benchè per l'eccesso sfrenato della soddisfazione, voluta poi dall'impeto Latino, sieno rimasti irriconciliabili i Greci, pur non sembra incongruo  
al

al Buon Re il Titolo datogli qui dal Rogero di un'altro Salomone, cioè, di Pacifico Amator della Pace.

In quel tempo adunque, in cui regnava nella Sicilia Guglielmo Secondo, qual altro Salomone, non meno felicemente, che pacificamente, un'altro Guglielmo sedeva al governo della Chiesa d'Avellino, Vescovo non meno per la Dignità, che per la Santità, e Religiosa Pietà Venerando, Questi, sapendo che in Prerorio, luogo circa a due miglia di scosto dalla sua Città si riposavano i Corpi de' Santi Martiri Modestino Vescovo, suo Antecessore tra' primi, cō Fiorentino Prete, e Flaviano Diacono, si sentì ispirato da DIO a far di quei Santi Corpi la Translazione nella sua Chiesa Cattedrale in Avellino: e n'ebbe di vantaggio qualche special' avviso dal Cielo. Ma volendo operar da Savio il Santo Pastore, lungo tempo andò seco medesimo dividendo in qual maniera averebbe potuto con pace, e senza commozion' alcuna del Popolo vicino di Mercugliano venir a ca-

po



po del suo intento. Quindi, afficche l'ope-  
ra a DIO grata, e colla dovuta santità, e  
religiosità si conducesse a fine, chiamati a-  
sè i Primarj del suo Clero, e della sua Cit-  
tà, fece loro nota la volontà dell'Altissimo,  
a lui con segni non oscuri dichiarata; e tutti  
conclusero, lodando l'ottima intenzione  
del Santo Pastore, che a suo cenno fareb-  
bero a dargli ogni convenevol'ajuto. Ac-  
cettossi dal buon Pastore la pia offerta; e  
già gli racque a buon punto, bell'occasione  
d'avvalersene. Desideravasi nella fabbri-  
ca del suo Vescovato una Colonna, e par-  
ve tutt' a proposito quella, che in Pretorio  
vedesi eretta sul Sepolcro de' Santi Marti-  
ri, segno ben dal Vescovo conosciuto. Col  
pretesto adunque di prender quella Colonna,  
accompagnato dal suo Clero, e Popo-  
lo, che bramava trasportarne il santo, e più  
bel Tesoro de' Sacri Corpi, colà il Vescovo  
incamminossi. Ivi giunti, applicaronsi tut-  
ti a cavar di sotterra la ben nota Colonna, e  
già trattala all'aperto, quando ne stavan  
inerti, e distratti al modo di condurla, il

320 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
pio Pastore con alcuni de' suoi Preti più virtuosi, e con altri Cittadini nell'ampia fossa, scavata per estrarre la Colonna, si ascolero, usando ogn'arte, tutt'occhi, e tutti mani per rinvenire il Sepolcro di quelle sospirate Reliquie de' Santi. E subito, come piacque al Signore, alla prima percossa, che si diede tra que' sassi, e terreno già mosso, udissi del luogo concavo il rimbombo, c' alla percossa rispose. Come se in virtù di quell'Onnipotenza, che fa dar' a' muti la favella, anche i sassi imparassero a rispondere a chi gl'interroga da parte della medesima. Fu quel suono la risposta, che disse all'orecchio del Vescovo, e degli Astanti: Qui vi è il Tesoro nascoso, di cui gite in traccia. Qui cavate, e'l ritroverete. A sì lieto segno il Buon Guglielmo Vescovo prostratosi in ginocchio, con le mani giunte verso del Cielo, con calde instanze supplicava la divina Clemenza, affincbe non restassero deluse le loro speranze: e si compiacesse di dar loro alle mani quelle membra venerande.

Orava Guglielmo, ed i suoi lavorava-

no

no, togliendo via chi fassi infranti, ch'iter-  
 ra d'attorno al già presente, ma pur'ascoso  
 sepolcro: e finalmente del tutto lo disco-  
 prirono. Si aprì alla presenza del Vesco-  
 vo, e vi videro tutti il Corpo del Santo Ve-  
 scovo, e Martire Modestino, in quella gui-  
 sa appunto, in cui egli volle essere seppelli-  
 to, come dicemmo, con una Colomba d'  
 argento sul petto, ch'a Guglielmo fu cer-  
 tissimo segno, per la chiara notizia c'avea  
 della Vita, e Morte del Santo Martire, dal-  
 la Colomba nodrito nell' Eremo, e colla  
 Colomba sepolto. Fatta indi la convenen-  
 vole diligenza scopriron a destra il Corpo  
 del Santo Sacerdote Fiorentino, e da sini-  
 stra quel del Santo Diacono Flaviano. Allo  
 scoprimento di sì preziosi Tesori, ch'è mai  
 dir potrebbe il giubilo, che potè godersi  
 non già ridirsi da medesimi, che ne gode-  
 rono? Cominciaron dapprima a mostrar so-  
 lo visibili i segni del loro gaudio nel volto  
 ridente, e negli occhi, come in fatti, e splen-  
 denti. Ma prese poi con allegro silenzio le  
 sante Reliquie, e collocàdole in tre cassette,

Sf

a tal

etal fine dal Vescovo apparecchiata non  
 si poteron contenere dal prorompere in  
 Cantici di lode all' Altissimo, e di sfogo a  
 loro cuori ebbri di contentezza. Ralle-  
 gratevi, disse il buon Vescovo, invitando  
 il suo Clero, e Popolo, e di nuouo dico, Ral-  
 legratevi, e trionfate, o miei Fratelli di-  
 lettissimi. La vostra modestia sia palese a  
 tutti gli Uomini, a i riflessi del nostro Pa-  
 dre, e Pastore Modestino. Già spuntaron  
 per alla fine sulla nostra Terra i bei Fiori  
 di Paradiso. E' giunto ad un tratto il tem-  
 po di poterli, e di trasferirli ad ornamento  
 de' Santi Altari. Su via, Dilettissimi, sta-  
 bilite tutti d'un Cuore di voler celebrare  
 dal sempre questo giorno con solenne  
 assistenza alla Chiesa, con pubbliche lodi,  
 e suppliche attorno all' Altare. Questo  
 giorno, a noi fatto di tanto giubilo dal Si-  
 gnore, sia per noi, e per tutti i nostri Posteri  
 perpetuamente celebre, allegro, e salute-  
 vole, in cui risuonino nuovi cantici di lode  
 al Donator d' ogni bene, ed a' Santi suoi.  
 Tutti adunque tronchiamo, e sterpiamo  
 dal-

dalla terra de' nostri Cuori i germogli, e le radici delle opere maliziose, e delle inclinazioni al male: affincbe possiamo accogliere ne' nostri petti, come fascetti di soavissimi Fiori, di questi nostri Santi, le sì care a DIO, le sì giovevoli alla nostra salvezza membra dello Spirito Santo.

Con somiglianti detti eccitando il venerando Guglielmo la sua greggia Avellinese a dar perpetue lodi a DIO, ed onor a quei Santi, sì benemeriti delle Anime loro. Tutti ad una voce promisero, c' arebbero in perpetuo solennizzata la memoria di questa Invenzione di tanta felicità. Intãto i Corpi de' Santi Martiri Fiorëtino, e Flaviano si dieron a portare ad un' Uomo di molto lodevole, e virtuosa vita, a tutti ben nota, chiamato Guglielmo dell' Archidiacono. E' l' buon Vescovo caricossi della dolce soma del Corpo Beato, del Martire invittissimo San Modestino. Giovane il Primo con i Corpi de' Santi Fiorëtino, e Flaviano avanti se' l' Vescovo con quel del Santo Modestino seguiva appresso, cautamente con-

siderando, che se mai fossero stati arditi quei della Terra vicina di Mercugliano, d'incontrarli con qualche violenza, l'avrebbero col dovuto rispetto lasciato libero qual Prelato nel suo viaggio, ond' egli ne avrebbe condotto in salvo il primo, e principal pegno alla sua Chiesa d' Avellino.

C A P O X.

*Della felice, ed applaudita Translazione de' sudetti Santi nella Cattedrale d' Avellino; e d'alcuni miracoli delle loro Reliquie.*

**E** Ra già gionto il mentovato Guglielmo dell' Archidiacono co' sacri pegni de' due Compagni di San' Modestino in un tal luogo, volgarmente detto, *Termine*. Quì ritrovò apparecchiato un carro, su di cui collocasse quelle venerande Reliquie, per trasportarle più agevolmente in Città. E tosto del buon partito avvalendosi, volle sgravarsi del sacro peso, ed ivi le due casset-

te

te co' venerandi Corpi ripose. Ma che? Cosa ben degna d'alto stupore, le preziose Reliquie di niun peso ad un' Uomo, divennero sì gravi sopra quel Carro, che i due Buoi non poterono trarle in conto alcuno. Giunse colà frattanto il Vescovo, che veniva d'appresso: e veggendo, che non poteva muoversi il Carro, ove si eran riposte de' due Santi Florētino, e Flaviano le Reliquie, giudicò, e diè col suo giudicio nel segno, che'l Santo Prete, e'l Santo Diacono non si farebbero indotti a precedere nel cammino con le loro Reliquie al Santo loro Vescovo, e sì venerato San Modestino, c'aveasi egli recato in seno. Onde egli dièssi a precedere con alle braccia quel suo Tesoro delle adorate Reliquie di Modestino: e comandò, spinto da sovrano impulso, ad aver per sicuro l'evēto; e che tutti ed Uomini, e Donne accorse colà da Avellino, dessero infinite lodi all' Altissimo per la grazia già ottenuta di trasferir nella loro Chiesa quelle Reliquie sì preziose. Ed ecco l'ammirabile prodigio, mentre s'intuonan dal Clero

Inni,

Inni, e Cantici di benedizione al Donator d'ogni bene : mentre il Popolo risponde a piene voci tutto molle di lagrime divote, e'l Cielo intenerisce, e fa risuonar con ecco soave il monte vicino, e le sue valli, il Carro prima immobile, al moto del buon Pastore Guglielmo, carico del dolce peso di Modestino, con somma agilità si muove: e da Buoi, quasi festeggianti ancor essi, senza alcuna spinta verso la Città si trae.

Quì sì che raddoppiossi in tutti l'alle- grezza, e dolcemente ebbri di santo gau- dio, quasi entrati in pietosa gara tutti gli Astanti, contendevano a chi più altamen- te, a chi più soavemente magnificasse la di- vina Bontà, e Potenza, che a loro favore metteva mano a' prodigj. Era nel vero bel- lo a vedere, e ad udire come la Vecchiaja veneranda in grave tuono, la Gioventù vi- gorosa a piene bocche, la Fanciullezza spi- ritosa a trilli ben' acuti, varj sì, ma tutto concordi nella loro discordanza, i concen- ti inalzava a ferir le Stelle; invitando le Creature tutte co' ben' avventurati Fanciul-



ciulli della Fornace Babilonese a benedire il lor Creatore, che non cessa tuttora di sparger' a larga mano le sue benedizioni a chi divoto l'invoca. Così le Donne i Saluti Angelici alla gran Reina de gli Angeli in tenere melodie, replicando, movean a tenerezza divota i bronchi, e sterpi di que' Campi. Ed il Clero, patte beata, ed eredità del Signore, attorno a que' sacri Pegni in più Cori diviso, incessantemente la divozion sì accesa co' Cantici, e Salmodie fomentava. Stupido in tanto il rozzo Volgo e de' Rustici nella Campagna, e de' Plebei all' ingresso della Città mutolo di bocca, ma tutto lingua negli occhi, nelle mani, ne' piedi, benediceva colle opere la divina Clemenza, acclamava i Santi, che ne givano ad onorare la loro Patria. Chi volava a raccolta di fiori, chi ad affasciar di verdi rampolli, chi a troncare da gli Alberi teneri rami: E questi, e quelli per tutte le vie, per tutte le piazze spargeano, come già all' ingresso del Salvatore in Gerusalemme, le Turbe di quella Metropoli dell' Universo.

verso. Nè questo basta. Bruciavansi odori: buttavansi per terra ghirlande intere di fiori: risuonavan d'ogni intorno benedizioni, ed applausi: e si animavan le feste da trôbe, e da timpani, e da ogni sorte di musicali strumenti. Che più? Basti sol dire, che tutt'in uno viderfi da DIO, mossi gli Avellinesi a tributar a quelle venerande memorie di Santi, sì benemeriti della loro Città, che l'avean a Cristo rigenerata, il più umile, il più divoto, il più amorevol'ofsequio, che 'l propio grado, età, e virtù di ciascheduni gli suggerì.

Con questa festa, e tripudio di tutti gli Avellinesi furon condotti i venerandi Corpi de' Santi Martiri Modestino, Fiorentino, e Flaviano nella Cattedrale Chiesa della Città: ed ivi in un'Altare colla maggior pompa, all'ora possibile, furono dal medesimo Vescovo Guglielmo riposti; dopo aver con essi benedetto tutto il Popolo d'Avellino, che vi era concorso: e dando infinite lodi a DIO per un tanto Tesoro alla loro Città conceduto, ne ritornarono  
pie-

pieni di santa allegrezza alle proprie Case.

Ma se tutti ne ritornaron in pace, e gaudio nelle loro Case, chi più d'ogn'altro pareva che ne dovesse godere, fu solo a patire. Questi si fu il buon' Uomo Guglielmo dell'Archidiacono, a cui diè il Vescovo Guglielmo a portare le Reliquie de' due Santi Compagni di San Modestino. Egli, quando ebbe la buona sorte di quella Carica, pensò di avvalersi dell'occasione, e si tolse di nascofo da una di quelle due Cassette, ch'ei portava, un'osso. Pio furto possiam dirlo, per la pia intenzione ch'egli ebbe non già di ritenerlo in sua Casa, ma di collocarlo nell'Altare d'una Cappella, ch'egli avea nella medesima Cattedrale di Avellino. Ma quel Santo, di cui era quella Reliquia (non si scrive se sia stata di San Fiorentino, ò pure di San Flaviano) ò gli dispiacesse il furto, ò l'albergo di Casa Secolare, ò che volesse starne con tutte le benedette sue ossa in un luogo, ò per manifestare la verità delle loro benedette, e prodigiose Reliquie; cominciò subito a ri-

Tr

sen.

sentirsene. Eccitò rumori, e strepiti gravissimi in quella Casa, e massimamente nella stanza, ove Guglielmo l'avea riposto. E dimorando egli qualche giorno a restituirlo, ogni giorno più sentiva aggravarsi que' strepiti. Sembrava la sua Casa un Campo, ove di giorno, e di notte facessero corriere armati Eserciti: sentivane nella propria persona gli effetti, con varie spinte, con varie percosse, che da forze invisibili ricevea. E per più manifestamente ammonirlo, il Santo faceva vederli sovente la Cassa: ov'era nascosa la sua reliquia, agitata, e scossa: sovente ne vedeva scappar fuora faville, e fiamme, e talora le fiamme eransi accese, e durevoli, che sembravano voler divorarsi, ed incenerire tutta la Casa. Da tante, e sì costanti apparizioni spaventevoli assicurato Guglielmo, che tutte venivano dalla Reliquia, senza licenza del Vescovo usurpatasi, al Vescovo una mattina ben di buon'ora andossene con la Reliquia nelle mani, e con la confessione alla bocca del suo errore. Ricevè il buon Vescovo con  
mol-

molta divozione, e riverenza in quella sacra Reliquia un' Autentica prodigiosa della Verità di que'Santi Corpi, ed ingiunse al Reo, di sua bocca confesso, convenevole Penitenza, e questi, ritornato in sua Casa, ne godè pacifico il possesso, senza verun' altro disturbo . Questo si è il primo miracolo de'cinque, raccontati dal Vescovo Rogero nella Leggenda della Translazione di questi santi Corpi : onde sieguo a scriverne gli altri quattro, a maggior divina Gloria, e de' medesimi Santi , e pruova irrefragabile della loro Translazione nella Cattedral d'Avellino, ciò che, come vedremo, non v'è mancato chi lo negasse.

Il secondo Miracolo adunque si è, che concorrendo a visitar questi santi Corpi, già in Avellino trasferiti, e venerati, col guadagno di mille grazie, e favori Divoti a migliaia, anche di lontani paesi, venne a visitarli la Contessa di Serino . Ella, la pia Signora, non solo ebbe la volontà di venerare quelle sì venerande spoglie de' Santi Martiri , ma ben'anche di ottenere qual-

che particella, per conservarla a sollievo della sua Divozione, e beneficio del suo Popolo in Serino. Pertanto, giunta alla Cattedral d'Avellino, e data si ad orare con molta divozione avanti all'Arca ben grande, entro cui si chiudevano tre altre piccole Cassettine con i Corpi de' tre Santi, Modestino, Fiorentino, e Flaviano: E per giugner al suo intento, pregò con calde istanze i Custodi, assistenti a quel Tesoro, che si compiaceessero d'aprir quell'Arca, e fargli veder meglio, e baciare quelle sì preziose, e sì miracolose Reliquie. Si fe nota questa pia dimanda al Vescovo, per ottenerne la sua licenza, e 'l buon Vescovo, stimando che ciò dovesse risultar a divina gloria, e maggior venerazione de' Santi, acconsentì alla dimanda. Giunta la Contessa a bacciar liberamente quelle sacre Reliquie, tanto s'industriò, baciando, e ribacciando, or questa, or quella, fin che gli venne fatta di toglierne un'osso, senza che altri se ne avvedesse. Ma che? Quando pensava ritirarsi alla sua Terra ben ricca, il Signore

gnore le tolse , prima d'uscir le Porte d'Avellino, la sanità . Se le gonfiò d'improvviso sformatamente la gola ; e non avvedendosi Ella della cagione di tel pena , proseguì il suo viaggio : Ma intanto la penitenza del suo fallo vie più seguiva ad ingrandirsi ; tanto che già la gola sì fattamente s'ingrossò , che non si distingueva dal Capo : Ed ò fosse inconsiderazione , ò altro difetto, non si risolvè a confessar' il suo fallo , ed a restituir la Reliquia . Onde i Santi, che la volean in ogni conto, la fecero travagliare aspramente , e palesemente da' Demonj . Dopo qualche tempo di questo travaglio, ravvedutasi dell'error suo, lo confessò , e volle in Persona ritornar in Avellino a farne la restituzione : E giuntavi , per tre giorni , e tre notti dimorò a piè di quei Santi, restituita la tolta Reliquia, e palesando a tutti la sua colpa, e la sua pena , di cui ottenne la pia remissione ; restando libera e dal mal della gola , e dalla infestazione de' Demonj . Di tutto ciò non contenta la divota Contessa , rende a DIO le  
gra,

grazie de' ricevuti beneficj, giunta in Serino, di là mandò in dono una Cortina di sottilissimo lino a' Santi, per velarne decentemente l'Arca del loro riposo. E talmente si affezionò alla Chiesa Cattedrale, ove quei Santi si veneravano, che le diè un suo podere nel Castello di Santo Stefano, oggi detto la Starza, che tuttavia si gode dal Vescovo d'Avellino.

Il terzo miracolo occorse in persona di Guglielmo Sanseverino, della Terra di questo Nome, il Padroge. Egli, udita la grazia ricevuta dalla Contessa di Serino, e di molte altre persone, entrò in grande confidenza di ottenerne una per sè. Ritrovavasi egli da gran tempo tormentato dal Fuoco Silvestro, e da aspra cancrena in un braccio, senza ricevere verun sollievo da' Medici, e da Medicinæ: onde si risolvè di ricorrere alla buona grazia di que' Santi Martiri sì graziosi. E con accompagnamento, degno del gran Personaggio, che l'era, ne andò in Avellino. Quì nella Cattedrale, ove adoravansi que' Santi gloriosi,

tut-



tutto divozion , tutto lagrime , ed umiliazione , prostrato a piè di que' beati Dipositi , supplicò da i loro Spiriti felicissimi coronati di gloria , ed implorò soccorso al suo gran male ; e fu cosa , di vero , prodigiosa , che un male sì ostinato , prima ch'ei si partisse dalla presenza di quelle venerate Reliquie , fuggì , e sparve del tutto dal suo braccio ; senza lasciar di sè verun segno. Rendè cordiali le grazie il buon Principe , a'Santi suoi Benefattori , e giunto in sua Casa , fe tosto lavorar un Braccio d'argento , e mandollo in Avellino in segno di gratitudine , e di memoria a'Posterì del gran favore , ricevuto da que'Santi Martiri , tanto potenti , e tanto liberali : e volle c'avanti al sacro Tabernacolo al pubblico si esponesse , acciò che se ne pubblicasse la fama , e crescesse la gloria , e venerazione di Santi sì gloriosi in Avellino.

Per quarto Miracolo , si racconta una grazia , che quantunque nella sostanza non abbia del miracoloso , nulla però di manco per le sue circostanze è forse de' miracoli più

più mirabili. Givano alcuni Ecclesiastici d' Avellino per commissione del loro Vescovo a Salerno in tempo di Fiera, ò pubblico Mercato, carichi di buona somma d' argento, offerto a' Santi Martiri, in ricompensa delle molte grazie da quelli ricevute da varj Divoti: e ne givano a far compera di arredi, convenevoli alla Chiesa. Per via, come intraviene, stancatisi, dieronsi al riposo, in un tal coverto di siepe, ò d'altro della pubblica via. E quindi rizzatisi dopo il riposo vi lasciaron tutto l' argento, senza mai rammentarsene, fuor che in Salerno, ove dovean impiegarlo. Quì mentre l'un dall' altro lo richiede, si avvedono tutti, che non l' ha veruno. Onde gravemente dolendosi della loro tracotanza, dopo aver pensato di coprir' il fallo con qualche scusa, ben veggendo, che niuna ne ritrovavano ragionevole, si risolverono di restituire de' propj beni il perduto a danno della Chiesa. Ritornandosene però, non cessavano per via di raccomandar' a' Santi Martiri il loro grave bisogno. Furon esauditi.

diti. Dacche ricalcando la via medesima verso la Patria, giunti al luogo, ove lasciato avean quell'argento, buttandovi gli occhi gravi di lagrime, per deplorare la loro sciocchezza, saltò loro su gli occhi quell'argento ivi rimasto, e da niuno toccato, invitandoli co' suoi splendori a ripigliarlo. Accostaronsi, e trovaron del tutto intatta la massa di quell'argento, a tutt' i passaggieri stata fin' a quell'ora invisibile, fuor che ad essi. Onde con mille rendimenti di grazie a' Santi Martiri ripigliaronla: e giunti al piè del buon Vescovo, restituendo l'argento, raccontarono la perdita, e ritrovamento di quello, senza cui non avean potuto far le compere, loro ingionte.

Il quinto Miracolo, fin da quei tempi della Translazione de' Santi operato, e pur seguito ne' tempi avvenire, si è per mezzo della Colonna, di cui dicemmo, che si cavò dal luogo del Sepolcro de' Santi. Questa Colonna, condotta in Avellino, servì alla fabbrica della Cattedrale, ove i Santi Martiri si riposano. E quivi si vedea prima del

Vu

Tre-

Tromuoto ne' 5. di Giug. del 1688. ed era la seconda del Colonnato a man destra. Or ella (non so come cominciòsene l'esperienza) ha questa virtù per i meriti di quei gloriosissimi Santi, cui segnò nel loro sepolcro; che quando alcuno patisce dolori d'intestini, si fa cingere, ò passare per una buca, nella medesima Colonna fatta a questo fine, un qualche cingolo, ò laccio, e di questo poi cignendosi l'addolorato, di repente si libera dal dolore. E di tal grazia hanno goduto, non gli soli Avellinesi, ma ben anche Divoti di strani, e lontani paesi.

Così IDDIÒ volle glorificar questi Santi, tanto cari suoi Servi, e dimostrar chiaramente come i loro Corpi erano stati trasferiti da Pretorio alla Cattedral d'Avellino; dove erano venerati con tanto concorso, e da Personaggi anche d'alta sfera, e con ampj donativi, e pubblici segni della riconoscenza delle loro grazie. E se tutti questi miracoli accaddero a' tempi del Vescovo Guglielmo, che li trasferì, come afferma il Vescovo Rogero, che li succedè  
chi

chi non dirà , che sia grande abbaglio ciò c'altri ha voluto scrivere , che non mai furono trasferiti que' Santi Corpi in Avellino, ma che appena gli Avellinesi ne abbiano qualche Reliquia?

Ma io , per dar luogo più ampio alla Verità, dopo descritta la seconda Translazione de' medesimi Santi , fatta dal Vescovo Rogero, darò a vedere al Lettore quali sieno i motivi, per cui altri s'indusse a tal abbaglio.

C A P O XI.

*Della seconda Translazione de' Corpi de' Santi Modestino , Fiorentino , e Flaviano.*

**D**I questa Translazione, quanto certa, altrettanto briève n'abbiamo la narrazione dal sì lodato Vescovo Rogero. Egli nell'Introduzione, o dir vogliamo, Proemio all'istoria della Translazione di questi Santi, fatta dal suo Antecessore Vescovo

Guglielmo da Pretorio in Avellino, v'è dicendo così: e legger si puo nel Bollandi sopra allegato in latino, come il Vescovo medesimo scrisse:

*Per lo che Io Rogero per grazia dell' Onnipotente I D D I O, e dell' Apostolica Sede Vescovo della Basilica Avellinese, ad onore del medesimo D I O, ed a gloria de' Santi Martiri Modestino, e Compagni, la loro Translazione mi sono adoperato di fare colla maggior Pietà, e col più magnifico apparato, che si potesse, e ben' anche di scriverla: affinche celebre ne resti la memoria de' Santi, ed i Ministri del Tempio vengano spinti alla Santità, ed alle opere di Pietà. E gli altri Cittadini si allettino a maggior Culto di D I O, e de' Santi suoi.*

In questi detti, apertamente si vede, che 'l buon Vescovo Rogero, succeduto a Guglielmo, trasferì dal luogo, in cui da Guglielmo furon riposti i Santi Corpi, in un altro; dacche dice averlo fatto con maggior Pietà, e col più magnifico apparato,  
che

che si potesse. Ciò che non si puo intender d'altro, che dell'Azione medesima, e Solennità della Translazione. E ben potè, oltre a i motivi da lui quì palesati del Culto divino, e dell'onor de'Santi, averne altro ben degno motivo di nascondere Tesori sì preziosi in luoghi più sicuri: affinché non accadesse rapimento di quelli; più lagrimevole del fatto già dall'Archidiacono, e dalla Contessa di Serino, astretti co'miracoli alla restituzione.

Non si truova per tutto ciò, nè in questo suo scritto, nè in altre memorie qual sia il luogo, ov'egli que' santi Corpi collocò. Forse perche l'era in que' tempi molto ben noto, onde non ebbe sollecitudine di notarlo con la penna. Quindi è nato dalle mutazioni de'tempi, e de'Governi in Avellino, che siasi perduta la memoria del luogo Depositorio di quei santi Corpi: e solo di essi si vede, e si venera nella Cattedral d'Avellino in Simulacri d'Argento riposti il Capo del Santo Vescovo, e Martire Modestino, e le mascelle de' Santi Fiorentino

Pre-

342 *Avellino Illustrato da S.S. &c.*  
Prete, e Flaviano Diacono. E questa si è tut-  
ta l'occasione, di cui tal'un si sono avvaluti  
ad alterar la Relazione della Translazione  
di questi Santi da Pretorio ad Avellino,  
scritta dal Vescovo Rogero, formandone  
a somiglianza di quella un'altra, in cui di-  
cono, que' santi Corpi trasferiti al Castello,  
detto Mercugliano da' paesani, e propria-  
mente Mercuriano. Avvagliansi costoro,  
come di grand' arme, dal sostenere il loro  
impegno del non mostrarsi oggidì in Avel-  
lino altro di questi Santi, che poche Reli-  
quie: e contendono, che si creda esser' i lo-  
ro Corpi in Mercuriano. Onde quì a noi  
tocca il dar luogo alla Verità con la chia-  
rezza della Ragione, esponendo il detto  
in contrario da altri, ed esaminando con  
quanta ragione, ò abbaglio l'abbiano  
detto.



CAPO



C A P O XII.

*Si risponde a' motivi, per cui da alcuni si  
niega la sudetta Translazione.*

**S** Niega la fin qui narrata Translazione da Pretorio in Avellino dal Giordano e tutto si appoggia in una Leggèda antica, che nella pagina di quel libro 148. dice, che si conserva nella Chiesa di Mercugliano: A cui egli, da ben Savio, e Religioso Scrittore non dà l'intera credenza, veggendo ad essa contraria la Narrazione da noi adottata, e dal Bollandi, e lodata dall'Ughelli, e da altri, scritta dal Vescovo Rogero. Dove, quantunque mostri favorire la Leggenda di Mercugliano, pur si rimette all'Arbitrio di chi ha sano giudizio.

Giord. Cronich. di M. V. l. I. c. 14.

Per tanto io qui, venerando l'Autorità del Reverendissimo Abbate, espongo sotto gli occhi di chi ha sano giudizio la Leggenda di Mercugliano, in ciò ch'è contraria a quella d'Avellino, affiache il sano  
giu-

giudicio di chi legge, dia il titolo di Veridica a quella, che se lo merita .

Dice adunque il Giordano con la Leggenda di Mercugliano, che incamminatosi Guglielmo d'Archidiacono con le Reliquie de' Santi Fiorentino, e Flaviano verso Avellino da Pretorio , ed il Vescovo Guglielmo con quelle di San Modestino, si sentirono sonare a festa tutte le Campane di Mercugliano, da sè medesime, onde tutti quei della Terra andavan curiosi investigandone la cagione , senza poterla penetrare. Di questo miracolo, non allega egli l'Autorità della Leggenda, onde suppongo, che da quella l'abbia cavato, nè si assicurato di citarla. Indi soggiugne un'altro miracolo maggiore : cio è, che giunti nel piano del Termine gli Avellinesi, prossimi al loro tenimento, posarono le Reliquie de' Santi sul Carro , con cui trasportavano la Colonna, ritrovata sul Sepolcro de' Santi, e'l Carro divenne immobile. Nel racconto di questo secondo Miracolo, si accordano le due Leggende di Avellino, &c.

di

di Mercugliano . Ma non vi si accorda il Giordano. Loda quì egli le parole della sua Leggenda; e questa parla del solo Guglielmo d' Archidiacono, giunto a Termine con i Corpi de' due Santi Fiorentino, e Flaviano, quali collocò sul Carro, e' l Carro immobile si restò . Ciò che pur dice la Leggenda del Rogerò. Ma il Giordano l'interpreta a suo piacere di tutte le Reliquie , di tutt' i Corpi , dicendo: *Pigliarono le Reliquie che portarono , e le posero sopra il Carro.* Quando , e poco avanti avea scritto con le proprie parole della Leggenda: *Ma il Pontefice , seguendo, il santissimo Corpo del Martire Modestino si carica.* E poco appresso con le parole della medesima: *E gionto il detto Guglielmo (ciò è d' Archidiacono ) che portava i Corpi de' Santi (Fiorentino, e Flaviano) nel luogo, che dicefi, Termine : ed ivi sicuro anche da ogni sospetto di pericolo , avendo collocato i Corpi a sè consegnati (de' due Santi ) per trasportarli nella Città : Maraviglia in vero, di tanto peso fu aggravato il Carro,*  
Xx
che

Loc.citat.  
pag. 136.

Ibid.

346 *Avellina Illustrato da' S.S. &c.*  
*che in conto alcuno non potè muoversi.*

Qui soggiugne, mi giova credere, secondo la sua Leggenda: Che maravigliati del miracolo gli Avellinesi, e discorrendo tra di loro in qual'altra maniera, avessero potuto efficacemēte portar que'sacri Corpi alla loro Patria, passaron di là alcuni di Mercugliano, che udendo, e vedendo il disegno delli Avellinesi, ne girono a Mercugliano; ove a' lor paesani, già solleciti per il suono miracoloso delle Cāpane, tosto ne diedero l'avviso: E quei tantosto armati, ne corsero ad impedir' il trasporto delle sacre Reliquie. E perche gli Avellinesi non volean cederle, col consiglio del Vescovo, e d' altri Savj prefero questo temperamento: espresso così dalla Leggenda di Mercugliano: *Prendiamo, ad evitar le titti, e i pericoli, ad ambe le parti imminenti, Buoi Stranieri, che non sien nostri, nè vostri, e poniamli di fianco al Carro senza aguida, e dove da sè medesimi ne anderanno i Buoi, ivi si restino i Santi Corpi. Tutti in questo convennero. E per ciò candot-*

ti di subito Buoi stranieri, ed aggiunti agli antichi, e posti loro a fianchi; allontanatisi prima di quà, e di là gli Avellinesi, e que' di Mercugliano, senza Cocchiere, e Guida, colle redini al collo in un punto (com'era di vana volontà) verso Mercuriano a frettoloso passo co' mugiti, come d' allegrezza, s'incamminarono. Così la Leggenda di Mercugliano, appresso il Giordano.

Or qui veda il sano Giudicio di chi legge se debba darli fede a questa Leggenda in questa parte, in cui del tutto si oppone a quella del Vescovo Rogero. Ove, come vedemmo, si legge, che sul Carro posò Guglielmo dell'Archidiacono le due Cassettine con i Corpi de'Santi Compagni: ed il Carro non potè muoversi, se non all'arrivo del Vescovo, che inspirato dall'Alto, conobbe, che i Santi Compagni volean tener dietro al santo Vescovo Modestino in quel trionfale ingresso in Avellino; onde precedendo il Vescovo col Corpo di San Modestino, il Carro lo seguì con i Corpi de'Santi Fiorentino, e Flaviano.

Per ben divisare qual di queste due Leggende, tanto opposte, sia vera. Rifletta il buon Lettore, come la Leggenda di Avellino mostra il suo Autore, qual'è sì rinomato, e sì antico, e quasi contemporaneo al successo di detta Translazione. Dove che la Leggenda di Mercugliano non ha Autore. In oltre il Vescovo Rogero la scrisse, quando attualmente ei medesimo n'avea fatta nuova Translazione da una in altra parte della sua Cattedral d'Avellino, come dicemmo nel Capo antecedente, ch'ei medesimo l'asserisce. E pur troppo stolto bisognerebbe dichiararlo, se si fosse applicato a scrivere di due Translazioni fatte, una dal suo Antecessore, un'altra da sè medesimo di quei Corpi venerandi: quando quelli fossero stati trasferiti in Mercugliano con miracolo sì strepitoso, e che dovea esser notissimo, e di fresca memoria, ed in Mercugliano, ed in Avellino, e nel distretto loro, se di vero stato vi fosse; e tutti l'averebbero potuto convincere di falsario. Adunque l'Autorità del Rogero

è Pre,

e Prelato, e sì Savio, e sì Pio, e sì ben conosciuto dall'Ughelli, dal Bollandi, e da altri, non lascia luogo da dubitare, che sia verissima la sua Leggenda. Dove quella di Mercugliano, senza Autore, dà campo a giudicarla di niuna Autorità.

Avanti. La Leggenda medesima di Mercugliano colle sue parole s' incolpa di inverisimile, anche quando non vi fosse in contrario quella del Rogero. Perocche deve considerarsi, che in un solo giorno, quantunque lungo de' dieci di Giugno, quando avvenne l'Invenzione, e Translazione de' Santi, difficilmente potea compirsi quanto dicesi da questa Leggenda. Perocche in quel giorno dovè celebrare il divin Sacrificio il buon Vescovo Guglielmo, indi girne a Pretorio, da due miglia in circa lontano da Avellino: in Pretorio si cavò pria la Colonna, indi si ritrovaron i Sacri Corpi nel Sepolcro, che con molta destrezza, e bell'agio per non infrangerlo fu scoperto. Si riconobbero, e si presero i Sacri Corpi, e si collocarono nelle tre Cas-

10. Giugn:  
1166. Invé-  
zion.e Trá-  
slazione,

set-

settime, portate a tal fine da Avellino. Doverono ristorarsi alquanto, e romper' il giorno nel suo maggior calore, sì per la fatica già fatta, sì per il viaggio da farsi. S' intraprese il viaggio, ed a piè per non dar segno di gran fatto: onde il buon Vesco-vo giunse non poco dopo in *Termine*, ov' era prima giunto Guglielmo dell' Archidiacono. A quest' arrivo si fero molte diligenze per far camminar i Buoi col Carro, carico delle sante Reliquie: si contrattò in qual' altra maniera potessero portarle. In tanto passarono di là quei di Mercugliano, udirono i ragionamenti del trasporto di quei Sacri Dipositi, e non di passaggio, ed in confuso, ma con trattenimento, e convenevol notizia del fatto, acciò che ne potessero dar contezza a' loro Paesi. Avuta questa notizia ne girano a Mercugliano. Qui dovè prima pubblicarsi la nuova, doveron discorrerla, radunati i principali della Terra, e confermarla col suono (che dice la Leggenda, è il Cronista) delle Campane di Mercugliano da sè sole.

sona.



fonate. Indi doveron raccogliere gente in maggior numero, armarla, e spedirla verso Termine. In Termine ebbero a contendere, pria colle buone, poscia colle minacce: appresso furon esortati alla pace dal Vescovo, poi vènero al partito de' Buoi stranieri. Di questi si dovè gir' in traccia, che non saprei dirmi dove si presto li poterono ritrovare, sì che nè fossero Buoi avvezzi alla via d'Avellino, nè a quella di Mercugliano; Buoi nè dell'uno, nè dell'altro territorio. E poscia ritrovati doveronsi aggiugner' al Carro, e lasciar ivi alla lor discrezione, separandosi ambe le fazioni de' due Paesi in disparte. Ed i Buoi finalmente ebber a correre fino a Mercugliano. Tutti questi fatti non so come possan dirsi accaduti in un sol giorno. Se non dicasi qualche altro miracolo del Sole arreso ad allungare quel giorno.

Devesi poi riflettere, che quando avessero veduto gli Avellinesi, che il Carro non era tratto da' Buoi con le Reliquie di sopra: avrebbero facilmente pensato, che  
i San-

i Santi non volean girne ful Carro, ma sulle braccia sacerdotali . Onde siccome l' Archidiacono avea portate le due Casfette de' santi Cōpagni, ed il Vescovo quella del Santo Vescovo sino a Termine , così averebber potuto ò i medesimi, ò altri Sacerdoti far pruova di portarle sulle loro braccia; tanto più, ch'ebbero tanto tempo, anche giusta la Leggenda di Mercugliano, quanto ne corse dal fermarsi del Carro, e gita de' Terrazzani di Mercugliano alla loro Terra, e raccolta di gente, e loro venuta a Termine : nel qual tempo più, e più altri espedienti averebbero potuto prendere per trasportare in altra guisa que' santi Corpi, e non restarsene sempre attorno a' Buoi per fargli camminare, come pur bisogna dir, che faceffero, giusta tale Leggenda. Il che dinotarebbe la sciocchezza, che nè pur deve sognarsi, e nel Vescovo, e ne' suoi Avellinesi:

Lasciò di far' altre riflessioni, per cui tale Leggenda da sè medesima si mostra inverisimile. Conchiudo, che veggendosi da

si da una banda di tanta Autorità, e ragionevolezza la Leggenda della Cathedral d'Avellino del Rogero, a cui sarebbe stata grandissima infamia lo scrivere la Translazione de' Santi Padroni della sua Chiesa da Pratorio ad Avellino, quando quelli, con sì strepitosi miracoli, e di memoria sì fresca stati fossero trasportati in Mercugliano. E veggendosi dall'altra banda senza Autore, e così inverisimile la Leggenda di Mercugliano, non saprei dirmi qual fanno Giudicio voglia stimar questa veritiera, e quella falsaria:

Vedo ben' io nell'Abbate Cronista, che non nella sola sua Leggenda appoggia egli il suo dire: Che quei Santi Corpi sieno stati trasferiti in Mercugliano, e non in Avellino. Ma l'appoggia ben anche nel vederli, com'ei dice, i Corpi de i tre Santi in Mercugliano in tre Cassette, foderate di velluto: dove che in Avellino non se ne vedono altre Reliquie, che di poche ossa. Ma con sua buona licenza, quando ciò fosse, nè meno potrebbe dirsi per ciò, che non

Yy

furo-

furono quei sacri Corpi trasferiti in Avellino, come afferma il Rogeto, quasi contemporaneo alla Translazione. Dacche molti Corpi santi sono stati trasferiti in più luoghi, prima in uno, poscia in un'altro. E non val dire questi santi Corpi oggi son quì, adunque quì furono fin da che si ritrovarono. Per dir ciò, bisogna che si ricorra ad altre notizie: altre notizie non ha, fuor che la Leggenda, già veduta di niuna Autorità, e ragionevolezza: adunque veda il Savio Leggitore come possan dirsi quelle Reliquie delle tre Cassette di velluto in Mercùgliano, esser dessi i Corpi de' Santi Modestino, Fiorentino, e Flaviano, rinvenuti dal Vescovo d'Avellino Guglielmo, e trasferiti dal medesimo, giusta la Leggenda del suo successore nella Cattedral d'Avellino.

Che poi oggidì non si sappia in qual luogo della Cattedral d'Avellino si riposino i detti Corpi, e solo se ne vedano ivi il Capo di San Modestino in un simulacro d'argento, e due mascelle de' santi Com-  
pa:

pagni in due altre Statue del metallo medesimo. Ciò non vale da se solo ad argomentare, che quei santi Corpi ivi non sieno. Essendo ben noto in varie Chiese del Mondo, che ivi sono i Corpi d'alcuni Santi, e non si fa il luogo proprio ove sieno. Onde, ritrovandosi di tanto in tanto, dan luogo alla Festa delle loro Invenzioni, Adunque per affermar, che non sieno nella Cattedral d'Avellino quei santi Corpi: fa di mestieri provare, o Che non sieno giammai ivi stati riposti: o Che quantunque in qualche tempo ivi riposti, di là in altro tempo sieno stati tolti, nè mai più vi sieno stati riportati. Che non sieno stati giammai ivi riposti, non puo affermarsi, come abbiam dimostrato, colla contrapposizione delle due Leggende d'Avellino, e di Mercugliano. Che ivi riposti di là sieno stati ritolti, nè mai più colà riportati, chi mai l'afferma? In qual' Autore, in qual Memoria si legge? A questo argomento, che dicon Dilemma i Dialettici, pria si risponda. E poi si nieghi la presenza di quei santi Corpi nella Cattedral d'Avellino. Yy 2 Ma

Ma si vedono, e si venerano quei santi Corpi in Mercugliano. Rispondo, se per Corpi intendono figuratamente alcune particelle di esse, alla Chiesa di Mercugliano concesse da i Vescovi Avellinesi, lo concedo: E ben si dovevano alla Pietà di quella Terra, nel di cui tenimento quei Santi eran passati al Signore, e vi giacquero più secoli. Ma che vi sieno tutti i Corpi, e che ivi sieno stati sempre, come vuole il Cronista: non puo concedersi, asserendosi ciò colla sola Leggenda, già rifiutata: sulla quale si appoggia la Tradizione, e il sentimento di quei di Mercugliano, e di quei che nulla fanno della Leggenda del Vescovo Rogero. Onde il dire, sono in Mercugliano quei santi Corpi, perche ivi si vedono. E' un bel ricorrere, come a sostegno, a ciò, che di sostegno unicamente è bisognoso. La Controversia presente tutta si è per sapere: Se i Corpi de' Santi, che si vedono, e venerano in Mercugliano, sieno delli i Corpi de' Santi Modestino Vescovo, Fiorentino Prete, e Flaviano Diacono suoi

Com-

Giord. cit.  
Pag. 144.

Compagni. Questo tutto si nega, perche fondato in una Leggenda di niuna Autorità, e molto inverisimile. Per opposito si afferma, che sien detti Corpi nella Cathedral d'Avellino: perche l'è certo dalla Relazione autorevolissima del Vescovo Rogero, che in quella Cattedrale furon trasferiti dal suo Antecessore Guglielmo, e ch'egli il medesimo Rogero gli trasferì in luogo più sicuro dalle incursioni de' Barbari, ò brame de' Potenti, dentro la medesima Cattedrale, celebrandone colla maggior pompa possibile, e pietà divota la Translazione, e consecrandola alla memoria de' Posterì co' suoi scritti. Che se poi si è smarrita la memoria del luogo proprio, in cui que' santi Corpi si giacciono: non è da maravigliarsene, occultando il tempo molte cose, siccome molte ne scuopre.

Non deve in oltre tacersi, che la Leggenda medesima di Mercugliano, prodotta in mezzo dal Giordano, asserisce i Miracoli operati da' Santi con le loro Reliquie in Avellino, specialmente quello di Gugliel-

glielmo dell' Archidiacono : e quello della Contessa di Serino . E nelle sue parole ben si vede, ch'erano allora i Corpi di que' Santi trasferiti in Avellino . Osserviamo le sue parole . Elleno son queste del primo Miracolo occorso all' Archidiacono: *Ma mentre nell' Arca di sua Camera, in cui dormiva, avea deposte le Reliquie, &c.* E poco appresso: *Avendo restituito le Reliquie tolte di nascosto.* In queste parole confessa la Leggenda, che sieno state più le Reliquie tolte dal buon Guglielmo dell' Archidiacono, e restituite alla Chiesa d' Avellino. Adunque, se le tolte, e restituite da costui sono più Reliquie, quante altre dovea averne lasciate nelle Cassette onde le tolse? Adunque nelle Cassette trasferite in Avellino vi era il resto de' Corpi di que' Santi in maggior quantità delle Reliquie, tolte dall' Archidiacono. Adunque, come sarà mai vero, *Che di detti gloriosi Santi non hanno havuto mai, nè hanno altre Reliquie, che una sola mascella nè anco intera con alcune altre ossa piccole: come vuole il*

Gior-

Giord. cit.  
pag. 148.



Giordano, che dicano i medesimi Avellinesi, sēza citarne un'Autore? Molto più ha dell'incredibile ciò, che a questo racconto soggiugne il Cronista, che tutte le Reliquie, che sono in Avellino di questi Santi, *San quelle, che restitù detto Guglielmo, perche altre maggiori di esse non si sono mai viste in detta Chiesa d'Avellino.* Nè so come abbia ciò scritto sì francamente, come se egli si fosse ritrovato in que'tempi, ed avesse veduto ritornato il Vescovo Guglielmo in Avellino, senza nè pur' una piccola Reliquia di que'Santi, dopo la sua gita in Pretorio; e che avesse annoverate le Reliquie nascoste, e restituite dall' Archidiacono.

Ma quanto ciò sia lontano dal vero, meglio lo palesa la sua Leggenda di Mercuriano nel racconto del secondo Miracolo, occorso alla Contessa di Serino. Ecco le sue parole: *La Contessa di Serino, sotto nome di baciare la Cassa di dette Reliquie, ne tolse via un'osso, &c.* E poco appresso: *Lungo tempo tormentata, conosciuta il suo peccato,*

*cato, con cuor contrito ritornata alla Basilica de' Santi, e pernottandovi un triduo, pregando DIO, e i Santi, meritò d'esser' affatto libera dal tumor della gola, e dall' infestazione del Demonio.* In questo racconto, chi non vede quanto eran celebri que' santi Martiri per le loro insigni, e notissime, e miracolose Reliquie nella Basilica d' Avellino? E dōde mai questa celebrità di quelle Reliquie in Avellino in quei tempi sì vicini alla loro Translazione, ciò è dir, vivente l'istesso Vescovo Guglielmo, che l'avea fatta, se fosse vero, che col miracolo asserito, e non provato, del Carro volato co' Buoi stranieri a Mercugliano, ivi fossero stati trasferiti que' sacri Corpi: ed in Avellino appena vi fossero state riposte le picciole ossa, tolte dall' Archidiacono? Al certo, che se que' gloriosi Santi avessero voluto con tanto miracolo girne in Mercugliano, avrebbero ivi, e non in Avellino resa celebre la loro memoria co' nuovi miracoli. Come dunque la Contessa, che bramò di quelle Reliquie non andò in  
Mer-

Mercugliano, se ivi erano tutt' i Sacri Corpi: ed andò in Avellino, ove appena piccole ossa si conservavano? In oltre, come si chiama Basilica di que' Santi dalla Leggenda la Basilica d' Avellino, se in essa non ve n'era nè pur una Reliquia insigne, in essa non s'era fatta la Translazione, ed avea di più il Titolo, qual'oggi pur gode, dell' Assunzione di nostra Donna al Cielo? Si vede, che non pensò l'Autore innominato, che quella Leggenda ( ch'è l'istessa con quella del Rogero Vescovo d' Avellino) variò dove li piacque, non pensò, dico, all'incoerenza del suo dire: e lasciò appunto, quali erano raccontati dal Rogero, gli accennati miracoli nella sua Leggenda. Ma chi ben vede, già si avvede esser pur troppo vero, che quei gloriosi Santi aveano in que' tempi palesi i loro Corpi in Avellino, trasferitivi dal Vescovo Guglielmo: e gli rendean vie più celebri con i molti miracoli; e vi eran, come pur' oggi vi sono, venerati da' Padroni primarj: onde quella Chiesa, quantunque avesse il Titolo della

gloriosa Assunzione, nulla però di tanto diceasi Basilica di que' Santi per la loro celebrità. Così quon Napoli la Chiesa Metropolitana, dedicata pure alla gloriosa Vergine Madre Assunta in Cielo, diceasi San Gennaro per la celebrità di questo gran Protettore della Città, ivi venerato.

Tralascio altre ragioni, che potrei addurre in pruova del fin qui detto, essendo le già recate più che bastevoli, e non volendo addiar inutilmente chi legge.

Giorda. loc.  
cit. pag. 132.

Non è però da lasciarsi l'abbaglio del Cronista, non so se nato dalla Leggenda di Mercugliano, o da altro, la dove afferma, che i Santi Modestino, e Compagni comparvero al Guglielmo dell' Archidiacono, non già al Vescovo Guglielmo, eccitandolo alla Traduzione de' loro Corpi. Dacchè manifesta mente la Relazione del Vescovo Rogero dice, che il predetto Vescovo Guglielmo, venerabile, e di molta santità, e religione, per rivelazione celeste fu ispirato, ed ammonito a far la Traduzione di que' Santi nella sua Cattedrale Avvel.

Roger. Ep.  
in Translat.  
Lect. 1.

vellinese. Ed è più conforme alle divine  
operazioni, che son fatti insieme, e foari  
che si comunicasse dall'altro: al sentimento  
di rinvenire, e trasferire que' santi Corpi  
al Vescovo; per altro molto a Dio, caro,  
e che più facilmente, ed efficacemente po-  
tea muoversi all'impresa, e muovervi altri;  
dove che se ad altri si fosse fatta la Rivela-  
zione, come dice il Giordano, da' medesimi  
Santi, averebbe dovuto più a lungo esami-  
narla il Vescovo, per darle credenza. E se  
la Natura non opera, se non che per la via  
più breve, quando non vi è ostacolo. Molto  
più la Grazia, che non conosce sardanze,  
per la più retta, e più breve via il tutto  
conduce a' suoi fini.

C A P O XII.

*Dell'onore, in che si hanno i Santi Mode-  
stino, e Compagni in Avellino,  
ed altrove.*

**E**In dal primo ritrovamento de' santi  
Corpi, come dicemmo nel Capo No-  
no, eccitò il buon Vescovo Guglielmo i

fuoi Avellinesi a celebrar' il Giorno di quell'Invezione, e Translazione con pubbliche feste: ciò che tutti ad una voce promisero, e poi confermarono, giunti in Avellino. Quindi sempre a' dieci di Giugno, che allor corre, celebran solennemente gli Avellinesi questa Festa dell'Invezione, e Translazione de' Santi Modestino loro Vescovo, e Martire, e de' di lui santi Compagni Fiorentino Prece, e Elviano Diacono parimente Martiri. La Festa non è solo con ogni solennità, e pompa, e divoto concorso in Chiesa; ma benanche in tutta la Città, ove, oltre a molti giuochi di festa, e lumi di notte, si sogliono rappresentar belle Opere in Teatri magnifici ad onore de' medesimi Santi.

Rendon in oltre celebre questa Festa dell'Invezione, e della Translazione di questi Santi gloriosissimi le Campane, che otto giorni prima si suonan' a festa; acciò che il Popolo si apparecchi a venerarli con la convenevole divozione. E quanto quest'ufficio caro fosse a que' Santi, si fe palese nel

nel primo anno del Vescovato in quella Chiesa di Fulvio Passerini da Cortona; che vi fu assunto da Gregorio XIV. nel 1591. Giunto questo Prelato nella sua Chiesa, e riconosciutala con attenta visita, vedendovi le poche Reliquie, c'abbiam detto, del solo Capo di San Modestino, e di due Mascelle de' suoi santi Compagni, nè potendo saper da memoria alcuna dove mai si fossero que' santi Corpi, che pur si dicevano in quella Chiesa, ò che dubitasse della loro presenza ivi, ò per qual'altro motivo si fosse, accostandosi la Festa della Translazione di que' Santi, ordinò al Maggior Sagrestano D. Cesare Pietro Paolo, che non facesse suonare, come per addietro le Campane otto giorni prima di quella Festa. Il buon Sagrestano ubbidì. Ma che? L'Altissima Provvidèza, che i difetti de' mortali riordinava sua maggior gloria, e de' Servi suoi, fe che le Campane all'ora solita suonassero da sè sole. Ciò vedendo il Vescovo, e ben certificato del fatto prodigioso, pentitosi del suo errore, lo corresse, celebrandone  
allo

Bellab. ne'  
m. f. di S. Mo  
destino.

allora, ed ogn' anno in poi con la solennità delle Campane, e d'ogn'altra pompa sacra la Festa di detta Translazione a' diece di Giugno.

Quì rifletta di passaggio chi legge quanto sia vero il fin quì detto della Translazione di questi Santi in Avellino, dacche viene autenticata da DIO con miracoli sì sonori; parendo indubitato, che gradendo il Signor, ed i Santi quella Festa con segni sì prodigiosi; la gradiscono, qual si celebra dalla Chiesa Avellinese, cioè è dire della Translazione di que' benedetti Corpi in Avellino, non già altrove.

Si solennizza pur la medesima Festa della Translazione di questi Martiri gloriosissimi del Signore dalla Chiesa di Mercugliano, e si celebrò, come dicono, mai sempre ne' tempi andati, sì per la pretesione, a cui non vogliono pregiudicarsi que' di Mercugliano, d'aver' egtino que' Corpi santi: sì perche, come stimasi vero anche dagli Avellinesi, ne sono in Mercugliano alcune Reliquie: che ben' a ragione si doveron  
 tosto



toſto dare dal Veſcovo d'Avellino a quella Terra, nel di cui Tenitorio quei Corpi beati ſi eran ripoſati più ſecoli . E perche la buona Gente di quel Caſtello, che Caſtello ſ'intitola nel Registro di Carlo I. Rè di Napoli nella Regia Camera, è Gente generoſa, e molto abile alle belle Arti, ſi diletta pur' ella di celebrar ſovente la Translazione di queſti ſanti Martiri con belle rappreſentazioni teatrali .

Si veneran pure di detti Santi alcune Reliquie nella Chieſa di noſtra Donna in Monte Vergine, portate in quella Chieſa nella ſua ſeconda Conſecrazione dal medeſimo Veſcovo Guglielmo, che n' avea traſferiti i Corpi in Avellino . Ciò avvenne nel 1182, in cui concorſero a quella ſoleniſſima, e ſacra Azione gli Arciveſcovi di Benevento, e di Salerno; con eſſo i Veſcovi di Avellino, di Sant'Angelo Lombardo, di Monte Corvino, di Trivento, d'Averſa, di Fricento, di Sant'Agata, di Serino, di Teſeſa, di Trivico, di Aſcoli, e della Vulturara, con molti Abbati, invitativi dall'Abba-

Chieſa di M. Verg. Conſecr. la ſecóda volta nel 1182.

te di Monte Vergine , che chiamavasi Giovanni . Di ciò il P. D. Felice Renda della Congregazione medesima di Monte Vergine appresso il Giordano Cronista nella pag. 155. dice così nella nostra favella:

D. Felice  
Renda.

*Il terzo Altare dalla parte di mezzodi fù consecrato all'onore de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con queste Reliquie de' Santi Martiri, Modestino, Fiorentino, e Flaviano (egli scrive Fabiano) de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, de' Santi Sergio, e Bacco, di S. Teodoro, di San Sebastiano, di Sant' Eugenio Confessore.*

Tutto ciò vaglia pur in confirmazione del già provato di sopra, che i Corpi di questi Santi sì gloriosi furon trasferiti dal Vescovo Guglielmo in Avellino, perocchè altrimenti se in Avellino state fossero le sole poche, e piccole Reliquie, tolte di nascoso, e restituite dall' Archidiacono, non si sarebbe indotto il Vescovo a prenderne, per farne dono alla Chiesa di Monte Vergine; che pur non dovea esser dono di piccoli minuzzoli, ma convenevole alla di-

gni-

gnità d'un Vescovo, e sì affezionato a quella Chiesa, ed alla Solennità, che si celebrava col concorso di tanti Prelati. Ma non diciamo più di quella Verità, che appresso tutti i Scrittori è senza controversia. Mentre Paolo Regio, nella prima parte de' Santi del Regno nell'Indice, sotto la lettera M. dice: *Modestino Vescovo in Avellino.* E nella parte seconda al foglio 419. nella Vita di Santo Amato al capo 6. *In Avellino. vi è San Modestino Vescovo, e Compagni Martiri.* David Romeo nelle Vite de' Santi Padroni del Regno l'istesso afferma. Fra Filippo Ferrar nel Catalogo de' Santi d'Italia, e nell'altro de' Santi, che non sono nel Romano Martirologio ne scrive: *In Abellino ne gl'Irpini de' Santi Martiri Modestino Vescovo, e Compagni.* Mario Vipera nel Catalogo de' Santi ch'ei scrisse, narrando la Vita di questi Santi nel foglio 16. apertamente ne lascia questa memoria. *I di cui Corpi dal Vescovo Avellinese, regnando Guglielmo Secondo, furon trasferiti in Avellino, col successo di molti miracoli:*

Paolo Reg.

Rom.

Ferrar.

Vipeta.

Aaa

coli:

*coli*. E ciò dicendo, confessa di prenderlo *Dalla loro Passione manuscritta, divisa in molte Lezioni, che si conserva nella Chiesa d'Avellino.* Dove rifletterà il buon Lettore, come questa Leggenda sia da stimarsi, che viene seguita da sì buon' Autore. Così pure ne parla Vincenzo Ciarlante neile Memorie Istoriche del Sannio, nel lib. 3. nel foglio 160.

Vinc. Ciarlant.

E tanto basti aver detto della Vita, Martirio, e Translazione di questi Santi, ed Eroi Inviteffimi della Chiesa, dalla Provvidenza inviati ad illustrar' Avellino, e colla luce di Santa Fede, e colla gloria de' miracoli, e coll'ombra splendidißima del loro Patrocinio. Di cui addurremo nel fine le proprie Lezioni, quali furon composte dal Vescovo Rogero nell' Idioma Latino. E passiamo intanto a vedere quali altri Santi, e quali Santuarj l'abbian illustrato ne' tempi andati, e pur l'illustrano tuttavia ne' correnti.

*Fine del Secondo Libro.*

LIBRO

LIBRO TERZO

Di molti altri Santi, e Santuarj c'hanno illustrato, ed oggidì illustrano. Avelhaco.

P R O E M I O.



*N* questo terzo, ed ultimo Libro del presente lavoro mi si dà alle mani molto ampia materia, che deve raccogliersi da più largo campo, cioè non dalla sola Città di Avellino, ma ancora da altri Paesi, concorrenti ad illustrarla in varie guise con memorie segnalate di Santi, e di Santuarj; e da altri Personaggi, per Virtù molto illustri, che si accolsero quasi a raggi a coronar il di lei Capo. Mi ingegnerò non per tanto di raccogliervi in brieve ciò, che so scritto ampiamente da altri: onde spero c' al mio Lettore non riusciràn tediosi i Racconti.

## C A P O P R I M O.

*Come Santo Ormisda, e San Silverio  
Sommi Pontefici illustrarono  
Avellino.*

**D**I Santo Ormisda due cose afferma, che ridondan a gloria d'Avellino il P.D. Ovidio de Lutiis della Congregazione di Monte Vergine. La prima si è, ch'egli abbia contratto Matrimonio con una Donna Avellinese, da cui riceve Silverio, natogli in Avellino. Dall'atra, ch'egli il medesimo Ormisda stato sia Vescovo della medesima Città.

Ovid. de Lutiis in Relat. Avellin. m. scr.

Mazzell. l. 2. de' Pontef.

Paol. Reg. p. 2. Sanctorum Regni in Vit. S. Amati c. 6.

E quanto alla prima, diciamo, c'ha molto buon fondamento nell'Autorità di Scipione Mazzella, e del Vescovo Paolo Regio: Il Mazzella scrive: *San Silverio I. Pontefice Massimo nacque in Abella Città del Sannio.* Paolo Regio afferma: *Silverio Primo nacque in Abella Città della Valle Beneventana.* I detti di questi Autori

tori sembran chiarissimi a favor d' Avellino . Perocche da una parte, come dicemmo nel Libro Primo ; Avellino e da' Geografi, e da altri Scrittori appresso Abramo Ortelio chiamossi Abella : e l'aggiunto dal Mazzella, *Città del Sannio*, e l'espressiva del Regio, *Città della Valle Beneventana*, non lascian luogo da dubitare, che intendano per Abella Avellino : dacche non v'è nel Sannio, non v'è nella Valle Beneventana altra Città, che si noti con questo Nome. Onde essendo manifesto appresso tutti i Scrittori, che Ormisda Sommo Pontefice, prima di ascender' al Ponteficato, e prima di dedicarsi al culto della Chiesa, abbia ricevuto da legittima Moglie Silverio : e sembrando molto chiaro per le addotte Autorità, che Silverio sia nato in Avellino, m'induco ad avere in conto di molto verisimile ciò, che nota pur ivi il de Lutiis, che Ormisda nato in Venafro, Città della Campagna Felice, da Giusto, nativo di Frusinone della Campagna Romana, compiti i suoi studj in età già matura si assenti a

Hortelius;  
Jul. Cæf.  
Capacc.  
Thom. Costa.

1711  
1712  
1713

riti;

ritirato in Avellino ad esercitarvi non fo qual carica; ed ivi ammogliatosi, vi otteneste il sì gran frutto del suo matrimonio, qual fu S. Silverio, e gloria immortal d'Avellino.

So ben io, che 'l Cronista tante volte lodato, non qual favoloso, e falso questo detto, e questa gloria degli Avellinesi. Ed offero le sue ragioni, fondate sul detto d'Alfonso Ciacconio, e d'altri, che l'han seguitato, il quale fa natural d'Abella, o Avella in Campagna Felice il Santo Pontefice Silverio. Ma con sua buona licenza il Ciaccone, con le sue medesime parole dice a chi ben intende, ch'egli non vuol' esser creduto in questa particolarità del luogo del Nascimento di S. Silverio, sì fattamente confonde la sua Narrazione, onde si dimostra di tal fatto confusamente informa-

Alphonf.  
Ciaccon. In  
vit. S. Silver.

to. Ecco le parole del Ciaccone, di cui si avverte il Cronista. *Celso Silverio nato da legitimo matrimonio da Ormisda da Frusione Papa in Abella, o Avella Città*

*et non in suo loco, sicut alibi scribitur de Celso Silverio Hormisdae de Frusione Papae ex legitimo thoro natus Abella, seu Avella Civitate Campaniae Praefata, vulgò Troja. Ciaccon. cit.*



di *Campagna Felice*. Fin qui si rapporta dal Cronista, ma qui non finisce il dir del Ciaccone, e soggiugne: *In Abella, ò Avella Città della Campagna Felice, volgarmente detta Troja*. Quest' ultime parole si tacciono dal Cronista, ma queste dimostrano di quanto poco peso debb' esser appoi Savj in questa materia il detto del Ciaccone. Perocche se ne dimostra molto sinistramente informato; Quando non v' è chi non sappia, che non v' è in Campagna Felice Città, che chiamasi volgarmente Troja: è Troja Città sol' è nel Regno Napoletano nella Provincia della Puglia, mezza giornata in circa lontana da Foggia. Averà egli forse seguita da una parte l'Autorità di Antonio Nebriffense nel suo Dizionario latino de' Nomidi Città, &c. dove dice, non già Abella, ò Avella, ma *Abellino, ò Avellino Città dell' Italia, volgarmente Troja*. E dall'altra parte, leggendo in altri, come in Paolo Regio, *San Silvestro nato in Abella, Città della Valle Beneventana*, averà creduto, che Avella, ed A-

vel-

Anton. Nebriffens. Diction. Antwerpæ 1545-

vellino sia una sola Città, e Campagna Felice, e Valle Beneventana un luogo solo dell'Italia, e poco, ò nulla badò a distinguerli, e vi aggiunse il Nome di Troja, come il Nebriffense, che l'ignorò, e scrisse:

Nebriffens.  
Diction. ci.

*Abellini Italia Oppidum, quod & Avel-  
linum, vulgò Troja.*

Non puo ciò dirsi dello scrivere del Mazzella, e del Vescovo Paolo Regio. Perocche il Mazzella in quel suo libro, scrivendo solamente del Regno, in cui egli vivea, ne distingue minutamente le Provincie, e le cose attenentisi a quelle. Onde, scrivendo: *Silverio Primo Pontefice Massimo nacque in Abella, Città del Sannio, distinse, e divisò saviamente Avellino da lui incluso, qual'è, nel libro primo nel Sannio, e non potè intender' Avella, da lui medesimo ascritta nella Provincia di Terra di Lavoro, ò Campagna Felice. A ciò rifletta il Lettore, affincbe vada avanti all'objezion del Cronista: il quale pretende, che 'l Mazzella per Città del Sannio quivi intenda Avella di Campagna Felice: perche*  
dic'

dic'egli Avella con altre Città di Campagna Felice, dicevansi Sannitiche, per essere state soggiogate da' Sanniti. Occorrerà a questa obbiezione il Lettore col già notato: Perocchè quantunque in qualche tempo Avella di Campagna Felice siasi dinominata Sannitica: ciò che da Strabone, e dal Volaterrano, dal Cronista prodotti, non si afferma: ma vogliam concedere, che tacitamente con Nola, e sua Campagna dal Volaterrano s'includa nel Sannio, nulla però di manco non potè fevellare in questi sensi il Mazzella, che in quel libro divide le Provincie, e le distingue, ed i luoghi in quelle tinchiusi con i propj Nomi, e non con i Nomi, che tal volta sortirono, e poi non ritennero: E mostrandosi il Savio Scrittore in tutta quella sua Opera attento a dar' a ciascheduna Provincia la gloria sua, avendo mentovata Avella nel primo Libro nella Campagna Felice, non le attribuisce già questa gloria, d'aver dato al Mondo questo Sommo Pontefice, e Santo Martire: ma questa gloria tutta la riferisce ad Avellino,

lino, che oggi è , e sempre mai fu Città del Sannio, e chiamossi Abella.

Nè meno può dirsi c'abbia il Vescovo Paolo Regio per *Abella della Valle Beneventana*, inteso favellar d'Avella in Campagna Felice . Come pur si sforza di dar'ad intendere il Cronista, dicendo, che Avella per la soggezione a' Sanniti , de' quali era Capo Benevento, diceasi della Valle Beneventana . Perocche la Valle Beneventana non è Nome di Nazione , ma d'un tal Tratto di terra, per cui corre il fiume Sabato, e dall'essere stato soggetto a Benevento, diceasi Valle Beneventana; or chi non veda quanto sia chiaro , che un Tratto di terra non mai dinomina dal suo Nome Città, ò Terra, ò luogo alcuno , che non sia situato nel suo seno, se pur non sia con qualche aggiunto , che i Dialectici dicono distraente , ciò è, che lo distrae , e divide dalla proprietà . Così nel caso nostro non si puo dinominar' Avella , situata in Campagna Felice, col Nome di Valle Beneventana, e dirsi, *Avella della Valle Beneventana.*

*tana*. Perocche un tal dire, darebbe ad intendere, che Avella fosse situata nella Valle Benevētana, ciò ch'è falsissimo: dacche Valle Beneventana, come nota l'Alberti, da alcuni Autori dicesi, *il Paese vicino a Benevento*: e da altri, da cui più si distende, dicesi così, *il Distretto, ch'è lungo molte miglia infino alle fontane del Silaro*. Le di cui Fontane, ò nascimento si mostra dal medesimo Alberti in quelle parti dell'Apennino, che sono all'incontro dell'altra parte dell'Apennino, ove ha principio il Fiume Aufido, oggi Ofanto. Dove per opposito Avella da tutti si riconosce situata nella Campagna Felice, e da niuno nella Valle Beneventana. Solo potrebbe dirsi per la cagione della soggezione in qualche tempo a'Sanniti, *Avella de'Sāniti, Avella de'Beneventani*: ò pure *Avella Sannitica*, come disse Strabone, che dinominaronsi alcune Città della Campagna Felice, vinte da'Sanniti, senza però determinare quali di quelle così dinominaronsi: scrivendo, *Parimente Sueffuola, ed Atella* (oggi Aver-

Albert. Ital.  
V. Sānites  
Hirpini. pag.  
gin. 264.

Id. V. Terra  
di Lavoro  
pag. 193.

sa) e Nola, e Nocera, ed Acerra, ed Avella, delle quali alcune le dicono Sannitiche; perocche negli anni addietro, facendo i Sanniti scorrerie fino a Latina, ed Ardea; indi saccheggiando la Campagna, ottenevan ben' ampio il dominio. E ciò può dirsi in buon senso, perocche i Sanniti, i Beneventani non sono un tal luogo, ma una tale Nazione, che movendosi, può da sè dinominare ciò che acquista, e fa suo. Così i Spagnuoli han dinominato parte della Fiandra, da essi nominata, Fiandra Spagnuola. Ma non potrebbe mai dirsi, se non poeticamente, Fiandra del Tago, o Brusselle di Monserrato, perocche il Tago è Fiume, che può dinominar' i luoghi, che bagna, non già i lontani. Monserrato è un Monte della Spagna, che darebbe ad intendere Brusselle, fabbricata nelle sue tenute. Così non può dirsi Avella, ch'è in Campagna Felice, della Valle Beneventana, che

non

Item Sueffula, & Avella, & Nola, & Nuceria, & Acerra, & Avella, è quibus aliquas Samniticas esse ajunt: siquidem prioribus annis Samnites, usque ad Latinam, & Ardeam excursiones facientes, postmodum & Campaniam populantes, latè Imperium obtinebant. Strab. l. 9.

non è Nazione dominante, ma Tratto di terra, che sol può dinominare istoricamente, Abitazioni in esso fondate.

Aggiungo, che se alcune Città della Campagna Felice dette furon Sannitiche (non già della Valle Beneventana, che ciò non lo ritroverà, nè lo trovò il Cronista) ciò fu in quel poco tempo, che dominaronsi da i Sanniti, dalli quali non molto poi le ritolsero i Romani. Onde quantunque qualche Scrittor di quei tempi avesse chiamata Nola, o Avella Sannitica, chi mai Savio, scrivendo tanti secoli dopo que' fatti de gli antichi Sanniti la Vita di S. Silverio l' averebbe dinominato *Nasivo di Abella ne gl' Irpini, di Abella della Valle Beneventana*: ed avesse voluto dar' ad intendere con questi termini sì lontani, ed improprij, Avella di Campagna Felice? Certo si è, che scrivendo la Patria di un sì gran Pontefice, e Santo Martire, dovea l' Autore pensare a far giustizia a quella Patria, che nominava, attribuendole sì alta gloria. Ma come le faceva la meritata giustizia, nomi-

nan-

mandola con un Nome, che non si sà, che per congettura, ch'ella l'abbia sortito, e che si fa indubitamente, che sia Nome d'altra Città? Che Avella di Campagna Felice sia chiamata qualche tempo Abella de gl'Irpini, ò della Valle Beneventana è incertissimo. Che Avellino sia chiamato da molti Autori, e sia nel vero Abella ne gl'Irpini, e della Valle Beneventana è indubitato. Adunque ò malamente favorì Avella chi così scrisse, ò meritamente favorì Avellino.

L'altra parte del detto, che Sant' Ormisda sia stato Vescovo d'Avellino non, so in qual maniera si provi dal de Lutiis, i cui manuscritti non ho potuto aver per intero: onde non posso affermarlo. So bene, che negli anni del Signore 499. era Vescovo d'Avellino Timoteo, che intervenne nel Concilio Romano, celebrato da Simmaco Pontefice Massimo: ed allora risplendeva in Roma Ormisda nella Dignità di Cardinale Diacono: E quindici anni appresso nel 514. fu assonto Successor di Simmaco alla dignità Pontificia, in cui visse

Ex lib. Concil. & apud Ughell. V. Abellinum.

Ex Baron. Spond.



se anni 9. e giorni diece: onde non par' inverisimile, che stato fosse in Avellino a governar quella Chiesa dopo Timoteo con tutta la Dignità di Cardinale. Ma non per ciò negar posso c' abbia potuto occupar quella Sede alcuni anni prima di Timoteo. E che l'abbia occupata di fatto ò prima, ò dopo, lo lascio alla fede del Religioso Autore, da cui si afferma. Vero è, che non dal solo de Lutiis, ma ben' anche dallo Scrittore dello Stato della Chiesa Napolitana, Francesco de Magistris nel lib. 1. nella pag. 29. questo sì afferma, ove dice del Santo Apostolo Pietro: *Cum intendebat proseguire iter versus Neapolim, pertransiit Abellinum, ibique primum Episcopum creavit, & predicando Fidem Catholicam multam profecit, non modo erga Pastorem, quàm erga Cives: dum inter Episcopos illius loci memoratur Sanctus Hormisdas, cujus Filius Silverius fuit postea in ejus Episcopatu successor: & postea de anno 536. Papa, & Martyr.*

Solo mi resta a dir brevemente della  
sua

fua Vita, onde puo gloriarsi Avellino, che un tanto Uomo, e sì santo Pontefice l'abbia illustrato nella sua Gioventù, abitandovi, e ricevendovi un sì degno figliuolo, qual fu San Silverio: ed anche governandolo da Vescovo.

## C A P O II.

*Ristretto della Vita di Sant' Ormisda  
Sommo Pontefice, Padre di San  
Silverio in Avellino.*

Mazzèlla l.  
2. & Ciacc.  
infra cit.

**N**Acque Sant' Ormisda in Venafro, Città della Campagna Felice, e fu suo Padre Giusto di Nome, e nulla men d'opere, dovendo così argomentarsi colla Sapienza in carne dalla Bontà del frutto a quella della sua Pianta. Il Padre era natural di Frusinone nella Campagna Romana: ciò che diè occasione a' Scrittori di stimar San Silverio di lui Figliuolo assolutamente natural di Campagna per la Patria dell' Avolo, e del Padre, questo di Campagna la Fe-

Felice, quello di Cápagna la Romana; e ben anche da notarsi *Ormisdà Frusinate* per la Patria del suo Genitore, come avvertì il Ciaccone, scrivendo: *Celio Ormisdà Campano di nazione, Venafrano di Patria, Figliuolo di Giusto da Frusinate: donde è nato l'errore, che si credesse Frusinate: ed in questa maniera non già Campano, ma Latino si fosse.*

Alphonf.  
Ciaccon.  
in Vit. Hor-  
misd.

Egli ascritto alla Clericale milizia in Avellino dopo la morte della sua Moglie, vi fe anche ascrivere il suo Figliuolo Silverio. E crescendo la fama della sua Sapienza, e Santità, fu sublimato al grado Eminentissimo di Cardinal Diacono da Simmaco Sommo Pontefice, e Santo suo Predecessore, com'è verisimile, nè trovo chi determinatamente l'affermi. Passato alla Corona immortale San Simmaco dal Triage Ponteficale, che l'avea coronato anni quindici, mesi otto, meno quattro giorni; appena passati giorni sette, con pienissima concordia del Clero Romano a 26. di Luglio del 514. fu creato Ormisdà

Ovid. de  
Lut. in Re-  
lat. Abellin.

Spondan.  
Ann. 514.

Ccc

Pon-

Pontefice Massimo. Volò la nuova di sì degna Elezione per il Mondo Cristiano; e tantosto il nuovo Cristianissimo Re de' Franchi Clodoveo, inclinato a' consigli di San Remigio Vescovo di Rems, da cui era stato convertito alla Santa Fede, prevenne gli ossequj, e superò gli ufficj di tutt' i Principi Fedeli. Inviò il buon Clodoveo la Corona sua d'oro tutta tempestata di gemme, che propriamente dicesi, *il Regno*, all'ossequio di S. Pietro. E fu Provvidenza altissima a gloria della Santa Fede, che quando tutt' i Rè, ed Imperadori, come riflette il Baronio, stavan invischiati in Eresie, e l'Italia, e Roma, e la Romana Chiesa gemea sotto il ferro Gotico, ed Ariano, fuor d'ogni aspettazione la divina Luce facesse, scorta al generosissimo Clodoveo per abbandonar le tenebre dell' idolatria, e mandando la sua Corona, il suo Regno al Beatissimo Pietro, facesse ben noto al Mondo tutto la sua gran Fede, e sicurissima Fiducia, che appoggiato il suo Regno sulla Pietra, da Cristo Eletta per base della sua Chiesa,

Onori di  
Clodov. ad  
Ormisda.

Baro. apud  
Spond. An.  
514.

fa, farebbe stato Regno perpetuo, e perpetuo Difensor della Chiesa, come han dimostrato, e dimostrano tutto di le imprese, egregie de' successori di quel Primo Cristianissimo di tutto il Mondo. Colla Corona del Re, mandò sue lettere di congratulazione, e di ossequio ad Ormisda Remigio, e n'ebbe in risposta il Titolo, e la Potestà di Vicario del Romano Pontefice, nella Francia: salvi i privilegi, già concessi a' Metropolitan nel tempo scorsi. Fu anche in questo anno del suo Ponteficato invitato Ormisda cō lettere dell'Imperador Anastasio, che maliziosamente fingeva di voler celebrare Concilio in Eresca, nel primo di Giugno dell'anno seguente, per torre via le contese, e differenze della Chiesa. Ricevè quelle lettere Ormisda nel Gennaio del 515. mandategli per mano di Patricio, la Quinta volta Console, da Oriente in Roma: E spedì suoi Legati all'Imperadore Emodio, da Diacono già Vescovo di Ticino, oggi Pavia, e Fortunato Vescovo di Tudetto, insieme con Venan-

zio Prete, e Vitale Diacono, Cardinali entrambi di S. Chiesa; a cui si aggiunse Ilario dell'istessa Chiesa Notajo. Per questi scrisse Ormisda ad Anastasio a gli undici d'Agosto. E gl'incaricò, che condannasse l'Eresia di Nestorio, e di Eutichete: che abbracciasse il Sinodo Calcedonese, con i scritti del Santo Papa Leone. E che facesse togliere via da i sagri Registri i Nomi di Dioscoro, di Pietro Mogo, di Pietro Fullo-  
ne, di Acacio, e de' lor seguaci, e di altri Eretici. Aggiugnendo a' Legati ottime regole, e savissime ammonizioni per chieder in oltre dall'Imperadore che che vedessero convenevole alla pace perfetta della Chiesa: e per ben rispondere alle di lui dimande: e di tutto ciò che potea giovare alla felice condotta del loro Ufficio. Da tutto ciò ben si scorge la gran Prudenza di sì santo Pontefice, che i suoi Legati non inviò dall'Imperadore per assister al Concilio, da lui simulatamente intimato; ma per ben conoscer'it di lui animo verso la Chiesa. Ricevè l'Imperador i Legati con sommo

dia

110

ono-

cuore, e mostrò di acconsentire a tutte le  
 inchieste del santo Vicario di Cristo: solo  
 non soffrì, che si togliesse il nome di Acacio  
 dal ruolo de' Fedeli, come appare dalle sue  
 risposte ad Ormisda per i Legati medesi-  
 mi l'anno seguente 516.

In quest' anno adunque cinquecento  
 fedici rimandò in Roma ad Ormisda i suoi  
 Legati Anastasio, ed accompagnòli con  
 una sua nuova Legazione d'Uomini d'alto  
 conto, quali furono Teopompo Conte de'  
 Domestici, e Severino Conte del sacro  
 Concistoro: e diede a questi lettere da pre-  
 sentarsi al Pontefice d'Umanità, di Beni-  
 volenza pienissime: oltre alle già date a  
 Legati Ponteficij in risposta, nelle quali mo-  
 stravasi professor della Fede Cattolica, ed  
 approvava il Concilio Calcedonense. E so-  
 la negava il poter condannare Acacio, a ca-  
 gione, che'l di lui Nome era molto caro in  
 tutto l'Oriente: onde temeva della di lui  
 condanna tumulti maggiori nella Chiesa,  
 Aggiugnèva in tanto, che tutto si sottopo-  
 neva al Giudicio del Sommo Pastore, e del

Spond. hoc  
 Ann.

Con-

Concilio futuro. Approvò il Santo Pontefice il buon Animo, che scopriva Anastasio in quelle sue, e quanto avea operato in Costantinopoli co' suoi Legati; onde riferì all'Imperadore medesimo, vie più accalorandolo alla santa impresa della riconciliazione delle due Chiese d'Oriente, e d'Occidente. Ma non dissimulò il dispiacere, che ragionevolmente senti dalla Commessione data di comporre materie Ecclesiastiche a Personaggi Laici, qualunque d'altro conto, come abbiain detto: e significò il suo risentimento con lettera a Sant'Avito. E con quanta ragione se ne dolesse, lo manifestaron le opere di quei Legati dell'Imperadore, che ò incapaci delle materie, ò pur ostinati nell'impegno, si discopriron in Roma discalori dell'Eresia Eutichiana: e giunsero a tanto, che non mancarono di adoperarsi con ogni sforzo ad indurre il medesimo Papa alle loro partitonde il Santo, ed il libero Pastore fu astretto a rimandar quei Messi in Oriente senza determinazione alcuna. Tutto ciò riferì il



ri il Santo Ormisda al Santo Avito Vescovo di Vienna nelle Gallie, da cui era stato richiesto di qualche contezza dell' esito della Legazion Ponteficia in Oriente. Non per tutto ciò fu perduta l'opera, e la spesa di quella Legazione: peròchè, vedesi nelle medesime lettere di Ormisda ad Avito, che si riconciliarono alla Romana Chiesa molti della Tracia; principalmente i Vescovi della Dardania, e dell' Illirico ò si confermarono, ò si riconciliarono alla comunicazione colla Catholica Chiesa Romana. Ed in oltre Giovanni Nicopolitano il Metropolitano nell' Epiro con tutto il suo Sinodo si riunì alla medesima Apostolica Sede. Di che si dolse con esso lui Giovanni Doroteo, Vescovo di Tessalonica, rimproverandolo con molte ingiurie di una tal unione, senza aspettar le determinazioni de gli altri Vescovi d' Oriente. Qui però non lasciò d' interporri la Vigilanza, e l' Zelo del Santo Pontefice Ormisda, e per comporre tali controversie s' affaticò non poco, come appare dalle sue lettere all' una, ed all' altra fazione spedite.

Nè

Nè si ristette dal tentar nuove vie per la riconciliazione di tutta la Chiesa d'Oriente. Onde l'anno vegnente 517. inviò di bel nuovo suoi Legati, e Lettere all'Imperador' Anastasio in Costantinopoli. I Legati furono, il Vescovo di Ticino Ennodio, già adoperato nel medesimo ufficio, e Peregrino Vescovo di Miseno in Campagna la Felice. Diede a questi sue lettere, non solo dirizzate all'Imperadore, ma ben anche a Timoteo Patriarca Costantinopolitano Eretico, ed a tutti i Vescovi d'Oriente segregati dalla Chiesa Cattolica. Lettere però furon queste non già di Comunicazione, ma di Ammonizione, affinché si ravvedessero. Parimente scrisse a gli altri Vescovi ch'eran Cattolici, a' Chierici, e Monaci, acciò che intenti fossero al loro dovere in quelle emergenze. E per ultimo una ne aggiunse a Possessore Vescovo Affricano, da gli Ariani cacciato in bando per la difesa della Fede Cattolica, cui egli molto giovò in Costantinopoli, ove mostròssi Martello de gli Eretici. Nè lasciò di dar

i con-

li ricordi a' Legati per comporre la dissensione insorta, come dicevamo, tra Doroteo di Tessalonica, e Giovanni di Nicopoli. Previde ben' anche il Savissimo Pontefice, che agitandosi quelle Controversie in Oriente, molti favorendo la Fede Cattolica si farebbero come per l'addietro, tenuti in conto di veri Cattolici, senza lasciar di comunicar con gli Eretici; quindi provide i suoi Legati d' una ben' ampia Formola espressiva della Confessione Cattolica, a cui si dovessero sottoscrivere tutti quei, che volean essere partecipi della Comunicazione colla Santa Sede Apostolica.

Così ingegnossi d'adempire le sue parti il Santo Pastore: ma non così corrispose l'Imperadore. Egli in niun conto accettar volle la Confessione della Fede, inviata dal Papa: e dopo aver tentato di corromper' i Legati co' donativi, ma invano, rimandolli in Roma sovra una debole, e mezzo sdrucita Nave, guernita di Soldati, con ordine di non toccar Città alcuna. I Legati non per tanto inviarono per mano d'alcuni

Spond. An.  
5171

Ddd

Mo-

Monaci Cattolici le lettere Pontificie per varie Città d'Oriente; affinché, secondo il comando del Pontefice, si affigessero nel pubblico. Ma i Vescovi della fazione Imperiale all'Imperadore inviarono quelle lettere, troppo temendo la di lui ira; che in ricevendole, cambiata in furore, scrisse ad Ormisda: Ch'egli volea comandare, non già essere comandato: colla giunta di aspre riprensioni al santo Pastore, come ad Uomo di molta durezza. Ma egli duro nella sua ostinatezza, pagò ben' il fio della sua superba intolleranza, indi a non molto tolto via infelicemente dal Mondo. Diedero, è vero, ancor nelle Furie, ad imitazione del loro Capo Anastasio, tutt'i suoi Sudditi fautori dell'Eresia, insultando i Cattolici, ed affaltando le loro Case, le loro Chiese, rubando, e profanando ogni cosa. Di che ne dà saggiola strage, patita fin su gli Altari da Monaci, alla Cattolica Romana Chiesa Fedeli, nella seconda Siria dall'empio, e sanguinario Severo Antiocheno, e da Pietro Vescovo Eretico d'Apamea, Uomo dia-

diabolico: come ne scrissero gli Archimandriti, e Preti, che sfuggirono da quelle Furie, supplicando di soccorso Ormisda, cui chiamano: *Di tutto l' Universo Mondo Patriarca, e Capo di tutti*: e facendoli noto, come dall'Imperadore, a cui avean inviati suoi Messi, in vece d'ajuto, ne avean ricevuto minacce. Onde il santo Pontefice nel febbrajo dell'anno seguente ed essi, e tutti i Cattolici d'Oriente consolò, ed invigori con sue risposte: sì care a que' Fedeli, che poi dal Concilio Costantinopolitano, sotto Menna, si recitarono con desiderio comune nel Pubblico Confesso.

Intento alla cura dell'Oriente, non perdè di veduta il Santo Pastor l'Occidente: ed in quest'anno medesimo 517. celebrandosi nella Spagna Tarraconese in Girona un Concilio di sette Vescovi, sotto Giovanni di Tarracona, a costui scrisse Ormisda, costituendolo suo Vicario nella Spagna citeriore. E commise parimente le sue veci nella Spagna ulteriore, qual'è la Beticca, e Lusitania, a Sallustio Vescovo di Si-

viglia: E con altre lettere a tutt' i Vescovi delle Spagne provide al mal' imminente, che l'Eresia d' Oriente non si propagasse; veloce più della Peste in Occidente, col tragitto colà di Ecclesiastici, infetti di quel contagio delle Anime. Diè per ciò loro in lettere il rito, e le regole, che dovean tenere, ricevendo Chierici, colà giunti da Levante, giusta l' uso antico della Chiesa: qual fu, di non ammettere fra Cattolici Forestieri, venuti da paesi tocchi da Eresia, senza espressa Profession della Fede, non solo in generale, ma in particolare contro quei Dogmi, riprovati in que' tempi dalla Chiesa Cattolica. Siccome partendo tal' uno per Paesi d'Eretici, provvedeasi, come della più necessaria parte del suo Viatico, di Documenti, ed Antidoti contro il veleno dell' antico Serpente, in que' Paesi diffuso. E ne abbiám la pratica di San Fulgenzio, che in questi tempi dell' Imperio d' Anastasio mandò a Pietro, che dovea passar' in Gerusalemme, il libro, che per lui avea scritto della Fede, a questo fine, come palesa nella

la Prefazione. Dissi di San Fulgenzio quel libro secondo, per gli attestati di tutti gli Antichi, benché da altri poscia siasi ascritto a Sant'Agostino.

Dopo tante industrie, e fatiche del Santo Pontefice, piacque al Signore di fargliene godere il frutto con la Pace universal della Chiesa. Diche non sarà spiacevole, nè difutile al Lettore il vederne quì l'avvenimento. Col nascimento dell' anno 518. di nostra salute, nacque per divin volere in cuore ad Anastasio Imperadore accesa brama di commuovere a compassione verso la sua odiata Persona il Popolo Costantinopolitano, che ben conosciuto l'avea Autor insieme, e Fautore di tutt'i loro passati mali. Quindi entrato nel Circo, ov'era tutto il Popolo raccolto, diposta la Corona, fe pubblicare da' suoi Trombettini, ch'egli era prontissimo a cedere l'Imperial Sede, a chiunque eleggessero per succedergli. Da questi detti restò placato il Popolo. Ma non restò placata l'Ira dell'Altissimo. Onde dopo aver' intimorito il  
Popo-

Morte spa-  
ventevole  
d' Anastasio  
Imper.

Popolo tutto con gravissimi Tremuoti, se  
in più maniere veder prima al misero Im-  
peradore in più guise la sentenza dell'im-  
minente sua morte, indi l' uocife. Gli fu  
primieramente non so da qual Oracolo in-  
timata morte di fuoco: indi tra sogni orri-  
bili videfi davanti un' Uomo di spavente-  
vol' aspetto, che additandogli un libro c'  
avea nelle mani, gli disse: *Ecco per la per-  
versità della tua Fede cancello anni quat-  
tordecim di tua vita.* L' effetto comprovò  
l' Oracolo, e il sogno: perocchè in quest' an-  
no a nove di Luglio, insorta grandissima  
Tempesta di Tuoni, e Fulmini, mentre at-  
territo da quelle fiamme, e da que' fragori  
Anastasio fugge a ricoverarsi da una stanza  
in un'altra delle più basse del suo Palag-  
gio, e' da un fulmine vien percosso, ed in-  
cendiato, dopo avere regnato anni 27 me-  
si 3. e giorni 29. o pure giorni 3. secondo  
altri. Fu rivelata la di lui morte nel tem-  
po, in cui avvenne, ad Elia Gerosolimita-  
no, ed a Flaviano Antiocheno, Vescovi Cat-  
tolici, da lui esiliati per la Fede, da Cattoli-

ci



ci professata: e l'uno, e l'altro dopo dieci giorni furon chiamati al Divin Tribunale a perorare la loro Causa contro al medesimo Anastasio.

Vid. Sur. 5.  
Dec. in Vit.  
S. Sabæ, &  
Prat. Spir. 6.  
33.

Al cadere di costui, esaltato qual Cedro del Libano, e per la Dignità, e per la Corporatura, ch'ebbe altissima, al dir di Cedreno, fu esaltato dal Signor del tutto a quel Soglio Augusto Giustino, Trace di Nazione, e bassissimo di nascimento. Questi da Guida d'Armeni, qual' altro Davide, fatto prima Soldato, avanzossi con la purità della Fede Cattolica, e col merito del suo Valore a reggere più Squadre, indi a comandar da Prefetto, ò General delle Armie tutti i Pretori. E fu dalla Provvidenza con miracolo conservato dalla Morte, già destinatagli da Anastasio con altri contro sè congiurati. Ma atterrito in sogno da un gran Personaggio, dal medesimo ebbe comando di non nuocere a Giustino, ed a Giustiniano, perche entrambi dovean fermarsi a divino servizio. Da questa Prefettura fu sublimato dopo la morte di Anastasio

sio

sio alla Corona Imperiale Giustino, acclamandolo tutti, e ripugnandovi ei solo. Ciò che vedesi dalle sue lettere dopo la sua creazione ad Ormisda, e da quelle di Ormisda in risposta. L'Esaltazion di questo gran Pianeta recò i primi raggi della bramata Pace alla Chiesa: perocche subito volle, che la sua Consorte di nome *Lupicina*. pria di prender' il titolo d'*Augusta* si cambiasse quel Nome col Nome dell' illustre Martire Sant' *Eufemia*, nella di cui Basilica erasi celebrato il Concilio Calcedonese: con che fe chiaro al Mondo, che tanto egli quanto la sua Augusta eran di quel Concilio amantissimi Professori.

E ben' autenticò con i fatti Giustino quanto avea dimostrato con sì fausto Nome della Consorte. Egli tantosto a petition de' Cattolici, che tutti ad una bocca, ad un cuore lo sospiravano, promulgò Editti, con cui richiamò dall'Esilio tutt' i Cattolici per la Fede banditi, e restituigli ne' posti, e dignità perdute, da cui dipose quanti Eretici vi erano stati già intrusi.

Con-

Confermò in oltre il sacrosanto Concilio Calcedonese, e comandonne a tutti l'interrissima osservanza. Di che il Surio nella Vita di San Saba a 5. di Dicembre co gli attestati di Cirillo fa fede. E conosciuta l'ottima Volontà di Giustino, di subito Giovanni Costantinopolitano Vescovo, quattro giorni dopo l'Elezion di sè pio Imperadore, radunò in Costantinopoli un Concilio di quanti Vescovi potè presto invitare; che giunsero al numero di quaranta: dove, a petizione de' Cattolici Monaci e si rivotaron dall'esilio i Vescovi Cattolici, e si registrarono nelle Memorie Ecclesiastiche i quattro Concilj Ecumenici, e nelle medesime si ripose il Nome di San Leone Papa: e si condannò Severo Antiocheno. Si restituiron, è vero, ancor ne' Registri della Chiesa i Nomi di *Eufemio*, e di *Macedonio*, a cagione dell'aver essi patito parimente l'Esilio per la Santa Cattolica Fede: ma perche vollero perseverare nel ritenere il Nome d'Acacio Vescovo Scismatico, ed imbrattato colla comunicazione de gli Eretici,

Ecc tici,

tici, furon cancellati dal Ruolo de' Cattolici per volere del Santo Pontefice Ormisda. Dove è ben da osservare quanta si era tra gli Orientali la venerazione alla Santa Romana Sede, che s' indussero a cancellar quei nomi dal numero de' Fedeli, quantunque ripostivi da un Concilio, a petizione del Popolo Costantinopolitano sì numeroso, e di Religiosi, e del Clero, con approvazion dell'Imperadore, solo perche non v'acconsentì il Pontefice Romano.

La nuova di questo Costantinopolitano Concilio, e della Pietà del novello Imperadore fe risorgere gli Animi di tutt'i Vescovi, alla Romana Chiesa ubbidièti, quali esiliati, quali nascosti da sè medesimi per sottrarsi alle calamità de gli anni scorsi: e tutti nelle loro Provincie si applicaron a' nuovi Sinodi, in cui approvaron la Confessione della Fede Cattolica. Sì che l'accuratissimo Rustico, della Santa Sede Romana Diacono Cardinale, potè annoverare ne' suoi Dialogi contro gli Acefali ben due mila, e cinquecento Vescovi, approvanti  
 fot-

Rustic. in  
 Bibl. Patr.

sotto l'Imperio di Giustino la Santa Cattolica Fede in Oriente. Tutto ciò, che riuscì di sommo contento al cuor del santo Pontefice Ormisda, accresciuto venne dall' Ambasceria, che mandarono a lui in Roma i Vescovi della Dardania, e dell' Illirico, subito udita la morte dell' Imperadore Anastasio. Eransi eglino per timor d'Anastasio di nuovo separati dalla Comunione de' Cattolici, a cui gli avean tratti i Legati d'Ormisda, come dicemmo: ma se Anastasio si fe da essi temere con i strapazzi, che loro diede, molto più si diè loro a conoscere, solo tremendo, e venerando l'Altissimo, flagellandoli poco prima della morte d'Anastasio con orribili scuotimenti della Terra, c' abatterono in un punto 24. Castelli, aprirono più monti di tutta quella Provincia, scatenaron più sassi, fradicaron più alberi, e lasciarono più voragini a sommo orrore aperte: onde poco appresso, udita la morte di quell'Infelice, scrissero ad Ormisda, e furon da lui benignamente accolti nel grembo di Santa Chiesa,

Tremuoti  
nell' Illirico  
orribili.

Diè finalmente l'ultimo compimento alla gioja di sì santo Pastore la solenne Ambasceria spedita in quest' anno medesimo dall'Imperadore Giustino al Papa, con lettere anche de' Vescovi Orientali, e principalmente di Giovanni Costantinopolitano; alle quali aggiunse le sue Giustiniano, figliuolo della sorella di Giustino, di somma autorità presso il suo Zio, ch'era Conte de' Domestici, e fortissimo Baloardo della Cattolica Religione. Da sì solenne Ambasceria fu supplicato Ormisda a mandar suoi Legati in Costantinopoli, affincbe coll' Autorità Pontificia conciliassero, e confermassero la Pace della Chiesa, e le restituissero que' figliuoli, che da lei si eran fuggiti, errando dal suo Ovile tra Lupi. Ricevè queste suppliche Ormisda nel mese di Dicembre per man di Cerato la quinta volta Console, Cōte del sacro Concistoro, e Maestro dell'Imperiale Segreteria. E dopo rendutene solennemente a DIO le grazie ritenne seco Cerato fino all'anno seguente, quando lo rimandò co' suoi Legati

in

in Costantinopoli :da i quali si propose la Pace della Chiesa Orientale, purchè da quella si togliesse via il Nome di Acacio, e si cācellassero ancor' i Nomi di Eufemio, e di Macedonio, al medesimo Scisma aderenti, da tutte le sacre memorie. Ma perche non men curioso, che utile si è il vedere di questa Legazione l'effetto, e'l resto della Vita di questo sì grande, e sì santo Pontefice, vedianlo a parte in un'altro Capo.

C A P O III.

*Dell'operato per la Legazione del Santo Papa Ormisda in Oriente. E del resto di sua santa Vita.*

**F**U maravigliosa del santo Pontefice Ormisda la Prudenza, ed attenzione in questa Legazione, da cui dipendeva la perfetta Concordia della Chiesa d'Oriente con quella d'Occidente. Egli non trascurò mezzo alcuno confacevole all'intento. Eleffe, ed inviò suoi Legati San Germa-

Vide apud Spond. hæc & quæ sequuntur.

ma:

mano, quel sì memorando Vescovo di Capova, che un' altra fiata sostenne quella carica, Legato d' Anastasio Papa II. ad Anastasio Imperadore, con esso lui Giovanni pur Vescovo, e Blando Prete, e Felice, e Dioscoro Diaconi. A tutti diè in iscritto i suoi Ricordi a ben condurre l'impresa; con ordine di non preterirne un sol punto. Scrisse a Giustino l' Imperadore, ad Eufemia l' Augusta, a Giovanni Costantinopolitano Vescovo, al Clero di quella Chiesa, a Giustiniano Conte de' Domestici, a Celere, a Patricio primarj della Corte: ed in oltre al Preferto di Tessalonica, ed a molt' altri, che potevan per via ricever' i Legati; e finalmente ad Anastasia, e Palmazia Patrizie illustissime Donne, che nella persecuzion d' Anastasio, non solamente furono costantissime nella Fede Cattolica, ma vi conservarono i loro Consorti.

Quanto cara fosse riuscita in Oriente questa Legazione, dall' Imperadore, e dal Concilio Costantinopolitano richiesta, potrà vedersi dalle Relazioni, mandatene ad

Or-



Ormisda da' medesimi suoi Legati. In brieve dirò, che l'Imperadore mandò ad incontrare i Legati in Italia, nelli confini della Calabria due illustrissimi Uomini, Stefano, e Leonzio. E furono ricevuti in ogni luogo con applausi, ed onoranze ben grandi, ed in alcun paese co' cerei accesi di mezzo dì: colle Croci inalberate, coll'incontro, ed accōpagnamento non men de' Vescovi, e degli Ecclesiastici, che de' Ministri Imperiali, e Magistrati de' Popoli. Sì nobil pompa principalmente spiccò in Costantinopoli, ove giunsero nella Fera Seconda della Settimana, che diciam Santa, e da' Greci diceasi Autentica, e da' Latini diceasi la Maggiore. Nel dì seguente furon ammessi dall'Imperadore alla presenza di tutto il Senato; e presentate a quello le lettere Pontificie, con somma riverenza le ricevè. Indi a non molto Giovanni, di quella Metropoli il Vescovo, si sottoscrisse nel libello, da Ormisda mandato per i Legati, in cui era espressa la Profession della Fede Cattolica, da accettarsi da chiunque volesse  
nella

Nomi vari  
della Settimana Sata.

nella Comunion della Chiesa Universale esser' ammesso. Nè si trascrisse solo, ma giusta le Regole del medesimo Libello detestò Giovanni, e scomunicò Nestorio, ed Eutiche Eresiarchi, ed i tre già Vescovi Alessandrini, Dioscoro, Timoteo Eluro, e Pietro Mogo; e parimente Acacio Vescovo Costantinopolitano, cagion primaria dello Scisma di quella Chiesa, che diè molto da travagliare a' Romani Pontefici. Indi si cancellaron più altri Nomi di Scismatici da' Santi Registri con quelli di Zenone, e di Anastasio, Imperadori Eretici. Al medesimo Pontificio Libello si sottoscrissero con i medesimi attestati molt' altri Vescovi, ed Archimandriti, tanto per via incontratisi co' Legati, quanto nell'istessa Costantinopoli. E quì con ispecial festa, e solennità di sacre pompe, celebrossi dall'Imperadore, e dalla sua Corte, e Città tutta sì sospirata unione delle due Chiese d'Oriente, e di Occidente ne gli allegrissimi, e festivosimi giorni di Pasqua. Di che, dando contezza l'Imperador con sue lettere alle altre

Chie-

Chiese d'Oriente, tutte invidiò alla si sospirata unione, con Decreto, che tosto fossero diposti, e scacciati dalle loro Sedi tutti que' Vescovi, c'averrebbero rifiutato di predicar il Concilio Calcedonense.

Lascio qui di dire delle molte lettere congratulatorie per sì felice risuscitamento di tale Legazione dall'Imperadore, e da altri mandata ad Ormisda, e da Ormisda all'Imperadore, ed a gli altri in rendimento di grazie, compatente, ed accese ammonizioni di adoperarsi all'Union'ancora delle Chiese più remote d'Alessandria, e di Antiochia. Ma non devo lasciar di proporre con quali espressive di venerazione ad Ormisda scrisse Andrea Vescovo Prevalitano, nell'Epiro: e Teodorico Vescovo di Lignido. Quegli nel Titolo scrisse: *Al Padre de' Padri Papa Ormisda a' meriti Angelici comparando*: e comincia la lettera: *Raccomando me umilissimamente alle vostre piante piissime*. Questi nel principio pur della sua va dicendo: *Volendo presentar me a' vostri predicandi, ed adorandi piedi.*

Ne spiaccia al Lettore s'aggiunga, come tra le altre Nobilissime, a cui scrisse per affari il Pontefice, vi fu *Giuliana Antea*, di quella sì nobil Famiglia *Antea*, da cui non solo usciron. coronate di grandi meriti più *Brave*, ma ancora più *Giuliane*. Delle quali la più nominata vestì la Cappella della Basilica di San Polioncto Martire del suo argento, a cui anche Giustiniatore fu per non mancando di far il gran dono d'una Gemma d'altissimo pregio, e di maravigliosa bellezza. Bello anche si è a sapere il Savio detto del testè mentoyato *Giustiniatore* Conte ad *Ormisda*, richiedendoti della risoluzione sopra una tal questione di Fede: infortiarre Monari d'Oriente, e fu Imperocchè crediamo esser cattolico tutto ciò, che dalla vostra religiosa risposta a noi sarà intimato.

Non così furono trattati i Legati in Tessalonica, colà incontratosi Giovanni Vescovo, unde Legati Apostolici, affinché i Vescovi di quella Provincia si trascrivessero al Libello d'Ormisda, in forte contro

lui Dotore di Tessalonica il Vescovo, e non solo ricusò sottoscrivere a quel Libello, ma in pubblico lacerollo: e si acerbamente stimolò il Popolo contro Giovanni, che lo scriveron in due parti della testa, lo pestaron fieramente nelle reni, e l'avrebbero affatto tolto di mezzo, se ei cubla fuga non si salvava in una Chiesa: non la sciaron però que' ciechi, e rabbiosi d'uccidere due suoi Servi, e l'Ospite, che ricoverato l'avea in sua Casa. Ebbe per tal fatto, cotanto enorme, qualche breve esilio in Eraclea Doroteo, chiamato da Giustino in Costantinopoli a dir sua causa, evitando l'oblio penitissimo di Oasi, dove relegar si dovea, col denaro a' Giudici. Di tutto ciò fecero inteso il Papa i suoi Legati nel 520. e nel seguente anno 520. Ravvedetisi dell'enorme fallo i Tessalonicesi, mandaron Legati al Papa per iscusar' il loro Prelato: ciò che, al riferir dell'istesso Ormisda ad Epifanio Costantinopolitano, succeduto a Giovanni, fu savio tratto del buon Giustino Imperadore, per dar qualche soddisfa-

zione al Pontefice, a cui scrisse pur l'istesso Doroteo, disculpandosi come innocente di quelle stranezze. Ma non lasciò di riprendervelo acutamente Ormisda, rispondendogli. Siccome non avea lasciato di ammominar Epifanio, succeduto a Giovanni nella Chiesa Costantinopolitana, della sua dilazione in dargliene parte, giusta l'antica osservanza, per ottener dall' Apostolica Sede la Comunione, per cui potesse ascriverla tra Cattolici. E ben cortispose Epifanio, perocchè dopo trasmesse al Papa fue lettere con la Profession della Fede, inviogli ancor suoi Legati con private fue lettere, e pubbliche d'un Sinodo, a tal fine raccolto in Costantinopoli, con molti doni, e benedegni del Sommo Pastore. A questa Legazione, accoppiò la sua l'Imperador Giustino, e'l suo Nipote Giustiniano, molto acceso, mostrandosi dell'accrescimento della Santa Fede. Tutto il fine di questa Legazione raccoglievasi in due dimande. L'una di poter afferire, come volean i Monaci Orientali, che *Uno della Trinità era nato,*

ed

ed avea patito. L'altra, che si tollerassero nelle Tavole Ecclesiastiche i Nomi di que' Vescovi Cattolici, c'avean comunicato un tempo con Acacio Scismatico: ciò che desideravasi dalle Chiese di Ponto, di Asia, e di quasi tutto l'Oriente: e negato, sarebbe stato occasione di qualche lagrimevole Scisma. Rispose l'anno vegnente Ormisda, rimandando i Legati in Costantinopoli, da cui avea ricevute le cennate proposte; e con Animo invitto, e petto armato di Apostolica Fortezza, rispose primieramente: Che non dovea ammetterli quel detto nuovo, ed ambiguo nella Santa Chiesa, qual' era *Uno della Trinità nato, e Crocifisso*. E ben da Savio ciò scrisse: perocche di questo detto volean avvalersi i Monaci Orientali, per oppugnare il Concilio Calcedonese; da cui tal detto non fu ammesso, e per escludere le Lettere di San Leone a Flaviano, in cui nè pur si ritrova, e bandir dalla Santa Chiesa il Nome di *Personne* nell'adoranda Triade, intendendo eglino per quell'*Uno nato, &c.* la Sostanza

Spond. An.

519.

Vid. Div.

Thom. 3. p.

q. 2. Ar. 1. &

za

2.

za, non la Persona divina: ò pure la Persona, ma non in due Nature divina, ed Umana, ma nella sola Divina: sì che di due Nature Divina, ed Umana fatta se ne fosse in Cristo una Natura.: qual fu l'errore di Eutiche, che non conosceva in Cristo due Nature, Divina, ed Umana. Rispose, indi alla seconda inchiesta, che non poteva concedersi, che restassero nelle Sacre Memorie i Nomi de' Vescovi, che quantunque Cattolici, avean comunicato con Agacior, dacche una tal concessione ridonderebbe a macchia di tutta la Chiesa; onde i Popoli, che la desideravano, doveansi co' rimedj salutari ritrarre da tal desio, e non secondare.

Tralascio molte altre opere segnalate di questo santo Pontefice, a prò della Santa Fede in tutta la Chiesa; a cui qual sempre Vigilante Piloto, sedendo alla Poppa della sua Nave, soccorse a volo colla sollecitudine del suo Zelo, annoverandosi più di 77. sue Epistole d'altrissimo rilievo, pienissime dello Spirito del Signore, per l'ottima condotta della sua universal Cura di tutta la  
fan-



santa Chiesa nell'Oriente tutto, e nell'Occidente. Giò che puo vedersi dal curioso Lettore e nel Baronio, e nel Ciaccone: e negli altri Scrittori delle Vite de' Sommi Pontefici. E mi basti a terminar' il racconto delle sue glorie, che non averan termine nelle sacre Memorie, l'accennar come tra le altre sue imprese, di memoria immortale ben degne, raccontasi da Anastasio come: ci scopri molti Manichei, e dopo astrettigli a confessare la Verità col castighi convenevoli, mandavgli in bando, se bruciaron i libri: Come a suoi dì l'Imperator Giustino arricchì di preziosi suoi Voti la Basilica di S. Pietro: Come il Re Teodorico di goti adornò somiglianti la Basilica medesima, e se adorna. Ed egli sempre più ricco, ed adorno d'ogni Virtù, di cui volle sempre più vagare, e visto la Diletta sua Spofa nelle sue membra, dopo dieci anni, e giorni nove di Vita, coronata di meriti incomparabili, volò collo spirito alla Coronazione eterna della gloria, lasciando il suo Corpo alla venerazione de' Secoli nella Basilica di S. Pietro.

Spondan.  
An. 523. I.

CAPO

## C A P O IV.

*Di San Silverio Primo Papa, Cittadino,  
e Vescovo d'Avellino.*

**D**Al fin quì detto della Vita di S. Ormif-  
da, e si è veduto come S. Silverio na-  
to sia in Avellino, e da quanto glorioso  
Genitore sia nato. Fu egli in Avellino edu-  
cato nella Santa Bede, e nelle Arti liberali  
con somma cura dell'ottimo suo Padre,  
che, passata al Signore la sua Consorte, pas-  
sar volle a i Stendardi della Milizia Eccle-  
siastica, a cui si ascrisse, e vi fe anche ascri-  
vere il suo Figliuolo Silverio, inchinevolis-  
simo ad ogni bene. Andò già Ecclesiasti-  
co Ormisda alla gran Regia del Chierica-  
to Roma; ove a' tempi di Simmaco fu un-  
de Principi Porporati del Vaticano, e po-  
scia quel sì gran successore di San Pietro  
nella sua Sede, qual si è veduto. Se in Ro-  
ma seco avesse menato Silverio, benche  
non lo ritrovi in alcuna memoria, nulla pe-

rò di manco l'ho per molto verisimile. Trovo bensì nelle Relazioni Avellinesi di D. Ovidio de Lutiis, c'assunto già al Ponteficato Ormisda, Silverio fu consecrato Vescovo d'Avellino: e certamente non da altri, che da suo Padre, a cui dovè esser di somma consolazione vedersi davanti un Figliuolo sì meritevole, che senza fallo in quella età verdèggiante dava sicure speranze di giugner al merito della Dignità suprema di Santa Chiesa. Ciò che notammo di sopra, asserito anche da Francesco de Magistris nel libro primo dello Stato della Chiesa Napolitana.

Ovid. de  
Lut. in Re-  
lat. Avellin.

Franc. de  
Magistr.

E qui per fondare vie più questa sì pregevole Gloria di Avellino, voglio dar luogo alle opposizioni del Cronista Giordano, che non saprei indovinare a qual fine in quella Cronica di Monte Vergine gran tempo, e gran fatica, e gran parte del libro consuma in opporsi alle glorie di Avellino, che nulla oppongonfi a quelle della sua Istoria. Onde, perche stimar si deve d'una Persona sì Religiosa, che abbia aguzza-

lab. divo  
est. ni. m. d.  
miles. A. v. l.

reo est. Iustite volo per zq. la idella. Vetti è  
 tutto che a lui poco o nulla si appartene-  
 va; e' beu' idii ragioni che, de' gli A. heoltrio  
 allè di lui ragioni si fidei si facea; per non  
 confessar tacendo di esser veramente con-  
 vinti il furpatori di globe il ceitio solo. Ma  
 in Dite egli a d'ubiquo nel lib. di prima nel  
 cap. 14. e pag. 169. e log: *Prò facta et facta: et  
 facta è l'aber e assero cui, qu' d' evo Pontifex  
 Hinc idell' de am' l' e q' de a m' g' i' l' l' no. Sub  
 v' no. f' o. f' g' b' i' d' o. l' e. p' i' r' e. b' r' u' e. q' u' a. n' e. m' p' i' d' e.  
 non s' u' e' n' a. k' e. f' o' r' u' a. n' s' t' r' u' e' l' l' i' n' o' r' : s' à. i' n' e' q' u' e  
 p' o' s' t' e. q' u' i' d' e. d' o' p' i' a. n' e. m' i' s' s' e. f' i' a. i' n' i' s' t' o' r' u' s' h' e  
 la Chiesa d' Avellina ubi e' il proporzionato  
 e' p' e' n' a. n' E' g' l' i' o' d' i' P' o' n' t' i' f' i' c' e. v' r' o. q' u' o. t' e. t' a. n-  
 t' a. m' e. n' t' e. o' i' g' g' e. n' t' o. a. l' l' e. d' e' t' i' b' C' h' i' e' s' a. v' r' o. d' i.  
 p' o' t' e. s' t' i. m' a. g' i' n' o' r' s' u. l' l' i. z' i' o. n' i. s' i. d' e. m' a. c' e. n' t' r' a. d' e. o.  
 P' e' n' t' e. c' h' e. m' o. l' t' i. c' e. n' t' i. a. j. a. d' a. n' n' i. d' a. p' p' a.  
 l' e. f' u' e. r' u. n' t' i. l' B' i. s' c' o. p' o. d' i. d' i. f' o. r' o. n' t' o. O. b-  
 i. t' e. r' a. b' e. S' a. n. S' e. l' u. e. n' t' i. f' u. d' a. s' u. o. P' a. d' r' e. E. t' a. n-  
 t' i. s' u. b' a. i. c' e. n' t' o. n' o. n' B' i. s' c' o. p' o. m' a. C' a. r. d' i. n' a. l' e.  
 S' e. l' u. d' i. d' e. v' o. r' e. g' i. n' a. r' u. m' e. s' i. c. E. l' p' a. c' e. o. a. p' p' r' e-  
 s' e. n' t' a. q' u' e. s' t' a. a. e. t' e. r' n' a. e. r' a. g' i. o. n' i. s' d' i. c' e. n' t' e.  
 a. g' g' e. n' t' o. i. n' i' a. l' i. t' e. c' h' e. m' o. l' t' o. c' o. n. s' i. n' t' e. e. d.  
 è, che*

ob. s. n. d.  
alligata

è, che se dicitur che Pontefice fu un tal figlio di  
 dno, e Silverio Figliuolo fassero. Isti due  
 fono d'Avellino, questo Gora a via cebbe  
 qualche notizia per i nostri, come videro, e  
 vi sarebbe qualche scrittura, o d'altro che  
 l'affermerebbe, o almeno ne farebbe quat-  
 che menzione. Di più, la medesima Chie-  
 sa d'Avellino quando avesse un voto per  
 suoi Pastori detti due Uomini, così in se-  
 gnò Santi, e Lionni, vi farebbe, e si festi, ne  
 celebrarebbe l'ufficio, e si vi il loro obli-  
 o. A tutto ciò si risponde primieramen-  
 te, che tanto è falso, che in quei tempi non  
 vi era Vescovo in Avellino, quanto si è detto,  
 che notato si trova nel Concilio Romano  
 sotto Simmaco nel 301. Timoteo Kastro  
 d'Avellino, che si rapporta dall'Ughelli. Qui  
 de potè succeder a Timoteo per qualche  
 tempo Ormisda, che fu creato Pontefice  
 Massimo nel 314, ed a questi già Pontefice  
 potè succeder nella Chiesa Avellinese  
 Silverio, che fu creato Pontefice subito  
 appresso nel 328. Secondariamente, con  
 buona pace del Cronista, non è buona lo-

Ughell. Ital.  
 Sac. to. 8. V.  
 Avellino  
 Episcopo  
 1071. 89. V

de' d'un Santo Pontefice, alienissimo dall' umana gloria, e dall'interesse terreno, il di-  
 te, *Che non era proporzionata per un Fi-  
 gliuolo di Pontefice vivente una Chiesa di  
 pochissima Giurisdizione, e tenue entrate.*  
 E per opposto era molto proporzionata la  
 Chiesa d'Avellino per un tal Figliuolo d'un  
 tal Pontefice. Perocche la Carità ordina-  
 ta ben voleva, che lo Spirito, e Zelo di Sil-  
 verio fosse giovevole alla sua Patria, ed Or-  
 misda colà l'inviassè, per agevolargli col  
 merito la salita al grado Eminentissimo  
 della Porpora: a qual grado non già Or-  
 misda, come asserisce il buon Cronista, ma  
 altri de' suoi Successori lo sublimarono. E  
 lo dimostra manifestissimo l' Autorità da  
 lui medesimo addotta sì, ma da lui nõ pon-  
 derata. Adduce egli, nel luogo lodato, a  
 dimostrar, che Ormisda creò Cardinal Sud-  
 diacono Regionario suo Figliuolo Silvé-  
 rio, questo luogo delle Vite de' Pontefici:  
*Celio Silverio della S. R. Chiesa Suddiaco-  
 no Regionario, essendo Imperadore Fla-  
 vio Anitio Giustiniano Augusto: Fu crea-*

Giord. Cro-  
 niche di M.  
 V. pag. 170.

to Pontefice il decimo terzo prima delle Calende d' Agosto, e consecrato in giorno di Domenica, diciassette giorni avanti alle Calende di Gennaio nell' anno del Signore 536. così il Cronista colle Vite de' Pontefici, da lui citate . Or chi non sa , che Ormisda passò al Signore nell' an. 6. di Giustino Zio di Giustiniano ? Adunque se fu creato Cardinale Silverio a' tempi di Giustiniano, com' egli il buon Cronista asserisce , allegando a suo favor questo passo , non potè crearlo Ormisda, già da gran tempo passato al suo Creatore . E molto più verisimile si è, che Vescovo creollo d'Avellino, per disporlo a grado maggiore. Prese quì grande abbaglio il buon Cronista , e doveva avvertire, che il luogo citato delle Vite de' Pontefici non parla di Silverio quando creato fu Cardinale: Ma di Silverio, già Cardinale in quell'anno, ch'era il decimo di Giustiniano , e 536. di Cristo, assunto al Ponteficato.

Inoltre, non saprei dir donde abbia ricavato il Cronista , che in que' tempi era il

Ve-

Baron. An.  
23. Justin. 6.

Vescovo d' Avellino di pochissima Giurisdizione, e senza entrate. Quando Lippiano dalle Lettere Apostoliche appressa il Viperano, che il Vescovo d' Avellino fino al 969 non fu Suffraganeo ad alcuna altro: ed in quest' anno fu da Giovanni XIII. Sommo Pontefice data tra le altre la Chiesa di Avellino, per suffraganea a quella di Benevento, che costituì Metropolitana. E se fu la Chiesa Avellinese fino al 969. poco meno, che mille anni, a ripona Chiesa del Sannio seconda, ben si vede che non fu di pochissima giurisdizione, nè di tenue entrata. Né ciò prova l' aggiunta del Vescovato di Fricento: perocché questa aggiunta seguì, come narra Pietro Diacono a 9. di Maggio del 1466. onde più tosto per soccorso di Fricento, che per bisogno di Avellino si fe questa congiunzione: perocché se fosse stato il bisogno nella Chiesa d' Avellino, non l' avrebbero i Pontefici lasciata così misera tanti secoli. Ciò che poi aggiugne, come ragione che narra convenevolmente, che non si ha notizia alcuna, nè vi è Scrittura, è Au-

tore

Mar. Viper.  
in Chronol.  
Ep. Ben.

Petr. Diac.  
l. 4. Chr. Caf.  
fin. c. 107.



tore che afferma Sant'Ormisda, e San Silverio Vescovi d'Avellino; e che Avellino non facesse di essi, è molto lontano dal vero. Perocchè le notizie, e le ragioni per cui ciò si afferma da gli Avellinesi sono espresse dal P. Don Ovidio de' Lutiis Religioso della sua medesima Congregazione, che come egli il Cronista rapporta nel libro primo al capo 13. di pag. 137. velle non molto tempo prima di lui, e mandò alle stampe la Relazione dell'Immagine veneranda di Nostra Donna di Monte Vergine, nel 1628. e morì nel 1630. e degl'11 Giordano stampò la sua Cronica nel 1649. appresso Camillo Cavallo in Napoli, onde ben potè aver alle mani le Relazioni da noi citate del mentovato de' Lutiis, da cui non solamente si affermano Sant'Ormisda, e San Silverio Vescovi d'Avellino, ma questi a quello immediato Successore; e perche quello era Cardinal Diacono nel 499. quando in Avellino era Vescovo Timoteo, segue chiaramente dal dire del de' Lutiis, che Ormisda già Cardinale dopo la morte di

Ti-

Timoteo sia stato Vescovo d' Avellino, e che immediatamente dalla Sede Avellinese sia stato assunto alla Sede Romana dal Pontefice Massimo, ed abbia eletto suo successore in Avellino il suo Figliuolo Silverio. Se questo dir non si approva dal Giordano, si dolga del suo Fratello il P. D. Ovidio, non già degli Avellinesi, che con la

Ovid. de  
Lutiis. De  
Magistris.  
Mazzella  
citati.

scorta di D. Ovidio l' affermano, oltre al già lodato de Magistris, e l' Mazzella. Di vantaggio, se per lui è ragion convincente a negar questi Santi, Pastori d' Avellino, perchè la Chiesa Avellinese non ne fa festa. Dev' esser per lui ragione molto convincente in contrario la Festa, che si è fatta fin ab antico di San Silverio in Avellino. Fu celebrata dalla Chiesa Avellinese la Festa di San Silverio così solenne, che per dodici giorni continovi eravi pubblica Fiera con grande affluenza di concorrenti, e co-

Ex privil. in  
Civit. Avell.  
Arch. apud  
Bellabon. in  
m. s. appro-  
batis.

minciava alli 22. di Giugno. Questo è così vero, che vedesi espresso nel Privilegio dell' Imperadore Carlo V. dato nel 1549. in Brusselles a confermazione di questa

Fie-

Fiera cō tutte le licenze a' Comperatori, e a' Venditori, che son cōcedute alla Fiera di Lanciano. Questa Fiera oggi si apre nella Festa della Translazione de' Santi Modestino, e Compagni, che corre nel medesimo Mese di Giugno, in cui è la Festa di San Silverio, e dura per quindici di, come si dirà più avanti. Che se di Sant'Ormisda non v'è memoria che se ne celebri simil Festa, non è meraviglia, perocche chiaro si è, che non d'ogni Santo si fan le Feste anche ne' suoi paesi.

Fiera di S. Silverio.

Trasferita alla Translaz. di San Modestino.

Possiam adunque dal fin quì detto conchiudere, che essendovi Autori, e notizie, dalle quali ricavasi, che questi Santi abbian illustrata la Chiesa Avellinese da' Vescovi, e dimostrandosi vane le opposizioni in contrario, non v'è ragione di negare questo gran pregio ad Avellino, c'abbia goduto di sì splendidi Candelieri di Santa Fede, quali furono sì Apostolici Pastori, che meritaron d'essere da DIO collocati nel più degno luogo della sua Casa, qual' è la Sede Pontificia di tutta la Chiesa in Roma: ove ri-

Hhh

splen-

splenderon da Santissimi, non per sola Dignità, e Titolo, ma per altissimo merito. E già che del merito di Sant' Ormisda abbiam favellato, ben' è, che diciam qualche cosa di quello di San Silverio.

Di qual merito si mostrasse San Silverio in Avellino, reggendolo da Pastore, potrà più facilmente considerarsi, che ridirsi: quando le ingiurie de' tempi non han permesso, che ne restassero le degne memorie. E per far manifesta questa discolpa al Tribunal della Mente di chi legge, espongo qui di passaggio alcune delle rovine, a cui soggiacque Avellino in più secoli, dopo la gloriosa corona di San Silverio, che fiorì nel sesto Secolo. Negli 856. di nostra salute da Seoda Re de' Saraceni tutta la Regione Beneventana si diè alle furie del ferro, e del fuoco, e molto vi patì Avellino. E non dissimil danno patì da' medesimi Saraceni, guidati dal Re Abdila, non molti anni appresso. Onde ne gli 887. con licenza d' Ajone Principe Beneventano, lasciando gli Avellinesi il primo lor luogo, di cui dicem-

Regione  
Benev. sac-  
cheggiate  
da' Saraceni

Ex Erem-  
pert. in hist.  
& in epit.  
Leo Ostiens.  
L. 1. cap. 34-  
& 35.

cemmo, passarono a ripiantar la Città nel sito ov'è di presente. E questa nel 1137. fu da Rogero Conte di Sicilia, per l'occasione di cui diremo, sì fattamente rovinata, che non solo la gran parte de' Cittadini pose a fil di spada, ma data licenza del sacco a' Soldati, soffri vederla in molti edificj disfatta, anche ne' Sacri, tra i quali fu il Vescovato, e' il Palazzo del Vescovo, ch'eran in quel tempo, ov'è oggi il Giardino del Principe. Permise l'abbrucciamento delle Clausure de' Monisterj, e delle sacre Vergini le ingiurie più nefande. E quasi tutta la Città finalmente se dar' alle fiamme. Nel 1440. del mese di Giugno fu da Alfonso Re d'Aragona diroccato Avellino quasi da' medesimi fondamenti: sì che non si è poi più riedificato qual'era prima: ed allor si ridussero le reliquie de' Cittadini ad abitar sulla Collina, ove sorgeva il Vescovado, che prima era d'Avellino la Cittadella, con quelle rovine di Chiese, di cui diremo più avanti.

Romuald. Guarn. in Chron. Falco Benétan. in Chron. Anony. Casin. in Chro. Jul. Cef. Capaccius.

Io: Baptista Carafa l. 8.

Da queste rovine della Città d'Avelli-

no, e tante sue mutazioni, ben vede il buon Lettorè se sia maraviglia, che molte notizie siensi ò smarrite, ò consumate: onde non possa d'alcune cose nè molto, nè poco ridirsi. E del glorioso Pontefice S. Silverio, tanti secoli fa, della Chiesa Avellinese il Pastore, appena possa dirsi, che l'illustrò con quei lumi di Santità, di Sapienza, e d'Apostolico zelo, che sì bene il di lui Petto arricchirono, che lo renderon degno della prima Sede di Santa Chiesa, Tanto più, che s'egli succedè al suo Padre Ormisda nella Chiesa Avellinese, dovè governarla ò fino alla sua elezione in Pontefice Massimo, ciò è dir'anni 22. quanti ne corsero dalla Creazione di Ormisda, accaduta ne' 514. alla Creazione sua, caduta ne' 536. ò fino alla sua elezione in Suddiacono Cardinal Regionario, ciò che non si sa se fu ne' tempi di Giustiniano, ò di Giustino, che li succedè nell' Imperio ne' 527. onde non puo dirsi di certo quanti anni governasse Silverio la Chiesa Avellinese. Io per me nè molto, nè poco mi meraviglio, che dell'operato da

San

San Silverio in Avellino nulla si dica, quando nè men delle sue gloriose azioni nell'altro Ministerio di Suddiacono Regionario nulla si trova: ed appena poco ne sappiamo del suo Ponteficato. E mi basta a coronar tutta la di lui Vita, ed a riconoscer illustrato, da sì gloriosa Corona Avellino il contemplarlo, ed esprimerlo ne gli ultimi tre anni del viver suo, non solamente adorno del Triregno di San. Pietro; ma laureato colla Corona di Martire di Costanza insuperabile.

Fu egli il Santo. Vescovo d'Avellino, e Cardinal Suddiacono Regionario dopo la morte di S. Agapito Pontefice Massimo alla Santa Apostolica Sede elevato. E fu nell'anno 536. nè puo sapersi del mese, ignorandosi il mese della morte d'Agapito. Ma perche da Anastasio si scrive, che succedè Silverio ad Agapito un mese, e 28. giorni dopo il passaggio di questo alla gloria: e stando dall'altra parte dagli Atti del Sinodo Costantinopolitano sotto Mena; che Agapito morì poco avanti a questo Sinodo;

che

San Silverio  
Papa dopo  
S. Agapito.

Vid. Spond.  
A. 536. XII.

430 *Avellino Illustrato da S.S. & C.*  
che cominciò nel mentovato anno 536. a  
2. di Maggio, par convenevole il dire, che  
Silverio fu creato Pontefice nel Mese di  
Giugno. Chi vuol dar fede in tutto al te-  
stè ricordato Anastasio, dirà, che Teo-  
dato Re de' Goti, spinto da spron d'oro da  
Silverio, corse con violenza, contra-  
dicendo il Clero Romano, a farlo creare, e  
venerare Pontefice. Ma chi ascolterà Li-  
berato autor di que' tempi, che nulla affat-  
to racconta di violenza in tal fatto del Re  
Teodato, nè pur sentore dà di denari, of-  
ferti a quel Re da Silverio, non darà pun-  
to orecchio, anzi che fede, ad Anastasio.  
Tanto più che Silverio fu sì avverso da  
ogni atto simoniacò, che condannando  
Vigilio, chè pretendea rimuoverlo dalla  
Santa Sede, già sua, acrimemente gli oppone  
il delitto di Simonia, per cui avea preteso  
innalzarsi. E con qual faccia averebbe il  
Santo Pontefice rinfacciato a Vigilio il de-  
litto, di cui Vigilio averebbe potuto acca-  
gionar lui medesimo? Non lascia per tutto  
ciò di dir Anastasio, che 'l Clero, quantun-  
que



que dapprima non avesse approvata l'elezione di Silverio, indi, per evitar delle scissure nella Chiesa, a quella si sottoscrisse .

Passando così le cose in Roma, Teodora l'Augusta moglie di Giustiniano, trattò secretamente con Vigilio, Diacono di Agapito, che, quando Papa eletto egli fosse, avrebbe tolto via il Concilio Calcedonese; ed averebbe restituiti Antimo, e Severo, a quel Concilio avversi, nelle loro antiche Preminenze: ciò è dir Antimo nella Sede Costantinopolitana, e Severo in Costantinopoli, quello Eretico, questo Maestro di Teodora l'Augusta, e Capo de gli Eretici Acefali, sedottor di Antimo, fino a farli lasciar la Sede Vescovile pria, che professar il Cōcilio Calcedonese. Promise tutto all'Augusta Vigilio, e ricevè dalla medesima lettera a Bellisario General delle armi di Giustiniano in Italia, affìnche in ogni modo, e maniera lo promuovesse al Ponteficato, ed insieme lo provvedesse della somma di 700. scudi d'oro. Giunse con queste lettere Vigilio in Roma, pieno di molta speranza-

ranza. Ma ritrovato già sul trono Silverio, pieno restò d'amarrezza, e di cordoglio. PENA perpetua degli Ambiziosi, a' di cui danni si convertongli altrui guadagni.

Non era nè meno Bellifario in Roma quando vi giunse Vigilio: ma nell'anno seguente 537 da Siracusa in Roma, volendo trasferirsi con le sue armi, volle prima impadronirsi di Napoli, la più valida, e più ben munita da Goti, regnanti nell'Italia. Fu remora al corso di Bellifario verso Roma la resistenza de' Presidj Napoletani: ma non potè del tutto impedirlo. Onde dopo 20. giorni d'assedio l'astrinse a rendersi.

Procop. de  
Bell. Goth.  
l. 1.  
Anastasio  
Silver.

Dopo la resa, dice Procopio, che si mostrò co' Napoletani umanissimo Bellifario. Altri però diversamente ne scrivono, tra i quali Anastasio nella Vita di Silverio afferma, che pose con gran furore a fil di spada tutt' i Cittadini, e che nè meno la perdonò alle Chiese, a' Sacerdoti, alle sacre Vergini. E ciò si accorda coll' Istoria Miscellanea, da cui si narra, che impadronitosi poi di Roma Bellifario, fu acutamente ripreso da

Miscell.  
lib. 16.

Sil-

Silverio di tanta strage in Napoli, ed indotto a farne la penitenza. Fu d'altissimo scaramento a' Goti la perdita di Napoli, e vedendo di non poter far' argine al corso impetuoso insieme, e vittorioso di Bellisario, ritrovandosi quasi senza Capo, per il loro Re Teodato, imbelle molto, e codardo, e molto ancor di tradimento sospetto; dato a morte dopo trè anni, c'avea regnato, si eleffero in nuovo Re Vitige lor Duce, dalla Dalmazia già richiamato: Uomo di alto valore, e ben provato nelle Marziali fatiche. Entrò ben presto Vitige in Roma, ma in appressandosi colà Bellisario, carico di Vittorie, gli cedè a tempo Vitige, ammogliando il Pontefice Silverio, e tutto il Senato Romano a conservarsi Fedeli a' Goti, tanto di quella Città benemeriti. Lasciovi in oltre il buon presidio di 4. mila de' più eletti suoi Goti sotto il Duce Leudere. E conducendo seco gli altri, s'incamminò a ristorar le sue forze, ed a comporre il resto di sue cose alla volta di Ravenna. Ivi giunto, sposossi la Figliuola di Amalafunta, tut-

to che ripugnante: acciò che almen la Regina fosse nel suo Regno di sangue Regio. Di là pure con molta sollecitudine inviò Vitige suoi Ambasciadori a' Goti, dimoranti nelle Gallie, ed a i Franchi, per averli Compagni nella guerra. E per ottener' efficacemente l'intento, impose a' suoi Legati, che cedessero a i Re de' Franchi le Gallie; e' l denaro, promesso da Teodato, loro pagassero.

Spond. An.  
537.

Ma poco valsero a conservar a i Goti divota Roma le industrie di Vitige. Nel giorno medesimo, in cui egli da una Porta uscì da Roma verso Ravenna, dall'altra opposta, ch'era la Porta Asianiana, vi entrò Bellisario col suo Esercito. Temean, partendo Vitige, i Romani, che Bellisario senza la convenevole resistenza si farebbe presto, o tardi impadronito a forza di Roma, e le averebbe fatto costare di molto sangue la ripugnanza a riceverlo, come già fatto avea alla Città di Napoli. E fatto partecipe del loro giusto timore il Santo Pastore Silverio, furon da lui persuasi a chia-

chiamar tosto Bellisario, per darsegli a buoni patti. Onde e tantosto gli spediron un Messo, e se'l videro dentro le mura Romane da Trionfante, ma senza sangue. Entrato in quella Regia del Mōdo Bellisario, e prese il possesso a nome di Giustiniano, a lui mādò in segno di Trionfo le chiavi della Città, e'l Duce de' Goti Laudere prigione, il quale più tosto elesse restar preda di quel Grande, che darsi alla fuga con le Anime vili. Ciò adempito, diedi tutto il Vittorioso Duce a ristorare, ed a rinforzar le mura di Roma, ben prevedendo il ritorno di Vitige con ogni sforzo. Accadde sì gran fatto nel mese di Dicembre del 537. di nostra salute, come afferman d'accordo Evagrio, Niceforo, ed Anastasio, benchè questi discordi da quello nel giorno. E fu dopo aver i Goti dominata per anni sessanta la gran Roma: computandosi gli anni fin da che fu da gli Eruli presa; benchè non più d'anni 43. eran corsi del possesso de' Goti, come distingue la Miscellanea.

Evagr. l. 4.  
c. 18. Nice-  
phor. l. 17. c.  
13.

Miscell. lib.  
16.

Non tardò molto Vitige a ricondursi ben' armato in Roma, e nel Marzo dell'anno vegnente 538. richiamati i Goti, dimoranti nella Francia, raccolse il grand' Esercito, al dir di Procopio, in quella guerra presente, di cinquanta mila. E con esso in Roma giunto la cinse. Quanto stretto stato si fosse quest' assedio, e quanto validamente sostenuto da Ballisario, e con quante scaramucce, e sortite dimostrasse questo gran Comandante, e gran Soldato il suo senno, e valore vedalo chi lo vuole in Procopio, non essendo ciò propio del mio racconto. Non debbo per tutto ciò tacere la Protezione del Principe de gli Apostoli della sua Roma: da' Romani, e facilmente da Silverio, ben delle cose Romane inteso, palesata a Bellisario in questa guisa. S'avvide Bellisario, che la Muraglia della Città fra le Porte Flaminia, e Pinciana dal piè alla sua corona vacillava, già da gran tempo scompagnata, e cadente: onde volle tutta da sè abatterla per rialzarla più vigorosa. Si opposero i Romani (e mi giova credere

Procop. de  
Bell. Goth.  
l. 1. & 2.

S. Pietro come protegge Roma.

dere a consiglio del Santo Pontefice, stato già Suddiacono Cardinal Regionario , e Nipote d'un Papa sì Savio, e sì Santo , qual fu Ormisda.) Si opposero , dico , a Bellisario, affermando, che quella parte di Muraglie era sotto la custodia del Santo Apostolo Pietro , di cui ben sapevano, essersi obbligato a conservarla. Si rattenne dal suo disegno Bellisario, e la fiducia de' Romani videfi ben fondata sulla gran Pietra della Verità coll'evento : per ciò che nè in tutte le batterie del lungo assedio , nè nel generale assalto, che dieffi da' Goti, patì lesione alcuna quella Muraglia . Onde avuta in conto di miracolosa la sua fermezza, in tanti pericoli , non vi fu per avanti chi ardisse rifarcirla : Nè minor miracolo dee stimarsi l'accaduto fuor delle Mura , ne' Sobborghi : Eran questi pieni, ed oppressi da' Goti Eretici Ariani , della Romana Chiesa Nemici più che fieri: nulla però di manco in un'anno, e più di quell'assedio , nè pur minimo oltraggio commisero contro le Basiliche de' Santi Apostoli, erette fuor delle

Mu-

Mura, e con ogni rispetto ne trattarono i sacri Ministri, permettendo loro di far tutto in esse, secondo il rito Cattolico. Esempio di ben' alta confusione a gli Eretici de' nostri tempi, che ben si dimostrano perversi, non già per errore d'Intendimento, ma per baldanza di Volontà; onde insultano con violenze da oscene Fiere i venerandi Tempj, e loro Ministri.

Spond. A.  
538.

Durava in tanto l'assedio di fuori contro le mura Romane, e si macchinava di dentro contro il Capo di Roma, e della Chiesa Silverio. Narrasi da Liberato, di quest' Istoria esattissimo scrittore, e leggesi pur' in Anastasio, che Teodora l' Augusta, oltre all' appuntamento fatto con Vigilio, di cui dicemmo, scrisse a Silverio già collocato sul Trono, che restituisse il suo caro Antimo alla Sede di Costantinopoli. Ripugnò apertamente al voler perverso dell' Augusta il Santo Pontefice; ond' Ella impose con sue lettere a Bellisario, che in ogni conto ritrovasse pretesto per deporre Silverio, e d' intronizzare Vigilio. Venne l'oc-

ca-



caſion dell'afſedio , ed ecco, per opera de' Partegiani di Vigilio, ſi fingon lettere da Silverio al Re de'Goti, piene di macchine per dargli alle mani la Città, c' aſſediava: col preteſto di queſte lettere, e per altre impoſture di gēte vile, ſubornata da' ſuoi Emuli, è chiamato Silverio nel ſuo Palagio, dōde eraſi ritirato in una Chieſa, temēdo le violenze di Bellifario: e con ſimulate promeſſe di fedeltà, e di ſicurezza è indotto a ritornarvi. Dalla Moglie di Bellifario Antonia Patricia, che ivi ſe ritrovarti, ſi rampogna da traditor dell'Imperiale Corona, e della Libertà de' Romani, dicendo, *E che mai abbiamo fatto, che dobbiam' eſſere da voi ſilverio dati in mano a' noſtri nemici?* E Spondan. A. 538. così detto è preſo Silverio da un Diacono della Region prima, e ſpogliato dell'abito Pontificio; da Monaco ſi riveste. Quindi ſpargendo voce, che Silverio da ſè medeſimo cedeva ad altri di ſè più degno la Santa Sede: Silverio, contr' ogni ragione, e con inaudito inganno, e violenza, ſi manda in eſilio in Patara, Città della Licia. Indi,  
 quan-

quantunque ripugnante il Clero, si fa salire da Bellifario al Pontificio Trono Vigilio, da cui gli eran promessi due centinaja d'oro.

Giunto Silverio in Patara, fu ivi benignamente accolto dal Vescovo di quella Città, che tosto ne prese le parti, scrivendo a Giustiniano, che contro ogni dovere soggiaceva a gastigo chi non era convinto Reo. Si mettesero ad esamina di Ministri interi le lettere opposte a Silverio, e quando fossero riconosciute per sue, Egli da privato Vescovo in altra Chiesa si restasse: e quando a lui falsamente attribuite si ritrovassero, alla sua Sede Romana si restituiffe. Piacquero a Giustiniano i savj sentimenti del Vescovo di Patara, e tosto comandò, che Silverio a Roma si riconducesses, ed ivi si difaminassero le lettere, e secondo il loro merito si decretasse.

CAPO

## C A P O V.

*Arrivo di San Silverio in Roma, e suo  
esilio nella Palmaria; ove di*

*Martire si conquista la*

*Palmaria.*

**F**U ricondotto a Roma Silverio, giusta i  
comandi dell'Imperadore, amante dol-  
la Giustizia. Ma non ritrovò in Roma  
Giustizia appresso i Ministri di Giustiniano  
Silverio. Caso, quanto lagrimevole, tanto  
frequente: Spesso veggendosi ne i gran-  
Corpi delle Monarchie, e de' Regni il Capo  
non ubbidito dalle Braccia a danni di tut-  
te le Membra. Sorpreso da altro timore à  
quell'artivo Vigilio, con tutti i suoi seguaci  
turbossi. E ben dicendogli il Cuore, che  
farebbe caduto dall'usurpata Sede, se lui  
go si desse alle Ragioni di Silverio: ricorse  
al Braccio di Bellisario, a cui avea promes-  
so d'empiergli d'oro la mano. Dalla Po-  
tenza di quel Braccio ebbe Silverio nelle

Kkk

sue

S. Silverio  
rilegato al-  
l'Isola Pal-  
maria da  
Vigilio.

sue mani, ed abusandosi di quella Podestà, che usurpata s'avea, bandillo nell'Isola Palmaria, Isola di palme di Martiri già feconda, oggi detta Palmaruola, vicinissima all'Isola Ponza: ond'è nato il dir d'Anastasio, che rilegato, e morto Silverio si fosse nell'Isola Ponza. Ma Liberato, Scrittore di quel tempo, non già Ponza nomina, ma la Palmaria: a Liberato, sottoscrive il Baronio, e'l suo Compilatore Spondano, quantunque sieguasi Anastasio dal Breviario Romano. Quanto patisse, e quanto con tutt'i suoi patimenti con animo invitto operasse a divina gloria Silverio, può intendersi da ciò, ch'ei medesimo ne scrisse. Gemeva tutto il Mondo Cattolico per l'iniqua pena del suo buon Padre, e Pastore Silverio, e molti de' suoi Vescovi in quell'Esilio riconoscendolo pur da loro Capo, per consolarlo gli scrissero. De' quali solo è rimasto in memoria il Vescovo Amatore, che dallo Spondano si stima il Santo Vescovo d'Augustoduno, oggi detto *Auxerre* nella Borgogna, di cui il Martirologio Romano a 26. di Novembre.

Or

Or questo santo Vescovo, non solo scrisse a Silverio per consolarlo, ma ben'anche lo provide per sostentarlo: ed egli da Silverio intese per lettera; *Io mi sostento col pane della tribolazione, e coll'acqua dell'angustia: con tutto ciò non ho tralasciato, nè tralascio l'ufficio mio.*

In Lect.  
Breviar.

Ciò che operò in tanto, per adempimento del suo ufficio si fu radunar un Concilio di que' Vescovi che potè; quali furono, quel di Terracina, quel di Fondi, quel di Fermo, quel di Minturno: e coll'Autorità Pontificia, che non potè torgli la Violenza nemica, condannò, e dichiarò scomunicato Vigilio, come intrusosi per simonia, e per forza nella Sede Apostolica. Ed a Vigilio stesso notificò il suo delitto, e la condanna: di che se ne ritrova lettera di Silverio nel primo Tomo delle Epistole de' Romani Pontefici.

Punsero, è vero, altamente il Cuore e di Vigilio, e de' suoi Favoratori e le dimostranze d'ossequio, e di stima de' gli altri Vescovi a Silverio, e di Silverio la Scomunica

444 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
fulminata contro Vigilio: onde in istrettezze maggiori fu posto, e di luogo, e di vitto; affine si consumasse da' patimenti, ma lentamente. Ed egli il Costantissimo Uomo Apostolico tutto sostenne fino ad un' altr' anno, che consumollo, e coronollo Martire del Signore: quale si riverisce, ed adora da tutta la Santa Chiesa, che la Festa ne celebra a 20. di Giugno; nel qual giorno e' giunse al termine del suo glorioso corso, ed al Pallio dell'eterna Gloria, correndo l'anno di nostra Reparazione 540. e del suo Ponteficato il quinto, già cominciato. Volò alla gloria il suo Spirito, e' l'Corpo ancora fu glorificato da quel Signore, e' ha somma la cura de' Servi suoi. Concorsero al suo Sepolcro nell' Isola medesima Palmaria rimpetto al Monte Argentatio; comunemente detto, Monte Circello, a turbe, a turbe i languenti, come ne scrive Anastasio, e se ne ritornarono come da un bel Fonte di sanità interi, e vigorosi.

Altri segni die ben' anche e nel tempo del  
del

del suo esilio, e dopo la sua Morte l' Altissimo del di lui gran Merito . Perocche primieramente nell' ultimo anno delle maggiori angustie di Silverio in Oriente, ed in Occidēte si fe sentir molto strepitoso il divino flagello. In Oriente, come narra Procopio nell'anno 13. di Giustiniano, innondaron con grossissimi Eserciti gli Unni passato il Danubio : ed espugnatte molte Città, corsero senza alcuna resistēza fino a i Sobborghi di Costantinopoli ; e non solamente vi fero lo spoglio d' immensi tesori, ma ne condussero prigionieri nullamen di 120. mila Persone . E di tante altre calamità con nuove scorrerie caricaron l' Imperio, che per sottrarsene Giustiniano, videsi astretto a prometter lor' annua paga, come a' Saraceni . Nell' anno medesimo Cosroa Re de' Persiani, a sommossa di Vitiage Re de' Goti, ruppe la confederazione, stabilita in perpetuo co' Romani: nè potè rimuoversi da volontà sì perniciososa all' Imperio da tutte le industrie, ed Ambascerie, dell'Imperadore . Parimente in Occiden-

Gastighi  
per la morte  
di S. Silverio.

Procop. de  
Bell. Pers.  
l. 2.

Id. de Bell.  
Goth. l. 2.

te, quantunque dopo un'intero anno, e nove giorni di durissimo assedio fusse stata da quello liberata Roma per l'alto valore di Bellisario, favorito più che mai in questo fatto dalla Provvidēza, sì che uscito da Assediato a far le parti d'Assalitore contro Vitige, lo pose in iscompiglio, ed in fuga, inseguendolo sino a Ravenna, ove lo fe prigioniero; e riacquistò l'Italia tutta all'Imperio con indicibile gloria: Nulla però di manco, cessate le furie del Ferro, scatenossi dal divino comando la Furia peggiore, la Fame:

Fame fiera  
in Italia.

E questa così rabbiosamente corse a rodere tutta l'Italia, che la maggior parte de' gli Italiani ne morirono, e vi furono di quei, che l'un l'altro addentandosi si mangiarono. E se ne racconta in particolare di due Femmine, che ricevendo ad albergar Forestieri, di notte tempo gli assediavano nel più alto del sonno, e tolto loro lo Spirito, si facean pasto de' loro Corpi. E già ne avean consumati in diversi tempi nulla meno di diciassette: e volendo far la medesima strage del decimottavo, questi dal sonno riscos-



scoffo, l'una, e l'altra uccise. Vien descritta questa gran Fame da Procopio, e dall' Autor dell' Istoria Miscellanea s'unisce con quella, che si patì in Roma, durante l'assedio, già mentovato. Si dimostra però sì cruda da quest'Autore; massimamente nella Liguria, che spinse le Madri a cibarsi de' miseri parti delle loro viscere, ivi dandogli il sepolcro, ove data aveagli la vita. Va errato però quest'Autore con Cedreno, che attribuiscono questi successi all'anno di Giustiniano 15. quando l'era il 13. siccome afferma Procopio, Scrittore a que' successi presente. In quest'anno parimente avvenne nel primo furor de' Goti la grandisolazione della sì gran Città di Milano: quando da' Goti, di bel nuovo presa, fu del tutto adeguata al suolo, ed in essa fin a 300. mila Uomini furono trucidati, senza riguardo alcuno all'età. E le Donne da Serve furon trasportate via in dono a' Borgognoni, ricompensa del favore ricevute; colla congiunzion delle Armi. Quì Reparato, c'avea mossi i Romani a mancar' a i

Massima  
nella Ligur.

Difolazio-  
ne di Mila-  
no.

Reparato  
in pezzi.

Go-

Dacio Vesc.  
in fuga.

Goti, fu da questi fatto in minuti pezzi, e dato a' Cani. Di Dacio, allor ivi Vescovo, non fa menzione Procopio; ma dal Magno Gregorio nel terzo de' suoi Dialogi al capo quarto si cava, ch'ei si salvò colla fuga: Dac, che ne racconta il viaggio in Costantinopoli, in cui per via giunto a Corinto liberò una Casa dall'infestazion de' Demonj.

Questi, ed altri furon i gastighi dell'Imperio in Comune: BEN derivandosi dalla sovrana Giustizia divina le piene delle pene nelle membra d'un Corpo, il di cui Capo, e Membra Principali sono Rei: Si perche è gastigo anche del Capo quel delle Membra: si perche dove il Capo è Reo, facilmente le Membra son partecipi, e compagni dell'istesso delitto: onde a ragione Compagni vengono nella pena. Ma qual pena sfuggesse la Giustizia divina da i principali Autori dell'onta, e penoso esilio del Santo Pontefice Silverio sarà utilissimo il vederlo a chi legge. Teodora l'Augusta, Vigilio, e Bellisario furono gli Autori, e Promotori de gli affanni di quel Santo. Or

ecco

ecco la pena sovra le loro teste. La Teodora primieramente, c'avea preteso qual'eretica Severiana la diposizion di Silverio, e l'esaltazion di Vigilio; affincbe Antimo, seguace di Severo, fosse riposto nella Sede Costantinopolitana, donde l'avea diposto il S. Papa Agapito; non solamente non ottenne il suo intento da Vigilio, già legittimo Papa, dopo la morte di Silverio: Ma n'ebbe prima manifesta la negativa, e con essa la conferma della scomunica sul medesimo Antimo. E perche volle vie più sollecitarlo alle sue voglie, Vigilio tanto fu da lungi dall'esaudirla, che con tutta la sua Autorità Pontificia scomunicolla; fulminando con la medesima tutti gli Eretici Acefali, Severiani, ed Eutichiani, come l'abbiamo dal Pontefice S. Gregorio. Ciò avvenne nel 547. Ma qui non fermossi il divino flagello, e l'anno seguente la tolse dal Mondo de' viventi, come si ha da Procopio.

Vigilio soggiacque ben' egli alla pena del taglione. Vero è, che compunto per la morte, e miracoli di San Silverio, abban-

Spond. A.  
540. IV.

Pene di  
Teodora  
Augusta.

Greg. 2. ep.  
36. ad Hibe.  
Procop. lib.  
3. de Bello  
Got. & l. 2.  
de Bel. Per.

Pene di Vi-  
gilio.

donò da sè medesimo la Sede Apostolica, di cui era Usurpatore illegittimo, onde fu in quella Canonicamente riposto: e perciò, e per l'ottima sua Volontà in sostener i Santi Decreti de' suoi Apostolici Antecessori, ebbe qualche onore, riverito da Giustiniiano dopo la sua legittima elezione: e riconosciuto per suoi Ambasciatori qual Papa: e nel suo ingresso in Costantinopoli, itone colà nel 547. per ben della Chiesa vi fu accolto dal medesimo Giustiniiano, che ginne ad incontrarlo con sommo onore, e dal Popolo, che gli cantava d'intorno: *Ecco viene il Dominator Dominante.* Nulla però di manco, e dall'Augusta ebbe a soffrir ingiurie, e strapazzi: E si trovò persona sì ardita in quei dì in Costantinopoli, che datogli uno schiaffo, sgridollo Omicida, uccisor di Papa Silverio, e del figliuolo d'una tal Vedova: ed averebbe sostenuto di peggio, se non si salvava colla fuga nella Chiesa di Santa Eufemia, ove abbracciossi alla Colonna dell'Altare, sua Salvaguardia. E nel 551. Fu fatto assalire da

da

da Giustiniano per averlo alle mani, e farne tristo governo: e salvossi fuggendo dalla sua Casa alla Chiesa vicina del Principe degli Apostoli in Costantinopoli: ove tenendosi mal sicuro, cercò nuovo scampo per il mare, e ginne a rifugiarsi nella Basilica di Santa Eufemia in Calcedonia, e qui per i patimenti ammalossi. Sì dolse, è vero, Giustiniano, ciò sapendo, della sua colpa, cagione ad un Sommo Pontefice di tanto travaglio; onde spedigli un'Ambascieria, di tanto Personaggio ben degna, assicurandolo con giuramento, ed invitandolo di bel nuovo a Costantinopoli. Furono spediti gli Ambasciatori il primo di Febbrajo del 552. e furono Bellisario, Ceteogo, e Pietro, Uomini Consolari, e Patrizj, e con essi Giustiniano, e Marcellino già Consoli, e Conti, e Costantino Questore: Parimente Teodoro Cesariense, che, aderendo all'Imperadore, l'avea spinto a tanto eccesso contro Vigilio, a Vigilio scrisse libello di supplica, dolente del suo fatto, e con la profession della retta Fede, gli chiese

se de' suoi falli perdonanza: e così pur anche fecero gli altri Vescovi Orientali, e specialmente Mena Vescovo Costantinopolitano, da Vigilio paternamente accolti, e nella comunicazione con la Chiesa universale ricevuti. S'indussero a tanto Giustiniano, e quei Vescovi non solamente dalla conoscenza del loro errore; ma da divini gastighi in quest'anno al dir di Procopio seguiti nell'Imperio. Perocche molte Città della Grecia da' Tremuoti furono atterrate: Molti luoghi furon' assorbiti da voragini della Terra: il mare inferi con portentose tempeste. E non sol di queste Creature insensate **IDDIO** si avvalse a gastigar l'insolenza di tanti, contro il Capo della Chiesa, ma ben' anche degli Uomini: Fu assalito da replicate Scorrerie di Schiavoni, e d'Unni il Romano Imperio, ed i Goti occuparon con violenze le Isole di Corsica, e di Sardegna, oltre alla Sicilia, che già tenevan' oppressa. Finiron queste calamità colla riconciliazione già detta di Giustiniano, e Vescovi Orientali con-

Gastighi  
nell' Imperio.

Cessati con  
la soggezzion  
al Papa.

Vi-

Vigilio . E fuor d' ogni speranza scacciati dalla Sicilia i Goti, e vinti in battaglia navale, furon di vantaggio da Narsete Eunuco valorosissimo Duce da Giustiniano in Italia mādato, nell' Italia mal menati. Dal che manifestamente si scorge QUANTO la Divina Provvidēza veglia, giusta le promesse di Cristo, al ben di sua Chiesa, che nō lascia di correggere i primi suoi Capi, servendosi di bastone anche de' suoi Nimici, e questi poi col fuoco d' altre tribulazioni riduce a segno.

Non furon però, le già narrate, le ultime pene di Vigilio, e volendolo vie più

purgare delle sue gravi colpe la paterna divina Mano, se che nel 554. si permettesse

dal' Imperadore, che dal suo esilio in Grecia se ne ritornasse alla sua Sede in Italia;

dove già Narsete avea trionfato di Totila Rè de' Goti, carico di mille trionfi, uccidendolo in battaglia nella Toscana, e trucidando il di lui esercito l'anno avanti

553. ammonito, come narra Evagrio, dalla

Reina del Cielo, a cui vivea Narsete divotissimo, del tempo opportuno a dar la Bat-

taglia;

Spond. a.

553.

Totila ucciso, e disfatto da Narsete.

Per favor della B. V.

Morte di  
Vigilio PP.  
in Siracusa.

taglia: onde, vittorioso del Campo, riacquistò facilmente l'istessa Roma. A Roma dunque ne ritornava Vigilio quando, giunto nella Sicilia, in Siracusa fu sovraggiunto da fieri dolori di calcoli, che sì accremento lo strinsero, che lo tolser di mezzo lungi dalla sua Sede in un'Isola, dopo ben lungo, e travaglioso esilio nella Grecia. Il di lui Corpo fu trasferito a Roma, e seppellito in S. Marcello della Via Salaria. Visse egli nel Ponteficato anni sedeci, quantunque più gliene attribuisca Anastasio Bibliotecario, ma non si accorda con la serie delle di lui opere. Fu per lui il Ponteficato, da lui ambito con male arti, non già una Sede, qual'ei forse se la dipingea, di Pace, e di Gloria, ma una Barchetta da continue tempeste agitata, che l'indusse a naufragar in un'Isola, non tra scogli de' Promontorj, ma fra i sassi delle sue viscere, consummato da travagli. Fu però questa pena, Misericordia, e Grazia ottenutagli, a mio credere, dalle orazioni del Santo, da lui Martirizzato Silverio. Perocche di vero bisogna pur  
con-



confessare, ch'ei tutto sì lungo gastigo accettollo pazientemente dalla Mano Divina in soddisfazione delle sue colpe. Essendo verissimo, ch'egli contr'ogni espettazione già fatto Pontefice dopo la morte di Silverio, nè da preghiere, nè da promesse, nè da minaccie si fe ritrarre dalla Teodora Augusta dal suo dovere: e condannò gli Eretici: e si oppose generosamente alle voglie di Giustiniano in controversie, che potean pregiudicare alla Fede; onde tanto da lui ebbe a soffrire. Sì che possiam'aggiugnere questa tra le altre Glorie di San. Silverio, ch'egli abbia, come vero Martire Imitatore del Protomartire, e primo Coronato tra Martiri Stefano, che ottenne alla Chiesa un Paolo, suo lapidatore con le mani di tutti quei, che lo lapidavano, ch'egli abbia, dico, ottenuto alla Chiesa un vero Successor di Pietro, fermissimo nella Fede, qual fu Vigilio, di cui potea temersi, che stato sarebbe Autor di Scisma, e di confusione nella Chiesa. COSÌ suole la Bontà dell' Altissimo per i meriti de' suoi cari

cari cavar dalle pietre figliuoli d'Abramo, ma non senza i colpi de' scalpelli di salute: voli pene.

Bellifario  
come Reo  
contro San  
Silverio.

Bellifario resta per ultimo a vedersi, come non la passasse libero da fulmini della divina vendetta, tutto che di più allori coronato. Egli non v'ha dubbio, che gravissimamente peccò contro Silverio diponendolo, e sofferendo, che si mandasse in bando da Vigilio; ne gli valse la scusa colla Imperadrice Teodora, al di cui comando in ciò ubbidiva, scrivendole: lo farò quanto m'impone, ma renderà conto al divino Giudice, chi è cagione della morte d'un Santo Pontefice; perocche se molto più gravemente peccò l'Augusta, che l'imponneva, non perciò fu men che gravissimo il peccato suo, che l'ubbidì. Fu però gran mercè, ottenutale, com'è pur da crederfi dalle preghiere di Silverio, ch'egli Reo si riconoscesse, e s'ingegnasse di darne qualche soddisfazione all'Altissimo. Ciò fece primieramente edificando in Roma a sue spese il Tempio de' Cruciferi giusta il Fōte Tri-

Come si  
scusa.

Sua peni-  
tenza.

Trivio, ove incolpa sè Reo, e chiede mercè colla pubblica Inscrizione sulla Porta, c'oggi si vede dalla parte esteriore, che nell'Italiano direbbe così.

Bellifario Patricio, a Roma Esempio,  
Per ottener mercè se questo Tempio.

Divoto, che 'l piè metti in questa Soglia,

Prega da DIO che perdonar lo voglia.

Porta è questa di Chiesa

Dal DIO, che tutto puo, sempre difesa.

Chi vuol vedere quest'Inscrizione nel suo Originale l'averà qui sotto in versi leonini.

Offerì in oltre molti doni al Principe, de gli Apostoli, di cui fa ricordo Anastasio, parlando di Vigilio; e segnalato si fu il dono d'una Croce d'oro di cento libre, ricordata ancor dall'Autore della Miscellanea, adorna di preziosissime gemme, e tutta scolpita delle sue gloriose imprese, quasi protestando di doverle tutte alla Santa Croce: e per mano di Vigilio al gran Principe de gli Apostoli la presentò. Oltre a

Doni di Bellifaria S. Pietro.

Miscell. lib. 16.

Mmm

que

---

Hanc Vir Patricius Wulifarius Urbis Amicus,

Ob culpæ veniã condidit Ecelesiam.

Hanc idcirco pedem sacram qui ponis in Ædem,

Ut misereatur eum, sæpe precare DEUM.

Januã hæc est Templi, Domino defensa Potenti.

queste, e molte altre volontarie soddisfazioni date alla Sovrana Giustizia, ebbe da quella la carica di più altre, e quantunque non mai ad uguaglianza del demerito, nulla però di manco a qualche proporzione convenevole. Ove è ben da riflettere, che non solamante di rado, come cantò il Venusino, ma non mai la Pena abbandona lo Scellerato, che cammina avanti, quantunque sembri tenerli dietro col piè zoppicante. Chi mai averebbe creduto, che un Bellisario Domator più volta de' Persiani, Trionfator de' Vandali nell'Affrica, di tutta l'Affrica il Liberatore: donde col Re Vandalò Gilimero cattivo entrò a trionfar in Costantinopoli, più gloriosamente, che Scipione in Roma, veggendosi applaudito un Privato da un' Imperadore, qual'era Giustiniano: che non potea negar quella Giustizia a tanto Merito, c'avea conquistata una Regione intera con soli cinque mila soldati, come narra Procopio, che militovvi. Un Bellisario, c'all'Imperio Romano riacquistò la Sicilia, trionfandone in Sira-

Horat.

Imprese di  
Bellisario.Spond. An.  
535.Id. variis in  
locis.

Siracusa, riacquistò l'Italia, liberò più volte da più Rè Goti l'istessa Roma, e fino nell'ultima vecchiaja ributtò gli Unni, giunti fino a' Sobborghi di Costantinopoli: Un tanto Uomo, dico, che dovea per il cumulo di tanti meriti, massimamente nella Vecchiaja estrema esser' in conto di Venerando appresso l'Imperadore, ed i Sudditi; nulla però di manco, per giusto divino giudicio, nel 561. al Mese di Novembre scovertasi Congiura di morte contro l'Imperadore, se ne accagiona come Parte, o Parteggiano Bellisario: di tutt'i beni, e della Dignità si spoglia, e ciò non v'è Autor che lo metta in dubbio: solamente l'Autor della Miscellanea v'aggiugne, che restituito fu al suo Stato nel seguente Marzo, e dopo due anni se ne morì. Alcuni Latini Scrittori però affermano, ch'ei fu acciecatto, e d'ogni bene, e dignità sì fattamente privo, che fu astretto a mendicar' il vitto. Benche l'egregio Alciati loro validamente si oppone a difesa del suo Imperadore Giustiniano. Altri Autori sono divisi, e chi lo

Gastighi di Bellisario.

Alciat. 4. pa. reg. 24,

vuole acciecato, e miserabilissimo fino all'estremo fiato; chi si contenta di vederlo ridotto da quel Grande in Campo, ed in Corte nell' antica sua, ed originaria Vita. Espresse tutti i pareri Giovanni, Autore Greco, in alcuni Iambi, che si rapportan in latino dallo Spondano nell' anno 560. di nostra salute, ed io qui dar li voglio al mio Lettore in istile tutto corrente, affincbe sol sappia i sensi di quell' Autore, e corriamo a cose più proprie, e più memorande del nostro racconto.

**E**cco il gran Bellifario,  
Del gran Giustiniano

Imperador Romano,

Imperador primario.

Che'n tutto l'Orbe, Emulator de' Venti,

Volando vinse, e fulminò le Genti.

Ma che? L' Emula Invidia

Scoccò tante saette

A far le sue vendette

Per man de la Perfidia,

Che giuse a togli fin de gl'occi il lume.

O di Fortuna vario, e reo costume!

Così

Così cieco a la Via  
 Con vil piattello in mano,  
 Il sì gran Capitano  
 Prega c'alcun gli dia  
 Quanto a mal viver basti, un sol denario:  
 Un Obolo, dicendo, a Bellisario.  
 Mi ridico di Fortuna.  
 Fu sempr' Ella costante  
 A promover avante  
 L'Eroe fin da la Cuna.  
 Sola l' Invidia, che mirollo bièca,  
 Cieco lo volle, com'Ell'era cieca.  
 Descrivon Altri gli anni,  
 E lor avvenimenti.  
 E non co' lumi spenti,  
 Ma d'altre pene, e danni  
 Lo mostran scerno, e gioco;  
 E poi riposto al suo sublime loco.  
 Così il greco, i di cui versi sono qui sotto.

*Iste Bellisarius Imperator Magnus  
 Justinianensis existens temporibus Imperatoris;  
 Ad omnem quadrantem terræ cum explicuisset Victorias;  
 Postea Invidia excacatus. O Fortunam instabilem!  
 Poculum ligneum detinens, clamabat plebi in stadio:  
 Bellisario Obulum date Imperatori.  
 Quem Fortuna quidem clarum fecit. Excacavit Invidia  
 Alii dicunt Chionici non excacatum fuisse hunc:  
 Ex honoratis autem infamem profectò factum esse:  
 Et iterum ad revocationem estimationis venisse prioris;*

Comunque siasi, il vero si è, che non si lasciò impunita di Bellisario la colpa contro Silverio, nè dalla sua, nè dalla divina Mano; onde IMPARI a temer' ogni colpa chi non vuol che la siegua, qual'ombra il Corpo, la Pena.

## C A P O VI.

*Di San Giovanni Vescovo d'Avellino. E di altri Vescovi suoi in opinione di Santità.*

**A**fferma ne' suoi Manoscritti il Bellabona, che al glorioso S. Silverio, eletto Pontefice Massimo della Chiesa d'Avellino, di cui era Vescovo, succedè nel Vescovato Avellinese San Giovanni, detto anche Giovanniuzzo, e Januzzo: e che fu creato Vescovo negli anni di nostra salute 535. e resse quella Chiesa per il corso d'anni 21. sino al 556. nel qual' anno a i 20. di Luglio fu chiamato dal Signore all'eterna Corona: essendo l'anno 15. del Vice-  
Con-

S. Giovanni Vescovo nel 535.



Consolato di Basilio, e trentesimo dell'Imperio di Giustiniano. Tutto ciò cava egli dalla Iscrizione, durate tuttavia in un Sasso fuor delle mura della Chiesa maggiore di Ajello. L'iscrizione dice così:

*Hic requiescit in pace Dei servus*

*Joanic. VV. Presbyt. qui vixit Ann. LXXX.*

*Evocatus a Domino die 13. Kal. Augusti.*

*Basilio V. C. Sedit Ann. XXI.*

Il luogo ben alto dove stà fabbricata questa lapida, ben dimostra, che non è quello il luogo del Sepolcro del Santo: tanto più, che tal luogo è fuori dalle mura di detta Chiesa dietro all'Altare maggiore, luogo di cui non v'è memoria, che stato sia Cimitero di detta Chiesa, ove potesse giudicarsi seppellito il benedetto Corpo SSimo, pur vero ciò, che asserisce il suddetto Autore, che seppellissi il Santo nella Chiesa intitolata S. Maria d'Avello, ch'era in que

Ayello in  
Territorio  
d'Avellino.

tempi territorio d'Avellino, ove coll'andar del tempo vi concorso ad abitare della gente, che vi fondò una nuova Terra, denominandola dalla Chiesa S. Maria di Ayello, come appare da più Bolle Pontificie,

una

Verac. in  
Hist. Mont.  
Virg.

una di Celestino III. l'altra d'Innocezo pur III. appresso Vincenzo Verace: quantunque in tempi a noi più vicini siasi chiamata semplicemente Ayello, e corrottamente Ajiello. A giorni poi de' nostri Avoli s'ingrandì la nominata Chiesa, e da Muratori poco accorti, e da' meno curanti del paese si tolse via quella Lapida dal suo luogo, e si ripose in quello, ove abbiám detto, c'oggi ritrovasi nella parete esteriore della Chiesa: onde si è perduta la speranza di rinvenirlo, se al Signore, che custodisce le ossa de' suoi, non piaccia in altro modo manifestarlo.

Chiesa d'  
Ajello sog-  
getta ad A-  
vellino.

In Ajello ancor' oggi dura il Dominio della Chiesa di Avellino, che fa ivi amministrare i Sacramenti da un' Economo della sua Mensa Vescovite, a cui spettano le rendite di quella Parrocchiale. E dà a quell' Economo titolo d' Arciprete: e può rimuoverlo a suo talento.

Non è per tutto ciò piccola gloria d' Avellino il manifestarsi da quella Lapida, c'abbia goduto tra' suoi Pastori di questo gran Servo del Signore, che la sua Chiesa  
ref-

resse anni 21. Nè puo di ciò dubitarsi per il Titolo *Presbyter*, che la lapida espone. Perocche con tal Titolo dinominavansi in que' tempi i Vescovi, come si fa da i Sacri Canon. *Legimus in Isaia fatuus fatua loquitur: Audio quemdam in tantam erupisse vecordiam, ut Diaconos Presbyteris, id est Episcopis anteferat. Nam cum Apostolus perspicue doceat eosdem esse Episcopos, quos Presbyteros, &c.* il testo dell' Apostolo è molto chiaro a Timoteo nel capo quarto ove dice a quel Santo Vescovo, da un'altro Vescovo ordinato, non già da un semplice Prete: *Noli negligere gratiam, qua in te est, qua data est tibi per Prophetiam, cum impositione manuum Presbyteri.* In oltre la lapida medesima dà chiara la testimonianza del senso di quella parola *Presbyter*, quando soggiugne: *Sedit annos XXI.* dacche il sedere non si dice in somiglianti memorie d'altri, che de' Pontefici, che sono i Vescovi, e Pastori, e primi Rettori delle Chiese; e non già de' semplici Sacerdoti.

Dist. 93. c.  
Cū legimu.

Timot. 4.

Non . . . . . Il

Il nome di Gioanniccio, tanto frequente in Avellino anche ne' Vescovi, si che il presente, di cui scriviamo, si è il decimo di questo Nome, ben dimostra l'antichità d'Avellino. Perocche questo nome, al dir d'Eremperto, è voce Pelasga: ecco le sue parole: *Deinde Cassano Constantinopolim abeunte, quidam Stratigò Augustalis Joannem Candidatum, quem lingua Pelasgica vocant Joannicium.* Or essendo in Avellino sì usitato questo nome Gioanniccio, proprio de' Pelasgi, chiaramente si vede, che ivi i Pelasgi abbiano avuto loro abitazione. E questi furono Popoli antichissimi, perche così dinominati da Pelasgo fratello d'Osiride, ed ambidue figliuoli di Cam, è di Rea, detto Camese Figliuolo di Noè: come puo vederli nel primo, e nel quarto libro di Diodoro. Che se altri scrissero, che chiamaronsi Pelasgi dallungo viaggiare per il Mondo, ciò non si oppone, ma favorisce l'antichità di questa Nazione, discendente da' primi Nepoti di Noè, che intrapresero lunghissimi i viaggi per popolare la Terra.

Eremp. in  
Epit.

Pelasgi abi-  
tanti in A-  
vellino.

Donde così  
chiamati.

Srab. lib. 5.  
Dionys. Ale  
car. lib. 1.

Paf-

Pasò al Signore, da lui chiamato San S. Giovan-  
Giovanniccio nel Vice Consolato di Basi- niccio mor-  
lio, soggiugne l'Inscrizione. E questa te- to nel 556.  
stimonianza dà a noi la sicurezzza, ch'egli  
sia succeduto nella Sede d' Avellino a San  
Silverio. Perocche l'anno decimo quinto Spondan.ex  
del Vice Consolato di Basilio, si è per ap- Baron.  
punto il trentesimo dell'Imperio di Giusti-  
niano, e della nostra Redenzione è l'anno  
556. onde retrocedendo per anni XXI.  
quanti ne visse Vescovo d' Avellino Gio-  
vanniccio, ci ritroviamo nell'anno nono di  
Giustiniano, e primo di Sant' Agapito Som-  
mo Pontefice, a cui, dopo due anni succe-  
dè nella Sede Pontificia San Silverio, da  
Cardinal Suddiacono: e possiamo ragio-  
nevolmente persuaderci, che in quei due  
anni di Sant' Agapito, dimorando in Rome  
Silverio, avesse rinunziata la Chiesa Avel-  
linese, a cui reggere fu eletto Giovannic-  
cio nell'anno 535. di nostra salute: primo  
di Sant' Agapito, e nono di Giustiniano.

Nel 1124. Fioriva ancor in Avellino S. Giovan-  
Vescovo di nome Giovanni, che da Popo- ni Vescovo  
nel 1124.

li, come afferma ne' suoi manuscritti il Bel-  
labbona, fu acclamato per Santo. Visse egli  
a' tempi di San Guglielmo, Fondatore della  
Chiesa, e Congregazione di Monte Ver-  
gine, ed a prièghi di quel Santo la sudetta  
Chiesa consecrò, ceduta al Santo con le sue  
pertinenze da gli Avellinesi, di cui era ten-  
torio tutto quel luogo, come appare dalle

Innoc. III. Lettere Apostoliche, ove si legge: *Locum*  
apud. Vinc. *ipsum, in quo Praefatum Monasterium si-*  
Verac. *tum est, cum omnibus pertinentiis suis Ec-*  
*cles. SS Juliani, & Thoma Martyrum in*  
*Territorio Avellini. Et in eodem Terri-*  
*torio Eccles. S. Marci, Eccles. S. Damiani,*  
*Eccles. S. Nicolai cum hominibus, terris, vi-*  
*neis, castaneatis, & hortis. Castrum Mer-*  
*curiani cum hominibus, & omnibus perti-*  
*nentiis suis, &c.* Onde è celebrato il di-  
lui Nome da tutt' i Scrittori, che favellà-  
no di quella Illustrissima Congregazione, e  
famossissima Chiesa. Tomaso Costo gli dà il  
titolo medesimo, che a San Guglielmo: di-  
cendo: *Parve al buon Padre* (questi è San-  
Guglielmo) *espediente di farla consecrare,*  
ed

Tho. Cost.  
fol. 9.

ed avuto ricorso al Vescovo d'Avellino, quel buon Prelato, il cui nome era Giovanni. Il Renda lo nomina col titolo di *Felix Renda fol. 4.*  
Religiosissimo: scrivendo: *Constituto die Avellinensis Episcopus D. Joannes Religiosissimus, unà cum Clero suorum Fratrum, ad Ecclesia consecrationem venit.*  
E quasi le medesime parole in Italiano rapportando Paolo Regio, il chiama Religioso. *Paol. Reg.*  
Così giunto, ei scrive, il disegnato giorno della Pentecoste del mese di Maggio del 1124. Il Religioso Giovanni Vescovo d'Avellino col suo Clero sen venne alla Dedicazione della nuova Chiesa.  
Leggonsi anche appresso il Verace due Bolle Pontificie, una di Celestino Terzo d'Innocenzo Terzo l'altra, in cui a questo medesimo Giovanni Vescovo Avellinese si dà il titolo di *Buona memoria*. E di titolo somigliante si avvale Pier da Natali *Petr. à Natal. l. 7. c. 26.*  
comprovar la Santità del gran Costantino, perche datogli in iscritto dal Sommo Pontefice San Gregorio. *Nam Beatus Gregorius, cum de ipso loquitur in Registro,*

*stro, eum Bona Memoria appellat:*

Giordan.  
Chronic. di  
M. V. lib. 2.  
pag. 435.

Fina' mente il Giordano, scrivendo del 1132. dice: *In quest'anno stesso passò a miglior vita Giovanni Vescovo d'Avellino, non senza rammarico, e dolore, di tutta quella Città, e Diocese, perche fu Prelato di gran Bontà, Carità, e Zelo. E siegue a dimostrarne il gran sentimento, ch' ebbe della di lui morte, e tutta la sua Congregazione, e massimamente il B. Guglielmo, per aver consecrata con molta prontezza la Chiesa di Monte Vergine, e per l'immunità, che concedè alle Chiese donate dal Conte, e Contessa d'Avellino nella medesima Città al suo Monistero.*

Qui è da avvertire, che il Giordano vuole, che la Donazione di molte Chiese nel Tenitorio d'Avellino sia stata fatta a S. Guglielmo dal Conte Rainulfo, e Contessa Matilda. Ma il Bellabona afferma, che fu fatta dal Santo Vescovo d'Avellino Giovanni, di cui parliamo; ed apporta le parole della Bolla di Celestino III. *Libertatem quoque, quam in Donatione Ecclesiarum*

Felix Rend.  
in Vita S.  
Guglielm.

*rum*



rum uestrarum, & receptionem mortuorum ad sepulturã. Bona Memoria Joannes Abellinensis Episcopus cum suorum Clericorum assensu, rationabili dispositione concessit, nos etiam Auctoritate Apostolica confirmamus. Dove dice il Giordano, che per errore siasi posta la parola *in Donatione*: E che deve leggerfi *in Ordinatione*: dicendo così leggerfi appresso il Costo nella Bolla d' Innocenzo III. in cui sono quasi le medesime parole di Celestino III. Io però stimo, che non già *in Ordinatione*, ma *in Donatione*, dicano le Bolle: perocche non è ben detto *In Ordinatione Ecclesiarum*, perche le Chiese non si ordinano, ma si consacrano, ò benedicono. Ed in oltre non si sà, che avesse Giovanni Vescovo consecrate, ò benedette altre Chiese de' Monaci di Monte Vergine, ma solo quella primaria del Monte medesimo. Si cava ciò anche manifestamente dalle Bolle citate, ove la libertà, ed esenzione, di ricever i Morti in quelle Chiese, si dice conceduta dal Vescovo Giovanni, e dal suo Clero a

Mo-

Vinc. Ver.  
Th. Cost. In  
Hist. Mont.  
Virg.

Chiefe di  
M. V. cran-  
d' Avellino.

Monaci: adunque chiaramente Chiefe eran  
quelle della Giurisdizione del Vescovo, e  
del Clero d'Avellino, che tale Giurisdizio-  
ne concederono a' Monaci.

Tutto ciò, a mio credere, vale pur mol-  
to a rendere verisimile il detto del Bella-  
bona, che Giovanni sia stato dal suo Popo-  
lo venerato da Santo; perocche se tanta, si  
era l'opinione di sua Bontà appresso gli  
esterni, conservata dopo molti secoli, co-  
me vedesi ne' Scrittori lodati, che non so-  
no molto antichi; è ben da credere: Che  
il suo Popolo, a cui molto meglio erano pa-  
lesi le di lui sante Virtù, ed Operazioni, l'  
avessero venerato per Santo. E forse ne  
averemmo più chiare pruove, se le ingiurie  
de' tempi, e le rovine, dalle spesse guerre  
cagionate in Avellino, seppellite non le  
avessero: come qui pur seppellirono del tut-  
to le Memorie di più altri Santi Vescovi,  
che serbavansi manuscritte con la Vita di  
San Nicolò, e con la notizia del luogo del  
di lui beato Corpo, di cui ora non si ritro-  
va vestigio.

San Nicolò  
d'Avellino.

Si-

Simile desiderio ha lasciato di sè a cagione delle rovine medesime il Vescovo Guglielmo, che nel 1166. ritrovò i Corpi de' Santi Modestino, e Compagni, come dicemmo. Ed altra memoria non ne abbiamo di quella, che dalle poche parole, ma valevoli per moltissime, del Vescovo Rogero, suo successore, si cava: quando scrisse nella leggenda di San Modestino: *In Abellinensi verò Ecclesia Guilielmus Venerabilis Episcopus, nimia Sanctitatis, & Religionis.* Ond' è da credere, che il consenso del Popolo col suo Pastore abbia ben' anche venerato da Santo Guglielmo; dacche e Venerabile, e di troppo grande Santità, e Religione lo chiama il suo Successore.

S. Guglielmo  
Vescov. nel  
1166.

Si aggiugne in conferma del fin qui detto. Che ne' tempi andati vedeasi nella Cattedral d' Avellino a sinistra dell' Altare Massimo, ov' ora è la Cappella della Santissima TRINITA', una Cappella, intitolata de' Santi Vescovi, e di San Modestino principal Padrone. E questa Cappella era di fresca memoria nel 1596. come appare

Ooo per

474 *Avellino Illustrato da SS. &c.*

Ex Curia  
Episc. Abelin.  
lin.

per Bolla del Vescovo Fulvio Passarini da  
Cortona di Toscana sotto li 9. di Marzo  
dell'anno già detto, ed è addotta nel Pro-  
cesso del Juspatronato della mentovata  
Cappella della TRINITA' nel fogl. 43.  
e 44.

COE A. P. O. VII.

*S. Bernardo in occorrenze molto memo-  
rande della Chiesa, e del Regno illu-  
stra con sua presenza Avellino.*

**F**U la Città d' Avellino, vivente S. Ber-  
nardo, l'Abbate sì rinomato di Chiara-  
valle, Teatro di Spettacoli memorandi, in  
cui fece la parte degna della sua Virtù il  
Santo Abbate; onde ne va illustrato Avel-  
lino. E per dar piena, e breve notizia  
delle cose diciamo.

Falco Be-  
nevent. in  
Chron.

Morto nel 1127. Guglielmo Duca di  
Puglia, Rogero Conte della Sicilia, e Duca  
della Calabria erede di Guglielmo suo Zio,  
come Fratello dell'altro Rogero suo Pa-  
dre, passato con Esercito poderoso nella

Pu-

Puglia, di buona parte di essa impadronitosi, se ne intitolò anche Duca: e per suoi Ambasciatori, e larghi doni ne ottenne l' Investitura da Onorio II. Pontefice Massimo, dimorante allora in Benevento. Ma di ciò non pago, tentò d' impadronirsi ancora del Principato di Benevento, e poi di tutto il Regno, e per cattivarsi gli animi de' primi Baroni, diede a Rainulfo Butterico, terzo di questo Nome, Conte d' Avellino per Isposa la sua Sorella Matilde: da cui nacque in Avellino Roberto.

Onorio II.  
in Benev.

Rainulf. C.  
di Avellin.

Morì in tanto Onorio II. e nacque nella Chiesa lo Scisma tra' Seguaci d' Innocenzo II. prima detto Gregorio, da Monaco per professione poi Cardinal di Sant' Angelo; e tra' Seguaci d' Anacleto II. prima chiamato Pier di Leone, Prete Cardinale di S. Maria in Transtevere. Creati furono ambidue nel giorno medesimo della morte d' Onorio. Prima però fu eletto Innocenzio, e come dice S. Bernardo, dalla parte più intera tanto di Vescovi, quanto di Cardinali, e Diaconi, e Preti, e di numero bastevole a

Scisma dopo la morte di Onorio,

Bern. Ep.  
126. apud  
Spond. An.  
1130.

legittima Elezione: Anacleto fu eletto sul Vespero; onde, divinamente Bernardo: *La sua non fu seconda elezione, ma nulla: perche non si deve passare ad altra Elezione, se la prima non si dimostri illegittima: ciò che nè si fece, nè si poteva dalla Fazione*

D. Bernd.  
Ep. 225.

Id. Ep. 126.

Petr. Diae.  
Chron. Cass.  
l. 4. c. 99.  
Spond. An.  
1130. n. vi.  
Vid. Baron.  
T. 6. xii. hoc  
anno.

di Anacleto. Dal medesimo San Bernardo si sa, che tutti i Coronati di Alemagna, di Francia, d' Inghilterra, di Scozia, di Spagna, di Gerusalemme, con tutto il Clero, e Popoli aderirono ad Innocenzio. E che tutti i Vescovi, ed Arcivescovi della Toscana, della Campagna, della Lombardia, della Germania, dell' Aquitania, della Francia, della Spagna, e di tutto l' Oriente rifiutarono Anacleto, ed abbracciarono Innocenzio per Papa. Solo Rogero Conte di Sicilia, e già Duca di Puglia seguì per i suoi interessi Anacleto. Quindi andò in quest' anno Anacleto in Benevento, e di là in Avellino, ove coronò Rogero Re della Sicilia. E' l' diploma, in cui diegli Titolo di Re anche per i suoi Eredi per la Sicilia, per la Calabria, e per la Puglia, conservasi nella

Li-

Libreria Vaticana. Indi inviogli il suo Cardinal Comite nella Sicilia, che Re in Palermo lo coronò.

Rogero Re  
in Palermo.

Nell'anno vegnente ritornandose  
Anacleto in Roma, inviò Rogero ad accompagnarlo Roberto Principe di Capoa, e Rainulfo Conte d'Avellino suo Cognato con dugento Cavalli. In tanto Riccardo d'Avellino Signor d'Alifi, e Fratello del Conte Rainulfo travagliava Matilde, dicendo, che suo era Avellino, e'l di lui Castello Mercugliano, e che non poteva venir privato di tal Dominio nè meno dal Re Rogero. Di tutto ciò fe inteso il Re suo Fratello, ch'era in Salerno, la Contessa; e perche con Ambasciata a Riccardo nulla ottenne il Re. Sdegnato mandò sua Gente a presidiar Avellino, e Mercugliano, ed a torrsi la Sorella Matilde col suo Figliuolo Roberto, che poi da Salerno, mandò in Sicilia. A quella nuova Riccardo, pien di furore, buttò prima a terra quel misero, che gliela recò, indi fecegli troncar le narici, e cavar gli occhi. Ritornato Rainulfo da

Abbas Thelesin. in hist. Regis Roger.

Abbas cit. & Falco in Chron.

da Roma, privo veggendosi d'Avellino, di Mercugliano, della Moglie, e del Figliuolo: Spedì Ambasciadore a Rogero per la restituzione di tutto. Rogero rispose, che quanto alla Moglie, egli non la riteneva, e stava in sua libertà il ritornarne da lui. Avellino però, e' il Castello non mai l'avrebbe restituito per la superbia del di lui Fratello Riccardo. Quindi si accesero fiamme di guerra innestinguibile tra Rogero, e' il Conte Rainulfo, assistito dal Principe di Capoa Roberto. E già da ambe le parti si condussero Eserciti nella Campagna di Benevento. Il Conte, e' il Principe si accamparono nel piano di M. Sardo, e' il Re nepiani del Ponte di S. Valentino a 13. di Luglio del 1132. E per Ambasciadore a Beneventani ottenne Rainulfo, che essi niuna delle due parti favorissero con le loro armi: Quindi privo del loro ajuto il Re diè volta di notte verso Nocera, dove fu raggiunto dal Conte, e dal Principe, fu astretto alla battaglia, in cui restò disfatto, e salvossi a gran fatica in Salerno; dove l'inse-

Guerre tra  
Rogero, e  
Rainulf.

Rogero disfatto  
in Nocera.



inseguì il Conte fino alle Portè . Di là ritornò vittorioso Rainulfo in Avellino, ma non gli riuscì l'impadronirsene, per il Presidio ben valido di Rogero. Questi già da Salerno nel 1132. a gli 8. di Dicembre ritornato in Sicilia ; ivi raccolto nuovo Esercito, ritornò nel 1133. nella Puglia, di cui in brieve (spargendo molto sangue, di chi volle fargli resistenza) s'insignorì. E delle prede molto ricche ne caricò 23. Navi, ed inviòle alla Sicilia , che per via naufragarono , e tutto divenne preda del Mare. Ma egli sovrà un'altra Nave salvo vi giunse . Quindi ritornò l'anno seguente 1134. con 60. Navi, che spinse alla conquista di Napoli ; ma trovatavi resistenza ben forte, dieronsi i suoi Soldati a saccheggiarne i Castelli, e le Ville , e ne ritornarono al Re in Salerno. Il Re con grosso Esercito tosto giunse ad Avellino, e di là a metter' a sacco, ed a fuoco Prato, Altacoda, oggi Altavilla, così detta in memoria d'Altavilla di Normandia, Grotta Castagnara, Sommonte, e tutto in un dì. Onde molto intimorì i Be-

Falco Benevent. in Chron.

Navi 23. naufragate.

Navi 60. contro Napoli.

Luoghi da Rogero rovinati.

ne-

Altri sac-  
cheggjati.

neventani, Napoletani, e Capoani. Indi passò al Dominio del Principe di Capoa e prese, e saccheggiò Palma, Sarno, Lauro, e Noera. A la nuova di tanto eccidio il Principe di Capoa, e'l Conte Rainulfo, e'l Prefetto della Milizia Napoletana radunarono gran Corpo di armati: tra i quali anche si mescolarono e Vecchi, e Chierici, e Sacerdoti, e ne girano a Marigliano: Contro costoro Rogero impugnò non il ferro, ma l'oro: e subornati quasi tutti i Cavalieri, e primi Capi, gli ebbe a sua disposizione: onde il Principe dolente ritirossi a Pisa, il Conte a Rogero si sottopose, e gli giurò fedeltà. Quindi da lui ricevè di nuovo Avellino, e Mercugliano, e la Moglie, e'l Figliuolo. Al Principe di Capoa però tolse e la Città, e'l Principato, ed anche Averfa; e nella Sicilia si ricondusse.

Rainulf. si  
dà al Re.

Che si toglie  
Capoa, ed  
Averfa.

Princ. di Ca-  
poa le ripi-  
glia.

L'anno seguente 1135. alli 7. d'Aprile si vide di bel nuovo il Principe di Capoa, da Pisa venuto con 20. Navi da guerra; con le cui forze si ripigliò Averfa, e Cuscòlo: ed a lui si unì il Conte Rainulfo, rot-

to

to il giuramento al Cognato Rogero. Onde questi ben tosto ne venne, e ben'armato a Salerno; donde tentava togliere e la Contea, e la vita a Rainulfo: che tutto abbandonò, e ritirossi in Napoli con solo 400. Cavalli. E'l Re ripigliatosi tutto il Contado, ginne ad Averfa, e mandolla a ferro, ed a fuoco: benchè poi Egli medesimo la fe riedificare. Da Averfa passò ad assediare Napoli per mare. Ma da tempesta fu astretto a ritirarsi a Pozzuoli, indi a Salerno, di là finalmente alla sua Sicilia.

Averfa distrutta dal Re Rogero, e riedificata

Dopo questi avvenimenti nel 1137. L'Imperador Lotario a prieghi d'Innocenzio II. venne con poderoso Esercito in Italia, e si abboccò in Viterbo col medesimo Papa, che da Pisa, ove si ritrovava, ginne ad incontrarlo con molti Cardinali, col Patriarca di Aquileja, con molti Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, tra i quali era il glorioso San Bernardo di Chiaravalle. Ivi Lotario diè al Papa un'Esercito di 3. mila Cavalli, e di più migliaja di Fanti, di cui fe Capo il suo Genero Enrico Duca di Bavie-

Lotario Imperator per in Italia

Innoc. II. s'incontra da Viterbo.

Con S. Bernardo.

Innoc. II.  
acquista San  
German. e'l  
Capoano.

ra. Con questo Esercito il Papa s'impadro-  
nì tosto della Campagna Romana, di San  
Germano, e di Capoa, e del suo Principato,  
quale restitì a Roberto. A 23. di Mag-  
gio del 1137. passò in Benevento, e l'asse-

Combatte-  
co' Benevè-  
tani

diò. Uscirono i Beneventani a combat-  
tere; ma dalla bravura Tedesca molti furon  
uccisi, molti feriti, molti imprigionati; e  
già dopo varie sortite, sempre mancando,

Che gli si  
Rendono.

si arresero finalmente ad Innocenzio, e giu-  
rarongli fedeltà a 6. di Giugno. Dopo  
questa conquista dirizzò il Papa l' Esercito

Lotario ac-  
quista l' A-  
bruzzo.

ad incontrar l'Imperadore, che, per la Mar-  
ca entrato nel Regno, avea conquistato l'  
Abruzzo, Monte Sant' Angelo, Siponto, e

E la Puglia  
fin' a Bari.

tutte le tenute di quelle Provincie; onde  
tutta la Puglia da Sant' Angelo fino a Bari,  
senza veruno ostacolo all' Imperador si ar-

Falco Bon.  
in Chron.

rendè. Giunse il Pontefice dall'Impera-  
dore, mentre egli assediava la Città di Ba-  
ri: e congiante le forze dell' Esercito, che  
guidava Enrico col Papa, con quelle dell'  
Imperadore, dopo alcuni fatti d'arme for-  
zarono la Città, e il Castello alla resa: e si

nar-

narra di alcuni del Presidio di quel Castello, che si precipitaron in mare, per fuggire il ferro. Per questa Vittoria tutte le Città marittime, da Bari sino a Taranto, di tutta la Calabria; e molte di terra ferma spontaneamente all'Imperadore si arrenderono, ed altre prese furono a forza.

Costiere del Regno datefi a Lotario.

Rogero a i primi progressi delle armi Imperiali si ritirò nella sua Sicilia; ed in tanto giunse anche a soccorso del Papa l'armata Navale spedita da Pisa in Napoli, consistente in cento Navi, che da Napoli giunse ad Amalfi, e di essa, e di tutta la sua Costa s'impadronì. Quindi Lotario spedì il Principe di Capoa, e'l Prefetto della Milizia Napoletana col suo Esercito, ed il Conte Rainulfo con mille Cavalli all'assedio di Salerno. Vi durò non poca fatica, e non poco sangue dall'una, e dall'altra parte si sparse in tale assedio. Ma finalmente a i 18. di Luglio del 1135. la Città fu presa, non già il Castello, in cui molti Cavalieri, e'l miglior nerbo di Rogero si ritirò.

Navi del Papa acquistarono la Costa d'Amalfi

Salerno preso da gl'Imperiali.

Preso possesso di Salerno, andò l'Im-

Imperad. e' l' peradore, col Papa, e coll'Imperadrice Flo.  
 Pontefice, rida, col Duca di Baviera, e con gli altri  
 In Avellino. Principi, e Cardinali, ed Abbati, e con tut-  
 Falco cit. to l'Esercito ad Avellino, già da due anni  
 stato sotto al Re Rogero; e tosto se ne im-  
 padroni: e presidiollo con gente, al Conte  
 Jul. Cef. Ca- Rainulfo divota. Di là passò in Beneven-  
 pac. l. i. to, e lo restituì all'ubbidienza d'Innocen-  
 Imp. Papa, zio, da cui erasi ribellato. Quindi ritiraron-  
 Imperatri- si tutti in Avellino, dove dimorarono più  
 ce, e S. Bern. di trenta giorni, ne' quali tra la gente con-  
 in Avellino dotta dal Pontefice vi era il S. Abate Bern-  
 30. di. nardo; e col di lui consiglio, e degli altri. Sa-  
 Petr. Diac. vj, il Papa, e l'Imperadore dichiararono nul-  
 cit. 108. la l'Elezione, ed Investitura di Re, data ivi  
 dall' Antipata Anacleto al Conte Roge-  
 ro: e lo privarono del Titolo di Duca del-  
 la Puglia, conferitogli da Onorio II. Volle-  
 ro per ciò creare un nuovo Duca, che la  
 Puglia custodisse: onde insorse contesa tra  
 Lotario, e' l' Papa. Perocche il Papa dicea  
 spettare a lui tal' Elezione, e l' Imperadore  
 alla sua ragione l'attribuiva. E per termi-  
 nar tanta lite, si consumarono tutti 30.  
 gior-

giorni in Avellino. Nè potè altro temperamento pigliarsi, che questo. Eleffe il Papa per Duca di Puglia il Conte d'Avellino Rainulfo, e dandogliene il possesso, e l'Investitura coll' Insegna, ò Vessillo Ducale, tanto il Papa, quanto l'Imperadore professarono le medesime parole, e tenendo il Duca il bastone del Vessillo, il Papa ne teneva la sommità, e l'Imperadore la parte di mezzo.

Elezione del Duca di Puglia in Avellino.

Fatta dal Pap. e dall' Imp.

Fu nel vero questo spettacolo, come afferma il Falcone nella sua Cronica Beneventana, che tutto vide co' propj occhi, spettacolo non più veduto in verun' altro gran Teatro del Mondo. Mentre Avellino in un mese intero fu la Regia, e la Sede, d'un Papa, d'un'Imperadore, d'un'Imperadrice, e di tanti Cardinali, e Principi, e del più bel fiore della Chiesa con San Bernardo, e d'uno Esercito ricco di tante Palme, e tutto raccolto per un sì alto affare di restituire alla Chiesa la Pace, con reprimere la Potenza di quel solo tra Principi, che favoriva l'Antipapa Anacleto.

Falco cit.

Com.

Compita l'Elezione del nuovo Duce di Puglia. Il Pontefice, e i suoi Cardinali, Prelati, ed Abbati, per torre via lo Scisma, passò in Benvento alli 28. d'Agosto: dove pure n'andò l'Imperadore, e l'Imperadrice co'suoi al primo di Settembre. E tutti alli 9. di questo mese ne partirono verso Roma. Premise però al suo arrivo il Papa a quella volta il Santo Abbate Bernardo, per disporre gli animi de' Romani a riceverlo, ed a riconoscerlo vero Pontefice, come avvenne. Ciò si afferma dallo Spondano in quest'anno 1137. Onde è più che manifesto, che San Bernardo fu insieme col Papa in Avellino, donde a Roma lo mandò quasi Angelo di Pace, ed in molte altre parti del Regno, in cui il Papa medesimo si conferì.

San Bern. si  
premette a  
Roma dal  
Papa.

Spond. An.  
1137.

Rogero di  
nuovo in  
Nocera, ed  
in Avellino.  
Falco. Anonym.  
Cassin. Capacc. cit.  
& alii.

Seguita la partenza del Papa, e dell'Imperadore dal Regno, non si ristette Rogero nella sua Sicilia, ma di là tosto con Esercito poderoso passò a Salerno, di là a Nocera de' Pagani, indi ad Avellino. E quì sì, che non potè contenere la sua furia, sapendo  
quan.



quanto vi si era operato contro di lui. Onde presolo, diello al ferro, ed al fuoco, non perdonando a cose sacre, e nè pur alle Vergini, a Dio consacrate, che lasciò preda delle voglie de' suoi Soldati. E sedato alquanto l'impeto sì rabbioso, perdonò a molti, e si fe giurar fedeltà. Di là volò a Capoa: cui soggiogò, e fe soggiacere a' strazj somiglianti. Così in brieve impadronifsi di tutta la Campagna Felice, e de' Stati d'Avellino, e di Benevento, che di buon talento se gli sottomise.

Lo dà al sacco.

Così Capoa.

Fatto partecipe Innocenzio in Roma di avvenimenti così ferali, inviò a placar quel sì fiero Leone Rogero, non già un'Agnello, ma il suo Angelo di Pace San Bernardo nel Regno: Giunse ad abboccarsi il Santo Abbate con Rogero, ma nulla ottenne dal di lui Animo, fidato assai nelle sue forze: Ma ottenne dal Cielo, che venuto a battaglia nella Puglia col Conte, e Duca Rainulfo voltasse vergognosamente le spalle Rogero, e se ne fuggisse in Salerno. Onde Rainulfo si riacquistò il suo A-

Innoc. II. manda San Bern. a Rogero.

vel-

Avellino  
si restringe  
per le rovine.

Avellino, non senza nuovo sangue de' suoi Cittadini, che per tante rovine si ristrinse ad abitare nel sito, in cui oggi vedesi la Città, lasciando buona parte di colline, e pianure vicine, che abitate la rendevano in que'tempi molto ampia, e popolosa.

In Vita S.  
Bern.

Ritiratosi in Salerno Rogero scrisse ad Innocenzo, ch' egli voleva esser' informato delle ragioni della sua Elezione in Pontefice, e di quelle d'Anacleto: e che perciò gl'inviasse due eletti dalla sua parte, e due altri ne averebbe da Anacleto, acciò che con maturo consiglio si applicasse a seguir l'uno, ò l'altro. Simulò amor di pace, non potendo far guerra l' astuto Principe, e pur Innocenzo lo compiacque, invian-  
dogli di nuovo S. Bernardo in Salerno con Ailmerico per far le sue parti, ed egli ebbe a far le parti di Anacleto il Cardinal Pietro Pisano, ne' sacri Canoni valentissimo. Si fe il congresso, e dopo aver detto con somma dottrina, ed eloquenza il Pisano, lo ripigliò San Bernardo con tanta efficacia, favorito dalla Verità, ch'è da DIO, che

S. Bern. in  
Salern.

che a sè trasse il Pisano . Ma con tutto ciò nulla si mosse il Rogero . E ginne a ristorar le sue forze nella Sicilia .

Intanto morì nel 1139. il Conte, e Duca Rainulfo in Troja , e non solamente ivi fu pianto, e con grande onor seppellito, ma molto più in Avellino sua Patria , e Regia, e Delizie sue : Ove restò Roberto suo Figliuolo da Conte . Giunto di questa morte l'avviso a Rogero a 7. di Maggio venne con 7. Navi in Salerno , e quì accresciutosi di Soldati , per Benevento passò alla Provincia, che diciam oggi, *Capitanata*, e tutta la conquistò : indi piantò l'assedio a Troja . Di quà il Vescovo, Clero, e Popolo, gli feron sapere, che a porte aperte l'aspettavano da Signore . Ma egli non volle entrarvi se prima non ne scacciavano il Cadavero di Rainulfo, ciò che da' Troiani si fece, e lo fecero strascinare fino a buttarlo in uno stagno d'acqua puzzolente nel luogo, che dicesi Carbonario . Non soffrì tanta impietà il Figliuol di Rogero, di Rainulfo Nipote, e pregò il Padre, a fargli dare onore-

Morte di Rainulfo in Troja.

Rogero ritorna in Regno.

Troja si rende a Rogero.

Sua crudeltà col Cadavero di Rainulfo.

Falco Ben.

Dal Vesuvio  
Fiame, e  
Ceneri nel  
1139.

vole sepoltura: e fugli conceduta. Il Monte Vesuvio di tanti eccessi si risentì, e dal primo di Giugno fino a gli 8. mandò fuora tante fiamme, e ceneri, che queste ingombrarono Napoli, Salerno, Capoa, Avellino, e luoghi ancor più lontani, e quelle facean temere ad ogni momento la morte vicina.

Il Papa  
armato nel  
Regno.

Si dolse ben molto il Papa per la morte di Rainulfo, e per la crudeltà di Rogero: onde in persona passò con mille Cavalli, e più migliaja di Fanti, da Roma a San Germano: dove Rogero l'incontrò, e udita la pretesione del Papa, ch'ei restituisse il Principato di Capoa a Roberto: di ciò disgustato si volse ad investire altri Castelli: ed il Papa comandò a' suoi, ch' assediassero

Galluccio  
affediato da'  
Papalini.

Galluccio, Castello non molto lungi da San Germano. Perciò Rogero a San Germano si volse contro del Papa: che di là ritirossi a Roma, ma per via assalito dal Figliuolo di Rogero, di costui restò prigioniere con molti Cardinali. Onde finalmente Innocenzo diè a Rogero di tutto il Regno

gnò l'Investitura a i 25. di Giugno di quest' anno 1139. ed al Primogenito, chiamato anche Rogero, diè il Ducato di Puglia, ed al Secondogenito, detto Amfufio, diè il Principato di Capoa.

Così pacificossi col Papa, già Re dell' una, e dell'altra Sicilia Rogero, e rivolse il suo Esercito ad Avellino, e conquistatolo ne tolse il Dominio a Roberto suo Nipote, e trasferillo in Goffrido Conte di Catanzaro, che si sottoscriveva, *Goffridus Comes Cathacensis Avellini*, come si vede in un Privilegio del Re, speditogli in Capoa nel Novembre del 1144.

Rogero investito Re da Innoc.

Dì Avellino al Conte di Catanzaro.

Così ebbe fine la Turbolenza del Regno, e dello Scisma, mancando al Re Rogero il fomite della sua brama, ed all'Antipapa Anacleto il Principe suo Fautore.

E forse tutto, ò almeno in gran parte a i meriti si deve di San Bernardo, che con la sua santità impetrò lume a Rogero di venerar' il Papa, tutto che suo Prigioniero, e di amar tanto il suo Istituto, che non contento di aver nella Sicilia i Cluniacesi, grandemente vi desiderò i Cisterciesi, e ve

S. Bern.ep. 280.

Petr. Clun.  
l. 5. ep. 34.

gli ottenne dal medesimo San Bernardo. E tanto si approfittò per essi nelle virtù Cristiane, che meritò d'esser molto commendato da Pietro Claniacense. Passiam ora ad altri Illustratori d'Avellino con la loro Santità.

## C A P O VIII.

*Del gran Patriarca Serafico, e di altri suoi Santi Figliuoli illustratori d'Avellino.*

**I**L Gran Patriarca Serafico San Francesco nato in Assisi nel 1182. per illustrare, e riscaldar tutta la Terra, con la conoscenza, e coll'Amore delle cose celesti; fe larga copia de' suoi lumi, e de' suoi ardori alla Città d'Avellino. Perocche fondato il suo Ordine a sostegno di tutta la Chiesa nel 1208. meritatosi per sè, e per ogni suo Titolo di *Predicator della Penitenza*, volle nel poco tempo, che visse, cio è dir fino agli anni di nostra salute 1226. e quaranta-  
tre.

tre di sua età, correr tutta la terra: e dove non piacque al Signore, ch'ei vi giugnesse con la propria persona; non mancò di giugner vi con la sua luce, per mezzo de' suoi Figliuoli; Raggi vivissimi d'un Luminare divino. E dove con la propria Presenza si fe vedere, non vi sparse solamente della divina parola il bel seme, ma vi piantò fermissimi Baloardi della Fede, e dell'Evangelica Santità, cioè di nobilissimi Conventi: e gli agguerrì di Soldati generosissimi, di Figliuoli del suo Spirito tutto fuoco di Carità. E questa gran sorte toccò al nostro Avellino, per cui passò il Santo nel 1222. a cagione di visitar in Bari il Santo Vescovo Nicolò di Mira, ivi venerato qual Taumaturgo perpetuo con la sua Manna prodigiosa; e di venerar sul Monte Gargano, la beata Grotta dedicata, e consecrata in Santuario dalla presenza del tre volte Grande, e primo de' Principi delle Milizie celesti San Michaello.

Ben degno di rimembranza, si è il motivo, per cui il Santo Patriarca fondò suo  
Con-

Convento in Avellino, perocche ben dimostra di questa Città l'ottimo genio alle opere di Pietà. Avea scorso il Santo varj luoghi di Terra di Lavoro, ed in essi avea fondati suoi Conventi, come in Madalona, in Amalfi, in Montella, nel luogo detto li Folluni e giunto in Mirabella, in que' tempi nominata Acqua putida, e ricevutovi da quel Comune un luogo, per li suoi Religiosi, si vide a piè un'Ambasceria dalla Città, e Magistrato d'Avellino, con supplica, che si degnasse d'onorar col suo passaggio quella Città, anelante per brama di venerarlo, ed insieme di accettar un tal sito, che già designato, e destinato aveano per Abitazione, e Chiesa dell'Ordine suo, come per primario Ornamento, e Sostegno, e della Città, e de' Cittadini. Il Santo tutto umanità, con tutti, siccome l'era somigliante nelle fattezze, e nella dolcezza del cuore al Figliuol dell'Uomo, e vero DIO, non si puo dir con quanta contentezza del suo Spirito, e con quanti segni di amorevolezza ad Avellino, ricevè la graziosa offerta, e tosto colà

Lucas Vading; Anna.  
Minor. t. I.  
A. 1222.

Ambasciat.  
d'Avellino  
a S. Franc.

S. Franc. simile a Cristo.



colà trasferitosi vi fondò il Convento, e la Chiesa col titolo di Santa MARIA. Della Chiesa vi è memoria fin al presente nella Porta, che oggi è della Sagrestia, ed allora fu Porta della Chiesa, e vi fe dipignere di sopra l'Immagine di Nostra Donna, ed al fianco destro quella di San Giovanni l'Evangelista, ed al sinistro quella di Sant'Antonio l'Abbate.

Chiesa fondata da San Franc. col titolo Santa MARIA.

Questa Chiesa oggi s'intitola dal nome del Santo Patriarca. Perocche volato al Cielo il dì lui Spirito Serafico alli 4. d' Ottobre del 1226. e posto al ruolo de' Santi il dì lui venerando Nome, con Solenne Canonizzazione da Gregorio IX. nel 1228. gli Avellinesi celebrandone solennissima la Festa, cominciarono a nominar quella Chiesa, San Francesco. E ben a ragione, avendo fresca la memoria degli effetti della di lui Santità. Tra i quali è prodigioso quel, che si legge nell'Inventario antico del medesimo Convento, dal Santo edificato, e si conserva nella tradizione de' Cittadini, e fu: Che sovraftando il Santo all'edificio di sua

Oggi dicefi S. Franc.

Morte di S. Franc.

Canonizzazione celebrata in Avellino.

Miracolo di  
S. Francesco  
in Avell.

fu Chiesa, e Convento, cadde precipitoso  
 un sasso dall'alto, sul capo d' un Muratore,  
 e ne ridusse in pezzi le ossa: Si che stimavasi  
 già disperata la di lui vita. Ma perche ac-  
 corse subito il Santo Padre al soccorso di  
 quel misero, e raccolti, e collocati al pro-  
 prio luogo tutti i pezzi delle ossa col segno  
 della Santa Croce lo benedisse, restò non  
 solamente vivo, ma interamēte sano. Fanno  
 memoria di questo edificio varj Scrittori  
 delle cose de' Frati Minori; a noi basta rap-  
 portar le parole del Vvadingo nell'anno  
 1222. dove de' luoghi fondati dal Serafico  
 Padre va dicendo: *Tria sunt in Custodiā  
 Beneventana, Provincia Terra Labaris,  
 qua in regressu acquisiuit Monasteria  
 Aqua putrida, vel Mirabella unum:  
 Avellini alterum: tertium Sancta MA-  
 RIÆ Oliveta, Terra Apicii, aliis Apitii.*

Vvadingo  
loc. cit.

Ha dimostrata ben' anche l' antichità di  
 questa Chiesa, e Convento fino a nostri  
 tempi una Campania ben grande, formata  
 nel 1264. in cui era espresso il Nome del  
 Guardiano di quel tempo: e l' tempo mede-  
 simo

Umò in quelle parole: *Tēpore Guardianatus F. Nicolai de Novis A. D. MCCLXIV.*

Di questa Campana attesta il Bellabona ne' suoi manuscritti, che a' suoi dì due volte fu rotta, e rifatta: una volta nel 1622. un'altra nel 1628. la prima volta vi rinnovarono l'antica memoria con la sudetta iscrizione. La seconda non la curarono.

Và glorioso anche questo Convento, dal Serafico Padre fondato, e per esso Avellino, per la dimora di molti anni, che in esso fece quel sì amante dell' Augustissimo Nome del Salvatore, San Bernardino da Siena, e di là diffuse all' intorno i raggi splendidissimi del suo zelo, e basti qui darne sol qualche saggio. Ed in prima colla sua gita in Monteforte, Terra da quattro miglia lontana da Avellino, oltre il gran profitto, a cui promosse le Anime de' Viventi, vi fondò una Confraternità, a beneficio delle Anime de' Morti nella Chiesa dell' Annunziata, dandole regole, e norma da ben governarsi, e conservarsi perpetuamente. Passò anche, abitando in Avellino,

San Bernardino in Avellino.

In Monteforte,

Va ad Alta-  
villa cō mi-  
racolo.

ad Altravilla, da sei miglia da quella Città discosta : ed a questa avvicinandosi (cosa prodigiosa!) le Campane tutte da sè medesime, senza opera alcuna d'uomo , si diedero a sonar al disteso , tanto che non sapendone il Popolo la cagione , tutto si vide fuori delle abitazioni: e molti accorsi a fermarle da quel suono, nulla poterono , fin'a tanto, che giunto il Santo in quelle piazze, ove trovò l'Udienza di già raccolta, cominciando egli ad aprir la sua bocca Tromba dello Spirito Santo , le Campane tutte ammutolirono . Onde riconoscendo tutti a qual fine l'Altissimo avea operato quel sì sonoro miracolo , cio è per adunarli ad udir il suo Apostolo , ciascuno puo da sè medesimo considerar , e conoscere con quanta attenzione, e ben delle loro Anime l'ascoltarono . Di questo sì memorando avvenimento ancor oggi ne vive fresca la memoria in quel paese per tradizione de' Maggiori.

Più altri Religiosi del medesimo Ordine di vita per Santità veneranda , onorarono

raron di tēpo in tempo Convento cotanto illustre, e'l suo Avellino. Tra questi si fa ricordo singolarmente di tre . Il primo sia, il Venerabile P. Fra Bartolomeo Agricola Sacerdote, Tedesco di nazione, il quale avendo illustrata la Santità della Vita, coll'operazione di molti miracoli, fu chiamato all'eterna Corona nel mese di Maggio del 1621. e fu seppellito nella Reale Chiesa di San Lorenzo in Napoli; dove ancor dopo morte, con la moltitudine d' altri miracoli si fece conoscere vivo in DIO. Il secondo, sia il P. Fra Fabio da Napoli, natural d'Avellino, Sacerdote, e Religioso in ambidue le professioni, e Stati chiarissimo. Il di cui corpo si gode la sua patria medesima nel Convento, di cui trattiamo. E le diè materia da godere ben molto un'anno dopo la di lui disposizione al Sepolcro: perocchè essendogli posto da divoti nel seppellirsi un fascetto di garofani, parte aperti, parte chiusi tra le braccia, con cui fu collocato nella sua urna, apertasi questa l'anno seguente, si ritrovaron quei fiori tra le mede-

Fra Bartolomeo Agricola di Santa Vita.

F. Fabio da Napoli Avellinese.

Fiori aperti nel suo Sepolcro.

sime braccia, e tutti aperti, e tutti quasi di fresco colti, e spiranti odore di Paradiso più, che terrestre. Di questo gran Servo del Signore seguì il passaggio alla Reque beatata nel 1622. a 9. d' Agosto. Il terzo sia il P. Fra Bernardino Sarno, ancor' egli Avellinese, la di cui religiosissima vita, coronò il Signore, con la lunghezza degli anni, che sopravvanzarono il centesimo, e sempre pieni di meriti. Onde, come già carico a colmo, fu chiamato da quest' esilio alla Patria, con manifesta rivelazione di sua morte. Si che, stando giusta il suo solito ben in salute, chiamò d' improvviso i suoi Religiosi, acciò che lo confortassero al gran passaggio con gli ultimi Sacramenti, palesando loro il punto di quello, e ricevuti con somma pietà, e divozione, con DIO in DIO si riposò a dì 29. di Settembre del 1642. Fiorì anche in questo Convento il B. Gio: d'Avellino, di cui diremo a parte.

Nella Chiesa di questo Convento si venerano Reliquie molto insigni. Come sono, un pezzo della Santa Croce: che posto  
per

Fr. Berardini-  
no Sarno A-  
vellinese.

Reliquie  
della Chiesa  
di S. Franc.

per pruova in un vaso di cristallo pien d'acqua pura, vi stillò una gocciola di vivo sangue . E poi, involto in carta bianca, quella pur tinte di rosso . Con questo beato legno conservasi un poco di latte della gran Madre Vergine . Vi è anche una Mascella di San Leone Papa . Una costola di San Giuliano Martire, ed altre Reliquie di San Stefano Protomartire : Di S. Lorenzo l'invitto Levita Martire . Di San Gervasio M. Di San Filippo uno de' 7 Figliuoli di Santa Felicità M. Di San Placido, di S. Partemio, di San Cesario tutti e tre gloriosissimi Martiri . Di Sant' Aureliano Vescovo di Nola: e de' Santi Vito, e Costanzo, anch' egliuò Vescovi.

Questa Chiesa rovinata dal Tremuoto del 1688. è quasi del tutto con miglior simmetria rinovata, con le memoriè di varie Famiglie della Città, in varie Cappelle: singolarmente degli Morra, Spadafora, Galasso, Paolella, oggi detti Giordano, e di altre, che vi hanno le loro Cappelle . E vi è un nobile Campanile, la cui dignità dimostra la sua Iscrizione in Marmo. CA.

## C A P O IX.

*Del Beato Giovanni d'Avellino  
Francescano.*B. Giovan-  
ni.Sua Fami-  
glia.

**N**Acque il B. Giovanni d'Avellino, Uomo Apostolico, e ben degno Figliuolo del gran Patriarca Serafico, in Avellino della Famiglia nobilissima detta *d'Arminio Monforte*. Il Padre ebbe Nome Gio: Giacomo Arminio Monforte, e la Madre chiamossi Tomasina di Capoa. Tutto ciò si legge nel Ristretto della di lui vita, espresso in una lamina, ritrovata nel suo Sepolcro. E lo testifica il Vescovo d'Amelia, sotto la cui Giurisdizione è la Chiesa di S. Illuminata, ove giace il Corpo del Beato. L'attestato di questo Prelato leggesi nell'Autentica d'una Reliquia del Beato medesimo, donata da esso Vescovo a Monsignor D. Fulgenzio d'Arminio Monforte, d'Avellino, Vescovo di Nusco nel 1670. Qual Autentica con esso la Reliquia si confer-



serva in Casa del Signor D. Matteo d' Arminio Monforte, Barone del S.R. Imperio, e delli Picarelli, Fratello del mentovato Vescovo di Nusco, che da Avellino passò a far Casa in Lucera della Puglia.

Molti Scrittori fanno memoria del B. Giovanni, e lo cognominan d'Avellino, giusta il costume della Religione Serafica, che cognomina i suoi Frati dalla Patria. Così ne scrive Bartolomeo da Pisa: *In ipso loco Sancta Illuminata jacet alius Sanctus Frater: videlicet, Frater Joannes de Avellino, qui post mortem miracula peregit.* Così il Catalogo de gl' Uomini Illustri dell'Ordine de' Minori nella lettera L con queste parole: *Beatus Joannes de Avellino, ex Provincia Neapolis, seu Terra Laboris: cujus Corpus asservatur in loco Sancta Illuminata in Agro Tuderino.* Così il Teatro de gl' Uomini, e delle Donne Illustri de' medesimi Minori: dicendo: *Beatus Joannes de Avellino jacet miraculis celebris in loco Sancta Illuminata agri Tuderini.* Così Arturo nel Martirologio Francescano a 2.

Pisan. p. 2.  
l. 1. fruct. 8.  
de Confor.

di Luglio. *In Territorio Tuderino apud Pagum Sancta Illuminata Beati Joannis ab Avellino Confessoris, Vita & miraculis clari.* E per che tal'uno l'ha cognominato *de Alviano*, ò perche poco informato, ò per altro abbaglio, riflette il poco fa lodato Arturo nelle Annotazioni del sudetto Martirologio nelle parole *B. Joannis ab Avellino Confessoris*, che tal cognome d'Alviano, malamente se gli è apposto. *Malè ab Alviano cognominatur. Nam ab Avellino Civitate Terra Laboris dicendus est. Quisquam plurima post mortem peregit miracula: Jacet apud locum Sancta Illuminata in agro Tuderino. Obiit 1313.* E siegue a notare di varj Autori, che di tal Beato trattarono. A cui rimetto il divoto leggitoro.

Non devo però lasciar di aggiugnere la ragione per cui si ritrova nel luogo già detto di Santa Illuminata, che si appartiene alla Provincia di Assisi. Questa si è la brama d'imitare il Santo suo Patriarca; che quanto fu Zelatore acceso della Gloria di DIO, e della salvezza delle Anime, altrettanto si fu

fu

fu Custode geloso de' Tesori del suo spirito: onde per custodirli, e per accrescerli si ritirava sovente ne' luoghi ermi, e solitarj.

E solea dire: CHE bisogna osservare inascondigli dell' Animo, per vedere se dalla

Bel detto di  
S. Franc.

conversazione con gli Uomini, nulla hanno scapitato de' Tesori di DIO, ò almeno

contratto di polvere. Con sì nobil esempio su gli occhi il B. Giovanni d' Avellino dopo

spesi molti anni illustrando, ed infiammando, quasi Lucerna ardente, e tutto rag-

Zelo del B.  
Gio.

giante, come Giovanni il Battista, la sua Patria, e la sua Provincia; ed anche più rimoti

Paesi, con profitto singolare delle Anime, e con molta gloria del Nome dell' Altissimo:

volle, per meglio attendere a sè medesimo, girne ad Assisi. Quì giunto ottenne facoltà

Suo Ritira-  
mento,

da' suoi Superiori di raccogliersi a tutto suo bell'agio nel suo DIO, nel Convento della

Terra, detta di Santa Illuminata: ove chiuse i suoi giorni in pace tra splendori di san-

tità, e di prodigj.

Dopo il suo passaggio al Signore proseguì ad illustrare la Chiesa col Corpo suo

Suo Corpo  
come si con-  
serva.

venerando : diffondendo d'ogni intorno raggi di Beneficenza ed al Popolo di quella Terra , ed a quei di Regioni ancora lontane . Onde ben a ragione si conserva quel Corpo benedetto qual Arca di pace alla veduta di tutti, ch'a lui ricorrono , sotto un'Altare in Urna di Cristallo, da una Grate di ferro custodito.

## C A P O X.

*Del B. Andrea Avellino, da Avellino discendente, ed in Avellino con grand' onore riverito.*

B. Andrea  
Avellino.

**D**Alla Memoria gloriosa del B. Andrea Avellino si pregia d'offer illustrato Avellino e per più capi.

D'Origine  
Avellinese.

Primieramente hanno per Tradizione gli Avellinesi, che il B. Andrea Avellino, nato in Castro nuovo Terra della Basilicata nel Regno, da Giovanni Avellino, e da Margarita Apella nel 1521. tragga la sua origine da' maggiori suoi Cittadini: che, da  
Avel-

Avellino partiti, vollero dal Nome della Patria cognominarsi.

Questa Tradizione vien persuasa ancora dal costume universale delle Famiglie, che hanno il cognome, ch'è proprio Nome di Luoghi, ò Paesi, da i quali ancor partiti lo ritennero. Perocche si osserva, che le Genti di tali Famiglie ò dieron il loro nome a que' luoghi; ò da que' luoghi presero il Nome loro, per che ne' furon Padroni, ò per che ne furono Naturali. Di quei che presero il Nome, ò Cognome da luoghi, di cui furon Padroni, od a que' luoghi lo dierono, e lo ritennero trasferitisi ancor altrove, e per abitazione, e per dominio, porrebbe tessersi un Catalogo senza fine: ciò che non si affarrebbe al mio intento. Onde ne dirò solo di una, ò due Famiglie, da cui anche Avellino viene illustrato.

La Famiglia Reale *de Francia*, si dubita s'ella abbia dato il Nome alla Francia, ò pure ella dalla Francia l'abbia ricevuto. Perocche se ella è discendente da quel *Fran-*

Maneth. in  
suppl. Be-  
rosi.

co, che secondo Manetone, fa uno de' Fi-

gliuo-

Francus  
Celtis, &  
Hectoris Fi-  
lius.

Mattia  
Quado del-  
l'Europa.

S. Isid. l. 9.  
c. 2.

gliuoli di Ettore, e primo di questo Nome a regnar in quel Paese, che da lui dinominossi *Francia*, quando Ascanio Figliuol di Enea cominciò a regnar tra i Latini: ò pure sia discendente, secondo altri, da quel *Franco*, che molto caro a gli Alemanni, l'elessero per loro Duce, e dal suo Nome chiamaron il loro Paese *Franconia*: detta anche *Francia Orientale*, e di là ne girano a quella parte delle Gallie, che oggi dicefi *Francia* propriamente, ò pure l'*Isola di Francia*, e *Francia Occidentale*, dandole il Nome del loro Duce *Franco*: e già in questo caso la Famiglia Reale, di cui favelliamo ha dato il Nome alla *Francia*, da lei dominata. Ma se Ella non ha questa discendenza, già Ella ha questo Cognome per il Dominio, ottenuto in quel Reame, che pria dicevasi *Francia* da quel *Franco*, di cui abbiam detto: e l'afferma Sant'Isidoro dicendo: *Franci à quodam proprio Duce vocati putantur*. Or questa Real Famiglia *de Francia* dalla Francia si diramò nel nostro Regno, allora quando Carlo Fratello di S. Luigi *de Francia*

*cia*

cia dal Ducato d'Angiò, e dal Contado di Provenza fu chiamato dal Papa Clemente IV. nel 1265. ad abbattere Manfredi, ed a ricever la Corona di Napoli e di Sicilia, per sè, e per i suoi discendenti; come fece, e chiamossi Carlo I. non già di Angiò, ò di Provenza, ma *de Francia*, secondo il suo Ceppo reale.

Carlo I. di Francia Re di Nap.

Che se leggiamo nel di lui sepolcro, eretto nella porta massima della Metropolitana di Napoli.

*Carolo I. Andegavensi Templi hujus extructori, &c.* quel Cognome *Andegavensi*, che vuol dire d'Angiò, è posto secondo il piacere di chi fe quell'Inscrizione nell'anno 1399. come ivi si legge, per volontà del Vicerè Conte d'Olivares Enrico Gusman, dove che nell'antico Sepolcro, ch'era nell'Altare Massimo della Chiesa medesima, si leggeva.

Engen. Napoli Sac.

*Conditur hac parva Carolus Rex primus in Urna,  
Parthenopæ, Galli sanguinis altus honos.*

*Cui sceptrum & vitam sans abstulit, invida, quando  
Illius famam perdere non potuit.*

dove nelle parole *Galli sanguinis* intende il Poeta il sangue Reale di Casa *de Francia*.

510 *Avellino Illustrato da S. S. &c.*  
*cia.* E questa espressa si vede nelle Tavole  
di Giacomo Willemo; dove in più luoghi  
notando i Re, e Principi di questa Casa gli  
chiama *de Francia*, tutto che godessero  
d'altri titoli. E singolarmente nota il Conte  
d'Angiò, ch'è appunto il Re Carlo I. di  
cui parliamo, col cognome *de Francia* così:  
*Carolus de Francia, Ludovici V. III. F. Comes*  
*d'Anjou. & du Maine. natus a. 1220.*

Willem. Genealog. Excell. Famil. in Gallia. Tab. V.

Carl. I. onora Avellino.

Ex Regist. Car. I. 1272. A. fol. 247.

Ibi. a. 1269. lit. S. fol. 43. & 47.

Ex Regist. a. 1289. & 1290. A. fol. 5.

Carl. II. fa Parlam. in Avellino.

Ex Regist. a. 1319. E. fol. 275. & 278.

*Rex utriusque Sicilia coronatus 6. Jan. 1266.* Questi, impadronitosi del Regno, diede il Contado d'Avellino a Beltrando del Balzo nel 1272. alli 9. di Marzo. E nel 1269. ritrovandosi in Avellino richiese, ed ottenne dal Pubblico, e da' Particolari d'Avellino buona somma in prestanza.

Carlo II. del Primo Figliuolo, e Padre di Re Roberto *de Francia* onorò Avellino col Parlamento generale in esso celebrato, e fu il primo di tal fatta, col concorso di tutt' i Baroni, e Ministri del Regno, onde conchiuse la guerra contro al Re D. Pietro d'Aragona: e concedè ad Avellino molte grazie, e privilegj: e gli furono confirmati da



da Carlo Illustre, Vicario di suo Padre Re Roberto. Il medesimo Carlo II. mandò suo Ambasciadore in Aragona Raimondo del Balzo, succeduto alla Contea d'Avellino al suo Padre Beltrando, e conchiuse la pace, riducendo al Re liberi i di lui Figliuoli, all'Aragonesc data in ostaggio.

C. d'Avelli  
Ambasciad.  
di Carl. II.

La Regina Giovanna I. fu della medesima casa de Francia, Figliuola di Carlo II. lustre Duca di Calabria, detto anche Carlo senza Terra, morto vivente suo Padre Re Roberto, il di cui sepolcro è al fianco verso l'Epistola dell'Altare massimo di Santa Chiara in Napoli. E questa Regina concedè ad Avellino il Privilegio di continuare la Fiera di San Modestino per sette giorni. Quale fu prolungata per giorni 8. da Ladislao Re Figliuolo di Carlo III. della medesima stirpe di Francia, nel 1412. Che poi con altre grazie, e privilegi fu confermata dalla Regina Giovanna II. di Ladislao Sorella, in tempo che ambidue ressero Avellino, senz' altro Conte, e tal volta vi abitavano; fin a tanto, che la Regina ad istanza

Carlo Illustre Padre di Giovanna I.

Suo. Sepolcro.

Regist. B. a. 1347. fol. 42.

Privilegio di Gio. Lad. Avellino.

Avellino onorato da Ladisl. e da Giovanna II.

di

di Catarina Filingieri della Contea d'Avellino Erede, a lei la concede, ed al di lei Sposo Ser Gianni Caracciolo, con la data nel Castello Nuovo di Napoli, alli 19. di Gennaio del 1418.

Dato a Ser Gian - Caracc. per la Moglie de' Filingieri.

Più espressamente però si vedono Personaggi di questa Real Famiglia col Cognome *de Francia* notati ne' loro Sepolcri

Engel. Nap. Sacr.

in Santa Chiara di Napoli, già mentovata.

Sepolcri Reali in S. Chiara.

Quì al Fianco dell' Altare massimo, rispondente al Vangelo, è il Sepolcro nobilissimo di Maria de Francia, Sorella di Gioanna I. Postuma, nata nel 1329. Moglie prima di Carlo di Durazzo: indi di Roberto del Balzo Conte di Avellino: finalmente di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli. Vedesi quivi in istatua di marmo distesa sopra l'Urna con Corona in testa, e veste infiorata di Gigli d'oro, e vi si legge di sotto.

Filippo intendi il II. perche il I. fu di Maria Prozio. F. di Carlo II.

*Hic jacet Corpus Illustris Domina, Domine Maria De Francia Imperatricis Constantinopolitana, ac Ducisse Duracis, que obiit A. Dni. 1366. mens. Maii Indi. 4.*

Al medesimo lato dell' Altare massimo, ma nella

nella parete laterale sorge il Sepolcro di due Figliuole della or nominata Maria: cioè d' Agnese prima Moglie di Can della Scalea, e poi di Giacomo del Balzo, Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli. E di Clemenzia sua Sorella defunta dodici anni prima: E così di esse, come del loro Padre Carlo Duca di Durazzo si esprime il Cognome *de Francia* nell'Inscrizione, che dice:

Sepolcr. delle Figl. dell' Imper. Maria.

*Hic jacent Corpora Illustrissimarum Dominarum Domina Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanae: ac Virginis Dominae Clementia de Francia. Filia quondam Illustrissimi Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.*

Da queste Inscrizioni sì antiche, che sono in Caratteri Longobardi, usati a quella stagione, e così espressive de' Cognomi di questi Personaggi, ben si vede, che nelle altre di somiglianti Personaggi vi si è ommesso tal cognome, non già si nega, che sieno di tal Cognome. Onde nel Sepolcro di Carlo Marito di Maria, e Padre di Agnese, e di Clemenzia qui raccordate, si è tralasciato il Cognome *de Francia*, come cosa no-

Sepolcr. di Carlo de Francia Duca di Duraz.

Engen.cit.

tissima. E si legge in S. Lorenzo nella Cappella detta della Reina: perche eretta da Margherita Reina di Napoli, Moglie di Carlo III, e Figliuola del Carlo, di cui parliamo.

*Hic jacet Corpus Serenissimi Principis, & Domini, Domini Caroli Ducis Duracikqui obiit An. Domini 1347. die 25. Mensis Januarii. Prima Indiſt. Jacet hic tumulatus Dux Duracii turribus ornatus.*

Renieri Stati del Mod. pag. 262. & seq.

Di questo Cognome *de Francia* sono stati tutti i Re di Francia sino al presente, cominciando dal Terzo Re, detto *Meroveo*; che fù il primo a dinominar que' Paesi *Francia* a memoria della *Franconia*, donde suo Avolo Faramondo, primo Re era venuto, secondo alcuni Scrittori: quali possiamo accordare cõ gli altri prima da noi citati; dicendo. Che questa Real Casa *de Francia* prese questo Cognome dal Paese da lei dominato: E quel Paese ricevè tal Nome dagli Antenati di questa Real Casa, venuti dalla *Franconia*, così detta dal Duce *Franco* ò l'antichissimo, giusta Manetone; ò il men antico, secondo altri: di cui è facile che sieno di questa Casa l'Origine. E quantun-

tunque si divida questo grand' Albero da i Scrittori in più Rami; de' *Marovingi*, così detti da *Meroveo*: de' *Carlovingi*, che comincia da Pipino Fratello di Carlomano, e Padre di Carlo Magno, e dell'altro Carlo Mano: De' *Capeti*, che si originò da Ugo *Capeto*: così detto per i suoi *Capricci*, ò per i *Capilli*, che godeva di far torre a gli altri di cui: *In quest' Ugo*, dice il Mugnos *furono uniti tutti i Rami della Casa de Francia*: bēche altri ne scriva altramente. E di questo Ramo sono S. Ludovico Re, e S. Ludovico Vescovo di Tolosa Frācescano: e i Re di Napoli dopo Manfredi fino ad Alfonso I: d' Aragona, adottato da Giovanna II. Il di cui Nipote Ferdinando il Cattolico il Regno tutto ottenne, e per la sua Figliuola Gioanna ne tramandò il Dominio all' Augustissima Casa d' Austria.

Rami del R. Ceppo di Francia.

Mugnos Teatr. della Nobil. del Mond. pag. 160.

Regno di Nap. come da' Francesi passato a gli Austriaci.

Di questa Casa medesima si stima la Famiglia de' *Francia*; fiorita in Cosenza fino a nostri giorni. Di cui il Martirano. *Francosi ex Francorum Provincia, qua Gallia erat, in Italiam cum Gallorum exercitu*

Martiran. apud Hierony. Sanblas. de Nobilit. Conf.

*profecti, ad nos venerunt: atque. hic con-*  
*federunt. Multa prius divitianum copia*  
*affluebant.* E certamente vennero coll'  
 esercito di Carlo I. onde non si sarebbero  
 cognominati col cognome del Re se al di  
 lui sangue non si appartenevano. E la loro  
 Insegna d'un Leon d'Oro camminante so-  
 pra una fascia d'oro in Campo di sopra  
 azurro, di sotto rosso, ben li dimostra di  
 qualche Signoria in Leone di Francia, Ca-  
 po della Celtica, giusta la partizione d'Au-  
 gusto. Ciò si conferma dall'autentica scrit-  
 tura del 1391. cioè è dire, soli cinque anni  
 dopo la morte di Carlo Terzo Re di Na-  
 poli, accaduta in Ungheria nel 1386. Re-  
 gnando Ladislao di questo Carlo Figliuo-  
 lo. Perocche in detta scrittura, veduta da  
 chi lo stampò, *Dell'zia de Francia* dà in do-  
 te a Filippo Quattromani Giudice della G.  
 C. un Feudo. Dal che si manifesta, che  
 molto prima erano quei di questa Casa ve-  
 nuti da Francia, e che da i Re di Napoli, e  
 da i loro Primogeniti Duchi della Calabria  
 ottennero più Dominj: perche se davasi in  
 dote

Insegn. del-  
 la Famigl.  
 de Francia.

Giannatt.  
 Geogr. l. 3.  
 cap. 5.

Sanblaf. cit.

dote ad una Donna del loro sangue un Feudo, bisogna pur credere, che molto più restava a i Maschi, de' quali in quel tempo stesso si raccorda Filippo, e Nicolò de Francia. Indi si fa rimembranza di Paolo de Francia, Ambasciador de' Cosentini a i Re Aragonesi. Di Nicolò Berardino, e di Luigi, de Francia, che riceverono con gli altri Nobili il Principe di Bisignano Girolamo San Severino nella Nobiltà di Cosenza. E finalmente si vede nella Chiesa di S. Domenico, di quella Città, Cappella, e Sepolcro di Maria de Francia Moglie di Maurizio de' Franchi, il di cui Padre Francesco de' Franchi, Nobile Napoletano del Soglio di Capuana, ivi procreò Maurizio, casatosi con Livia Bruni, Vedova di Francesco Serfale, Nobile Cosentino. Sulla fronte della Cappella si legge.

Sanblas. cit.

Principe di Bisign. aggregato alla Nobiltà di Cosenza.

Ex antiq. Domestic. Script.

Cappella della Famigl. de' Franchi, e de' Francia in Cosenza.

*Omnibus SS. Sacellum dicatum: Mauritius de Franchis Consent. Et Maria de Francia Consent. Conjux: una cum decimo in hebdomada Sacrificio dotatum in perpetuum: Et Franciscus Antonius de Franchis V. I. D. & Octavius de Franchis Filii pro heredibus erexerunt. A. M. DCIII.*

**Nella Lapida del Sepolcro si vede.**

E Sepolcro

*Hic jacent ossa Mariae: tum Mauritiij de Franchis  
D. A. D. 1615.*

Da tutto il fin quì detto si vede, come le Famiglie che han preso il Cognome da un luogo, anche da quello partendo sogliono ritenerlo.

Famiglia  
del Balzo.

Il mesimo si manifesta con la Real Famiglia *del Balzo*, che non si sà se diede, ò prese il cognome dal Castello del Balzo

Sua origine.

nella Provenza, e trae l' origine da Baldaſ

Philiber.  
Campan.  
Chron. Du-  
cis Monte  
Lion.

sarre, uno de i tre Re Magi, come rappor-  
tano varj Autori . Di questa Famiglia fu-  
rono più Signori nel Regno con più Tito-

Ferd. de  
Marra in  
Disc.famil.

li. Duchi d'Andria, Conti di Solito, Conti  
d'Avellino, e più altri; e sempre ritennero il

Suoi Conti  
d'Avellino.

medesimo Cognome. E Conti di Avellino  
furono molti, Bertrando venuto con Car-  
lo I. Raimondo di lui Figliuolo gran Ca-  
merlengo. Ugone, Riccardo, Raimondo  
Juniore, che fu Siniscalco di Provenza, di  
Forcalqueri, e del Piemonte, ed oltre a Ca-  
litri, e Castiglione, ebbe in dono la Guar-  
dia Lombarda, Capaccio, ed altre Terre.  
A costui succedè Ugo, che prima di esser  
Conte d'Avellino, fù Capitan Generale del  
Pontefice Giovanni XXII. a cui riacquistò

Par-



Parma, Regio, ed altri luoghi della Lombardia. Da Ugo nacque Rinaldo, nullamen generoso, ed ardito, che per forza consumar il Matrimonio dal suo Primogenito Roberto con Maria, Sorella di Giovanna I. Vedova del Duca di Durazzo: ond' egli fu ucciso dal Re Luigi di propria mano, e Roberto, ed Antonio suoi Figliuoli furono imprigionati nel Castello Nuovo di Napoli, dove dopo due anni di prigionia, Roberto vi restò pur'ucciso. E si concedè la Contea di Avellino ad Antonio. Questi ginne in Francia per riacquistare il Castello del Balzo nella Provenza, occupato da Roberto, Nipote di Roberto Re di Napoli. In tanto governava Avellino Elisabetta del Balzo, che a richiesta di Giovanna I. aderì allo Scismatico Papa, Clemente Settimo. Onde da Carlo Terzo, che fu investito del Regno da Urbano Sesto Pontefice Cattolico, e spogliò Giovanna della Corona, fu Elisabetta spogliata anche della Contea d'Avellino: e ritirossi in Provenza: ove Contessa d'Avellino

Joann. Villan. Neapol. l. 3. c. 70 & l. 7. c. 42. Joan. Vill. Florent. & alii.

Fine de' Cō-  
ti d' Avelli-  
no del Bal-  
zo.

lino faceva chiamarsi: e vi morì Amica mol-  
to delle belle lettere, ed onorata da' Lette-  
rati. Ed in lei finirono i Conti d' Avelli-  
no di questa Casa Reale. Che però in altri  
rami fiorisce pur tuttavia nel Regno con  
Personaggi molto illustri per Titoli, per  
Sapere, e per Virtù.

Famiglia  
Bologna in  
Nap.

Sua Nobil-  
tà.

Ammirat.  
P. 2.

Venne da  
Bologna.

Di quelle Famiglie poi che il Cogno-  
me della Patria s'imposero, e lo ritennero  
passando altrove, averei ancora materia  
molto ampia da dirne. Ma ne toccherò  
solamente una per il mio intento. Sia que-  
sta la Famiglia *Bologna*, che da più secoli  
gode in Napoli il Seggio di Nido, Eccel-  
lentissima per più Titoli, singolarmente  
del Ducato di Palma in Terra di Lavoro, e  
del Marchesato di Castelnuovo in Abruzzo,  
con la Fondazione di ricchissimo Majora-  
scato per i Primogeniti, e con la parentela  
di Famiglie tutte di Nobiltà per Titoli Ec-  
cellentissima in Regno, specialmente de'  
Ruffi della Bagnara sì rinomati. Or questa  
Eccellentissima Casa venne à Napoli da  
Bologna, dove si cognominava de' *Becca-*  
*delli*

delli, di cui ancor oggi ivi fiorisce un Nobilissimo Ramo. Ma qui volle dinominarsi dalla sua Patria *Bologna*. Fu ammessa al Seggio di Nido nella persona del celeberrimo Antonio, detto il Panormita, Oratore e Poeta Eccellentissimo, e Segretario del Re Alfonso, da cui ottenne per sè, e per i suoi il Privilegio di scolpir sopra le Armi di sua Famiglia le Armi Reali. Or se così è, che maraviglia, che il B. Andrea nato in Castel nuovo di Basilicata abbia il Cognome *Avellino* dalla Patria de' suoi Maggiori *Avellinesi*? Fondasi adunque molto bene la Tradizione degli *Avellinesi*, d'aver questo Beato dalla loro Patria discendente, in questo Capo del Cognome.

Ammirat.  
loc.cit.

Fondasi anche nella Riconoscenza, che il Beato medesimo ebbe della sua *Avellino*, ivi abitando non poco tempo, e confortandola coll'odore suavissimo delle sue Virtù. Di che basti solo ricordare l'operato con *Crisostoma Carafa* Figliuola del Duca d'Andria Principessa d'Avellino, Moglie di Marino I. Principe il Primo d'Avellino del-

B. Andrea  
in Avellino

Vuu la

Bagatt. in  
Vita B. A.  
pag. 158.

Principess.  
d' Avellino  
assistita in  
Morte del  
B. Andrea.

la Famiglia de' Caraccioli, ch' al presente ne gode il Dominio. Erasi gravemente infermata la Principessa, e migliorata in apparenza dopo alcuni rimedj, fu assicurata da' Medici della sanità. Ma il Beato, che con altr'occhio la rimirava, ciò è da DIO illustrato, accorse a torla d'inganno, e fedelmente, siccome le avea promesso, l'avvisò, che non era lontana la Morte: onde la Signora tutta pietà, ben disposte le cose sue, dalle mani del Beato passò coll' Anima al suo Creatore.

Per questo, ed altri molti favori, ch' Avellino ha ricevuto, e riceve dal suo Beato Andrea, tanto i Signori suoi Principi, quanto i suoi Patrizj, e Cittadini l' hanno in alta venerazione: Nel 1636. L' Illustrissimo D. Tomaso Caracciolo, passato all' Arcivescovato di Taranto dall' Ordine Illustrissimo del medesimo Beato de' Chierici Regolari Teatini, ricevè una Lettera di pugno del Beato al Sig. D. Marino Caracciolo Conte della Torella suo Bisaulo: e perche si ritrovava al Governo d' Avellino in ve-

ce del suo Nipote D. Francesco Marino, che n'era il Principe, con pubblico Istrumento si obbligò a nome suo, e del Nipote di far conservare la mentovata Lettera in Reliquiario d'oro, e di argento, arricchito di gemme di molto pregio: con proibizione a' discendenti di non mai alienare sì degno Tesoro. In oltre da quell'ora obbligossi a venerar da Padrone il Beato, ed a farne collocare la Statua in Marmo sopra tutte le Porte delle Città, Terre, e Castella, che allora possedea, e che in avvenire averebbe conseguito, con sottoscrivere a piè della Statua.

B. Andrea, sua lettera come si conserva.

Eleto Padrone de' Stati de' Principi di Avellino.

*B. Andreas Avellinus Cleric. Regularium  
Domus Protector, ac Patronus.*

Di vantaggio si obbligò ad erigere in ogni luogo del suo Principato una Cappella coll'Immagine del Beato, e per quando accaderà la Canonizatione, contribuire anche alle spese. Il che tutto riferisce il citato Bagatti.

Va

Padrone di  
Napoli, ove  
si conserva  
il corpo.

Va gloriosa la Città di Napoli tra la beneficenza di frequenti miracoli specialmente contro al morbo aplopetico, dall' avere da più anni ascritto fra' suoi Padroni, il Beato Andrea, e dal conservarne il corpo intero à veduta del Popolo in arca di cristallo fregiata di pietre pretiose sù l'Altare della cospicua Cappella nella Chiesa di S. Paolo maggiore.

Sua Reliquia in Avellino.

Ed Avellino pure partecipa di tal prerogativa con un'osso del costato del Beato, che quei Reverendissimi Padri per capitulare conclusione confermata dal loro Generale donarono all' Illustriss. Sig. Di Francesco Antonio Amoretti Marchese di Arneto, e questi al Tesoro di quella Cattedrale, ove si venera in Statua a mezzo busto di argento.

Et acciò più non rimanga alcun dubbio di essere il Beato Andrea originato dalla Città di Avellino, conchiudo coll' autorità del Mugnos, che chiaramente così l'afferma con queste ben espresse parole: *Avellino Famiglia antica*

Mugn. Teatro de Nobil. del Mondo pag. 517.

No-

nobile del Regno di Napoli, vogliono che prèdesse il Cognome dal Dominio di Avellino: oggi Principato dell' Illustre Famiglia Caracciolo: ma più l'onorò il B. Andrea Avellino Teatino. Spiega per armi un Monte d'Oro in campo azzurro. Quindi questa Città e per congiunzione di Sangue, e di affetto scambievole, e di stima meritamente si gloria come di suo del Beato Andrea Avellino. E spera di vederlo quanto prima esaltato tra' Santi, per il Decreto già pubblicato di sua Canonizzazione dal Regnante Clemente XI. a' 12. di Maggio del 1707.

C A P O X I.

*Del Duomo di Avellino.*

**I**L Duomo presente di Avellino è certamente uno de' riguardevoli nel Regno. Primieramente per la sua Antichità. Perocche fu edificato a' tempi de' due Guglielmi, il Malo, ed il Buono, a spese de' Cittadini, e del loro Vescovo Roberto: che

che si avvalsero de' migliori materiali dell'altro più antico, abbattuto dal Re Rogero. E ne fu compita l'opera dal Successor di Roberto Guglielmo, nel 1166. Di che n'è memoria viva nell'Inscrizione d'una Lapida collocata sulla Porta maggiore: e vedesi in questo tenore, e forma scolpita.

A. Dni IV. X. Incarnat.  
tionis MCLXVI.

*Vos qui transitis, qui crimina flere venitis,  
Per me transite, quoniam sum Janua Vita.  
Limine non actio W. Præsule factio,  
Jussit id ambire; sic crimina cuncta punire.*

Di sotto la Lapida medesima  
leggonfi questi altri versi.

*Virgo MARIA tibi facit hoc splendescere limen  
Præsul Robert. cui tu destrue crimen.*

XV. Indictione

In questa Inscrizione il Carettere W. vuol dire *Wilielmo*. Dimostra ancora la sua antichità ne' Marmi, che adornano il suo Frontispizio, cavati dalla Cattedrale, rovinata da Rogero, ch'era nel luogo, ove oggi si vede il Giardino del Principe. E dimostrano que' Marmi varj Simboli, da gli Avellinesi espressi fin dal primo Secolo, in cui riceveron la Santa Fede. Uno di questi si è l' Agnello, primaria loro Impresa in memoria dell' Innocente Abele: ma con la  
San-

Bella. Rag.  
lib. 2. pag.  
126.  
Impresa de  
gli Avellin.



Santa Croce, in cui dinotar vollero l'Agnello di DIO Cristo S. N. da Abele figurato. Oltre alla Croce aggiunsero un Vessillo, ed un Libro sotto a' piè dell' Agnello, a dinotar la Vittoria della Santa Fede, ed il Libro della Vita: e perciò nel Libro aperto scolpite sono le parole. *Nihil inquinatum intrabit in illam*. Un'altro Simbolo si è della Protezione divina espresso in una Mano in alto elevata.

Secondariamente è molto riguardevole questa Chiesa, per la Cattedra de' suoi Vescovi antichissimi, originati dal Principe de' gli Apostoli; e di Vescovi, che sempre ebbero il primo luogo dopo l'Arcivescovo di Benevento; tra tutti i moltissimi, ed antichissimi Vescovi, a quello Suffraganei fino dal 969. E ciò si vede espresso nella Porta Massima di Bronzo nel Duomo di Benevento, dove effigiati sono l'Arcivescovo co' suoi Vescovi, ed a quello immediatamente segue il Vescovo d'Avellino. Ma più chiaramente ciò si rende manifesto dalla Consuetudine antichissima, registrata dal

Vescovo  
d'Avellino  
primo tra'  
Suffrag. di  
Benev.

Viper. in  
Chronol.  
Episc. Be-  
nev.

dal Vipera . In cui si osserva, che nella Ri-  
cognizione solita de' Suffraganei al Metro-  
politano, il Vescovo d'Avellino viene chia-  
mato il primo, ed il primo luogo ritiene.

Marin.Frec.  
de Civ. Re-  
gni.

Nè contra ciò punto milita l'ordine tenuto  
dal Freccia; che annoverando i Suffraga-  
nei di Benevento, in primo luogo nota  
quello d'Ascoli. Siccome nè meno vale

Beltrand.  
del Regno  
pag. 98.

l'ordine del Beltrando, che in primo luogo  
nota quel di Lucera tra' medesimi Suffra-  
ganei. E la ragione si è, perche questi Au-  
tori non intesero annoverar quei Suffraga-  
nei secondo le lor precedenze, ciò che fè il  
Vipera, ma solo annoverarli.

E' vero però, che il Vescovo d'Avelli-  
no non è stato costituito da' Sommi Ponte-  
fici Suffraganeo a quel di Benevento pri-  
ma di tutti gli altri nel tempo. Perocche  
fu di sua Giurisdizione fino al 966. quando  
Giovanni XIII. lo rendè Suffragante. E nel  
668. erano già stati assegnati Suffraganei a  
San Barbato, allor Vescovo, non ancor Ar-  
civescovo, di Benevento, i Vescovi d'As-  
coli, di Bovino, di Larino, di M. Gargano,  
e di

e di Siponto. E ciò autentica la preeminenza del Vescovo d'Avellino, che fu reso Suffraganeo non prima, che quel di Benevento da Vescovo ascendesse al Titolo di Arcivescovo: come avvenne nel 969.

Rendesi inoltre molto ragguardevole questa Cattedrale per la Magnificenza, non volgare, della sua Fabbrica. Vedesi questa in tre Navi distinta, a cui fa capo una Croce colle sue braccia, stese per quanto si distende l'ampiezza delle tre Navi. E della Croce la Testa dimostra in eminenza l'Atare massimo, tutto di fini Marmi, di cui pur sono i balaustri all'intorno, e scalinate: Dietro del medesimo, oltre l'altro distinto per l'Inverno, è il Coro ben capace colle sue sedi, fornite di spalliere di noce, messe ad intagli di bassi rilievi all'antica di molto pregio, e vaghe, e rappresentan tutte la Passione adoranda del nostro Redentore. In fondo è l'Immagine antichissima della Sovrana Reina, assisa in sede maestosa col Figliuol suo Divino nel grembo, con due Aquile, che sostengono di quella sede le

530 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
braccia; espressive, e simboli del di lei Imperio nell' Universo: Il che pur dinota come questa sì nobile Chiesa fin dal suo principio fù dedicata alla Reina degl' Angioli, in Cielo assunta, e coronata.

A tutta l'ampiezza della Croce, e del Coro corrisponde la Chiesa inferiore, ò sia Soccorpo nobilissimo, dedicato al Santo Vescovo, e Martire Modestino Padrone della Città: e ragionevolmente si stima, che quì si riposi col resto delle sue Reliquie venerande, che non si trovano altrove, e con quelle de' Santi suoi Compagni, pure Protettori della Città, Fiorentino, e Flaviano, ripostevi dopo la seconda Translazione. E quì ancora solean venerarsi altri Santi Protettori in Nicchie ben fornite, e forti, con le loro Reliquie, oggi trasferite nel Tesoro: singolarmente S. Gennaro Vescovo di Benevento, e Martire Glorioso, Padrone sì nominato di Napoli. E 'l Santo Levita, ed invittissimo Martire Lorenzo. Vedesi questa Chiesa inferiore sostenuta da Colonne di Marmo, ed ornata di stucco, e di pitture a fre-

fresco, che ben si godono per il copioso lume di piu finestre, difese da più bastoni di ferro, e vi si cala dalle Navi laterali della superiore, per due scale maestose con doppii appoggi di quà, e di là, ben lavorati di ferro, e di ottone, che mettono in due belle porte intagliate da ottimo scalpello: sopra le quali sono le seguenti Inscrizzioni.

*D. O. M.*

*Divo Prasuli Antiocheno*

*MODESTINO*

*Abellinensium Patrono,*

*Exornatum splendide Martiyribus*

*Cetogaeum,*

*Piis sumptibus, venerando,*

*Civitas dedicat.*

Nell'altra.

*D. O. M.*

*Divis Januario, & Laurentio*

*Tutelaribus Sacrarium.*

*Quod in eo fulgidè aspicias*

*Civium fervore exultat.*

*Ingredere: Venerare.*

La Chiesa superiore non meno per l'antichità, che per le scosse di più Tremuoti, specialmente del 1688. a 5. di Giugno del 1694. a gli 8. di Settēbre, e del 1702. a 2. di Febbrajo era ridotta in pessimo stato. E se bene la santa memoria d' Innocenzio XII. Pignatelli a suppliche del Concilio Provinciale, ragunato in Benevento nel 1693. dall'Eminentiss. Cardinal Orsini Arcivescovo, con sua Bolla speciale per provvedere universalmente a'bisogni delle Chiese di questo Regno, avesse soppressi gli spogli, soliti farsi dalla Cam. Apostolica in morte de' Vescovi: nulladimeno m̄acato di vita in questa Cattedrale nel Marzo del 1700. Monsignor Vescovo Francesco Scanegata, insorsero tante pretensioni de' Parrochi così della Diocesi d'Avellino, come di quella di Frigento, a beneficio de' quali avea quello disposto di quasi tutta la sua pingue eredità, oltre il rilevante legato di circa ventimila scudi al Collegio de Propaganda Fide di Roma; che già questa Cattedrale, come obliata sarebbe rimasta affatto abbandona-

Ex Syno.  
Benevent.

donata, se validamente non n'avesse sostenute le parti, e promosse le ragioni il Reverendissimo Arcidiacono Signor Abbate D. Nicolò Amoretti, Vicario Generale presente.

Egli succeduto Vicario Capitolare al detto Scanegata, e poi Generale a tutta la vita di Monsignor Vescovo Cicatelli, dopo la cui morte fù di bel nuovo eletto Vicario Capitolare dalli Capitoli di ambedue le Diocesi, ed in Roma nella S. Congregazione del Concilio, ed in Benevento anche di persona appresso quell' Eminentissimo Arcivescovo Orsini, a chi dopo molto fù delegata tal causa, dalla singolar clemenza, e bontà dell' Eminenza medesima, che in Sede vacante col proprio accesso si degnò riconoscere la verità dell' esposto, hà riportato da tēpo in tempo le desiderate permissioni; onde poi con la di lui direzione si è ridotta la Chiesa allo stato presente, colla spesa fin' ora di circa docati diecimila.

Arcidiac.  
Amoretti  
Benefico  
alla Catted.  
d'Avellin.

La fabbrica, a cui hanno assistito i Signori Canonici D. Gio: Battista Ottaviano

Pe-

Penitenziere, e D. Alessandro Caso Depu-  
tati dello spoglio, si è ben fortificata nelle  
fondamenta, risarcita in varie parti rovi-  
nate, tutta recinta con lunghe catene, e ba-  
stoni di ferro: Se ne sono trasmutate in Pi-  
lastri di dura pietra le antiche Colonne, di  
più pezzi ineguali, e parte infrante, che so-  
steneano la nave di mezzo, ridotta in sim-  
metria le antiche finestre, ed aperti all' uso  
moderno trè finestroni, tutti muniti con  
bastoni di ferro, ed invetriate, e risarciti i  
tetti, adornata tutta la Chiesa col Coro di  
vaghissimi stucchi, aggiuntevi le coperte di  
legno con vago intaglio, e con più riparti-  
menti, adorni di belle pitture ad olio con  
loro Cornicione di maestoso lavoro indo-  
rato, e di altri finimenti, e fregi pur dorati  
con loro chiari, e scuri, per cui spiccano a  
maraviglia.

La Sagrestia pure, di cui s'erano stabili-  
ti con vago disegno gli ornamenti, e gli  
Armarii, è stata cō tal mezzo ben provve-  
duta non solo per i giorni meno solenni,  
ma anche per le Feste de' Sãti di tutti gli ar-  
redi



redi sacri, e suppellettili ben molti, tra qua-  
li anche del Trono Vescovile di ben ricco  
tela d'oro, fregiato di trine, e di frangie d'an-  
gento, & a corrispondenza di Tonicello,  
Pianete, Unerale, e con ricco, e vago ricar-  
mo, di Piviale, Pianeta, Grembiale, Mitra, e  
di tutt'altro ad uso del Vescovo, celebran-  
te alla Pontificale.

Suppellet-  
tile della  
Sagrestia.

Noni...

C A P O XII.

Della Cappella della Cattedrale

**A**ggiunta all' Altare Massimo, è la  
Cappella del Santissimo Sagramen-  
to, ricca, e con di proprii arredi sacri in ogni  
genere, che di copiose redite amministrate  
da Officiali Secolari, quali han la nomina  
per tre Canonici, e Cappellani, e non poco  
confumano nelle Feste, e nell'accompagna-  
mento del Divino Viatico a' moribondi.

Cappella  
del Sagra-  
mento.

Alla testa della Nave destra corrispon-  
de la Cappella del Santo Padrone Prima-  
rio della Città Modestino. Questa nel Tre-  
muoto del 1688. rovinò, mà tosto comin-  
ciatafi a rialzare da' fondamenti, è stata

Tesoro del  
la Cattedrale.

fol-

sollevata allo stato presente di maestoso, e ricco Tesoro, tutto adorno di bei lavori di stucco, e di ottimi marmi commessi. Di marmo è tutto l'Altare con suoi ornamenti e scherzi di Puttini di ottimo scalpello. Di marmo il liminare, i gradini, ed i balaustri nella Porta, difesa da bello, e forte ingratocolato di ferro, adorno di bei lavori di ottone. La tavola dell'Altare è dipintura delle migliori del Simonelli, qui celebre, e rappresenta i Santi Modestino, e suoi Compagni, Fiorentino, e Flaviano.

Sotto gli Archi laterali, che sostengono la Cupola di questo Tesoro, sono due grandi Armarii, fregiati di vaghi intagli dorati, e di finimenti speciosi, e riccamente di dentro foderati. In questi si conservano le Sante Reliquie, di cui si dirà più avanti. Ogn'uno di essi chiudesi da due chiavi, una delle quali si conserva dal Sign. Sindaco della Città, l'altra dal Sign. Canonico Procuratore del Reverendiss. Capitolo.

Amministrano le sue rendite due Economi secolari. Vi celebrano più Cappel-

c. 10009  
 dist. 20  
 2011

Armarii  
 per le Re-  
 liquie.

pellanti Bollati, nominati dal Reggimento della Città: il quale nella festa de' 10. di Giugno; riceve dagli Economitorchi di cera in ricognizione del Padronato; di cui fanno testimonianza anche le Imprese in marmo, ed in metallo, e l'Inscrizione, che segue.

**DIVO MODESTINO**

*Sacellum Terræmotu concussum,*

*Damnis in lacra cedentibus,*

*Aere publico, ampliori cultu,*

*Tutelari suo Cives. PP. Anno 1697.*

Seguono nella medesima Navè le Cappelle del Monte de' Morti, governato dagli Officiali deputati, quale hà dato i fondi per tre Canonicati.

Di S. Maria di Loreto Padronato de' Sigg. Galaffi.

De' SS. Re Magi de' Sigg. Spadafora.

La Cappella della Santissima Annunziata, hà dato i fondi per quattro Canonicati, ed è governata dagli Economideputati dalla Confraternita à lei congiunta.

Ed in fine il Fonte battesimale di mar-

Yyy

mo

Signori Galaffi.  
Sign. Spadafora.

mo colla sua Cupoletta, sostenuta da Colonne anche di marmo.

Nella Nave sinistra corrisponde alla testata la Cappella della Santissima Trinità, servita da buone rendite, e da Abate Beneficiario. Questa è de Jure Patronatus della famiglia Offiero degli antichi Baroni di Tortorella, e di Santo Eustachio (oriundi Napoletani del Seggio di Nido) estinta in Avellino nella Sig. Artemia, madre del Sig. Andrea di Luca, quale oggi rappresenta la Primogenitura per antico Fidei-commissò degli Offieri; di cui si veggono in marmo l'armigerie, e questa memoria:

*D. O. M.*

*Heraclius Offarius U. J. D. Prothonotar. Apostolic. Archidiaconus hujus Cathedralis, ac Quartum, & vigesimum annum Vicarius General. utriusque Diocesis Avellini, & Frequenti, hic jacet, noviss. diem expectans. Cessit vita, 14. Kal. Mart. 1618.*

Singue la Cappella di Santa Catarina Vergine, e Martire, espressa da ottimo

pen-

pennello. Fu antico Patronato de' Cantalupi estinti, che ora si rappresenta per mettado Signori Amoretti.

Sig. Cantalupi.

Tra le Cappelle, ora libere da Patronato per estinzion di Famiglie, è quella di S. Martino, la di cui Immagine vi si vede espressa in tavola da ottimo pennello. Vi fu patronato del celebre Avvocato Gio: Antonio Riccardi, Baron di Cuzano, e di Cerzapicciola, il quale trasferita la sua Casa da Avellino a Napoli, imparentò colla famiglia Carrara, e con quella della Ratta del Seggio di Nido: ed eresse un ricco Monte a favor de' suoi successori, da amministrarsi da essi, e da Sigg. Governadori della Casa Santa degl' Incurabili di Napoli, e dal suo Reg. Delegato; assegnando tra gli altri fondi, varie rendite, tuttavia possedute in Avellino.

Sigg. Riccardi.

Come si scorge dall' Istrum. di fondazione appo gli atti di Notar Vincenzo Alfano di Nap. in data de' 16. Giugno 1599. nel Processionel S.C. appres. solo Scrittura no Rosso, in Banca di Rubino.

La Cappella dedicata a S. Carlo Borromeo è Abazia col patronato delli sudotti Signori Amoretti, come lo manifestano, e l'impresa loro Gentilizia, e il marmo colla seguente Inscrizione

and

Yyy 2

Di-

*Dono* **Carolo Borromeo** *Cardinale*  
*Monimentum Amoris*  
*Amoretti* **Patris** *is Amoris*  
*Cum Abbazia Erectum*  
**D. Jo: Vincentio Barone S. R.**  
**Be: Plani Dardani**  
**Ornatum Austum**  
**Filii Patronatus Jura foventes**  
**Huc Translatum Instaurant.**  
 Questa illustre Famiglia trae la sua origine dalla Città di Mantova in Lombardia; e venne nel Reame di Napoli condotta nella sua nobile, e militar compagnia da Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, a lorchè con fiorito Esercito nell'anno 1496. venne in Regno, come Generalissimo della Signoria di Venezia, in ajuto di Ferdinando II. della Casa di Aragona; e trionfando intieramente de' Francesi in Atella di Puglia, conquistò tra gli altri il forte, e geloso Castello di Avellino, per valore di Trojano Amoretti suo Capitano; quale a nome del Rè tenne in governo il Castello, e la Città medesima all'ora celebre.

Maffei An-  
 nali di Min-  
 tova lib. 1.  
 cap. 5.

bre: Dopo la morte di Trojano, continuò  
 Gio: Francesco suo figliuolo; il quale anche  
 poi vi fu retto dalla generosa bene-  
 ficenza di D. Susanna Gonzaga, sorella  
 del Marchese di Mantova, madre, e ba-  
 glia di D. Artale di Cardona Conte di Go-  
 lisano, destinato in matrimonio a D. Ma-  
 ria di Cardona di lui cugina, succeduta al  
 Contado di Avellino, e suo ampio stato;  
 ove presedette per ciò lungo tempo la D.  
 Susanna medesima.

In Mantova restò il ceppo, che ora si  
 appella de' gli Amorotti. E vi fiorisce tut-  
 tavia chiarissimo col possesso di antichis-  
 ed ampie Conte, e Marchesati, ed Abiti  
 Cavallereschi, specialmente del Redento-  
 re, e cariche primarie politiche, e militari.

Il Ramo però venuto in Regno, quan-  
 tunque si fermasse in Avellino, per li moti  
 vi già tocchi; ha sempre conservate le sue  
 Prerogative originarie, e le ha poi in tal  
 modo continuate, e colle nobili operazio-  
 ni accresciute; e trasferito il suo splendido  
 soggiorno in Napoli; che anche in questa

Ex. Procef.  
 S. R. C.  
 Neap. fol.  
 160. fol. 163  
 & 176.  
 Repto. Nap.  
 del P. Rao  
 part. 2. folio  
 224.

pre

si

Archivio grande della Città di Napoli nel lib. Civiltà 2. f. 247 ad 386. Reg. della Cancelleria di Nap. in Decretorum fol. 64. Archiv. del Campidoglio Roma. no Reg. Corr. fol. 44.

si famosa Metropoli del Regno; e tanto gelosa della sua nobiltà, si erueva a scritto fra Patrizj, e Cavalieri *extra sedilia*; e tal dichiarato ancora per decreto del Supremo Regio Collateral Consiglio ed in oltre con ampio Diploma, anche aforato dalla Città di Roma; Capo, e Reina del Mondo; tra suoi Patrizj, Procesi, e Cavalieri, con potestà amplissima di entrare in Senato, e godere di tutte le loro esenzioni, immunità, e Privilegj: Quindi in Mantova stessa è stato, ed è riconosciuto, ed approvato di quel medesimo antico Ceppo, e

Diplom. Restr. Lett. di S. A. Seren. a' SS. Amoretti: & al V. Re di Nap. Don Franco. Ant. Amoretti Marchese in Monferrato, e primogeniti di sua Discendenza.

dell' Illustre Adunanza di quella Nobiltà anche dal Serenissimo Duca Ferdinando Carlo; rinvestendo del Marchesato d'Arneto nel Monferrato in perpetuo i Primogeniti del Ramo di questa Famiglia qui rimasto, col predicato d' Illustrissimo; e presentemente il Sig. D. Francesco Antonio Amoretti, Barone del S. R. I. di Pian Dariano: dichiarandolo di più suo Consigliere d'onore; e l di lui Fratello, il Sig. D. Lodovico, Cavaliere della sua Camera. Tut-



to ciò è stato autentificato dall' A. S. Sereniffi-  
fima co' suoi ampj Diplomi, e Rescritti,  
fortitone il pieno effetto anche quì in Na-  
poli col regio *exequatur*, e possesso. Quin-  
di succeduta di fresco no' Dominj del  
Monferrato sudetto d' Altezza Reale, del  
Duca di Savoia Re di Cipro, il medesimo  
odierno Sig. Marchese D. Francesco An-  
tonio, come tale, gli ha dato il Giuramen-  
to di Fedeltà, e Ligio Omagio.

Reg. Can-  
cell. di Na-  
poli in Ti-  
tulo. xi.  
fol. 66.  
Protocoll.  
di Notar.  
Greg. Ser-  
villo di Na-  
poli.

Nè a questo Sereniff. Principe Reale è  
giunto nuovo il Nome di questa Famiglia,  
quando gli era pur nota „ come suddita de'  
suoi Dominj la Casa del Conte Carlo Gi-  
cinto Amoretti, per le molte Parentele il-  
lusterrime e per gli posti Eccellentissimi  
Senatori, e per le tante altre cariche onore-  
volissime, Abiti Cavalhereschi della San-  
tissima Annunziata, e Feudi in gran nu-  
mero tra i quali oltre Orsolara, Olivastro,  
Aghie, si è la vasta Contea di Castel vec-  
chio, Barchè, Costa rossa, Cortigliolo,  
Olivetto, Villa, Malportugio, Borgo di  
Sant'Agata, &c. E così anche del di lui Zio

Coron. Rea-  
le di Mossig.  
della Chis-  
ta.  
Guichenon  
Istor. di Sa-  
voja. nel

Gio:

tom. 2. dal  
vol. 1020. a  
1024.

Princ. Eu-  
genio Abate  
di Ca-  
fanuova.

Archiv. di  
Turino.

R. Cancell.  
di Polonia.

Scritt. var.

Gio: Battista Abate dell' Abbondanza, e di Casa nuova Badia la più Insigne, solita concedersi a' Principi del Sangue; onde oggidì è posseduta dal Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, della cui Fama il Mondo tutto risuona; mentre qual fulmine delle Aquile Austriache, ovunque vola, trionfa, e si fa vedere nuovo Bellisario nell' Italia, nuovo Cesare nella Germania, e Francia, e nuovo Alessandro Farnese nella Frandria. Questo medesimo Gio: Battista fu gran Limosiniere delle Altezze Reali di Madama Cristina, e di Vittorio Amedeo, Consigliere di Stato, e lungamente impiegato ne' più rilevanti Trattati con varie Corti; specialmente con quelle di Roma, e di Parigi. Somigliantemente la Casa di Vegetto Amoretti, che in Cracovia si meritò la sovranità di Vice-Re con tanto splendore, che batteva monete con la sua Impronta. E' di lui Fratello Monsignor Pellegro, Cavalier de' Santi Maurizio, e Lazero, Priore in Turino, ed Abate di Sant' Erasmo, conseguì l'onore di gran

Li-

L'imofiniere di quel Rè di Polonia Cafimiro.

Ne vuol fraudarfi dalla mia penna, almen d'un cenno, la gran Città di Bologna del vanto ragionevole, ch'ella fi dà di avere accolti i Sigg. Amoretti, che nel 1090. a lei pervennero con Amodeo; massimamente potendò non essere ben noto a tutti, come indi a qualche tempo cambiarono il cognome *Amoretti* in *Amorini*, a cagione d'uno di tal Nome. Questi sempre ascritti furono alla Compagnia militare de' Toschi; e parecchi di loro sono stati del Consiglio, e Senato, Gonfalonieri di Giustizia, Anziani, Cavalieri di Abiti varj. Ultimamente però si estinse questo sì nobile Ramo, con la morte di Matteo; per cui Testamentò tutta l'eredità, una co' meriti, e col Cognome della Insigne Famiglia, fece passaggio all'inclita Casa de' Signori Conti Bolognini.

Ora facendo ritorno ad Avellino, avegnache quivi nel 1619. per sentenza del S. R. C. rinovatafi la separazione de'

Archiv. de' Sigg. Amorini.

Dotti Cron. Bologna p. 162.

Archiv. di Bologna.

Proc. S. R. C. in Banca Cioffi. f. 159. 160. at 161. at 169. e 170.

Zzz

No-

Nobili, volesse la Città comprendere tra' primi di essi Francesco Antonio Amoretti Barone del S. R. I., e Cavaliere della Camera del Serenissimo di Mantova; Egli nondimeno (siccome pur fecero li Sigg. Miroballi, Bevilacqua, & Offiero) negli Atti dello stesso S. R. C. di Napoli, non men che di Avellino, fece più sue opportune proteste, di non doverfi, nè poterfi pregiudicare con tale aggregazione alle ragioni dell' Originaria sua Nobiltà; quale conservano tutt' ora viva alla memoria de' Posterì colla buona corrispondenza di lettere amichevoli coll' accennate Case de gli Amoretti, e de gli Amorini, i Signori quì oggi viventi. Ed io mi astengo dal farne più lunga digressione, e dal recarne per individuo i Diplomi, Rescritti, Lettere, Patenti, & altri molti documenti, e Scritture, da me diligentemente riconosciute; non essendo mio Istituto trattar di Famiglie, mà solo farne qualche parola per incidenza.

Archiv. di  
Mantova  
ix. fol. 94.

Proc. S. R.  
C. fol. 337  
& seq. at  
fol. 361.  
Nic. Porcel  
li Archiv.  
Protocol. d  
Not. Ser-  
villo.

CA-

## C A P O XIII.

*Delle Reliquie venerande della  
Cattedrale d'Avellino.*

**E** Ricca questa sì nobile Cattedrale delle Reliquie di molti e gran Santi, che vi si conservano nel già detto Tesoro disposte non meno in dodici Statue, che in cassette, urne, ed ostensorj in più forme, con la decenza, ed ornamento possibile.

Stà eziandio provveduto di propria supellettile abbondante in ogni genere, di cui nelle Solennità risplende à maraviglia la sacra pompa così ad uso de' Celebranti, come ad ornamento dell' Altare: Vi si aggiugne una ragguardevole quantità di argento lavorato nobilmente in più lampane, candelieri di varia grandezza, vasi di fiori, quali in frasche ben grandi, quali in fasci al naturale, Croce, Carta di Gloria con la tabella del Vangelo di S. Giovanni, ed ogn'altra cosa desiderabile.

In maestosa Croce di argento, sostenuta da piè magnifico, con puttini à getto, sono

Zzz 2 in.

Tesoro come  
provveduto.

Spina del Redentore, e legno della Croce.

Benefiche ad Avellino.

Statua, e Reliquia di S. Modestino V. e M.

SS. Fiorentino, e Flaviano M.M.

S. Gennaro V. e M.

incastrate. le ampolle di cristallo di Rocca, nelle quali si adora una delle spine della Corona del Redentore, con un pezzo di legno della Santa Croce; e sono veramente un Tesoro di beneficenze, perche portandosi in processione, ora chiudono, ora aprono il Cielo alle piogge, secondo il bisogno à gran meraviglia.

Del Santo Martire Vescovo di Antiochia, e di Avellino S. Modestino, antichissimo Padrone Primario (del cui intero corpo, non men che de' suoi compagni, è occulto il sacro deposito in questa Cattedrale) vi sono la cervicé, e la mascella, collocate nella moderna Statua tutta di argento in altezza maggiore del mezzo-busto; ed altre ossa in vago ostensorio pure di argento, per comodo al bacio de' Divoti.

Delli SS. Fiorentino Prete, e Flaviano Diacono Martiri, Compagni di S. Modestino, e con esso Padroni di Avellino, si conservano alcune ossa in due Statue simili, costrutte in parte di argento.

Di San Gennaro Vescovo, e Martire, glo-

gloria singolare del Regno, non men che di Napoli, e Benevento, vi è pure un'osso in petto alla devotissima Statua di rame indorato con braccia, e testa di argento.

La Statua dell'invitto Martire San Lorenzo, con testa di argento in mezzo busto pur di rame indorato, hà nel petto come un giojello di cristallo, cinto di oro ben lavorato, in cui vi è carne pingue, e sangue congelato del Santo, che da i primi Vespri della Festa per tutta l'Ottava, si vede in moto, e discioglimento. Questa Statua fece farla a sue spese D. Giulio Cesare Offiero Arciprete, seconda Dignità del Capitolo, al quale egli trasmise la sua eredità, col peso di solennizzare ogn'anno la Festa di questo gran Santo.

S. Lorenzo  
M.

Simigliante Statua vi è della Madre gloriosissima della Madre di Dio, Sant' Anna, con un'ampolletta nel petto piena del lei latte purissimo indurito, ma bianco al pari di ogni latte fresco, e corrente.

S. Anna

Della medesima materia, e lavoro è la Statua del Santo Martire, e Vescovo di Sebasta-

S. Biagio  
V. e M.

baste in Armenia S. Biagio con la Mah-  
na, che si raccoglie dal di lui Sacro Corpo,  
di cui si pregia la Città di Maratea.

Nè qui posso tacere, come dopo le deso-  
lazioni accadute alla Città, e sua Cattedra-  
le a cagion di più guerre e tremuoti, egli è  
risorto il Tesoro allo stato presènte per ope-  
ra quasi all' intutto de' Signori Amoretti,  
specialmente di D. Lodovico, come molto  
Zelanti di sì insigni Reliquie, buona par-  
te delle quali hanno essi medesimi con ispe-  
cialità d' impegno ottenute da varj luo-  
ghi, e per loro dono gratuito concesse  
al Tesoro lodato.

Per collocarle con la più plaufibile de-  
cenza si sono costrutte a disegno special-  
mente del sì noto Scultore Lorenzo Vac-  
caro più Statue, e Reliquiarii tutti di ar-  
gento nobilmente lavorato, come sono.

S. Carlo Ar-  
civ. di Mi-  
lano. La Statua di S. Carlo Borromeo Cam-  
biale Arcivescovo; e Gloria di Milano,  
di cui vi è portione della veste.

S. Filippo  
Neri. L'altra di S. Filippo Neri Fondatore  
della Congregatione de' PP. dell' Oratorio,  
che



che in petto fa vedere parte de' suoi precordi, e della camicia tinta di sangue.

La Statua di S. Gaetano Tienco Fondatore de' Chierici Regolari, qual parimente in petto ha una parte del Piviale, tra fiori del suo sepolero.

S. Gaetano  
Tienco.

S. Andrea Avellino, di cui si conserva un'osso del costato, come abbiamo lungamente favellato.

S. Andrea  
Avellino.

La Statua di S. Apollonia V. e M. con in petto la mole propria del suo Martirio.

S. Apollonia  
V. e M.

Sono pure di vaga veduta li due Reliquiarj fregiati con ghirlande di fiori al naturale, pure di argento, sostenuti da ben acconcio Puttino.

In uno di essi è un'osso di San Ciro Medico, Eremita, e Martire, il cui corpo conservasi nella Chiesa del Gesù nuovo di Napoli, e si glorifica dal Signore con frequenti miracoli di ogni sorta. Il P. Francesco di Geromimo della Compagnia di Gesù è Promotore Zelantissimo della divozione del Santo, stabilitanè la Festa nella terza Domenica di ogni Maggio, con appa-

S. Ciro M.

ra-

rato straordinario, e musica à quattro cori.

B. Gio: di  
Avellino.

Nell'altro si esporrà la Reliquia del Beato Giovanni d'Avellino dell'Ordine Serafico, il cui corpo riposa nell'Umbria, come si disse.

E così anche le due urne di argento bianco, & indorato con cristalli speciosi da ogni lato.

SS. Apost.  
Bartolomeo, e  
Mattia.

In una si venerano le ossa de' SS. Bartolomeo, e Mattia Apostoli, che furono chiuse per molti anni in un'Arca, quale aprendosi nel 1640. diede à vedere, che erano Reliquie di questi Santi con una carta pergamena, in cui si lesse: *Hæc sunt Reliquie Sanctorum Apostolorum Bartholomæi, & Matthiæ*, senza saperli qual sia dell'uno, quale dell'altro Santo: Nella medesima Arca bensì trovaronsi alcune pietre, con cui fu lapidato, e sepellito San Mattia, dicendone il Natale: *Cui invidentes Judæi eum in Concilio statuerunt.*

Petr. de Na-  
tal. lib. 3.  
cap. 149.

*Duoque testes, qui illum accusaverant, primò in ipsum lapides miserunt. Quos lapides in testimonium secum petiit se-*

*sepeliri . Qui dum lapidaretur , securi in capite percussus Spiritum DEO reddidit.*

Queste pietre si conservan altrove.

S. Aronzio,  
o Antonio.

In Urna somigliante se riporre il suddetto D. Ludovico il Corpo di Sant' Aronzio, da altri stimato Sant' Antonio, uno de' dodici Fratelli, che nella Città d' Adrumento presso Cartagine nacquero da Bonifacio, e da Tecla Conforti Cattolici : e di là passati nella Puglia circa gli anni 238. imperando Valeriano furono in varj luoghi coronati di martirio . De' quali Antonio, Onorato, Fortunato, e Sabiniano ottennero la Corona in Potenza a 27. d'Agosto. E pare che tutti questi quattro SS. Fratelli, o almeno di tutti e quattro ne siano Reliquie in quest' Urna per la molteplicità delle sacre Ossa.

Tre altri Fratelli di questi Settimo, Germano, e Felicissimo riceveron la palma in Venosa a 28. del medesimo Agosto.

Tre altri Vitale, Sertorio, e Reposito in Valiniano a' 29. E i due Donato. Prete, e Felice Suddiacono in Santiano alli 30. Tut-

Aaaa

ti

Leo Offi. l.  
1. c. 9.  
Mar. Vip. in  
Catal. SS. &  
in Chron.  
Ep. Ben.

ti e dodici furono seppelliti ne' luoghi de' loro martirii . Ma da Arechi primo a farsi ungere Re di Benevento , e coronare da' Vescovi, si fecero trasferire tutt'i Corpi di questi Santi Fratelli in Benevento a' 15. di Maggio del 760. e si collocarono nella Chiesa di Santa Sofia, da lui compita ; con introdurvi ad abitare in Monistero, a quella congiunto, Religiose di San Benedetto.

Come sian venute le Reliquie di S. Aronzio in Avellino non possiamo dirlo, che per antica Tradizione : tanto che per la di lui Divozione gli Avellinesi antichi avean eretta a sua gloria una Chiesa, di cui se ne scoprirono nel passato secolo i vestigj : e se ne conserva la memoria in una contrada della Città, che dicesi Sant' Aronzio.

In due Reliquiarj alti con i loro piedi sono le Reliquie di più Santi Martiri, dono de' sudetti Signori Amoretti singolarmente. Il Cranio di San Felicissimo M. E le ossa Di Santa Lucilla M. Di S. Vittoria M. Di S. Onofrio M. Di S. Paolino M. Vi sono più altre Statue con le loro Reliquie

quie insigni nella Città, quali senza più  
 quì unirsi, rimangono nelle loro Chiesa.

Sol dunque le sopranarrate Statue, ed  
 urne sopra barette alla moda di buon  
 intaglio indorato, ora si portano nella  
 Processione Solennissima, che dalla Cat-  
 tedrale alla Chiesa di S. Carlo mantenuta  
 da' PP. di S. Giovanni di Dio, si fa a' 10.  
 Giugno d'ogn' anno in memoria della già  
 narrata traslazione del Pretorio di Mer-  
 cogliano ad Avelhino de' preziosi Corpi  
 di S. Modestino, e suoi Compagni SS. Fio-  
 rentino, e Flaviano.

Processio-  
 ne delle  
 Statue.

Si rinnova in questo giorno il Sinodo  
 Diocesano, che specifica la Festa medesi-  
 ma, quale col concorso anche de' Fora-  
 stieri in gran numero, si celebra con ogni  
 sacra pompa tra ottima musica, nobili ap-  
 parati, ingegnosi fuochi di artificio, & al-  
 tro, che appieno dirassi in occasion della  
 Chiesa sudetta di S. Carlo.

Festa di S.  
 Modestino  
 e Sinodo.

Si espongono pure alla publica venera-  
 zione, tutte le medesime Statue, e Reli-  
 quiarii sopra ricco Altare architettato à  
 for-

forma di belle machine, non meno nel giorno de' 10. Giugno, che de' 14. Febbrajo, in cui con pompa poca diversa si celebra l'altra Festa per il Natalizio di S. Modestino: Ciascuna poi si espone nel giorno à se dedicato.

Altre Reliquie.

Oltre delle annoverate, si conservano pure in questo Tesoro, tra le altre, le seguenti Reliquie.

Un pezzo di pietra della Grotta di Betlemme, in cui nacque il Salvatore del Mondo.

Un'altro pezzo della pietra, in cui s'è detto Nostro Donna ascoltò una Predica del suo Figliuolo divino.

Grani dell'Incenso da' SS. Magi offerto al Salvatore.

Particella della veste di S. Giovanni l'Evangelista.

Reliquie di San Silvestro Papa.

Di San Martino Vescovo.

Di S. Mercurio M. di Cappadocia.

Di S. Maurizio, e Compagni Martiri.

Di S. Nicandro Martire.

Di

Di S. Artemio M.

Di S. Gregorio Vesc. di Nazianzo.

Di S. Ermolao Prete.

Di S. Orosio Vescovo.

Di S. Eliano.

De' SS. Benedetto, e Mauro Abati.

Di S. Deodato Vescovo, e Confessore.

Di S. Agata Vergine, e Martire.

Capelli di S. Margarita Vergine, e Mart.

De' dodici SS. Apostoli in un Reliquiario, donativo di Monsignor Vescovo Lanfranchi.

Vi sono anche la gamba di S. Fortunato M. Parte della gamba di S. Fausto. Parte del Braccio di Santa Concordia. Ed alcune Ossa de' SS. Onesto, e Prudenzia MM. tutte dono dell' Illustriss., e Reverendiss. Sig. Ab. Arcidiacono D. Nicolò Amoretti.

Molte altre confuse se ne conservano in altre Scattole, e Cassettine.

Delle Reliquie finalmente de' Santi Fiorentino, e Flaviano, Compagni di San Modestino ne trasferì buona parte in No-  
la il Vescovo d' Avellino D. Ascanio Al-  
ber-

bertini. Ed in una sua Visita a questa Cattedrale nell'anno 1556. si fa menzione di molte altre Reliquie, che allora vi erano, ma oggi non vi sono, parte da lui, parte da altri trasferite altrove.

## C A P O XIV.

*De' Vescovi, Clero, e Diocesi, che illustrano la Chiesa di Avellino.*

**I**L Vescovo di Avellino *Abellinense* si scrisse ne' Registri della Camera Apostolica fino a' tempi di Paolo II. da cui nel 1466. a' 9. di Maggio gli fu aggiunta la Diocesi di Fricento, Città antichissima de gl'Irpini: che da' Longobardi fu detta Fricento; ma da gli Antichi latini *Eculanum*: onde Plinio descrivendo i Popoli de gl'Irpini dice: *Hirpiniarum Colonia una Beneventum, auspiciatus mutato nomine, quaedam appellata Maleventum: Acculani, Aquilioni, Abellinates, cognomine Protropi*.

Cluver. de  
Antiq. Ital.

Plin. l. 3. c.  
II.



*tropi &c. e Tolomeo : Urbes Hirpinorum sunt Aquilonia, Abellinum, Æculanum.*

Protom.  
Geogr. l. 3.

Da questa Città si gloria di trarre la sua origine Vellejo Patercolo, che fiorì sotto Tiberio Imperadore, e ne scrive: *Neque*

Turfel. ep.  
l. 3.

*ego verecundia domestici sanguinis gloria quidquam, dum verum refero, subtraham; quippe multum Minatii Magii Attavi mei, Æculanensis tribuendum est memoria, qui Nepos Decii, magni Campanorum Principis, celeberrimi, & fidelissimi viri, tantum hoc bello (cio è de' Marfi) Romanis fidem præstitit, ut cum legione quam ipse in Hirpinis conscripserat Herculanium simul cum T. Didio caperet: Pompejos cum Lucio Sulla oppugnaret, Compfamque occuparet.*

Vellej. Paterc. l. 2.

Quando si unì da Paolo II. la Chiesa di Fricento all' Avellinese ne fu eletto Vescovo Battista Bonaventura. Vero è, che da Giulio II. nel 1510. si divisero di bel nuovo queste Chiese, e fu fatto Vescovo di Fricento Gio: Francesco Serario, Nipote di Gabriele Serario Napoletano Vescovo dell'

una,

una, e dell'altra Chiesa, che alla divisione acconsentì. E si divisè nel 1520. da Leone X. Nulla però di manco si determinò da Leone, che il Vescovo, che de' due sopravvivesse, restasse Vescovo d'ambidue le Chiese, e così senz' altra mutazione sono rimaste unite queste due Chiese fino al presente. E nelle Bolle Pontificie si scrive *Episc. Abellinens. & Frequentinensis.*

Illustra molto la Cattedra d'Avellino l'unione cō quella di Friceto: Dacche questa Città da se sola è molto ragguardevole. Primieramente per l'antichità, e nobiltà sua, poiche si annovera tra le primarie Città de gl'Irpini, e godè della libertà di Repubblica: e si nota dal Cluverio *R.P. Æculanensium*. Fu onorata nel 1137. dalla presenza di Papa Innocenzo II. e dell'Imperador Lotario, che da Fricento passarono a Melfi: e l'afferma Pier Diacono, che vi fu presente col suo Abate Cassinese. Ed il Re Manfredi onorò il Vescovo di Fricento col titolo, e possesso della Baronia di Quintodecimo, di Mirabella, e di Acquaputida, che in que' tempi erano in  
fio-

Cluver. de  
Antiq. Ital.  
l. 4.

Petr. Biac. l.  
4. Chron.  
Cass. c. 107.

fiore. In oltre è molto memoranda questa Città per il Tempio antichissimo, dedicato alla Dea Mefite, e per la Grotta, o Voragine Ansanto, giacenti nella Valle profonda del Monte, in cui sorge Fricento, verso mezzo dì. Tempio, e Grotta di cui fan rimembranza piu Autori. Plinio ne scrive: *In Hirpinis Amsancti D. Mephitis adem locum, quem qui intravere moriuntur*, e Cicerone: *Quàm sunt varia terrarum genera, ex quibus mortifera quadam pars est: ut est Amsancti in Hirpinis*. Virgilio con notevole descrizione ne favella così:

Plin. l. 2. c. 93.

Cic. de divinat.

Virg. Æn. 7.

*Est locus Italiae in medio, sub montibus altis  
Nobilis, & fama multis memoratus in oris:  
Amsancti valles: densis hunc frondibus atrum  
Urget utrumque latus nemoris, medioque fragosus  
Dat sonitum saxi, & toto vertice Torrens:  
Hic specus horrendum, & sævi spiracula Ditis  
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago  
Pestiferas aperit fauces; queis condita Erynnis,  
Invisum Numen, terras, cælumque levabat.*

**Che secondo il Caro dice in nostra favella.**

Annibal. Caro. l. 7.

..... E' de l'Italia in mezzo,  
E de' suoi monti una famosa Valle,  
Che d'Ansanto si dice: ha quinci, e quindi  
Oscure selve, e tra le selve un fiume,  
Che per gran sassi rumoreggia, e cade.  
E sì rode le ripe, e le scoscende;  
Che fa spelonca orribile, e vorago;

Bbbb

On-

*Onde spira Achronte, e Dite esala.  
 In questa buca l'odioso Nume,  
 De la crudele, e spaventosa Erinne,  
 Gittossi, e disgombrò l'aura di sopra.*

Le acque di questa Grotta, sono sulfuree, e nere, ed alzano il bollore fino a quattro palmi a gran fretta : la terra, che l'è d'intorno, e salutare alle pecore, e si trasporta perciò in piccoli globi nella Puglia.

Del numero, e condizione de' Vescovi, ne soggiugneremo dopo questo Capo il Catalogo in un'altro. Diciamo in tanto del Capitolo, e Clero: e prima di quel'ò della Chiesa Avellinese.

Il Capitolo d' Avellino è molto degno così per l'antichità, traendo la sua origine, dal tempo stesso dell'erezione della Cattedrale, come per le rendite, e numero de' Canonici, quali fin dall'anno 1270. distinti in ordini di Presbiteri, Diaconi, e Soddiaconi leggonsi in una loro Bolla, con cui ad Enrico figlio naturale di Aldoino Filingiero Signore della Candida, conferirono un beneficio nelle Chiese di S. Angelo, e di S. Pietro. Aveano tra di loro l'Ozione, ed Ele-

Ex Arch.  
 Canon. Ca-  
 thedr. Eccl.  
 Avellin.

Elezione nelle vacanze, e buon numero di Ebdomodarj, e lodati pur furono di fedeltà alla S. Sede da Gregorio XII. in sua Bolla a lor favore nel 1411. in data da Gaeta.

Ex Arch.  
Cath. Eccl.  
Avell.

Ma distrutta nel 1440. dal Re Alfonso d'Aragona Avellino, come si disse, rimasero desolate circa trenta Chiese, a molte delle quali erano uniti Collegii di Canonici: e questi, cessate per tal cagione le rendite, furon soppressi da Eugenio IV. e Nicolò V. lasciando solamente quelli della Cattedrale, a cui congruo mantenimento fu aggiunta nel 1450. da Nicolò V. l'insigne Badia Mitrata di S. Benedetto di Avellino, e nel 1493. le Parrocchie di S. Eligio, di S. Mercurio, di S. Lorenzo, di S. Pietro, di S. Andrea, di S. Luca, di S. Germano, di S. Nicolò de' Latini, di S. Nicolò de' Greci; commessane la cura agli Economi, amovibili della Parrocchia della Cattedrale.

Civer. Apo.  
sol. ex Ar-  
chiv. Cano-  
nic. Cath.  
Avellin.

Ma ciò non bastando a rimettere il primiero splendore, mancarono gli Ebdomodarj: e gli Canonici fino a circa la metà del Secolo decorso si ridussero a soli undi-

ci, capo de' quali è l'Arcidiacono prima Dignità, cui segue l'Arciprete senza cura, due Primicerii, e sette Canonici, alli quali dall' Abate Michele Giustiniani Nobile Genovese de' Sign. di Scio, all' or Primicerio dello stesso Capitolo sotto Monfig. Vescovo Giustiniani suo Zio, si promosse l'aggiùta, come seguì di altri sei: e nel principio del presēte Secolo ne sono stati eretti altri sette dall' odierno Illustrissimo, e Reverendissimo Arcidiacono Abate D. Nicolò Amoretti, efficacissimo in promuovere lo splendore della sua Chiesa per la sua ben conosciuta Pietà, Letteratura, ed Autorità nella lunga Regenza della Chiesa medesima in ufficio di Vicario in due Sedi vacanti, ed in due piene, governando anche la Chiesa di Fricento: ed in altre varie cariche di Giudice di Assessore, di Consultore, di Delegato in Napoli, dove l'Eminentiss. Cardin. Arcivescovo Pignatelli l'ha Deputato Giudice Consulente nelle Congregazioni di Cause Civili, e Criminali, ed in Roma dove ha dati saggi ben degni del suo valore; di cui

go.

goderà fra poco la Repubblica degli Eru-  
diti nelle Stampe, d'opere eruditissime, che  
ha per la mano,

La Canonica dunque presente, se ben  
composta di 24. nondimeno ha tredici Ca-  
nonici aggiunti, tutti *de Jure patronatus* de'  
Luoghi pii, e delle Famiglie, che hāno dato  
i fondi per le rendite cōvenevoli, e separa-  
te, e questi non hanno alcuna parte, nè voto  
negli atti del Capitolo, che tutto viene uni-  
camēte rappresentato dalli soli preaccenna-  
ti undici di libera collazione, quali dividōsi  
gli emolumenti, e massa comune inegual-  
mente secondo l'immemorabile legge  
riapprovata dalla Sac. Congregazione del  
Concilio, a' 27. Luglio 1697: ed in segno  
delle incorporate Parrocchie, ritengono il  
*jus funeris*, delle oblazioni, benedizione  
de' cibi pascali, ed altre prerogative: e se  
bene cederono il Padronato della Parroc-  
chia dell'Atripalda nel 1585. come dicem-  
mo, ritennero la Parrocchia di S. Silvestro  
nel Casale de' Cesinali, e d'altri, alli quali  
ultimamente si è aggiunto quello della  
Chie-

Chiesa di S. Gennaro, e Canonicato nella Cattedrale per opera concessione, ed elezione del poco fa lodato Signor Arcidiacono Amoretti.

Tutti poi i Canonici sudetti con ben numeroso Clero sogliono ragunarsi in giorni stabiliti a varie occupazioni di Spirito in una Congregazione nominata l'*Extra Capitolo*.

Dal Clero passando alla Diocesi: diciam prima di quella di Avellino, indi di quella di Frisceto, già pur del Vescovo Avellinese.

Nella sola Città d'Avellino ha sotto la sua cura il Vescovo da dieci mila Anime in circa. Clero Secolare ben numeroso. Regolari poi di S. Domenico, di S. Francesco, Conventuali, e Cappuccini, di S. Agostino, di S. Giovan di DIO, di Monte Vergine, di Camaldolesi. Un Monistero ragguardevole di Monache, ed un Conservatorio di Verginina cui si possono aggiugnere dieci Confraternite; e di tutti si dirà a suo luogo favellando delle loro Chiese, siccome già si è detto in parte de' Francescani, di cui resta a di-

re



re della Chiesa, e Convento de' Cappuccini.

Uscendo poi dalla Città si dilata questa Diocesi sopra 22. Terre, ò Castelli. Questi sono.

1. **Atripalda.** Celebre per il Santuario Atripalda. de' Santi Martiri, di cui si disse nel primo libro. Per le Arti segnalate nel lavoro del ferro, del rame, della carta, delle pannine d'ogni sorte. Per il Mercato nel Giovedì d'ogni Settimana. Ove si fa gran vendita, di formaggio singolarmente, e nel Carnovale di Porci, da più Provincie mandati. Di vantaggio vi sono due Fiere assai rinomate d'ogni sorte di bestie, nella Festa di S. Marco, e della Madonna delle Grazie a 2. di Luglio. La di cui Giurisdizione è del Sindaco. Quivi è nella Chiesa di Sant' Ippolito Collegio assai ragguardevole di Canonici. Tre Conventi di Regolari, d'Agostiniani, di Domenicani, di Alcantariani. Un Conservatorio di Donzelle: e molte Confraternite.

2. **Monteforte ben'aceffato,** e popolato Monteforte con Convento de' PP. Domenicani con Ospe-

Ospedale ben comodo, con numerofo, e ricco Collegio; de' quali l'Arciprete, e'l Primicerio fono Curati di due Parrocchie.

3. Sommonte, defolato nel 1134. dal Re Rogero, e poi riflorato. Fu ricovero di paffaggio del Re Renato, ufcito da Napoli con poca gente, per ifchivar le forze del Re Alfonzo nel 1436. ed era allor poffeduto da Ottino Caracciolo Conte di Nicaftro.

Bellab. Rag.  
l. 2. Rag. V.  
Capriglia.

4. Capriglia, che propriamente dicefi *Carra Pila* dalle Pile de' Sepolcri de' Nobili Avellinefi, che in quefto luogo piantarono. Onde nella Chiesa maggiore di quefto Caftello fi vede una lapida non intera, ov'è fcolpito un' Uomo, con un Giovinetto togati, e vi fi fcorge mancante un'altra Effigie, e di fotto vi fono quefti caratteri **CARRA PILA**: a cui aggiunfero quei del Paefe

Patria di  
Paolo IV.

*A.M.C. 16. Fuit inventa Vanapiglia. Qui giufta il Foresti nacque Paolo IV. Caraffa Fondatore infieme con San Gaetano de' Teatini, che morì nel 1559. a 18. d'Agofto.*

5. Montefredano, con tre Parrocchie, e Collegiata di Canonici.

6. Pian

6. Pian Dardano, che da chi si dice edificato da un tal Dardano Avellinese, da chi dal celebre Dardano, che dall'Italia passò a fondar il Regno Trojano. Oggi Baronia de' Sign. Amoretti: vi si lavora del ferro, e della polvere: e vi sono ottimi Molini per il grano.

Pian Dardano.

7. Prata. Bruciata da Rogero nel 1134, poi ristorata. Vi è Monistero di Monte Vergine. Ora Grancia, come dicono, della Badia di Monte Falcione.

Prata.

8. Serra. 9. S. Barbatò. 10. Manicalciati con Collegio di Canonici: 11. Candida: anche con Collegio di Canonici, alcuni de' quali sono di Nomina Regia. E vi è Convento de' PP. Agostiniani, e Badia di Monte Vergine. Arricchita di fabbriche, e di rendite, dalla Contessa d'Avellino D. Maria Cardona nel 1509. come dall'Epitaffio su la porta dell'istesso Monistero si vede.

Serra S. Barbat. Manic. Candida.

12. S. Potito, ov'è insigne Reliquia di questo Santo Fanciullo, prodigioso Martire, ed Apostolo, come si vede nella sua Vita mirabile. Il di lui Corpo è in Tricarico Città della Puglia. Ed in Napoli in un Monistero Nobilissimo di Sacre Vergini del suo

S. Potito.

Cccc

Nome

Nome intitolato, vi è un suo Braccio.

Parolisi, Salza, Sorbo. 13. Parolisi. 14. Salza. 15. Sorbo, ove si fa del sale, della carta: e prima vi si lavorava del ferro. Vi è Convento de' PP. di S. Agostino soppresso.

S. Stef. Ospe. dal. Bellizzi, Ayello, Tavern. Ce. finale, Picarelli. 16. Santo Stefano. 17. Ospedale. 18. Bellizzi. 19. Ayello. 20. Tavernole. 21. Casinale. 22. Picarelli.

Diocesi di Fricento.

La Diocesi poi di Fricento ha ella in Città la sua Cattedrale, dedicata al suo Santo Vescovo San Marciano, ch'è suo principal Protettore, Greco di Nazione, ordinato da S. Leone Papa nel 441. donde

S. Marciano Vesc. di Fricento.

si vede l'antichità di questa Sede. E questo Santo molto glorificato dal Signore, specialmente nel discacciar i Demonj dagli offesi. Ivi di questo Santo si venera la Testa; il resto del Corpo fu trasferito da Orso Vescovo Beneventano, nella sua Metropolitana di Benevento, ove sotto l'Altar Massimo si riposa. Ha questa Chiesa tutt'i pregi di Cattedrale. Officiata quotidianamente dal suo Capitolo, composto di diece, de' quali sono tre Dignità, Arcidiacono, Arciprete, e Primicerio. Vi si celebra il

Si-

Sinodo a' 14. di Giugno. A tempo di Sede vacante, questo Capitolo ha la sua Giurisdizione di eliggerfi Vicario Capitolare, separato da quel d'Avellino.

Questa Città, come dicemmo, e l'afferma il Cluverio, dicevasi, prima de' Longobardi in Italia, *Eculano*, ed *Eclano*. E col Titolo di Vescovo Eculano, si nota Giuliano Vescovo di questa Città, ordinato da Papa Innocenzo nel 416. e così deve intenderfi il Garnerio, che ne favella. Garner. p. 1. c. 6.

A questa Diocesi si appartiene Quintodecimo: che prima era Città molto illustre: vinta, ò ampliata da Decio il Terzo, nipote del Primo, e figliuolo del Secondo, dopo la Vittoria, ottenuta ne' capi di Taranto di Pirro Re degli Epiroti: de' quali tre Decii fa ricordo Tullio, dicendo: *Si morte* Cic. Tusc. 1.  
*Vita finiretur, non cum latinis Pater Decius decertatus, Filius cum Hetruscis, cum Pyrro Nepos se hostium telis objecissent.* Questi dinominò Quinto Decimo dal suo Nome Quinto Decio. Se pure non sia vero, che così fu detta dall'esser

Ella Città 15. miglia lungi da Benevento. Tutto ciò lasciò scritto l'Anonimo Longobardi: dicendo, che l'Imperador Costante nel 663. saccheggiata quasi tutta la Puglia, e Lucera spiantata, *Quintodecimum est profectus. Quae Civitas, sive quod Q. Decius eam sibi victricibus armis subjugavit, ob signum Victoria, Q. Decimum ei nomen imposuit: seu, quod oculis patet, eò quod quindecim millibus passuum à Benevento à parte Aurora dinoscitur constituta, Quintodecimum est appellata.* E segue a dirne della numerosa Popolazione, delle ricchezze, delle delizie, dell'amenità de' suoi campi, per cui Costante la volle sua. E perche ella non avvezza a giogo gli resistè, fu da lui espugnata, e ridotta alla sua ubbidienza. Ed allora l'Imperadore a renderse la benevola le fe il dono del Corpo di S. Mercurio Martire di Cesarea di Cappadocia, che seco avea. E questo sacro Deposito nel 768. fu trasferito in Benevento nella Chiesa di S. Sofia da Davide Vescovo, e da Arechi II. Principe di quella Città.

Ebbe

Anonym. in  
Translat. S.  
Mercurii.

Corpo di S.  
Mercur. da  
Quintod. a  
Benev.

Ebbe Quintodecimo il suo Vescovo.

E nel 969. fu da Gio: XIII. Sommo Pontefice dato per Soffraganeo a quel di Benevento. Mar. Vipe. Chronol. Episc. Benev.

E fino al 1054. se ne ritrova memoria nelle Bolle de' Pontefici . Fu onorata la sua Cattedrale da più altri Corpi di Santi; singolarmente di tre Santi suoi Vescovi, come si legge nella Vita di S. Prisco Eremita, scritta in pergamena , e si conserva nella Chiesa Maggiore di Mirabella. Fu destrutta finalmente questa Città , e mancò il suo Vescovato , e la sua Diocesi fu sottoposta al Vescovo di Fricento.

Dalle rovine di Quintodecimo fuggendo alcuni suoi Abitanti, fondarono un miglio lontana la Terra , che chiamarono Acqua putida.

Acqua putida, ò Acquaputediana, di cui si ritrova memoria ne' Registri Regii del 1322. Ed anche ne fa menzione il Pisano. Reg. Reg. 1322. fo. 37. & 38. Barthol. Pisan. l. 1. Confor. p. 2. fru. XI.

Questa in decorso di tempo fu abbandonata da' suoi Abitanti, a cui piacque in luogo del medesimo tenitorio edificar Mirabella, Terra che oggi è in piedi. Così la dissero al parer d' alcuni per le molte ma-

ra-

Ambros. Leon. in histor. Nolan. ravigliose guerre, ne' suoi confini seguite, quasi *Mira Bella*.

Fuori di Fricento presentemente compongono la sua Diocesi alcuni Casali, da pochi anni edificati col Nome di *Stormo*: molto popolati: ed undici altri Luoghi: Questi sono:

Gesualdo. 1. Gesualdo con due Collegiate, una di S. Nicolò, l'altra di S. Antonino, ambedue con Curato. Ha in oltre il Convento de' PP. Domenicani, della Congregazione de' Gavotti: de' Frati Cappuccini: de' Monaci Celestini con Titolo di Badia.

Grottamenarda. 2. Grottamenarda con due Collegj, e suoi Curati l'uno di S. Maria, di S. Michele Arcangelo: l'altro. Vi sono, ma sospesi, Conventi di Domenicani, di Carmelitani.

Mirabella. 3. Mirabella con sua Collegiata, e Convento di S. Francesco de' Frati Conventuali.

Fontanarosa. 4. Fontanarosa con due Curati, e Chiesa Recettizia.

Taurasi S. 5. Taurasi col suo Collegio, e Convento di Domenicani.

Ang. Locesano, S. Mâgo. 6. Sant' Angelo all' Esca. 7. Locesano.

8. S. Mango. 9. Pa-



9. Paterno con Convento soppresso de' Paterno.  
Francescani.

10. Villamaina : ove sono Bagni in un Villamaina  
Fonte , che per il suo Sito è miracolo di  
Natura. Vedesi la sua Acqua in tutti i gior-  
ni della Settimana immonda, nel Sabato da Suo Bagno  
Mirabile.  
sè medesima si purga, e così tutto quel gior-  
no si conserva purissima : onde vien detto  
dal Poeta tal Fonte Sacro, e Santo. E giova  
alla cura di molte infermità. A questo Fon-  
te è vicina una Spelonca orribile lunga, co-  
me dicesi, per miglia: nè veruno ha potuto  
molto in essa inoltrarsi.

11. Rocca S. Felice. . Qui vi in una Pissi- Rocca S.  
Felice.  
de di legno foderata di tela all'antica, che  
sta racchiusa in Ostensorio di Vetro co' fi-  
nimenti d'oro, e d'argento si venera l'Ostia Ostia sacra  
da 400. an-  
ni.  
Sacra, che da 400. anni in circa vomitò un  
disgraziato di Nome Piolo : dopo averlo  
estratto i Demonj dalla Sepoltura di quella  
Parrocchia , e chiamato il dì vegnente il  
Parroco a ricevere la benedetta Ostia nel-  
la Pisside sudetta, come quegli fece, ed essi  
ne portarono via il cadavero. Nell'Osten-  
so.

torio medesimo è una Spina del Salvatore.

Quindi facendo il computo dell'una, e dell'altra Diocesi soggetta al Vescovo d'Avellino. Sono in esse Cattedrali 2. Colleggiate 10. e Parrocchiali 40. quasi tutte Recettizie.

Monti di Pietà, Ospedali, Confraternite in gran numero. Beneficj ben molti de' Semplici, quali liberi, quali Padronati. Conventi, e Monisteri tanto di Religiosi, quanto di Religiose ben molti, di cui abbiamo in parte favellato, in parte ne diremo più avanti. E circa a 40. mila Anime.

## C A P O X V.

### *Catalogo de' Vescovi della Chiesa d'Avellino.*

Vedi qui  
lib. I. C. 3.

I. **P**Rimo Vescovo di Avellino fu San Sabino, nato circa gli anni 34. di Cristo: e battezzato, ed ordinato Vescovo di Avellino da S. Pietro circa gli anni del Signore 68. Fu martirizzato in Avellino sua Patria circa gli anni di N.S. 114.

II. Vescovo N. N. sapendosi dal Vescovo Rogero, che Sant' Alessandro fu il III. Vescovo-

scovo: onde è di mestieri, che vi sia stato il Secondo. Ma non se ne fa altro.

III. Vescovo Sant' Alessandro nato in Avellino circa gli anni di Cristo 90. e Martirizzato in Roma nell'anno di Cristo 154. e di Antonino Imper. 15. a 21. di Settembre.

Vedi qui l. 1. c. 8.

IV. Vescovo San Modestino, nato in Antiochia, non si fa il tempo preciso. Martirizzato da Diocleziano, e da Massimiano. Morto poi in pace nell'anno di Cristo 305. come dicemmo.

Vedi qui l. 2. c. 2. ec. 7.

lib. 1. c. 8.

V. Timoteo, che nell' anno di Cristo 499. assiste a' Concilii Romani sotto Simmaco Sommo Pontefice.

Vedi qui p. 380.

VI. San Ormisda, nato in Venafro, Cardinale, e Vescovo d'Avellino, dopo Timoteo fino all'anno 514. quando succede a S. Simmaco nel Ponteficato. Morì nell'anno 524. di Cristo.

Vedi p. 380. 382. 415.

VII. San Silverio, succeduto ad Ormisda, eletto Pontefice nel 514. Governò Avellino ò fino al 527. ò fino al 536. quando fu assunto al Ponteficato; come si disse nella sua Vita.

lib. 3. c. 4.

VIII. Giovanni, eletto circa il 1124. morto circa il 1131.

IX. Roberto, eletto nel 1131.

X. Guglielmo eletto nel 1166 in circa. Morto circa 1189.

XI. Rogero nel Ponteficato d'Onorio III. eletto circa il 1219. Morto circa il 1231.

XII. Jacopo, che rinunciò a Clemente IV.

XIII. Giovanni, eletto da Clemente IV.

XIV. Leonardo Archidiacono della stessa Cattedrale di Avellino, eletto nell'anno 1231, rinunciò sotto Nicolò IV.

XV. Benedetto Vescovo di Bisaccia, eletto da Nicolò IV. nel 1288. 20. di Aprile.

XVI. Francesco Vescovo Terracina, eletto da Bonifacio VIII. nel 1295. di Aprile. Morto nel 1319. sedè anni 15.

XVII. Gottifredo del Tufo da Vescovo altrove passato al Vescovato d'Avellino nel

**Libro III. Capo XV. 579**

nel 1310. a 10 di Febbrajo, rinunciò nel  
1316. sedè anni 6. in Avellino.

XVIII. Francesco Natibene. Agosti-  
niano, rinunciò nel 1326.

XIX. Nicolò Vescovo Oton, eletto  
per Avellino nel 1334. a 27. di Giugno.  
Morto nel 1355. sedè anni 17.

XX. Raimondo Francescano, eletto  
da Clemente VI. a 11. di Giugno 27.

XXI. Nicolò, eletto nel 1374. in cir-  
ca. Morto nel 1391.

XXII. Matteo Rettore, eletto nel  
1391. Marzo, 1. Morto sotto Martino V.

XXIII. Francesco Palombo. Benedi-  
tino, eletto da Martino V. a 23. Otto-  
bre 29. Morto nel 1431. sedè anni 8.

XXIV. Fuccio Canonico da Niccolò  
V. a 32. Gennaro 30. Morto nel 1466. sedè  
anni 14.

Quindi seguono i Vescovi d'Avellino  
insieme, e di Fricento, uniti da Paolo II. a 9,  
di Maggio nel 1466.

XXV. Battista Bonaventura, altri  
Ventura, Napolitano Vescovo di Fricento

da Paolo II. nel 1466. la 9. Maggio. Morto nel 1492. sedè anni 26.

XXVI. Antonio Pirro da Bari Vescovo di Castellaneta 1492. Ottobre 8. Morto nel 1503. sedè anni 11.

XXVII. Bernardo Carvagial Card. eletto nel 1503. Luglio 28. non si fa la morte.

XXVIII. Antonio Caro da Bari, eletto nel 1503. cambiò 1507. con la Chiesa di Nardò.

XXIX. Gabriello Settario Napolitano Vescovo di Nardò, eletto nel 1507. Ottobre 26. Non si fa la morte.

XXX. Gio: Francesco Settario Napolitano, eletto da Giulio II. nel 1510. Febr. 11. Morto nel 1516. sedè anni 6.

XXXI. Fr. Angelo Madrigana Milanese, eletto nel 1516. Agosto 8. altro non si nota.

XXXII. Silvio Messalia Milanese Cisterciense, eletto da Leone X. nel 1520. Marzo 28. Morto nel 1544. sedè anni 24.

XXXIII. Gio: Girolamo Albertini Nobilissimo

Nobile Nolano, Presidente della Regia Camera nel 1541, eletto Vescovo d'Avellino, e nel 1542. Regente della Real Cancelleria, così stimato dal Gloriosissimo Carlo V., e da Filippo II., che quattro volte fu chiamato in Spagna a regolare, e determinare gl'affari della Monarchia, oltre all'essere stato eletto nel 1552. General dell'Esercito, che uscì di Regno sopra Sanesi.

XXXIV. Bartolomeo della Queva Spagnuolo Cardinale, eletto nel 1548. Settembre 12. rinunciò nel 1549. sedè mesi 5. giorni 28.

Toppi de:  
orig. Tri-  
bunal. p. 3.  
p. 189.

XXXV. Afcanio Albertini Nolano, eletto nel 1549. Maggio . 10. Morto nel 1580.

XXXVI. Pier Antonio Vicedomini Vescovo, non si nota di quale Chiesa, eletto per Avellino nel 1580. Nov. 4. Morto nel 1591. sedè anni 11.

XXXVII. Fulvio Passerini da Cortona, eletto nel 1591. Maggio . 21. nel 1599. mutò. sedè in Avellino anni 8.

XXXVIII. Tommaso Vannucci Nobile

bile da Cortona eletto nel 1599. Matzo  
21. Morì nel 1609. Maggio 5.

XXXIX. Muzio Cinquino Nobile  
da Pisa Canonico; eletto nel 1609. Giugno  
10. rinunciò nel 1626.

XL. Bartolomeo Giustiniani Geneve-  
se de' Signori di Scio; eletto da Urbano  
VIII. nel 1626. Febbrajo 9. Morì nel 1653.  
Maggio 1.

XLI. Lorenzo Polliciano Nobile da  
Bologna natque nel 1603. Canonico, eletto  
da Innocenzio X. nel 1653. Morì nel  
1656. Ottobre 16.

XLII. Tommaso Brancaccio Cava-  
liere Napolitano, Prelato Domestico di PP.  
Alessandro VII. poi trasferito alla Chiesa di  
Nardò, fondata, come si ha per Tradizione,  
dal Principe de gli Apostoli S. Pietro, quan-  
do fondò quella di Taranto.

XLIII. Gio. Battista Lanfranchi No-  
bile Napolitano de' Teatini, eletto nel 1671.  
morì nel 1673. à 3. Gennaro.

XLIV. Carlo Pellegrini da Castrovil-  
lari, eletto da Clemente X. nel 1673. Morì  
nel



nel 1678. a' 4. Maggio.

XLV. Francesco Scanegata da Dongho nel lago di Como, eletto nel 1679. sotto Innocenzo XI. morì nel 1700. di Marzo. Accumulò circa docati sessantamila, che tutti distribuì ad opere, e luoghi pii.

XLVI. Emmanuele Cicutelli da S. Antimo, Canonico Napoletano, rinunciò la Chiesa di Venosa, a cui era eletto, e poi accettò Avellino sotto Innocenzo XII. nel 1700. di Giugno. Morì nel 1703. a' 17. Dicembre.

XLVII. Pier Alessandro Procaccini da Civita S. Angelo, Vescovo di Ripa Trásona, eletto dal vivente Clemente XI. nel 1704. di Marzo, oggi siede, e governa la sua greggia di Avellino, e Frigento.

Da questa enumerazione, ogn' uno vederà l'antichità della Chiesa Avellinese, e la stima di lei fatta da Sommi Pontefici, dacche veggonsi qui molti Vescovi d'altre Diocesi promossi a questa Sede, e tre Cardinali, oltre ad altri Personaggi, e per sangue, e per lettere, e per virtù molto illustri.

C A-

## C A P O XVI.

*Della Chiesa, e Convento de' PP. Cappuccini, e di qualche Memoria ommessa nella Chiesa di S. Francesco.*

**L**A Chiesa, e Convento, de' PP. Cappuccini, sorgono in un colle non lungi dall'abitato, che tutta spira amenità, e divotione; ond'è richiamo della Pietà degli Avellinesi, che vi cōcorrono con diletto.

Nel Convento si mantiene lo studio con buon numero de' Professori dell'Ordine.

Nella Chiesa, che hà il Titolo di Santa Maria delle Grazie, ed è consecrata, si adora la gran Madre medesima in Immagine miracolosa nella spatiosa Icona ben architettata trà risalti di suelti, e bassi rilievi con più devote figure, tra le altre di S. Genaro, e del Santo di Assisi, tutte di eccellente pennello, come pur sono le tavole della Pietà, del Santo di Padoa, e di S. Felice da Cantalice nelle loro Cappelle.

Nella del sì benemerito di tutto il Mondo S. Antonio da Padoa, è una lapida  
co'

co' suoi convenevoli ornamenti . Questa Cappella fù eretta dal Capitano Curzio de Luca , per adempimento della Volontà di sua Madre Beatrice Guazzaloti , discendente da quel Leucio de' Signori di Prato, nobili Fiorentini, che nel 1120. aderendo al partito de' Guelfi diè materia alle sì note Istorie di sè, e de' suoi Posterì; de' quali Vincenzo , e Mainardo passarono a Nola , di questo Regno , e quindi nella vicina Lauro. E perche Catarina de Luca , avea per Zio paterno il mentovato Capitan Curzio, e per Avola la sudetta Beatrice, volle imitare la loro special divozione, come anche di Faustina d' Arminio Monforte sua Madre, della Famiglia del B. Giovanni, di cui dicemmo; e di Catarina Sassone, nobile del Seggio di Portanova di Napoli , Moglie di Gio: Vincenzo di Luca Bisavolo , e come questi lasciarono memorie di loro Pietà verso l'Ordine Serafico , così Ella quivi lasciò il Diposito di sue membra, come dimostra la cennata lapida coll' Inscrizione seguente.

Convento,  
e Chiesa  
de' Padri  
Cappuccini.

Eccc

D.

D. CATHARINAE DE LUCA  
*Genere, ac Moribus Praeclara,  
Animo in utraque fortuna irrefracto,  
Viro compari in comparabili,  
Pietate erga DEUM, ac Divina praestantissime,*  
D. FRANCISCUS ANTONIUS AMORETTUS  
*Baro Plani Dardani, & in Monteferrato  
Marchio Arneti,  
Sereniss. Mantuan: Ducis Consiliarius:  
D. LUDOVICUS ejusdem Eques à Cubiculo:  
Abbas D. NICOLAUS Archidiaconus Abell.  
Bis Capitularis, Bis Generalis Vic.  
Nobiles Mantuan,  
Romani, Neapolitani:  
Parenti suavissima Filii maestissimi  
Pro sancta loci severitate  
Inornatum hunc Lapidem  
Tergemini Amoris, ac Doloris Testem.  
Vixit Annis LXX.  
Obiit pridie Kal. Mars. MDCCVII.*

Per indizio poi dell' esattissima offer-  
vanza Regolare, che quivi fiorisce, basti  
rac-

raccordare ciò, che del Venerabile Servo del Signore Fr. Francesco d'Avellino Chierico Cappuccino, il Boverio, e' il San Benedetti rapportano nell'anno 1577. e dicono, che dopo aver adornati gli anni di sua vita, nella Religione menata con singolar purità, ed esatta osservanza, e segnalatamente coll' ubbidienza, con questa coronò la sua morte. Perocche ritrovandosi nell' estremo, rivolto al suo Guardiano: Padre, gli disse, affiache faccia questo gran viaggio dal tempo all' Eternità, per ubbidienza, non partirò senza il Viatico prezioso della vostra Benedizione. Ciò detto, cosa mirabile! mentre il Guardiano lo benedice, ed egli proferisce la solita voce d'ubbidiente figliuolo, *Benedicite*, l' Anima benedetta, abbandonata la sarcina della carne, diessi a volare spedita all' eterno riposo.

Questo basti in ordine alla Chiesa, e Convento de' Padri Cappuccini.

Soggiungo l' ommesso nella Chiesa di S. Francesco nel Cap. VIII di questo Libro, per gratitudine alla famiglia Bellabona, a

Chiesa di  
S. Francesco  
de' PP.  
Convent.

riguardo del P.F. Scipione Bellabona, Scrittore eruditissimo de' Ragguagli, più volte in quest' Istoria lodati. Ivi dunque frà le altre Cappelle Padronali dev' esser quella delli Bellabona dedicata a San Vito M. nel 1626. da Albenzio Bellabona: Che fin dal 1320. da Roberto Bellabona era stata dedicata a S. Luigi de Francia Vescovo di Tolosa. Di che a lungo il Bellabona lodato ne' suoi Ragguagli.

Nella Chiesa medesima de' PP. Convent. di S. Francesco sono adjaceti due belli Oratorii de' Confratelli laici, uno sotto il titolo della Santissima Concezione, e l'altro di S. Antonio da Padova, che nelle Processioni vestono il sacco di bianco lino, con la mozzetta di drappo, li primi à color bigio Francescano, e li secondi di rosso; e questi ultimi accattano per la Città in foccorso de' poveri carcerati, alli quali danno frequenti sovvenimenti: e l'una, e l'altra Confraternità fanno altre opere di pietà, ed hanno nella sudetta Chiesa ancora le loro Cappelle particolari, e custodiscono belle,  
e ric-

e ricche Statue della sudetta Madre Santissima, e del Santo da Padova, ch' è d'Argento, e ne celebrano le loro festività con Processioni particolari, e con ogni sollemnità. Vi sono di più altrettante Confraternite di Sorelle, e Monti de' Maritaggi.

C A P O XVII.

*D'altre Chiese, e luoghi pii d'Avellino.*

**V**l'è un'antico Monistero della Congregazione Illustrissima di Monte Vergine, fondato da Rainulfo Conte d'Avellino, de' Signori Guiscardi, e da Metilde sua moglie, sorella di Rogero Conte di Sicilia, e poi Rè di Napoli; e donato al Padre San Guglielmo da Vercelli, Fondatore di Monte Vergine nell'anno 1124. con la sua Chiesa, dedicata al gran Precursore di Cristo San Giovanni Battista, con Oratorio de' Fratelli sotto il titolo della Madonna di Monferrato, che vestono la loro insegna, e Congregazione di Donne, e Monte di Maritaggi.

Chiesa, e Monistero de' Padri di Monte Vergine in Avellino.

Hà

Ha questa Congregazione ricevuto Soggetti degni da Avellino, de' quali è l'Abbate Generale D. Onorio de' Porcariis ultimo della sua nobil Famiglia, morto già il Fratello di lui D. Francesco Abbate pure della medesima Congregazione.

Alla stessa Congregazione in esēpio del Conte Giovanni suo Padre (che trà li molti sacri edificii accrebbe di rendite il Monastero della Cādida, del medesimo Istituto, come appare dall'Inscrizione in marmo, esposta dall' anno 1509. sopra la porta maggiore di quello) fù molto benefica la Contessa D. Maria Cardona. Ella in Avellino nell'anno 1558. donò alli stessi Padri certa Terra vacua, per riedificarvi il Monistero già distrutto, presso la cennata Chiesa di San Giovanni, e ne fece loro ridonar il possesso dal Vescovo Ascanio Albertino.

Ed in Monte Vergine del Monte nell'anno 1535. alloggiando nelle camere, ove ora è il Noviziato, insieme col sudetto Prencipe D. Francesco da Este suo marito, e col Prencipe di Salerno, loro stretto

pa...



parente, vedendole anguste, ed incapaci per persone di rispetto, determinò fabbricarvi a proprie spese abitazione distinta, e proporzionata, la quale ancora oggidì è in essere, e si chiama il Palazzo.

Bellabona lib. 3. f. 233.

Fù ella questa nobilissima Dama con detto suo marito così passionatamente propensa à simili opere di pietà, che per secondare il suo divoto instinto, e per più presto eseguire i suoi magnifici disegni, ben impiegato il suo pronto danaro; ne prese ancora ad imprestito, frà gli altri con pubblici istromenti, e partite del Banco di Rava Schiero, da Provenzano Bevilacqua, pervenuto con altri nobili Ferraresi in seguito del sudetto Serenissimo D. Francesco d'Este in Avellino, ove il di lui ramo s'estinse nell' anno 1656. con la morte di Stefano Bevilacqua, il quale trasmise la sua eredità al Barone Gio: Vincenzo Amoretti suo nipote, e con essa il credito sudetto, già dedotto nel Sacro Regio Consiglio di Napoli, in Banca allora di Borrello, appresso gli atti del Patrimonio della sudetta Signora Cardona, e del

Ovi. de lut. in Hist. Avell.

Istromenti per Norar Vincenzo Paoella d' Avellino a' 27. Gennaio 1561.

Preambolo di Vicaria in Banca di Fusco, Scrivano Fratoue. Processi del S. R. C. in Banca di Borrello, e di Martino.

del Signor Duca di Torremaggiore Sangro, possessore d'alcuni beni stabili in Napoli.

Fiorisce tuttavia questa Famiglia Bevilacqua in Ferrara coll' antico splendore, ampj Dominj, primarj maneggi, ec. rinovate pur oggi le antiche parentele con i Signori Amoretti di Mantova.

Chiesa, e  
Convento  
de' PP. Do-  
menicani.

I Padri dell' Illustrissimo Ordine di San Domenico vi han Convento, e Chiesa sotto il titolo della Santissima Annunziata con Oratorio de' Fratelli del Rosario, e Congregazione di Donne, e Monti de' matrimoni. Era questo luogo nel 1502. Ospedale per legato di Modestino Rosata.

Ma diroccato l'Ospedale dalli lodati Contessa Cardona, e Principe D. Francesco d'Este, v' edificarono questa Chiesa. S'abbellì poi la medesima con facciata di buon intaglio da D. Lesa Aldobrandini, nipote del Papa Clemente VIII. Principessa d'Avellino, e con la Cappella nobile, e vaga del Rosario con pingui altri legati.

Sono in essa Chiesa più Cappelle Padronate, de' Signori Offieri, già descritti nella

nella Cattedrale: De' Signori Miroballi, che pretendono la reintegrazione nel Seggio di Portanova di Napoli: De' Signori Spadafora, che si stimano di quei di Messina: De' Signori Imbimbi delli fù Dottore Francesco, e dell' Arcidiacono D. Simone: De' Signori Pelosi, ed altre:

Evvi Convento degl' Illustrissimi Padri Agostiniani con Chiesa, dedicata allo Spirito Santo, in cui per miracolo del gran Padre Sant' Agostino risuscitò un' uomo già seppellito, ucciso in tempo di Rivolture da un tal Personaggio, che veduto il miracolo, molto lo beneficò. Del miracolo stà pendente testimonio nella Cappella del Santo la spada, che l'aveva ucciso, e prima vi si vedeva anche la di lui camicia traforata, e tinta di fangue. Fù edificata la Chiesa da' mentovati Signori Cardona, ed Este, abbattuta l'antica di Santa Maria della Ronda.

Trà le Cappelle vi è quella della Famiglia de' Signori Sances de Luna, oriundi Aragonesi, e del Seggio di Montagna di

Napoli, li quali possedevano in queste pertinenze molti effetti, siccome per loro abitazione un Palazzo avanti la stessa Chiesa. Questo Ramo in Avellino s'è estinto pochi anni fa.

Cavalieri  
di San Giacomo.

Li Cavalieri di S. Giacomo, detti della Spada, vi hanno Real Cappella dedicata allo stesso Santo Apostolo, in vece dell'antica Chiesa sotto il medesimo titolo di San Giacomo, della quale ora non vi sono vestigia.

Commenda  
de' sudetti  
Cavalieri.

Alla medesima Cappella è annessa la Commenda d'essi Cavalieri, che fù cretta dal Rè Ferdinando I. d'Aragona, quando ritornato Avellino sotto l'immediato suo Regal Dominio, volle farvi per qualche tempo il soggiorno, e frà le altre rendite l'assegnò la Bagliva di detta Città.

Frati di S.  
Giovanni  
di Dio.

Il Monistero delli Religiosi di S. Giovanni di Dio, che fù fondato dalla Città cō Ospedale a lor cura, sotto il titolo di Sant' Onofrio, è dotato di buone rendite, siccome diremo in altro luogo. Vi è Chiesa di ottima Architettura, dedicata al glorioso  
San

San Carlo Borromeo, la quale è stata oggi  
abbellita dalla singolar pietà dell' Eccellē-  
tissima Signora D. Antonia Spinola Colom-  
na de' Marchesi de los Balbases, odierna  
Principessa d' Avellino, che divotissima  
del Santo, hà rinuovato l'Altare massimo  
con la tavola d'ottimo pennello, belli stuc-  
chi dorati, e ricche suppellettili, ed a sue  
spese vi sollempnizza con scelta musica, ed  
ogni sacra pompa festa ogn'anno a' 4. No-  
vembre con altri sovvenimenti, anche per  
Messe cotidiane.

D. Anton.  
Spinola.

In questa medesima Chiesa fanno Sta-  
zione le Statue, e sacre Reliquie, descritte  
nel Cap. XIII. nella Festa della Traslazione  
delli Santi Martiri Modestino, Flaviano, e  
Fiorentino a 10. di Giugno, e la sera della  
vigilia verso un' ora di notte si portano in  
processione, ch' esce dalla Cattedrale, da  
tutto il Clero Secolare, e Regolare.

Processio-  
ne de' SS.  
Padroni.

Và la processione per le vie principali  
della Città, con accompagnamento mol-  
to nobile, numeroso, e divoto, riverita da  
più falve di mortaretti, e dello Squadrone.

di più armati Sponoran di vantaggio que-  
 sti Santi Padroni nel medesimo giorno con  
 Messa) e Vespsj, cantati da' Musici de' Pri-  
 marj, che si conducon da Napoli, e con-  
 Sinodo Diocefano, che suole celebrarsi nel  
 giorno de' 10. E nella notte nulladimeno  
 splendida, ed ardente, si dimostra la divo-  
 zion comune con lumi, e fuochi artificiali  
 di maravigliosa bellezza, per i quali spende  
 la Città più centinaia di scudi per volta.  
 E perche restano tutta da notte le su-  
 dette Statue, e Reliquie nella mentovata  
 Chiesa con buona custodia di gente d'ar-  
 mi, e del Clero, quasi tutta la notte si sta in  
 veglia, con lo sparar continuo di mortaret-  
 ti, e di arcobugi della Milizia Urbana, e  
 con ampi fuochi in varie piazze. E la mat-  
 tina vegnente si riportano le Statue, e Re-  
 liquie medesime alla Cattedrale con ogni  
 solennità, e divozione di tutto il Clero Se-  
 colare, e Regolare, e di tutti Curati, Bene-  
 ficiati, e Collegiati della Città, e della  
 Diocesi, con nobile accompagnamento di  
 Cittadini, passando per le vie principali,  
 tutte

noia. Al  
 .1796.

Loro festa  
 di giorno,  
 e di notte.

-officiori  
 .ed .faben  
 .inorari

tutte messe in ricchi apparati, con più archi  
Trionfali, e nuove salve, come le sudette:  
E nella Cattedrale, nobilissimamente ap-  
parata, poi si ripongono in ricco Altare, ar-  
chitettato a forma di belle macchine. Si  
cantano da' Musici belli Oratorj, alludenti  
alla Vita di S. Modestino, e soglionsi anco-  
ra rappresentar delle Opere in Dramma  
in Teatri grandi. Quindi, finito il giorno, se-  
gue pure nella notte vegnente a far le me-  
desime feste dell' antecedente la Città tut-  
ta con ogni dimostrazione d' ossequio a sì  
benemeriti suoi Santi Padroni.

Gode di feste sì degne non solamente  
la Città, e sue pertinenze, e luoghi vicini,  
ma ben anche la gente de' paesi molto lon-  
tani, che concorrono alla fiera franca, che  
si apre a i 4. di Giugno, e vi dura fino alli 5.  
dell' istesso mese, esercitando la Giurisdic-  
zione il Sindaco della Città.

Fiera fran-  
ca.

La generosa pietà degli Avellinesi,  
promulgatosi il Sacrosanto Concilio di  
Trento, per godere della di lui santa dire-  
zione, porse suppliche al suo Pastore, ch'era

il

Seminario il Vescovo Ascanio Albertini, in tempo di Sinodo Provinciale in Benevento, per la fondazione d' un Seminario per gli Ecclesiastici, e n'ottenne la grazia in quell' anno 1567. in cui il Cardinal Giacomo Savelli col sudetto Albertini, ed undici altri Vescovi, intervenuti al sudetto Sinodo Provinciale, si trasferirono con i supplicanti Avellinesi al luogo, eletto per il Seminario, ch' era un' Ospedale sotto il titolo di tutt' i Santi, ed ivi si principiò. E' tuttavia ito crescendo il desiderato Seminario, ed è oggi molto accresciuto di rendite, sì che fiorisce per tutt' i versi.

Questo antico Ospedale di tutti i Santi fu annesso al nuovo, eretto, come dicemmo, sotto il titolo di S. Onofrio, dalla Città, che provedutolo di pingui rendite, e di buona fabbrica, non solo per gl' infermi, che per li Pellegrini, ne diè la cura alli figliuoli del gloriosissimo San Giovanni di Dio, e ne ritenne per sè il Padronato perpetuo cò molte altre prerogative, e riserve, anche come Cessionaria del lodato D. Francesco d'Este,

Ospedale  
di Sant' O-  
nofrio.



d'Este, figliuolo del Serenissimo Duca di Ferrara, ed allora Conte d'Avellino, che del suo Jus non se prendere il possesso al nominato Provenzano Bevilacqua Nobile Ferrarese, che se fare Inventario de' mobili, anche dell'antico, con istromenti per il Notaro Ettore Festa, a 27 Luglio 1554. e delli 18. Dicembre 1556. e la consegna poi de' medesimi a Fr. Matteo d'Apuzzo.

Provenzano Bevilacqua.

Istromenti per Not. Ettore Festa, di Avellino appreso il Norar Paolo Emilio Cefis.

S. Maria di Costantinopoli.

Molto celebre è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, situata nel mezzo della Città, ove la gran Signora dipinta sopra pietra non dura di circa a tre palmi col divin Pargolo sul braccio destro, si mostra tutta Misericordia con frequenti segnalati miracoli: Vi è una nobil soffitta dipinta dal Guarini, ma ora vedesi in forma diversa, distrutta affatto la prima col tremuoto del 1688., per cui molto patì la Chiesa con la total rovina del Palazzo contiguo delli Signori de Angelis discendenti dal Cavaliere Modestino.

Confraternità dello stesso Titolo.

Annessa vi è la Confraternità con insegna verde, qual deputa gli Officiali del

ric-

ricco Monte della Pietà, di cui qui apprés-  
so. Ed in essa si vestono in abito bianco gli  
PP. Spirituali al conforto de' moribondi  
per mano della Giustizia.

Compagnia  
de' Bianchi.

Chiesa, e  
Confrater-  
nità del Car-  
mine.

Inoltre la Chiesa di Santa Maria del  
Carmine benemerita del Signor Cesare  
Balzarano Barone delle Bellezze, per esser-  
vi sepolti i suoi Congiunti : Era una del-  
le Parochie, & intitolavasi di S. Nicolò del-  
la Porta; Ora sotto lo stesso Titolo di S. Ni-  
cola vi è l' Abbate Beneficiato, quale ne'  
tempi andati, ritenutine gl' onorifici, fe la  
cessione della Chiesa alla Confraternità  
annessa sotto l' insegna Carmelitica, quale  
la mantiene con ispecialità di assistenza,  
decoro, e buon numero di Cappellani, ed  
hà per proprio officio il raccorre limosine  
in soffragio delle Anime del Purgatorio.

Chiesa, e  
Confrater-  
nità della  
Santiss. Tri-  
nità.

La Chiesa della Santissima Trinità, hà  
la Confraternità d' insegna torchina.  
Nell' Altar Maggiore vi è il Bene-  
ficio Padronato de' Signori Giordani,  
fondato da Fulvio Giordano, ed oggi si pos-  
siede dal Signor D. Giovanni dell' istessa

Fa-

Famiglia , Primicerio della Cattedrale ,  
Dottor delle Leggi, e della Sacra Teologia,  
e Protonotario Apostolico . Per nomina  
avutane dalli Signori Gennaro, e Scipione  
suoi fratelli , Dottori delle leggi, e Patrizj  
della medesima Città , d'ogni qualità com-  
mendabili.

La Chiesa di San Paolo antichissima Camaldo-  
con Ospizio de' Padri Camaldolesi, dell'E- lesi.  
remo di Santa MARIA dell' Incoronata, nel  
monte vicino alla Città d'Avellino. Fù det-  
to luogo pria Monistero di Religiosi Basi-  
liani , poi di Religiose Benedettine . E vi  
era Badia a concession del Papa coll'uso de'  
Pontificali.

La Chiesa del glorioso San Gennaro Chiesa di  
Vescovo , e Martire nella strada, detta di S. Genna-  
Sant' Antuoni, ben provveduta, e moderna- ro.  
ta , e nel giorno festivo del Santo medesi-  
mo, vi si porta la sua ricca Statua dalla Cat-  
tedrale con solenne Processione.

La Chiesa di San Leonardo con Badia, S. Leonar-  
incorporata al Monistero della Trinità del, do.  
la Cava, de' Padri Benedittini, fin dal tem-

Gggg po

po di Alessandro Terzo nel 1168.

Monistero,  
e Cla'sura  
di Vergini  
del Carmi-  
ne.

Nostra Signora del Carmine vi hà di vantaggio un nobile Monistero , in cui di presente vivono Monache sotto la Regola della Serafica Vergine Santa Teresa , e con perpetua Clausura , ed in Comunità di vere Religiose. E' Padronato de' Signori Eccellentissimi Principi di questa Città.

Padronato  
de' Principi

Conserva-  
torio di Ver-  
gini.

Per altre Donzelle Vergini vi è un Conservatorio sotto il Titolo dell' Immacolata Concezione : ove si vive a maniera di Religiose , e Professe, coll' abito Franceseano . Fù fondato da' Signori fratelli D. Simeone Archidiacono della Cattedrale , e Francesco Imbimbi , eredi del Capitan Giuseppe altro loro fratello ; e trà le altre prerogative vi stabilirono porzione del governo perpetuo per la lor Famiglia , come attualmente trà li Governatori vi sono li Dottori Simeone , e'l Canonico D. Francesco fratelli Imbimbo.

Monte de'  
Morti.

La Chiesa di Santa MARIA del Rifugio è segnalata per il Monte de' Morti, in cui è aggregato il Reverendissimo Capitolo,

Io, il Reverendissimo Clero, e gran numero di Fratelli, e Sorelle secolari, da cui si godono dopo morte i suffragj di Messe, e varj altri, ordinati dalla Pietà de' Fondatori.

La Chiesa di S. Nicolò di Bari, detta de' Greci, riedificata, e provedata del bisognevole nell' antico suo sito dal fu Antonio Negro.

V'è parimente adjacente alla Cattedrale l'Oratorio sotto il titolo della Vergine de' Confraternita delli Sette Dolori, Protettrice della Città. Sette Do- Li lori. Confratelli vestono il sacco di bianco lino con mozzetta negra, e tanto questi, quanto quelli sotto il titolo della Santissima Annunciata, e del Santissimo Sacramento, accompagnano alla sepoltura senza veruno stipendio i defunti poveri.

La medesima Confraternita fa nella Cattedrale splendidamente le solite Feste: nel Venerdì di Passione, e nella terza Domenica di Settembre vi si aggiugne solenne Processione. Ed altra pure ne fa nel Venerdì Santo a sera con tutti li Misterj della Passione di Cristo, espressi da buono Scultore

con copia grande di cerei accesi trà le ricche barette, e trà il Clero Secolare, Regolare, e Laici, che l'accompagnano per gran tratto della Città, eccitati alla divozione dagl' istromenti, e canto in tuono flebile, e da' frequenti sermoni, e varie dimostrazioni di penitenza.

Contigue alla Cattedrale medesima sono due Chiese ben architrate di Confraternite del SS. e dell' Annunc. **no due Chiese ben architrate di Confraternite, una detta del Santissimo Sacramento, e l'altra della Santissima Annunciata, con buone rendite, belle suppellettili, Monti de' Maritaggi per le famiglie de' Confratelli. Queste nelle Processioni vestono il sacco di tela bianca cõ mozzette di drappo; il color è rosso per quelli del Sacramento, e bianco per quelli dell' Annunciata, li quali hanno ancora la loro Cappella, come dicemmo, nella Cattedrale, e vi sono per le donne altrettante Confraternite distinte.**

Monte della Pietà.

Il Monte della Pietà v'è con molto comodo pubblico, ove si possono far prestiti per Privilegj Reali, e Brevi Pontificj: e fe-di di credito, come ne' Banchi pubblici di

Na-

Napoli, e vien governato da' Fratelli della mentovata Congregazione di S. Maria di Costantinopoli.

Vi sono varj altri Monti di Maritaggi, così di famiglie particolari, come di altre. E di più diverse altre opere pie.

Per le notizie d'altri luoghi Pii, e Chiese distrutte dal Rè Ruggiero: e dalli Aragonesi, oltre quelle in tempo de Malandriani, de Tremuoti, ed oltre ancora quelle concesse dalli Sommi Pontefici da tempo in tempo, e delle donate dalli Vescovi, e Capitolo d'Avellino alla Chiesa, e Congregazione di Monte Vergine, potranno osservarsi le storie accennate:

## C A P O XVIII.

*D'altre opere memorande d'Avellino.*

**S**E la virtù della Pietà, al dir dell'Angeli-  
co, riguarda principalmente i Genitori, e la Patria, in cui s'includono tutti i con-  
sanguinei, tutti i Cittadini, tutti gli Amici,

D. Tho. 2.  
2. q. 86. art.  
1. in c. &  
alibi.

non

non anderà lungi dallo scopo il mio dire, se qui soggiungo altre opere della Città d'Avellino, che non sogliono volgarmente addimandarsi opere pie; ma bensì appartengono alla Virtù della Pietà, perchè riguardano il pubblico bene della Patria.

Abbia il primo luogo l'opera insigne, che riguarda il bene della più degna parte dell'uomo, dico dell' Anima, da cui deriva ogni buon governo de' corpi. Questa si fù l'antichissima Accademia, che fiorì *ab immemorabili* in Avellino sotto l'impresa d'un'Agnello trà fiamme, e col motto: *Semper lati*; I di cui Accademici intitolavansi Dogliosi. Vollero significare gl'Institutori di quest'Accademia, che gl'Ingegni Avellinesi, dinotati dall'Agnello Insegna della Città, per l'acquisto delle scienze stavano trà fiamme, che gli aguzzavano insieme, ed illustravano; onde quantunque ardessero, erano sempre lieti, per la nobil conquista delle scienze. Si conservò sempre mai quest'Accademia, quantunque tal volta, come sono le cose umane, si trascurasse. Ma

l'Ec-



l'Eccellentissimo Principe D. Marino III. Caracciolo, amantissimo d'ogni scienza, e virtù, di cui era a gran dovizia fornito, la restituì all'antico splendore. Annoverandosi egli in quella, e reggendola da Principe, l'onorò con erudite risposte al Marchese di Villa Gio: Battista Mansi, uomo di sì alta letteratura, che Torquato Tasso soleva confessarlo e con la voce, e con la penna suo Maestro. Furono annoverati a questa Accademia il Conte Majolino Bisaccioni, il Marchese Montalbano, il Cavaliere Gio: Battista Basile, Conte di Torone. Francesco Antonio Amoretti Barone del S. R. I., Gio: Andrea Riccardi Barone di Curzano, e Cerza picciola, Pompeo Minaldi Barone di Bellezze, Gabriele Tinani, Pietro Severino, & altri, che con le stampe, e manoscritti lasciarono chiara notitia di loro dottrina.

L'altra opera che non poco illustra questa Città, si è la sua Dogana, in cui da più Provincie s'introduce, e baratta in tre giorni alternati di ogni settimana quantità ben cōsiderabile de' grani. E molto ragguardevole

Dogana.

vole questa Dogana per il suo materiale, che in bella, e nobile prospettiva si fa vedere ricca di statue, e d'altri lavori di marmo, e tutto a disegno del Cavaliere Cosmo Fossaga. Ma molto più per l'utile che fin da tempi, in cui fu Avellino Colonia de' Romani, recò a quella Repubblica, ed al Regno, e principalmente a Napoli, del Regno oggi Capo.

Edili in Avellino.

Dell'utilità antica basta accennare, ch'erano in Avellino i suoi Edili, e Provveditori delle vittovaglie all'uso di Roma, di che n'è testimonio chiarissimo la lapida, ch'oggi vedesi in Città nella casa de' Felici, presso i Spatafora, in cui leggesi Mamercio Januario (da cui la Famiglia di Gennaro) Edile, ed Alimentatore del Pubblico. L'Inferizione della lapida è questa, in cui anche si vede l'antichità della Famiglia Luoriziana.

D. M.

C. MAMERCIO S. P. F.

JANUARIO Q. AED. PRÆF.

II. VIR. Q. Alimentor. ET

LAC-

Libro III. Capo XVIII: 609

*Laccia Luoritiana*

*P. Paccius Januarius*

*Filio naturali, & Ma*

*Mircia Grapta Mater*

*Infelicissimi Filio, &*

*Cognata Piiſſimis.*

Un' altra testimonianza nulla men chiara ne dà un' altra lapida trasferita nell'Attripalda nella Casa de i Mennati, in cui si palesa Lucio Pinario, Edile, e Duumviro ben cinque fiato, cioè dir cinque anni, e poi Tribuno de' Soldati della terza legione, e Prefetto di Berenicide con queste note:

*Lucio Pinario C. F. Gal.*

*Nacta*

*Ed. II. Vir. Q. T. R. Mil. III. leg.*

*Praefecto Berenicidis*

*M. Birvellius C. F. Gal.*

A gli Edili, dice il Capaccio si apparteneva la cura delle Gracce, de' pesi, e delle misure. Ed a questi, ed anche ad <sup>Julius Cæs;</sup> <sup>Capac. lib,</sup> altri

Hhhh

altri

altri del Magistrato della Città , dice il Vescovo d' Avellino Rogero nella Vita di S. Ippolito , si atteneva il provvedere Roma di molte cose spettanti al vitto : Ecco le sue parole : *Tandem iterum Abellinum venit : qua Civitas Romanorum erat Colonia , ad hoc ut ipsorum receptaculum foret , & Cives nobiles Abellinenses , ac Senatores curam haberent mittendi via Puteolorum , tanquam cateris breviori , Romam frumenta , hordea , salamina , casea , olea , cateraque victualia , eratque focularium supra tria millia , longesita à Sabati flumine , quantum bis jactus est lapidis .* Parla quì il Rogero d' Avellino nell' antico suo sito , in cui la ritrovò Sant' Ippolito nel secondo secolo di nostra Redenzione , come dicemmo a suo luogo .

Nobili,  
e Senatori  
Avellinesi.

Dell' utilità più moderna , ed a Napoli di questa Dogana Avellinese , quantunque sia a gli occhi nostri manifestissima , pur' è di dovere , scriverne ciò , che lo renda noto anche a i lontani . Leggesi fin dal

dal 1007., ch' oggi, quando ciò scrivo sono appunto da sette secoli una lettera del Doge, e de' Consoli di Napoli, in quei tempi Repubblica, al Vescovo Mondo, di Patria Avellinese, e Vescovo di Benevento, in cui si dimostra il sovvenimento, che aspetta Napoli da Benevento, e da Avellino in questo tenore.

*Nos Oligamus Stella Dux, Gignellus Capycius, Baltaxar Vitranus, Banus Brancatius Consules magnifica Civitatis Neapolis, qua in praesentiarum est in magna penuria tritici, casei, & ordei promittimus quibuscumque Salmatariis Beneventanorum, Avellini, & aliorum, qui Venerabili in Christo Patri Mundo Praesuli Beneventanorum subjecti sunt, pro qualibet salma ordei tarenum unum, pro qualibet salma olei, & Casei tarenos duos, qui ipsis introitu portarum solvantur, ultra pretium, quod pro illis rebus accipient; & ideò vobis venerabili Antistiti praesentem scripsimus, ut Civitatis nostra gratum faciatis, ad vocem Praeonis faciatis ban-*

Doge Oligamo Stella, e Consoli di Napoli.

Summont. l. i. Capacc. l. i. histor. Neap. Mar. Viperara in Chronolog. Epif. Benev.

612 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
*dire per omnes Terras vobis obedientēs,*  
*quod vobis promittimus, & gratum habemus.*  
*Datum Neapoli die 11. Maii.*  
*Indict. 4. Sedente Sanctissimo Papa N.*  
*Sergio IV.*

Inoltre regnando Roberto, e Carlo illustre suo figliuolo da suo Vicario in Napoli, il Conte di Nola Romano Orsino volle erigere Dogana, e Mercato di propria autorità nell' Atripalda, di cui era Signore: e Raimondo del Balzo Conte d'Avellino ne porse doglianze a Carlo, onde questi una, e due volte scrisse a' Giustizieri di Principato Ultra, che impedissero gli attentati del Conte di Nola in pregiudicio del Conte d'Avellino *Reg. 1319., & fol. 288., & 295. à t. lit. D.* Il primo de' Diplomi di Carlo illustre fù spedito a. 19. di Settembre, e l'altro a 24. di Novembre e l'uno, e l'altro nel 1319., e XI. del Regno di suo padre Roberto.

Il resto poi tutto di questa sì nobile Città è gradevole, e comodo non solamente a' proprii Cittadini, mà ben anche a'

Fo:

Forestieri, a cui dà continuo il passaggio da più Provincie del Regno in Napoli, e da Napoli a quelle.

Bellissimo insieme, ed amenissimo si è l'ingresso a quei, che da Napoli vi entrano per un ampissimo Stradone della lunghezza d'un miglio, tutto a fil dritto di quà, e di là fiancheggiato da Alberi altissimi de' Pioppi, in bella pianura da ville amenissime coronata. Dal principio di questo stradone si scuopre maestosa Porta con questa Inscrizione.

MARINUS CARACCIOLUS

*Abellini Princeps III.*

*Explicatis latè menibus, inclusisq; suburbii's*

*Urbè latiùs: Cives tutiùs, Advenas latiùs:*

*Omnes habuit Munificentiùs.*

*An. Sal. MDCXX.*

Indi si ritrova nella Città la strada Maestra, che alla Dogana, alla Piazza, e fino alla Porta, che dicon di Puglia, mena con somma agevolezza i Forestieri, e  
con

con ogni comodo, di cui vogliano provvedersi. Su la Porta di Puglia è parimente l'Inscrizione del medesimo Principe in questa forma .

MARINUS CARACCIOLUS

*Abellini Princeps III,*

*Frugi liberalitate domicilia de suo struit :*

*Virginibus in dotem duit. Urbem ampliat :*

*Civem duplat: Cascum, & Recens Portis,*

*Murisq; claudit. Sibi fœneratus, ac suis.*

*Tum Vos, ò Posterì, augete largitate*

*Dictionem. An. Sal. MDCXX*

Questa, e le altre strade tutte per la Città sono state novellamente lastricate di marmi, e ripartimenti di pietre vive, a spese ben ampie del Pubblico. E sono adorne in varie parti della Città di comodissime Fontane, non senza vaghezza di belle statue, e lavori di marmi, e d'altre pietre colle loro Inscrizzioni. Leggiadra veduta si è anche quella d'una Piramide, eretta nel mezzo della Piazza avanti alla men-



tovata Dogana, che pur è lavoro di fini marmi : la di cui sommità ostenta per suo sommo fregio l'effigie di Carlo II: Austriaco Monarca delle Spagne, in bronzo, e nel suo pieno dimostra in una facciata il suo Architetto il Cavalier Fonseca, espresso in un Medaglione di mezzo rilievo, con varj fregi di bronzo. E' molto anche giovevole al Pubblico la Torre, ò Campanile della Città, che da lei rifatto nel luogo dell'antico, con disegno di buon'Architetto, or tuttavia si v'è perfezionando. Ha questa Torre il suo Orologio a campane; ed un'altra Campana, che vale solo a dar segni ò di radunanze del Magistrato, ò di altre emergenze, affinche si accorra a' rimedj.

Conchiudiam questo Capo con il breve, ma ben espressivo dire del Capaccio in conferma di quanto abbiam detto, che mette sù gli occhi di chi legge lo stato presente di questa antichissima Città :

*Avellini Civitas hoc tempore*, scrive il Jul. Cæs. Cap. l. 2. Hist. Neap.  
*Capaccio, tum Annonæ promptitudine,*

*qua*

616 *Avellino Illustrato da' SS. &c.*  
*qua vicina ditantur Provincia, ipsaq; Nea-*  
*polis, cum in eum locum quotidie ex Apu-*  
*lia maxima frumenti copia comportetur;*  
*tum Camilli Caraccioli Principatu, omni-*  
*bus rebus ad hominum vitam commodis*  
*magnificentissimè extructis, hortis pulcher-*  
*rimè consitis, aquarum perennium divor-*  
*tis, fontibusque, qua ad Regiam orna-*  
*tum accedunt, præclarissimis, Illustris inter*  
*Regni Neapolitani Civitates reddita est.*

**F I N I S.**

**A. M. D. G.**

# BRIEVE NOTIZIA DE' STATI VARJ D'AVELLINO.

AGGIUNTA

Per appagamento de' Studiosi.

*Stato d'Avellino prima del Nascimento  
di CRISTO S. N.*



Egli anni del Mondo 2000. Dal Diluvio 343. Dal nascimento di Abramo 51. 1950. anni prima del Nascimento di Cristo, giuſta *Cornel. à Lap. in fine Can. in Pentatech.* morì Sabazio Padre de' Sabini, e Fondatore della Città Sabazio, lungo il Fiume Sabato, che l'uno, e l'altra dinominò dal suo Nome

pochi anni prima, e fondò Avellino col nome *Abella*, a memoria del Santo Abele, vicino al medesimo Fiume, o da se, o per mezzo de' suoi.

In questi tempi furon detti i suoi Abitatori, e del Paese Aborigeni, e Gianigeni, come i primi Popoli nell' Italia, in essa altronde venuti, non da essa originati, e propagati da Giano, che fu Noè, Bisavolo di Sabazio, detto Sabatha, Fondator di Sabazio, e di Avellino.

*Ex Scribitura, ex Beroso.*

*Hic lib. 1. cap. 1. & seq.*

*Felix Ciacci. in Perus. Etrusco 1. 3.*

*Gen. 10. 7.*

Fu.

Furon poi detti Irpini , da un tal Lupo , che introdusse una Colonia nel Sannio , perocchè i Sanniti chiamavan Irpo il Lupo . *Hirpini à Samnitibus orti ; nomen habent ab Colonia Duſſore Lupo , qui Samnitibus Hirpus .* Questa Colonia ſtimo, che ſia ſtata Benevento : che ſola diceſi Colonia ne gl'Irpini da Plinio . *Hirpinorum Colonia una Beneventum , auſpicatus mutato nomine , qua quondam appellata Maleventum .*

Ianson.

Plin. l. 3. cap. 11.

Furon detti anche da principio Sabelli , e poi da' Greci Sanniti, dicendone Plinio : *Samnitum, quos Sabellos, & Graeci Samnitas dixerunt .*

Plin. l. 3. cap. 12.

Avellino, ed Aquifonia diconſi le primarie Città de gl'Irpini ; ma vi furono delle altre anche libere .

Pandol. Piſaur. l. 1.

Io: Bapt. Caraf. Hiſt. Regn. l. 1.

Avellino fu ſempre mai Repubblica fino al terzo ſecolo della noſtra Redenzione, e con ſue Leggi, e Senatori, come vidimo nella Vita di Sant' Ippolito .

Leandr. Alberti Deſcriz. d'Italia Region. 12.

Marin. Frecc. l. 1. de ſubfeud.

Liv. l. 23.

Flor. l. 1. cap. 16.

Fece molte guerre, e paci con i Romani , come gl'altri Sanniti , la di cui Gente era valoroſa , oltre alle altre cagioni , per la legge nelle Città Sannitiche di non prender moglie ſenza meritarsela , moſtrando valore in battaglia, o in gioſtra nell'Anſiteatro .

Quaſi un intero ſecolo combatterono con i Romani i Sanniti, ed Irpini ſenza ajuto d'altre Nazioni : ora vincendo, ora perdendo .

Liv. l. 8. Dec. 1.

Nell'anno 426. dall' edificazione di Roma , e 326. prima del Naſcimento del Signore , i Romani ſotto la condotta de' Conſoli Pub. Plauto Proculo, e Pub. Cornel. Scapola vinſero, e diſtruffero Avellino . Ma i Sanniti rifiutando la pace, offerta loro da' Romani , aſpettarono vendicarſene , e lo fecero con la rotta , loro data nelle Forche Caudine , eſſendo Capitano Generale de' Sanniti Cajo Pontio Avellineſe , Figliuolo di Pontio Herennio : che ſe paſſare i Romani , ed i loro Conſoli Veſturio Calvino , e Spurio Poſtumo mezzo nudi , e diſarmati per quelle Forche. Di Pontio Herennio v'è oggi memoria in una lapida traſferita vicino al Ponte dell'Atripalda , ove ſi legge .

Valer. Max. l. 7. cap. 1.

Liv. l. 9. &amp; 23.

... CULUS  
... KI RAPAC

... P.

..... P. HERENNIO  
..... P. F. GAL. AVO  
..... CENSORI.

3

Il primo nome di questa Inscrizione facilmente è PROCULUS , comune in quei tempi a' Nobili , ed Avellinesi .

In questi tempi , e ne' seguenti fu Avellino Colonia de' Romani , con gran dispiacere de' Sanniti , che più d' una volta l'assalirono , se ne impadronirono , e ritornarono a perderlo : e ciò avvenne sotto il Dittatore G. Petilio , che con buono esercito intimorì i Sanniti , e' il Castello , che occupavano , di notte abbandonarono . Onde rimasero Padroni della loro Città , e Castello gli Avellinesi : e scolpirono questo fatto in marmo , e' oggi si vede nel Frontispizio del Palazzo del Vescovo .

Tit. Liv. l. 8.  
Dec. 1.

Circa il 546. dalla Fondazione di Roma venuto Annibale in Italia , e seguito da molti , anche degl'Irpini , non mai giunse ad ottenere Avellino . Onde M. Sestilio Avellinese se sapere a' Consoli , e Senatori Romani , che Avellino sua Patria , e le altre Colonie , di cui egli avea contezza , ciò è dire Segni , Norbano , Saticolo , Brindisi Lucera , Venosa , Adria , Fermo , Arimini , Benevento , Esernia , Spoleto , Piacenza , Cremona , Pontia , Porta , e Consa sul mare , oggi Orbitello , eran pronte al soccorso de' Romani . E ne conseguì gran lode , e Privilegj per Avellino , e per quelle altre Colonie .

Tit. Liv. lib. 7.  
Dec. 3.

Nel 546. dalla Fondazione di Roma seguì fatto d'armetra i Cartaginesi , ed i Romani nella Calabria , che volevano ripigliarsi Locri , oggi Geraci , in cui si trovarono 40. Cavalieri Avellinesi : furono sconfitti i Romani , e vi morì Cl. Marcello Console , e vi restò ferito T. Quint. Crispino suo Collega , e gli altri fuggirono in Taranto .

Liv. loc. cit.

In questi tempi morì in Avellino Mercuriale Amaria moglie di Q. Fabio Mass. figliuola di Afrejo Avellinese , e si vede ciò in una Inscrizione , fatta da' dilei figliuoli , trasferita nel podere di Paolo Laurenzano : ove si legge :

a 2

AFRE.

AFREJO A. F. GAL.  
 MERURIAL . . . . .  
 AMATIAE Q. F. MAXIM.  
 UXORI.  
 P. L. FREIS FILII EI FECERUNT.

Circa questi tempi vinsero i Greci i Popoli di Caria, Città nell'Asia: e gli Avellinesi, forse come loro confederati, ne fecero feste, e per Trofeo ne lasciaron memoria in una lapida, che oggi si vede nel Giardino del Principe: ove sta scolpita una Donzella (che facilmente rappresenta la Grecia), sotto l'ombra d'un'albero, al dicui tronco si appoggia, da due Uomini assistita ne' fianchi. Viss leggono i seguenti versi greci:

ΤΗ ΕΛΛΑΔΙ ΤΟ ΤΡΟΠΑΙΟΝ ΕΣΤΑΘΗ  
 ΚΑΤΑ ΝΙΚΗΘΕΝΤΩΝ ΤΩΝ ΚΑΡΤΑΤΩΝ.

questi dicono nel Latino: *Græcie Trophaum erectum a Vitis Cariatibus.*

Dopo i tempi accennati bramosi di libertà si ribellarono da' Romani gli Avellinesi. Ma, di bel nuovo sottomessi, furono astretti da' Romani a vivere sotto loro Prefetto: gastigo de' Ribelli: di che il Merola: *Sic enim ab majoribus erat traditum, & quæ Civitates iniquæ, ingratae ve erga Populum Rom. fuissent, ac fidem datam semel, atque iterum sefellissent; ubi in potestatem, ditionemque essent adductæ, in Præfectura formam referrentur.*

Paul. Merol. lib. 4. par. 2.

Tit. Liv. lib. 60.

Valer. Maxim. l. 2. c. 8.

Panuv. in Comment. Reip. Rom. l. 3. Merol. loc. cit.

Tumultuarono di bel nuovo gli Avellinesi. Onde i Romani con un Esercito sotto la condotta di Lucio Opmio Pretore se ne impadronirono, e questi lo ridussero in cenere, abbattendone e le abitazioni, e le muraglie. Volèa trionfare in Roma il Pretore, ma li fu negato, perche non Conquistatore, ma Riacquistatore del perduto era stato. Dopo questa distruzione nell'anno 631. dalla Fondazione di Roma, giusta il Panovino, o 630. giusta il Merola, Cajo Sempronio Gracco, e Druso Tribuni della Plebe fecero Avellino Colonia de' Veterani, o Viri lassi.

Essen-

5

Essendo Colonia de' Romani Avellino aveva i suoi Decurioni, che corrispondevano a i Senatori, ond' erano de i più nobili . Ciò si vede nella memoria, che se ne ritrova in una lapida trasferita all' Altare dentro il Capitolo della Cattedrale, in cui si vede M. Allio stato già Tribuno de' Soldati , eletto Decurione: quando è ben noto appresso Tacito , che il Tribuno era de i primi : *Tribunitia potestas summi fastigii vocabatur* . Le parole della lapida sono le seguenti :

SEPTIMÆ L. F. SIB. . . .  
 M. ALLIO M. F. MEM. RU. . . .  
*Præf. Fabr. Cen. Q. T R. Mil. A. P. E.*  
*Hunc Decuriones Gratis in Ordinem Su. . .*  
*Adlegerunt Dum Viralium Numero. . . .*  
*Ordinem Adiit, Petiitque ut Decreto,*  
*Quoque Voluntatem esse Ascrib.*

I Decurioni avean cura nelle Città de gli Edificj, de' Spettacoli , delle Terme , de gli Aquedotti, della Tranquillità , e della Pace , ed assegnavano i luoghi de' Sepolcri .

Varie memorie sono in Avellino di Sepolcri Nobili de gl'antichi . Ne dò qui solo un saggio . Nell' anno di nostra salute 1641. si ritrovò nel podere di D. Antonio Sances de Luna, donde si trasferì nella sua Casa, il Sepolcro di M. Ahio Salvio , e di Milia Salvia, Figliuola di Cajo Liberta Salvia, da cui mi sembra verisimile, che discendono i Signori Salvii, oggi Marchesi di Sant' Angelo non lungi da Avellino: e vi si legge :

Famiglia Sances de Luna in Avellino .

Famiglia Salvia sua Origine .

M. AHIUS A. L.  
 SALVIUS SIBI ET  
 MILIÆ Q. L. SALVIÆ.  
 INFRA PED. XVI.  
 IN AGR. PED. XIIX.

Le lettere Q. L. dicono *Cajo Liberta* ; perocchè la C. diretta significa Cajo . Dal rovescio Q. significa Cajo .

Cesep. v. Cajo;

Era

Era ben grande questo Sepolcro, perocchè era di Piedi XVI. nel Frontispizio, e di Piedi XLIX. dentro il campo, come qui si legge.

Che a' Decurioni spettasse il dar il luogo de' Sepolcri si conosce dal Sepolcro di C. ARRIO, ritrovato nel podere medesimo, e di là trasportato nella Guardarobba del Signor Principe, ove si legge:

C. ARRIUS C. LIB.  
CORYMBUS AUG.  
CLAUD. EX TESTAM.  
EJUS ARBITRATU  
HERENNIÆ RESTITU-  
TÆ UXOR OPTIMÆ EI  
ET URBANO LIB. L. D. D. D.

Dove le ultime lettere dicono *Locus, Datus, Decretum Decurionum*.

Vi erano anche gli Edili, c'avean cura della Grascia, de' pesi, e delle misure: ed i Prefetti di Fiera, e Dogana. Di che ne abbiamo l'antica testimonianza nella lapida del Sepolcro di C. Mamercio Januario, da noi rapportata di sopra: ove tra le altre parole sono quelle.

Q. AED. PRÆF.

II. VIR. Q. ALIMENTOR.

Questi Ufficj oggidì sono del Sindaco, e de' Eletti della Città.

Plutarco. in Emilio Andr. Alci.  
I. Censor.

Avea in oltre il suo Censore: uno de' quali fu M. Allio, come si vede nella rapportata Iscrizione. La di cui Podestà al dir di Plutarco era questa: *Senatores è Senatu removere potest, Equitibus equos adimere, ex plebeis Aëarios facere, notare infamia, censum augere, lustrum condere*.

Avellino batteva sua Moneta.

Avea i Questori con la cura del publico Erario: e batteva sua Moneta coll'impresa d'un Agnello, e l'Inscri-



scrizione *Reipublica Abundantia*. Impresa , che poi con la Fede Divina cambiò in quella d' un Angelo con una palma, e spada alle mani, e coll'Inscrizione *Securitas Reip. Avell.* Questa Moneta si è veduta dal Bellabona appresso il Signor Francesco Furno da Modena: com' egli afferma. Vollerò questa impresa in memoria dell' Arcangelo compagno de' Santi Modestino, Fiorentino, e Flaviano, che gli guidò in Avellino, come dicemmo, ed il luogo, in cui si fermarono la prima volta, ne serba memoria con un' Altare, ed il Monte, che dimostra la Protezione Angelica si disse *Fa Illesi*, ed oggi corrottamente *Fa Liesi*,

Bellab. Raguagl.  
lib. 2. Raguagl.

VI.

*Stati d' Avellino dopo la venuta  
del Salvador del  
Mondo.*

**I**N questa maniera soggetta a' Romani si conservò Avellino per tutto il terzo secolo di nostra Redenzione, quando ricevè nel primo secolo la Fede dal Principe degli Apostoli S. Pietro; da cui ebbe il primo suo Vescovo San Sabino: e da questi Sant' Alessandro suo terzo Vescovo nel secondo secolo, con tutti' Santi, di cui abiam favellato nel Libro L. Nel terzo secolo godè della presenza, e predicazione di Sant' Ippolito, indi di San Modestino, e de' suoi Santi Compagni: Martirizzati ne' primi anni del quarto secolo.

In questo Secolo IV. si vede Avellino molto onorato da' Romani a' tempi del gran Costantino, come si legge nell'Inscrizione nel marmo scavato ultimamente in un podere d' Atripalda, e trasportato nel Seggio della medesima Terra.

TATIANI.

C. JULIO TATIANO

ABABIO TATIANO CURUF-

NIANI ORATORI, FISCO PA-

TRONO, ET RATIONUM SUMMARUM

Ad.

*Adjecto inter Consulares, judicio  
 Divi Constantini: legato Provincia  
 Asia: Correctori Tuxia, & Umbria:  
 Consulari Aethruvia, & Liguria Pontifici,  
 Vesta Matris, & in Collegio Pontificum  
 Pro Magistro, Sacerdoti Herculis:  
 Consulari Campania,  
 Huic Ordo Splendidissimus,  
 Et Populus Abellinatium  
 Obelix Erga se benevolentiam,  
 Et Religionem, & Integritatem  
 Ejus statuam collocandam  
 Censuit.*

Summont. I. 1.  
 cap. 12.

Nel quarto Secolo passò al Dominio Greco sotto  
 l'Imperadore Costantino il Magno: come anche Napo-  
 li, per cui passò Costantino.

Nel 456. Patì gran danno da' Vandali sotto Gense-  
 rico. Ma pure si conservò per i Greci. Sotto il governo  
 di loro Duce; o Stratigò.

Ughell. Ital. Sac.  
 V. Abellin.

Nel 499. era suo Vescovo Timoteo: che fu nel  
 Concilio Romano sotto Simmaco.

Vedi il lib. II.

Circa il 510. fino al 530. in circa ebbe suoi Vescò-  
 vi i Santi Ormisda, e Silverio, poi Sommi Pontefici.

Nel 574. Napoli assalita da' Saraceni fu soccorsa  
 da Giacomo della Marra, detto il Tuono con esercito d'  
 Avellinesi, ed altri Irpini, e Sanniti, di cui o era Signore,  
 o Duce, e Castaldo; perocchè in que' tempi si dominava  
 da' Greci Imperadori. Combattè in Napoli Giacomo  
 col ferro, e Sant' Agnello, allora vivente, coll' orazione,  
 e sconfissero que' Barbari, piantando il Santo il Vestillo  
 della Santa Croce, in quel luogo, che oggi si vede nella  
 Scalinata di Sant' Angelo a Segno, ov'è una buca, da pic-  
 cola crate di ferro coverta. Di ciò n'è in marmo ivi que-  
 sta memoria.

*Clavum arcum Strato marmorì infixum, dum Jacobus  
 de Marra, cognomento Tronus è suis in Hirpinis,  
 Sannioque Oppidis collecta militum manu, Neapoli  
 ab*

ab Africanis capta succurrit, Sanctoque Agnello iungit  
 Abbate, divino nutu, ac Michaeli Dei Archangelo,  
 mirè inter Antesignanos præfulgentibus, victoriam  
 Victoribus extorquet, fufis, atque ex Urbe ejectionis  
 primo impetu Barbaris. Anno Sal. 574. Cælesti Pa-  
 trono dicato Templo, & Liberatoris gentilitio Clypeo  
 Civitatis insignibus decorato, ad rei gestæ memoriam  
 ubi fuga ab hostibus capta est, more majorum, ex  
 S. C. P. P. C.

Denuò Philippo IV. Regnante, antiqua Virtuti  
 premium grata Patria P.

Eng. Nap. Sac.

Nel 582. di pure 585. Autari, da altri detto Antari  
 fu eletto Rè d'Italia da' Longobardi, che di essa s'impad-  
 ronirono, venuti dalla Scandinavia con Alboino loro Rè  
 nel 568. Or Autari venne al Regno, e s'impadronì nel  
 589. di Benevento, d'Avellino, di tutto il Sannio, della  
 Lucania, delle due Calabrie, e di tutto diè il Titolo di  
 Duca di Benevento a Zotone. In questo tempo era Avel-  
 lino governato da Castaldo: che da Eremperio nell'Epito-  
 tome; e dall'Anonymo Cassinese nel Codice 353. Si chia-  
 ma Conte. Il Freccia però di questa Dignità dice: *Non  
 bene aperta est.* Questo Castaldo si mandava dal Duca, o  
 Principe di Benevento,

Cæsar. Baron. l. 7. Ann. Eccl.

Carol. Sigon. l. 1. de Rep. Italix.

Paul. Diacon. l. 3. cap. 350.

Baron. & Sigon. cit. Frecc. l. 1. de Subf. de Antiq. St. Regn. n. 29.

Eremp. in hist. & in Epitom. Leo Olfien. l. 1. c. 24. & cap. 28.

Dal Duca Zotone fino a Radelchi nell'anno 839  
 tutto il conquistato nel Regno era del Principe di Bene-  
 vento. In quest'anno però Radelchi lo divise con Sico-  
 nolfo, Figliuolo del Principe Sicone. Radelchi restò Prin-  
 cipe di Benevento, e sotto lui Avellino, ed il suo Con-  
 tado, i di cui confini erano le Serre di M. Vergine, e  
 Finistelle. E Siconolfo fu Principe di Salerno. Questa  
 divisione si terminò nel 851. dall'Imperador Ludovi-  
 co II.

Nel settimo Secolo o prima, o dopo S. Decorofo Vescovo di Capoa, amico di S. Barbatò Vescovo di Bene-  
 vento, che fiorì nel 680. e morì nel 682. San Vitaliano Vescovo di Capoa andò nel Monte Virgiliano, oggi  
 detto Monte Vergine, ed ottenne da gli Avellinesi, di  
 cui era il Monte, luogo, ed ajuto per fabbricarvi un Tem-  
 pio

San Vitaliano in M. Vergine.

pio in onore della gran Madre Vergine Regina del Cielo, e de' Santi tutti; e fu il luogo appunto, ove prima sorgeva il Tempio di Cibele, Madre de' Dei; ivi eretto a somiglianza della Rotonda di Roma; ma molto più antico. E da quel tempo dinominossi il Monte della Vergine, che prima diceasi di Virgilio, che ivi abitò. Così il Brevario Capuano. *Qui (cioè Vitaliano) surgens inde venit in Montem, qui vulgò ab Incalis Virgilià dicitur: ubi ei à Domino fuerat revelatum: in quo paucis temporibus adhibitis S. Dei Genitricis MARIÆ Ecclesiam construxit, quo in loco requievit in pace. XVII. Kal. Aug.* Così anche il Regio, il Monaco.

Exemp. de Offic. cit. Rain. Stat. del Mond. pag. 245.

Nell' 856. Scoda Rè de' Saraceni saccheggiò l' Italia, e la Regione Beneventana; onde Avellino molto ne patì ne' suoi Territorj. Ludovico Imperadore scacciò i Saraceni dall' Italia.

Frec. loc. cit. Avellino tam. bia suo nell' anno 887.

Nell' 887. Ajone Principe di Benevento costituì Avellino Contea. Ed in quest' anno con licenza del medesimo gli Avellinesi per fuggir le molte invasioni de' Saraceni, lasciato il primo luogo, si ritirarono a fabbricar novellamente la loro Città nel sito presente.

Exemp. in hist. Leo Offic. l. c. c. 48 Ammirat. de Imp. Græc. Benevent. litt. A.

Nell' 891. Benevento, e' l' suo Principato con Avellino fu soggiogato all' Imperador Greco da Simbaticio, e da Giorgio Patricio, e l' occuparono 4. anni. Da questo Dominio si liberarono per le armi di Guido Duca, e Marchese cognato del Principe di Salerno Guaimato, la di cui Moglie era Yota, di Guido Sorella, ciò si afferma da' Varj con poco divario di anni.

Circa l' anno 900. Guido Principe di Benevento anelando all' Imperio Greco per la morte di Carlo Grasso Imperadore, invitò il suo Cognato Guaimaro in Benevento per cederli quel Principato. Guaimaro si partì a quella volta colla Moglie Yota, e giunto in Avellino vi fu accolto dal suo Conte Adelferio; e perche si sparse fetore di rumore, che Guaimaro voleva cavar gli occhi ad Adelferio, questi di mezza notte cavogli a lui, e voleva castrarlo, ma alle preghiere di Yota se ne astenae. Mandò Yota a Salerno, e ritenne prigione Guaimaro, e la sua Gente. Ciò udito da Guido accorse con buon Esercito

Exemp. loc. cit. Offic. l. c. 40.

cito a liberar Guaimaro; che tosto da gli Avellinesi gli fu dato con tutti suoi. Guido indi a poco partissi per Pavia, ove fu eletto Rè d'Italia. Quindi temendo gli Avellinesi scacciaron Adelferio, che ritirossi in Capoa.

A Guido succede Radelchi nel Principato di Benevento; che diè la Contea d'Avellino a Siconolfo, e qualche tempo ne godè.

Eramp. loc. cit.

Circa questo tempo: scorrendo i Saraceni a rovina del Regno saccheggiarono de gli Avellinesi i luoghi fuori delle mura; e con essi Monte Vergine. Ed il Signore, acciocchè non restasse profanata da quegli Empj la Chiesa di Nostra Donna, e'l Corpo di S. Vitaliano, che ivi si riposava, fe che da sè la Chiesa rovinasse, e si occultasse da spine, ed arbusti, onde non fu veduta da Saraceni. E questi finalmente ritiraronsi col favore de' Duchi di Napoli, e di Gaeta, Gregorio, e Giovanni ad abitare lungo il Garigliano, di là furono scacciati da Atenolfo II. Principe di Capoa coll'ajuto dell' Imperador di Costantinopoli, e di Guaimaro il Giovine, Principe di Salerno seguito da' Pugliesi, e Calabresi, e da altri del Regno, e di Gio: X. Sommo Pontefice, che vi mandò suoi Soldati sotto il Marchese Alberico. Ciò avvenne dopo 40, anni d'abitazione sul Garigliano, nell'Agosto del 915. o 919. Le scarse Reliquie de' Saraceni rimaste disperse si ritirarono ne' confini di Comino, Terra ch'era vicino al sito, ove oggi è Alvito, e vi edificarono un Castello, che chiamaron Saracinesco.

Saraceni in Italia.

Leo Offens. l. 1. cap. 40. 41. 43. 49. 51. e 89. &c. l. 2.

Lup. Prot. in Chron.

Saracinesco.

Pochi lustri dopo lo scacciamento de' Saraceni piacque a Dio, che San Vitaliano apparisse ad alcuni Pastori sul Monte Vergine, e loro additasse il luogo del suo Corpo; ciò che palesato da que' Pastori al Vescovo d'Avellino, da lui, e suo Clero, e Cittadini si ritrovò, e si ripose nella nuova Chiesa, ch'edificarono ivi in onore della Santissima Vergine Madre. Questa Chiesa fu richiamo delle Pietà di molti Sacerdoti, ed altri Cittadini, che vi eressero un Monistero, e varie Casette all'intorno, con piccoli Oratorj, di cui oggi è in piè quella di Sant'Angelo in concava pietra, detta oggi del Romito, e mia Mercogliano. Tutti quei Romiti stavan soggetti al Capo de'

Paul. Reg. in Vita S. Vital.

de' Preti , che la Chiesa reggeva , e'l Monistero.

Eremp. histor.  
Longobard. Lup.  
Pro. in Chron.

Nel 921. I Greci sotto la condotta di Eugenio Patrizio nel mese d'Aprile venuti a battaglia col Principe di Benevento Pandolfo, lo sconfissero presso Bovino, e l'ebbero prigione presso Ascoli di Puglia, e lo mandarono in Costantinopoli, inoltrandosi essi Vittoriosi verso Benevento. Allora gli Avellinesi, per liberarsi dal giogo del Conte Siconolfo, ch' era loro molto grave, richiesero per segreti Ambasciatori Eugenio, che volesse passar col suo Esercito per Avellino, e glie l'averebbero dato alle mani insieme con Siconolfo. Accettò il partito Eugenio, e così Avellino passò al Dominio de' Greci in quest'anno 921.

Eremp. cit.

Nel 939. Avellino, Capoa, Benevento, ed altri Castelli di quà da Sarno, e Nola, furono saccheggiate da Ungberi.

Id. Gef. Oapoc.  
H. 2.

Fu Avellino sotto i Greci 49. anni. In questo tempo fu assalito da' Longobardi, e loro Confederati Alemanni, Sassoni, Spoletini, Beneventani, e finalmente da' Francesi; e giunsero ad attaccarvi il fuoco nel 950. Ma non lo guadagnarono, e ne furono respinti con grande strage.

Lup Pro. loc. cit.

Nel 970. Sentirono gli Avellinesi molto loro noioso il Dominio de' Greci; onde imprigionarono Eugenio, a cui si erano dati, e l'inviarono in Costantinopoli al novello Imperadore Sinisco, successor di Niceforo da lui ucciso; e chiamaron di nuovo i Longobardi, che avean ritolto Ascoli a' Greci, e dopo questa entrata in Avellino de' Longobardi non si ha distinta memoria de' suoi Conti dopo Siconolfo, se non se di tre soli, de' quali il primo fu Mundo, nativo di Avellino, che fu assunto all'Arcivescovato di Benevento, e vivea nel 1007.

Conti d' Avellino  
no Avellinesi.

Paul. Reg. in Vit.  
S. Agnelli cap. 5.

Il secondo fu Adelferio II. di questo nome nativo parimente d'Avellino, che nel 1038. donò alla Congregazione di Monte Cassino il Monistero di S. Eustasio presso al Castello di S. Giuliano, con quattro Chiese a lui soggette, e loro pertinenze. Il terzo Madelfrido, di cui appresso.

Ieo Ostiens. l. 2.  
cap. 66.

Ieo Ostiens. l. 2.  
cap. 83.

Nel 1051. S. Leone Papa IX. passò a Capoa, a Benevento, e per Avellino a Salerno, e quindi alle parti Ol-

tra-

tramontane implorando soccorso per cacciar i Normanni dalla Puglia. Ricevè il Dominio di Benevento per la Chiesa, e vi costituì Principe Rodolfo.

Circa il 1060. morì il Conte d'Avellino Adelferio, a cui succedè Madelfrido suo Figliuolo, come si vede in Istromento del 1076. apportato dal Bellabona nel primo Libro de' suoi Raguagli d'Avellino Rag. VII.

Madelfrido ultimo Conte d'Avellino a' tempi de' Longobardi fu scacciato dalla sua Contea da' Normanni, che fino dal 1018. vennero nel Regno pochi di numero sotto la condotta di Gisilberto Butterico, e quattro suoi Fratelli, molto valorosi, Rainulfo, Asclettino, Osmondo, e Rodolfo. Di cui favella Leone Ostense, e l'Anonimo Casertese.

Leo Ostens. l. 1. cap. 67. & l. 3. cap. 16. & 39.

Anon. Cassin. apud Ant. Carac.

Di questi cinque Fratelli Rainulfo edificò Aversa nel 1025. ovvero 1030. e ne fu il primo Conte, e morì senza Figliuoli, onde gli succedè il Fratello Asclettino. Questi generò Riccardo, Rainulfo, e Giordano. Riccardo fu primo Principe di Capoa de' Normanni, e quinto Conte d' Aversa. Rainulfo fu primo Conte d'Avellino del Sangue Normanno, scacciato Madelfrido soprannominato.

Rainulfo I. C. di Aversa senza Figliuoli.

Rainulfo I. C. d'Avellino.

Della successione di questi due Fratelli Rainulfo primo Conte d'Avellino, e Riccardo primo Principe di Capoa, mi giova dire qualche cosa di più per dar a conoscere la Parentela di questi Signori Normanni: Dico dunque, che da Riccardo nacque Giordano secondo Principe di Capoa, da Giordano Riccardo, da Riccardo Gionata terzo Principe, e Roberto (e questi fu quarto Principe per la morte del Fratello senza Figliuoli) ed un'altro Giordano. Da Roberto quarto Principe nacque Riccardo Principe quinto, a cui fra poco morto, succedè festo Principe il suo Zio Giordano, ed a questi suo Figlio Roberto.

di Capoa 2.

di Capoa

di Capoa

Da Rainulfo primo Conte d'Avellino Normanno nacque Roberto, ed Osberto, ed una Femmina. Costei sposata a Gualgano n' ebbe in dote Pontecorvo: e Castelli a lui soggetti, e confermata le fu questa donazione dal medesimo in sua morte. La Donna

Pier. Diac. l. 4. cap. 96.

Falc. Benev. in Capoa.

si uni

si uni co' nemici di Riccardo, secondo Principe di Capoa, e gli fo guerra: Ma il Principe superandola la privò di Pontecorvo, e Castelli; e diegli al di lei Fratello Roberto Conte d'Avellino. E Roberto fedì Pontecorvo donazione a' Padri Cassinesi. Nacque poi a Roberto Ga- telgrima, che nel 1116. fu sposata a Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria; Gli nacquero anche Rainulfo secondo Conte d'Avellino di questo Nome, che succedè al Dominio di Airola, della Valle Caudina, e di molte Città, Terre, e Castelli nella Puglia, ed in Terra di Lavoro; e Riccardo, che fu Signore delle Contee di Alife, di Cajazza, e di altre Città, e Terre. Da Rainulfo secondo Conte d'Avellino nacque Roberto; che si confonde dal Caraccioli con Roberto suo Avolo Conte di Cajazza. Quando a' tempi di questo Roberto era Conte di Cajazza Riccardo suo Zio, come afferma Pier Diacono.

Nel 1120. Calisto II. Sommo Pontefice passò a Benevento, e di là nel 1121. in Avellino con 28. Cardinali, e molti Pretati, visitò N. Donna di Monte Vergine, e il Corpo di San Vitaliano. Ritornato ad Avellino, di quà per Salerno passò in Calabria, per pacificare Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria con Rogero Conte di Sicilia. Giunto in Caranzaro consecrò la Chiesa Madre di quella Città. a' prieghi del suo Conte Goffredo Loritello, coll'assistenza de' medesimi Cardinali, unì a quella Chiesa il Vescovado di Taverna; e se fe dono del Corpo di San Vitaliano, che i Cittadini di Caranzaro con la licenza del Pontefice da Monte Vergine si presero, e trasferitolo nella Cattedrale della loro Città, l'eleffero loro Padrone; da cui sono favoriti con grandi miracoli.

Nel 1123. a 2. d' Ottobre fu un orribile Tremuoto in Benevento, ed in altre Città, disse Falcone Beneventano, e per conseguenza in Avellino.

Nel 1124. morto Callisto II. gli succedè Onorio II.

Nel 1126. Giovanni Vescovo d'Avellino concedè quel luogo con particolar Privilegio ad Alberto primo Capo della Congregazione, che oggi ivi fiorisce, ed altrove, detta di Monte Vergine.

Gli

Pier. Diac. l. 4.  
cap. 25.

Romuald. Guar.  
in Chron.

Rainulf. II. C.  
Falc. Ben. cit.

Anton. Caracc.  
in Nomencl.

Diac. l. 4. cap. 25.

Falc. Ben.

Paul. Reg. de  
Sanct. Regn. p. 2.  
in Vita S. Vital.

S. Vital. in Ca.  
anz.

Falc. cit.

Falc. cit.

Valix Renda in  
Vita S. Gugliel.



Gli Eremiti profeguirono ad abitarvi; e tra questi vi fu uno, che alla Madre di Gio: Pietro Caraffa, ora colà a visitar nostra Donna profatizò, che partorirebbe un Figliuolo, che farebbe Vicario di Cristo, come avvenne dato a luce a 29. di Giugno del 1476. in Capriglia quel Gio: Pietro, che fu Paolo IV.

Domini. Gravini.  
in voce Tuttur.  
par. 2. cap. 29.

Platin. in Vita  
Pauli IV.

In tanto nel 1127. Rogero Conte di Sicilia, succeduto al Ducato di Calabria per rinunzia fattagliene da Guglielmo, essendo questi morto, volle acquistarsi il Ducato ancor della Puglia: e con forte Esercito passato in Regno di molte Città di quel Ducato s'impadronì. E ritornato in Sicilia Duca di Calabria, e di Puglia si fe chiamare. E mandò Ambasciatori, e donativi al Papa Onorio, che viveva vasi in Benevento, affinchè gliene desse l'investitura. Non v'acconsentì il Pontefice; anzi passò in Capoue, ov'era morto il Principe Giordano; fe ungere solennemente il novello Principe Roberto, di Giordano Figliuolo, dall'Arcivescovo di quella Città alla presenza di tutti i Vescovi, ed Abati, che pose a governare del Regno. Indi animò a guerra contro Rogero il Principe di Capoue Roberto, e'l Conte d'Avellino Rainulfo II. Conte di quello Nome, e'l uno, e'l altro Ja fereno bandire ne i loro Stati, e fecero numerofo Esercito.

Platin. in Vita  
Pauli IV.  
Platin. in Vita  
Pauli IV.  
Platin. in Vita  
Pauli IV.

Platin. in Vita  
Pauli IV.

Falc. 68.

Platin. in Vita  
Pauli IV.  
Platin. in Vita  
Pauli IV.

Platin. in Vita  
Pauli IV.

Platin. in Vita  
Pauli IV.

Platin. in Vita  
Pauli IV.

Nel 1128. Faceva de' progressi con le sue armi nella Puglia Rogero: onde fu assediato per 40. giorni nel Monti, ove si ritirò a difesa; dal Principe Roberto, e dal Conte Rainulfo, che nulla però l'offesero, e non soffrendo il caldo della Stagione, ne' loro Stati si ritirarono. Ciò veggendo il Pontefice mandò al Conte Rogero il suo Cameriero Americo, e Cencio Frangipane offrendogli il Ducato di Puglia; e glielo conferì alla presenza di 20. mila persone a' 15. d'Agosto in Benevento alla riva del Fiume, ov'è il Ponte maggiore.

Ciò fatto il Conte d'Avellino Rainulfo ebbe in moglie Marilda Sorella del novello Duca Rogero, ed ivi ebbe il Figliuolo Roberto da essa Matilde.

Gli avvenimenti, e guerre di Rainulfo con Rogero suo Cognato, la di lui morte; le rovine d'Avellino sono in gran parte da noi raccontate nel lib. 2. nella Vita di S. Bernardo.

Nel

Nel 1144. Il Re Rogero, già investito del Regno da Innocenzo II. privò Roberto suo Nipote della Contea di Avellino, e diella a Goffredo Conte di Catanzaro, come dicemmo.

Cittadini antichi illustri d'Avellino.

Circa questi tempi fiorirono molti Cittadini illustri di Avellino, singolarmente delle Famiglie Fraineta, Malerba, di Betnia, d'Aliberto, Maginulfi, d'Abitalia, e di altri di cui fanno memoria Falcone Beneventano, Pier. Diac. l'Ab. Celestino, &c.

Nel 1154. morì l'ultimo di febbrajo il Re Rogero, e li succedè il figliuolo Guglielmo il Malo; che ben conosciuto dal Padre, fu come diseredato, mentre lasciò in Testamento facoltà a' Baroni di sostituire in sua vece al Reame il suo Nipote Roberto. Ciò si eseguì per congiura di Matteo Bonello, e Rogero dell'Aquila, in que' tempi Conte d'Avellino, e di altri: che, imprigionato Guglielmo, posero nel Trono il di lui Primogenito d'anni 9. Ma rimesso Guglielmo in libertà, e nel Regno, se vendetta de' nemici: e perdonò al Conte d'Avellino, come a suo Parente. Perocchè Rogero dell'Aquila era figliuolo di Adelfisa, figliuola del Conte Raimulfo, e di Matilda Sorella del Re Rogero, e per conseguenza era Cugino di Re Guglielmo. Suo Padre fu Goffredo dell'Aquila; ed egli ebbe un figliuolo, che chiamò col suo Nome.

Ugo Falcan. Io: Baptista Garaf. l. 3.

Summont. l. 2. cap. 1.

Cesar. Eugen. in Relat. Avell.

Circa questi tempi Rogero Conte d'Avellino s'ammogliò con la figliuola di Fenissa, Sorella di Guglielmo Sanseverino, senza licenza del Re: di cui temendo posse la sua Moglie in custodia con la Madre nel Castello di Monte Arcano; ed essi fuggì col Cognato Guglielmo Sanseverino sobli Re disdegnato s'impadronì della Contea d'Avellino, e degli altri Stati del Conte, e la Moglie con la di lei Madre mandò prigioniere in Palermo.

Ugo Falcan. Io: Baptista Garaf. loc. cit. Thom. Fazell. de reb. Sicul.

Vescovato d'Avellino reedificato.

Nel 1166. Fu reedificato il Vescovato d'Avellino: principiato dal Vescovo Roberto, e compito dal Santo Vescovo Guglielmo, come si disse nel lib. 3. c. 11.

Anonym. Cassin. in Chron.

Nel 1166. Morì Guglielmo il Malo, e Pandò seguente la Regina, di lui vedova, per cattivargli animi de' Baroni.

roni al suo Figliuolo rimaffo d'anni 12. e chiamoffi Guglielmo il Buono, restitui a tutti i loro Stati, e fra gli altri al Conte d'Avellino Rogero, ch'era fugito dal Regno. E restò molto caro al Re Guglielmo,

Ugo' Faldun,  
loc. cit.

Nel 1176. Papa Alessandro III. conchiuse la Pace con Federigo Barbarossa; e perche volle farla col consenso del Re Guglielmo, questi, ch'era in Sicilia, commise al Conte d'Avellino Rogero, e ad altri Baroni il dar il giuramento a suo Nome: e se ne mandò la Scrittura all'Imperadore.

C. d'Avellino  
a nome del Re.

Francesc. Capcefatt. in histor.  
Neap.

Nel 1184. Fu terribile Tremuoto nella Calabria, e vi morì Ruso Arcivescovo di Cosenza, Circa questo tempo morì Rogero I. del' Aquila Conte d'Avellino, e gli succedè il Figliuolo Rogero II.

Anonym. Cassin.  
loc. cit.

Nel 1187. Re Guglielmo fe leva' de' Soldati per la conquista della Terra Santa a richiesta di Gregorio VIII. e dando i Baroni i Soldati, ch' eran tenuti (cio che dicefi Aduogo) il Conte d'Avellino diè per Avellino, e per gli altri suoi Stati 88. Soldati, e 100. Servi. Vedi nel Registro Regio della Zecca, segnato per errore nel 1322. nel foglio 27. e 28. lit. Avellinum, dove si legge: *Comes Rogerius de Aquila &c.*

Io: Bapt. Caraf.  
loc. cit.

C. d'Avellino  
foccorr T. Santa.

Nel 1189. Morì Guglielmo il Buono senza Figliuoli. Ma perche avea chiamato prima di morire Tancredi Conte di Lecce, fuggito in Grecia a' tempi di Guglielmo il Malo, saputofi da Tancredi la morte di Guglielmo se ne venne al Regno, in abito da Monaco, e con un' empiastro all'occhio per fuggire qualche violenza de' Seguaci di Papa Clemente VI. che stimava il Regno decaduto alla Chiesa. Con questa industria, e coll'ajuto del Conte d'Avellino Rogero, e d'altri Parenti, e confederati fu coronato Tancredi Re di Palermo nel 1190. E passando nel Regno, conquistatali la Puglia, e Terra di Lavoro, fe sua Residenza in Avellino col suo Conte Rogero. E si mantenne nel possesso dell'acquistato, tutto che ammonito da Celestino III. succeduto a Clemente

Anonym. Cassin.  
loc. cit.

Re Tancredi  
in Avellino.

Ovid. de Lutiis  
in hist. Avellin.

Nel 1191. o 92. Celestino III. investì del Regno Enrico VI. Imperadore, succeduto a suo Padre Federigo Barbarossa, col peso della solita ricognizione alla Chiesa.

Pandolf. Colleg.  
l. 3.

Dispensa di  
Relig. alla Re-  
gina Costanza.

A tal fine dispensò a i Voti di Costanza Figliuola del Re Rogero, Religiosa in Palermo, in Santa Chiara; e diella in Moglie ad Enrico: E nella Città di Jesi della Marca gli partorì un Figliuolo nel 1195. detto Federigo Rogero.

Anonym. Caff.  
loc. cit.

Nel 1194. Tancredi infermatosi ritirossi nella Sicilia, ove gli morì il Figliuolo Rogero, da lui l'anno antecedente coronato per Collega nel Regno; e poco appresso Egli morì, fatto coronare l'altro Figliuolo chiamato Guglielmo.

Imperatore, e  
Imperatrice in  
Avellino,

Quindi l'Imperatore Enrico col suo Esercito, e con Navi investì Napoli, che si rendè a Pisani, seguaci dell'Imperadore. Onde il Conte d'Avellino abbandonò il suo Stato, fuggendo in assai rimoto Paese. L'Imperadore coll'Imperadrice passò in Avellino, visitò

Ovid. de Lut.  
Hist. Avellin.

N. Donna di Monte Vergine, e diè a quei Religiosi Mercogliano: E la Contea d'Avellino a Gualtiero Parisio. E questi diè la Chiesa di San Bartolomeo a' Benedettini: come si vede da quelle parole della Donazione:

Felix Renda in  
Vic. S. Guglielm.

*Nos Gualterius de Parisio Dei, & Regia Gratia Comes Avellini &c.* E questa donazione fu fatta nel 1200. di Ottobre.

Ex Arch. Canon.  
Avellin.

Dona Merco-  
gliano al Mona-  
stero di Monte  
Vergine.

Nel 1195. Ito l'Imperador Enrico in Palermo ebbe a piè il Re Guglielmo, e la sua Madre, che li cederon il Regno, e l'Imperadore diè alla Madre il Contado di Lecce, ed al Figliuolo il Principato di Taranto.

Anonym. Caff.  
loc. cit.

Nel 1196. Morì in Palermo l'Imperadore Enrico:

Muore l'Imp-  
eratore Enrico.

E nel 1198. lo seguì morendo l'Imperadrice Costanza; restando Imperadore, e Re di Napoli Federico loro unico Figliuolo fanciullo sotto la protezione di Papa Innocenzo III. In tanto Mercovaldo, ch'era stato Conte di Molise, da quello scacciato dall'Imperatrice Costanza per la sua crudeltà, veggendo il novello Re pupillo, con un Esercito di gente perversa, ajutato da alcuni del Regno, dalla Marca d'Ancona al Regno ne venne; e dal Pontefice scomunicato, impetversò di modo che tutto metteva a sacco, e tal volta anche a fuoco. E nel 1199. andò verso la Puglia affediò, e prese Avellino, e passata la Puglia, e la Calabria, nella Sicilia giunse, e pose in istrettezze, come di prigione il Re Federigo. Ma non andò

Riccard. de  
S. German. in  
Chron. M. S.

Anonym. Cassin.  
loc. cit.

andò molto, ch'ei dalla morte fu tolto.

Nel 1222. S. Francesco d'Assisi fondò in Avellino il suo Monistero. S. Francesco d'Assisi in Avellino. Riccard. cit.

Nel 1223. Federigo già libero Imperadore, e Re di Napoli volle andar contro de' Saraceni in Sicilia, e chiamò a quell'impresa Rogero dell'Aquila da lui reintegrato nella Contea d'Avellino (morto già Gualterio Parisio) e'l Conte di Caserta, e'l Conte Giacomo di Sanseverino, ma prima della mossa l'Imperadore, in sospettito, gli fe imprigionare, confiscando i loro Stati. Onde Avellino restò sotto il dominio Imperiale. Avellino all'Imper. Riccard. de S. Germano. cit.

Nel 1224. Furono i tre Conti liberati a richiesta del Papa, e lasciati in ostaggio i Figliuoli, e Nipoti loro, furono banditi dal Regno. Riccard. cit.

Ne' tempi seguenti Federigo Imperadore insolente, contro la Chiesa fu scomunicato dal Pontefice. E per l'assoluzione volle andare alla conquista di Terra Santa, e si pose in mare nel 1227. Riccard. cit.

L'anno 1228. Il Duca di Spoleto Bailo del Regno coll'armi dell'Imperadore passò nella Marca a danni della Chiesa: ammonito dal Pontefice non si rattenne; onde ne restò scomunicato co' Fautori. In tanto il Pontefice ragunò un Esercito contro il detto Duca, ed un' altro a danni del Regno sotto la condotta di Rogero dell'Aquila Conte d'Avellino, e di Tomaso dell'Aquila Conte di Molise, già privati de' loro Stati. Aquistarono tosto per la Chiesa da Ceperano sino a Benevento: ed uniti a' Beneventani più altri luoghi. Riccard. cit.

Nel 1229. Ecco dalla Soria nella Puglia l'Imperadore, e tosto ritirato l'Esercito Pontificio, il tutto riacquistò Federigo. A cui non potendo resistere il Papa gli diè la pace nel 1230. e ne firmò i patti in S. Germano, che si è l'antico Cassino, a 23. di Luglio per due Cardinali, e più Prelati alla presenza dell'Imperadore. Ed Avellino restò sotto lo Scettro Imperiale fino alla venuta di Carlo I. Riccard. cit.

Nel 1253. L'Imperador Corrado Figliuolo di Federigo, già morto, passò in Regno con suo Esercito, ed in Avellino con Manfredi suo natural Fratello, e con altri Capitani consigliò del modo di domar Napoli, Capoa, Ovid. de in hist. Avell. Imperatore in Avellino.

poa, Aquino, e la Contea di Caserta ribellatosi. Ma fra poco Corrado fu tolto di mezzo con veleno da Manfredi, e questi governò il Regno prima per Corradino figliuol di Corrado, come suo Tutore, indi spargendo fama, che Corradino era morto in Alemagna, si fe salutare Re. Di ciò avvisato Innocenzo IV. Sommo Pontefice in Perugia, ragunò Esercito, e venne in Regno in persona, ed in Napoli morì. E qui fu eletto Pontefice Alessandro IV. che volle partirne, lasciando suo Legato contro Manfredi il Cardinal Ottaviano Ubaldini.

Nel 1254 Il Cardinale passò in Avellino, e lo tolse per la Chiesa, e lasciavoli il Conte Bertoldo di Enebruc Tedesco, o pur Suevo, passò coll' Esercito in Puglia. Fu presa Avellino il dì appunto, in cui Manfredi prese Barletta.

Nel 1261. Manfredi passato nella Puglia per monti alpestri, impeditogli il passo di Avellino, giunse in Lucera, ov'era Federigo Valletta suo Zio, ed altri suoi Confederati con i quali assaltò, e ruppe il Cardinal Ottaviano, che ritirossi in Roma, ed Avellino, e'l Regno tutto ritornò a Manfredi.

Nel 1262. Morto Alessandro IV. Urbano IV. suo Successore diè l'Investitura del Regno a Carlo de Francia, Duca d'Angiò, e Conte di Provenza Fratello di S. Ludovico Re di Francia. Carlo inviò il suo Esercito per mare, ed ei per Terra nel 1265. giunse in Roma di Maggio, e'l suo Esercito per mare nel Dicembre. Ed ivi in S. Gio: di Laterano fu coronato con sua Moglie Re di Napoli, essendo Pontefice Clemente IV. di là passò coll' Esercito al Regno, e presso Benevento sconfisse, ed uccise Manfredi. Ed Avellino passò alla Corona di Carlo, e'l Regno tutto.

Nel 1268. Corradino, che non era altrimenti morto in Alemagna, di là passò in Italia con poderoso Esercito; ma vinto da Carlo, lasciò la testa nel Mercato di Napoli.

Nel 1271. 6. di Gennaro Carlo de Francia, I. Re di Napoli di questo nome, volle premiare Simone Monfort e Figliuolo di Filippo, discendente da Roberto Pio Re di Fran-

Pandolph. Col.  
senuc. 14.

Pandolph. cit.

Anonym. Man-  
fred.

Ovid. de Luc. cit.

Anonym. Man-  
fred.

Avellino al Re  
Manfredi.

Pandolph. Pifau.  
l. 4.

Avellino a Car-  
lo I.

Registr. Carol. I.  
Post. vid. Corrad  
fol. 104.

Francia per il valore nelle dette battaglie, lo fe Conte d'Avellino, e trattollo da parente.

Avellino al C. Monfor.

Mori Simone senza Figliuoli, ed Avellino ricadde al Re.

Di nuovo al Re.

Nel 1271. a 9. di Marzo diè Carlo I. la Contea d'Avellino a Beltrando del Balzo, A Beltrando succedè Raimondo suo Figliuolo, e gran Campesengo del Regno. Questi nel 1284. rimaso Prigioniero de gli Aragonesi sotto Rògiero di Loria Calabrese, grand' Ammirante del Re d' Aragona, insieme con altri Signori del partito del Re Carlo I. per ricomperarsi impegnò due volte Avellino, e vendè Calvi al Cardinal Benedetto Gaetano.

Registr. cit. C. Balzo. Summont. l. 3. cap. 3.

Registr. Reg. ann. 1298.

Nel 1289. e 1290. morì Carlo I. il suo Successore Carlo II. de Francia celebrò la prima volta i Comiti generali, ovvero Parlamenti con tutti li Baroni, e Ministri nella Città d' Avellino. E vi si conchiuse la Guerra tra Re Carlo, e Pietro Re d' Aragona. Concedè Carlo molti Privileggi ad Avellino. E questi furono confirmati da Re Roberto e da Carlo illustre di lui Figliuolo.

Registr. an. 1298. c. 1282. A fol. 53

Parlamenti Reali in Avellino.

Nel 1290. Raimondo del Balzo Conte d'Avellino fu da Carlo II. inviato Ambasciadore all' Aragonese, e conchiuse la pace tra questi due Re. Nel 1296. ottiene Raimondo dal Re la remissione del servizio, dovuto dal suo Padre alla Regia Corte, ch' ora diceci Aduogo, e ne dà il Re per motivo questo: *In Regno nostro cum committiva decenti in pace, & bello Nobis adest.*

Registr. an. 1290. E. fol. 275, E. 278.

A Raimondo succedè Ugone suo Figliuolo: che nel 1301. ebbe in dono dal Re 200. once. Poco visse Ugone, e li succedè Riccardo, o Rinaldo del Balzo. Ed a questi non molto appresso succedè Raimondo juniore, che nel 1308. vendè a Mattia Gesualdo Calitri, e Castiglione. Fu Raimondo Siniscalco di Provenza, Forcalqueri, e Piemonte.

Nel 1347. La Regina Giovanna I. diè ad Avellino il Privilegio di continuar la Fiera di S. Modestino per sette giorni continovi.

Reg. 1347. fol. 42. B. Fiera di S. Mod.

Rinaldo del Balzo sopradetto Figliuol d'Ugo fu grande Ammirante, ed ebbe due Figliuoli Roberto, ed Antonio; ed al primo fe consumar per forza il Matrimonio

nio

nio con Maria de Francia Sorella di Giovanna I. e Vedova del Duca di Durazzo dimotante nel Castello dell'Ovo. Ma quando co' Figliuoli viaggiava su d'una Galca lungo Gaeta, il Re Luigi, che ivi si ritrovava con la Regina Giovanna, saltò su la Galca del Conte, e di sua mano l'uccise per la violenza usata alla sua Cognata, e mandò Roberto, ed Antonio prigionieri in Napoli nel Castello novo. Ivi Roberto, come dice il Villani, dopo due anni fu per opera di Maria ucciso.

Restò la Contea d'Avellino ad Antonio tuttavia prigionione, che circa il 1355. fu liberato dal Re Luigi, ed inviato nella Provenza, a riacquistarsi il Castello del Balzo, occupato da Roberto di Durazzo, e'n fatti lo riacquistò.

La Regina Giovanna col Re Luigi sederono per qualche tempo in Avellino. E'l Re Luigi spesso visitò Monte Vergine, ove il suo Padre Filippo nel 1310. avea fatto dipingere da Montano d'Arezzo l'immagine miracolosa di Nostra Donna, che ivi si adora; per esservi seppellita l'Imperatrice di Costantinopoli Catarina, sua Madre. E siccome amò quel Santuario in vita, così l'ebbe per suo Sepolcro il Re Luigi dopo sua morte, che avvenne a 26. di Maggio del 1362.

Da i Scrittori non si nomina Antonio del Balzo Conte d'Avellino: ma l'è certo per Istrumento del 1275. fatto per il Notajo Samoro: e si conserva nell' Archivio de' Canonici della Cattedrale d'Avellino.

Dimorando il Conte Antonio in Provenza godeva della Contea d'Avellino, e de' suoi Stati Lisabetta, o Lisetta del Balzo, non si sa se Figliuola, o Sorella di Antonio. Questa invitò la Regina Giovanna I. passata alle quarte nozze con Ottone Duca di Bransuich, a diporto in Avellino, ove gli apparecchiò festini superbi. Andovvi la Regina, ed indusse la Contessa Lisetta a riconoscere per Papa lo Scismatico, detto Clemente VII. Quindi venendo all'acquisto del Regno Carlo III. investitone da Urbano VI. Pontefice Cattolico; Giovanna restò spogliata del Regno, e Lisetta della Contea, e Stati d'Avellino: onde nel 1381. si partì per Provenza, ove pur Contessa d'Avellino s'intitolava.

N-1

C. Balzo ucciso dal Re Luigi.

Bellab. l. 3. Reg. 7.

Re, e Regina in Avellino.

Re Luigi sepolto in Monte Vergine con l'Imperatrice Caterina sua Madre.

Bellab. loc. cit.

Regina Giovanna I. in Avellino.



Nel 1358. Cento venti Malandrini s'impadronirono di Palma in Terra di Lavoro. Nell'anno seguente crebbero in numero, e s'impadroniron di Melfi, e della Valle Beneventana. Di questi fu capo un tal Mariotto, donde il Nome di Mariolo: e questi fu dato in mano della Regina Giovanna per opera del Conte di Sant'Angelo, che lo proteggeva, avendolo minacciato la Regina di privarlo dello Srato.

Bellab. loc. cit.  
Tomaso Colli  
in suppl. l. 5. ...

Malandrini, e  
Marioli.

Nel 1373. e 74. Crebbero i Malandrini fino a 400. e di molti luoghi s'impadronirono, e molti n'abbruciarono, fra i quali fu Avellino; che restò spelonca de' Ladri. Tutto ciò si vede nella Scrittura, che si conservava dal Dottor Gio: Battista d'Arminio. Ove la Città d'Avellino eligge per suo Sindaco, Procuratore, e Nunzio al Papa Gregorio XI. Giacomo Forte suo Cittadino, per ottener soccorso e spirituale, e temporale alle sue rovine. Pasquale Ursillo era capo di quei Malandrini; i quali finalmente saccheggiati i Casali di Napoli, volean invadere la Città medesima: ma per ordine della Regina furon da Raimondo Orsino, secondogenito del Conte di Nola, e da Stefano Ganga Regente della Vicaria parte uccisi col Capo loro, parte presi, e poi appiccati, parte fuggiti.

Io: Bapt. Caraf.  
l. 5.

Avellino abbruciatò da' Malandrini.

Negli anni seguenti, disunta la Regina Giovanna L. Carlo III. fu investito del Regno da Urbano VI. e spogliata Elisabetta del Balzo della Contea d'Avellino, la diede in dono a Giacomo Filangiero: benché il titolo di Conte l'ottenne da Ladislao, come si ha da Filiberto Campanile. Fu Giacomo Signore ancor di Ericento, Nocera, Gesualdo, Paterno, Cassano, Sanseverino, ed Abriola; e questa venduta, comperò Monte Marano da Guglielmo della Lionessa; e tutto unì alla Contea d'Avellino.

C. d'Avellino  
Filangiero.

Philib. Campan.  
delle Famiglie.

Nel 1385. Urbano VI. era assediato da' Soldati del Re nel Castello di Nocera. La Repubblica di Genova li mandò dieci Galee: il Papa le fe andare in Bari, ed Egli con l'ajuto di Romanello Orsino, e di Tommaso Sanseverino. uscì da Nocera, passò per Avellino, ed andò a Bari, ove s'imbarcò per Genova.

Il Papa Urbano  
VI. in Avellino.

Pandolf. Collet.  
nuc. l. 5.

Nel 1388. alli 8. Gennajo ad un' ora, e mezza di notte furon verso Ponente da Napoli a Gaeta vedute per

anonym. Cassio.  
in Chron.

il Cielo correre le Stelle con fracasso orribite, e così tanto splendore, che pareva mezzo di. Di quelle Stelle alcune sembravano una trave di fuoco. Circa questi tempi molto patirono gli Avellinesi per le turbolenze nel Regno sotto Carlo III., Ladislao, ed il Primo, e Secondo Luigi d'Angio.

Ex Archiv.  
S. Franc. Avell.

Morì in questi tempi Giacomo Filangiero, e li succedè nella Contea d'Avellino Giacomo Nicolò suo Primogenito. Questi si casò con Cecchella Sanframondo, come si vede nell'Istrumento d'un Podere a Venticano nel 1441. con cui dota la sua Cappella nella Chiesa di San Francesco, col titolo dell'Assunta. Nacquero al Conte Giacomo da questo Matrimonio più figliuoli, e'l Primogenito fu Cubello, o Gurrello, che restò pupillo sotto la cura della Madre Cecchella, e prima di prender moglie anch'egli morì, e fra otto giorni tutti i di lui Fratelli, Adoino, Giovannuccio, ed Urbano. Sopravvisse la Sorella Catarina, e questa fu sposata da Gurrello suo Fratello con Ser Gianni Caracciolo de' Pisquizz; come dalla supplica di Catarina medesima alla Regina Gioanna II. si vede.

Avellino al Re,  
e vi rifiede, e fa  
molte grazie.

Per la morte de' maschi Filangieri passò la Contea d'Avellino al Re Ladislao. E questi elesse Avellino per sua Sede, con nuovi privilegi; e varie capitolazioni con la Città, e suoi Officiali. Allungò la Fiera di S. Modestino per un' altro giorno sopra i sette, conceduti da Gioanna I. e tra le altre grazie, remise loro le pene per i delitti contro gli Atripaldesi; e ciò tutto alli 16. di Novembre del 1412.

Allunga la Fiera  
di S. Modestino  
per un' altro  
giorno.

Gio: II. in Avellino,  
e fa nuove  
grazie.

La Regina Gioanna II. nel 1417. confermò i suddetti privilegi, e vi aggiunse altre grazie, e ne accrebbe i beni, e le rendite della Città, e godè di abitarvi qualche tempo.

Simmonr. l. 4.

Fu onorato ancor Avellino dal passaggio della stessa Gioanna, quando fu mandata dal Re Ladislao suo Fratello a D. Giovanni, d'Austria il Duca, suo Sposo; e di là passata s'imbarcò in Barletta con 15. Galee, ed altri legni. E D. Giovanni a' 5. d' Agosto fu coronato dal Vescovo di Strigonia Re d'Ungheria.

Go-

Godendo Avellino la Radronanza immediata della Regina Gioanna II. Filippo Filangiero, Signor della Candida, e Zio de' Fratelli di Catarina già morti, e dell' istessa Catarina; e Riccardo Matteo Filangiero, Cugino de' medesimi defunti, e di Catarina vivente, pretesero la Contea d'Avellino, contro al Re gio Fisco. Ma Catarina con sua supplica fe intendere alla Regina, ch' ella era stata sposata a Ser Gianni con dote propria, lasciatale dal Padre Conte Giacomo Nicolò, e non del suo Fratello Gurrello; ond' essa pretendeva succedere alla Contea d'Avellino. Ebbe Catarina la sentenza a suo favore con lettere Reali dal Castello Nuovo di Napoli a 19. di Gennaio del 1418. Onde Catarina Filangiero, e Ser Gianni Caracciolo restaron Conti d'Avellino.

Gabriel. Sarayana in Const. Regni fol. 467.

Ser Gianni Caracciolo, e Catarina Filangieri, Conti d'Avellino.

Di Ser Gianni parlano tutte le Istorie di que' tempi. Basta qui dirne, che a 26. di Maggio del 1410. fu creato Cavaliere il primo tra' sette dal Re Ladislao, e tutti e sette in abito Reale, Gapi di sette Squadroni, combatterono valorosamente presso Rocca Secca contro Luigi Re di Francia.

Per il suo Valore fu carissimo alla Regina Gioanna II. che in lui appoggiò il Governo del Regno. Ed Egli faviamente pacificò la Regina colla Chiesa, di cui Ladislao era stato nemico: dacchè ottenne da Martino V. e dal Collegio de' Cardinali la Coronazione della Regina, che seguì per mano del Cardinal Fiorentino. Ed egli dalla Regina fu creato Gran Siniscalco del Regno. Difese la Regina nelle sedizioni de' suoi Eserciti per terra, e per mare; ove il di lui Secoondogenito perdè la vista. Non acconsenti al Re Alfonso d'Aragona eletto Vicario Generale del Regno, che pretendeva da Vicario farsi Re, carcerando la Regina; e soffrì egli più tosto la prigionia di tre mesi, e molto dura. E uscito dal carcere con la sua industria scacciò i Catalani dal Regno. Di tutto ciò fa memoria la Regina, e di altri meriti di Ser Gianni, investendolo Duca di Venosa, nel Privilegio spedito nel Castello d'Aversa alli 12. di Marzo del 1425.

Ser Gianni Gran Siniscalco del Regno.

Da questo anno fino al 1432. altro non mancò a

d

Ser

Ser Gianni, che il Titolo di Re, come con eleganza dichiara l'Epigramma di Lorenzo Valla nel Sepolcro di bei marmi dietro l'Altar Massimo di S. Giovanni a Carbonara in Napoli, che comincia:

*Nil mihi, ni titulus summo de columine dero*

Sepolcro, e Cappella di Ser Gianni.

Il Sepolcro, e Cappella oggi è per discendenza, e per eredità di Monsignor Gio: Battista Caracciolo Vescovo di Catvi, e di D. Gaetano, e D. Trojano suoi Nipoti.

Ser Gianni poi fe vendetta di Filippo Fitangiero, per la lite, che mosse a Catarina sua Moglie. Lo privò della Candida, l'imprigionò in Averfa, e lo fe morire ò nel carcere, ò nel Volturmo, secondo i varj pareri de' Scrittori.

Fu creato Principe di Capoa a' 22. d' Ottobre del 1426. ma non volle mai intitolarsi tale. Fu Gran Contestabile ancor del Regno. Giovedì molto col suo valore, e di Martino suo Fratello al Pontefice Eugenio IV. travagliato da' Colonnese. Fu Eighuolco di Francesco Chamberlano di Re Ladislao.

Morì d' Agosto nel 1431. nel Castello di Capoa, per mano di Ottino Caracciolo Rosso, di Marino Boffa, e di Pietro Palagano suoi nemici. Con dolore della Regina, che protestò di volerlo prigione, e non morto. Legga (chi vuole il fatto distesamente) il Costanzo nellib. 15.

Avellino alla Regina indi a Trajano Caracciolo.

Pasò dopo la morte di Ser Gianni la Contea d'Avellino alla Regina, per i delitti opposti a Ser Gianni. Ma dichiaratosi innocente dopo morte, la Contea furestituita a Trajano di lui Figliuolo. Ebbe anche due Femmine da Catarina. Una fu Gioanna, e la maritò con Gabriello Orsino Figliuolo di Romanello Principe di Taranto, e di Maria d'Ingenio. L'altra fu Margarita, casata con Bernardo Zurlo Conte di Nocera, e di Montuoro.

Pandolf. Colle. ducc. l. 5.

Trajano si casò con Maria Caldora, Figliuola di Giacomo Caldora, Duca di Bari, e Gran Contestabile del

del Regno: ma celebrandosi le nozze il Caldora se ne morì nel 1439. a' 15. di Novembre. Vedi il Costanzo lib. 17. Trajana a richiesta d'Alfonso d' Aragona cede il Ducato di Venosa a Gabriello Balzo Orsino, ed in cambio ne ricevè il Ducato di Melfi.

Costanz. Sum-  
mont. de Pettis.

Nel 1435. alli 2. di Febbrajo, alle tre ore della notte morì la Regina Gioanna II. E perchè si avea adottato ora Luigi III Duca di Angiò, ora Alfonso Re d' Aragona, ora Renato Conte di Provenza. Essendo morto Luigi, restarono, pretendenti la Corona di Napoli, Alfonso, e Renato; Ed i Baroni del Regno divisi, quali per il partito dell' uno, quali dell' altro. Il Conte di Avellino Trajano, per aderire a Giacomo Caldora, favorì Renato: ed a lui si unì con sua Gente nel fine d' Agosto del 1436. quando Renato si conquistava il Principato di Taranto; e le Terre d' Antonello Gesualdo, con Ruvo, e Pescopagano.

Trajano favori-  
sce Renato.

Colleau. l. 6.

Gio: Battista  
Carafa l. 8.

Nell' anno stesso 1436. Alfonso fu liberato dalla prigione dal Duca di Milano. Venne in Regno, si unì con D. Pietro suo Fratello, che s'era impadronito di Gaeta; e rinforzato dal Principe di Taranto; e da Ramondo Orsino Conte di Nola cugini; prese Marcianese, indi Scafati, e Castell' a Mare. E per Nola si volse ad Avellino, sperando trarre dalla sua il Conte Trajano, ma questi ben munito si difese. Onde Alfonso girò per Monte-  
fasciolo ad altre imprese.

Costanz. l. 16.

Nel 1440. di Giugno ritornò Alfonso coll' Esercito ad Avellino; e preso per forza lo rovinò quasi dalle fondamenta.

Avellino rovi-  
nato da Alfonso  
d' Aragona.

Per questa distruzione si ritirarono gli Avellinesi, rimasti, ad abitare sulla Collina, ov'era il Vescovato, che prima fu edificazione per Cittadella.

Nel 1456. a 5. di Dicembre ad ore undici un gran Tremuoto abbatte Città, e Castelli, ed Avellino pur vi patì.

Thom. Corto in  
Apol. hist. l. 3.

In quest' anno morì Alfonso, e li succedè nel Reame Ferdinando suo figliuolo naturale. Morì anche il Conte d' Avellino Trajano, e lasciò eredi i suoi figliuoli Giovanni, e Giacomo. Giovanni fu Duca di Melfi.

Avellino due  
volte preso da  
Ferdinando d'  
Aragona.

Ex Archivio  
Sergii. Quint. 4.  
fol. 160.

Bellabon. l. 3.  
Reg. 9.

Re Ferdinando  
in Avellino.

Vi erigge Cap-  
pella, e Commé-  
da per li Cava-  
lieri di S. Giaco-  
mo.

Il Re vende  
Avellino.

Anonym. in Ap-  
pendic. Lupi Pro-  
top. apud Ant.  
Caracciol.

Avellino at  
Francese.

Philib. Campan.  
in hist. Avellin.

Francesco Gon-  
zag Marchese di  
Mantova soccor-  
re il Re Ferdi-  
nando II.

Giacomo Conte d'Avellino. Ambidue, a sommossa di Antonio Caldora loro Zio materno, seguirono il partito del Duca Giovanni d'Angiò, Figliuolo del Re Renato. Quindi Avellino, e la sua Contea molto pati dal Re Ferdinando, e dal di lui Esercito: l'assedio, lo prese, ed in Avellino pose suo presidio. Benche per preghiere di amici, e per il pentimento del Conte Giacomo stesso, tutto li restitui. Ma ritornato di nuovo il Conte Giacomo all'Angioino, il Re Ferdinando novellamente l'assedio, lo prese, con grandissimo danno della Città, che per sè la ritenne condonata al Conte la Vita.

Dimorando il Re Aragonese in Avellino nella Chiesa di San Giacomo eresse una Real Cappella col Titolo del Santo Apostolo medesimo, ed una Commenda per i Cavalieri del suo abito, e per annue rendite assegnò la Bagliva della Città. Rovinata dal tempo la sudetta Chiesa la Cappella fu trasferita nella Chiesa dello Spirito Santo. Vedi l. 3. pag. 549.

Nel 1468. a 22. di Maggio il Re Ferdinando per i bisogni della Guerra vendè Avellino, Chiusano, Santo Mango, e la Candida a Galzerano Richesens Conte di Trivento. Nel 1494. a 25. di Gennaio morì repentinamente il Re Ferdinando I. gli succedè Alfonso II. suo Figliuolo. Questi l'anno seguente presentando il passaggio di Carlo VIII. Re di Francia in Regno con ottanta mila persone, fuggì in Sicilia. Morì in Messina, e li succedè il suo Figliuolo Ferdinando II. Carlo VIII. entrato in Regno assediò, e prese Avellino; ma con suo danno, lo donò a Stefano Vest Cavalier Francese, Signor di Belcastre, e suo Senescallo: a costui donò anche Nola col Titolo di Duca, ed Ascoli, e lo fe gran Camerlengo del Regno. Stefano con consenso di Carlo fe donazione d'Avellino, e sua Contea a Ludovico di Villanova, pur Francese, Signor di Transo. Il Dominio di Carlo VIII. in Regno durò mesi. Perocchè in soccorso delle armi del Re Ferdinando d'Aragona s'incamminò per il Regno a 2. di Febbraio 1496. il Serenissimo Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, anche come Generalissimo de' Veneziani con fiorito Esercito, e passando per Roma, qui-

vi Raccolse con sommo onore il Pontefice Alessandro VI. e celebrandosi la Messa solenne, gli diè la Rosa d'oro da lui benedetta : Dono Ecclesiastico solito darsi solo a i Rè, e Personaggi Grandi , e grati alla Sede Apostolica. Così onorato il Gonzaga, passò in Napoli , s' incontrò Ferdinando , s' intimoriron i Francesi . Scrive l'Equicola, all'or presente , che Ferdinando pareva un Lampo, e'l Gonzaga un Folgore , ed uniti col Gran Capitano Consalvo Ferrando , facendo prodezze d' ottimi Capitani, e di valorosissimi Soldati , astrarono i Francesi ad abbandonar il Regno, e di capitolar in Atella di Puglia . Vien celebrato il Gonzaga non sol dalle penne storiche , ma dalle armonie poetiche del Napolitano Pontano .

Riceve la Rosa d'oro dal Papa.

Annali di Mantova del Maffei lib. 11. cap. 5.

Fu lo stesso Serenissimo Gonzaga in Avellino , ove, ridotto all' obbedienza del Rè Ferdinando , lasciò al presidio , e governo Trojano Amoretto suo Capitano , Nobile Mantovano , che restossi a far casa in questa Città, molto favorito dalli Signori di Cardona, e Gonzaga, che succederono alla Contea d'Avellino , come diremo . E da questo Trojano discendono i presenti Signori Amoretto, di cui abbiam in varie occorrenze ne' libri antecedenti fatto ricordo . Si ritirò il Gonzaga in Mantova , ed ivi poco dopo ebbe a celebrat i funerali a Ferdinando , che poco visse ; e lasciò il Regno al Zio suo Federico . Sicchè in tre soli anni il Regno di Napoli fu sotto lo scettro di cinque Re . Di Ferdinando I. : Di Alfonso suo Figliuolo : Di Carlo VIII. Re di Francia : Di Ferdinando II. Figliuol di Alfonso : Di Federico suo Zio . Di Ferdinando II. si è il nobilissimo Poema di Scipione Sgambati della Compagnia di Gesù ; intitolato il Gran Conte d' Altavilla , in Italiano Idioma , e stile eroico molto sublime .

Marchese di Mantova in Avellino.

Trojano Amoretto in Avellino.

Cinque Re in Napoli fra tre anni.

Morì Ferdinando II. nel 1496. li succedè Federico suo Zio, e questi nel 1501. donò Avellino con la Contea a Giacomo Grifone suo Consigliere .

In Executorial. fol. 117.

Nel 1500. Il Vesuvio cacciò gran cenere , e dopo tre giorni d'oscurità, si sparì da' venti per le campagne, e poi da più parti della sua cima mandò fiamme .

Nel

Regno diviso.

Nel 1502. Luigi XII. Re di Francia, e Ferdinando Re d'Aragona, detto il Cattolico, vennero in Regno con i loro Eserciti, e se ne impadronirono. Avellino restò al Francese: perocchè il Regno fu diviso, e l'Francese volle Terra di Lavoro, e l'Abruzzo: e l'Aragonese la Puglia, e la Calabria.

Scacciato Federico dal Regno il Re Luigi ritirossi in Francia, in tanto insorse lite tra i Capi Spagnuoli, e Francesi per la divisione fatta, perocchè in niuna delle parti si era inclusa Capitanata, ed ogn'uno la voleva per il suo Re. Gli Francesi i primi bandiron guerra contro a' Spagnuoli con quattro Trombetti. I Spagnuoli subito trassero dalla loro parte l'Arripalda, e vi posero loro Officiali. Quindi i Francesi colà corsero, onde tra Arripalda, ed Avellino accadde il primo fatto d'armi di queste Nazioni, entrate in Regno. E fu agli 11. di Luglio del 1502. Nel dì seguente giunse in Avellino da Napoli Monsù d'Obegni con grosso Esercito, e col Partiglieria d'Aversa, per girne ad assediare Andrea di Capoa, Duca di Termini, Capitano d'Armi del Re di Spagna.

Ex Chron. m. Ser. Apud Princ. Avellin.

Monsù d'Obegni con Esercito in Avellino.

Alli 26. dell'istesso mese Francesi dimoranti in Avellino fecero tregua per 15. dì con i Spagnuoli dell'Arripalda. E saccheggiarono in tanto i Francesi lo Tasso, Castello da cinque miglia lontano da Avellino.

Ex Chron. cit.

In que'tempi quasi tutt' i Baroni del Regno seguirono i Francesi. Quindi il Gran Capitano Gonzalvo Ferdinando di Cordova si ritirò, e fortificò in Barletta. I Francesi ne girono ad assediare Canosa, difesa da Pietro Navarro con circa 400. Fanti Spagnuoli. L'assedio fu di circa 20. mila: che diedero in otto giorni sette battaglie. Si resero alla fine gli assaliti a' 22. d'Agosto a buoni patiti, con la libertà delle robe, e delle persone: e si ritirarono in Barletta.

Ex Chron. cit.

Nell'anno stesso 1502 prima della rottura tra Francesi, e Spagnuoli il Re Luigi di Francia investì della Contea d'Avellino Trojano Caracciolo, discendente il più fretto del Conte Giacomo Caracciolo, che dal Re Ferdinando I. ne fu spogliato. Fu spedita l'investitura in Lione nel mese di Maggio. Qui pure ma nell'Otobre ebbe

Ex privileg. Investit.

Avellino al C. Giac. Caracc.



32  
ebbe investitura di Principe di Melfi, Duca d'Ascoli, Marchese d'Ardea &c. Ma poco durarono questi titoli, perchè poco appresso furon cacciati i Francesi dal Gran Capitano da tutto il Regno.

Ritornata la Signoria del Regno al Re Ferdinando il Cattolico: questi nel 1504. a' 13. di Dicembre restituì la Contea d'Avellino al Conte Galzerano Richefens, appunto come l'avea comperata dal Re Ferdinando I. Dal Conte Galzerano, e da Elena del Balzo, Figliuola d'Angilberto Duca di Nardo, e Conte d'Ugento; e Cugina della Regina Isabella, Moglie del Re Federico d'Aragona, nacque Isabella Richefens; e questa fu sposata da tuo Padre Governante la Catalogna con Raimondo di Cardona, Conte d'Alberto. Quindi morto il Conte Galzerano passò la Contea d'Avellino a Raimondo, ed Isabella già detti.

Nel 1507. Raimondo, ed Isabella vollero vendere la Contea d'Avellino. Quindi il Re Cattolico scrisse a D. Giovanni d'Aragona suo Nipote, Vicerè in Napoli, che desse Avellino, e sua Contea a D. Antonio Cardona, Marchese della Padula, ed a D. Giovanni suo Fratello, in ricompensa de' Castelli di Fiume freddo, Sarcone, e Casal de' Longobardi, che doverono restituire all'antico loro Padrone Alfonso Sanseverino. Così appare dall'Archivio di Sergio citato nel quint. 2. fol. 44. Onde prese abbaglio, chi scrisse, che'l Gran Capitano diede la Contea d'Avellino a D. Giovanni di Cardona. I Fratelli D. Giovanni, e D. Antonio Cardona si divisero la Contea d'Avellino. D. Gio: si ritenne Avellino col titolo di Conte. D. Antonio altri luoghi col titolo di Marchese della Padula.

Morì D. Antonio nel 1513. Generale dell'Esercito de' Fiorentini, e senza Figliuoli, onde D. Giovanni succedè al tutto. Da D. Giovanni con Giovanna Villamarina figliuola del Conte di Capaccio, nacque D. Maria Cardona. Costei unica, restò del tutto erede; e desiderata da molti per Isposa. Il Marchese di Pescara, Zio materno del Padre, e di lei Tutore, la promise a D. Antonio di Guevara, Figliuolo di D. Giovanni, Conte di Potenza. Ma poi la diede a D. Artale di Cardona. Era D. Artale figliuo-

Indi al C. Richefens.

In Archiv. Sergii in quint. quiti. tom. 2. fol. 140.

Philib. Camp. in hist. Avellin.

Cæsar. Eng. in Relat. Avellin.

In Archiv. cit.

C. d'Avellin. Cardona.

Albert. Deser. Ital. Reg. 6.

Th. Cost. in suppl.  
l. 2. p. 2.

P. Rao nel Peplio  
Napoletano p. 2.  
fol. 224.

Contessa Gonzaga in Avellin.  
Proc. del S. R. C.  
fol. 492. 68. 72.

Franceschina Casale nobile Mantovana maritata in Avellino.

Serenissimo D. Francesco d'Este Conte d'Avellino.

In Archiv. Episc. Cur. Avellin.

In Archiv. Serg. Quint. 16. f. 172.

Io: Bapt. Mascul.  
Incend. Vesuv.

figliuolo di D. Pietro Cardona Conte di Golisano, e di D. Sofanna Gonzaga, sorella di Ferdinando Gonzaga Marchese di Mantova. E perche D. Pietro Padre di D. Artale, era fratello maggiore del Defunto D. Giovanni Conte d'Avellino, volle che il suo figliuolo D. Artale si casasse con D. Maria sua Cugina, acciò che la Contea d'Avellino non uscisse dalla casa Cardona.

D. Sofanna Gonzaga risiedè in Avellino molti anni, e lo governò con i suoi Statti a nome di D. Artale suo Figliuolo, e di D. Maria di lui moglie; come si vede da molte sue Patenti, e Scritture, singolarmente del 1526. 23. di Novembre, in cui si dichiara interamente soddisfatta dell'amministrazione di Gio: Francesco d'Ossiero d'Avellino, al quale diede anco in Moglie Franceschina Casale nobile Mantuana, e sua prima Dama d'onore.

D. Artale morì senza Figliuoli, e D. Maria passò alle seconde nozze con D. Francesco da Este, figliuolo del Serenissimo Duca di Ferrara. Questi fecero in Avellino di molte opere pie, ed altrove, come dicemmo.

Nel 1528. Fu preso Avellino dal Francese Fuxia Leutrecq, con gran danno. E nell'Agosto dell'anno stesso ne scacciò i Francesi Sajavedra da Granata, Capitano di Cavalli, aggiunta alla sua altre Compagnie, ed assaltatili di notte all'improvviso, saccheggiò la Città, e ne trasse prigione in Napoli il Vescovo Frat' Angelo da Mandricano, come mostran i Registri delle Bolle, non già Materiano da Milano, come scrissero altri.

Nel 1537. L'Imperator Carlo V. ad istanza della Contessa Maria concedè ad Avellino la Fiera franca ogni settimana, come si disse. E di più la Fiera d'ogn' anno delli 23. di Giugno fino alli 5. di Luglio, con l'immunità, come in quella di Lanciano. Ne spedì il privilegio in Bruselles l'ultimo d'Aprile del 1549. Di questa Fiera chiesero la permutazione del tempo i Cittadini a Filippo II. per il principio di Giugno, e ne ottennero il privilegio sotto l'ultimo di Maggio del 1559. Onde principia la Fiera alli 4. di Giugno fino alli 15. inclusivè.

Nel 1538. in 39. Il Monte Barbaro in Pozzuol, dopo varj Tremuoti mandò tanto fuoco, pomice, pietre

cenere, che atterrò molti edificj, uccise Uccelli, Quadrupedi, ed in una notte con quello, che vomitò formò un Monte dell'altezza d'un miglio.

Nell'ultimo di Luglio del 1561. di Giovedì a 22. ore in Avellino inforse tempesta fierissima di venti, per cui la polvere oscurò l'aria: seguì per un' ora densissima grandine, con tuoni, folgori, baleni, e venti. Di lì ad un'ora sopravvenne sì terribile Tremuoto, che tutte le case patirono, e furono abbandonate da gli Abitanti. Ne pati anche Benevento. Fu seguito questo Tremuoto da tre altri ne' giorni seguenti.

Tempesta, e Tremuoto orribili.

Nel 1563. a i 9. di Marzo passò al Signore in Napoli nel Borgo di Chiaja la Contessa d'Avellino D. Maria Cardona, dopo 3. mesi d'Idropisia. Non lasciò Figliuoli, onde ricadde la Contea, il Marchesato della Padula, e'l Ducato di Bosa nella Sardegna al Re.

Contea d'Avellino al Re.

Cesare Eugenio, loc. cit.

Nel 1564. Il Re vendè Avellino con la Candida, e con Chiusano a Nicolò Grimaldi Principe di Salerno col patto de retrovendendo, ed altri. Così pure passò a Nicolò d'Oria suo fratello uterino, e da questi a Leonardo Andrea di Leone. Tutti questi l'ebbero senza titolo dalla Regia Camera. Il Leone lo ritenne pochi giorni, e lo ritornò alla Regia Camera. Il Ciarlante scrisse, che dopo la morte di D. Maria fosse passato Avellino a Gio: Battista Filamarino Conte della Rocca; ma non se ne trova memoria ne' Regii Registri.

Arch. cit. quinta 4. fol. 151.

### *Ultimo Stato d'Avellino sotto i Signori Caraccioli Roffi.*

NEL 1586. fu comperato Avellino col pagamento a' 13. di Marzo alla Regia Camera dal Duca d'Attripalda Marino Caracciolo Roffo, e con la Città il Casale nominato le Bellezze, e li fuochi spettanti alla Città, che sono in Parolisi, e Manicalciati. E nel 1589. a' 15. d'Aprile

Marino Caracciolo, Principe L.

e

ne

ne ottenne il titolo di Principe . Comperò la Città con privilegio, che niuno Regio Officiale vi debba fare residenza. Onde il Regio Tribunale dell' Audienza di Principato Ultra, che vi resiedeva, passò a Montefusco.

Ferdin. Caracc.  
I. I. Com. Bell.  
Ital. & Austr.

Questo primo Principe Marino si segnalò, seguendo D. Giovanni d' Austria con una Galea, nella Vittoria di Lepanto. Ricevè molti figliuoli da Crisostoma Carafa figliuola del Duca d' Andria . Tra quelli fu Domitio juniore Marchese della Bella , che sotto Balduc essendo Maestro di Campo, morì gloriosamente con cinquanta ferite, dopo fatta grande strage de' nemici e della Santa Fede, e della Cattolica Corona . Un' altro Figliuolo di Marino fu Antonio Duca di Bojano , e' l Primogenito fu Camillo .

Jo: Sarra in epist.  
Petri Venerosi.

Camill, Princ. II.

Passò al Signore Marino I. a 21. d' Aprile del 1591. e li succedè nel Principato Camillo . Questi per l' alto suo valore dimostrato da Generale di Cavalleria, ed in altri supremi posti contro Turchi, Francesi, Fiamminghi, ed altre nazioni, da Filippo III. Re di Spagna meritò l' onore di Collateral Consigliero di Stato, di Gran Cancelliero del Regno, e di Cavaliere del Toson d' oro . Chi volesse saper de' di lui fatti illustri in guerra legga il Campana nell' Istoria universale, e nell' Istoria di Fiandra al lib. 2., E Carlo Colonna nelle descrizioni delle Guerre .

Camillo ebbe tre Mogli . Roberta Carafa figliuola del Duca di Madaloni . Beatrice Orsina, figliuola del Conte di Muro . Dorotea Acquaviva d' Aragona, figliuola del Duca d' Atri . Da Roberta ebbe il Primogenito Marino . Da Dorotea ebbe il Secondogenito Giuseppe, ch' aprì la Casa de' Principi della Torella, di quello splendore, ch' a tutti è noto .

Marino III. Principe.

Finì Camillo il suo corso mortale nel 1617. E gli succedè Marino Terzo Principe, e secondo di questo Nome . Egli per le sue indisposizioni corporati non potè applicarsi alle armi; ma se campeggiare la sua generosa indole con le scienze, di cui fu ricco, e con la magnanimità in accogliere al suo Palagio non solo private persone, e nobili, ed onorate; ma Signori d' altro conto.

ro : Come fu Gio: Andrea Angelo Flavio Comneno Principe di Macedonia: Da cui li fu ceduto il Gran Maestro de' Cavalieri di S. Giorgio, nominati della Sacra Religione Costantiniana , Aureata, Angelica : onde creò molti Cavalieri , e dispensò Commende di quell'Ordine con Assenti Pontificii , e Regii . Il Conte Pompeo Marfilio Golonna . Il Conte Majolino Bisaccione: Il Conte di Toroné: Il Marchese Montalbano , ed altri . E i più Savj del suo tempo : Mostrandosi con questi liberalissimo .

Gran Maestro de Cavalieri di san Giorgio.

Si casò Marino II. prima con Lesa Aldobrandina, Nipote di Clemente VIII. , e Sorella di Margarita Duchessa di Parma, e di Piaccenza: di cui non sopravivsero figliuoli. Defunta questa si sposò cò D. Francesca d' Avalos d' Aragona, figliuola del Marchese del Vasto, e di Pescara : Da costei ebbe Carlo Camillo , che fanciullo volò al Cielo. Indi Antonia, prima Duchessa di Airola, poi di Madaloni . E lasciando gravida la moglie passò al Signore a i 4. di Novembre del 1630.

Marino II. Principe III.

Stando gravida la Principessa Francesca , passò per Avellino D. Maria d' Austria Sorella di Filippo IV. spofata al Re d' Ungheria, Figliuolo di Ferdinando Imperatore : giunse in Avellino allio 21. di Dicembre del 1630. E molto appagata delle accoglienze alla reale di pochi giorni, che ricevè da D. Tomaso , che da Teatino, e Vescovo di Cirene, passò all' Arcivescovato di Taranto, Fratello del Principe morto , e dalla Principessa, e ricordevole del merito di questa Casa appresso la Casa Augustissima sua , non potendo , come desiderò , restarsi fino al parto della Principessa , lasciò Procura, di sua mano firmata , alla Principessa della Riccia Giovanna Caracciolo , figliuola di Marino I. acciocchè Ella in suo Nome tenesse al Fonte Battesimale il Parto della Principessa d' Avellino . Ciò sortì con singolar favore della Provvidenza , mentre dovendo battezzarsi il Fanciullo , che si chiamò Francesco Marino , si trovò ivi giunto dalla Palestina un Religioso Francescano di S. Severino, con un vaso di terra cotta del Campo Damasceno, pieno d'acqua del Fiume Giordano, e con essa fu battezzato l' Infante .

M. d' Austria in Avellino.

Vedi il Registro di detta procura, e lettera al Bel-labona l. c.

Di lui si narra, che nascendo non gemè, non pianse, ma  
 ridente, e quasi sfavillante si vide, come di S. Tomaso  
 d'Aquino spiega Partenio Etiro appresso Santo Franco  
 nella Vita del Santo così: *Nascitur anno Solutis MCCXXIV.*  
*non cum lacrymis, sed cum quadam luminis refulgentia,*  
*ut potius Divinus Spiritus, quàm humana Creatura videretur.*

Francesco Ma-  
 rino Princ. IV.

Francesco Marino a dunque Postumo di Marino Se-  
 condo, succedendo al Padre fu Principe IV. di Avellino.  
 emulo i suoi Maggiori gloriosamente. A questo Principe  
 dedicò il Bacciliero Fr. Scipione Bellabona i suoi Rag-  
 giugli d'Avellino, stampati in Trani nel 1. di Gennaio  
 del 1656.

Musc. de Incend.  
 Vesuv. l. 9.

Nel 1631. anno memorando per l'incendio spaven-  
 tevole, ed eruttazione del Vesuvio, patì molto Avellino;  
 e ne scrisse il Mascolo. *Montefortium, Abellinum,*  
*Tripaldam, Scrinum, Solofram, Brusianum aqua, ac ci-*  
*neres obruerunt.*

Bellab. Rag.  
 l. 3. cap. ult.

In quest'anno medesimo fu onorato Avellino della  
 presenza del Re d'Etiofia, che di là passando dimorò nel  
 Castello del Principe, ove fu accolto con isplendida ma-  
 gnificenza dal sudetto D. Tommaso Caracciolo Zio, e  
 Tutore del Principe Francesco Marino. Godè quel Re  
 camminando per la Città, ed ammirando il Giardino  
 del Principe d'ogni delizia di natura, con arte maravi-  
 gliosa ripieno.

Re d'Etiof. in  
 Avell.

Somiglianti accoglienze vi ricevè non molti  
 anni appresso dal Principe stesso il Duca di Medina,  
 Vicerè del Regno, e D. Anna Carafa, Principessa di  
 Stigliano sua Sposa, per molti giorni, con tutta la Corte,  
 ed altri Tirolati, ed è da notarsi, ch'essendo al Vicerè pia-  
 ciuto molto il pane della Città, durante il suo governo in  
 Napoli dal Principe se li mandò ogni dì a sue spese.

È Vicerè di Na-  
 poli.

Questo sì generoso Principe Francesco Marino fu  
 Cavaliere del Toson d'oro, Caputano d'Uomini d'arme,  
 Generale della Cavalleria Napolitana, e con essa militò  
 in Milano, ed altrove, Ambasciadore straordinario di Sua  
 Maestà Cattolica a Sua Santità a portare la China. Fu  
 Gran Cancelliere del Regno, come i suoi Antecessori,  
 e ne ottenne dal Monarca Filippo IV. la perpetuità per la  
 sua

sua Casa in Burgenfatico . Sua Moglie fu D. Geroni-  
ma Pignatelli d' Aragona , Figliuola del Duca di Mon-  
teleone .

Da questi è nato il vivente Principe V. d'Avellino  
D. Marino Francesco , che alli titoli d'onoranze de' suoi  
Maggiori ha meritato col suo valore, e senno lo ristabili-  
mento perpetuo del Grandato di Spagna di prima classe,  
e di essere Ambasciatore ordinario al Sommo Pontefice  
Clemente XI. per il Cattolico Monarca , oggi ancor Im-  
peratore Augustissimo Carlo d' Austria.

Marino France-  
sco Principe V.

Ha D. Marino Francesco in Moglie tuttora vivente  
D. Antonia Spinola Colonna, Figliuola del Marchese de  
los Balbafes, e della forella del Gran Contestabile Colonna .  
Delle opere di Pietà di sì gran Principeffa accen-  
nammo già qualche cosa nel decorso dell'opera. Ora per  
assenza del Principe Sposo governa i suoi vasti Stati con  
tanta Prudenza, Intrepidezza, e Virtù, che si è d'universale  
ammirazione , e farà di perpetua memoria . Da questa  
generosa Coppia sono fin' ora nati più Figliuoli .  
Di questi vivono il Primogenito D. Francesco Marino  
Maria, Duca dell' Atripalda, di fresco ammogliato con  
D. Giulia di Avalos, Figliuola del Principe di Troja, e di  
Monte Sarchio . Il secondo D. Ambrogio . E due Fem-  
mine. Una sposata a CARLO Re della Gloria, nel Moniste-  
ro, detto di D. Regina, in Napoli . L'altra maritata con  
D. Diego Pignatelli, Marchese del Vaglio, Primogenito  
del Duca di Monteleone vivente D. Nicolò Pignatelli .  
Da quali si sperano opere degne de' lor maggiori, e dell'  
ottima indole, che dimostrano.

Possiede questa Eccellentissima Casa oltre del  
Principato d' Avellino , e sua vasta appendice ; Il  
Ducato d' Atripalda , e suoi Casali : Il Marchesato  
dello Stato vasto di Sanseverino : Le Contee di Ga-  
lerati , Vespolati , e del grande Stato di Serino : Le  
Signorie delli Lancusi , Acqua Mela , Saragnano ; Mon-  
tefredano , Salzola ; Candida, e di altri più Feudi ; Con  
Vassallaggio delli più ragguardevoli non solo per lo  
gran numero de' Sudditi, e ricchezza ; mà per ogn'altra  
circo stanza , non mancandovi di molta Nobiltà antica,  
e di-

ediffinata di Sangue, e più Baroni. Copioso altresì di Soggetti segnalati in ogni professione; siccome in tutti i tempi hà dati al Militare buoni Commandanti, e valorosi Soldati: Nel Politico saggi Togati, ed ottimi Ministri Regii in tutti li Tribunali, anche de' Supremi in Napoli, ed altrove, con primarj Avvocati: Nell'Ecclesiastico molti illustri per varie Dignità, Prelature, Chiese, Generalati di Religioni, e di altre Cariche; oltre poi a tanti Letterati in tutte le Scienze, ch'anche colle loro stampe si sono resi noti al Mondo, ed ammirabili. E qui sia fine a questa compendiosa Notizia a gloria dell'Altissimo: *Qui est, & à quo omnia.*

F I N E.



## Errori

## Correzione

Pag.	vers.		
11.	v. 9.	cui	che
21.	v. 11.	Sad	Said
103.	v. 1.	del Rogero	dal Rogero
120.	v. 14.	quidici	quindici
177.	v. 6.	ordinanto	ordinato.
150.	v. 21.	del Santo Vesco. vo	dell' Antecessore del Santo Vescovo
194.	v. 9.	perlocche	perocchè
242.	v. 20.	Turesi	Turicisi
269.	v. 14.	dua	due
294.	v. 12.	potendolo	potendo
333.	v. 4.	tel pena	tal pena
334.	v. 14.	di molte	da molte
340.	v. 23.	con maggior Pietà	con la maggior Pietà
341.	v. 22.	riposti	riposto
353.	v. 6.	Pratorio	Pretorio
356.	v. 4.	di esse	di effi
390.	v. ult.	i con	i convenevoli

Dopo questa pagina si è trascurato il numero 391. nella  
pagina seguente, e si è posto il numero 393.

*Ma nulla vi manca.*

401.	v. 4.	gli	deve torrsi via,
508.	in margine	& Hectoris	ex Hectoris
546.	v. 5.	viva la	viva alla
599.	corrige		598.
598.	corrige		599.
384.	corrige		584.

Nell'

*Nell' Inno, che sta dopo le Lezioni di S. Modestino  
nel verso decimo, dove dice*

**Dilaniatum unguis; corrige Dilaniatur unguis :**

*Premetto qui alle Lezioni, che ho promesse della Transla-  
zione de' Santi Gloriosissimi Modestino, e Compagni  
per i Devoti l' Antifona, ed Orazione  
di essi Santi.*

### **ANTIPHONA**

Salve Pater inclyte Sancte Modestine  
Pastor Abelliani, Pontifex divine.

**R.** Qui pro Christi nomine  
Subjisti Martyrium sublime  
Cordis labe sine.

### **ORATIO**

**O**mnipotens sempiternae DEUS, qui tribuisti Famu-  
lis tuis Modestino, Florentino, & Flaviano robur,  
ut animis; & Tyrannorum tormentis fortiter resisterant;  
ita & nobis tribue, ut eorum imitatione in terris omnia  
adversa patienter feramus. Per Christum D.N. Amen.

4

*Domini Rogerii, Dei, & Apostolica Sedis  
gratia Abellinensis Civitatis Episcopi,  
Tractatus de Sanctorum Martyrum  
Modestini, & Sociorum à Prætorio in  
Cathedralem ejusdem Civitatis Trans-  
latione.*

**B**eatarum illarum Mentium gesta, meritaque sæpius recensere non laudabile solum, verum etiam ad salutem apprimè meritorium semper fuit, ut illis Christianifidelium mentes in dies magis devotiores, & ad Martyrii, æternæque gloriæ certamen alacriores reddantur. Quid enim Domino pro tot, tantisque in illos collatis beneficiis referre valeamus, nisi salutarem Calicem, Domini nomen invocantes, accipiamus. Ex Augustini namque sententia nihil Christo Domino gratius, nihil delectabilius, quàm pro illius nomine reddi exanguem, ac emori, quod ipsemet pro nobis facere non dubitavit. Quæ me causa movit, ut Sanctorum Martyrum Modestini, & Sociorum illustria gesta enarrarem, quorum memoriam, dum hac fruimur luce, nunquam deponemus, cælitus verò stylo ferreo exarata semper vigebit. Quare cum Genitrix filiorum Zebedei efflagitasset à Domino ut natorum suorum alter ad dexteram, alter verò ad sinistram in Cælorum Regno assiderent, responsum accepit, quod ab angustiis ad gaudia ab hac communis naturæ fragilitate ad æternitatis memoriam evolare nequirent, ni ærumnarum, miseriarumque calicem potarent, quem Christus pro humani Generis redemptione erat bibiturus: Cupiens autem ipsa ne filii sui inexorabile lethum subirent, cui ob primi nostri Parentis peccatum Genus humanum, excepto nemine subjacet, tum attendens quæ per Hieremiam dicuntur: Vox in Rama audita est, Rachel plorans quotidie filios suos, petit ut in perpetuæ felicitatis gloriam transferantur.

*LECTIO SECUNDA.*

**Q**uorum sanguine in temporis progressu, ut sacræ testantur litteræ, sic est Ecclesia inundatione fertili sæcundata,

\*

ra, ut à Psalmista non dissidentes dicere possimus, sicut crassitudo Terræ eructat, & in eam uberissime redundat, ita sunt ossa nostra secus infernum dissipata; velut enim terrestri crassitudine, cælesti ad eò inferiori, ut præ illa habenda nihil videatur, nimirum pinguescit Terra: sic & qui ab hac communi rerum omnium unitate se desertos esse facile sunt passi, in altissimo Dei Domicilio nimia abundant pinguedine. Ut autem inde fides Ecclesiæ pullularet, hæc sanctorum mors extitit causa, quæ pro nihilo à mortalibus habetur, Domino verò pretiosa. Contemptibilia namque eligit Deus, ut exaltet illa, ut quo sunt in terris abjectiora, eo illustriora in Cælis sedeant; quapropter Ego Rogerius præpotentis Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Abellinensis Basilicæ Antistes ad ipsius honorem, & gloriam, Sanctorum Martyrum Translationem, Modestini, & Sociorum majori, qua fieri poterit pietate, & apparatu magnificentiori faciendam curavi, ut Sanctorum memoria celebris habeatur, Templique Ministri ad sanctimoniam, ac pietatis opera incitentur, & reliqui Civés ad majorem Dei, Sanctorumque cultum alliciantur.

Quinque miracula, quæ in ipsa Translatione Christus Dominus suis demonstravit fidelibus, ut ab illis qui viderunt, & audierunt, exciperet potui, hic annunciare curavi, ut exinde Martyrum merita effulgeant, & Deus in Sanctis suis prærens, & in Majestate mirabilis veneretur: cui sit honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

## *Exorditur Sanctorum Martyrum Historia narrari.*

### LECTIO PRIMA.

**T**Empore quo Rex, alter Salomon, Guilielmus Regni Siciliae II. regnabat, minusve feliciter quam pacifice gubernabat; in Abellinensi verò Ecclesia Guilielmus Venerabilis Episcopus nimiae sanctitatis, & religionis. In loco, qui Prætorium dicitur, à Civitate Abellinensi duo circiter distanti milliaria, gloriosis Sanctorum Martyrum corporibus quiescentibus, prædictus Episcopus cælitus eo. umdem Sanctorum illinc in Abellinensem Cathedralē faciendam Translationem inspiratus, atque commonitus fuit; idemque  
diu

diu mente, & animo pervoluebat quonam modo pacificè, & absque ulla contigui Populi commotione sui voti compos redderetur; utque sanctè, & religiosè ad finem usque perduceretur, Clero, & Populo convocatis præpotentis Dei voluntatem nuntiavit. Nata itaque occasione de quadam transportanda columna, Episcopatus perutili, quæ tunc temporis erat, ubi dicti Martyres quiescebant, omnis Populus illuc eo consilio convenerat, ut cœlestia illa munera secum deportaret. Cumque omnes unanimiter ad effossæ jam columnæ delationem solliciti forent, præfatus Præsul una, cum quibusdam Religiosis Presbyteris, aliisque nonnullis indefossæ jam columnæ loco se se abdidere, sollicitè quærentes ubi nam Sanctorum Reliquiæ laterent; illico ad unius percussionem locus ob suam contiguitatem intonuit, non secus ac si Deus, qui mutis loquelam concedit animantibus, & insensibilia ad sensendum immutat, illic esse Martyrum sepulchra apertius indicaret; genua exo itaque, ac supinis manibus enixè Dominum orante Præsule, ut per suæ misericordiæ viscera Sanctorum sepulchra revelare dignaretur: ex tempore, quærentibus aliis, inventus est tumulus, in quo Modestini Martyris corpus quiescebat, argenteam Columbam supra pectus habens, ut quod in illius Pastoris transitu legitur apertius demonstraretur; illi namque in Eremito degenti à Columba cœlesti cibus asportabatur, in quo spiritaliter ipsius Martyris attollitur titulus; Spiritus enim Sanctus ei apparere non est dignatus.

#### LECTIO SECUNDA.

ET hæc dico quoad charismatum infusionem, quibus indutus miles ille strenuus loricatus Martyrium minime formidabat, Columba namque, Augustino asserente innoxie pascitur, & ejus victus est innocens, corvi verò mortiferis nutriuntur. Deo itaque dante, diu Martyrum corporibus desideratis, repertis, dictus Antistes, & socii exultare, nimiaque gestire lætitiæ cæpere, quibus sine ulla vociferatione, desumptis Reliquiis, diu tandem cum silere nequirent, uno omnium ore in simile canticum prorupere. Gaudete iterum gaudete, & in Domino exultate Fratres charissimi, modestia vestra nota sit omnibus hominibus, flores namque apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit. Statuere

itaque dilectissimi fratres diem istum solemnem in assiduis frequentationibus ad Altaris usque cornu. Hæc dies, quam fecit Dominus, nobis, posterisque nostris sit in perpetuum celebris, læta, ac salutaris, in qua nova resonent Cantica. Malas itaque haud rectæ conscientiæ pravitates amputemus, ac vitia eradamus, ut Sanctorum flores, ac lilia legere valeamus. Sic ergo socios alloquente Præsule, eosque exorante, omnibus una nimiter de veneratione Sanctorum Reliquiis impendenda fideliter promittentibus, cuidam viro bonitate conspicuo, omnibus noto, Guilielmo de Archidiacono cognominato Sanctorum Florentini, & Flaviani corpora deferenda tradita sunt; insequens verò Pontifex Sanctissimum Martyris Modestini corpus sibi bajulabat; id molens, animoque pervoluens, quòd si quis fortasse Oppidi juxta positi Mercuriani irrueret, nullis laceffitum injuriis Antistitem Modestini tantummodò Reliquias deferentem non detineret, sed progredi permetteret. Cumque dictus Guilielmus, Sanctorum corpora deferens, ad locum qui dicitur Terminus, pervenisset; ibique tutus, ab omni quoque periculi suspitione alienus, tradita sibi corpora in curru, ad Civitatem asportaturus, collocasset; mirum quidem, tanto pondere gravatus est currus, ut nulla prorsus ratione moveri posset.

### L E C T I O T E R T I A.

**I**Nterea eundem in locum, qui insequabatur, Antistes advenit; cumque currum, cui dictæ Reliquiæ erant impositæ, haud moveri posse cerneret, devotè, ac reverenter illum præire cæpit, mandans viros, mulieres, cæterosque qui de Civitate illuc confluerant, immortales gratias Deo referre, laudes, & hymnos cum lachrymis intonantes; quibus sic stantibus, & communi omnium concentu, cælo laudibus, & canticis resonante, immobilis currus agillimus redditus est, & quasi spontè Civitatem versus tendere cæpit. Hic itaque veneranda senectus gravi modulamine, juvenes pleno ore, pueritia deductis vocibus diversos edere cæpere sonos, hymnos, & cantica: mulieres preces multiplicant, Clerus, hæres Domini, illius exultationes faucibus modulatur, vulgus demum rudis vocibus obstupuit; lætabundæ floribus teguntur plateæ: ramos ac frutices sternunt pueri, undique redolent odoramenta: indè exultat innumera canentium

tium multitudo cytharædorum , omnisque generis musico-  
rum. Quid plura? omnis timor exterminatus est, omneque  
fugatum gaudium adventavit; succedunt cantibus cantilenæ,  
mentes singulorum tripudiant , venerationem condignam  
Martyribus impendendam omnes devovent , & singuli . Sic  
igitur ad Cathedralem Ecclesiam , in honorem Beatæ Dei-  
paræ conditam , honorificentissimè delatis Beatorum Cor-  
poribus, ibique honore , quo potuit majori, collocatis, abso-  
lutis Divinis laudibus, universo benedicto cætu, lætabundus  
quisque suam petit domum, præpotentem Deum enixè lau-  
dans, qui sit benedictus in sæcula. Amen.

*Incipiunt Miracula Sancti Modestini,  
& sociorum.*

**D**Um vir bonæ memoriæ Guilielmus de Archidiacono  
venerandas Reliquias Abelleninum asportaret, quam  
sibi unius ossi particulam reinvenerat , in quadam Ara in ea-  
dem Basilica ab eo erecta, recondere quam maximè deside-  
rabat; dum autem in sui thalami Arcam deposuisset, illico, &  
in dies magis , diu , noctuque per illum quasi cursitationes,  
eamque a sua identidem via percuti sentiebat, videns præte-  
rea ignes quasi flammæ, scintillantisque favillas suam fere  
comburentes domum: & fecissent , nisi magno arreptus ter-  
rore, ante lucem surgens, Ecclesiam petens subreptas resti-  
tuisset reliquias, rem uti gesserat narrans Pontifici ; cumque  
tanti commissi sacrilegii pœnas dedisset, tumuitus illi, ac hu-  
jusmodi cessavere visiones , & sanctorum precibus veniam  
exoravit.

Eodem prorsus tempore cum undique ad Abellenen-  
sem Urbem Sanctorum Martyrum corpora visuri innumeri  
propemodum confluerent Sereni Comitissa sub nomine deo-  
sculandæ capse dictarum Reliquiarum , quoddam subri-  
puitos, quod asportans antequam è Civitatis foribus pedem  
efferret, illius guttur intumuit , cumque suum nollet crimen  
agnoscere , priusquam ad suam pervenisset domum , gula  
sui capitis magnitudinem adæquavit , & obdurato animo  
persistens, palàm à dæmone vexari, cruciarique cæpit; diu-  
tius itaque vexata suo agnito peccato, corde contrito ad San-  
ctorum Basilicam pedè referens, triduo pernoctans, Deum,  
San-

Sanctosque orans, prorsus à gulæ tumore, ac dæmonis vexatione meruit liberari, immortales Deo gratias agens, qui etiam iratus non desinit misereri.

### LECTIO SECUNDA.

**H**Æc quidem cum Sereni Comitissæ innotuissent, ut suam præferret pietatem, lineam cortinam ad ecclesiam Abelinensem in sanctorum laudem transmisit, ut in ea sanctorum Martyrum corpora requiescerent.

Insuper non multum post temporis intervallum Illustris vir Guilielmus de Sancto Severino è nobilissima familia, & in Magnatibus Princeps, brachii nimia laborans infirmitate, quæ vulgò Ignis Sylvester dicitur, plurima pro recuperanda valetudine fuerat medicis elargitus, nec tamen à languore diutino ullo poterat auxilio liberari, magna itaque stipatus caterva cum Abellinum venisset, Basilicam majorem ingressus corde contrito puris lacrymis supplex, & humilis ad Deum fundens preces, brachii sanitatem meruit obtinere. Hujus non immemor accepti beneficii, domum reversus, Sanctorum merita publicè prædicans, Deum illorum meritis mirabilia operari fatebatur, brachiumque ex purissimo argento confectum, ad Basilicam, in qua Martyrum memoria veneranda colitur, transmittendum curavit: idque ante tabernaculum, ut nemini celaretur, appensum demitti iussit, ex quo miraculo & aliud provenit.

Clerici namque Abellinenses cum pro Ecclesiæ necessitatibus Salernum peterent, argentum quod ex Fidelium oblationibus provenerat, asportarent, itinere defatigati, in qua confederunt via, pecuniam cum argento obliti reliquerunt, & nunquam facta jactura innotuit, donec Salernum ingressi, cum in exorato hospitio sarcinas deponerent, pecuniam, & argentum non invenientes, & graviter dolentes, ac mæsti esse cæpere.

### LECTIO TERTIA.

**C**Umque credibilem excusationem aliquam investigare molirentur; qua suam apud Antistitem suosque Cives possent purgare recordiam, nec adinvenientes; domum referre pedem decrevere, Ecclesiæ damnum propriis bonis com-



compensaturi. Cumque mæstum adeo fuissent iter aggressi, preces multiplicabant, Martyres obnixè deprecantes in suis orationibus, ut amissum argentum invenirent. Quid plura? mæstus, ac præ dolore lentis passibus, dum ad locum, in quo iter facientes Salernum versùs confederant, pergerent, qui locus omnibus, & singulis transeuntibus frequens erat, Martyrum meritis tanto præutilabat lumine, ut nemo per incuriam amissum argentum videre posset. Verùm cum eò præfati Clerici pervenissent, multa defatigati mæstitia, quod desperaverant argentum oculis lustrarunt; & lætando animo accipientes, immortales Deo, ac Sanctis gratias agentes, diligentius custodiere: & ad Civitatem ingressi, Concivibus quæ, quantaque beneficia à Deo collata in eis fuissent Sanctorum intercessione, nunciaverunt.

Præ cæteris verò memoriæ traditis miraculis hoc potissimum celebrandum viderur, quòd columna, quæ suprà Sanctorum tumulos requieverat, in ædificio Episcopatus subjacens ea erat virtute prædita, ut quicumque uteri vexatus dolore propria Zona eandem columnam præcingi curaret, eandemque deindè sibi accinxisset, de Martyrum meritis confidens, propulsatis statim doloribus, pristinae restituebatur sanitati: in quibus omnibus licet Martyrum merita credamus peccatoribus suffragari, nimiumque favere, Dei tamen solius misericordia, qua non modo vocando, sed gratiam quoque præparando, & ad ultimum coronando nos prævertit, cuncta potissimum credimus provenire, cui gloria, virtus, & honor sit in sæcula sæculorum. Amen.

## *Passio Sanctorum Martyrum Modestini, & Sociorum.*

### LECTIO PRIMA.

**S**extodecimo Kalendas Martii in Antiochiæ Civitate, Diocletiano imperante, facta est Christi fidelium persecutio, idque mandatum est, ut quisque Diis sacrificare respuens acerbis, ac variis obiret suppliciis. Beatus Modestinus tunc temporis illius Civitatis Pastor hæc audiens eremum petiit, illamque septem annis habitavit, in qua mira quidem multa fecit, & diu noctuque Deum obnixè deprecans per Colum-  
bam

bam alebatur: nam & Angelica cohors cum eo alloquens erat, & belluæ, proximis locis venientes, ei præstabant obsequium; pedes, ac manus lingentes. Tunc facta est ad eum vox de Cælo, ut Antiochiam Urbem peteret: quem, iter facientē, immundis qui vexabatur spiritibus obviavit; ipse verò in nomine Domini suas illi imponens manus, eum sanavit; quod multi è spectatoribus videntes, Dominum confitentes baptizabantur. Idque Diocleriano Imperatori nuntiatum, ibi tunc moranti, sibi Modestinum præsentari præcepit, qui ab eo interrogatus, quod suum nomen, cujus esset, & ex qua familia? Intrepidè respondit: Christianus sum, Modestinus vocor, & Christi, quem confiteor, Sectator existo; Angelica in eo præutilabat Majestas, & decor, loquela intrepidus, ideo tutus respondebat. Cui Imperator ait: Immortalibus sacrificia Diis, ne diversis, ac duris perpeffis suppliciis ultimam tuæ vitæ diem effles.

## L E C T I O S E C U N D A.

**C**ui Beatus Modestinus respondit. Haud unquam efflicies Imperator, humanæ salutis infestissimus hostis, ut lapidibus, quod immortalis Deo debetur, præstem. Ille, cui sacrifico, rerum omnium est Opifex, ac Moderator. Quibus verbis ira permotus Imperator iussit Carnifici, ut ictibus, & plumbatis illius tunderentur latera: cumque cederetur erectus, vultus ad sydera sustulit, dicens; Immortales tibi gratias ago Domine Jesu, qui es vita in te credentium, eò namque perveni, quò tendebat Anima mea: mihi tamen præstos obsecro, meque tuum adjuves servum, ne me mortis absorbeat Abyssus. Cui Dioclerianus, illius saluti moliens insidias: Consule, inquit, tibi, tuæque prospice juventuti, Diis sacrificia, immensum tibi dabo thesaurum, inclytusque eris in Regno meo. Beatus Modestinus subridens ait: O custos hominum, ut ajunt, lupus! O animarum seductor, an tua fallacia præmia, an aurum, & argentum stercore viliora à charitate Christi me superabunt? Hæc omnia in tuam tibi habeas perditionem, mihi verò sit lorica Fidei, in quam ipsæ portæ Inferi prævalere nequeunt: in Beatarum illarum mentium cohorte regnaturus exultabo, tu verò in Infernum una cum patre tuo diabolo descensusurus in æternum cruciaberis.

L E-

LECTIO TERTIA.

**Q**uibus auditis nimio inflammatus furore, & à sensu mentis abstractus Imperator alligari iussit, & acriter à binis, ternisque vicissim militibus cedi. Quia tamen neminem unquam Divina Pietas destituit, effecit ut in illius humeris tantorumque verberum ne vestigium appareret. Verum Populus hæc mira respiciens clamabat, ac vociferabatur nimiam virtutem, quam Christus in suo servo exercebat: quem Imperator oburgans est alloquutus, dicens: Erratis carissimi, suis namque maleficiis hisce liberatur suppliciis. Modestinus respondit: O vesanus homo, quæ in me Christus confert beneficia, tu nominas maleficia! Tunc Imperator cum ob iram penè defævisset, Modestini corpus ferreis unguis effodi iussit, qui forti, & alacri animo hæc perferens, Psalmistæ verba canens dicebat: Posuerunt Hierusalem in porcorum custodiam, posuerunt mortalia fervorum tuorum, Domine, escas volatibus cæli, carnes Sanctorum tuorum bestiis terræ. Postea solvi plumbum, picem, sulphur, ceram, & oleum in unum mixta, ac super eum infundi iussit. Angelo autem Domini cum eo adstante tantum absuit, ut cruciaretur, ac moreretur, ut potius consolaretur, gaudioque permagno hisce in cruciatibus gestiret: Unde Modestinus sic est Imperatorem effatus, dicens: Ubinam tuæ sunt diræ minæ: ubi immanis, ac ferus ille furor? Nonne tuæ hæc supplicia me refrigerant? At Populus clamabat dicens, dimitte hominem justum, & nostræ Civitatis Episcopum, Deus enim cum ipso est.

LECTIO QUARTA.

**Q**uibus dictis illico terræ motus factus est magnus, tonitrua, coruscationes, ac fulgura, ita ut plerique penè morerentur. Fugiens autem Imperator dicebat Populo Deum blasphematis, idcirco turbationem factam esse: tunc eum in vincula tradi iussit, collo, manibusque ferrum apponi, & carcerem annulo obsignavit, præcipiens morte mulctari, eum, qui cibum, potumque illi subministraret. Dum autem omnia medium silentium tenerent: Beatus Modestinus ad Dominum exclamavit dicens: Domine Deus accelera, meque eripe, ne infestissimus hostis gloriatur in tuis servis, & gentes dicant: Ubi est Deus eorum? Angelus autem Domini è

\*\*

cla.

clarissimo Olympo descendit , ac tanto replevit lumine carcerem, perinde ac si in eo plura fuissent ardentia candelabra; & tanta repletus est suavitate, ac si aromantibus plenus uisset, statimque ferrum, quo vinctus erat, solutum est, sicut cera in conspectu ignis.

## *Infra Octavam.*

### LECTIO PRIMA.

**B**Eatus Modestinus gaudens, & in Domino exultans gratias agens ei dicebat : Benedico te Domine Jesu Christe, qui dignatus es tuam impendere Misericordiam : Cui Angelus nomine Altissimi nunciavit: in Italiam se fore duendum. Cui Beatus Modestinus quocumque Deo placuerit liberrimè proficiscar, respondit. Altera autem die, cum se se ad carcerem Imperator, ipse contulisset, vinculatum, Modestinum visurus, annuli sui signum intactum invenit: ac cum educendum suis jussisset Ministris, neminem invenere præter ferrum in cinerem redactum; illis itaque exclamantibus neminem invenire, semetipsum Imperator alapa percussit, dicens: Heu miser, quid sum dicturus populo! Multa enim, & penè innumera Populi multitudo ad Christi Martyrem convenerat. Commota est ergo universa Civitas, & Christiani clamabant, dicentes: Dire Imperator, ubinam est justus, & bonus? quidnam fecisti? Omnes suum quærabant Episcopum, viduæ tanquam consolatorem, pupilli, & orphani tanquam tutorem, omnes ut genitorem dicentes: Ostende nobis Patrem nostrum; quibus ille quid responderet ignorans, dixit à Deo raptum in Cælum. Per Angelum autem Domini ubi Locrus dicitur depositus fuit, & illic multos infirmos suis orationibus pristinæ sanitati restituit.

### LECTIO SECUNDA.

**A**Nastafii Primarii Civitatis Filius cum sepeliendus esset, ferretur à Domino jussum est, ut Beatus Modestinus una cum Florentino Presbytero, & Flaviano Diacono, illius sociis, cum resuscitaret. Conventis itaque Patre, cæterisque consanguineis dixerunt: Anastasi si in Dominum Jesum de Spiritu

Spiritu Sancto, & Maria Virgine natum credis, nunc mortuum filium ad vitam revocamus. Quorum verba cum ille, & populus valde miraretur: respondit Anastasius: An per vos mortuus meus filius reviviscet? Si jam videro cum omni mea familia credam. Cui Sancti non per nos, sed per Christum, quem nos colimus tuus reviviscet filius. Quibus dictis deposito feretro, & mortui corpore soluto, uti beati præceperant, flexis genibus oraverunt; peracta oratione se se in genua erigens Modestinus; clara, & intelligibili voce dixit: *Tibi dico, Puer, surge*: Quibus verbis prolatis, mirum quidem, surrexit qui erat mortuus, ac loqui cæpit dicens: Nemo est qui Deus vocari possit, præter Christum, quem isti prædicant, ac venerantur. Erravimus insuper, dixit, Deos colentes, sibi enim ipsis præsto esse nequeunt; eos enim hisce oculis Egomet in inferno nullam requiem habentes vidi. Tunc Anastasius una cum resuscitato filio, & universi illius domi, ac plerique id qui viderant, & audierant, in Christum crediderunt, & baptizati sunt, illos Beato Modestino edocente, & in fide instruente.

### LECTIO TERTIA.

Quæ omnia Maximiano Imperatori à quodam homine iniquo nuntiata fuere, dicente, Regnum tuum demollitur, & tui Dij deluduntur; omnes enim in Crucifixum, à Judæis Cruci traditum credunt. Tunc Imperator Modestinum, & socios ante suum Tribunal adduci jussit, illis dicens: Quem confitemini, & adoratis? Cui intrepidè Modestinus respondit: Quem vis credamus, & confiteamur præter Christum humani Generis Servatorem? Tunc illorum maxillas contundi jussit, ac dixit: Diis sacrificandum vobis est. Cui Sancti: Nos sacrificamus, & ostias laudis offerimus ei, qui totum illuminat Orbem terrarum. Quibus ille: Vobismet ipsis consulite, ac meis sacrificate. Deus, si non vultis efflare Animam. Quem allocuti sunt Sancti dicentes: Quos placet nos Deos colere, ostende. Gaudio itaque repletus Imperator cum universo Populo Sybaritanam Civitatem petiit, ac in Jovis Templo Tribunal jussit parari, & omne Musicorum genus adesse. Quæ Modestinus videns ab imo pectore gemuit, & in Cælum respiciens dixit: Christe fili Dei vivi tuum dimitte Angelum precor, qui in hac pugna,

quam in te diabolus concitavit nobis auxilietur. Ingre-  
 tem itaque in templum Imperatorem alloquutus est Modesti-  
 nus dicens: Ubi tuus est Deus, cui nos sacrificare jubes? Illius  
 itaque manus apprehendens Imperator, æneam statuam  
 ostendit, dicens: En meus, cui servio, Deus? Tacite verò, ad  
 Deum fundenti preces Modestino, Angelus Domini con-  
 fortans illum, apparuit, ac percussa statua, in pulverem re-  
 solvit, & ex ea Draco magnus exivit, magnam Paganorum  
 partem interficiens: Populus autem clamabat: Euge serve  
 bone, & fidelis, tuum exora Deum ne pereamus. Itaque  
 Modestinus Draconi, ut neminem læderet, imperavit.

#### LECTIO QUARTA.

**C**Ujus imperio Draco ille non modò à læsione destitit, sed  
 etiam evanuit, & in tenuem solutus est auram. Quod  
 spectantes cum vidissent clamare cæperunt: Deus Mode-  
 stini magnus quidem, & laudabilis nimis: & crediderunt  
 plurimi ex eis, & baptizati sunt; Beatus autem Modestinus  
 Deo gloriam dedit, dicens: Gloria in excelsis Deo, & in ter-  
 ra pax hominibus bonæ voluntatis, laudabilis, & benedictus  
 sis in sæcula. Tunc Imperator furore accensus, quod suus ce-  
 cidisset Deus, & ad nihilum redactus; videns universum ferè  
 Populù Fidem Christi suscepisse, eumque immortalem Deum  
 confiteri, misit Carnifices occidendum omnes, & singulos,  
 qui fuerunt paulò minus quadringenti homines: Angeli ve-  
 rò per aerem eorum Animas suscipiebant, clara voce canen-  
 tes: Via justorum recta facta est, & iter Sanctorum præpa-  
 ratum: In quibus omnibus Beatus Modestinus gratulaba-  
 tur, veluti optimus Pastor super Gregem suum. Imperator  
 autem ad suum perrexit Palatium, & iussit Beatum Mode-  
 stinum, & Socios, sibi præsentari, quibus dixit: Diis sacrifi-  
 cate meis, quibus ni feceritis per memetipsum vobis juro,  
 quod diversis, ac durissimis pœnis vos perdam.

#### LECTIO QUINTA.

**C**Ui Modestinus respondit haud unquam te audiemus,  
 nam cui sacrificamus, jam diximus, Deo scilicet im-  
 mortali, & non dæmoni, cujus tu insectaris vestigia. Quibus  
 VO.

vocibus furore correptus Imperator iussit æneas tunicas fieri, dicens: Nunc videbo an vester Deus vos eripiet de manibus meis; quas factas valde candentes induendas Modestinum, & Socios iussit, quas non respuentes, signo Sanctæ Crucis muniti, induerunt, psallentes, & dicentes: Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium: tanquam aurum in phornace probasti nos, & omnes in te credentes, & quasi holocausta nos suscipis. At tunicæ illæ illicò factæ sunt frigidæ velut nix, & illæsi Sancti permanserunt, Tiranno dicentes: Ubi est furor tuus, ubi feralis immanitas, ecce victus es in omnibus una cum Patre tuo Diabolo, cujus impetus adversus Dominum, ejusque servos nihil prævalet. Tunc Imperator nimia ira commotus, ollam permagnam parari iussit, & circa illam copiosum ignem accendi, picem, oleum, ceram, & plumbum, in ea mitti; fervens autem facta est, & fluctuabat quasi mare, præcepitque Tyrannus Ministris, ut in eam Sanctos Dei immitterent, quam immanitatem audiens Modestinus, ardens spiritu, eam signo crucis obsignavit dicens: Deus qui Populum tuum Israel per mare rubrum sicco vestigio transire fecisti, & aquam amaram misso ligno per Moysen famulum tuum dulcissimam illi reddidisti, qui & Beatum Petrum Apostolum tuum, ne in aquis mergeretur tua dextera protexisti: Tu etiam in hoc nobis præsto sis tormento, & auxiliare, tuum namque Nomen magnificum, & laudabile nimis est, & erit in sæcula. Quibus dictis in illam ingressi sunt, verum illicò fervens ollâ deferbuit, ac si flammam haud unquam sensisset.

#### L E C T I O S E X T A .

**I**llæsi ergo ex ea egressi sunt Sancti, Deum collaudantes, & benedicentes. At Imperator hæc videns, in carcerem mitti iussit; mente verò, animoque intereà pervolvebat, quonam modo illos diversis perdere posset suppliciis. Verum de noctu orante Beato Modestino Altissimi Nuncius Michael Archangelus apparuit, dicens: Dominus dominantium, terræ, cælorumque Regnator, o Modestine, misit me, præcepitque ut vos in Campaniæ Provinciâ ducam. E vinculis itaque per Angelum educti venerunt ad mare, & quamdam invenerunt naviculam à Domino præparatam, quam

quam cum conscendissent veloci cursu , Dei dextera gubernante , ad quoddam Campaniæ littus pervenerunt , & illac iter facientes, prævio Angelo , Abellinensis Civitatis fines attigerunt , & in loco qui Prætorium dicitur considerunt, ubi diebus septem manserunt , pane cælico per Angelum sustentati. Deindè Divina jussione Abellinam Civitatem introiere , dæmonem à Templo Jovis, in Capitolio erecto, tempore sacrificiorum Modestinus cum Sociis signo Crucis se , & aerem signati , expulerunt , ipsumque ante fores non Deum, sed dæmonem se confitentem, igneis, ferreisque catenis ligatum, responsisque privatum præsentia trium servorum Dei in templo existentium .

### L E C T I O S E P T I M A .

**Q**uibus auditis Populus , & Pontifices indignè ferentes, ipsos perdere procurabant . At Pontifex unus cum Modestino alloquens qua de causa , & virtute suos è Templo Deos expulisset , & ut denuò intromitteret, petiit , & alias cum sociis de medio tolleret . Illicò Modestinus respondit non mortem timere, ac non sua, sed Dei virtute ab illo loco expulisse, & quo vellet intromitteret . Cui Pontifex dixit : Introduc iterum in Templum, & statuam Jovis? Modestinus pagina accepta hoc verbo signavit. Modestinus Saranæ; in Templum & statuam Jovis ingredi . Quæ à Pontifice accepta , sacrificia , & oblationes cum aliis reiterans, iterum, atque iterum cum fragore, & ululatu responsa ante fores dedit: ac etiãmsi Modestinum , & Socios de medio tollerent ingressu loci esset privatus . Quibus Pontifex auditis, alium potentiozem Deum, quem Modestinus, & Socii colerent, esse excogitavit, & ut ostenderet exposuit . Modestinus in cornu Altaris medius inter Socios positus , quisnam esset Deus, quem ipsi venerabantur ostendit , & è contra quibus Diis Idololatræ sacrificabant ; multa de Deo , ejus essentia, unitate, personarum distinctione, amore tam circa ipsas personas divinas, quàm rationales homines, & præcipuè Abellinensem Civitatem, & Populum: Multis, à languoribus variis oppressis, integram sanitatem restituit ; ob quod Pontifex cum aliquibus Sacerdotibus idololatris , ac hominibus utriusque sexus supra quatuor mille ad Fidem conversus est.

Multos



Multos ex ipsis Modestinus ad officia, & ministeria constituit, exortans diu, noctuque ne tribulationis tempore pertimescerent: quot, quantaque tormenta cum sociis sustinuit, manifestavit; qua de causa hilari animo vitam pressuris, ac tormentis exponebant.

## LECTIO OCTAVA.

**D**E letis templis, quibus Deo deserviebatur, animo flagrabat alia publice iterum erigi: at vetitum ab Imperatoribus, & Tyrannis, in domibus, & campis Cryptæ, & secreta Oratoria extruxerunt, & unum aliis majus, ubi uni Deo vivo sacrificia ministrabant, multosque ad Ecclesiasticum Ordinem adscripsit, ut sibi, & Sociis auxilium præstarent. Ab Idololatræ Pontificibus, & aliis Sacerdotibus Senatoribus, cum sociis, qui fidem susceperant accusatus, ante eos cum Florentino, & Flaviano ducitur, & ab uno aliis eloquentiore interrogatur. Modestinus ad interrogata intrepidè respondit, & què Deum Idololatræ Abellinenses colerent, & cujus virtutis ostenderet sequenti die juxta Senatoris præceptum. Quo die dum Pontifices Idolis sacrificarent extra templū horribili voce dæmon clamare cepit, se non Deum, sed dæmonè esse: **JESUM CHRISTUM** ex Virgine natum, & Crucifixum verū Deum esse: à suis Angelis Modestini jussu igneis catenis ligatum, & ideo ne ipsi amplius sacrificia offerrent. Tunc jussu Antistitis confiteri cæpit qualiter ad Animarum perditionem Populum ludificabat, quia eis illudens non sanando subveniebat; sed à læsione cessando, ut sic ipsum ut Deum adorarent, & cæli verum Deum negarent. Perceptis responsis Idoli à Senatoribus, simul cum multis Fidem per ceperunt. Cum Populum per aliquod tempus rexisset à Deo monitus, & ipsi eum cum Ecclesia commendans, simul cum Florentino Presbytero, Flaviano Diacono, & aliis Prætorium iterum petiit. Omnes splendore circumdatos, ac tres coronas ab Angelis allatas, & Columbam lucidissimam in aere supra ipsorum capita adstantes aspicientes, animas efflarunt sexto decimo Kalendas Martii, quorum corpora eodem loco sepulta supra Modestini pectus argenteam columbam, ut jusserat, positam, à dexteris Florentino Presbytero, & à sinistris Flaviano Levita collocatis, Oratorium

cx.

extruxerunt supraposita columna in signum: Ubi, Deo dan-  
te, ipsorum merita in præsentem usque diem apparent am-  
plissima, ad laudem, & honoré Domini nostri Jesu CHRISTI,  
qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula  
sæculorum. Amen.

*Hymnus in Festo Sancti Modestini  
Episcopi, & Martyris.*

**I**Nvicti festum Martyris  
Omnes canamus socii,  
Et Modestino Præfuli  
Vota promantur modulis.  
Hic Pastor Antiochiæ  
Verbum salutis docuit;  
Prædicans Dei Filium  
Sacrum subit martyrium.  
Severè cæsus fustibus;  
Dilaniatum unguis;  
Sacra tunduntur pectora  
Plumbatis & durissimis.  
Æris candentis tunica  
Vestitur Martyr inclytus;  
Cuncta fert imperterritus;  
Hæc dona habens cælitus.  
Dum erat vinctus carcere  
Noctis quieto tempore  
Visitat eum Angelus,  
Quem miserat Altissimus.  
A quo ducendo liberum  
Ducitur ad Italiam,  
Simul cum ejus sociis  
Ferris confractis omnibus.  
Ad locum eum pertingeret,  
Qui dicebatur Lucridum  
Suis orationibus  
Ægros sanavit plurimos.

Re.

Resuscitavit postmodum ;  
Fufis ad Deum precibus ,  
Quem bajulabant mortuum  
Anastafii Filium .

Qui cum tota familia ,  
Et aliis quamplurimis ,  
In JESUM Christum credidit ,  
Et baptizari voluit .

Ad aures hoc pervenerat  
Maximiani perfidi ,  
Qui Modestinum , & Socios  
Ad se trahendos imperat ,

Cum noluiffent colere  
Suos Deos faliffimos ;  
Plagis affectos plurimis  
In carcerem depofuit .

Precamur ergo supplices ,  
Præful , & Martyr inclite ;  
Nobis devotis annue  
Ut Cœli pateant Januæ . *Amen.*

\*\*\*

*Hym-*

*Hymnus in Translatione SS. Modestini  
Episcopi, & Martyris,  
& Sociorum.*

**I**N Martyrum Rosario  
Fulget Rosa prærutilans  
Modestinus, & Socii,  
Re Modestus, & nomine.  
Est Rosa in Martyrio,  
Vitæ suavis Liliū.  
Enituit mirificè  
Christum sequendo Filium.  
Hæc Rosa de Prætorio  
Abellinum translata est:  
Nares sic implet omnium,  
Spernat ut noctis fœturum.  
Abellinensis Civitas  
Hujus odore redolens,  
Dat Cives ab erroribus  
Instare sacris moribus.  
O Rosa plena roribus  
Infunde rores moribus;  
Fac extinctis nequitiis  
Jungi Cœli militiis.  
O Rosa rore rutilans,  
Verboque Dei condians;  
Sale conditus Fidei,  
Fac quilibet ut sit Dei.  
Patris jugis Potentia,  
Natique Sapientia  
Et Spiritus Benignitas  
Benignos nos efficiat, Amen.

# I N D I C E

Delle cose più notabili.

*Il numero dinota la pagina.*

La parola Agg. vuol dire Vedi l'Aggiunta.

## A

- A** Bate di Casanuova, 543.  
Oggi il Principe Eugenio di Savoia. *ivi.*
- Abate Amoretti, 333. Vedi Indice delle Famiglie. Amoretti.
- Abbagli, Vedi Giordano, Ughelli, Ciaccone, Nebrissenze, Calendario Nap.
- Abele. 19. 26.
- Abella nome di Avellino, 11, e seguente, 16. 17. 372.
- Abellani di Avella. 16.
- Abelline nocciuole da Avellino 13.
- Accademia di Avellino. 606.
- S. Agapito Pp. e m. 429.
- S. Agata abbatte Catania con Tremuoto. 314.
- Avello, Insegna d'Avellino. 26.
- Agnese de Francia Imperatrice, 513. Suoi Genitori, e sepolcro. *ivi.*
- S. Agrippino. 36., e 37.
- Ajace Oileo da Locri contro Troja. 225.
- Ajone Principe di Benevento in Avellino. 305.
- Ayello in Territorio di Avellino, 463. Suo nome antico. *ivi.* Sua Chiesa. 464.
- S. Alessandro Vescovo, e Martire d'Avellino, 43. Risuscita un morto, 47. 125. 127. Più antico di S. Ippolito, 105. Scrittori di sua Vita, 124. Tempo di sua nascita, e morte, 125. 126. 137. Cittadina d'Avellino, 125. Suoi Compagni mart., *ivi.* Ordinato da S. Sabino, 126. Sue virtù, *ivi.* Mandato a Roma con 3. Compagni, 129. Suoi martirii, 130., e seg. Convertite Ercolano Soldato, 133. Vedi Ercolano, Chiede un velo per bendarsi, 135. Morto lo restituisce, 136. Suo sepolcro, 137. Trasferito in Roma da San Damaso, 137. S'invoca nel Canone, 138. Ragioni di ciò. 139.
- S. Alessandro Papa VII. se sia nel Canone de' Defanti, 138. Sue virtù, e martirio. *ivi.*, e seg.
- Alfonso Red' Aragona rovina Avellino. 427.
- Altavilla rovinata, 479. Don-

# I N D I C E

- de così detta. *ivi.*  
**Amoretti.** *V. Abate. Franc. Lud. Ant. Gio: Vinc. Gio: Battista, Vedi Famiglie nell'Indice.*  
**Anacleto,** *Vedi Pier Leone.*  
**Anastasio Imperatore** *sue finzioni con S. Ormisda, 385. Difende Acacio eretico, 387. Professa ad Ormisda la Fede, ivi. Non accetta la Confessione del Papa, e ne maltratta i Legati, 393. Sua penitenza, e morte spaventevole, 397., e seg. Impedito dal dar morte a Giustino, e Giustiniano. 399.*  
**B. Andrea Avellino** *originato da Avellino, 506. Nato in Casalnuovo, ivi., e 521. Sue virtù in prò d' Avellino, e della Principessa, ivi, e seg. Sua lettera appressa i Signori Caraccioli, 523. Eletto Padre de' Stati del Principe d' Avellino, 523. Sua Iscrizione, ivi. Onorato da Principi d' Avellino, ivi. E da' Patrizj, e Cittadini, 524. Singolarmente da' Signori Amoretti, ivi. Sua Reliquia ottenuta da D. Lodovico Amoretti, ivi. Sua Famiglia Nobile, ed Antica, 524., e seg. Decreto di sua Canonizzazione; 525. Suo Corpo in Napoli, 524. E' già canonizzato. Angelano Vescovo trasferì il Corpo di S. Sabino Vescovo di Canosa. 94.*  
**Angeli con S. Modestino, 206., e seg. 216. 219. 221. 248 Cantano nel martirio di 400. convertiti da S. Modestino in Turio. 248.**  
**Angeli 3. con 3. corone sopra San Modestino, e Compagni. 284.**  
**Angelo visita San Modestino. 217.**  
**Anicia Famiglia, 410. Di essa Giustiniano, 420. Vedi Giuliana.**  
**Antichità de' Greci in Italia. 13. e seg.**  
**Antiochia, Patria di S. Modestino, 199. Sede di S. Pietro, ivi. - Sue rovine, ivi., e seg. Sue Reliquie, 200. Suoi Tremuoti, ivi. Rimedio a quelli, 201. Detta Teopoli, ivi. Bruciata da Cosroa, ivi. Riedificata da Giustiniano. ivi.**  
**Ansanto. 561.**  
**Antonio Beaillo** *quali Atti mandò al Bollandi di S. Modestino. 196.*  
**Antonio Bologna, 521. Vedi Bologna. Indice delle Famiglie.**  
**Aquilonia Città delle principali de gl' Irpini. 9.**  
**Archimandri i Orientali, come onoran il Papa, 395. Da lui consolati: ivi.**  
**Arezzo, detta da Arezia, fondata da Noè. 28.**  
**Armata navale. Vedi Innocenzio II.**

Ar-

# I N D I C E

**Arrigo IV. Imperatore rinuncia a Callisto II. ogni ragione d' Investiture Ecclesiastiche.** 292.

**Ashenez fonda Regio.** 22. 23.

**Asterio muore con 60. mila di Tremuoto.** 201.

**Atripalda Terra molto nobile,** 9. **Suo nome doude,** 73. **Presso a lei vestigj d' Avellino antico,** 8. **Suo Cimitero di Santi Martiri,** 58. **Suo splendore,** 59. **Non era presso al fiume Sabato a' tempi di Diocleziano,** 72. **In essa S. Sabino Vescovo, e Martire si confonde col Santo Vescovo di Canosa.** 90., e seg. **Come lo venera.** 98.

**Atripaldo Monte, e suo Castello, da cui Atripalda,** 9. **di là gli Atripaldesi calaron a fondar Atripalda.** 184.

**Avella, Terra,** 11. **Prima detta Mora, e poi Avella,** 12. **Abitata da' Greci.** ivi.

**Avellinese sanato da S. Agripino.** 36.

**Avellinesi seguaci di Turno,** 18. **Promettono sollemnizar l'Invenzione di S. Modestino, e Compagni,** 323. **Loro allegrezza nella Translacion di que' Santi,** 326. e seg. **Edifican il Duomo.** 525.

**AVELLINO. Sua antichità, sito, magnificenza, nome.** 8. e seg. 183. 184. **Città delle due primarie de gl' Irpini,** 9. **Con**

**ordine Senatorio,** 10. **Repubblica,** ivi. **Suo valore,** 11. **Prima di Enea in Italia,** 19. **Fondata in memoria di Abele, e ragioni di ciò,** 19. 20. e seg. **Ha la Fede da S. Pietro,** 34. e seg. **ed il primo Vescovo,** ivi., e 381. **Vanamente si oppugna dal Giordano,** 48. **Pasò a Prefettura,** 52. **Colonia de' Veterani,** 53. **Indi in poi detto Abellinum,** 54. **Suo Pretore Pont. Pilato,** 54. **Suoi Martiri,** 56. 57. **Vedi S. Sabino, S. Romolo, S. Alessandro, e Compagni, S. Ippolito. Colonia de' Romani,** 152. **Suoi Senatori provvedean Roma,** ivi. **A' tēpi di S. Ippolito, faceva da 50. mila Anime,** 153. 183. **Molto magnifica.** 185. **Delizia de' Principi di Benevento,** ivi. **Vi giunge S. Modestino, e Compagni,** 257. **Vedi San Modestino. Suoi 4. mila convertiti,** 274. **Ecclesiastici ordinativi da San Modestino,** 275. **Suo Vescovo S. Modestino, Vedi San Modestino. Abitato da' Pelasgi,** 466. **Suo Vescovo non suffraganeo fino all' anno 969. 422. Suffraganeo a Benevento,** ivi. **Vescovo anche di Fricento,** ivi. **Sue varie rovine,** 426. e seg. **Cambia sito nell' anno 887. 426. Agg. 10. Per un mese è Sede dell'**

Im-

# I N D I C E

*Imperatore*, e *Papa*, 485.  
*Suo Conte Duca di Puglia*,  
*ivi*. *Rovinato con altri luo-*  
*ghi del Conte Rogero*, 479.  
*Quale nel presente*, 612. e  
*seg. Suoi Stati varj*, *Vedi l'*  
*Aggiunta dopo dell'Opera*;  
*Ed altre cose in tutta l' Ope-*  
*ra*, *E' fatto Contea da Ajone*,  
*Agg. 10. Passa a' Greci*. *ivi*.  
*Avellino cognome di Famiglia*.  
 521.  
*Aversa ovinata*, 481. *Riedi-*  
*ficata da Rogero Re*. *ivi*.  
*Austriaci come hanno il Regno*  
*di Napoli*. 515.

## B

**S** *Babila Maestro di S. Ippo-*  
*lito*, 148. *Martirizzato co'*  
*Discepoli*. 149.  
*Begno mirabile*. 575.  
*Balzo Famiglia*, 510. *Sua origi-*  
*ne*, *Titoli*, *discendenti*, *ivi*.  
*Fine de' suoi Conti in Avol-*  
*lino*. 520. *V. Famiglie. V. Agg.*  
*San Barbato Vescovo di Beni-*  
*vento ebbe Suffraganei*. 528.  
*Bari*, *Colà. Trasferito e ritrova-*  
*to S. Sabino Vescovo di Cano-*  
*sa*, 93. *Preso da Innocenzio*  
*II. coll' Imperatore Lotario*,  
*e Duca di Baviera*. 482.  
*F. Bartolomeo Agricola in*  
*Avellino*. 499.  
*Bastone di San Pietro in Napo-*  
*li*. 34.  
*Baviera*, *suo Duca con Lotar.*

*Imperatore*, *foccorre Immo-*  
*cenzio II.* 481. *Prende Bari*  
 482.  
*Beatillo*, *Vedi Antonio*.  
*Beccadelli*, *Vedi Famiglie nell'*  
*Indice*.  
*Bellabona scrisse di San Mode-*  
*stino*, 197. *Lezioni latine*  
*di San Modestino da lui re-*  
*cate*, 198. *Vedi Famiglie*.  
*Bellisario ha lettere di favorire*  
*Vigilio*, 431. *Se li rende*  
*Napoli*, 432. *Varie opinioni*  
*del di lui operato in Napoli*,  
*ivi*. *E' sfuggito da Vitige*,  
 433. *Entra in Roma*, 434.  
*Mandane a Giustino: no le*  
*chiavi, e Laudere*, 435. *Affe-*  
*diato da Vitige*, 436. *Esalta*  
*Vigilio*, 440. *Fuga Vitige, e*  
*l'imprigiona*, 446. *Sua colpa,*  
*e pene*, 456. e *seg. Edifica un*  
*Tempio*, 456. , e *seg. Suoi*  
*doni a San Pietro*, 457.  
*Suoi Trionfi*, 458. , e *seg.*  
*Accagionato di congiura*,  
 459. *Varj di lui variamen-*  
*te*, *ivi*. *Tutto ciò in versi*  
*Italiani, e Latini*, 460. e *seg.*  
*Vedi Croce*.  
*Beltrano del Balzo Conte d' A-*  
*vellino*. 506.  
*Benevento assediato*, e *preso da*  
*Innocenzio II.* 482. *Spesso*  
*no niato in quest' Istoria*, *Sua*  
*Valle*, 374. 376. *Sue tempe*,  
 377. *Sotto a' Longobardi*,  
*Nell' Aggiunta*, 5. *Altre sue*  
*mutazioni nell' Aggiunta mc-*  
*desima*.  
F. Ber-



# I N D I C E

## C

**F. Bernardina Sarno**. *Avellinese*. 500.

**S. Bernardino da Siena** in *Avellino*, 497. In *Mont. forte*, ivi. In *Aicavilla*, 498. Con *miracolo di Camp. ne.* ivi.

**S. Bernardo** favorisce *Innocenzio II.* 476. Con *lui in Italia*, 481. In *Avellina col Papa, Imperatore, &c.* 484. *Va a Roma*, 486. *Torna in Regno al Re Rogero*, 487. Ed in *Salerno*, 488. *Suo congresso col Re, e' l' Pisano*, ivi. *Concilia Rogero con Innocenzio II.* 491. *Manda Cisterciensi in Sicilia*, ivi.

**Berojo**, 29., e 30. *Seguito da più di 40. Autori*, ivi.

**Bisignano**: *Suo Principe aggregato alla Nobiltà di Caserta*. 517.

**Bollando**, *Suo dubbio di S. Romolo*, disciolto, 67., e 68. *Nez la manna di S. Ippolito*, e si dimostra il contrario, 85., e seg. *Si scusa del suo abbaglio*, 87., e seg. *Dubita se S. Sabino d'Avellino sia quel di Canosa*, 91. *Si scioglie il dubbio*, 92., e seg. *Non divulga gli Atti di San Modestino, avuti dal Beatillo*, e perche, 193., e seg.

**Bologna Famiglia**, 529., e seg. *Brezza*, 93.

**C** *Alabria citra in essa Sibarri*, 237. *Calabria ultrafronze dell'Italia*. 223.

**Calendario Napolitano suo abbaglio sopra San Sabino**, 96. 97.

**Cam, Saturno Egizgio**. 23.

**D. Camillo Caracciolo**, 66. 99. 119. 613. 614. *V. Agg.*

**Campana memoranda in Avellino**, 497. *Campane in Altavilla juonan da se*, 498. *Vedi Miracoli*.

**Capitolio Monte, e Campidoglio in Avellino**, 8.

**Capitolo d'Avellino**, 562. e seg. 602.

**Cappelle della Cattedrale d'Avellino**, 535.

**Cappuccini**, 584.

**Capua ingombrata dalle ceneri del Vesuvio**, 490. *Suo Principe Secondogenito del Re Rogero*, 491. *Vedi Roberto*.

**Caraccioli**, *Vedi Camillo, Marino, Tommaso, Franc. Marino*, ed *Indice delle Famiglie*. *V. Agg.*

**Cardinal Pisano difende Anacleto Antip. poi cede ad Innoc** 488., e seg.

**Carlo V. Suoi Privilegj ad Avellino**, 424. *V. Agg.* **Carlo I. II. III. Re**, 508., e seg. **Carlo Illustre**, 511.

**Cavalieri di S. Giac, in Avellino**, 594. Chico.

I N D I C E.

- Chiesa di S. Ippolito nell' Atripalda de gli Avellinesi*, 58. *Rinunciata a gli Atripaldesi*, *ivi*.
- Chiesa d' Avellino fondata da S. Pietro*, da *S. Sabino*, da *S. Alessandro*, *Ristorata da S. Ippolito*, 202.
- Chiese di Monte Vergine eran d' Avellino*, 472.
- Chiese di Avellino*, 589., e seg.
- Chiese Orientali*, ed *Occidentali unite per S. Ormisda*, e per *Giustino*, 408.
- Chiusano Clustus Janus*, 26. *Fondato a memoria di Gianno*, *Noè*, *ivi*.
- Ciaccone confonde Avella con Troja*, 374., e seg.
- Cibele Madre de' Dei*, cioè de' *Principi*, 26. *Moglie di Gianno*, *ivi*. *Suoi nomi*, 27.
- Cibele Monte*, *abitato da Virgilio*, 18.
- Cimiterio di Mart. in Avellino antico*, 57. *Non vi si seppellivano Confessori*, *ivi*, e 104. *Sua descrizione*, 61. 118. *Vi si trovano più Corpi di SS. M. M.* 64. 65. 118. 120. *Abbellito, ed ampliato dal Principe D. Camillo Caracciolo*, 66. *Vi fu seppellito S. Ippolito*, 103. *Ed altri*, *ivi*. *Sua fabbrica*, ed *Immagini*, *ivi*. *Con qual occasione si cavò*, 103. *Si rinova*, e *se ne cancellano le Immagini*, 122. *E' ampio Soccorso*, 122. *Vedi*
- S. Sabino*, *S. Romolo*, *S. Ippolito*.
- Cisterciensi mandati in Sicilia da San Bernardo*, 491.
- Città nel Regno di Napoli b2 Vescovo*, 307.
- Città del Sannio principali*, 10. *Città Sannitiche*, 377. 379.
- Clemenza de Francia Vergine*, 513. *Suo Sepolcro*, *ivi*.
- Clodoveo Re de' Franchi manda sua Corona a S. Ormisda*, 384. *Fedele quando altri Eretici*, *ivi*. *Suoi Successori Cristiani*, 385.
- Colomba sul Corpo di S. Modestino*, 205. *Ciba il S. nell' Eremo*, 205.
- Colomba d' argento sul petto di S. Modestino seppellito*, 283.
- Colomba vola sopra S. Modestino*, e *Compagni moribondi*, 284.
- Colonna sul Sepolcro di S. Modestino*, 319. *Portata in Avellino*, 337. *Libera da' dolori*, 338.
- Compagni di S. Alessandro*, 129. *Ritornan in Avellino*, 137. *Ivi martirizzati*, 141. *Seppelliti nel Cimiterio de' Martiri*, *ivi*, e seg.
- Concilio Costantinopolitano favorisce la Fede*, *ivi*.
- Concilio in Melfi*, 93.
- Concilio Tarraconese*, 395.
- Concilio Calcedonese in S. Eusemia*, 400.
- Confraternite varie*, 600.

Con-

# I N D I C E

**Conti di Avellino, Longobardi, Normanni, &c. Agg. 9., e seg.**  
**Contessa di Serino in Avellino a' S. Modest., e Comp. 331., e seg. Ne toglie un'osso, 332. Sua pena per ciò, 333. Ritorna in Avellino a restituirlo, e si libera, ivi. Suoi Doni a' SS. 334.**  
**Conversione degli Avellinesi, 280.**  
**Corpi di S. Modest., e Comp. in Avellino, 357. 360. 369.**  
**Cosenza, ivi antica Famiglia de Francia, 515. Suo Ambasciadore al Re d' Aragona Paolo de Francia. 517. Aggrega al suo Seggio il Princ. di Bisign., ivi.**  
**Crisostoma Carafa Princ. d' Avellino, 521. Sua infermità, 522. Muore in mano del B. Andrea Avellino, ivi.**  
**CRISTO S. N., e suoi Misterj, dichiarati da S. Modestino, 266., e seg.**  
**Croce d'oro di Bellisario maravigliosa, 457.**  
**Crotoniesi vincon i Sibariti, 238. e seg.**

## D

**D**acio Vesc. di Milano si salva fuggendo da' Goti, 448.  
**Dafne Tempio d' Apolline in Antiochia rovinato, 201. Una sola colonna di quello a' tempi di S. Gio: Crisost., 200.**

**Delizia de Francia, moglie di Filippo Quatromani, 516. Le reca in dote un Feudo, ivi. Sua Famiglia, ivi, e seg.**  
**Demonio da Drago, 246. Escce dal Tempio di Giove in Avellino, 258. Confessa la Potenza di DIO, 261. E ch' Egli non è Dio, 279. Confessa CRISTO, ivi, e seg.**  
**Dentecano, prima Venticano, 159.**  
**Diana suo Tempio in Avellino, 184. Ved. S. Ippolito.**  
**DIO si confessa da' Sibariti di Turid, 246. Dal Demonio, 261.**  
**Diocèse di Avellino, 566. Di Fricento, 170.**  
**Diocleziano salutato Imp. 174. Dominò libero, 175. Suo Editto contro i Fedeli, ivi. Sua Persecuzione, 202., e seg. Va in Antiochia, 208. Suo Editto fierissimo, 209., e seg. Sua Colonna, ed Epitaffio, 210. Fugge atterrito, 217. Ved. S. Modestino.**  
**Divozione della SS. Vergine favorisce Narsete, 453.**  
**Dogana d' Avellino 607., e seg. 610.**  
**Donne di Milano date Serve a' Borgognoni, 447.**  
**S. Doroteo Patriarca d' Antiochia ordina S. Modestino, 202. Muore, 203.**  
**Doroteo Vesc. di Tessalon. maltratta i Legati d' Ormisda,**

I N D I C E

411. *Esiliato in Eraclea, e richiamato in Constantinop. ivi.*  
*Drago uscito dalla Statua di Giove uccide molti, 246.*  
*Ubbidisce a S. Modestino, ivi.*  
*Duomo d'Avellino, 525. Sua antichità, ivi. Vescovi, che lo riedificarono, 526. Sua iscrizione, ivi. Suo Titolo antico, ivi. Sue imprese, e simboli, ivi, e seg. Sua Cattedra, 527. Precedenza de' suoi Vesc. ivi. Sua Fabbrica, 529. Suo Coro nobile, ivi, Sua Descrizione, ivi. Ristorato alla moderna, 534. Sua Sagrestia, ivi, e seg. Sue Cappelle V. Cappelle, V. Reliquie.*

E

**E**cclesiastici d'Avellino ottengono grazia segnalata da S. Modestino 336., e seg.  
*Edili, 69., e seg.*  
*Elia Vesc. ritrova il Corpo di S. Sabino Vesc. di Canosa. 93. 94.*  
*Elisabetta del Balzo Contessa d'Avellino aderisce allo Scismatico Clem. VII., 519. Spogliata della Contea, ivi. Amica di lettere, e di letterati, 520. Ultima de' Conti d'Avell. del Balzo, ivi.*  
*Epitaffio di S. Romolo, e suo dubbio sciolto, 68., e 110.*  
*Ercolano Soldato convertito da S. Alessandro, 137. Martirizzato, 141.*  
*Eresia di Eutiche, quale, 414.*

*Eresia come s'impedisce da Ormisda, 396.*  
*Eretici rispettano le Chiese de' SS. Apost. 437.*  
*Esuperio, Melino, Melchiorre, e Milone seppelliscono S. Quinziano, e Figliuoli Mart. con le SS. Massimilla, e Lucrezia Mart., 168. Fanno fabbricare scala nel Cimit., ivi. Muojono da SS. seppelliti tra' Mart. 169.*  
*Evandro in Italia, 13. Amico di Fauno, ivi. Abiò sul Palanteo, 14. Edificorvi Tempio a Pane, ivi. Sua poertà, e soccorso ad Enea, 14., e seg.*  
*Eugenio Princ. di Savoja, suo elogio, 544., e seg. Abate di Casanuova, ivi.*

F

**F**abio suo bel detto, 505.  
*F. Fiori aperti sul suo sepolcro, 499.*  
*Fame fiera in Italia; con casi orribili, 446.*  
*Famiglie. Ved. Indice a parte. Famiglia de Francia. V. Indice.*  
*Fede in Avellino 44. 187. Difesa da San Fulgenzio, 396. Conservata da Donne ne' mariti 406.*  
*Festa de' SS. Padroni in Avellino, 595., e seg. Per abbaglio è replicata nelle pagine 548. 549.*  
*Festa di Giove nel 1. di Maggio, 161.*

Fie-

# I N D I C E

- Fiera in Avellino* di S. Silverio, 425. *S'apre nella Translaz.* di S. Modest., ivi. *Come privilegiata*, 511. 549., e seg. *Fiere ossequiose a S. Modestino*, 207.
- Filippo Quattromani* Giudice della G. C. nel 1391. 516. *Ved. Delizia*,
- Fior d'Italia* Locri da Platone, 229.
- S. Fiorentino. Locrese* Compagno di S. Modestino, 231. *Accusato*, 235. *Va a Sibari*, 237. *Quanto vi patì. Ved. S. Modestino. In Avellino*, 257. *Ved. Colonna. Invenz., Translaz., Reliquie.*
- Fiume Nare*, 24. *Silaro*, ivi. *Volturmo*, ivi. *Sabato*, 25. *Grati*, e *Sibari*, 238. *Sacra oggi Sagriana celebre per la Vittoria de' Locresi*, 230.
- S. Flaviano Antiocheno* esiliato da Anastasio Imper., 398. *Al Tribunal Divino contro Anastasio*, 399.
- S. Flaviano Locrese*, Diacono, Compagno di S. Modestino, 231. *Accusato con S. Modestino a Massim. Imp.*, 235. *In Siberi*, 237. *Ivi martirizzato. V. S. Modestino. In Avellino*, 257. *Seppellito in Pretorio*, 318. *V. Invenzione, Translaz., Reliquie.*
- Francesco Antonio Amoretti. Padre del Barone Gio: Vincenzo*, 545.
- Francesco. Antonio Amoretti juniore* ottiene *Reliquia di S. Andrea Avellino*, 524. *Suoi Titoli*, 542., *V. Famiglie.*
- Francesco Antonio de' Franchi*, 517. *Sua origine*, ivi. *V. Maurizio.*
- S. Francesco d'Affisi in Avellino*, 492. *Sua età*, ivi. *V. Visita S. Nicolò in Bari, e S. Michele nel Gargano*, 493. *Varj luoghi, in cui fondò Conventi*, 494. 496. *Riceve Ambasciadori d'Avellino*, ivi. *V. fonda Convento, e Chiesa*, 495. *Sua morte, e Canonizzazione*, ivi. *Sua Chiesa in Avellino col suo Nome*, 499., e seg. *Reliquie*, ivi, 501. *Cappelle di varie Famiglie*, 501.
- Francesco de Franchi da Napoli in Cosenza*, 517. *Avolo di Franc. Antonio*, ivi. *E' Bisavolo dell'Autore, ch'è Postumo di Francesco Antonio.*
- Francesco de Geronimo*, 551.
- Francesco Marino Caracciolo Princ. d'Avell.* 523. *Nipote di D. Tommaso Arciv.* ivi.
- Francesco Scanegata Vesc. d'Avell.* *sua pingue eredità*, 532.
- Franchi, V. Famiglie.*
- Francia da chi così detta*, 508.
- Francia Famiglia Reale*, 507. *Suoi Re, Sepolcri, &c.*, ivi, e seg. *V. Famiglia.*
- Francia Famiglia Nobile in*

# I N D I C E

Cosenza, 515. In Regno con Carlo I., 516. Sua origine, insegne, ricchezze, ivi, e seg. V. *Delizia. Maria.*  
 Franco Figliuol d' Ettore, 508.  
 Franco Duce de gli Alemanni, 508.  
 Franconia, da chi così dinominata, 508. 514.  
 Fricento, 560., e seg.  
 S. Fulgenzio come difende la Fede, 396.

## G

**G** Alluccio assediato da' Papalini, 490.  
 Gastighi di DIO per la morte di S. Silverio, 445., e seg. V. *Bellisario. Teodora. Vigilio.*  
 Geraci prima detta Locri, 223.  
 S. Germano, Vesc. di Capoa sue legazioni, 406.  
 Gerusalemme, e sua lode, 23.  
 Gianicolo, V. *Giano.*  
 Giano, l'istesso, che Noè, 23. 24.  
 Fondo Arezzo, 28. Dinominò il Gianicolo, ivi.  
 Ser Gianni Caracciolo, 512. Agg. 24. 25. 26.  
 Gioanna I. Suoi privilegj ad Avellino, 511. Aderisce allo Scismatico Clem. VII., 519.  
 Privata della Corona da Urbano VI. V. *Francia.* Agg. 21. 22. 23.  
 Gioanna II. onora Avellino, 511. Ne dà la Contea a Catarina Filingieri, ed a Ser Gianni Caracciolo, 512. Adot-

ta Alf. I. d' Aragona, da cui il Regno a gli Austriaci, 515. Agg. 24. 25.  
 S. Giannico Vesc. d' Avell. 462. Successor di S. Silverio, ivi.  
 S. Gio: Vesc. d' Avellino, 467. Consacrò la Chiesa di Mome Verg., 468., e seg.  
 Gio: Battista Amoretti, suoi Titoli, 543. 544.  
 B. Giovanni d' Avellino, 500. Sua nascita, e famiglia, 502. Suo Corpo in S. Illuminata, ivi. Sua Reliquia al Vesc. di Nusco, 502. Ove si conserva, 503. Scrittori di lui, ivi. Ferche nella Provincia d' Assisi, 504. Sue virtù, 505., e seg.  
 Gio: Vesc. di Costantinop. riceve lettere da Ormisda, 406. Si sottoscrive al di lui libello, 407.  
 Giordano Ab. vanamente impugna la venuta di S. Pietro in Avellino, 48., e seg. Suo abbaglio circa S. Sabino, e S. Romolo, 105., e seg. Senza ragione afferma S. Ippolito nato in Antiochia, 171. E ordinato da S. Modestino, 172., e seg. Falsamente dice S. Ippolito primo ad introdur la Fede in Avellino, 186. Molto ignorò di San Modestino, 203. S'inganna negando San Modestino Vesc. d' Avellino, 297., e seg. Suo abbaglio citando Eremperio, 305., e seg. Abbaglio maggiore negando Vesc.

# I N D I C E

- Vesc. in Avellino prima d' Ajone*, 397. Senza ragione nega i Corpi de' SS. Modest., e Comp. in Avellino, 358., e seg., V. Ormisda. Silverio.
- Giove Capitolino. Suo Tempio in Avellino antico*, 8. 154. 184. Sua festa, ivi, 161., e seg. Suo Tempio in Turio, 244. Sua statua ivi disfatta da un' Angelo, 245.
- Giuliana Anicia riceve lettere da Ormisda*, 410. Sua Famiglia, e Liberalità, ivi.
- Giustiniano Imp. riedifica Antiochia*, 201. Di casa Anicia, 429. Rimanda a Roma S. Silverio, 447. Travagliato da gl' Unni, 445. da' Persiani, ivi. Travaglia Vigilio, 451. Se ne pente 452.
- Giustino da Mandriano Imp.*, 399. Acclamato ripugna, 400. Cambia il Nome alla moglie da Lupicina in Eufemia, 400. Favorisce i Cattolici, ivi. Conferma il Concil. Calcedon., 401. Per lui 2500 Vesc. Orientali Cattolici, 402. e seg. Sue Ambascierie ad Ormisda, 404. Manda ad incontrar i Legati d' Ormisda in Calabria, 407. Onori a quelli, 407. Fa scriver al Papa da Tessalonicesi in discolpa, 411.
- Goffredo Conte di Catanzaro, e di Avellino*, 491.
- Gomor Primogenito di Jafet*, 22. Fondò Colonia in Italia, ivi.
- Goti in Roma anni sessanta*, 435. Ved. Vitige. Desolano Milano, 447. Vinti da Narsete, 453. Fanno in pezzi Reparato, 448. Travaglian l' Imp. 452.
- Grati Fiume, cingea in parte Sibari*, 238.
- Greci in Avella*, 12. Loro antichità in Italia, 13. Non occuparono i primi l' Italia, 15. Non sono i Pelasgi, nominati da Virgilio, ivi. Fondano Locri, 225. Soccorron da' Locri i Greci contro Troja, ivi. Loro strage in Constantinopoli, 315.
- Grecia Magna*, 273.
- S. Gregorio Taumat. come eletto Vescovo*, 294.
- S. Guglielmo Fondatore di M. Verg.* 468.
- Guglielmo Vesc. d' Avellino riedifica il Duomo*, 526. Ritrovò i Corpi de' SS. Modest., e Comp. 473. Stimasi Santo, 473. Sue virtù, 311. 418. Va a cavar il Sepolcro di S. Modest., e Comp., 319. Li ritrova, 321. Porta quello di S. Modest., ivi. Lo ripone con quei de' SS. Comp. nella Cattedral d' Avellino, 328. Vescovo X. di Avell. 578.
- Guglielmo dell' Archidiacono porta i Corpi de' Compag. di S. Modest.*, 323. Le ripone sul Carro, 324. Ne toglie una reliquia, 329. La restituisce, 330., e seg. Gu-

I N D I C E

*Guglielmo Sanseverino sanato da s. Modest.* 334. *Dona al Santo un braccio d'argento*, 335.

*Guglielmo II. Re di Sicilia*, 312. *Detto il Buano*, 313. *Manda 80. sterline ad Alaffandro III. assediato*, ivi. *Di lui si duole il Blesense*, 315. *Spedisce armata a strage de' Greci in Costantinop.* 315. *Prende Durazzo, e Tessalonica*, ivi. *Scuse de' suoi falli*, 316. *Amator della pace*, 3. 7., e seg.

*Guido*, e *Malco dicollano s. Ippolito*, 164. *Uccidono Masfimilla*, e *Lucrezia*, che seppellirono il Santo, 166.

I.

**I**mprese di *Avellino*, 527.

*Innoc. II. sua elezione legitima*, 475., e seg. *Soccorso da Lotario Imp.* 481. *Suoi acquisti nel Regno*, 482. *Assedia, e ottiene Benevento*, ivi. *Sua armata di 300. Navi in Regno*, 483. *In Avellino col l'Imp.* 484. *Annulla l'elezione di Rogero*, ivi. *Prigioniero di Rogero*, 490. *Investe Rogero del Regno*, 491.

*Innoc. XII. Pignatelli, sua Bolla de' Spogli*, 532.

*Inscrizione di Bellisario in un Tempio*, 467. *Di Repubblica*, 10. *Di Legislatore*, 11. *Di Prefetto di Avellino col*

*nome Abella*, 17. *Di più Edili con S. Sabino*, 46. *Del Cimitero d'Avellino antico*, 66. *Di s. Sabino Vesc. di Lesina*, 93. *Di s. Romolo*, 110. *De' ss. Modestina*, e *Comp.* 531. *De' ss. Genuario*, e *Lorenzo*, 551. *De' gli Offieri* 540. *Di s. Gianniccio Vesc.* 463. *Di Carlo I.*, 509. *Di Maria de Francia Imp.* 512. *Delle sue Figliuole*, 513. *Di Carlo de Francia Duca di Durazzo*, 514. *Di Maria de Francia, e Maurizio de Franchis*, 517. *Del B. Andrea Avellino*, 523. *Del Duomo d'Avellino*, 526. *Delle Porte d'Avellino*, 613. 614. *Di Edili*, e *Tribuni*, 608. 609. *Altre nell'Agg.* 3. e seg.

*Invenzione di s. Sabino I. Vesc. d'Avellino*, 62. *Di s. Sabino Vesc. di Lesina*, 93. *Di s. Sabino Vesc. di Canosa*, ivi, e seg.

*Invenzione di s. Modest. e Comp.* 311. *Con Colomba sul petto*, 321. *Con s. Fiorentino a destra, s. Flaviano a sinistra*, ivi. *Si celebra con la Translazione*, 364. *Miracolo per tal Festa.* 365.

*Ss. Ippoliti due Mart. in Avellino, confusi da tal'uno*, 116. *Uno è Compagno di s. Romolo: L'altro martirizzato solo*, 117.

*S. Ippolito. Sua Chiesa nell'Avripalda*, 103. *Era de' gli Avellinesi*,



I N D I C E

*vellinesi*, 58. *Rinunciata a gli Atripaldesi*, ivi.

**S. Ippolito**, suo martirio, 103. *Seppellito da due Vedove*, ivi, e 165. *Vanamente il Giordano li dà Compagni nel martirio*, 105., e seg., 181. *Martirizzato solo*, 107. *Come si distingue da un'altro*, 117. *Sua Testa*, 119. *Nato in Avellino*, 144. *Non in Antiochia*, 145., e seg. *Dicesi Sacerdote Antiocheno*, e *Prete d'Avellino*, 147., e seg. *Da Avellino va ad Antiochia* 148. *Instruito, Battezzato, ordinato da s. Babilà*, 148. *Torna in Avellino*, 150. *Consecrato Sacerdote in Benev.* facilmente dall' *Antecessore di s. Genn.* ivi. *Sue virtù, e miracoli*, 151. *Ritorna in Antiochia*, ivi. *Indi in Avellino*, 152. *Suo congresso col Senator Quinziano*, 153. *Lo battezza con la famiglia*, 154. *Suo zelo*, ivi, e seg. *Converte molti* 155. *E' accusato*, ivi. *Predica nel Tempio di Diana*, 156., e seg. *Si ritira nel M. Capitolino*, 158. *Ammaestra nella Fede*, ivi. *Fugge nel Sannio*, ivi. *Predica in Benevento dopo s. Gennaro giusta il Vipera*, 160. *Ritorna in Avellino*, ivi, e seg. *Predica nella festa di Giove*, 162. *Suoi patimenti*, 163. *Si strascina da un Toro*, 164. *Nomi de' suoi Manigoldi*, ivi. *Due di*

*insepolti*, 165. *Tempo di sua morte*, ivi. *Non è verisimile, che dopo s. Gennaro fosse in Benev.* 165. *Non andò a Pretorio per vedere s. Modestino*, 177. *Non predicò in Velia*, ivi. *Ha compagni nel luogo, non nel martirio*, 182. *Convertì 8 mila in una predica*, 183. *Suo miracolo nel Fiume Sabato*, 189. *Suo luogo nel Cimitero*, 189. *Sue reliquie*, 190. *Sua Festa, e Padronanza dell' Atripalda*, ivi. *Sua Chiesa*, ivi, e 191.

L

**L Adislaio** Re di Nap. *prolunga la Fiera d'Avellino*, 511. *Con Gioanna II. sua sorella onora Avellino*, ivi. *Agg.* 24.

*Latini contro de' Greci in Costantinop.* 315.

*Legati d'Ormisda onorati da Giustino*, 407. *Maltrattati in Tessalonica*, 411.

*Leggenda di Mercugliano come discorde da quella del Vesc. Rogero*, 344., e seg.

*Leggenda di M. Vergine molto scarfa di s. Modestino*, 299., e seg. *Si nota dal Ferrari*, 309.

*Leggi de' Locresi da Seleuco*, 226.

*S. Leone*, *Ved. Nome*, 401.

*Lezioni di s. Modestino, e Comp.* 285. *Come intitolate dal Vesc.*

I N D I C E

*Vesc. Rogero*, 286. *Malamente si dicono confuse dall'Ughelli*, 286., e seg.  
*Lidi popoli d'Asia min ore*, da Lud. 20.  
*Locri Città di Calab. ultra*, 222. *Vi giugne s. Modestino con un' Angelo*, ivi. *Dicesi Epizefri*, 223. *Non soggiacquero a Peste, ò Tremuoti*, ivi. *Oggi è sul M. Esopo detta Geraci*, ivi. *Fà detta Palepoli*, ò *Peripoli*, 224. *Suo sito antico*, ivi. *Suo Tempio a Proserpina*, ivi. *Capo d'una delle 4. Rep. della Calabr.* 224., e seg. *Fondata prima della guerra Trojana* 225. *Da una Reina*, ivi. *Non da Ajace Oileo*, 225. *Questi di là soccorse i Greci contro Troja*, 225., e seg. *Ebbe la prima tra' Greci Leggi scritte*, 226. *Da Seleuco*, ivi. *I suoi vissero osservanti*, ancor prigionier tra' Siciliani, 227. *Ebbe Domini celebratissimi da' Greci*, ivi., e seg. *Tra essi Timeo*, Maestro di Platone, 228. *Vinsero i Crotoniesi con prodigio*, 228. *Favorita da Dio per le sue virtù morali*, 229. *Detta Fior d'Italia da Platone*, ivi. *Convertita da s. Modest. Patriar. d'Antiochia*, 230., e seg. *S. Fiorentino*, e *Flaviano Locresi Comp. di s. Modestino*. *Vedi i loro Nomi*, e *Modestino*.

*Lodovico Amoretti come onora Santo Andrea Avellino*, 524. *Adorna il Tesoro della Cathedral d'Avellino*, 556. *V. Amoretti*,  
*Lotario Imp. in Italia*, 481. *Entra in Regno*, e *sue conquiste per il Papa*, 482. *Col Papa*, e' *l' Duca di Baviera prende Bari*, ivi. *Prende Avellino*, e *Benev.*, 484. *V. Innoc. II. Lucani da' Sanniti*, 179. *Loro Città*, ivi. *Da Lucio*, 180. *Lucejo Avellinese*, *Amico di s. Sabino*, *risuscitato da sant' Alessand.* 46. e seg. e 127. *Sua memoria in Lapida*, ivi, e 46. *Risorto*, e *battezzato con molti da s. Alessand.* 128. e seg.  
*Lucrezia Vedova Avellinese* *seppellisce s. Ippolito*, 165. e seg. *Martirizzata*, 166.

M

**M** *Acedonio*, *V. Nomi*, 401.  
*Madaloni vi fonda Convento s. Franc. d' Assisi*, 494.  
*Madrigale in lode di s. Romolo*, 123.  
*Manna de' Ss. Sabino*, *Romolo*, *Ippolito*, 76., e seg. *di s. Sabino si congela*, 77. *Sana un Zoppo*, ivi. *Da' sepolcri di tutti questi Ss. ne scorre*, e *se ne ungono i Fedeli*, 78., e 79. *Si prova vera Manna*, 80., e seg. *Quando suole scaturire*,

I N D I C E

re, 83. Sua copia è segno d'abbondanza, ivi.

**S. MARIA** d' Ajello ivi sepoltro S. Giovanni Vesc. d' Avellino, 1463.

**S. MARIA** Chiesa in Avellino, fondata da S. Frant. oggi S. Francesco, 495. Alti Afjunta dedicato il Duomo d' Avelli. 522, e seg. Sua Immagine in quello, 529. Sue Chiese, ed Oratori, 589. e seg.

**Maria de Francia** Sorella di Giovanna I. sua nascita, matrimonio, titoli, e sepoltro, 12. Sue Figliuole Agnese, e Clementza, 13.

**Maria de Francia** nobile Cosentina, 517. Sua origine in Italia, 519., e seg. Moglie di Maurizio de Franchi Avola dell'Autore, 517. loro Cappella, e Sepoltro, ivi.

**Marino I.** Caracciolo Princ. d' Avellino, 521.

**Marino III.** Caracciolo, sue spese per il Cimitero de' SS. M. M. 122.

**Marino** Caracciolo Prenc. della Torella, 522.

**Martiri** perche Vittoriosi di più martirj, poi decapitati, 134.

**Matilde.** V. Rainulfo.

**Maurizio de' Franchi** Figliuolo di Francesco, Padre di Franc. Antonio, e di Ottavio, 517. Marito di Maria de Francia, ivi. Avolo dell'Autore.

**Mazzella** come ben distingue il Sannio, e la Campagna, fel. 374, e seg.

**Mercugliano** Terra di M. V. 177. S' intitola Castello da Carlo I. 367. In suo luogo detto Pretura S. Modesti, e Comp. 357. Si ritorna da Avellino, 281. Sua leggenda de' SS. Sudetti, 344, e seg. Di niuna Autorità, 348. e seg.

**S. Michaello.** Sua dignità, 254., e seg. Manda altri col suo nome, 255. Sul Gargano visitato da S. Frant. 493.

**Milano** desoluto da Goti, 447.

**Milone, Melchiorre, Melino.** Vedi Esuperio.

**Miracoli di S. Modestino.** Vedi S. Modestino, 365. Per S. Bernardino, 498.

**Misterj di S. Fede,** spiegati da S. Modest. 266., e seg.

**S. Modestino,** non ordinò S. Ippolito, 173. 176. Suo ritratto nell' Erema nell' ann. di Cr. 302. 176. 206. Morto nel 315. ivi. Autori, che di lui scrivono, 193., e seg. Sospetto del Bollandi, poco fondato, de' suoi An. ivi. Nacque in Antiochia, 199. Nobile. 201. D'anni 16. fa miracoli, 202. Ordinato da Doroteo. ivi. Sue Virtù, ivi, e seg. Eletto Vesc. d' Antioch. 204. Consecrato con miracoli, ivi, e seg. Suo Zelo, 205. Sua Vita nell' Erema, 206., e seg. Ritorna

In mostra d'ogni piddemmarcolista. An-  
 tiocly, 278. e seg. Perseguita-  
 to da Dioclez. 211. e seg. Tor-  
 mentato, 212. e seg. Sprezzia  
 be' infinghe, 213. Acclamato  
 pe' tormenti, 214. e seg. Sua  
 Costanza, 215. Difeso. dal  
 Suoco, 216. Troncato de'  
 suoi Formenti, 217. In car-  
 cere, 218. Ristituito dall' Ange-  
 lo, 217. Distratto dalle cate-  
 ne, 218. Trasportato in Ita-  
 lia, 219. Da Dioclez. se dice  
 rapta in Cielo, 222. Conver-  
 te i Locresi, 230. Suoi Comp.  
 Fiorentino, e Flaviano, 231.  
 e Ristituito un morto, 232. e seg.  
 Accusato con i Comp. a  
 Massim. 235. V. anno in Sicilia  
 a Massimiano, ivi. Con Mas-  
 sim. in Sibari, 237. In Sibari  
 oggi Tuata, e Terra nova,  
 243. Entra nel Tempio di  
 Giove, 245. Ne ravina la  
 Statua, ivi. Donde esce un  
 Drago, 245. Ubbidito dal  
 Drago, 246. Converte, 400.  
 Sibariti, 247. Si veste con i  
 Comp. di maniebre infocate di  
 rame, 250. Senza danno, ivi.  
 e seg. Altri loro tormentati,  
 251. Senza offesa, 253. Libera-  
 ti da un' Arcang. 253. Con-  
 dotti per mare fino a Campa-  
 gna, 266. Gilangon vicino ad  
 Avellino, 257. Si ferma  
 in Preturo, 258. V. anno in  
 Avellino, 257. Vi fuga il De-  
 mon. 258. Comanda, che vi

dorma a quello men. suo, 260.  
 e seg. Insegna i Miracoli della  
 V. Fede, 262. e seg. Suoi mi-  
 racoli, 273. Converte 4. mila  
 in Avellino, 274. Accusato,  
 ivi. 278. Giorno, ed orge di  
 sua morte, e de' Compagni,  
 283. e seg. Prodigj nella mor-  
 te, 284. Loro sepoltura, 285.  
 Fu vera Vesc. d' Avellino,  
 288. e seg. Ragioni di ciò, e  
 Risposte alle obiezioni, ivi.  
 Suo Corpo in Avellino, 530.  
 Miracoli della di lui Reli-  
 quia, e de' Comp. 331. e seg.  
 Ved. Invenzione. V. Transla-  
 zione.  
 Monte Toppolo, 8. 158. Oggi  
 Toppolo, 154. Ivi Tempio di  
 Giove, 154. S. Ippolito u eb-  
 be Oratorio, 158. Di là S. Ip-  
 polito è strascinato da un To-  
 ro, 163.  
 Monte Atrupalda, 9. V. era  
 Tempio di Diana, ivi. e seg.  
 Monte Vergine, 18. e 282. Sua  
 Chiesa ha Reliquie de' SS. Ma-  
 desi, e Comp. 367. Consecrata  
 da S. Gio: Vesc. d' Avellino,  
 468. Donata con le sue per-  
 tinenze da gli Avellinesi a  
 S. Guglielmo Fondatore, 468.  
 Non da altri, 470.  
 Mori in Italia, 233.  
 Morte spaventevole d' Anasta-  
 sio Imp. 398.

**N** Apoli. Vi muore Innoc'  
 IV., e vi si crea Alessand'  
 IV.

# I N D I C E

*IV. Aggiunta*, 20.  
*Narsete, Domator de' Goti*, 453.  
*Uccide Tacita*, divorso *fisso*  
*della Vergine*, ivi.  
*Nazarette*, sua lode, 2.  
*Nebriense confonde Avellino*  
*con Troja*, 375.  
*Ninivite, Sanna Babiloni-*  
*co*, 230.  
*Noè*. Vedi *Giato*. Sua venuta  
*in Italia*, 29, 30. *Nell' Arme-*  
*nia*, ivi. *Suoi Nipoti Ofride,*  
*e Pelago*, 456.  
*Nome di S. Leque Papa riposto*  
*nelle memorie della Chiesa*  
*Orientale*, 401.  
*Nomi d' alcuni Santi nel Cano-*  
*ne di chi sono*, 139, 149.  
*Nomi di molti SS. Mart. d' A-*  
*vellino*, 169, 170.  
*Nomi dalle Persone, e da' Luo-*  
*ghi*, 378.  
*Nomi varj della Settimana*  
*Santa*, 407.  
*Nomi d' Uomini, imposti a' Po-*  
*poli, a' Fiumi, &c.* 20.  
*Nomi di Eusebio, e di Mace-*  
*donio, riposti tra' Cattolici in*  
*Oriente*, 401. *Cancellati per*  
*ordine d' Ormisda*, 402. *E di*  
*Acacio*, 405. *E de' Vesc. con*  
*lui un tempo comunicanti*,  
 414.

O

O *Fieri nobili Napolitani in*  
*Avellino estinti*, 339. *Lo-*  
*ro Cappella*, ivi. *Inscrizione*,  
 148.

*Orsizio II. in Benev.* 475. *Sua*  
*marcesivi*.  
*Orsizio amico d' Ottaviano*, 47.  
*S. Ormisda esigge Legato dal Ve-*  
*scovo di Costantinop.* 291. *Eb-*  
*be moglie d' Avellino*, 372. *Da*  
*cui S. Silverio in Avellino*, ivi.  
*Nato in Venafro da Giusto*  
*Frasinate*, 373, 382. *Sua Gis-*  
*in Avelli*, 374. *Falsamente di-*  
*cesi d' Avella*, 374. *se seg. Cay-*  
*dinale in Roma*, 380. *Succef-*  
*for di Simmaco*, ivi. *Card. e*  
*Vesc. d' Avellino*, 381. *Succef-*  
*for a Timoteo*, 419, 424. *Non*  
*fu egli Frasinate*, 83. *Creato*  
*Pontefice*, ivi. *Clodoveo Re gli*  
*invia la sua Corona*, 384. *Ri-*  
*ceve Legati d' Anast.* Imp.  
 385. *Su' risposce*, 386. *Manda*  
*Legati ad Anast.* 390. *Suoi*  
*trattati con gli Orientali*, ivi. *e*  
*seg. Suo Zelo nella Spagna*,  
 395. *Si oppone all' Eresia*, 396.  
*Pacifica l' Oriente con la San-*  
*ta Fede*, 399. *e seg. Vescovi*  
*Orientali, che se li rendono ub-*  
*bidicuri*, 403. *Riceve Amba-*  
*scerie da Giustino*, e da Giusti-  
*niano*, 404. *Manda in Orien-*  
*S. Gerol. Vesc. di Capua*, 406.  
*Scrive a varj Signori Cattolici*,  
 406. *A Giuliana Anicia*,  
 410. *Come stimato da Giusti-*  
*niano*, ivi. *Ammonisce Epifa-*  
*nio Vesc.* 412. *Si fa confessar*  
*la Fede*, ivi. *Esclude un det-*  
*to ambiguo intorno alla T. H.*  
*N. I. A.* 413. *Scrisse*, 417. *Epist.*

\*\*\*\*\* per

# I N D I C E

per la Fede, 414. Scopri, g-  
stigò, corresse più Manichei,  
415. Doni a S. Pietro a suoi  
tempi, 415. Sua morte, e se-  
polcra, *ivi*.  
Osiride fratello di Pelasgo na-  
ti da Cam, e Rea, Nipoti di  
Noè, 406.  
Ostia Sacra miracolosamente  
serbata, 575.  
Ottavio de' Franchi, Fratello  
di Francesco Aut. sua origi-  
ne, 517.  
Ottavio Padre di Ottaviano  
Aug. nativo di Turio in Ca-  
labria, 243. Discendente da  
gli Ottavi. Patricj Romani,  
*ivi*. Ebbe la Consobrino di  
Giulio Cesare per moglie, *ivi*.  
Ottaviano Aug. da Turio, 243.  
Adottato da Giul. Ces. suo zio,  
*ivi*. Imperat. più di 50. anni,  
*ivi*.  
Ottone eletto Vesc. di Bamberg,  
se voto di non accettarlo se  
non se. consacrato dal Papa,  
291.  
D. Ovidio de Luziis sue opere,  
423.  
Ozoli Reina, dalla Grecia in  
Italia, fonda Locri, 225.

## P

**P** Allanteo da Pallante, Mon-  
te, da Romani detto Pala-  
tium, 14.  
Palmaria Isola, oggi Palmaruo-  
la, vicina a Ponza, 442. V.  
Silverio.

Pandora moglie di Seth, 27. Vc-  
di Pontarola.  
Paolo IV. sua Patria, 568.  
Pelasgi, chi sieno, 15. e seg.  
466. Detti da Pelasgo, e dal  
viaggiare. *ivi*.  
Pelasgo Fratello d' Osiride Fi-  
gliuolo di Cam, 16. 466.  
Pier Leone Antip. suoi aderenti,  
475. e seg. Fa Coronare  
Rogerio Re di Sicil. 476. e  
seg.  
S. Pietro in Crorone, in Tavan-  
to, in Gallipoli, 32. Lungi  
da Tavanto 20. miglia, in  
Bari, in Ruvo, in Andria,  
33. In Avellino, 34. Vi crea  
il primo Vesc. *ivi*. In Napo-  
li, ed in Resina, 34. Suo basto-  
ne, *ivi*. In Nola, Benevento,  
Avellino, 35. Sua Sede, e di-  
mora in Antiochia, 199. e seg.  
I SS. Pietro, Gio: e Giac. consa-  
crano San Giac. d' Alfeo V. di  
Gerus. 298. S. Pietro difende  
una muraglia debole di Ro-  
ma, 435.  
Pietro Blesense Maestro di Gu-  
glielmo il Buono, 314. Si duo-  
le de' peccati, e de' gastighi del-  
la Sicilia, *ivi*.  
Pisciotta antica Velia, 181.  
Platone come loda i Locresi,  
227. Suo Maestro Timeo Lo-  
crese, 228.  
Pontarola, pria Panderola, da  
Pandora, 27.  
Pontefice Idolatra d' Avellino,  
avvertito da S. Modestino,  
273. Ponte-

I N D I C E

*Pontefice Romano come co' Ves-*  
*scovi consecrati in paese lon-*  
*tano comunicati, 299. e seg.*  
*Cocedo all' Imperatore il pre-*  
*siedere all' Elezione de' Vesc.*  
*in Germania, 292.*

*Pontefici Romani, loro Titoli,*  
*409., e seg.*

*Pontefici due, creati in un dì me-*  
*desimo, 475.*

*Pretorio, ò Preturo. Ved. S. Mo-*  
*destino.*

*Processione, 548. 603.*

*Processione de' SS. Padroni, repli-*  
*cata per abbaglia nella pag.*  
*595.*

*Puglia suo Duca come eletto*  
*dall' Imp., e dal Papa, 485.*

*Pugliano, in sua Chiesa sacrificò*  
*S. Rietro, 35. Vi convertì più*  
*di 300. ivi.*

Q

**Q***uattro mani. Vedi. Filip-*  
*po.*

*Quinziano Senatore d' Avelli-*  
*no tratta con S. Ippolito, 153.*

*Si battezza con la sua Fami-*  
*glia, 154. Non consente alla*

*condanna di S. Ippol. 163. Si*  
*dichiara Cristiano, 164. S' im-*

*prigiona, ivi. Condannato*  
*della testa, 166. Incoraggia*

*i Figliuoli, 167. E' dicollato*  
*avanti a' suoi Figliuoli, 168.*

*Suoi Figliuoli martirizzati,*  
*ivi. Seppelliti da' Fedeli A-*  
*vellin. 168.*

R

**R***ainulfo Butterico Com. d'*  
*Avellino Cognato del C.*

*Rogero, 475. Sua moglie*

*Matilda, travagliata da Ric-*  
*cardo, 477. Sue opere, e fatti*

*d'armi, 478. e seg. Sua morte,*  
*489. Suo cadavero maltrat-*

*to in Troja, ivi. Eletto Du-*  
*ca di Puglia da Lotario, e*  
*da Innoce II. 485.*

*Reliquie de' SS. Fiorentino, e*  
*Flaviano rendono immobile*

*un carro, 325. E poi leggiero,*  
*326. Una di esse rubata, 329.*

*mette spaventi nella casa di*  
*chi la tolse, 330. E' restituita,*  
*330.*

*Reliquie de' SS. Modest. e Comp.*  
*fan cinque miracoli, 330. e*

*Sono in istatue di argento,*  
*341. Da principio notissime in*

*Avellino, 360. Ne sono in*  
*Mercugliano, 356., e seg., ed*

*in M. Verg. 367. e seg. V. Cor-*  
*pi.*

*Reliquie d' altri Santi, 550., e*  
*seg.*

*Regio in Calabria, 23. 27.*

*S. Remigio converte Clodoveo,*  
*384. Scrive ad Ormisda, 385.*

*Da cui si fa suo Vicario nel-*  
*la Francia, ivi.*

*Riccardo Fratello del C. Rai-*  
*nulfo travaglia Matilda, 477.*

*Sua barbaria con un Messo,*  
*ivi.*

Rober-

# I N D I C E

*Roberto Vesc. d'Avell. edifica il Duomo, 525.*  
*Roberto Princ. di Capoa, 477. 478. 480.*  
*Rogero Vesc. d'Avell. suoi scritti, 101., e seg. Di S. Ippolito, 172. Di S. Modestino, 198. 286. Malamente detti confusi dall'Ughelli, 287. Sua leggenda dell'Invenz. di S. Modest. 311. Fece, e scrisse la Traduz. seconda de' SS. Modest., e Comp. 340., e seg.*  
*Rogero C. di Sicil. quasi strugge Avellino, 427. Nipote di Guglielmo Duca di Puglia, 474. Sue opere, 475. 491. Investito Re delle due Sicilie, 491.*  
*Roma, e sua Sede, 3. 4. Sotto de' Goti, 435. Si vende a Bellisario, ivi. Sua muraglia difesa da S. Pietro, 436. Più d'un anno assediata, 446. Liberata da Bellisario, ivi.*  
*S. Romolo, 50. Suo Sepolcro, ed. Epit. 64. Suoi Comp. al martirio, 69. Suo Sepolcro rovinato, e rifatto, 82. Sua Manna. V. Manna. Di lui scrisse Rogero Vesc. d'Avell. 101. Fu Levita di Sabina. V., e M. 110. Nacque in Avellino, ivi. Sue virtù, 111., e seg. Martirizzato agl'11. di Febr. 113. Senatori, da cui condannato, 114. Suoi Compagni Sabini, ed Ippolito, diversi dagli supposti da altri, 115. 182. Decapitato con i Comp.*

115. Loro teste seppellite, e ritrovate, 116. A lui si deve l'Invenzione de' SS. M. d'Avellino, 121. Madrigal in sua lode, 123.

*Ruffi, 520. Ved. Famiglie.*

S

**S** *Abato F. seguiva Avellino antico, 8. Miracolo in lui di S. Ippolito, 189. V. Firmas.*

*Sabini popoli, 25.*

*Sabazio Saga, Saturno Buono, 23. In Italia, ivi. Capo degli Aborigini, ivi. Regnò 34. anni in Italia. ivi. Capo de' Sabini con Sabo suo Figliuolo, ivi.*

*Sabazio Città degl'Irpini, 23. Fondata da Sabazio, o da' suoi, ivi. Suo sito, 25.*

*Sabini, de' primi dopo il diluvio, 22. Da' Figliuoli di Gomer, ivi. Detti Sabini da Sabazio, 23.*

*S. Sabino d'Avellino, 42. Sua Villa Sabina, ivi. Sua nascita, ed ordinazione in Vesc. 42., e seg. Ordinò S. Alessan. poi Vescovo, e Mars. 43. Nacque da' Gentili, 44., e seg. 100. Sua nobiltà, indole, virtù, 45. Suo Nome in lapida antica, 46. Sua Santità, 47., e seg. Ordinò più Sacerdoti, 50. Suo Levita S. Romolo, 50. Fabrica Chiesa, ed Abitazione Vestovile, 51. Accusato, 54. Martirizzato, 55. Si mostra il suo*

suo



I N D I C E

suo Martirio, 56., e seg. Confuso con S. Sabino Vesc. di Canosa per abbaglio manifesto, 58., e seg. Celebrato martire, 57. Sua Translatione, 59., e seg. Suo Epitaffio, 61. Sua Invenzione, 62. Suo Epitaffio in ottava rima, 74., e seg. Si confonde dagli Atripaldesi col S. Vesc. di Canosa, 90., e seg. Si dimostra da quello diverso, 92., e seg. Come si venera nell' Atripalda, 98., e seg. Suo Corpo in arca di piombo, e' capo in argenta, 99. Martirizzata a' 17. di Febbrajo, 113.

San Sabino Vesc. di Canosa, ivi ritrovato, 94. Transferito in Bari, 93. Ritrovato in Bari, ivi. Come onorato in Canosa, 94.

San Sabino Vesc. di Lesina sua Invenzione, 93. Suo Capo in Napoli, 95.

Santi Sabini due, martiri in Avellino, 116. Uno Vesc. l'altro no., 117.

Santi Sabini due di Canosa confusi dal Calendario Napolitano, 96., e seg. Uno Vesc. di Canosa, l'altro Vesc. di Lesina, 92., e seg.

Sabo Capo de' Sabini, 23.

Salerno edificata da Sem., 27. Suo Nome donde, 28. Vi si fa la Rogato Re., 478. Ne parte, 479. Vi ritorna in forze, 481. E' presa dagl' Imperiali, 483.

Sanniti da i Sabini, 21. 24. Con sanguinei, e medesimi cogl' Irpini, 22. Detti Sabelli, 24. Saraceni in Italia. Agg. 10. 11.

Saturni tre, 23.

Seleuco Legislato di Locri, 226. Sue leggi, ivi, e seg. Si fa cavar un' occhio per non toglierne due al Figliuolo suo, 227.

Semiramide, 23.

Seminario di Avellino, 599.

Sepolcro di S. Modest., e Comp. 319.

Settimana Santa suoi Nomi, ivi, 407.

Sibari Città della Calabria Citra, 237. Diversa da Simbari nella Calabria Ultra, ivi. Vi andò S. Modest., e Comp. con Massimino Imp. ivi. E' tra i Fiumi Grati, e Sibari, 238. Magnificenza, lusso, potenza, ivi. Rovinata da' Crotoniesi, 239. Delle sue Reliquie edificossi Turio, 240. Ved. Turio.

Sicilia scossa da' Tremuoti, 314. Sue miserie dopo Guglielmo il Buono, 317. Suo Conte Rogero vi va, e ne parte, 474.

Sidonii da Sidone, primogenito di Canaan, non da i Pesci Sardi, 21.

S. Silvestro Papa nato in Avellino, 372. Che dicesi Abella del Sannio, 374. Non in Avella di Campagna felice, ivi, Fi-

I N D I C E

Figliuolo di S. Ormisda, e Vesc. d'Avellino, 381. Perche da alcuni detto di Campagna, 382., e seg. Ordinato Eccles. 416. Va in Roma con Ormisda, ivi. Da lui ordinato Vesc. d'Avellino, 417. Opposizioni a cid, 418., e seg. Si scioglion chiaramente, 419., e seg. Succede alla Sede d'Avellino al Padre, 419. 423. Sua Festa in Avellino, 424. E Fiera con Privilegio, ivi. Quanto tempo fu Vescovo d'Avellino, 428. Cardinal Suddiac. Region. ivi. Successor di S. Agapito, 429. Sua elezione, 430. Rinfaccia Vigilio di Simoniaco, ivi. Riprende Bellisario della strage di Napoli, 433. Fa introdurlo in Roma, 435. Accusato d'insellig. con i Goti, 439. Rampognato, ed esiliato da Monato, 439. Se ne scrive in difesa a Giustiano, 440. Si conduce a Roma, ivi. Esiliato alla Palmaria, 442. Sue lettere reciproche a S. Amatore, 443. Condanna Vigilio, ivi. Muore martire, 444. Miracolofo nel Sepolcro, ivi. Ottenne a Vigilio. costanza nella Fede, 445. E penitenza a Bellisario, 456. S. Simmaco Papa suo Concilio, 296. 380. Fe Cardinale San Ormisda, 383. Quanto regno, ivi. Simmari Castello, vicino al Fiu-

me Simmari, 238. Sindaco d'Avellino sempre de' Nobili, 545. SPIRITO SANTO dichiarato da S. Modestino, 271.

T

Aranto. Ha la Fede da S. Pietro, 32. Suo Arcivesc. D. Tomm. Caracc. 120. Nel suo golfo sbocca il Fiume Sabari, 238. Tarentini distrussero Turio, 242. Tempio in Avellino di Giove, 8. Di Diana, 9. Di Faun, 74. Di Giunone, 5. Teodato Re de' Goti ucciso de' suoi, 433. Teodora Augusta favorisce gli Eretici, 431. Ne ha promessa di favorirli da Vigilio, ivi. Scrive a Bellisario a favor di Vigilio, 431. Non è esaudita da Vigilio, 449. Muore, ivi. S. Telesforo Papa, e Martire nativo di Turio, 243. Terranova. V. Turio. Tesoro della Cattedral d'Avellino, 536., e seg. Come ornato, 537. Come custodito, 536. Sua Inscrizione, 537. Tessalonicesi contro i Legati d'Ormisda, 411. Si discolpano col Papa, ivi. Ticino, oggi Pavia, suo Vescovo Ennodio, 385. Tito Livio amico d'Octaviano 17. Timo-

# I N D I C E

*Timoteo Vesc. d' Avellino nel Concil. Rom. sotto Simmaco, 296. 380. 419. 577.*  
*D. Tomaso Caracc. Vesc. di Cirene, 119. In sua presenza si scuoprón più Corpi di Santi Martiri, ivi, e seg. Arciv. di Taranto, 120. Conservò parte della fune del martirio di S. Ippol. ivi. Spende 200. scudi per il Cimit. de' Santi Martiri, 222. Onora una Reliquia di S. Andrea Aellino, 522., e seg.*  
*Traiano Imper. morto nel 109. 54.*  
*Traslazione prima di S. Sabino Mart. 66. Seconda, 65.*  
*Traslazione prima di S. Modestino, e Comp. 321., e seg. Vanamente negata dal Giord. 345., e seg. Traslaz. seconda, 339., e seg. Si fece, e descrisse dal Vesc. Rogero, 340., e seg. Non si fa il luogo proprio, 341. Non può negarsi fatta, 355. Si conferma dalla leggenda contraria, 358., e seg. Si celebra in Avellino, 364. Ed in Mercugliano, 366.*  
*Traslazioni varie de' Santi Sabini Vesc. 93. 94. 95.*  
*Tremoto nella morte di Santo Alessandro, 136. Rovinò il Vico, e le Terme, ivi.*  
*Tremuoti orribili in Antiochia, 200., e seg. Ne' tormenti di S. Modestino, 217. In Catania, 314. In Costantinop. 398.*

*Nell' Illirico, 403. Nella Grecia, 452.*  
*Turio dal e rovine di Sibari, 240. Come splendida, ivi, e seg. Ivi i Sibariti uccisi da' Greci, 241. Oracolo, per cui fu edificata, ivi. Detta Turio da una Fontana, 242. Distrutta da' Tarentini, 242. Ristorata coll'ajuto de' Romani, 242. Diceasi Turio nuovo, oggi Terranova, ivi. Abbaglio dell' Alberti favellando di Turio, 243.*  
*Turio s'intende per Città Sibarica, 243. Da lei discende Ottaviano Aug. ivi. Patria di S. Telesforo Pp. e M. ivi., e seg. Nel suo Tempio di Giove entrò S. Modesto, 244. Opere di S. Modestino in esso, 245., e seg. Suoi Convertiti, e martiri, 247.*

## V

*V Alle Beneventana, 374. 376. Sua tenuta, 377.*  
*Vellia, ò Avellia falsamente diceasi origine d' Avellino, 178.*  
*Vellia non è Città, in cui predicasse S. Ippolito, 178. Città della Lucania vicino a Palinuro, 179. Lontana più di 70. miglia da Mercugliano, 180. Stimasi oggi Picciotta, 181.*  
*Velo prestato a S. Aless. restitui-*

\*\*\*\*\*

# I N D I C E

- |  |  |
|--|--|
| <p>to invisibilmente, 136. Occasione di conversioni a molti, 137.</p> <p>Vescovi debbon consecrarsi da 3. Vesi. 290. Così consecrati debbon darne parte al Papa, ivi. Così volle S. Ormsida, 291.</p> <p>Vescovi, che consecraron la Chiesa di M. V. 367.</p> <p>Vescovi, che scrivono a S. Silverio esiliato, 442.</p> <p>Vescovi Orientali 2500. Cattolici sotto Giustino, 452., e seg.</p> <p>Vescovi d' Avellino, loro Catalogo, 576., e seg.</p> <p>Ugelli malamente dice confusa la Vita di San Modestino, scritta dal Vesc. Rogero, 287. S'abbaglia negando i Santi Sa-</p> | <p>lino, e Modestino Vescovi d' Avellino, 296., e seg.</p> <p>Virgilio favella d' Avellino, 11. e seg. Convisse con Strabone, 17. Amico d' Ottaviano, ivi. Degli Avellinesi, 18. Abudò in M. V. da lui detto Virgiliano, ivi.</p> <p>S. Vitaliano in M. Verg. Agg. 9. Suo Corpo per miracolo occultato. ivi, 11.</p> <p>Vitige Re de' Goti, 433. Fugge Bellisario, ivi. Si sposa Amalifunta, ivi. Scrive a Franchi per ajuto, 434. Assedia Roma, 436.</p> <p style="text-align: center;">Z</p> <p>Zameo Ninia figliuolo di Semiramide, 23.</p> |
|--|--|

Fine dell' Indice delle cose più notabili.



INDICE

# INDICE

## DI FAMIGLIE

Raccordate in quest'Opera,  
e nell'Aggiunta.

A

**A** *Bibalia nell' Aggiunta*,  
16.  
*Acquaviva*, Agg. 34.  
*Albertini*, 590. 599.  
*Aldobrandini*, 592, Agg. 35.  
*Aliberto*, 16. nell' Agg.  
*Aquila*, 16. nell' Agg. e 19.  
*Amoretti*, 524. 533. 536., e seg.  
549., e seg. 548. 591. 607.  
Agg. 29.  
*Anicia*, 410.  
*Arminio Monforte*, 102. 502.  
585.  
*Avalus*, Agg. 35 37.  
*Angelis*, 197.

B

**B** *Alzarini*, 600.  
*Balzo*, 510., e seg. 612. Ag-  
giunta. 27. 31.  
*Basile*, 607.  
*Beatillo*, 52.  
*Bellabona*, 588., e seg.  
*Bernia*, 16. nell' Agg.  
*Bevilacqua*, 591., e seg. 598.  
corrige, 599.

*Bisfaccioni*, 607. Agg. 35.  
*Bonaventura*, 559.  
*Bonelli*, 16. nell' Agg.  
*Brancaccio*, 611.  
*Bruni*, 517.  
*Butterico*, 475.

C

**C** *Aldora*, Agg. 26. 27. 28.  
*Candizii*, 60.  
*Cantalupi*, 540.  
*Capoa*, 502. Agg. 30.  
*Capece*, 92. 611.  
*Caraccioli*, 60. 99. 112. 119.  
522. 568. 607. 613., e seg.  
Agg. 24. 25. 26. 30. 35., e seg.  
*Carafa*, 521. Agg. 34. 36.  
*Cardona*, 569. 590., e seg. Agg.  
29. 31. 32.  
*Casale*, Agg. 31.  
*Caso*, 534.  
*Cavaniglia*, 92.  
*Colonna*, 595. Agg. 35. 37.  
*Comueno*, Agg. 35.  
*Cordova*, Agg. 30.

\*\*\*\*\* 2 EN.

I N D I C E

E

**E** Ngenio. Agg. 26.  
 Este, 590., e seg. 599.  
 Agg. 32.

F

**F** Ilamarino. Agg. 33.  
 Filangiero. Agg. 23. 24. 25.  
 Fonseca, 608. 615.  
 Forte nell' Agg. 23.  
 Fraineta, 16. nell' Agg.  
 Franchi, 517.  
 Francia, 507., e seg. 517.

G

**G** Alasso, 501. 539. 607.  
 Ganga, Agg. 23. 32.  
 Gennaro, 608.  
 Geronimo, 551.  
 Gesualdo. Agg. 27.  
 Giustiniani, 118. 564.  
 Giordani, 600., e seg.  
 Grifone. Agg. 29.  
 Guzzaga. Agg. 28. 29.  
 Grimaldi. Agg. 33.  
 Guazzalotti, 585.  
 Guelfi, 585.  
 Guevara. Agg. 31.  
 Gusman, 509.

I

**I** Mbimbi, 593. 602.

L

**L** Laurenzano, 3. nell' Agg.  
 De Luca, 538. 585., e seg.  
 Leone. Agg. 33.  
 Luccejo, 17.  
 Luoriziana, 608.

M

**M** Alerba, 16. nell' Agg.  
 Maginulfi, 16. nell' Agg.  
 Mandricano. Agg. 32.  
 Mansi, 607.  
 Marra, 95. 501. 8. nell' Agg.  
 Mennati, 609.  
 Miroballi, 593.  
 Menforte, 502. 585.  
 Morra, 501.

N

**N** Avarro. Agg. 30.  
 Negri, 603.

O

**O** Begni. Agg. 30.  
 Offieri, 539., e seg. 544.  
 592. Agg. 32.  
 Oria, Agg. 33.  
 Orfino, 612. 532. Agg. 23. 26.  
 27. 34.  
 Ottaviano, 533.

P.A.

**P** Alagard. Agg. 26.  
 Paolella, 501. 607.  
 Passerini, 365.  
 Patrizj, 439.  
 Pelosi, 593.  
 Pietro Paolo, 365.  
 Pignatelli. Agg. 37.  
 Porcariis, 590.

Q

**Q** uattromani, 516.

R

**R** iccardo, 607. 539.  
 Richesens. Agg. 28. 31.  
 Roggicri, 9. 72.  
 Rosana, 144.  
 Russo, 520.  
 Rusticucci, 60.

S

**S** Ajavedra. Agg. 32.  
 Salvia. Agg. 5.  
 Sauced de Luna, 11. 593.  
 Sanframondo. Agg. 24.  
 San Severino, 517. 334. Agg. 23.  
 31.

Saugo, 792.  
 S. nris, 17. 54.  
 Saffane, 585. 608.  
 Savelli, 599. corrigé, 598.  
 Scanegata, 532.  
 Serfale, 517.  
 Severino, 607.  
 Sgambati. Agg. 29.  
 Spadafora, 501. 537. 593.  
 Spinelli, 18.  
 Spinola Colonna, 595. Agg. 37.  
 Statteo, 144.  
 Stella, 611.

T

**T** Affo, 607.  
 Tinani, 607.

V

**V** Est. Agg. 28.  
 Villanova. Agg. 28.  
 Villamarina. Agg. 31.  
 Vitrano, 611.

Z

**Z** Uilo. Agg. 26.

**F** Amiglie de' Vescovi d' Adel-  
 lino, 576. e seg.

# AUTORI

LODATI IN QUEST'OPERA.

A

**A** B. Giordano.  
S. Agostino.  
Alfonzo Ciaccone.  
Altamura.  
Ammirato.  
Anastasio.  
Annibal Caro.  
Anonimo Longob.  
Archiv. d' Avellino.  
Aristotele.

B

Baronio.  
Bagatti.  
Beatillo.  
Bellarmino.  
Bellabona.  
Beltrando Ottav.  
Beroso.  
Blondo.  
S. Bernardo.  
Bolle Pontif.  
Bollando.  
Breviar. di M.V.

C

Capaccio.

Catone.  
Ciatti.  
Cicerone.  
Cluverio.  
Costo.  
Cornel. a Lap.  
Crusca.

D

David Romeo.  
Diacono.  
Diodoro Sic.  
Dionisio Afro.

E

Engenio.  
Ercmperto.  
Evagrio.

F

Falcone Benev.  
Felice Renda.  
Ferdin. della Marra.  
Filiberto Campanile.  
Filippo Ferrario.  
F. anc. de Magistris.

Gero-



**G**

*Geronimo Sanbiagi.*  
*Gio: Batt. Carafa.*  
*Giacomo Villoelmo.*  
*Gio: Batt. Villalpandi.*  
*Giovanni Greco.*  
*Gio: Villan. Napolit.*  
*Gio: Villan. Fiorent.*  
*Giov. Giovinc.*  
*Giuseppe Ebreo.*  
*S. Gregorio II.*  
*Guichenon.*

**I**

*S. Isidoro.*

**L**

*Lattanzio.*  
*Leandro Alberti.*  
*Livio.*  
*Luca Vadingo.*  
*Luca di Penna.*  
*Luciano.*

**M**

*Manetone.*  
*Marafioti.*  
*Mario Vipera.*  
*Marino Freccia.*  
*Martir. Rom.*  
*Martirano.*  
*Mascoli.*  
*Mattia Quadro.*  
*Merola.*  
*Miscellanea.*

*Monsignor della Chiesa.*  
*Mugnos.*

**N**

*Natali.*  
*Nebriffense.*  
*Nicesoro.*  
*Nicolò Giannettafio.*

**O**

*Omero.*  
*Onofrio Panuvino.*  
*Orazio.*

**P**

*Pandolfo Pisauriense.*  
*Piccinardi.*  
*Pier Antonio Spinelli.*  
*Pisano.*  
*Platone.*  
*Protopio.*  
*P. Rao.*

**R**

*Regio Vesc.*  
*Rogero Vesc.*

**S**

*Sacra Scritt.*  
*Scipione Sgambiti.*  
*Sempronio.*  
*Sesto. M. Aurel. Vittore.*  
*Spondano.*

*Stram-*

Strabone.

Summonte.

F

Turcellino.

V

Verace.  
Ughelli.  
Virgilio,  
Ed altri.

L A U S D E O

Beatæ MARIÆ V. Deiparæ,  
Ac Sanctis omnibus.



VA1  
1534268





140 8 25



